



REGIONE DEL VENETO

Rapporto Statistico 2009

il Veneto si racconta, il Veneto si confronta



REGIONE DEL VENETO

Assessorato alle politiche dell'economia,
dello sviluppo, della ricerca e dell'innovazione

Segreteria generale della programmazione

Direzione sistema statistico regionale

Rapporto Statistico 2009

il Veneto si racconta, il Veneto si confronta





Un Veneto in movimento è ciò che possiamo leggere nelle pagine del rapporto statistico di questo 2009. Anno particolare per il mondo, per l'Europa, per tutti noi, che siamo ancora in una crisi economica di grande portata, ma allo stesso tempo consapevoli di non poterne che uscire rafforzati, dopo aver colto le opportunità di crescita che la stessa crisi ha fatto emergere.

Un anno particolare per quello che ci vuole ricordare: dalla grande rivoluzione del passato, quella astronomica, per la ricorrenza dei 400 anni dal primo telescopio utilizzato da Galileo a Padova, evento cui si ispirano le immagini fotografiche contenute nel libro, alla celebrazione della creatività e dell'innovazione da parte della stessa Europa. Un anno che vede il Veneto protagonista della scena nazionale ed europea con l'apertura del Passante di Mestre, opera simbolo, una rivoluzione che renderà sempre più evidente il valore della libera circolazione delle merci e rafforzerà la presenza delle nostre piccole e medie imprese nei più diversi e strutturati mercati europei, oltre a portare enormi benefici alla popolazione locale.

Il rapporto di quest'anno si concentra proprio sulla *mobilità*, di persone, di merci, di imprese che si spostano e comunicano percorrendo reti stradali, tecnologiche, territoriali, reti locali, mondiali, professionali, formative, culturali, sociali.

Questo tema viene, come di consueto, incentrato sul Veneto, sui suoi abitanti, sul proprio territorio, sulle sue unità produttive, facendo emergere le trasformazioni che questi hanno subito nel corso degli anni.

La trattazione degli argomenti si esprime in una previsione che vede rimappare il sistema sociale ed economico, sia attraverso un ripensamento dei modi della vita quotidiana che con una revisione dei sistemi di produzione, facendo sentire l'esigenza di persone, idee, progetti utili a ridisegnare il domani verso il Terzo Veneto.

Giancarlo Galan

Presidente della Regione del Veneto





In un sistema sempre più integrato, la nostra piccola e media impresa, pur esposta a maggiori rischi, con la sua propensione alla mobilità, all'adattabilità, può diventare un'arma vincente. In questo contesto può infatti sperare di sopravvivere o di prosperare chi è più dinamico, flessibile, in grado di muoversi nel mondo per coglierne le opportunità, in qualunque luogo ed in qualunque momento esse si presentino, di adattarsi rapidamente ai mutamenti, sfruttando il potenziale innovativo.

Sono consapevole che le istituzioni debbano soprattutto oggi impegnarsi per salvaguardare le specificità, le potenzialità dei nostri prodotti, delle nostre tradizioni, tutelando i lavoratori e raccogliendo comunque le sfide del presente. È a questo scopo che siamo chiamati a progettare e coordinare azioni, per sostenere le imprese nei loro percorsi di internazionalizzazione, nella loro capacità di fare sistema.

Proprio per questo non possiamo esimerci dal *conoscere*, guardando alle immagini dettagliate restituiteci ogni anno dal rapporto statistico, che pone la realtà veneta sotto i riflettori, tenuti costantemente accesi dai nostri analisti, per interpretare con attenzione l'evoluzione della regione verso scenari futuri.

Il testo del volume è disponibile in formato ipertestuale sul sito internet dell'amministrazione regionale all'indirizzo **www.regione.veneto.it/statistica**, anche nella versione in inglese.

Vendemiano Sartor

*Assessore alle Politiche dell'Economia, dello Sviluppo,
della Ricerca e dell'Innovazione*





La Regione è stata chiamata ormai da diversi anni ad un ruolo di guida del proprio territorio, attraverso l'individuazione di obiettivi e strategie per poter determinare le forme ed i modi del proprio stesso intervento.

Nella Regione del Veneto già da alcuni anni si è acquisita la consapevolezza di dover non solo utilizzare ma orientare un vero e proprio allineamento della funzione statistica con il ciclo della programmazione.

Mai come oggi, le nostre attività di valutazione delle politiche e degli interventi devono essere costantemente alimentate da informazioni accurate e tempestive, sostituendo la razionalità dell'analisi ai quotidiani numeri mediatici, che diffondono affrettate e superficiali interpretazioni tratte dalle stesse statistiche ufficiali.

Per questo diamo oggi impulso al SiGOVe, Sistema informativo di governo del Veneto, che, avvalendosi delle metodologie statistiche e di un impianto tecnologico aggiornato, consente di soddisfare l'esigenza conoscitiva del territorio veneto. Il sistema rappresenta sempre più la base informativa condivisa ad uso del nostro sistema istituzionale, una macchina che vogliamo funzioni, tenendo conto delle interrelazioni umane, informative, istituzionali della nostra regione, che ne accrescono la ricchezza e complessità.

Adriano Rasi Caldogno

Segretario Generale della Programmazione

Rapporto Statistico 2009

Il Veneto si racconta

Sintesi	10
1. Cicli e struttura del sistema economico	28
1.1 La congiuntura	29
1.2 La mobilità del sistema economico	47
<i>I numeri raccontano</i>	56
2. I flussi commerciali e l'impresa mobile	58
2.1 Le merci in entrata e in uscita	62
2.2 L'impresa veneta mobile	70
<i>I numeri raccontano</i>	77
3. Dinamicità del tessuto produttivo	78
3.1 La congiuntura per le imprese	79
3.2 La ricomposizione settoriale	82
3.3 La mobilità delle imprese: innovazione, sopravvivenza	84
3.4 La dinamica territoriale	88
<i>I numeri raccontano</i>	108
4. Le facce della mobilità	110
4.1 La mobilità reale	111
4.2 La mobilità virtuale	131
4.3 Gli spostamenti per motivi di cura	133
<i>I numeri raccontano</i>	140
5. Il lavoro: un mercato in movimento	142
5.1 I diversi volti dell'occupazione	143
5.2 La flessibilità dei lavoratori	152
<i>I numeri raccontano</i>	155
6. Competizione sociale tra vantaggi ereditati e nuove opportunità	156
6.1 Le trasformazioni nelle classi sociali	157
6.2 Muoversi per colmare le disuguaglianze	171
<i>I numeri raccontano</i>	177
7. I poli di sviluppo del capitale umano	178
7.1 L'orientamento alle superiori	179
7.2 L'attrattività universitaria	180
7.3 La mobilità territoriale	187
<i>I numeri raccontano</i>	191
8. Popolazione migrante tra passato e presente	192
<i>I numeri raccontano</i>	211



9. La cultura si muove nel Veneto	212
9.1 La mobilità dei beni culturali	214
9.2 Lo spettacolo dal vivo	221
<i>I numeri raccontano</i>	223
10. Il turismo e i turisti in movimento	224
10.1 Le nuove tendenze	231
10.2 Le vacanze dei veneti	236
10.3 L'economia turistica veneta	238
<i>I numeri raccontano</i>	242
11. La mobilità dell'agricoltura	244
11.1 L'evoluzione dell'agricoltura veneta	245
11.2 Le garanzie del sistema alimentare	254
<i>I numeri raccontano</i>	260
12. Le foreste: la mobilità di un patrimonio immobile	262
<i>I numeri raccontano</i>	270
 <i>Il Veneto si confronta</i>	
13 Il Veneto e le sue province	274
14 Il Veneto, i competitor e le regioni europee	296
 <i>Bibliografia, sitografia, pubblicazioni</i>	313

SINTESI

*Dove va
il Veneto,
nuovi
paradigmi
della mobilità*





DOVE VA IL VENETO, NUOVI PARADIGMI DELLA MOBILITÀ

Da qualche anno ci soffermiamo a guardare al Veneto come ad un territorio che crea valore trasformandosi, tendendo a preservare la propria competitività¹ a volte, come nell'ultimo periodo, con fatica, evidenziando le criticità del salto di qualità² che va compiendo dal punto di vista sociale e produttivo.

La storia insegna

Se pensiamo ai grandi cambiamenti avvenuti nella storia economica, la rivoluzione commerciale prima, con la nascita del razionalismo economico, quella industriale poi, con tutte le innovazioni conseguenti che hanno portato da un sistema agricolo-artigianale-commerciale ad un sistema industriale moderno, hanno stravolto le strutture sociali, attraverso una impressionante accelerazione di mutamenti che portarono nel giro di pochi decenni alla trasformazione radicale delle abitudini di vita, dei rapporti fra le classi sociali, dello stesso aspetto delle città.

Nonostante gli iniziali effetti negativi sulla società urbana, la rivoluzione industriale a lungo andare ha permesso di elevare le condizioni di benessere di una sempre più vasta quota di popolazione, portando dalla fine del diciannovesimo secolo ad un generale miglioramento delle condizioni sanitarie, un sensibile prolungamento della vita media degli individui, un estendersi della alfabetizzazione, la maggiore disponibilità di beni e servizi che in altre epoche erano totalmente preclusi alle classi più povere.

In particolare le numerose e importantissime innovazioni tecnologiche hanno avuto un ruolo decisivo: l'avvento, concentrato in pochi decenni, di grandi scoperte in campo scientifico e medico, e di invenzioni come la macchina industriale a vapore, la ferrovia, l'energia elettrica, l'illuminazione a gas e quella elettrica, il telegrafo, la dinamite, e in una seconda fase, il telefono e l'automobile, ha rapidamente trasformato la vita della popolazione e coinvolto tutte le società industrializzate, modificando alla radice secolari abitudini di vita e contribuendo ad un velocissimo mutamento di mentalità e di aspettative degli individui.

Tra le grandi scoperte scientifiche, la Rivoluzione astronomica fu uno degli avvenimenti culturali più importanti della storia dell'Occidente e tra quelli che più hanno contribuito al passaggio dall'età medioevale all'età moderna. Dalla metodologia galileiana deriva la concezione della scienza come sapere sperimentale-matematico, avente lo scopo di ampliare progressivamente le conoscenze dell'uomo e di

dominarle a vantaggio dell'uomo stesso.

Il 2009 è in questo senso un anno particolare, che pone a questi temi grande attenzione: è stato infatti proclamato dall'ONU *Anno Internazionale dell'Astronomia*; Galileo Galilei nel 1609, giusto 400 anni fa, proprio a Padova puntò per la prima volta al cielo il suo cannocchiale.

"Immaginare, creare, innovare" sono anche le tre parole chiave, slogan della campagna che promuove il 2009 come anno europeo della creatività e dell'innovazione.

La rivoluzione astronomica, come gli altri grandi cambiamenti scientifici, sociali ed economici, ha comportato un radicale cambiamento dei sistemi di riferimento, un *mutamento di paradigma*, contraddistinto da un nuovo linguaggio, non direttamente confrontabile con i precedenti, che all'epoca fece comunque emergere una serie di contraddizioni.

Le recenti grandi trasformazioni

La fase di industrializzazione è arrivata a compimento negli anni ottanta del secolo scorso, quando è incominciata la terziarizzazione dell'economia italiana, con lo sviluppo dei servizi bancari, assicurativi, commerciali, finanziari e della comunicazione.

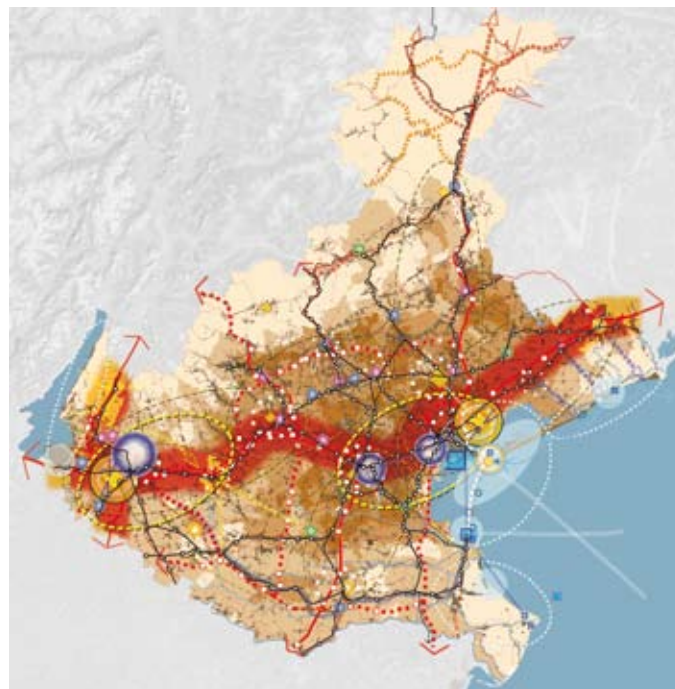
Negli ultimi decenni, al pari delle grandi rivoluzioni economiche, la globalizzazione dell'economia, che ha portato con sé l'integrazione dei mercati, ha intensificato la mobilità dei flussi di beni e di capitali tra i singoli paesi, attraverso l'integrazione delle strutture industriali e terziarie, le quali sono apparse sempre più caratterizzate da assetti proprietari internazionalmente diversificati, in cui si sono intrecciate origini nazionali diverse. Tra le cause di questo processo di unificazione sovranazionale, che ha assunto un ritmo senza precedenti nelle ultime tre decadi, fondamentali sono stati gli avanzamenti nelle tecnologie di trasporto e di comunicazione, nelle infrastrutture logistiche, nei servizi finanziari, oltre ai grandi cambiamenti istituzionali indotti dalle politiche di liberalizzazione e di privatizzazione e dall'evoluzione verso nuovi assetti politici di grandi blocchi dell'economia mondiale.

Attraverso queste prime considerazioni, ci avviciniamo al tema eletto per la trattazione di questa edizione del rapporto statistico, la *mobilità*, di persone, di merci, di imprese che si spostano realmente, idealmente, comunicano virtualmente percorrendo reti stradali, tecnologiche, territoriali locali, mondiali, professionali, formative, culturali, sociali; tema che viene, come di consueto, incentrato sul Veneto, sui suoi abitanti, sul proprio territorio, sulle sue unità produttive, facendo emergere le trasformazioni che questi hanno subito nel corso degli ultimi anni.

¹ Rapporto statistico 2007, Sintesi – Un modello di competitività per il Veneto.

² Rapporto statistico 2008, Sintesi – Un Veneto di qualità.

Piano regionale territoriale di coordinamento – La mobilità



La mappa sintetizza i punti fondamentali sui quali il PTSC vuole agire al fine di migliorare l'efficienza delle reti viarie attraverso il potenziamento della rete stradale sulle direttrici dei corridoi pan-europei; la gerarchizzazione dei flussi di traffico, tramite la separazione tra il traffico di attraversamento del territorio (a medio/lungo raggio) e quello destinato alla mobilità locale.

Fonte: Regione Veneto, PTSC - Assessorato alle Politiche per il Territorio - Segreteria Regionale all'Ambiente e Territorio - Direzione Pianificazione Territoriale e Parchi

INDICAZIONI DI PROGETTO

sistema della mobilità aria acqua

- cittadella aereoportuale
- ◆ aereoporto
- > cono di decollo e atterraggio (in caso di verifica)
- ambito portuale veneto
- porto offshore
- terminal portuale veneto
- porto peschereccio
- porto multimodale aria acqua
- autostrade del mare
- rete metromare
- rete navigabile interna
- rete di collegamento litoraneo

sistema della nautica di diporto

- macro ambiti
- popolarità della nautica da diporto
- aree per la cantieristica
- porto nautico principale
- porto nautico

segni descrizione

- <0,10 abitanti/ettaro
- 0,10-0,30 abitanti/ettaro
- 0,30-0,60 abitanti/ettaro
- >0,60 abitanti/ettaro
- centri abitati

sistema ferro e gomma

- corridoio plurimodale di riequilibrio urbanistico terr.
- autostrade e superstrade di progetto
- complanari
- rete FS e SFMR
- stazione FS e SFMR
- asse plurimodale Padova-Venezia
- linea sub lagunare
- connessioni intermodali
- asse potenziale di connessione
- connessione alle località balneari
- potenzialità connettive

connessione della logistica

- hub monocentrico
- hub policentrico
- connessione della mobilità secondaria
- interporto di secondo livello
- terminal intermodale primario
- terminal intermodale secondario
- terminal intermodale da riattivare
- parcheggi scambiatori

sistema delle reti

- strada principale
- strada regionale
- autostrada
- casello autostradale

Il Veneto genera mobilità

Il Veneto genera non poca *mobilità*, per diversi motivi, in primis la sua posizione geografica, poi lo specifico piano insediativo, oltre agli interessi turistico-culturali, l'eccellenza dei poli ospedalieri, l'attrattività occupazionale, formativa ed altro ancora.

In termini di mobilità stradale, i dati contenuti nel rapporto indicano che la criticità da affrontare per la regione sembra risiedere non tanto nella scarsa disponibilità infrastrutturale in termini assoluti, quanto in riferimento all'elevato numero di utilizzatori (persone e imprese, ognuno con i propri mezzi di trasporto). D'altra parte, il congestionamento del traffico è un fenomeno che quotidianamente anche ogni singolo cittadino può sperimentare nei principali nodi della rete viaria ed è evidenza dell'insufficienza e dell'incapacità della rete stessa a far fronte alla domanda di movimento di cittadini e imprese.

Nel decennio 1996:2006 vi è stato comunque un notevole sviluppo della rete stradale: nel 2006 sono registrati 58 km di strade principali ogni 100 km² di superficie, contro i 55 di dieci anni prima. Sono numeri che pongono il Veneto in linea con il dato nazionale ma ancora in ritardo rispetto alle

regioni italiane sue competitor.

8 febbraio 2009 – via al Passante di Mestre

Con l'inaugurazione del Passante di Mestre, avvenuta nel corso di quest'anno, si è compiuto un passo fondamentale, una piccola grande rivoluzione che possiamo quasi considerare la fine di un incubo, che aveva avuto inizio nel corso di un anno tra i più luminosi nella storia della riconquista della libertà e della democrazia nell'Europa del ventesimo secolo: il 1989.

Con la caduta del Muro di Berlino questo punto geografico del Veneto nella carta d'Europa si trasformò in un nodo invalicabile. Il "muro" si trasferì infatti lungo la Tangenziale di Mestre, che divenne il tristemente famoso Valico di Mestre, lì dove finiva fin troppo spesso la libertà di circolare, quella libertà che ora abbiamo finalmente riconquistato. D'altra parte, Mestre rappresenta un punto strategico di passaggio sia a livello regionale, sia nazionale che internazionale; di qui la congestione delle sue arterie stradali. Il numero di veicoli circolanti sulla tangenziale di Mestre aveva raggiunto circa quota 150 mila al giorno (con punte di 170.000), di cui il 30% costituito da mezzi pesanti. Nel 53% dei casi



Il Passante di Mestre



Fonte: Commissario Straordinario per il Passante

la tangenziale era utilizzata come raccordo autostradale, mentre per il 47% come asse per spostamenti all'interno della città. Nelle ore di punta sulle due corsie transitavano fino a 4.000 veicoli all'ora.

Il Passante, 32 km e 300 metri d'asfalto a tre corsie da Dolo a Quarto d'Altino, consente oggi di oltrepassare la tangenziale di Mestre, tornata così a svolgere le funzioni proprie, ad uso del traffico pendolare. Infatti, la principale funzione del Passante, segmento chiave del corridoio Lisbona-Kiev, è quella di decongestionare la tangenziale dal traffico di attraversamento, che rappresenta oltre la metà dei transiti, e che oggi può utilizzare il Passante per superare l'area di Mestre, senza mai uscire dal sistema autostradale; sulla tangenziale rimane il solo traffico da e per l'area di Venezia-Mestre. I primi dati a disposizione sul traffico veicolare giornaliero sembrano effettivamente confermare queste previsioni, dando evidenza di un considerevole sgravio al traffico sulla tangenziale, soprattutto quello pesante.

Un altro vantaggio portato dal Passante sarà dato dalla

riduzione del tempo necessario a coprire alcune delle tratte principali degli spostamenti regionali. I tecnici hanno stimato che, una volta completate tutte le infrastrutture previste, il tempo per spostarsi da Treviso a Padova potrebbe scendere dagli attuali 45 a 20-25 minuti e quello tra Treviso e Vicenza da 60 a 30-35, con un conseguente aumento degli spostamenti all'interno del quadrilatero Vicenza-Treviso-Venezia-Padova.

Occorre poi ricordare che il Passante di Mestre non è un progetto isolato; è prevista l'esecuzione di una fitta rete di opere complementari, ovvero di una serie di arterie di viabilità ordinaria, tangenziali e circonvallazioni atte a sgravare i centri limitrofi da un'intensa circolazione di mezzi e consentire un rapido accesso ai nodi del Passante. Ad ultimazione di tali lavori, presumibilmente nel biennio 2010-2011, e quindi quando il "sistema Passante" sarà a regime, la Società delle Autostrade di Venezia e Padova stima che i flussi veicolari sia alle barriere sia nei diversi tratti di tangenziale subiranno diminuzioni di oltre il 20%, con punte del 41% alla Barriera Venezia Ovest.

Questo tratto autostradale è un'opera simbolo, soprattutto perché lungo il Passante diventerà ancora più evidente il valore del principio fondamentale della libera circolazione delle merci. A partire da questo evento, diverrà ancora più significativa di prima la presenza delle nostre piccole e medie imprese nei più diversi e strutturati mercati europei. Questo è certamente uno degli elementi positivi che ci aiuterà a superare il difficile periodo che oggi stiamo affrontando.

La crisi

L'acuirsi della crisi finanziaria nel corso dello scorso anno ha colto in una fase di rallentamento le economie dei paesi avanzati, già indebolite dal forte aumento dei prezzi delle materie prime dei mesi scorsi.

In modo analogo a quanto avvenuto nell'area dell'euro, la recessione si è approfondita in Italia nell'ultimo trimestre. Il PIL 2008 è diminuito complessivamente dell'1%, -3%³ la riduzione registrata nell'ultimo trimestre 2008 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, ma ancora più pesante la contrazione stimata per il primo trimestre di quest'anno, -5,9%, che si tradurrebbe in una media 2009 pari a -4,6%. È pur vero che si va manifestando qualche segnale di attenuazione della caduta produttiva che si esprimerà nei risultati dei prossimi mesi, come effetto della situazione internazionale analizzata dal FMI, che immagina una svolta già verso la seconda metà dell'anno e la ripresa nel primo semestre del 2010.

L'evoluzione economica ha risentito del contributo marcatamente negativo fornito tanto dalla domanda interna che da quella estera. Sulla scia del minore export anche gli investimenti si sono ulteriormente indeboliti, mentre le incerte prospettive di domanda potrebbero avere ridotto ulteriormente il livello desiderato delle scorte in magazzino, spingendo le imprese verso tagli di produzione.

Per ciò che riguarda il Veneto, nel 2007, ultimo anno del dato ufficiale di contabilità territoriale, consolidatasi la ripresa economica avviata nell'estate 2005, si è raggiunto un tasso di crescita pari a +1,8%, più elevato rispetto alla crescita del +1,6% dell'Italia. Nel 2008, invece, la stagnazione del PIL veneto è stimata al -0,7%³ e la prospettiva per il 2009 è di -3,9%³. Il risultato del 2008, appena migliore di quello nazionale, è attribuibile soprattutto alla tenuta dei servizi, a fronte di una riduzione del valore aggiunto dell'industria manifatturiera.

Sempre lo scorso anno si è registrato un ridimensionamento nella crescita del valore delle vendite all'estero, +1,4%, cui è corrisposto comunque un attivo della bilancia commerciale, pari a circa 11 miliardi di euro, conseguenza dei saldi positivi verso l'UE (+5.795 milioni di euro), l'America settentrionale,

i paesi dell'Europa orientale e il Medio Oriente. Invece verso l'Asia orientale e i paesi dell'Asia centrale si sono registrati dei disavanzi commerciali.

L'export veneto è aumentato in gran parte dei settori di attività economica ad eccezione dei mezzi di trasporto, dei prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi e degli altri prodotti dell'industria manifatturiera (mobili, gioielli e articoli sportivi). Ha retto bene anche il comparto moda, che ha chiuso l'anno con un incremento del fatturato estero del +2,9% per i prodotti del tessile-abbigliamento e del +1,2% per le produzioni in pelle e cuoio.

Il 2009 risentirà maggiormente degli effetti della crisi, si prevede infatti per il Veneto, una contrazione di circa 6 punti percentuali del valore dell'export.

Gli effetti più evidenti

Negli ultimi mesi del 2008 l'occupazione in Italia interrompe la sua crescita; in Veneto, invece, in media annua il numero di occupati cresce di quasi il 2% rispetto al 2007. Il tasso di occupazione italiano rimane invariato, immobile al 58,7% e molto distante dall'obiettivo fissato dalla strategia di Lisbona che prevede per l'Unione Europea di raggiungere un livello occupazionale del 70% entro il 2010, risultato in parte da attribuire alla forte eterogeneità normativa tra gli Stati in materia pensionistica.

In Veneto la situazione è migliore: nel 2008 la quota di popolazione fra i 15 e i 64 anni che risulta occupata è pari al 66,4%, +0,6 punti percentuali rispetto all'anno precedente, e superiore anche al dato registrato nell'Unione europea dei 27 Paesi (65,9%).

In crescita la partecipazione al mercato lavorativo delle donne: nel 2008 la quota media di donne tra i 15 e i 64 anni occupate è pari al 55,5% in Veneto, un punto e mezzo percentuale al di sopra del dato dell'anno precedente, contro il dato nazionale pari al 47,2%, 0,6 punti percentuali in più del 2007.

In Italia si scatena l'allarme della disoccupazione. Dopo nove anni di contrazione ininterrotta dei livelli di disoccupazione, nel 2008 il dato italiano torna a salire registrando un tasso pari al 6,7%, oltre mezzo punto percentuale in più dell'anno precedente.

A fronte della crescita nel numero di occupati, in Veneto, come in Italia, sebbene in misura minore, le persone che cercano lavoro comunque aumentano: +8,2% rispetto all'anno precedente contro il dato italiano pari a +12,3%. Cresce anche il tasso di disoccupazione nella nostra regione che, tuttavia, con un dato pari al 3,5% rispetto al 3,3% dell'anno precedente, continua a mantenere una posizione privilegiata tra le regioni italiane, quarta nella graduatoria regionale.

³ Dato aggiornato a maggio 2009.



Lo stato di sofferenza in cui si trova il mercato lavorativo dalla fine del 2008 è testimoniato anche dall'intensificazione dei licenziamenti e dei conseguenti inserimenti dei lavoratori nelle liste di mobilità e dall'impennata delle ore di cassa integrazione usate.

Nel 2008 sono oltre 19.600 i lavoratori licenziati⁴ e inseriti nelle liste di mobilità, più del doppio di quelli rilevati otto anni prima. Dall'analisi mensile emerge poi che l'acuirsi dei licenziamenti, soprattutto quelli dalle piccole aziende venete, iniziata alla fine del 2008 prosegue nel 2009: tra novembre 2008 e marzo 2009, in Veneto gli inserimenti totali nelle liste di mobilità salgono del 62%.

In crescita anche il ricorso alla cassa integrazione guadagni che consente di arginare le difficoltà in cui l'azienda si trova attraverso una temporanea sospensione dei lavoratori. Nel 2008 le ore autorizzate di cassa integrazione guadagni (cig) in Italia sono risultate 223 milioni (135.000 occupati equivalenti in cig), quasi il 25% in più del dato dell'anno precedente, ma ancora molto lontano dai valori registrati durante la crisi del '93 (circa 550 milioni).

Anche in Veneto l'uso della cig nel 2008 è stato sfruttato considerevolmente: complessivamente nell'anno le ore autorizzate sono state 15 milioni e mezzo (oltre 9.400 lavoratori equivalenti in cig), quasi il 45% in più di quelle concesse nell'anno precedente.

Anche il 2009 si apre con non pochi problemi. A marzo di quest'anno in Italia le ore autorizzate di cassa integrazione guadagni sono risultate quasi 59 milioni, il 38,2% in più del dato del mese precedente e quasi quattro volte al di sopra del valore registrato un anno prima. In Veneto sono poco meno di 3 milioni e mezzo le ore concesse, il 44,5% in più di febbraio e quasi il doppio rispetto a marzo 2008. C'è da dire che nella nostra regione a determinare la crescita è esclusivamente l'aumento di ore di integrazione salariale a gestione ordinaria, più strettamente legata al ciclo economico, assegnata quando la crisi dell'azienda dipende da eventi temporanei e si prevede la ripresa dell'attività produttiva; un segnale che un po' ci solleva perché implicitamente indica che le prospettive aziendali non sono valutate troppo negativamente. Rispetto a marzo del 2008, la cig ordinaria veneta aumenta del 546%, mentre la cig straordinaria, connessa a crisi e ristrutturazioni, diminuisce del 66%. Inoltre, si nota anche che la crescita della richiesta, indipendentemente dal tipo di gestione, tra febbraio e marzo è meno sostenuta di quella registrata nei primi due mesi dell'anno.

La reattività del Veneto

Dobbiamo però considerare che, come affermava John Fitzgerald Kennedy: «Scritta in cinese la parola crisi è composta di due caratteri. Uno rappresenta il pericolo e l'altro rappresenta l'opportunità».

危機 -> **危** wei (pericolo), **機** ji (opportunità)

I pericoli che discendono dall'attuale situazione sono come abbiamo potuto constatare evidenti a tutti e, in termini occupazionali e produttivi, oltre che sociali, ne stiamo subendo le conseguenze. Meno attenzione viene posta, invece, alle opportunità che, da un periodo buio come questo, possono scaturire per il futuro. «Possiamo limitare le conseguenze economiche e sociali della crisi mondiale per l'Italia, e creare anzi le premesse di un migliore futuro, se facciamo leva sui punti di forza e sulle più vive energie di cui disponiamo⁵».

Attraverso gli studi contenuti nel rapporto abbiamo ricevuto conferma del fatto che il Veneto è maggiormente sensibile alle condizioni esterne, proprio per un suo più elevato grado di apertura all'estero rispetto alla media nazionale.

Infatti rispetto all'Italia il Veneto pur avendo a volte mostrato nell'analisi dei cicli economici una flessione più intensa nei momenti di crisi, ha saputo reagire in modo più deciso attraverso una maggiore capacità di sfruttare le opportunità della ripresa.

Da uno studio più particolareggiato del valore aggiunto, la regione nell'ultimo decennio pur essendo sfavorita dalla composizione strutturale delle proprie attività produttive, ha potuto compensare tale carenza attraverso i propri fattori locali di sviluppo, legati alla dinamicità tipica del territorio, che dispone di un sistema produttivo forte, in grado di mantenere un livello di sviluppo economico ben consolidato e stabile nel tempo, alimentando così un chiaro segnale di forte produttività.

Sono le peculiarità del territorio legate alla sfera tecnologica, infrastrutturale e logistica, alla profondità della cultura del management nelle imprese, alla disponibilità di materie prime, a fattori riguardanti la produttività della forza lavoro dell'area, ad isolare e mettere in luce i drivers dello sviluppo della nostra regione.

L'impresa mobile

La lettura trasversale dei dati sulla mobilità delle merci, dei mercati e delle imprese multinazionali nel lungo periodo ci ha consentito di delineare il modello di internazionalizzazione del Veneto, nei suoi tratti salienti e nella sua evoluzione recente, individuando le unità produttive che più delle altre

⁴ Si tratta di dati provenienti da Veneto Lavoro. È importante ricordare che questi dati sono di fonte amministrativa e si riferiscono esclusivamente al territorio veneto, mentre Istat diffonde dati ufficiali che nascono per finalità statistiche riferite al territorio nazionale con disaggregazione territoriale e conferiti a Eurostat per i confronti internazionali. Si tratta di due fonti diverse che si differenziano nel cosa, nel come e nel quando si misurano gli aggregati di interesse.

⁵ Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

hanno saputo attivamente essere "mobili", modificare nel tempo le proprie strategie e strutture al fine di cogliere le opportunità di crescita economica offerte dai suddetti cambiamenti.

Si tratta di un modello che nelle ultime due decadi ha visto tendenzialmente crescere l'integrazione internazionale dell'economia locale, con performance di lungo periodo superiori a quelle che si sono riscontrate in media per il paese e per molti altri sistemi locali.

Nel periodo 1991-2007 le esportazioni dalla regione sono cresciute in valore dell'8,7% all'anno, tasso superiore alla media nazionale (+7,9%). Rispetto alle altre regioni del Nord-Est, le performance del Veneto sono risultate migliori di quelle del Trentino-Alto Adige ed in linea con quelle del Friuli-Venezia Giulia e dell'Emilia-Romagna.

Riguardo agli investimenti diretti all'estero delle imprese venete, nel periodo 1991-2007 si assiste al proliferare delle iniziative produttive all'estero, che passano da livelli irrisori – settanta partecipazioni in imprese manifatturiere estere per circa 8.300 dipendenti all'estero all'inizio degli anni Novanta – a valori assai più consistenti – 968 partecipazioni estere per oltre 103mila dipendenti all'estero all'inizio del 2007.

Sull'altro fronte dell'apertura internazionale, nello stesso periodo le importazioni della regione sono cresciute in valore ad un tasso medio annuo dell'8,4%, anch'esso superiore alla media nazionale (7,5%). È inoltre cresciuta significativamente la presenza di attività partecipate dall'estero, in particolare nel settore manifatturiero: il numero dei dipendenti delle imprese venete partecipate da IMN estere è aumentato tra il 1991 e il 2007 di oltre l'80%, a fronte di una sostanziale stabilità della consistenza delle partecipazioni estere a livello nazionale (-0,5%).

Nonostante la moderazione della crescita negli anni più recenti, il Veneto si posiziona ancora tra le regioni italiane con la migliore performance esportativa. Il rapporto tra esportazioni e valore aggiunto industriale è superiore alla media nazionale (posta a 100 la media di paese, il valore dell'indice per il Veneto è pari a 124 nel 2007) e allineato a quello del Nord-Est. Sul fronte dell'espansione multinazionale delle imprese, invece, la forte crescita degli anni Novanta non è stata comunque sufficiente a proiettare il Veneto tra le aree del paese a maggiore grado di multinazionalizzazione tramite Investimenti Diretti all'Estero e la presenza all'estero delle imprese venete rimane al di sotto della media nazionale.

Nel corso degli ultimi anni, risulta poi evidente un costante aumento del peso relativo degli operatori di grandi dimensioni sul valore complessivo dell'export regionale, a conferma della rilevanza della dimensione d'impresa nel contesto del mercato mondiale. Le imprese che riescono a competere sul mercato globale sono diventate più grandi e hanno ottimizzato la struttura finanziaria traendo vantaggio dalla lunga stagione di bassi tassi di interesse goduta grazie

soprattutto all'introduzione dell'euro.

Negli ultimi quattro anni gli operatori regionali che hanno dichiarato di esportare beni per un valore superiore a 20 milioni di euro sono aumentati di 92 unità (da 356 nel 2004 a 448 nel 2007) e anche la quota di export da loro attivata è cresciuta, passando dal 51,7% al 57,2%.

La composizione settoriale delle imprese multinazionali presenti sul territorio regionale premia soprattutto i settori di maggiore competitività esportativa della regione. Le informazioni disponibili sulle maggiori imprese a partecipazione estera della regione porta ad ipotizzare che esse svolgano un duplice ruolo positivo. Da un lato, molte di tali imprese sono fortemente *export-oriented* e in alcuni casi è proprio la loro natura di nodi di una rete produttiva e commerciale internazionale a favorire l'elevata propensione alle esportazioni, talvolta superiore a quella delle altre imprese locali. In secondo luogo, appare del tutto verosimile che la loro presenza stimoli e favorisca la proiezione all'estero delle imprese locali, inducendo *export spillover* nel contesto locale, attraverso la condivisione e il trasferimento di risorse qualificate e di conoscenze sui mercati esteri, e alimentando processi di apprendimento e imitazione, sia attraverso le relazioni competitive orizzontali, sia grazie alle relazioni verticali cliente-fornitore.

Dimensione internazionale e innovazione

Come ampiamente sottolineato dalla letteratura, esiste un legame stringente tra coinvolgimento internazionale delle imprese e propensione all'innovazione: il processo di selezione del mercato fa sì che le imprese maggiormente dinamiche e innovative riescano a competere con successo sui mercati internazionali. L'innovazione tecnologica ha inoltre un effetto positivo ai fini della sopravvivenza dell'impresa; questo effetto tra l'altro cresce all'aumentare della dimensione d'impresa, facendo sì che a sopravvivere di più siano le imprese più grandi, operanti in settori ad alta tecnologia ed esportatrici.

Peculiarità della nostra regione è il fatto che in Veneto si riducano le imprese sia a basso che ad alto contenuto tecnologico, facendo sì che la manifattura veneta si sviluppi su prodotti di fascia media, ma di alta specializzazione, attraverso elevate competenze tecniche piuttosto che tecnologiche.

Nel complesso i dati confermano la solidità del tessuto imprenditoriale veneto: a un anno il tasso di sopravvivenza delle imprese si aggira intorno al 92%, a due anni è superiore all'85%, a tre anni supera l'80% e a quattro anni tre imprese su quattro risultano ancora attive.

Le imprese del settore manifatturiero tendono a sopravvivere più facilmente di quelle del terziario. All'interno del settore manifatturiero, l'alimentare, i metalli, la meccanica sono i rami che presentano l'evoluzione più dinamica, con tassi di sopravvivenza costantemente al di sopra della media regionale.



Alle radici della sopravvivenza

Sopravvive e si rafforza di più chi riesce ad innovarsi. L'innovazione, nelle sue diverse forme, di prodotto, processo, commerciale, tecnologica, piuttosto che di marketing, permette il rinnovamento o l'ampliamento della gamma di prodotti e servizi aziendali, oltre che lo sviluppo di nuovi concetti commerciali, l'introduzione di nuovi metodi o processi nell'organizzazione e gestione dell'impresa, nella produzione, nell'approvvigionamento e nella distribuzione dei beni.

La propensione all'attività innovativa, anche attraverso il contributo delle imprese piccole e piccolissime, risulta una delle principali componenti delle performance positive del sistema regionale. Nel Veneto, le imprese che dichiarano di aver introdotto un qualche tipo di innovazione nel triennio 2005-07 sono pari al 40,9%, con un dato nettamente superiore a quello fatto registrare per il resto dell'Italia, 31,2%. Viene evidenziata, sia a livello regionale che nazionale, una correlazione positiva tra dimensione aziendale e propensione all'innovazione, ma con un'attività significativa già a livelli dimensionali minimi. Il contributo dei prodotti innovativi alla formazione del fatturato sembra essere particolarmente elevato, così da confermare la presenza in Veneto di una dimensione innovativa che ricopre un peso specifico notevole nella formazione della ricchezza del settore manifatturiero.

Il Veneto, pur in presenza di importanti recenti segnali di dinamicità in questo campo, rappresenta il caso più emblematico del modello italiano di "innovazione senza ricerca": i dati mostrano che la spesa in ricerca e sviluppo regionale è inferiore al valore medio italiano, già di per sé modesto rispetto allo standard europeo, sia in percentuale del prodotto interno lordo che per il numero di occupati nell'attività di ricerca.

Tale forma di investimenti nel Veneto si è però notevolmente evoluta negli ultimi anni, con un incremento della spesa in ricerca e sviluppo nell'ultimo anno di disponibilità del dato ufficiale, il 2006, pari al 22,7%. Anche gli addetti alla ricerca e sviluppo in Veneto mostrano una consistente crescita; si evidenzia in particolar modo l'aumento di risorse umane dedicate all'attività di ricerca e sviluppo nelle imprese, che cresce di quasi il 50%.

Dall'irragionevolezza il progresso

Mai come oggi, alla luce dell'attuale crisi economica, è necessario tener presente che spesso proprio dai grandi cambiamenti, che pur comportano evidenti rotture che si riflettono sul vivere quotidiano, ci si può aspettare di migliorare, ridisegnando, prefigurando diversi percorsi

di sviluppo. Il futuro dell'economia come della società è sempre più influenzato dalla creatività e dalla capacità delle persone di non restare *immobili*, bensì di cambiare, produrre idee nuove e quindi innovazione. Molto pertinente a nostro avviso l'affermazione secondo cui *L'uomo ragionevole adegua se stesso al mondo. L'uomo irragionevole persiste nel tentativo di adeguare il mondo a se stesso. Perciò ogni progresso dipende dall'uomo irragionevole*⁶, per questo auspichiamo una certa originalità di vedute, di idee che indirizzino il Veneto, soprattutto ora, nel verso giusto, preservandone peculiarità, storia, valori, territorio.

Ci si può certamente aspettare che le idee migliori arrivino da chi si dedica in maniera particolare alle attività intellettuali, seguendo un percorso di studi soprattutto universitario.

In Veneto l'offerta formativa è sempre più ricca, minori sono gli abbandoni e la partecipazione al nostro sistema universitario aumenta. Tra il 2001 e il 2007, si nota comunque in tutte le regioni italiane un aumento dei livelli di alta formazione: nell'ultimo anno considerato, in Italia sono circa 5 i nuovi laureati ogni 1.000 abitanti, due in più rispetto a quelli che si contavano all'inizio del millennio. Ai primi posti della classifica per la quota più elevata di studenti ogni 1.000 abitanti che raggiungono la laurea nel 2007 si trovano le regioni del Centro-Sud, regioni dove c'è maggiore difficoltà a trovare un lavoro e quindi diventa fondamentale puntare sul titolo di studio, nella consapevolezza che livelli di studio più elevati corrispondono spesso a minori possibilità di trovarsi in condizioni di disagio. Il Veneto si posiziona intorno a metà classifica con un dato pari a 4,5, un punto e mezzo in più di quello rilevato nel 2001, ma al di sopra di quello registrato nelle regioni sue competitors (Toscana e Lombardia 4,3, Emilia Romagna 4,1 e Piemonte 4).

Nel 2007 si contano quasi 21.600 laureati veneti, circa il 59% in più di sei anni prima e pari a oltre il 7% del totale nazionale. In generale, già da qualche anno, il nostro capitale umano ad alto livello esce dall'università per lo più preparato nel campo economico-statistico e in quello ingegneristico: nel 2007 sono competenti in questi ambiti, rispettivamente, il 14,8% e il 13,4% del totale dei nuovi laureati. Si tratta di dati fondamentali, in quanto come indicato anche dalle linee strategiche europee, per poter vivere meglio nella nostra società più tecnologica, innovativa e complessa e concorrere quindi allo sviluppo dell'Europa, occorre puntare su una buona preparazione scientifica e tecnologica, spingendo alla crescita di laureati in queste discipline.

Talenti in viaggio

Una volta laureati, l'inserimento lavorativo è però spesso faticoso, tanto che molti giovani decidono di spostarsi alla

⁶ George Bernard Shaw.

ricerca di migliori prospettive per il futuro e di salari più appropriati.

Dall'analisi combinata tra area di residenza, di studio e di lavoro⁷ emerge una diversa mobilità geografica tra i laureati del Nord, del Centro e del Sud. Dei laureati pre-riforma nel 2003 intervistati nel 2008, ovvero a cinque anni dal conseguimento del titolo, e residenti al Nord, oltre il 93% ha svolto gli studi universitari e attualmente lavora nella propria area di residenza; l'unico flusso di una certa rilevanza è quello relativo alla mobilità verso l'estero (circa il 3%). Più elevati gli spostamenti dei giovani residenti al Centro, anche se la maggior parte dei laureati non ha mai lasciato la propria area di residenza (quasi l'83%); solo l'1,7% sono i residenti delle regioni centrali trasferiti all'estero per lavoro. Più pesante poi l'esodo dei laureati del Sud, anche se tra questi appena l'1% ha cercato fortuna fuori dall'Italia. Rispetto al dato complessivo del Nord, i veneti si muovono di più: a cinque anni dal conseguimento del titolo universitario si rileva nel 2008 che l'89% ha studiato e lavora nella propria area di residenza, oltre quattro punti percentuali in meno del dato della ripartizione di cui il Veneto fa parte. Inoltre, dei veneti che hanno studiato nella propria regione, il 2,8% lavora all'estero, quasi il 7% si è spostato in altre regioni del Nord per lavorare, appena l'1,2% nel Centro e pochissimi nel Sud (lo 0,1%). Cambiamenti di città quasi sempre motivati da guadagni salariali più elevati.

Scale sociali

Nei meccanismi di mobilità sociale l'istruzione ricopre un ruolo fondamentale: se da un lato rappresenta un importante strumento di promozione sociale, perché possedere un titolo di studio elevato, in particolare una laurea, facilita l'accesso alle professioni più prestigiose, dall'altro proprio le opportunità educative sono fortemente influenzate dalle condizioni di partenza individuali e, quindi, dall'origine sociale. L'innalzamento assai veloce del livello di istruzione ha consentito alle donne in pochi anni di recuperare e superare lo svantaggio occupazionale e competitivo rispetto agli uomini.

Lo status socio-culturale della famiglia di origine condiziona la scelta del percorso di studi già dalle scuole medie superiori, nonché il successo scolastico e i successivi esiti occupazionali. Gli studenti di estrazione sociale elevata, figli di genitori maggiormente istruiti, sono più propensi a iscriversi ad un liceo e poi all'università, e, una volta entrati nel mondo del lavoro, continuano a mantenere il vantaggio in termini di soddisfazioni economiche e professionali. Nonostante le riforme volte ad innalzare

il livello di scolarizzazione e a liberalizzare l'accesso al sistema universitario, riducendone il carattere prettamente elitario, l'istruzione superiore, dunque, non svolge ancora pienamente la funzione di canale di mobilità ascensionale. Nel complesso la società italiana si dimostra ancora poco mobile, soprattutto se confrontata con altri Paesi europei. È anche vero che in Veneto la probabilità di crescita sociale di ciascun individuo è meno condizionata dall'origine della famiglia, favorendo così più eque opportunità di successo. È da dire che la crescente richiesta di figure professionali sempre più qualificate, specie nei servizi, ha creato sicuramente nuove opportunità, di cui hanno potuto godere anche i figli delle classi sociali più svantaggiate.

Nel 2007 tra gli occupati veneti quasi il 40% appartiene alla classe operaia (nel 1971 era oltre il 50%), il 35% alla classe media impiegatizia (nel 1971 il 16%), il 18% alla piccola borghesia e solo il 7% alla borghesia. Come in altre aree di piccola impresa, maggiore risulta il peso della classe operaia urbana, minore quello della borghesia e della classe media impiegatizia.

Circa il 36% dei figli, in Italia e in Veneto, si trova nella stessa condizione sociale del padre, mentre il 30% è riuscito a progredire nella scala sociale. La propensione alla mobilità è diversa a seconda della classe sociale di appartenenza e i soggetti che appaiono più fortemente influenzati dall'origine sociale sono in primo luogo i figli di operai, seguiti da quanti provengono da una famiglia della classe media impiegatizia. Favorire la mobilità sociale può essere di certo uno strumento per colmare le disuguaglianze sociali. In generale elevati livelli di disuguaglianza sono più tollerati se la società si dimostra fluida e capace di garantire a tutti le stesse opportunità di ascesa sociale. In questo senso la situazione in Italia, se confrontata con altri Paesi europei, appare meno favorevole perché la contenuta mobilità sociale si accompagna a livelli maggiori di disuguaglianza, anche in termini di reddito. In Italia il 20% più ricco delle famiglie dispone di un reddito di oltre 5 volte superiore a quello a disposizione del 20% delle famiglie meno ricche, mentre in media in Europa la proporzione arriva a 4,8.

In Veneto le disparità nella distribuzione del reddito sono più contenute e solo Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige possono vantare situazioni di maggiore equità. Le famiglie venete si dichiarano mediamente più soddisfatte della loro situazione economica, dovendo affrontare minori disagi e privazioni nella vita quotidiana. Significativamente inferiore è anche la percentuale di famiglie povere (3,3% contro l'11,1% delle famiglie italiane).

Incontrano maggiori difficoltà di mobilità sociale gli stranieri

⁷ Indagine sulla condizione occupazionale dei laureati svolta dal Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea nel 2008, si tratta di un'indagine campionaria rivolta ai laureati di 47 atenei italiani fra cui quelli veneti.



Piano regionale territoriale di coordinamento – La crescita sociale e culturale



Il PTSC riconosce il patrimonio storico e culturale quale elemento caratterizzante il territorio ed il paesaggio della regione promuovendo il riconoscimento, la catalogazione, la tutela e la valorizzazione di questi aspetti culturali in tutte le sue forme.

sistema delle politiche per la valorizzazione del territorio

- ↔ coordinamento delle politiche territoriali interregionali
- ↔ coordinamento delle politiche territoriali interprovinciali
- luoghi abitati da minoranze linguistiche

sistema lineari ordinatori del territorio da valorizzare

- la grande diagonale dell'Ostigia
- ▬ corridoio storico insediativo del fiume Piave
- ▬ rete dei canali storici tra arte ed architettura
- ▬ rete storico-ambientale dei grandi fiumi
- ▬ percorso archeologico con le città romane antiche
- ○ ○ ○ "strada romantica" Alemagna
- ▬ luoghi ed architetture
- ▬ luoghi ed architetture del 900
- ▬ percorsi dell'architettura del 900 padovano
- ▬ luoghi archeologia industriale
- ▬ itinerario principale di valore storico-ambientale
- ▬ percorsi di terra e di acqua
- ▬ linea ferroviaria storica della litorina
- ▬ tracciato grande greenway
- gira Piave
- ▬ riviera del Bacchiglione
- ▬ riviera del Berica
- ▬ percorso delle corti benedettine

sistema delle polarità culturali e storico-ambientali

- ▬ Urban Labour di Rovigo
- ▬ incubatore veneto per la cultura e il territorio
- ▬ parco
- ▬ ambito per l'istruzione di nuovi parchi regionali

- bosco di Mestre
- ▬ aree naturali lagunari
- ▬ giardino basso
- ▬ terre basse
- Centro Culturale e tradizioni del fiume Adige
- parco culturale e letterario
- parco delle tradizioni rurali
- parco marino
- parco testimoniale
- patrimonio dell'Umanità
- ▬ luoghi della Grande Guerra
- città muraria
- ▬ Loreo: museo galleggiante
- principali musei tradizioni rurali ed etnologiche
- paese delle fiabe di Sarnedè
- borgo icona
- Isola di Trimerone
- Villa Draghi
- ▬ museo della carta
- ▬ porta tra mare e terra
- ▬ A-museo: dimora di Pojana
- ▬ libri, musica e teatro
- ▬ centro culturale polifunz.

struttura della salute

- ▬ struttura ospedaliera integrata Università-Regione
- ▬ struttura intermedia di eccellenza

elementi territoriali di riferimento

- ▬ montagna
- ▬ collina
- ▬ pianura
- ▬ tessuto urbanizzato
- ▬ corsi d'acqua significativi

Fonte: Regione Veneto, PTSC – Assessorato alle Politiche per il Territorio – Segreteria Regionale all'Ambiente e Territorio – Direzione Pianificazione Territoriale e Parchi

che sono oggi circa 457 mila, 9,3% della popolazione veneta, che alla fine del 2007 conta 4.832.340 persone, tendenti a 5 milioni entro il 2012. Nel complesso il Veneto si caratterizza per un buon radicamento e inserimento sociale degli stranieri nel territorio, collocandosi tra le prime otto regioni nella graduatoria nazionale. Gli stranieri presenti nella regione, anche se in possesso di un elevato titolo di studio, si trovano per lo più a ricoprire qualifiche professionali di basso livello. Circa la metà degli stranieri tra i 15 e i 64 anni può vantare una laurea o un diploma, una percentuale simile a quella degli italiani. Ciò nonostante, quasi tre stranieri ogni quattro sono operai o impiegati in attività non qualificate, mentre neanche il 10% riesce ad inserirsi nelle professioni che richiedono maggiori competenze. Tra questi si contano soprattutto piccoli imprenditori, proprietari e gestori di

negozi, bar e ristoranti, infermieri, insegnanti o traduttori. Proprio la via dell'imprenditorialità può rappresentare non solo una opportunità di maggior guadagno, ma una vera occasione di riscatto dalla posizione di lavoro dipendente, soprattutto se poco soddisfacente dal punto di vista sociale oltre che retributivo.

I loro figli aspirano ad un futuro diverso. Rispetto ai coetanei italiani, molti ragazzi stranieri provengono da una famiglia con livelli economici medio-bassi e le loro aspettative sono molto simili a quelle dei coetanei italiani, segnale questo della loro volontà di riscatto e di integrazione nel nuovo contesto sociale. E non manca loro la fiducia, dal momento che 9 ragazzi stranieri su 10 credono di avere molte possibilità per raggiungere tale desiderio.

Luoghi dell'abitare

In termini residenziali, sono più mobili i cittadini stranieri rispetto a quelli italiani: una volta giunti nel nostro territorio essi non stabiliscono subito la propria dimora, ma il loro viaggio prosegue alla ricerca di migliori condizioni, sia abitative che occupazionali. In questo senso anche i veneti sono una popolazione in movimento, ben disposta a cambiamenti di dimora di breve o medio raggio, principalmente all'interno del territorio regionale, non altrettanto propensa però a spostamenti verso altre regioni. Le motivazioni alla base degli spostamenti sono in genere diverse: tipicamente, spostamenti a medio e lungo raggio (interregionali e con l'estero) sono legati in prevalenza a motivi di studio o di lavoro, mentre trasferimenti di più breve distanza (intra-regionali e intra-provinciali) sono più spesso connessi ad eventi familiari particolari, come matrimoni, separazioni, uscite dalla famiglia di origine che sovente si accompagnano a mutati bisogni abitativi e insediativi.

Il nuovo paradigma della mobilità

La disarticolazione delle motivazioni dello spostamento, la segmentazione progressiva del mercato del lavoro (più lavoro autonomo, più posizioni "atipiche", più precariato ecc.), l'ampliamento dei sistemi relazionali (reali e/o virtuali), la frammentazione dei comportamenti di consumo sono tutti processi che erodono la presenza dominante del modello consolidato del pendolarismo "casa-lavoro-casa", centrato sul protagonista "unico" dell'occupato dipendente con posto fisso che va al lavoro percorrendo sempre lo stesso "corridoio monomodale" in auto (prevalentemente) o con un mezzo pubblico. È forte nel Veneto, come in Italia, il cosiddetto ceto urbano lavorativo, nel quale si esplicita un modello di consumo tipicamente cittadino: spostamenti frammentati, brevi e ripetuti, con motivazioni diverse (lavoro, gestione familiare, tempo libero) e con mezzi di trasporto individuali per poter arrivare dappertutto in tempo utile.

Non meno importanti risultano essere tutte quelle forme di mobilità "virtuale" che la tecnologia oggi ci consente. L'utilizzo combinato e sempre più diffuso di computer portatili e cellulari di ultima generazione può permettere, tra l'altro, di lavorare a distanza, di acquistare nei negozi senza doversi recare, di prenotare viaggi stando seduti sul proprio divano, di curare relazioni personali attraverso la posta elettronica e le video chiamate, di gestire il proprio conto corrente attraverso i servizi di home banking, di relazionarsi con la Pubblica Amministrazione.

Purtroppo, però, nel nostro Paese tutte queste opportunità non sono ancora molto sfruttate, non solo per un problema di carenza infrastrutturale, ma anche perché mancano le necessarie alfabetizzazione informatica e cultura dei nuovi strumenti telematici: nel secondo trimestre 2008 il servizio di ADSL copre il 94% della popolazione italiana, ma solo

il 18% della popolazione raggiunta risulta esserne reale utilizzatore.

I dati sulle attività svolte con internet ci danno però indicazione di come comincino ad essere sfruttate le possibilità di mobilità "virtuale" offerte dalle moderne tecnologie. I veneti utilizzano la rete web oltre che per mandare o ricevere e-mail (76,5%) e per cercare informazioni su merci e servizi (70,9%), anche per apprendere (55%), per ricerca e informazione (54,1%), per prenotare viaggi (45,5%), per leggere o scaricare giornali e news (38%), per usare servizi di home banking (35%).

Opportunità, scelte di vita, nuovi comportamenti sociali inducono perciò a muoversi di più; progresso e tecnologia sono divenuti parte fondamentale di questi processi.

Il paradosso della mobilità

Nonostante tecnologie e mezzi di comunicazione siano aumentati in maniera esponenziale, facendo presupporre una minore necessità di spostarsi fisicamente, la domanda di mobilità continua ad aumentare.

I veicoli a disposizione ogni 100 residenti sono nel Veneto 9 in più rispetto a dieci anni fa: 78 (79 il dato Italia), valore che sale a 93 (95 per l'Italia) se si considera solo la popolazione maggiorenne. Inoltre i dati relativi al traffico negli ultimi dieci anni sulle autostrade in esercizio che interessano la regione veneta mostrano aumenti significativi sia del numero di veicoli effettivi, ovvero i veicoli entrati in autostrada a prescindere dai chilometri percorsi, sia della quantità di veicoli/km, ovvero i chilometri complessivamente percorsi dai veicoli entrati in autostrada, con riferimento sia al traffico pesante che a quello leggero.

In ogni caso l'innalzamento dei livelli di mobilità virtuale, assieme a quelli di mobilità reale, è un fenomeno oramai inarrestabile, che necessita di essere da una parte assecondato, favorito, parallelamente in qualche modo rallentato.

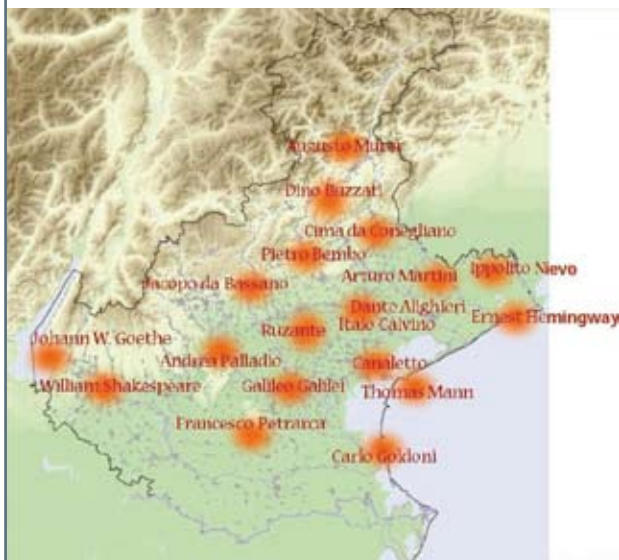
Fermarsi a riflettere

Un primo modo per "rallentare" è a nostro avviso quello di fermarsi a riflettere sulle bellezze del Veneto. Non a caso la regione, apprezzata da turisti provenienti da tutto il mondo per la varietà e qualità dell'offerta e la cultura dell'ospitalità che la contraddistingue, ottiene sempre nel settore turistico risultati eccezionali: da anni detiene il primato tra le regioni italiane, con il 14,7% degli arrivi e il 16,3% delle presenze dell'intera penisola nel 2007.

È da dire che nella nostra regione il panorama dei luoghi della cultura appare particolarmente ampio e diversificato: nel 2006 in Veneto gli istituti di antichità e d'arte attivi non statali sono 327, il 7,2% del totale italiano, a questi, inoltre, ne vanno aggiunti altri 14 tra musei e circuiti museali, monumenti e aree archeologiche statali. Considerando poi il valore complessivo degli introiti dati dai biglietti d'ingresso in questi istituti, escludendo comunque sempre



PTRC come spazio di ricerca – I territori naturali e dell'abitare. I paesaggi della mente



Fonte: Regione Veneto, PTRC – Assessorato alle Politiche per il Territorio – Segreteria Regionale all'Ambiente e Territorio – Direzione Pianificazione Territoriale e Parchi

il patrimonio statale, quelli venduti in Veneto rappresentano il 22,7% del totale nazionale.

Il Veneto, poi, è la regione italiana che più si caratterizza per la presenza di dimore patrizie, fenomeno nato e sviluppatosi durante i secoli della Serenissima Repubblica; le Ville Venete sono in questo momento al centro dell'interesse regionale anche come oggetto di uno specifico "piano di valorizzazione", concepito a fini di sviluppo turistico, con l'obiettivo di posizionare il 'prodotto culturale ville venete' nei principali mercati turistici di riferimento. Nel territorio della regione si contano complessivamente circa 3.791 edifici o complessi qualificati come ville venete, di queste 300 circa visitabili e sono 25 quelle organizzate per offrire servizi di didattica, destinati al mondo della scuola.

Anche lo scenario dello spettacolo dal vivo nella nostra regione è sicuramente straordinario, così come la qualità dell'offerta culturale – musica, opera lirica, teatro, danza, arti visive e cinema – destinata ad incontrare e soddisfare un sempre maggior numero di fruitori. Nel 2007 in Veneto, gli spettacoli teatrali rappresentati e i concerti di musica – classica, leggera e jazz – hanno visto la partecipazione di oltre tre milioni di spettatori.

La cultura, gli spettacoli, le bellezze naturali hanno quindi

consentito al settore turistico di continuare a svilupparsi, nonostante la congiuntura negativa e le difficoltà internazionali manifestatesi in maniera evidente nel corso dell'anno. I risultati del settore nel 2008 sono stati infatti sostanzialmente allineati con il 2007, il numero di arrivi nelle strutture ricettive è stabile (-0,2%), mentre si è verificato un contenuto calo delle presenze (-0,9%), a conferma della tendenza ormai generalizzata alla diminuzione della durata della vacanza.

Il 58,9% del flusso turistico regionale proviene dall'estero, settore che ha maggiormente risentito della difficile situazione economica: i pernottamenti sono infatti diminuiti dell'1,2% rispetto al 2007, che rappresenta comunque un anno record, mentre il numero di turisti è diminuito del 2,2%. Sul fronte del turismo domestico si evidenzia invece una sostanziale stabilità delle presenze (-0,5%) e un aumento degli arrivi (+3,1%).

Nel complesso del turismo internazionale, il Veneto riesce a contenere bene le difficoltà registrando comunque contrazioni meno significative rispetto sia al contesto italiano sia a paesi concorrenti quali Francia e Spagna⁸. I veneti che soggiornano in località della propria regione, secondi solo ai tedeschi, nel 2008 aumentato ancor di più (+6,4%), anche se il soggiorno in media diminuisce.

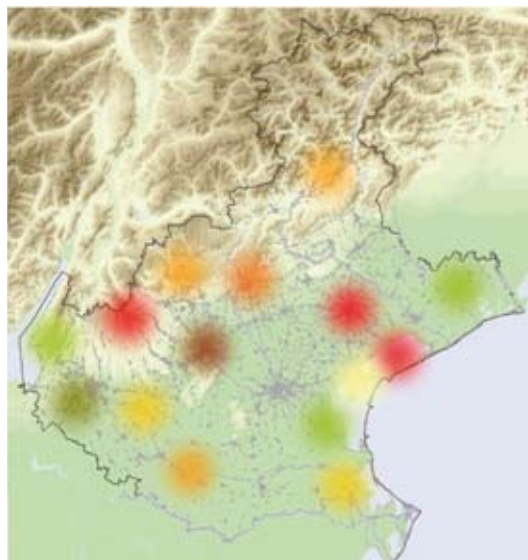
La continua riduzione della permanenza media nelle località di villeggiatura, rispecchia nuove tendenze in atto: conta meno la durata della vacanza e il lungo periodo di ferie viene magari sostituito da brevi vacanze fatte in tutto l'arco dell'anno e/o dai week end fuori città. Altre tendenze sono individuabili a livello di scelta della struttura ricettiva in cui soggiornare: sul fronte della ricezione alberghiera si osserva uno spostamento della domanda verso le categorie più elevate. E oltre all'ambiente confortevole, si apprezza sempre più la possibilità di immergersi in spazi naturali dove passeggiare, fare sport, rilassarsi, divertirsi, conoscere le tradizioni, la storia e le caratteristiche dei luoghi visitati. In questo contesto vanno annoverati i parchi veneti e l'offerta agrituristica, che esercita un'attrattività in rapida crescita.

La ricchezza del territorio

Infatti negli ultimi 25 anni, pur assistendo ad una "rivoluzione" che sta indirizzando l'agricoltura verso nuovi scenari (calo di aziende e relativo aumento dimensionale), cresce la multifunzionalità delle aziende che ampliano la loro offerta con agriturismi, fattorie didattiche, agriasilo, producendo e vendendo prodotti tipici e di qualità, promuovendo un'agricoltura eco-sostenibile, utilizzando e producendo fonti rinnovabili di energia.

⁸ Fonte CISET.

PTRC come spazio di ricerca – I territori del produrre. Veneto... di qualità



Fonte: Regione Veneto, PTRC – Assessorato alle Politiche per il Territorio – Segreteria Regionale all'Ambiente e Territorio – Direzione Pianificazione Territoriale e Parchi

Per quanto riguarda alcune peculiarità dell'offerta aziendale, è ormai chiaro che l'agricoltura biologica non è più una novità o una moda nel nostro paese: lo confermano il permanere del primato italiano in Europa quanto a superficie destinata con oltre un milione di ettari, più di 50.000 operatori coinvolti, dal processo di produzione fino a quello di trasformazione, e la continua crescita dei consumi alimentari bio che solo nel confronto 2008-2007 guadagnano in quantità ben il 4,5%.

Anche in Veneto la situazione non è immobile: la superficie investita (sia in conversione che già destinata a produzioni bio) segnala un aumento superiore al 37% dal 2000 al 2005 raggiungendo i 18.000 ettari ed il numero di operatori è in crescita del 24% fra il 2000 ed il 2007 con oltre 1.500 soggetti.

La presenza di produzioni agroalimentari tipiche è un fattore particolarmente importante della storia italiana e ha permesso la creazione e il mantenimento nel tempo di tradizioni culturali, gastronomiche e culturali molto

diversificate che all'interno dell'Unione Europea la posizionano al primo posto quanto a certificazioni di qualità, con ben 177 prodotti DOP e IGP, e anche il Veneto apporta il proprio contributo con ben 26 prodotti a marchio. Sulla scia della forte vocazione della nostra regione e tenendo conto dell'importanza sempre maggiore del binomio territorio-prodotto, sono nate le Strade del vino e dei prodotti tipici, con ben 19 itinerari eno-turistici che si snodano tra vigneti ed aziende produttrici, punto di contatto fondamentale per questa importante forma emergente di turismo.

Ed è proprio in ambito vitivinicolo che il Veneto segnala risultati da primato: primo produttore italiano di vino a denominazione d'origine e ad indicazione geografica e prima posizione tra le regioni italiane nelle esportazioni vinicole, aggiudicandosi un valore superiore al 25% del totale nazionale.

Non è certo trascurabile anche la sicurezza di quanto viene portato in tavola: in Italia e nel Veneto, grazie al "pacchetto igiene", ogni anno vengono effettuati scrupolosi controlli su tutta la filiera produttiva, per assicurare la massima qualità di ciò che viene portato a tavola.

In questo senso, anche la foresta ha assunto negli ultimi decenni un ruolo cruciale nella politica ambientale divenendo una risorsa nella soluzione dei problemi ambientali come la perdita di biodiversità e il cambiamento climatico globale. Quella veneta, con i suoi 414.894 ha censiti nel 2000, e pari al 22% della superficie totale, viene da tempo tutelata attraverso azioni di difesa idrogeologica, conservazione del suolo e dell'ambiente naturale, valorizzazione del patrimonio silvo-pastorale, produzione legnosa, tutela del paesaggio, recupero alla fertilità dei suoli depauperati e degradati, al fine di un armonico sviluppo socio-economico e delle condizioni di vita e sicurezza della collettività.

In questo contesto risulta strategico il nuovo Piano Territoriale Regionale di Coordinamento del Veneto⁹, redatto a vent'anni di tempo dal precedente, che si è posto nell'ottica di interpretare il cambiamento della regione avvenuto nel corso degli anni ed ha fissato alcuni grandi obiettivi di assetto spaziale e di uso delle risorse, guardando in avanti ed offrendo una prospettiva per il futuro.

Abbiamo potuto constatare che il Veneto costituisce un punto di riferimento di grande importanza per tutto il Paese, non solo per il rilevante contributo alla produzione della ricchezza nazionale, o per lo straordinario patrimonio ambientale, storico e culturale che racchiude, ma perché è una delle regioni che si misura più direttamente con le nuove sfide della modernizzazione. Sfide che riguardano la capacità di dare risposte a nuove esigenze in un quadro

⁹ Si riportano alcune elaborazioni cartografiche e considerazioni tratte dai materiali inerenti il Piano Territoriale di Coordinamento della Regione Veneto.



profondamente mutato, in relazione tanto ad elementi di cornice generale, quanto all'evoluzione della società locale. Sul fronte delle politiche del territorio ciò si traduce anzitutto in una visione capace di tener conto del carattere complesso dei processi in corso, dando risposte articolate ed integrate alle nuove domande che riguardano l'intreccio, in continua modificazione, tra spazio, economia e società. Il PTRC parte dalla considerazione che il territorio veneto non è solo l'esito di cinquant'anni di un accelerato processo di sviluppo produttivo ed insediativo, ma della stratificazione plurisecolare di valori culturali legati al suo utilizzo: un tale mutamento di paradigma, rivolto all'affermazione della qualità delle trasformazioni, non può quindi che valorizzare quegli elementi peculiari che ne costruiscono l'identità.

Il futuro nella sostenibilità

Se il PTRC spinge il territorio veneto in una direzione strategica, non possiamo oggi fare a meno di riconoscere, analizzare e gestire le criticità che ci troviamo ad affrontare. Tornando al tema della *mobilità* in senso stretto, il trasporto su strada è ad esempio una delle cause principali dell'inquinamento atmosferico delle nostre città. A questo proposito è emblematico, nella situazione di crisi degli ultimi mesi, il caso della FIAT, che ha aumentato le proprie quote di mercato in un contesto europeo in caduta; ma soprattutto, con la propria affermazione oltreoceano, la FIAT 500 all'ultimo salone di New York è stata proclamata da una giuria internazionale di esperti "2009 Design Car of the Year". Tale situazione ha portato all'accordo ormai noto con la casa americana, facendo arrivare buone notizie a chi produce vetture più piccole e meno inquinanti.

Per capire meglio l'impatto che il settore dei trasporti ha sull'ambiente è utile riferirsi quindi, oltre alla quantità di traffico che insiste sulle nostre strade, anche alla qualità dei mezzi che in esse corrono. Da un'analisi dei veicoli in circolazione emerge che, nel 2006, in Veneto, le auto rispondenti alla normativa di emissione di sostanze inquinanti "Euro4" rappresentano il 17% del totale, mentre per il 57,5% appartengono alle normative "Euro2" e "Euro3". Confrontando questi dati con il resto dell'Italia si capisce come la regione sia più avanti nel processo di ammodernamento del parco veicolare. Infatti, le "Euro4" incidono sul totale nazionale per il 16% e le "Euro0", a

più elevata emissione, rappresentano ancora il 18% delle autovetture circolanti nella penisola, mentre nella nostra regione sono ridotte al 14%.

Gli autoveicoli commerciali mostrano una distribuzione rispetto alle normative di emissione di sostanze nocive un po' diversa rispetto a quella delle autovetture. I mezzi "Euro0" rappresentano ancora il 29% in Italia e il 22% in Veneto, valori certamente più elevati rispetto a quelli delle autovetture. Ovviamente va tenuto conto delle diversità tra le due categorie di veicoli e, in modo particolare, del fatto che la vita media dei veicoli industriali è più lunga di quella delle autovetture. Sia per l'Italia che per il Veneto ci sono due picchi proprio in corrispondenza dei mezzi omologati "Euro2" e "Euro3", ad indicare che proprio in quel periodo c'è stato un ricambio consistente del parco veicolare ad uso industriale. Analoghe considerazioni valgono per gli autobus. Va tuttavia segnalato che, nel 2006, circolano ancora molti autobus vecchi ("Euro0") e che questi rappresentano, sia in Italia sia in Veneto, la fascia più consistente dell'intero parco circolante.

Questi dati mostrano che il processo di sostituzione dei mezzi di trasporto vecchi con altri di nuova concezione e a minore impatto ambientale è tuttora in atto. Tale evoluzione è peraltro favorita da diverse campagne di incentivazione alla rottamazione dei veicoli non più rispondenti alle moderne norme sull'inquinamento e a favore dell'acquisto di altri più recenti e meno inquinanti.

Tra gli interventi di mobilità sostenibile vanno citati sicuramente il potenziamento del trasporto pubblico locale, la realizzazione di piste ciclabili, l'introduzione di zone a traffico limitato (ztl), la promozione delle iniziative di *car-sharing*¹⁰ e *car-pooling*¹¹, formule che danno un contributo concreto al miglioramento della qualità dell'aria che respiriamo.

Negli ultimi anni sono stati utilizzati anche altri strumenti per tentare di ridurre l'inquinamento dovuto al trasporto su strada, quali i blocchi del traffico parziali e totali in alcune fasce orarie oppure le cosiddette "domeniche ecologiche" con divieto di circolazione a tutti i mezzi alimentati a benzina o gasolio o comunque ai veicoli più inquinanti.

Sul versante dei mezzi ad "impatto zero" la Regione Veneto sta incentivando anche l'uso della bicicletta tramite il "bike-sharing", finanziando la realizzazione di servizi di noleggio automatico di biciclette da parte dei comuni. I finanziamenti

¹⁰ L'iniziativa del *car-sharing* – ovvero "auto condivisa" – è una delle nuove forme di trasporto collettivo: si tratta di un servizio che permette di utilizzare un'automobile su prenotazione, prelevandola e riportandola in un parcheggio vicino al proprio domicilio, e pagando in ragione dell'utilizzo fatto. Tipicamente si tratta di un servizio commerciale erogato da apposite aziende e consente di rinunciare all'automobile privata ma non alla flessibilità delle proprie esigenze di mobilità.

¹¹ Il termine *car-pooling* – ovvero "auto di gruppo" – indica un'altra forma di trasporto collettivo e consiste nella condivisione di un mezzo di trasporto privato da parte di più persone che compiono quotidianamente lo stesso itinerario, utilizzando una sola autovettura con più persone a bordo. L'obiettivo del *car-pooling* è diminuire il numero delle vetture circolanti e di conseguenza ottenere vantaggi ambientali notevoli, oltre che un sensibile taglio dei costi che vengono ripartiti fra i partecipanti all'iniziativa.

sono rivolti alle Amministrazioni comunali interessate per l'acquisto delle biciclette e delle attrezzature necessarie per il servizio di noleggio, da dislocare in punti considerati cruciali e strategici all'interno dell'area urbana, come stazioni ferroviarie, parcheggi scambiatori, piste ciclabili. Lo scopo è, naturalmente, di favorire una mobilità intelligente nei centri urbani, contribuendo nel contempo alla riduzione dell'inquinamento da polveri sottili.

I dati sull'ambiente urbano mostrano come, nelle città venete, sia sicuramente aumentata l'attenzione ai problemi ambientali negli ultimi anni, anche se c'è ancora molta strada da percorrere.

Nel 2007, nei comuni capoluoghi del Veneto, la situazione relativa alle aree pedonali e alle piste ciclabili si presenta piuttosto eterogenea. Per quel che riguarda il primo aspetto, escludendo Venezia che, per motivi morfologici, ha ovviamente una densità di aree pedonali nettamente superiore alla norma, spicca Padova con 81 m² ogni 100 abitanti - valore raggiunto grazie al considerevole aumento pari a oltre il 52% in più rispetto all'anno 2000 - che pongono la città, unica del Veneto, al di sopra della media nazionale che è pari a 32,4 m² ogni 100 abitanti. Nella graduatoria regionale al secondo posto c'è Belluno con 31,2 m² per 100 abitanti.

Anche per quanto riguarda le piste ciclabili, il comune di Padova, grazie alla promozione della bicicletta quale mezzo di locomozione alternativo, ha nel 2007 la più alta densità regionale di percorsi dedicati, superando i 114 km ogni 100 km² di territorio. Si può notare il forte impulso dal 2000, quando le piste ciclabili non arrivavano ai 36km. Anche in tutte le altre province venete, la tendenza è stata quella di favorire l'utilizzo della bicicletta per gli spostamenti all'interno delle aree urbane; infatti, rispetto al 2000, c'è stata una crescita degli spazi dedicati a tale mezzo di trasporto un po' ovunque. In generale la densità di piste ciclabili nelle nostre città è sempre superiore rispetto alla media dell'Italia con la sola esclusione di Belluno, per la quale va detto che, nonostante la relativamente bassa densità di piste ciclabili all'interno dell'area urbana, a livello provinciale possiede i percorsi dedicati ai velocipedisti più lunghi e panoramici dell'intera regione, come, ad esempio, la "pista ciclabile delle Dolomiti" che congiunge Belluno a Bolzano.

Infine l'istituzione delle zone a traffico limitato, specie nei centri storici delle città, ha avuto un grosso sviluppo proprio in questi ultimi anni. Nel 2007, in Italia, le ztl coprono circa mezzo chilometro quadrato ogni 100 km² di territorio comunale, con un incremento, rispetto al 2000, che si

avvicina al 38%. In Veneto le Amministrazioni comunali seguono politiche diverse, probabilmente anche in base alle caratteristiche dei singoli territori e le esigenze specifiche. Si va dal caso di Padova che presenta una densità di ztl pari a 1,4 km² per 100 km² di territorio - oltre il doppio della media nazionale, con un incremento del 111,4% nell'arco dei sette anni considerati - a Belluno, dove la presenza delle stesse si attesta a 0,01 km² per 100 km² e non ha subito variazioni rispetto al 2000, fino a Vicenza dove, addirittura, la presenza di tali aree si è lievemente ristretta.

La rivoluzione sta nello sviluppo intelligente

L'impegno per la sostenibilità è ormai diventato strategico anche per molte aziende. Alcune rivedono addirittura al rialzo i propri obiettivi di fatturato in considerazione del lancio di prodotti "sostenibili" che prevedano il taglio delle emissioni di CO₂, dei consumi energetici, dei rifiuti e dell'acqua utilizzata, cambiando il modo stesso di concepire nuovi prodotti, dall'impiego dei materiali alla manifattura, dalla distribuzione all'uso quotidiano, fino alla riciclabilità. Si fa sempre più strada l'arte di ripensare l'economia, il business, il singolo prodotto, da un nuovo, impellente punto di vista, attraverso la *green economy*.

Oggi, a 17 anni dal Summit della Terra di Rio, che aveva imposto l'imperativo della progettazione sostenibile, questa visione si sta trasformando in un fattore-chiave della competizione. Ma il design di nuovi prodotti e servizi sostenibili non basta a salvare il mondo, sono necessari anche cambiamenti di sistema. Se tutte le macchine diventano elettriche o ibride avremo certo meno emissioni di CO₂, ma se tutti dovessero continuare a spostarsi da soli in auto, avremo sempre gli ingorghi e un'insostenibile vita in coda. Ecco perché è necessario pensare in modo nuovo all'aspetto delle città, alle abitudini delle persone. Sono da promuovere anche sistemi che incentivino moduli abitativi più razionali ed efficienti, oppure idee come *Slow Food*, una delle invenzioni italiane che hanno lasciato un segno nel mondo.

In teoria, fare prodotti un po' più sostenibili costa di più, ma le imprese stanno scoprendo che usare meno acqua, meno energia, meno imballaggi porta benefici a tutti, oltre a far guadagnare una migliore immagine pubblica dell'azienda. La ricerca scientifica contribuirà in maniera particolare ai passi che si potranno compiere in questo senso.

Si sta in sostanza ritracciando il sistema economico, si stanno riprogettando i modi della vita quotidiana, ci vogliono persone, idee, progetti per ridisegnare il domani in maniera intelligente.





il Veneto si racconta

1

Cicli e struttura del sistema economico

La congiuntura	1.1
La mobilità del sistema economico	1.2





1. CICLI E STRUTTURA DEL SISTEMA ECONOMICO

1.1 La congiuntura¹

La crisi internazionale

Sì, la crisi c'è, ma come affermava John Fitzgerald Kennedy: «Scritta in cinese la parola crisi è composta di due caratteri. Uno rappresenta il pericolo e l'altro rappresenta l'opportunità».

危機

危 wei (pericolo)

機 ji (opportunità)

I pericoli che discendono dall'attuale situazione sono evidenti a tutti e, in termini occupazionali e produttivi, oltre che sociali, ne stiamo già subendo le conseguenze. Meno attenzione viene posta, invece, alle opportunità che, da un periodo buio come questo, possono scaturire per il futuro. Lo stesso Presidente Giorgio Napolitano dichiara: «Possiamo limitare le conseguenze economiche e sociali della crisi mondiale per l'Italia, e creare anzi le premesse di un migliore futuro, se facciamo leva sui punti di forza e sulle più vive energie di cui disponiamo». Tale auspicio trova fondamento nelle prove che l'Italia ha saputo dare in passato di fronte a gravi crisi: la terribile eredità della seconda guerra mondiale e in seguito il terrorismo, come ricorda Napolitano, ma anche, negli anni Novanta, le crisi della lira prima dell'approdo nell'euro.

Ma per trovare delle soluzioni alla difficile situazione congiunturale è necessario fare un passo indietro e capire quali sono state le fasi che ci hanno portato a questo punto.

Fino ad un paio di anni fa, l'economia mondiale aveva conosciuto una fase eccezionalmente prolungata di crescita, con oscillazioni del ritmo di sviluppo del prodotto notevolmente affievolite nel confronto coi periodi precedenti e inflazione bassa e stabile in tutte le aree principali. Grazie agli elevati tassi di sviluppo delle economie di grandi paesi emergenti, le prospettive di crescita apparivano, nelle previsioni di consenso, ancora stabili e certe. Quella fiducia è stata gradualmente erosa dagli eventi accaduti a partire dall'estate del 2007 fino all'autunno dell'anno scorso, ed è precipitata rapidamente negli ultimi mesi del 2008, cedendo il campo a un forte e generalizzato aumento della volatilità dei mercati e dell'attività economica, a una diffusa incertezza sul futuro.

Dall'agosto del 2007 era già evidente l'avvio di una fase di recessione, inizialmente moderata, causata dagli effetti della crisi americana dei *subprime*² e dalla condizione strutturalmente sbilanciata degli Stati Uniti che ha trovato un primo sbocco, in quel paese, nell'esplosione della bolla immobiliare e si è poi sviluppata in una latente crisi creditizia.

In questo contesto, si è assistito nel corso dei mesi, a livello internazionale, alla caduta del valore degli immobili, la restrizione delle condizioni creditizie, la compressione del reddito disponibile delle famiglie dovuta agli shock sui prezzi dei prodotti energetici e di alcuni beni agricoli, il ridimensionamento del valore della ricchezza finanziaria per la caduta dei valori azionari. Tutti questi elementi hanno concorso alla frenata della domanda interna, ma anche ad una decrescita del mercato di scambio internazionale, accompagnato dall'indebolimento del dollaro.

Il fallimento del gruppo Lehman nel settembre 2008, i timori di insolvenza di altri operatori bancari, la preoccupazione di un possibile collasso dei sistemi finanziari hanno intensificato fortemente la crisi: da qui le pesanti perdite sui mercati azionari mondiali, l'inasprimento ulteriore delle condizioni di credito, il deterioramento della fiducia di imprese e consumatori.

I governi e le banche centrali hanno reagito in modo coordinato a livello internazionale³, assicurando la continuità dei flussi di finanziamento alle istituzioni finanziarie e all'economia, ampliando le garanzie in essere sui depositi bancari, rafforzando in molti paesi la posizione patrimoniale degli intermediari in difficoltà. Anche in Italia sono state predisposte misure⁴ di questa natura. Tali azioni hanno evitato la paralisi dei mercati finanziari.

L'acuirsi della crisi finanziaria ha colto in una fase di rallentamento le economie dei paesi avanzati, già indebolite dal forte aumento dei prezzi delle materie prime dei mesi scorsi. Cominciano a vedersi ripercussioni anche sui paesi emergenti, che, fino a prima dell'autunno 2008, erano apparsi immuni. Per alcuni di essi è previsto un intervento del Fondo Monetario Internazionale per contrastare fuoriuscite di capitali, difficoltà di rifinanziamento del debito e tensioni sui mercati dei cambi. Di pari passo con il deteriorarsi del quadro mondiale, il ritmo di espansione dell'economia dell'area dell'euro ha seguito a rallentare nel corso dell'anno. La crescita del credito, pur rimanendo robusta, è scemata sensibilmente.

Ad oggi⁵ il Fondo monetario Internazionale stima che

¹ Dati e previsioni disponibili a metà aprile 2009.

² I *subprime* sono quei prestiti che vengono concessi ad un soggetto che non può accedere ai tassi di interesse di mercato, in quanto ha avuto problemi pregressi nella sua storia di debitore. I prestiti *subprime* sono rischiosi sia per i creditori sia per i debitori, vista la pericolosa combinazione di alti tassi di interesse, cattiva storia creditizia e situazioni finanziarie poco chiare, associate a coloro che hanno accesso a questo tipo di credito.

³ Ottobre 2008.

⁴ Decreti legge n. 155/08 e 157/08.

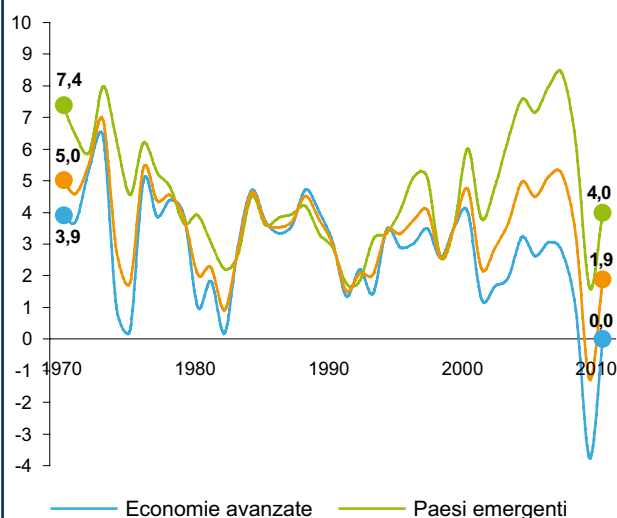
⁵ Aprile 2009.

l'intensità della contrazione, per le economie avanzate sia la più profonda mai registrata dal tempo della Seconda Guerra Mondiale. Per il 2009 si stima una flessione a livello mondiale pari a 1,3 punti percentuali e di 3,8% dei Paesi

considerati Economie avanzate⁶.

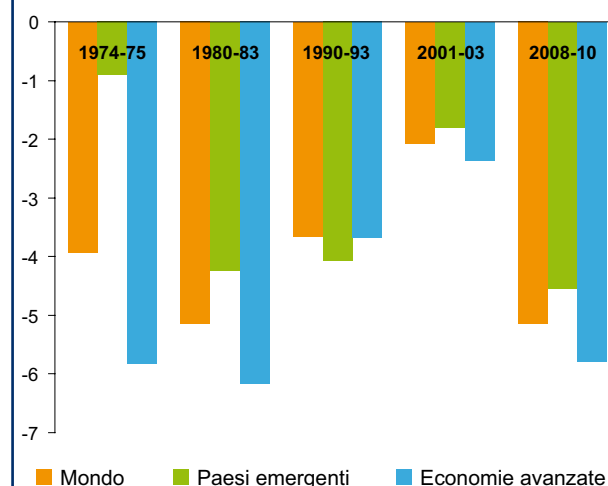
Per le economie avanzate si ipotizza una perdita cumulata di output di quasi il 6%, evidenziando che l'attuale recessione è paragonabile a quella delle gravi crisi del 1974-75 e 1980-82.

Fig. 1.1.1 - Variazioni percentuali del Prodotto Interno Lordo di Mondo, paesi emergenti ed economie avanzate - Anni 1970:2010.



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati FMI

Fig. 1.1.2 - Indicatore di perdita di ricchezza (*) nei periodi di recessione nel Mondo, Paesi emergenti ed Economie avanzate



(*) Percentuale di perdita cumulata di PIL.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati FMI

Tab. 1.1.1 - Variazioni percentuali dei principali indicatori dell'economia mondiale - Anni 2007:2010

	2007	2008	2009	2010
Prodotto interno lordo mondiale	5,4	3,6	-1,3	1,9
Commercio internazionale	6,5	2,9	-8,3	1,7
Prezzi internazionali in dollari:				
prodotti alimentari (a)	25,6	32,7	-20,8	5,9
materie prime non petrolifere (b)	10,1	-6,8	-44,2	8,4
petrolio	9,6	35,2	-45,6	23,7
prodotti manufatti	8,0	7,7	-8,8	6,1
Petrolio Brent: \$ per barile	72,7	98,3	53,4	66,1

(a) Indice The Economist
(b) Livello

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati e previsioni, su sfondo bianco, Prometeia

Nel quarto trimestre 2008 tutti i maggiori paesi industrializzati hanno mostrato una contrazione del prodotto. La caduta più accentuata si è registrata negli Stati Uniti, -6,3% del PIL su trimestre precedente, riflettendo la

forte caduta dei consumi privati, il netto rallentamento delle esportazioni e il persistente ripiegamento degli investimenti residenziali. Nell'ultima parte dell'anno l'attività economica si è ulteriormente indebolita: l'occupazione dipendente nel

⁶ Area Euro, Svizzera, Gran Bretagna, Svezia, Norvegia, Islanda, Canada, USA, Australia, Nuova Zelanda, Giappone, Hong Kong SAR, Singapore, Taiwan, Corea, Israele.



settore non agricolo statunitense è caduta di circa 1.950.000 unità tra agosto e dicembre 2008; il tasso di disoccupazione nel mese di gennaio 2009 è salito al 7,6%; i consumi hanno mostrato a fine anno una limitata sensibilità all'incremento del reddito disponibile reale indotto dal forte calo dei prezzi dei prodotti energetici.

Il Giappone è stato colpito in anticipo dalla recessione, nonostante il suo interesse marginale alla crisi finanziaria statunitense. Già nel secondo trimestre del 2008 la variazione del PIL è risultata negativa. La contrazione è continuata anche nella seconda parte dell'anno, in

maniera più attenuata nel corso del terzo trimestre, molto accentuata nella parte finale del 2008. La causa è da imputare principalmente al rallentamento mondiale che da un lato ha ridotto la domanda estera, dall'altro ha provocato un repentino apprezzamento dello yen verso il dollaro. Ne è conseguito un contributo delle esportazioni nette negativo già nel terzo trimestre a cui è seguito un vero e proprio crollo. Nello stesso periodo si sono ridotti notevolmente anche gli investimenti privati non residenziali, strettamente legati alla dinamica della domanda estera.

Tab. 1.1.2 - Variazioni percentuali degli indicatori economici nei principali paesi industrializzati - Anni 2007:2010

	Var.% PIL				Var.% Domanda interna				Var.% Inflazione				Tasso di disoccupazione			
	2007	2008	2009	2010	2007	2008	2009	2010	2007	2008	2009	2010	2007	2008	2009	2010
Stati Uniti	2,0	1,1	-3,3	0,4	1,4	-0,2	-3,8	0,3	2,9	3,8	-0,4	2,1	4,6	5,8	10,0	9,9
Giappone	2,4	-0,6	-5,5	0,1	1,3	-0,8	-2,5	0,4	0,0	1,4	-1,6	-0,4	4,0	4,4	5,0	5,2
Area dell'euro	2,6	0,8	-3,7	0,1	2,3	0,7	-2,2	0,4	2,1	3,2	0,5	1,4	7,4	7,5	9,9	10,9
Regno Unito	3,0	0,7	-4,1	-0,1	3,6	0,6	-3,2	-0,2	2,3	3,6	1,7	1,5	5,3	5,6	8,7	8,9
UE27	2,9	0,9	-3,7	0,2	2,9	1,0	-2,3	0,3	2,4	5,1	0,8	1,5	7,1	7,0	8,7	9,5

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati e previsioni, su sfondo bianco, Eurostat, Commissione europea e Prometeia

Le economie emergenti, fortemente caratterizzate da un modello di sviluppo export led, sono state contagiate a macchia d'olio dalle dinamiche recessive, evidenziando la fragilità di un modello di sviluppo contraddistinto da una eccessiva dipendenza dal commercio estero. Per primi ne hanno risentito i paesi che hanno i maggiori legami con gli Stati Uniti come l'America Latina ed il Messico.

In seguito, hanno cominciato a delinearsi ripercussioni anche sui paesi asiatici, che, fino a prima dell'autunno 2008, erano apparsi immuni: si segnala il rallentamento dell'attività produttiva e commerciale cinese. Si è infatti registrata a fine 2008 una contrazione dei flussi sia di import che export verso la Cina, ma anche dal lato della domanda interna, il rallentamento degli investimenti sta determinando un aumento della disoccupazione, incidendo negativamente sui consumi.

Le materie prime

L'intensificazione delle turbolenze finanziarie e la trasmissione della crisi all'economia reale si sono accompagnate al proseguimento della flessione, avviatasi in estate, dei prezzi del greggio e delle altre materie prime. Al calo della domanda, legato all'approfondirsi della recessione dei paesi industriali e all'estensione della crisi alle economie emergenti, si è sommato il venir meno della componente speculativa che aveva alimentato il raggiungimento dei picchi pre-estivi.

Le quotazioni del petrolio hanno continuato a scendere negli ultimi mesi del 2008; nella quarta settimana di dicembre il prezzo si collocava attorno a 35 dollari (da un picco di 143 dollari in luglio).

Il recupero dei prezzi delle commodity rilevato nei primi due mesi del 2009 non mostra ancora quelle caratteristiche di persistenza che un'imminente uscita dall'attuale fase critica richiederebbe.

Secondo le quotazioni dei futures, il prezzo del petrolio (qualità WTI) segnerebbe una ripresa nel 2009 - dovuta al graduale riassorbimento delle condizioni di eccesso.

Anche le materie prime non energetiche hanno risentito delle mutate condizioni sui mercati finanziari e reali, segnando nell'ultima parte del 2008 consistenti riduzioni: sulla base degli indici Economist, le materie prime agricole e industriali hanno registrato nel quarto trimestre una contrazione rispettivamente del 27% e del 39% rispetto al periodo luglio-settembre.

Il dollaro

Il rapido deterioramento della situazione ciclica in tutto il mondo, e nell'area euro in particolare, unitamente all'elevata incertezza sulla evoluzione congiunturale, ha determinato una profonda ricomposizione di portafoglio degli operatori finanziari internazionali. Si è quindi assistito a una forte flessione dei prezzi di tutte le attività considerate rischiose, con una "fuga verso la sicurezza" che ha favorito i titoli

Fig. 1.1.3 - Il prezzo del petrolio (in dollari per barile) - Anni 1950:2009



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati BP Statistical Review of World Energy/Sole 24 Ore

di stato, in particolare quelli del Tesoro statunitense, i cui rendimenti sono fortemente diminuiti. L'effetto di ricomposizione non ha però penalizzato il dollaro, anzi ne ha dato sostegno; paradossalmente, anche se gli

Stati Uniti sono stati l'epicentro della crisi e, nonostante l'elevato deficit pubblico (peraltro in crescita nei prossimi anni), sono stati percepiti come paese-rifugio. La rapidità e l'intensità dell'intervento sui tassi di interesse da parte della Fed, nonché l'implementazione di ingenti pacchetti di stimolo fiscale, hanno probabilmente generato attese più favorevoli sui tempi della ripresa rispetto all'area euro, dove l'azione monetaria e fiscale non è stata percepita come altrettanto pronta.

Fig. 1.1.4 - Il cambio euro-dollari - Anni 1999:2009



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati ilsole24ore.com da "Bp Statistical Review of World Energy"

La congiuntura in Europa

Anche in Europa il 2008 si è chiuso con un segno negativo della variazione del PIL negli ultimi trimestri. La ragione principale del rallentamento è riconducibile alla limitazione della disponibilità di credito per imprese e consumatori, conseguenza della crisi di fiducia rispetto alla solvibilità delle istituzioni finanziarie coinvolte nell'acquisizione dei titoli "tossici". Le condizioni più restrittive hanno avuto un effetto negativo sui piani di investimento delle imprese e di consumo delle famiglie, determinando per questa via anche un ridimensionamento del mercato immobiliare. Si è inoltre determinata un'ampia contrazione degli scambi commerciali, di cui sono risultate penalizzate soprattutto Germania e Italia, le economie che più delle altre avevano basato la precedente fase di espansione sul traino della domanda estera.

L'economia tedesca è stata pesantemente danneggiata dalla crisi che si tradurrà in una consistente flessione della ricchezza nel 2009. In Francia, nel periodo ottobre-dicembre 2008, la contrazione è stata relativamente più



contenuta dopo che nel terzo trimestre, in controtendenza con le altre principali nazioni, si era osservato un incremento congiunturale marginalmente positivo. Anche la Spagna, dove negli ultimi anni lo sviluppo economico si è basato

principalmente sull'andamento dei consumi delle famiglie e sul ciclo delle costruzioni, ha registrato una dinamica del PIL negativa sia nel terzo che nel quarto trimestre 2008.

Tab. 1.1.3 - Variazioni percentuali degli indicatori economici nei maggiori paesi dell'area dell'euro - Anni 2007:2010

	Var.% PIL				Var.% Domanda interna				Var.% Inflazione				Tasso di disoccupazione			
	2007	2008	2009	2010	2007	2008	2009	2010	2007	2008	2009	2010	2007	2008	2009	2010
Germania	2,6	1,0	-5,1	0,0	1,2	1,4	-1,9	-0,1	2,3	2,8	0,6	1,3	8,4	7,3	9,0	10,0
Francia	2,1	0,7	-2,7	0,3	2,7	0,9	-1,2	1,1	1,6	2,8	0,5	1,7	8,3	7,8	10,0	11,0
Spagna	3,7	1,2	-3,0	-0,2	4,1	0,1	-3,3	0,3	2,8	4,1	-0,1	0,7	8,3	11,3	16,5	18,2
Italia	1,6	-1,0	-4,2	0,0	1,3	-1,3	-3,8	0,0	1,8	3,3	1,0	1,9	6,2	6,7	8,3	9,2

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione sistema statistico regionale su dati e previsioni, su sfondo bianco, Eurostat e Prometeia

La crisi in Italia

In modo analogo a quanto avvenuto nell'area dell'euro, la recessione si è approfondita in Italia nell'ultimo trimestre dello scorso anno. Il PIL 2008 è diminuito complessivamente dell'1%, ma è ancor più preoccupante la riduzione del 2,9% che si è registrata nell'ultimo trimestre 2008 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

L'indice della produzione industriale è calato del 3,3% nel 2008 rispetto al 2007, ma addirittura del 20,7% se si confronta il solo mese di febbraio 2009 con febbraio 2008. Così come è in calo l'indice degli ordinativi industriali, -3,2% su base annuale, -32,7% la variazione febbraio 2009 su febbraio 2008. Anche le variazioni congiunturali di questi indicatori sono tutte negative.

L'evoluzione economica ha risentito del contributo marcatamente negativo fornito tanto dalla domanda interna che da quella estera.

Per quanto riguarda la domanda estera, le esportazioni hanno subito una contrazione negli ultimi mesi, riflettendo la minore domanda mondiale e in particolar modo il restringimento del mercato di sbocco europeo, in particolare quello tedesco; a ciò si è sommato il forte rallentamento delle economie emergenti, con una consistente riduzione dei flussi commerciali.

Le spese per investimenti hanno risentito in pieno dell'impatto della crisi economica. La minore profittabilità, le più onerose condizioni di finanziamento e aspettative sfavorevoli hanno inciso negativamente soprattutto sugli investimenti produttivi.

L'incertezza ha causato un decumulo delle scorte che ha dato un contributo negativo alla variazione del PIL.

La spesa per consumi privati sul territorio economico si è ulteriormente ridotta nell'ultimo trimestre 2008. Come intuibile, gli ostacoli derivanti dal mercato creditizio hanno limitato soprattutto gli acquisti di beni durevoli, mentre

l'inasprimento del costo della vita registrato nel primo semestre dello scorso anno ha sfavorito in specie quelli relativi a beni non durevoli.

Dal lato dell'offerta, il marcato deterioramento ciclico dell'economia italiana è stato in larga parte determinato dall'accentuata perdita di ritmi di crescita del comparto industriale. La seconda metà del 2008, in particolare, ha rappresentato un periodo di contrazione dell'attività produttiva tra i più intensi della storia recente della manifattura. Nella seconda metà del 2008, il comparto dei servizi ha mostrato una netta diminuzione dei tassi di sviluppo. Misurato sulla base dei più recenti dati di contabilità nazionale, l'evoluzione del valore aggiunto a valori concatenati è risultata in leggera flessione sia nel secondo che nel terzo trimestre del 2008.

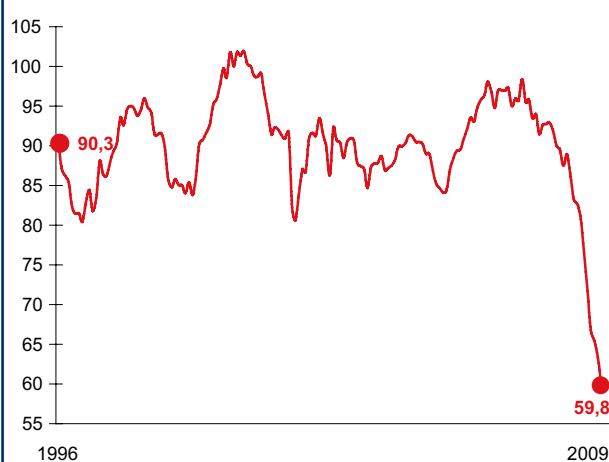
Il clima di fiducia in Italia

Sulla scia del minore export anche gli investimenti si sono ulteriormente indeboliti, mentre le incerte prospettive di domanda potrebbero avere ridotto ulteriormente il livello desiderato delle scorte in magazzino, spingendo le imprese verso tagli di produzione. Il clima di opinione delle imprese è sceso a inizio 2009 a minimi storici, risentendo di un nuovo appesantimento del portafoglio ordini sull'interno e sull'estero. Rimangono sfavorevoli le valutazioni degli operatori riguardo al livello delle scorte di magazzino e alle prospettive a breve termine di domanda e produzione. Dopo una pausa a inizio anno, tendono peraltro a peggiorare nuovamente le condizioni di accesso al credito da parte delle imprese. Nella stima ISAE, la produzione industriale, risultando influenzata anche dalla forte caduta di fine 2008, dovrebbe contrarsi ulteriormente (del 3,8%) nei primi tre mesi del 2009; date le tendenze che emergono dalle inchieste congiunturali, è probabile che la flessione manifatturiera si estenda al secondo trimestre. Per quel che concerne gli altri settori, le

inchieste ISAE evidenziano rallentamenti nelle costruzioni e dinamiche ancora sfavorevoli nei servizi di mercato.

Dal lato dei consumatori, complessivamente il clima di opinione delle famiglie rilevato dall'ISAE è risultato stabile anche se particolarmente riflessivo. Dopo mesi di calo, ad aprile l'indice di fiducia dei consumatori balza a 104,9, miglior risultato da dicembre 2007. L'analisi delle componenti

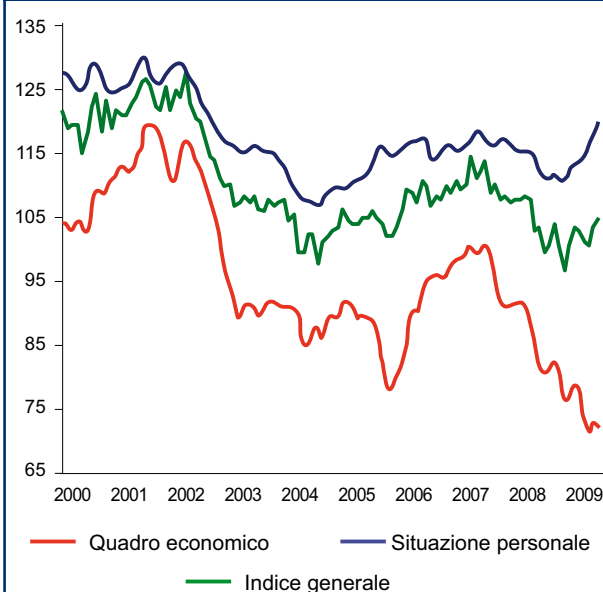
Fig. 1.1.5 - Saldo mensile del clima di fiducia del comparto dell'industria manifatturiera (dati destagionalizzati, 2000=100). Italia - Gen. 1996:Mar. 2009



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Isae

del clima evidenzia che, nel corso del 2008, le opinioni sulla situazione personale hanno mostrato segnali di tenuta, inversamente all'opinione sul quadro economico generale. A favorire il miglioramento della fiducia nell'ultimo periodo è probabilmente soprattutto l'andamento dell'inflazione.

Fig. 1.1.6 - Saldo mensile del clima di fiducia dei consumatori (dati destagionalizzati, 1980=100). Italia - Gen. 2000:Mar. 2009



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Isae

Tab. 1.1.4 - Quadro macroeconomico (variazioni percentuali su valori concatenati con anno di riferimento 2000). Veneto e Italia - Anni 2005:2008

	2005		2006		2007		2008	
	Italia	Veneto	Italia	Veneto	Italia	Veneto	Italia	Veneto
Prodotto interno lordo	0,7	0,7	2,0	1,8	1,6	1,8	-1,0	-0,5
Spesa per consumi finali delle famiglie	1,1	0,8	1,2	1,6	1,2	1,9	-0,9	-0,1
Spese per consumi finali AA. PP. e delle Isp	1,9	1,7	0,5	1,7	1,0	1,5	0,6	1,1
Investimenti fissi lordi	0,8	1,4	2,9	1,5	2,0	1,2	-3,0	-1,4
Importazioni (a)	8,3	4,0	14,0	13,1	5,9	7,7	2,5	-2,7
Esportazioni (a)	5,5	1,1	10,7	13,9	9,9	9,2	2,0	1,4

(a) Valori correnti. La variazione 2008/07 è calcolata su dati provvisori

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e previsioni, su sfondo bianco, Prometeia

L'economia veneta

In questo contesto, l'Istituto di ricerca Prometeia stima una stagnazione del PIL veneto nel 2008, -0,5% ed una prospettiva di -2,2% per fine 2009. Il risultato del 2008, appena migliore di quello nazionale è attribuibile soprattutto alla tenuta dei servizi, a fronte di una riduzione del valore aggiunto dell'industria manifatturiera.

È necessario precisare che, alla luce di quanto sta accadendo

a livello internazionale, diventa impossibile formulare delle previsioni, ma si possono fare alcune considerazioni relativamente alle prospettive per l'Italia ed il Veneto. Il Veneto, in particolare sembra meno esposto ai focolai della crisi per vari motivi: assenza di una vera e propria bolla immobiliare da cui rientrare; bilanci bancari meno gravidi di titoli tossici (anche tenendo conto dell'esposizione verso l'Europa dell'Est); minore indebitamento famiglie venete



rispetto ai paesi europei.

Tra i motivi di maggiore esposizione vi sono invece: la minore possibilità di azione nel campo della politica fiscale, per la non ancora attuata riforma federalista, rispetto ad altre regioni europee; l'elevato peso del settore manifatturiero, che come in Germania, può divenire fattore di amplificazione degli effetti della recessione, poiché la caduta del commercio mondiale colpisce la trasformazione; il forte collegamento con l'economia tedesca, in forte regresso. È anche vero, tuttavia, che essere parte di un'area integrata come l'Unione Europea consente di attingere agli spillover degli stimoli adottati dai paesi in condizioni migliori di finanza pubblica; il forte ruolo della manifattura può divenire motivo di relativo vantaggio quando la ripresa partirà; il recupero del ciclo globale prenderà infatti avvio dal rafforzamento degli scambi industriali; quando la Germania ripartirà, si avranno evidenti positivi riflessi sull'Italia e sul Veneto in particolare.

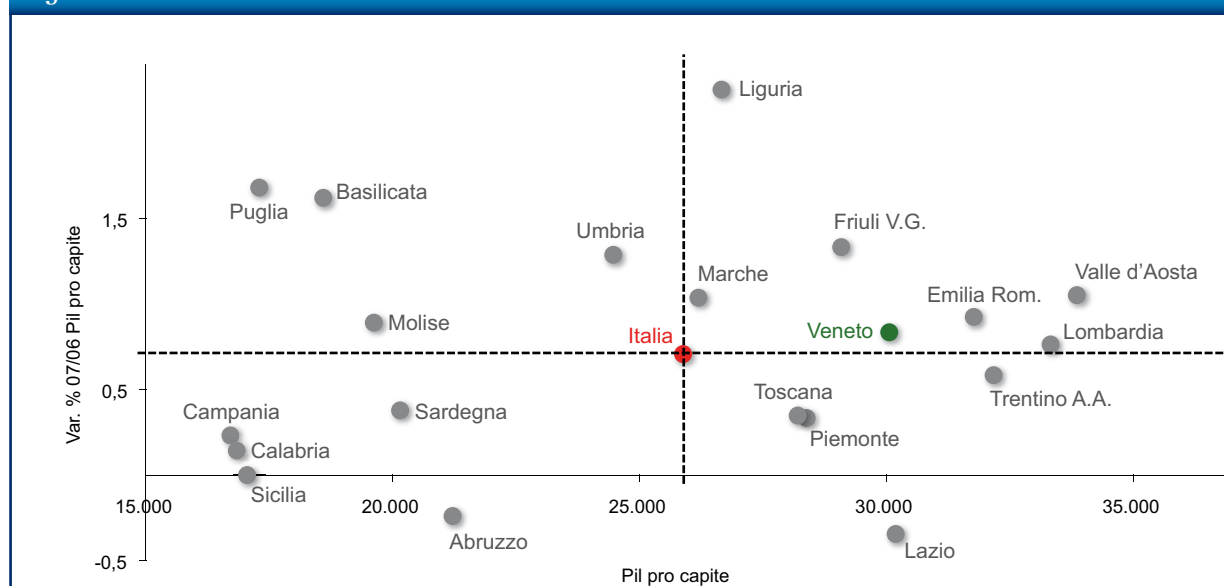
Nel 2007, ultimo anno del dato ufficiale di contabilità

territoriale, si è consolidata la ripresa avviata nell'estate 2005, e si è raggiunto un tasso di crescita pari a +1,8%, più elevato rispetto alla crescita del +1,6% dell'Italia. Anche nel 2007 il Veneto si conferma la terza regione italiana nel contributo al PIL nazionale: la quota del PIL veneto sul totale nazionale è stata 9,4%, superata dal Lazio (10,9%) e dalla Lombardia (20,8%).

Hanno contribuito al buon risultato sicuramente l'evoluzione in atto nel settore agricolo, il terziario e lo sviluppo degli scambi internazionali. La domanda interna è stata sostenuta dalla spesa delle famiglie, +1,9%, che pure hanno mantenuto un atteggiamento prudentiale dovuto principalmente alle turbolenze del mercato finanziario.

Gli investimenti totali, dopo l'accelerazione del 2005, si profilano in rallentamento, evidenziando incrementi modesti nel biennio 2007-2008, come del resto per quasi tutte le regioni italiane, dovuti anche alla crescente difficoltà di accesso al credito.

Fig. 1.1.7 - Prodotto Interno Lordo per abitante in euro correnti e variazione percentuale 2007/06 per regione - Anno 2007



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Il Prodotto Interno Lordo per abitante veneto nel 2007 è risultato di 30.038 euro, superiore a quello nazionale, 25.862 euro. Nel confronto con le altre regioni italiane il Veneto continua a mantenere una buona posizione: oltre ad essere su livelli alti, ha avuto una dinamica annua migliore rispetto a quella nazionale.

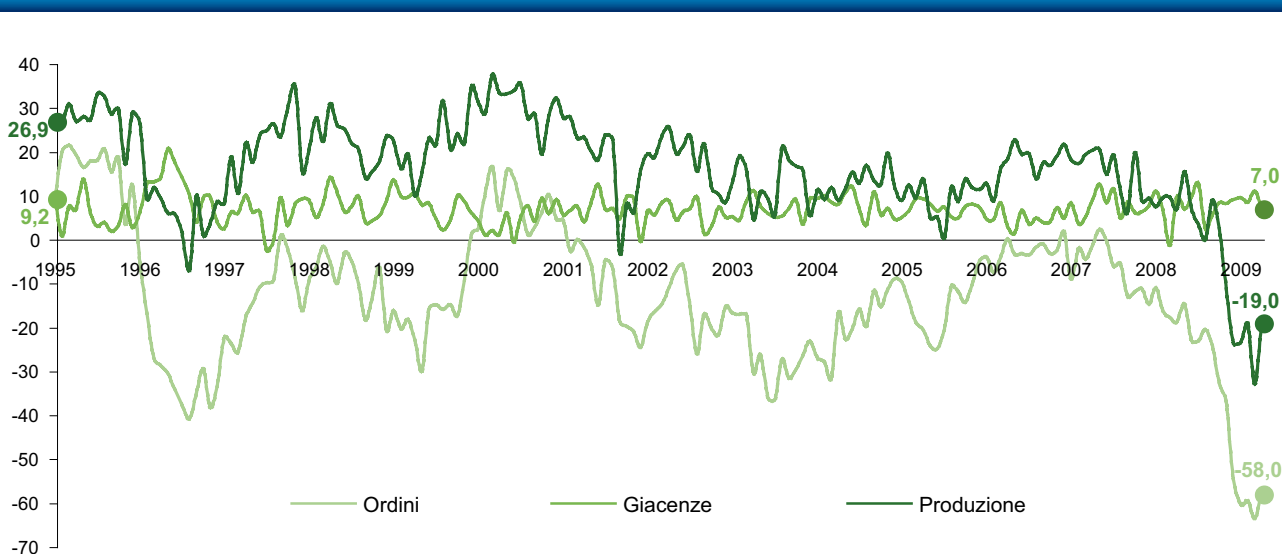
Il clima di fiducia delle imprese

Gli indicatori congiunturali più aggiornati a livello regionale sono quelli relativi al clima di fiducia percepito dagli

imprenditori. Anche in Veneto si è avvertito negli ultimi mesi del 2008 e primi del 2009 un appesantimento delle preoccupazioni sull'andamento della produzione, ordinativi e scorte.

Dalla fine del 2007 il clima di fiducia ha cominciato a calare, in particolare quello relativo agli ordini, ma è da settembre 2008, data di esplosione della crisi bancaria e finanziaria, che aumenta la preoccupazione relativamente a ordini e produzione. Ad Aprile 2009 si registra una leggera ripresa.

Fig. 1.1.8 - Saldo del clima di fiducia del comparto dell'industria manifatturiera. Veneto - Gen. 1995:Apr. 2009



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Isae

Il valore aggiunto settoriale

L'apporto determinante alla crescita del valore aggiunto è stato quello del settore dei servizi, che rappresenta il 62,6% del PIL regionale e nel 2007 ha avuto una buona performance, +2%.

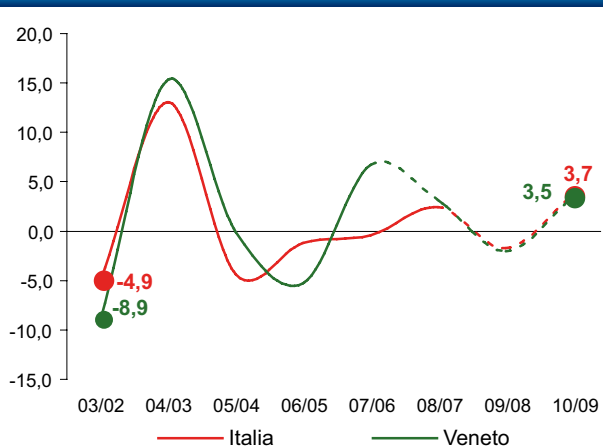
L'agricoltura, che dà un contributo limitato alla ricchezza regionale, ne rappresenta infatti il 2,4%, ha riportato nel 2007 una crescita consistente, +6,7%.

L'industria, che in Veneto rappresenta ancora il 34,9% dell'intero PIL, nel 2007 ha mostrato di mantenere la ripresa avviata nel 2006, registrando una variazione percentuale del +1,7% rispetto all'anno precedente.

Nel 2008 si stima la ripresa del settore agricoltura, una stasi nei servizi ed una riduzione nell'industria e nelle costruzioni.

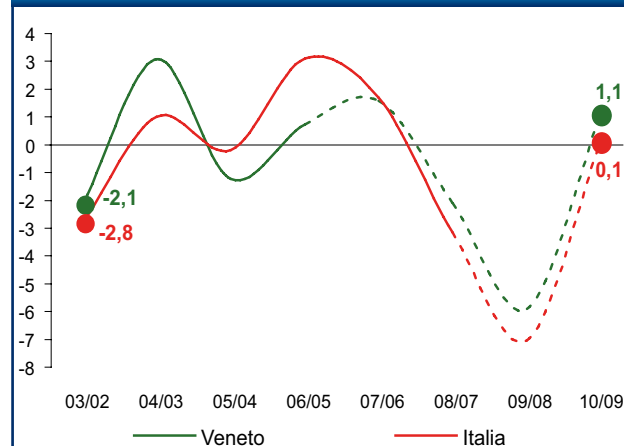
Si stima che il valore aggiunto settoriale del Veneto sia in linea con quello nazionale. Il valore aggiunto in agricoltura a livello nazionale nel 2008 ha avuto un exploit: + 2,4%; per quello Veneto si stima un aumento del 2,1%. Il comparto industriale in Italia nel 2008 ha subito una riduzione del 2,7%, più grave per l'industria in senso stretto, -3,2%, modesto per le costruzioni, -1,2%. In Veneto si stima una riduzione leggera per l'industria in senso stretto, -0,9%, più marcata per le costruzioni, -3%. La ricchezza prodotta dai

Fig. 1.1.9 - Variazioni percentuali del valore aggiunto in agricoltura a prezzi concatenati - Anno di riferimento 2000. Veneto e Italia - Anni 2002:2010



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e previsioni Prometeia

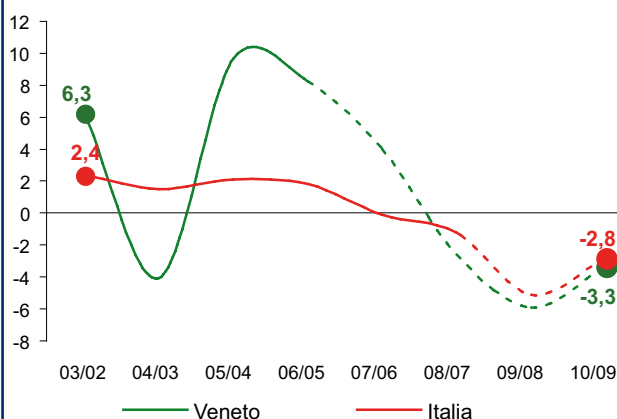
Fig. 1.1.10 - Variazioni percentuali del valore aggiunto nell'industria in senso stretto a prezzi concatenati - Anno di riferimento 2000. Veneto e Italia - Anni 2002:2010



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e previsioni Prometeia

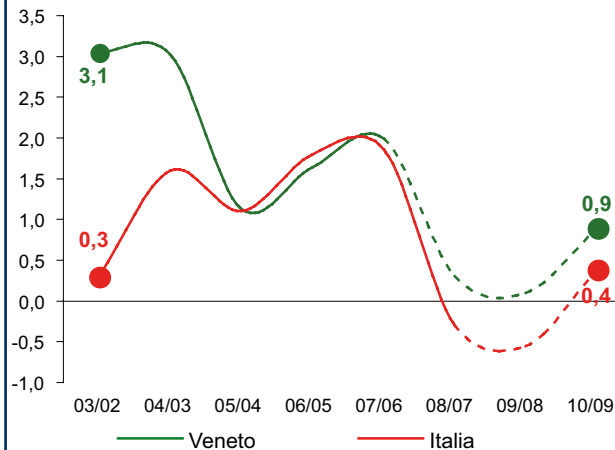


Fig. 1.1.11 - Variazioni percentuali del valore aggiunto nelle costruzioni a prezzi concatenati - Anno di riferimento 2000. Veneto e Italia - Anni 2002:2010



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e previsioni Prometeia

Fig. 1.1.12 - Variazioni percentuali del valore aggiunto nei servizi a prezzi concatenati - Anno di riferimento 2000. Veneto e Italia - Anni 2002:2010



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e previsioni Prometeia

servizi rimane stagnante a livello nazionale, -0,2%, spinta al ribasso dal commercio, servizi alberghieri, trasporti e comunicazioni, -1,8%; per il Veneto il valore aggiunto del terziario nel 2008 è statico, +0,1% rispetto al 2007. Per il 2009 si prevede una contrazione per tutti i settori, ad eccezione dei servizi che rimarranno stabili.

L'accesso al credito dell'economia veneta

Nel generale clima di incertezza, si è diffuso il timore dell'emergere di scenari di credit crunch, ovvero di una restrizione dell'offerta di credito al settore produttivo, con conseguenze severe e profonde sull'economia reale. Le indagini dell'ISAE evidenziano a livello nazionale fenomeni

di restrizione del credito soprattutto presso le imprese manifatturiere, ed in misura minore per quelle dei servizi e del commercio. Più nel dettaglio, nel manifatturiero le condizioni creditizie peggiorano drasticamente a partire dal mese di novembre 2008 e si mantengono negative anche nei primi mesi del 2009. In particolare, il razionamento sembra colpire soprattutto le imprese esportatrici, maggiormente esposte agli effetti della crisi internazionale. Nei servizi, dopo un forte aumento alla fine del 2008, torna a diminuire nei primi mesi del 2009 la quota di imprese razionate. Nel commercio, infine, fenomeni di credit crunch erano maggiormente avvertibili all'inizio dello scorso anno, e sono divenuti man mano meno rilevanti nel corso del 2008 e nei primi due mesi del 2009.

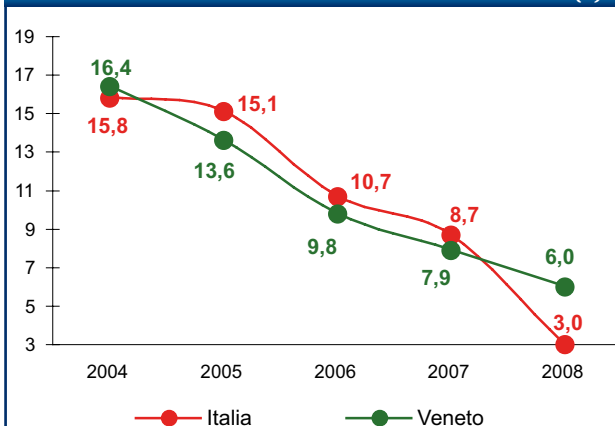
Fig. 1.1.13 - Variazioni percentuali sull'anno precedente dei prestiti bancari alle imprese. Veneto e Italia - Anni 2004:2008 (*)



(*) Il dato del 2008 è riferito al mese di giugno

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Banca d'Italia

Fig. 1.1.14 - Variazioni percentuali sull'anno precedente dei prestiti bancari alle famiglie consumatrici. Veneto e Italia - Anni 2004:2008 (*)



(*) Il dato del 2008 è riferito al mese di giugno

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Banca d'Italia

Anche l'indagine della Banca d'Italia ha rilevato un inasprimento delle condizioni di offerta del credito: "in linea con quanto è stato rilevato a livello nazionale, in Veneto⁷ il 5 per cento delle oltre 260 imprese industriali e dei servizi intervistate, tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre 2008, ha dichiarato di aver rilevato un irrigidimento delle condizioni d'indebitamento, manifestatosi in un rifiuto alla richiesta di nuovi finanziamenti o in una richiesta da parte dell'intermediario di rientrare, anche parzialmente, da posizioni debitorie in essere. Nel sondaggio di settembre 2007 la quota di imprese che avevano risposto in tale senso era tuttavia del 2,5 per cento. La crescita dei prestiti alle famiglie consumatrici è diminuita dal 7,9 al 6,0 per cento, tra la fine del 2007 e lo scorso mese di giugno 2008. Al rallentamento hanno contribuito specialmente i mutui casa, le cui nuove erogazioni sono diminuite (-11,8 per cento nel secondo trimestre, rispetto al periodo corrispondente). Anche il credito al consumo ha decelerato (dal 15,2 all'8,4 per cento). La diminuzione dei ritmi di sviluppo del credito alle famiglie è proseguita ad agosto 2008".

Gli investimenti

A livello nazionale gli investimenti hanno registrato cinque flessioni tendenziali consecutive a partire dalla metà del 2007. Nella seconda metà del 2008 hanno inciso sull'ulteriore involuzione evidenziatasi la caduta del clima di fiducia delle imprese, la progressiva diminuzione del grado di utilizzo degli impianti e le minori possibilità d'accesso al credito bancario, divenuto dopo l'estate più selettivo. In flessione ancor più netta sono risultati dall'inizio del 2008 gli investimenti in mezzi di trasporto e in costruzioni. Tutto ciò si è tradotto in un calo degli investimenti complessivi 2008 del -2,9% rispetto all'anno precedente, più accentuato per gli investimenti in macchinari e attrezzature, -4,7%, piuttosto che in mezzi di trasporto, -1,9% e costruzioni, -1,8%.

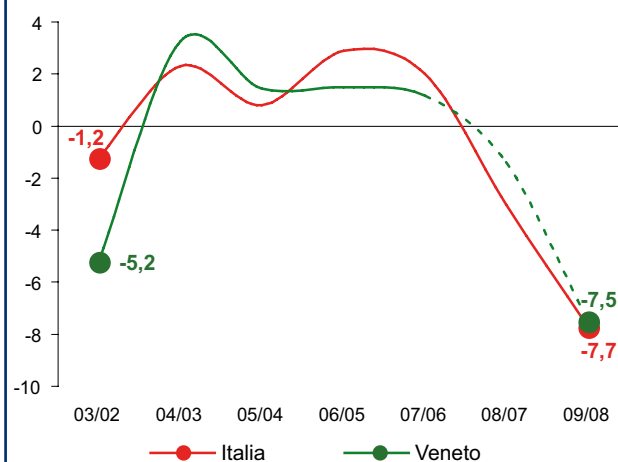
A livello regionale l'ultimo dato storico risale al 2006 quando la crescita degli investimenti fu di +1,5% rispetto all'anno precedente e fu trainata principalmente dagli investimenti nelle costruzioni, +15,1%, e nell'industria in senso stretto, +3,8%; furono stagnanti gli investimenti nel terziario, +0,6% e negativi quelli in agricoltura, -9%.

Nel 2007 si stima un aumento dell'1,2% dell'aggregato, mentre si attende un calo per il 2008, -1,4% che sarà ancora più pronunciato nel 2009.

Infatti dalle indagini di categoria si avvertiva già l'attenuazione della dinamica degli investimenti nella prima parte del 2008, accentuata poi dalle difficoltà riscontrate nella seconda parte dell'anno. Il recupero dell'attività di

investimento sarà lento e subordinato al superamento degli effetti della crisi finanziaria internazionale e quindi alla normalizzazione dei mercati finanziari e creditizi e al miglioramento del quadro esterno. Con le informazioni in possesso oggi ancora nel 2010 è atteso un calo, benché di minore intensità e accompagnato da una progressiva ripresa nel 2011-2012.

Fig. 1.1.15 - Variazioni percentuali degli investimenti fissi lordi a valori concatenati - Anno di riferimento 2000. Veneto e Italia - Anni 2002:2009

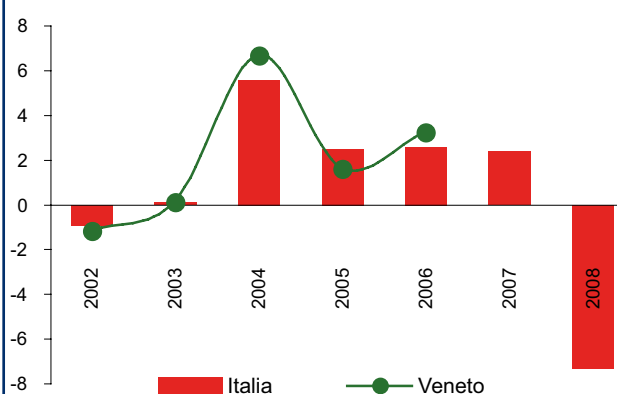


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e Previsioni Prometeia

I consumi

I consumi privati sul territorio nazionale nel 2008 si sono

Fig. 1.1.16 - Variazioni % annue della spesa delle famiglie per beni durevoli. Veneto e Italia - Anni 2002:2008

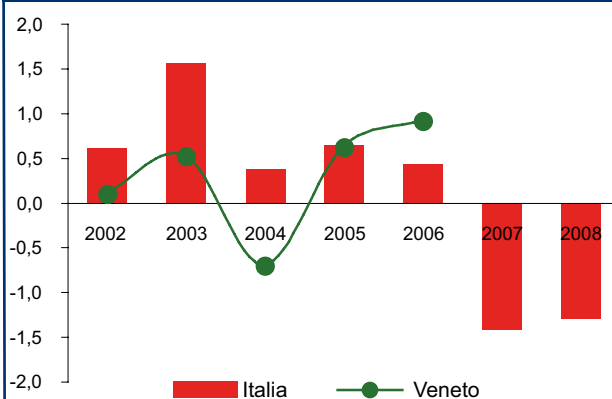


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

⁷ Tratto da *Economie regionali. L'economia del Veneto nel primo semestre 2008*. Banca d'Italia. Venezia 2008.

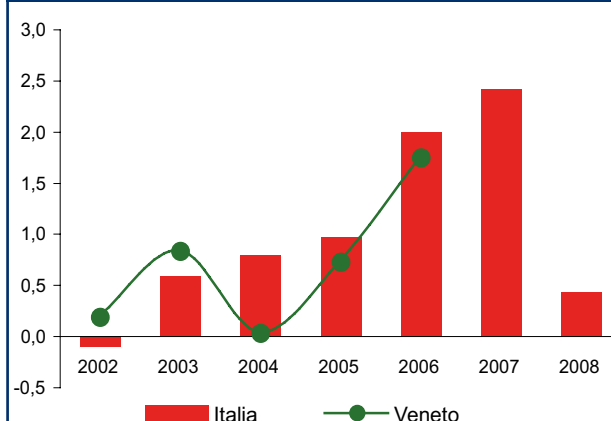


Fig. 1.1.17 - Variazioni % annue della spesa delle famiglie per beni non durevoli. Veneto e Italia - Anni 2002:2008



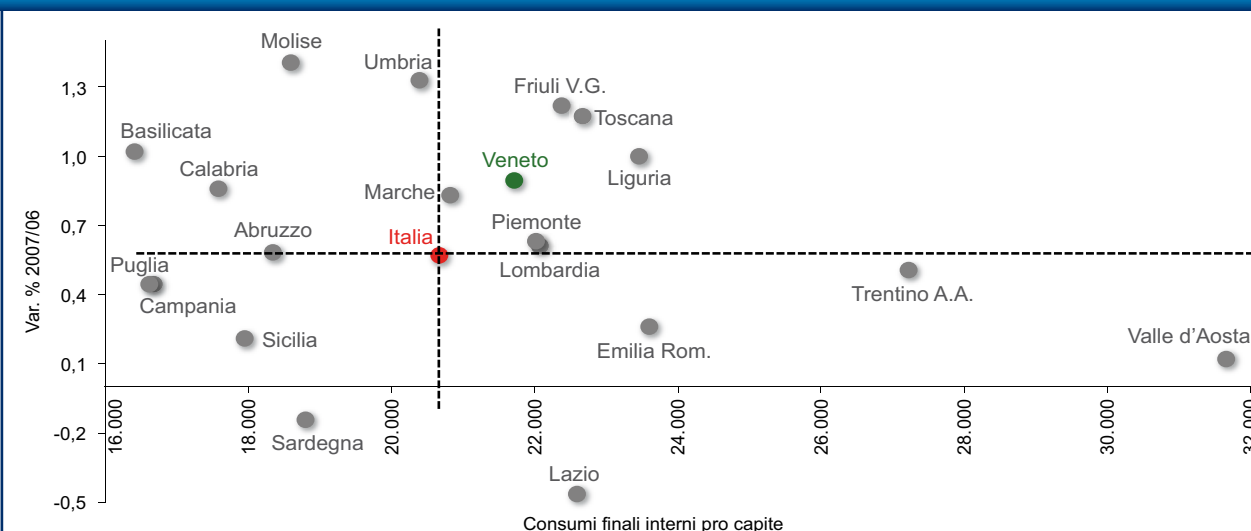
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 1.1.18 - Variazioni % annue della spesa delle famiglie per servizi. Veneto e Italia - Anni 2002:2008



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 1.1.19 - Consumi finali interni per abitante in euro correnti e variazione % 2007/06 per regione - Anno 2007



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e Prometeia

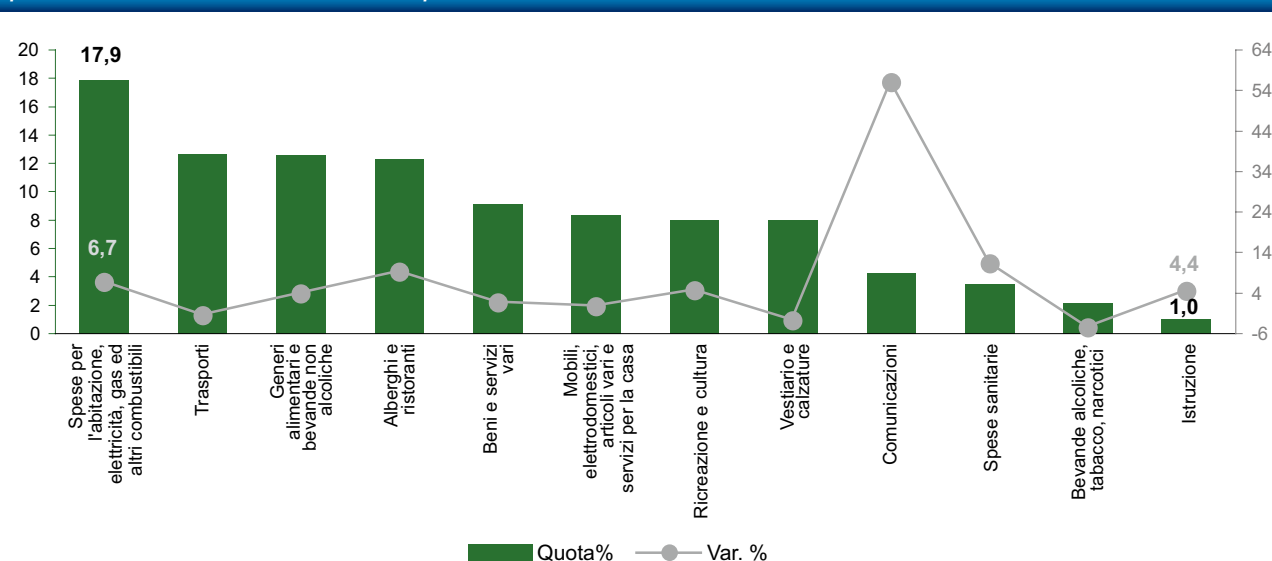
ridotti dello -0,9% rispetto all'anno precedente. Nel quarto trimestre del 2008, la dinamica tendenziale ha continuato a peggiorare, confermando un sottostante andamento fiacco e quanto mai incerto. La debolezza degli acquisti è in parte spiegabile con la crescente difficoltà incontrata nel sostenere ulteriori indebitamenti. La diffusa incertezza sulla durata e sulla profondità della fase recessiva e le crescenti preoccupazioni sull'evoluzione del mercato del lavoro hanno indotto le famiglie a rinviare le spese più consistenti; si è registrato infatti un forte calo nell'estate 2008 degli acquisti di beni durevoli. I consumi di beni non durevoli hanno ristagnato, a fronte dei cali registrati nei precedenti quattro trimestri, mentre le spese per servizi hanno segnato una modesta ripresa soltanto nell'ultimo trimestre.

In Veneto nel 2007, ultimo dato storico disponibile, la spesa per consumi finali si è attestata sul +1,9%, tasso superiore a quello italiano. Nel confronto con le altre regioni il Veneto si trova in una posizione di traino della domanda interna nazionale: i consumi finali interni per abitante si trovano su livelli più elevati di quelli nazionali, così come il tasso di crescita dell'aggregato è superiore rispetto a quello italiano.

Strutturalmente dal 2000 è evidente una ricomposizione del portafoglio familiare dai capitoli trasporti, vestiario e calzature, mobili ed elettrodomestici, ricreazione e cultura e alcolici, principalmente verso le voci relative alle spese per l'abitazione e le comunicazioni.

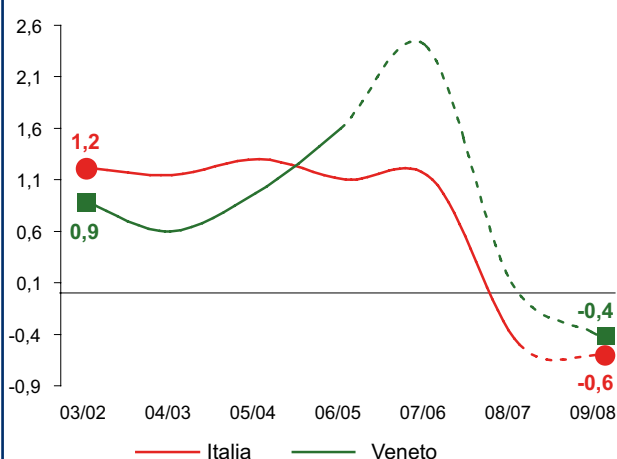
Per il 2008 si stima in Veneto una stagnazione della spesa

Fig. 1.1.20 – Spesa delle famiglie per capitoli di spesa in valori concatenati, anno di riferimento 2000. Quota percentuale 2006 e sua variazione percentuale 2006/2000 – Veneto



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 1.1.21 – Variazioni percentuali delle spese per consumi finali a prezzi concatenati – Anno di riferimento 2000. Veneto e Italia – Anni 2003:2009



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e previsioni Prometeia

per consumi delle famiglie, dovuti alla difficoltà di sostenere l'indebitamento e la forte accelerazione dell'inflazione nella prima metà dell'anno. La propensione al consumo delle famiglie si ridurrà ulteriormente nel 2009, per poi riprendere nel 2010.

L'interscambio commerciale

Il commercio mondiale di manufatti ha evidenziato nel 2008 un repentino rallentamento, risentendo del progressivo diffondersi degli effetti della crisi finanziaria sulle principali economie mondiali. Nel 2009 è attesa una decrescita degli scambi internazionali, dovuta ad una contrazione dell'attività economica delle principali economie industrializzate tra la fine del 2008 e l'inizio del 2009.

Per il 2010 ci si attende una ripresa moderata per il permanere di contributi positivi da parte della domanda proveniente dai paesi emergenti. La capacità di tali economie di mantenere spunti di crescita autonoma, soprattutto per i paesi esportatori di materie prime, rappresenta il fattore cruciale affinché l'economia mondiale possa evitare una recessione globale di intensità e durata superiori a quelle attese.

In questo quadro generale, nel 2008⁸ le esportazioni italiane hanno registrato, rispetto al 2007, una crescita del 2% e le importazioni del 2,5%; il saldo commerciale⁹ è risultato negativo per 11.478 milioni di euro, più ampio di quello rilevato nel 2007, pari a 8.596 milioni di euro.

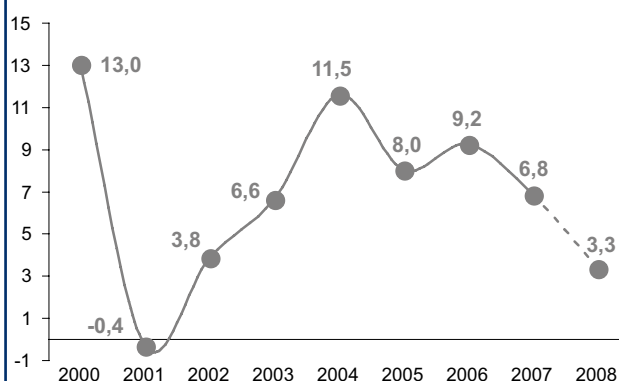
Non potendo disporre dei dati definitivi del 2008, nell'analisi dei dati del commercio estero si è ritenuto opportuno affiancare al dato pubblicato dall'Istat anche la variazione percentuale 2008/07 calcolata confrontando i due dati provvisori, ciò per rappresentare una più corretta previsione

⁸ È importante ricordare che si tratta di dati provvisori e che a causa dei tempi di acquisizione e registrazione statistica di tutte le dichiarazioni delle imprese, su cui dal 1993 è basata la rilevazione del commercio con l'Unione Europea (INTRASTAT), che si riferiscono ad un intero anno solare, i valori ad esso relativi vengono rettificati in via definitiva a distanza di circa un anno dalla loro prima diffusione. Dal monitoraggio di tali valori nel corso degli anni, si è osservato che le variazioni tra i primi ed i secondi, soprattutto nel caso dell'export veneto, risultano sottostimate in misura non trascurabile.

⁹ Dato dalla differenza tra il valore delle esportazioni e il valore delle importazioni.



Fig. 1.1.22 - Variazioni percentuali annue del commercio mondiale di merci - Anni 2000:2009



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati e previsioni Fondo Monetario Internazionale

dell'andamento dell'interscambio commerciale regionale; l'analisi d'ora in poi verrà dunque effettuata sulla dinamica provvisoria.

Nel 2008, la dinamica delle esportazioni nazionali è stata positiva verso la maggior parte dei principali partner commerciali: Germania (+1,1%), Svizzera (+8%), Russia (+9,3%), e Polonia (+10,5%). Riduzioni del fatturato estero si sono misurate verso la Spagna (-9,8%), gli Stati Uniti (-5,5%), il Regno Unito e il Belgio. Stabile, invece, l'export verso la Francia, che rimane il secondo mercato di destinazione delle merci italiane (circa 41 miliardi di euro nel 2008).

Le importazioni dai principali partner commerciali sono diminuite dalla Germania (-3,1%), Francia, Spagna e dal Belgio, mentre registrano un incremento, in termini di valore, dalla Cina (+8,4%), dalla Libia, dalla Russia e dagli Stati Uniti. Risultano pressoché stabili le importazioni dall'Olanda.

Tab. 1.1.5 - Esportazioni per regione. Valori espressi in milioni di euro e variazione % annua - Anni 2007:2008 (*)

	2008 mln. euro	Quota %	Var. % 2008/07	
			dato diffuso Istat (a)	dato analizzato (b)
Piemonte	37.817	10,3	1,5	2,3
Valle d'Aosta	717	0,2	-18,1	-17,5
Lombardia	103.727	28,4	1,6	2,4
Liguria	5.170	1,4	9,4	10,3
Trentino Alto Adige	6.147	1,7	-0,6	0,0
Veneto	48.207	13,2	-4,6	1,4
Friuli Venezia Giulia	13.151	3,6	5,9	6,6
Emilia Romagna	47.464	13,0	2,4	3,4
Toscana	25.222	6,9	-4,9	-4,0
Umbria	3.399	0,9	-6,3	-5,9
Marche	10.656	2,9	-14,5	-13,7
Lazio	14.510	4,0	7,7	10,2
Abruzzo	7.679	2,1	4,9	5,0
Molise	654	0,2	3,9	4,0
Campania	9.271	2,5	-1,8	-0,3
Puglia	7.346	2,0	2,1	3,1
Basilicata	1.961	0,5	-6,6	-6,4
Calabria	383	0,1	-11,0	-10,4
Sicilia	9.852	2,7	2,0	3,5
Sardegna	5.784	1,6	22,4	23,5
Regioni non specificate	6.688	1,8	-0,0	4,0
Italia	365.806	100,0	0,3	2,0

(*) Dati provvisori

(a) Var. % annua tra dato provvisorio 2008 e dato definitivo 2007

(b) Var. % annua tra dato provvisorio 2008 e dato provvisorio 2007

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Nel corso del 2008, lo sviluppo delle esportazioni a livello nazionale ha coinvolto, tra i principali settori, i prodotti della meccanica (+3%), la chimica, la gomma e la plastica, le lavorazioni dei metalli e i prodotti dell'agroalimentare. Le riduzioni sono state alquanto contenute e hanno riguardato solo i mezzi di trasporto, i minerali e alcune produzioni del Made in Italy come i prodotti in pelle e i mobili e gioielli. Limitatamente ai settori di maggiore rilevanza delle importazioni nazionali, sono cresciute le materie prime (+26,3%), i prodotti chimici, della gomma e della plastica e dell'agroalimentare. Le flessioni hanno invece riguardato i comparti dei metalli (-4,4%), dei mezzi di trasporto e del settore moda.

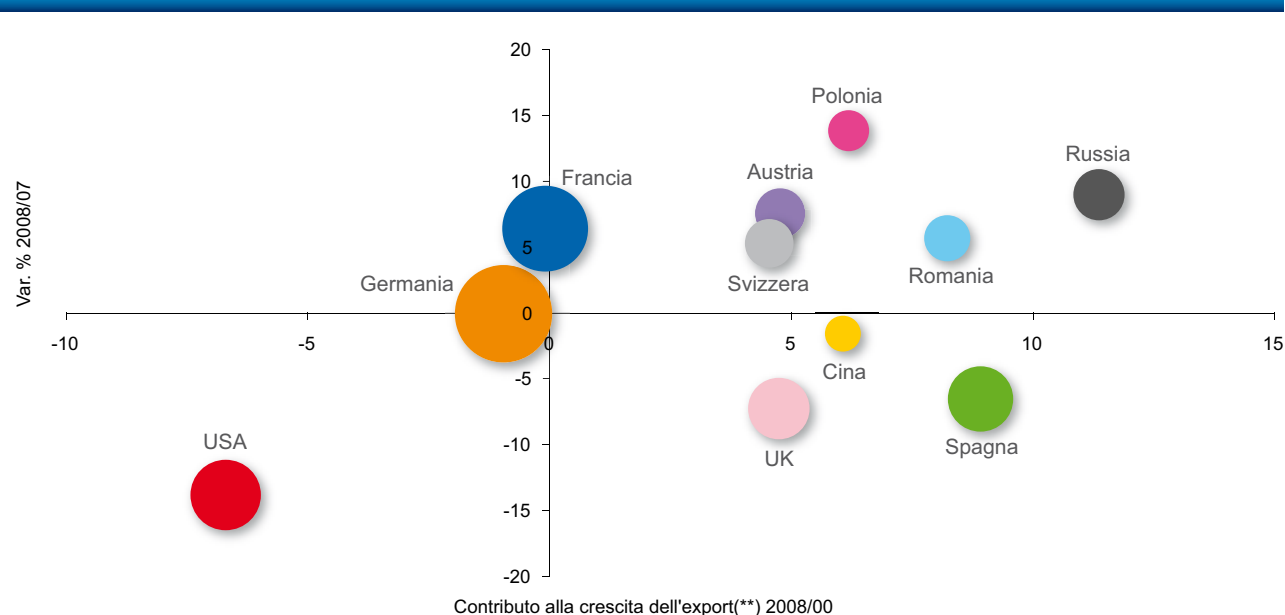
L'export veneto

In Veneto, dopo le buone performance degli ultimi anni,

+9,2% nel 2007 e +13,9% nel 2006, l'export probabilmente subirà gli effetti della crisi internazionale e il rallentamento del commercio internazionale avrà un impatto non positivo anche sull'andamento delle esportazioni regionali. Infatti, già si registra un ridimensionamento nella crescita del valore delle vendite all'estero al +1,4% nel 2008 e si prevede una contrazione di circa 6 punti percentuali nel 2009.

Un temporaneo sostegno all'export potrebbe venire dal previsto indebolimento dell'euro nel 2009, che dovrebbe sostenere la competitività delle nostre esportazioni in quei mercati e settori in cui il prezzo rappresenta ancora una variabile strategica rilevante. Le variazioni della componente di prezzo, in parte determinate dalla crisi internazionale, potrebbero favorire una riquilibratura e una specializzazione dell'offerta veneta.

Fig. 1.1.23 - La dinamica dei principali mercati dell'export veneto - Anni 2008:2000(*)



(*) Variazioni % 2008/07 sono calcolate su dati provvisori

(**) $\sum_{j=1}^n \frac{X_{jt} - X_{j0}}{\sum_{j=1}^n X_{j0}} \cdot \frac{X_{jt}}{X_{j0}}$ (%) - X esportazioni, T gli anni considerati e j il mercato. Xjt rappresenta il valore dell'export per il mercato j nell'anno t

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Nel 2008 le esportazioni regionali, pari a circa 48,3 miliardi di euro, sono risultate in crescita verso quasi tutte le aree geografiche ad eccezione dell'America settentrionale (-12,7%). La crescita dei flussi dell'export diretti verso i 27 paesi dell'Unione evidenzia un ritmo più o meno in linea con quello degli anni precedenti (+2,3%). Fra i principali partner europei è significativa la crescita del fatturato estero verso la Francia (+6,4%), che rimane il secondo mercato dell'export veneto, l'Austria, la Romania, il Belgio

e la Polonia (+13,8%).

Resta stabile l'export verso il primo partner commerciale veneto: la Germania, nonostante il forte rallentamento dell'economia, registra una variazione del -0,1% del valore dei beni importati dalla nostra regione.

Cala, invece, l'export veneto verso la Spagna (-6,5%) e il Regno Unito. Le vendite verso gli Stati Uniti, epicentro del collasso economico mondiale, registrano una diminuzione alquanto consistente, pari a quasi 14 punti percentuali.

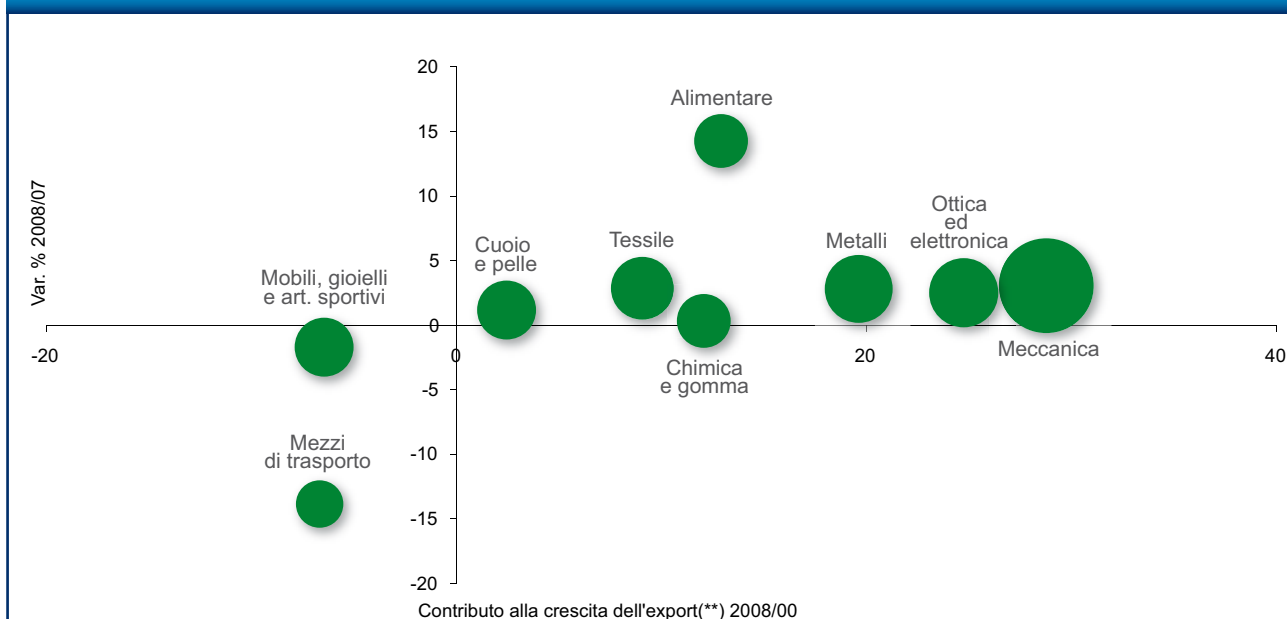
Il valore delle vendite sui mercati africani, asiatici e dell'Europa dell'est si amplia invece in misura significativa: +8,8% per i paesi del Medio Oriente, +19,6 % per i paesi dell'Africa settentrionale, +7,7% per i paesi dell'Asia centrale e +9,3% per i paesi dell'Europa orientale. Fra questi ultimi, la variazione percentuale verso la Russia è stata di circa 17 punti percentuali. Rimane quasi invariato il valore dell'export verso i mercati dell'Asia orientale: quasi 3 miliardi di euro nel 2008.

I mercati emergenti, quindi, sono destinati a giocare un ruolo sempre più importante per il fatturato estero delle imprese venete. Tra questi paesi c'è sicuramente la Russia: l'export verso la Russia rappresenta ormai circa il 4 per cento dell'export regionale e continuerà a crescere anche negli anni successivi. Tra il 2000 e il 2008 il mercato russo è quello che ha contribuito maggiormente alla crescita dell'export regionale: più dell'undici per cento della crescita del fatturato estero regionale degli ultimi otto anni è da ascrivere ai flussi commerciali con la Russia.

Le imprese venete continueranno a ricevere ordini consistenti dalle nuove economie emergenti che sostituiranno, almeno in parte, quei mercati che rappresentavano gli sbocchi tradizionali per l'export regionale, quali Stati Uniti, Francia e Germania.

Nell'anno 2008 le esportazioni hanno registrato aumenti tendenziali in gran parte dei settori di attività economica ad eccezione dei mezzi di trasporto, dei prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi e degli altri prodotti dell'industria manifatturiera (mobili, gioielli e articoli sportivi). Limitatamente ai principali settori, i maggiori incrementi del fatturato estero hanno riguardato le macchine e apparecchi meccanici (+3,1%), i prodotti dell'ottica e dell'elettronica, i prodotti agricoli e dell'industria alimentare ed il comparto dei metalli. La crisi economica, almeno per il 2008, non ha colpito l'export delle industrie venete del comparto moda: il 2008 si è chiuso con un incremento del fatturato estero del +2,9% per i prodotti del tessile-abbigliamento e del +1,2% per le produzioni in pelle e cuoio.

Fig. 1.1.24 - La dinamica dei principali settori economici dell'export veneto. Anni 2000:2008 (*)



(*) Variazioni % 2008/07 sono calcolate su dati provvisori.

(**) $\sum_t X_{jt} - X_{j0} / \sum_t X_{jt} - X_{j0}$ (%) - X esportazioni, T gli anni considerati e j il mercato. X_{jt} rappresenta il valore dell'export per il mercato j nell'anno t

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

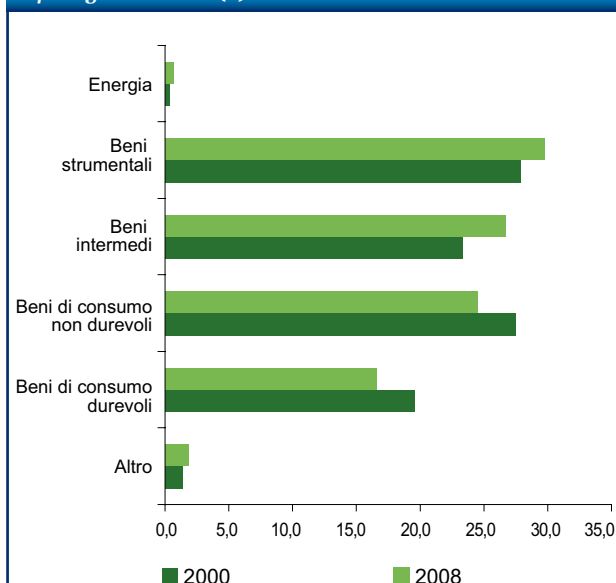
L'export per tipologia di beni

Nel 2008, rispetto all'anno precedente, per le esportazioni si è registrata una crescita in tutti i raggruppamenti per tipologia di bene, ad eccezione dei beni di consumo durevoli (-2,1%) e dei beni strumentali (-0,4%).

Le vendite all'estero di beni di consumo non durevoli sono

risultate abbastanza sostenute, + 5,2% rispetto al 2007, grazie alle performance dei prodotti agricoli e dell'industria alimentare. L'export di beni non durevoli crescerà anche nel 2009 e sarà sempre trainato dalle vendite del settore alimentare che si conferma come uno dei comparti più tradizionali dell'economia veneta. La dinamica del fatturato

Fig. 1.1.25 – Quota percentuale delle esportazioni per tipologia di bene (*). Veneto – Anni 2000 e 2008



(*) La classificazione RPI è definita dal Regolamento della Commissione n.586/2001 (G.U.C.E. del 27/03/2001).

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat-Regione Veneto

estero è stata positiva anche per i beni intermedi: nel 2008 il tasso di crescita è stato del +1,5%.

La crescita dell'export regionale degli ultimi anni ha trovato sostegno nei processi di trasformazione industriale che hanno selezionato le aziende in grado di competere nei mercati sempre più globalizzati. Questi processi hanno principalmente favorito la posizione delle imprese specializzate nella produzione di beni strumentali ed intermedi, che hanno dimostrato di saper reggere il passo dei concorrenti stranieri.

Il peso dei beni strumentali¹⁰ sul totale delle esportazioni regionali sale dal 27,9% del 2000 al 29,7% del 2008: si tratta di un dato positivo perché la crescita della componente dei beni strumentali segue la dinamica della domanda mondiale di beni di investimento, soprattutto da parte delle nuove economie. Cresce anche l'importanza della quota dell'export dei beni intermedi¹¹ che passa dal 23,3% del 2000 al 26,7% del 2008. L'incidenza dell'export di tali beni sale anche per l'effetto delle delocalizzazioni e può essere considerato un buon indicatore del grado di integrazione nelle filiere globali delle produzioni.

Negli ultimi anni alcuni settori di eccellenza della manifattura veneta, (soprattutto abbigliamento-moda e arredo-casa) hanno dovuto affrontare una grande crisi di competitività. La concorrenza di alcuni dei nuovi paesi emergenti, legata al basso costo della manodopera, ha investito numerosi settori di specializzazione del manifatturiero veneto. Ciò ha determinato un sostanziale ridimensionamento, circa sei punti percentuali, del peso dell'export dei beni consumo: la quota dei beni non durevoli passa dal 27,5% del 2000 al 24,5% del 2008, mentre quella dei beni durevoli scende dai 19,6 punti percentuali del 2000 ai 16,6 punti percentuali del 2008.

Osservando la dinamica delle esportazioni del settore manifatturiero nell'ultimo biennio e aggregando i settori in base al contenuto tecnologico del prodotto¹², si rileva una flessione annua nelle esportazioni di beni ad alta tecnologia (-4,8%), dovuta alla forte contrazione delle esportazioni del settore dell'aeronautica e dell'aerospaziale (-23,6%), e di prodotti a medio-basso contenuto tecnologico (-2,2%). Crescono, invece, le esportazioni dei beni a contenuto tecnologico medio-alto (+3,1% rispetto al 2007) e basso (+3%).

Il modello di export veneto, pur restando ancora incentrato sulla specializzazione in settori tradizionali ed a più basso contenuto tecnologico, registra una costante crescita della componente dei beni a contenuto intermedio: la quota dell'export del settore a contenuto medio-alto è passata 31,4% del 2000 al 34,7% del 2008, mentre quella a contenuto medio-basso, nello stesso periodo, cresce di circa 4 punti percentuali.

Non è un caso che i risultati migliori provengano dai settori tecnologici e dal Made in Italy di qualità. In questi ultimi anni, la meccanica strumentale veneta è riuscita, grazie all'alto grado di automazione dei processi produttivi e alla elevata capacità di innovare i prodotti, a compensare in modo soddisfacente la minore domanda dai mercati avanzati con la più favorevole evoluzione nella richiesta di macchinari nei Paesi emergenti.

La dimensione aziendale appare quindi rilevante per affermarsi nelle esportazioni di prodotti ad elevata attività di ricerca e innovazione visto che nei settori a medio ed elevato contenuto tecnologico le esportazioni sono trainate prevalentemente dalle grandi aziende. Le imprese di piccole dimensioni invece svolgono un ruolo predominante solo in alcuni dei settori tradizionali.

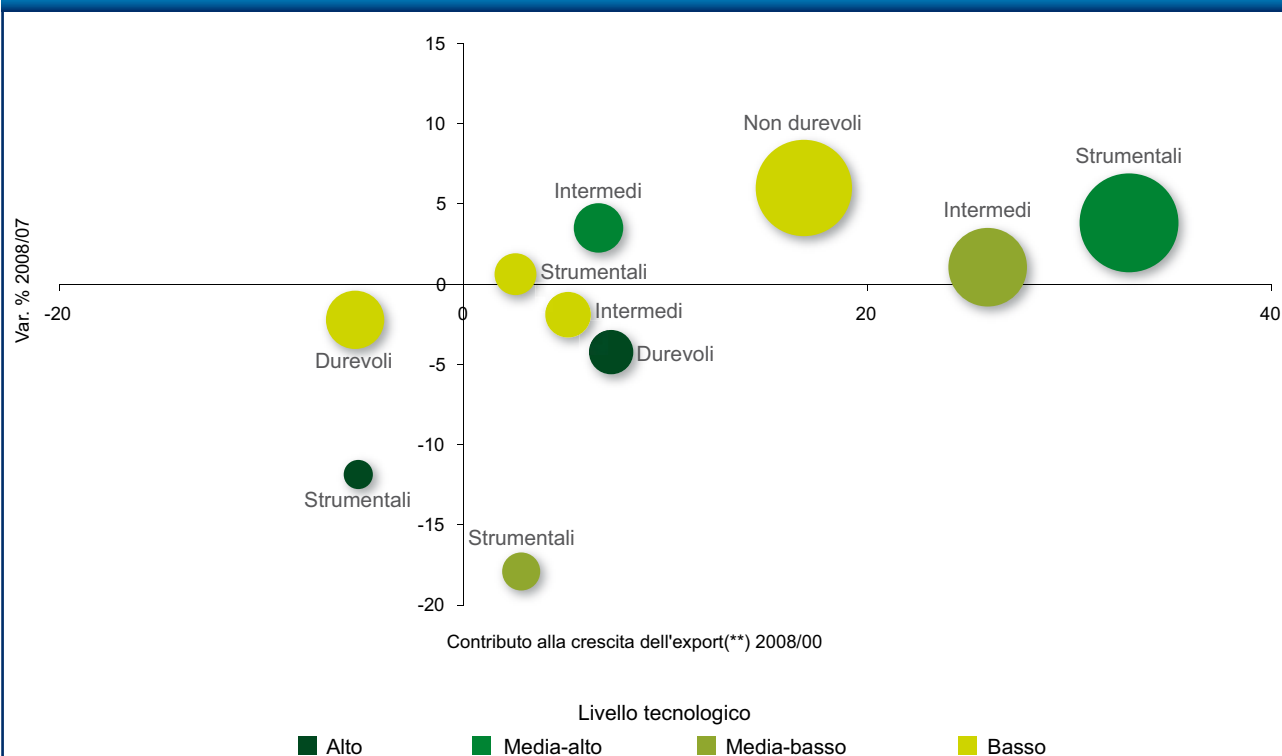
Nel periodo 2000-2008, il comparto "Low Tech" è ancora quello più rappresentativo dell'export regionale e assorbe

¹⁰ I beni strumentali sono macchine destinate a produrre beni di consumo o parti di altre macchine.

¹¹ Il bene intermedio è un semilavorato destinato ad ulteriori affinamenti.

¹² Classificazione standard OCSE (2003) basata sui valori mediani della distribuzione della spesa in R&D in rapporto al valore aggiunto in ciascun settore di classificazione in dodici paesi membri nel 1999, che suddivide i prodotti del settore manifatturiero in quattro categorie (alta tecnologia, tecnologia medio alta, tecnologia medio bassa, bassa tecnologia).

Fig. 1.1.26 - La dinamica dell'export veneto per tipologia di bene e suo livello tecnologico - Anni 2008:2000 (*)



(*) Variazioni % 2008/07 sono calcolate su dati provvisori.

(**) $\sum_t X_{jt} - X_{j0} / \sum_j \sum_t X_{jt} - X_{j0} (\%) - X_{j0}$ esportazioni, T gli anni considerati e j il mercato. X_{jt} rappresenta il valore dell'export per il mercato j nell'anno t

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

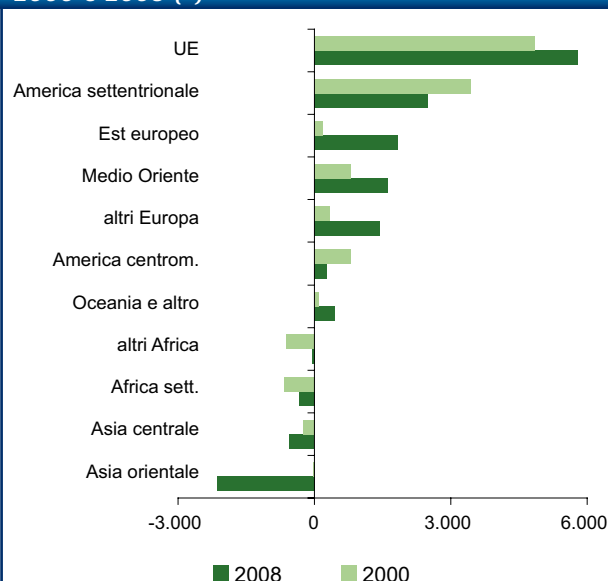
più del 36% dell'intero valore di beni esportati dalle imprese venete. Influiscono in maniera significativa i prodotti del settore moda (con una quota del 51,8%) e del comparto del mobile e degli altri prodotti manifatturieri (24%).

Anche la quota dell'export di beni ad alto contenuto tecnologico esportati dal Veneto è da qualche anno in lieve flessione. Nel complesso dei beni esportati a livello regionale la quota passa dal 9% nel 2000 al 7,7% nel 2008: i consistenti incrementi dell'export dei settori dell'ottica, degli apparecchi radio e tv e delle attrezzature per l'ufficio e il computer non sono riusciti a compensare il calo del fatturato estero dei comparti delle produzioni aerospaziali e dei prodotti farmaceutici.

Il saldo commerciale e l'import

Anche per il 2008 la bilancia commerciale veneta ha registrato un avanzo, pari a circa 11 miliardi di euro. Tale risultato è la conseguenza dei saldi positivi verso l'UE (+5.795 milioni di euro), l'America settentrionale, i paesi dell'Europa orientale e il Medio Oriente. Invece le aree geografiche verso le quali si sono registrati dei disavanzi commerciali sono state l'Asia orientale e i paesi dell'Asia

Fig. 1.1.27 - Saldo commerciale per area geografica. Valori espressi in milioni di euro. Veneto - Anni 2000 e 2008 (*)



(*) 2008 dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

centrale. Il disavanzo commerciale verso l'Asia orientale è dovuto al ruolo dominante della Cina che ha coperto, da sola, quasi un quarto dell'import regionale di prodotti del comparto moda.

Nel corso del 2008 si è registrata una riduzione annua del valore, a prezzi correnti, delle importazioni pari a -2,7 punti percentuali. Nel corso dell'ultimo anno, fra i principali

partner, le maggiori flessioni delle importazioni si sono registrate per Francia, Spagna, Paesi Bassi, Stati Uniti, Svizzera e Regno Unito.

Sono, invece, cresciute le importazioni provenienti dai primi due partner commerciali del Veneto: +1,5% dalla Germania, +2,9% dalla Cina. I più elevati incrementi dell'import regionale hanno riguardato la Tunisia (+13,8%), la Repubblica Ceca, la Romania e il Brasile.

Tra i settori economici di maggior peso sono da rilevare le flessioni dell'import dei mezzi di trasporto (-0,6%), dei prodotti in metallo (-7,7%), del comparto dei prodotti in pelle e cuoio, le altre industrie manifatturiere (compresi i mobili e i gioielli), le lavorazioni meccaniche, e dei prodotti chimici-gomma-plastica. Incrementi hanno riguardato i prodotti del settore alimentare (+8,7%) e il comparto dell'ottica-elettronica, mentre rimane sostanzialmente stabile il valore delle importazioni del tessile-abbigliamento e dei mezzi di trasporto.

La situazione provinciale

Indicazioni di segno diverso vengono dalla dinamica dell'interscambio commerciale delle province venete. Nel

Tab. 1.1.6 - Importazioni Veneto e Italia. Valori espressi in milioni di euro e variazione % annua - Anni 2007:2008 (*)

	2008 mln. euro	Quota %	Var. % 2008/07	
			(a)	(b)
Veneto	37.330	9,9	-6,3	-2,7
Italia	377.284	100,0	1,1	2,5

(*) Dati provvisori

(a) Dato diffuso Istat: var. % annua tra dato provvisorio 2008 e dato definitivo 2007

(b) Dato annullato: var. % annua tra dato provvisorio 2008 e dato provvisorio 2007

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tab. 1.1.7 - Interscambio commerciale con l'estero per provincia. Valori espressi in milioni di euro e variazione % annua - Anni 2008:2007(*)

	Esportazioni				Importazioni			
	2008	Quota	Var. % 2008/07		2008	Quota	Var. % 2008/07	
	mln. euro	%	(a)	(b)	mln. euro	%	(a)	(b)
Belluno	2.481	5,1	-7,5	-6,4	785	2,1	-11,1	-10,4
Padova	7.273	15,1	-4,5	-2,0	5.120	13,7	-11,0	-7,0
Rovigo	1.300	2,7	27,4	30,2	1.024	2,7	21,6	25,7
Treviso	10.524	21,8	-1,0	6,0	5.696	15,3	-5,4	-1,0
Venezia	4.469	9,3	-15,7	-12,8	5.350	14,3	-7,0	-7,8
Verona	8.289	17,2	-0,7	2,8	11.947	32,0	-1,4	0,6
Vicenza	13.871	28,8	-7,3	4,1	7.407	19,8	-12,6	-4,2
Veneto	48.207	100,0	-4,6	1,4	37.330	100,0	-6,3	-2,7

(*) Dati provvisori

(a) Var. % annua tra dato provvisorio 2008 e dato definitivo 2007

(b) Var. % annua tra dato provvisorio 2008 e dato provvisorio 2007

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

2008 cresce il valore dei beni esportati dalle province di Treviso, Vicenza e Verona, mentre diminuisce in quelle di Padova, Venezia e Belluno.

Si segnala, infine, il forte incremento dell'export di Rovigo, originato dal consistente incremento (+140 milioni di euro rispetto al 2007) del fatturato estero dei mezzi di trasporto. Buone le performance anche degli altri principali settori dell'export rovigino: +27% per le produzioni metallurgiche e +12% per la meccanica.

Per quanto concerne le importazioni, è sostanzialmente stabile il valore dei beni importati dalle province di Treviso e Verona, mentre si registrano variazioni percentuali negative per Vicenza, Venezia, Belluno e Padova. Consistente, invece, l'incremento delle importazioni della provincia di Rovigo, determinato in gran parte dal consistente aumento del valore dell'import dei mezzi di trasporto (172 milioni di euro rispetto al 2007).



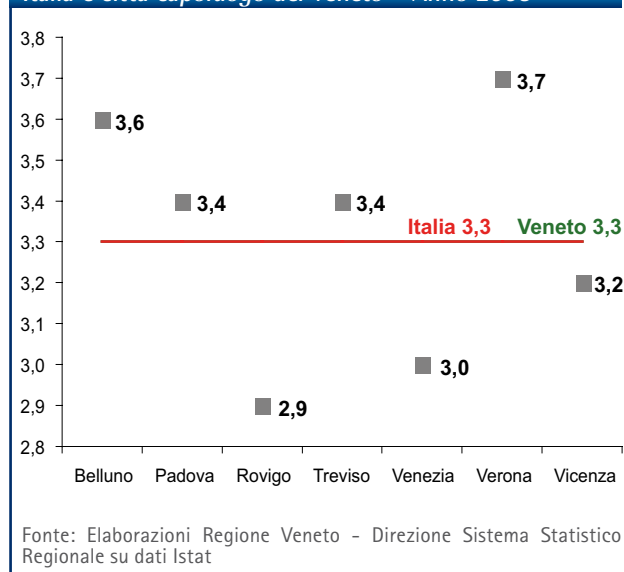
L'inflazione nell'area euro

Nel 2008 l'indice armonizzato dei prezzi al consumo nell'area euro è aumentato del 3,3 per cento, contro il 2,1 dell'anno precedente. In corso d'anno l'inflazione al consumo, dopo il picco toccato nel trimestre estivo (3,8 per cento), è fortemente scesa negli ultimi mesi, all'1,6 per cento in dicembre, trascinata dal rapido calo delle quotazioni delle materie di base.

A livello nazionale, il ritmo di crescita annuo dei prezzi, del 3,3% ha seguito l'andamento a campana rilevato per la UEM, con l'apice nei mesi di luglio-agosto e la discesa fino al 1,1% di marzo 2009.

Il tasso d'inflazione tendenziale nell'Area Euro a marzo 2009 è stato dello 0,6%, ancora in flessione per l'ottavo mese consecutivo. La tendenza discendente interessa, oltre l'Italia, la Germania e la Francia (0,4% in marzo). In Spagna il tasso tendenziale, a marzo 2009, è leggermente negativo (-0,1%). In Italia, il tasso di inflazione armonizzato è sceso a marzo 2009 all'1,1%, in contrazione rispetto al mese di febbraio (+1,5%). Misurata con l'indice armonizzato, l'inflazione di fondo (calcolata cioè al netto dei prodotti energetici e degli alimentari freschi) si attesta a marzo in Italia all'1,8%, in lieve calo rispetto al 2,1% di febbraio ad un livello non molto più elevato rispetto all'area dell'Euro (+1,5%), dove scende leggermente rispetto al mese precedente (+1,7%).

Fig. 1.1.28 - Variazione percentuale dell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC) senza tabacchi. Italia e città capoluogo del veneto - Anno 2008



Secondo le valutazioni degli operatori professionali censiti in dicembre da *Consensus Forecasts*, nel 2009 il tasso di crescita dei prezzi al consumo dell'area si attesterebbe in media all'1,4 per cento; nei trimestri centrali dell'anno l'inflazione sui dodici mesi potrebbe toccare livelli particolarmente bassi, grazie al confronto con lo stesso periodo del 2008, quando i prodotti alimentari ed energetici avevano subito forti rincari.

In Veneto nel 2008 l'inflazione è stata in media identica al livello nazionale, 3,3%; i capoluoghi di provincia che si sono distinti per un tasso minore sono stati Belluno, Venezia e Vicenza. Anche in Veneto, come a livello nazionale, i prezzi che hanno contribuito ad una maggiore tensione inflazionistica sono stati quelli relativi ai consumi per l'abitazione e ai trasporti.

1.2 La mobilità del sistema economico

La portata della crisi che sta attraversando l'economia mondiale viene rilevata da più parti. La Banca Centrale Europea¹³, ad esempio, parla della crisi più significativa da diversi decenni, sottolineandone la profondità e la forte sincronizzazione a livello internazionale. Anche la Commissione Europea¹⁴ ne rimarca l'ampiezza e gli effetti *spill over* negativi che colpiscono progressivamente anche le aree emergenti. Il Fondo Monetario Internazionale¹⁵, infine, stima per l'anno in corso una contrazione del PIL nelle economie avanzate e una crescita particolarmente debole a livello mondiale.

Il processo di globalizzazione delle relazioni economiche che, come è noto, ha subito una pesante accelerazione a partire dagli anni '90, ha aumentato la dipendenza delle economie locali dal quadro internazionale. Pertanto l'evoluzione di quest'ultimo può comportare ripercussioni d'intensità differente tra le regioni italiane a seguito della diversificata rete di relazioni esistente tra una regione e le altre aree del mondo. Lo studio che segue intende dare alcuni spunti di riflessione sulla flessibilità del sistema veneto nell'affrontare i diversi cicli economici nella storia degli ultimi anni e sulla sua evoluzione in termini di composizione della struttura produttiva.

La flessibilità nei cicli economici¹⁶

Nell'ottica di ottenere qualche utile chiave di interpretazione della crisi attuale può essere utile prendere in esame le fasi di recessione¹⁷ ed i successivi periodi di ripresa che si sono alternati a partire dagli anni '70.

¹³ European Central Bank Monthly Bulletin, March 2009.

¹⁴ European Commission Interim Forecast, January 2009.

¹⁵ International Monetary Fund World Economic Outlook Update, January 2009.

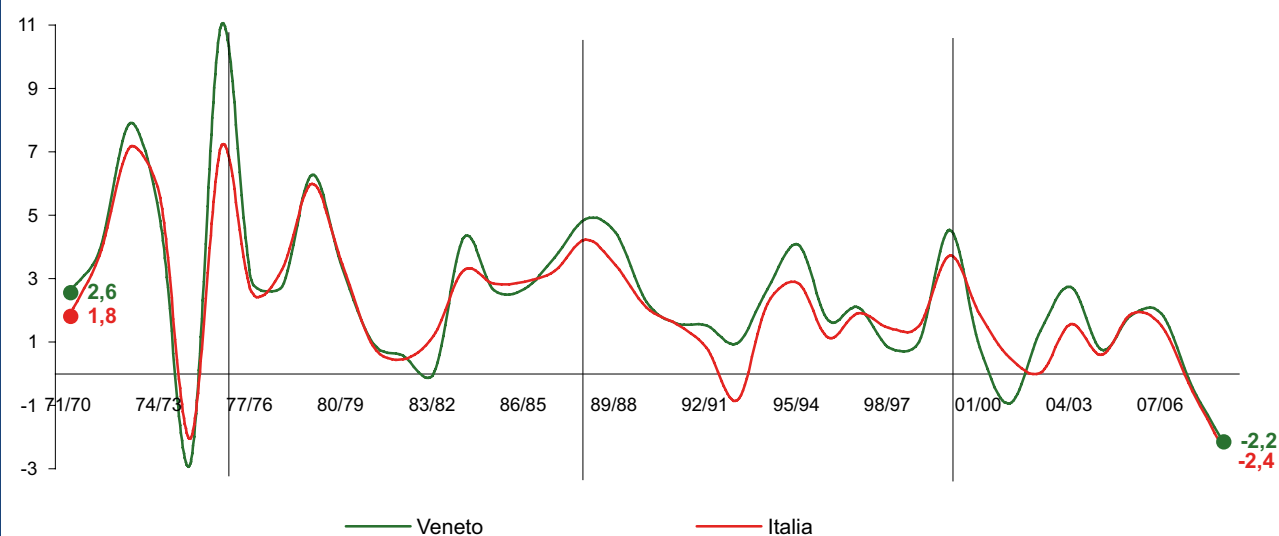
¹⁶ Paragrafo realizzato in collaborazione con Prometeia.

¹⁷ In questo lavoro con il termine recessione s'intende una variazione negativa del PIL rispetto all'anno precedente.

Tra il 1970 e il 2009¹⁸ si rileva una sostanziale omogeneità tra l'evoluzione del PIL del Veneto e quello dell'Italia. Tanto a livello regionale quanto per l'Italia nel complesso si nota come l'intensità delle variazioni riscontrate negli anni '70 si sia ridotta nei decenni seguenti, fenomeno comune a tutti

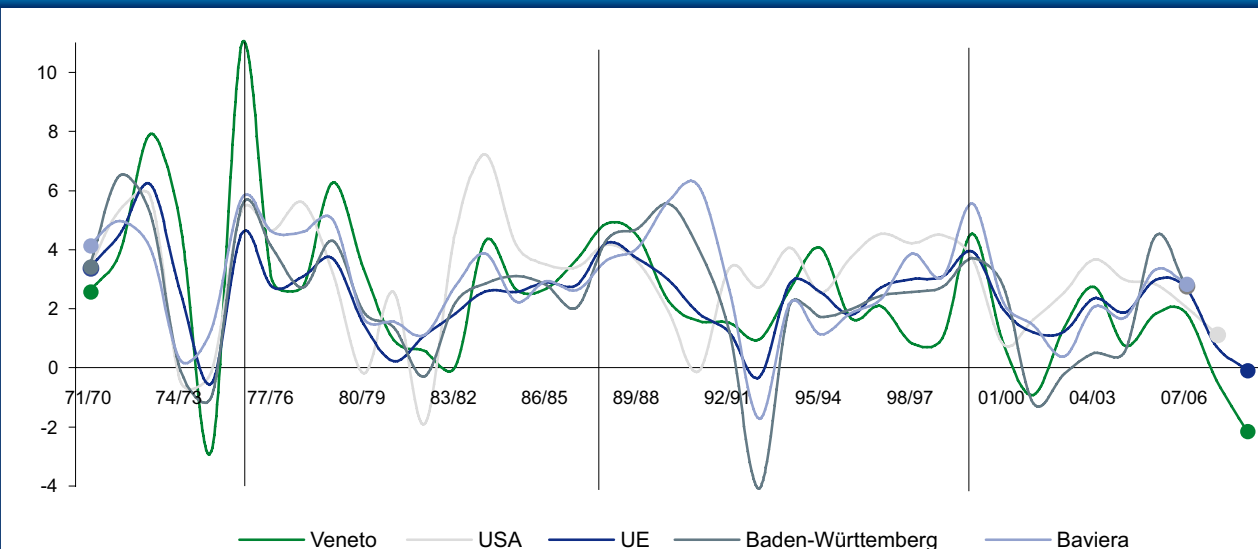
i principali paesi industrializzati¹⁹. Nonostante le analogie con il dato nazionale, rispetto a quest'ultimo l'economia veneta mostra in genere una maggiore reattività: nelle fasi di espansione la regione presenta una crescita del PIL più ampia di quella dell'Italia, mentre nelle fasi di rallentamento

Fig. 1.2.1 - L'andamento del Pil (var. % annua). Veneto e Italia - Anni 1970:2009



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e Prometeia

Fig. 1.2.2 - L'andamento del Pil (var. % annua). Veneto, UE15, Baden-Württemberg, Baviera, USA - Anni 1970:2009



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat, Prometeia, OECD, Commissione Europea, Statistische ämter des Bundes und der Länder

¹⁸ Nel 2008-2009 i dati sono stime tratte da fonti varie (Eurostat, OECD, Prometeia).

¹⁹ Cfr. ISAE (2006) Volatilità del ciclo economico e scorte di magazzino: un'analisi basata sui dati dell'inchiesta ISAE sulle imprese manifatturiere, giugno, nota mensile.



o di recessione le ricadute sull'economia regionale sono generalmente più intense. Ciò denota una maggiore vulnerabilità della regione rispetto all'Italia, ma anche una maggiore capacità di cogliere le opportunità espansive²⁰.

In base all'andamento dell'economia veneta e di quella italiana sono stati individuati quattro cicli economici. Il primo comprende il periodo 1970-1976, il secondo gli anni 1976-1988, il terzo arriva fino al 2000, il quarto copre il periodo 2000-2009²¹. In quest'analisi il Veneto viene confrontato con altre regioni italiane (Piemonte, Lombardia ed Emilia Romagna) ed europee (Baden-Württemberg e Baviera), con l'Italia, l'Unione Europea (a 15 Paesi²², UE15, d'ora in poi) e gli Stati Uniti.

Dall'analisi emergono alcuni importanti spunti di riflessione.

Le crisi economiche che si sono verificate a partire dagli anni '70 hanno mostrato intensità diverse coinvolgendo i territori in esame in maniera differenziata. Ad esempio la contrazione del PIL di metà anni '70, dovuta alla crisi energetica, colpisce in maniera significativa tutte le aree (fatta eccezione per Emilia Romagna e Baviera), mentre quella verificatasi nei primi anni 2000 è più circoscritta e, comunque, di entità più modesta.

L'impatto e il grado di sincronizzazione dei momenti di crisi deriva da un *mix* di fattori esterni ed interni all'area in esame. Ad esempio la depressione dei primi anni '90 appare contrassegnata da pesanti tensioni a livello internazionale a cui si sommano alcune specificità locali (rilevanti manovre di politica economica per quanto concerne l'Italia e le sue regioni, effetti della riunificazione della Germania per il Baden-Württemberg e la Baviera). Ancora, in riferimento alla recessione dei primi anni del decennio in corso, gli Stati Uniti nel 2001, l'UE15 l'anno seguente vedono il massimo rallentamento, è nulla nel 2003 la crescita del PIL italiano, particolarmente penalizzato dall'apprezzamento dell'euro e dal debole ciclo internazionale. A tal proposito è interessante notare che il clima di incertezza che caratterizza il periodo 2001-2002, la situazione geopolitica internazionale e la perdita di competitività delle esportazioni dovuta non solo all'apprezzamento dell'euro di cui si è detto, ma anche alla crescente concorrenza delle aree emergenti, colpisce in maniera più significativa rispetto alla media nazionale le regioni italiane oggetto dell'analisi. Infatti, fatta eccezione per la Lombardia, a fronte di un PIL italiano stazionario

nel 2003, il Veneto e il Piemonte subiscono una flessione già nel 2002, l'Emilia Romagna nel biennio 2002-2003. Tale diverso andamento può trovare spiegazione in una maggiore dipendenza dal contesto internazionale da parte di quelle regioni che presentano una maggiore apertura ai mercati esteri rispetto alla media italiana.

Nei quattro cicli economici studiati la crescita media del PIL segnala un generale rallentamento nelle aree in esame. Nel 1970-1976 l'Italia e le regioni italiane²³ mostrano uno sviluppo dell'economia superiore a quello di UE15, nel 1976-1988 tale primato si mantiene solo nei confronti dell'UE15 e non riguarda il Piemonte; nei due cicli successivi tanto l'Italia quanto le regioni italiane in questione mostrano una crescita dell'economia inferiore a quella delle altre aree.

La dinamica del PIL veneto

Nei quattro cicli considerati la crescita media del PIL veneto è superiore a quella nazionale. Più in dettaglio nel 1970-1976 la regione presenta uno sviluppo dell'indicatore inferiore solo a quello dell'Emilia Romagna, mentre nel 1976-1988 il Veneto cresce meno solo rispetto agli Stati Uniti e alle regioni tedesche; nel periodo 1988-2000 la crescita del PIL della regione, pur più debole nei confronti internazionali, mantiene il primato sull'Italia e sulle altre regioni; nel periodo successivo il PIL del Veneto, sebbene continui a presentare un'espansione più contenuta rispetto a quella delle aree considerate a livello internazionale, cresce più di quello dell'Italia, dell'Emilia Romagna e del Piemonte. Rispetto all'Italia il Veneto mostra, in media, una flessione più ampia nei momenti di crisi, ma anche una maggiore capacità di sfruttare le opportunità della ripresa. In generale, inoltre, rispetto alle altre regioni italiane in esame, il Veneto sembra essere meno colpito nei periodi di recessione, mostrando, parallelamente, una migliore capacità di recupero. Più in dettaglio durante la crisi di metà anni '70 la regione presenta una riduzione del PIL lievemente più contenuta di quella del Piemonte e della Lombardia e la crescita nel triennio successivo è più ampia di quella delle due regioni, dell'Emilia Romagna e dell'Italia. Nel 1983 l'economia veneta subisce un leggero calo, ma già nel 1984 le principali componenti della domanda e il PIL mostrano uno sviluppo elevato, mentre le altre regioni italiane vedono una contrazione più significativa dell'economia e una ripresa più lenta. Il primato del Veneto

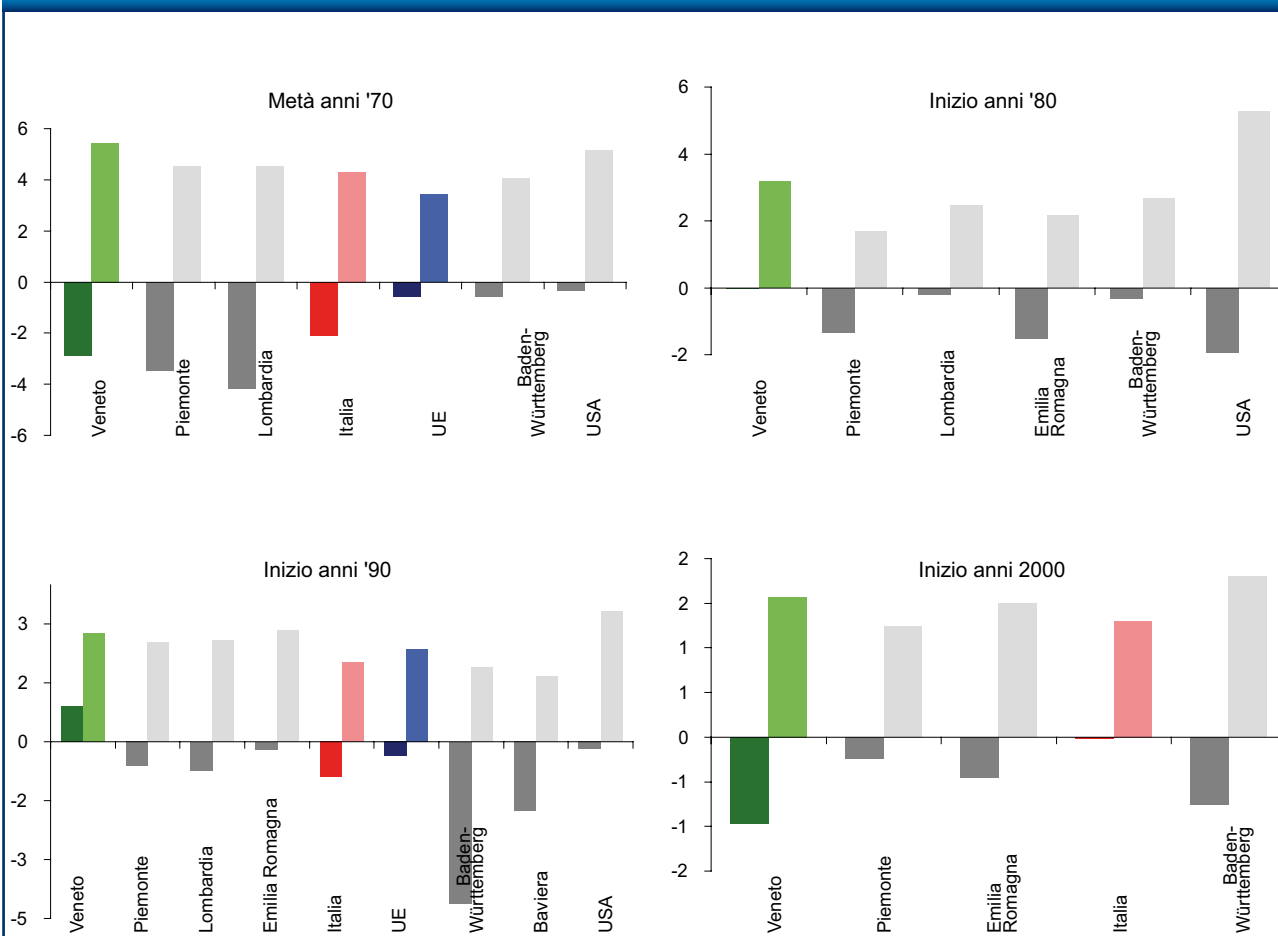
²⁰ Cfr. Roverato G. (2008) *Il lungo processo dell'industrializzazione in Longo O., Favotto F., Roverato G. (a cura di) Il modello veneto tra storia e futuro, Il Poligrafo, Padova.*

²¹ In realtà per le regioni l'ultimo anno disponibile di contabilità territoriale è il 2007. Nei paragrafi che seguono oltre all'andamento del PIL è commentata anche l'evoluzione delle principali componenti della domanda. A tal proposito è opportuno segnalare che la contabilità ISTAT non diffonde a valori reali le importazioni nette e la variazione delle scorte; pertanto il contributo alla crescita di tali grandezze non è quantificabile.

²² Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Spagna, Svezia, Regno Unito.

²³ Nel resto del capitolo, quando si parla di regioni italiane, si intendono le regioni esaminate: Veneto, Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna.

Fig. 1.2.3 - L'andamento del Pil (var. % annua) negli anni di recessione e nel triennio successivo (*)



(*) In ogni ciclo sono esclusi i territori che non hanno avuto recessione, ad eccezione del Veneto negli anni '90

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat, Prometeia, OECD, Commissione Europea, Statistische ämter des Bundes und der Länder

è ancora più evidente nel 1993, quando la sua economia subisce un rallentamento e non una recessione che invece si verifica in Italia e nelle altre regioni italiane; nel 1994, in un contesto di ripresa generale, il Veneto mostra una buona accelerazione del PIL, sfruttando sui mercati esteri il vantaggio della debolezza della lira e presentando un tasso di crescita dell'export superiore a quello delle altre aree. Nei primi anni 2000, infine, la contrazione del PIL veneto è più ampia di quella delle altre regioni, ma rispetto a queste ultime la ripresa è più intensa.

Le componenti del conto economico

Nelle fasi di recessione e di successiva ripresa il ruolo delle principali componenti della domanda presenta alcune specificità, ma anche caratteristiche comuni. Limitando l'analisi alle regioni italiane, comune a tutte le crisi è la rilevanza del commercio con l'estero. Da un lato, infatti,

in alcuni episodi di recessione è particolarmente evidente come la tenuta di alcune economie regionali (l'Emilia Romagna a metà degli anni '70, il Veneto all'inizio degli anni '90) sia supportata da tassi di crescita delle esportazioni molto elevati, dall'altro tutte le fasi di ripresa vedono un contributo fondamentale nell'evoluzione positiva dell'export. Per quanto riguarda le specificità, si nota che a metà degli anni '70 le economie regionali, ad eccezione del Veneto, sono caratterizzate da una debolezza nella spesa per consumi delle famiglie e da un calo degli investimenti; se la prima delle due componenti riprende già a partire dall'anno successivo alla recessione, il recupero della seconda è meno immediato e più differenziato; ad esempio nel 1976 gli investimenti diminuiscono in Veneto e restano costanti in Piemonte. La recessione dei primi anni '80 per le regioni italiane considerate vede un calo negli investimenti e una situazione più disomogenea per esportazioni e

spesa per consumi delle famiglie; la successiva ripresa interessa esportazioni e investimenti con tassi di crescita a volte più favorevoli agli uni, a volte alle altre, mentre il recupero dei consumi è più consistente a partire dal 1984 e più significativo in Veneto ed Emilia Romagna. Nei primi anni '90, come più volte è stato ricordato, le manovre di politica economica volte al risanamento dell'economia e della finanza pubblica generano un impatto depressivo su consumi ed investimenti, ma, grazie alla svalutazione della lira, incoraggiano l'apertura all'estero. I primi anni 2000 sono caratterizzati da una riduzione dell'*export* in tutte le regioni italiane in esame e da un calo degli investimenti meno diffuso, ma, ove si verifica, più intenso di quello delle esportazioni; nello stesso periodo la spesa per consumi delle famiglie è stagnante in Veneto e Piemonte, mentre cresce maggiormente in Lombardia e soprattutto in Emilia Romagna. Nel 2004 la ripresa coinvolge i consumi delle famiglie, che comunque mostrano tassi di crescita contenuti entro lo 0,9% per tutte le regioni italiane e, in varia misura, anche investimenti ed esportazioni.

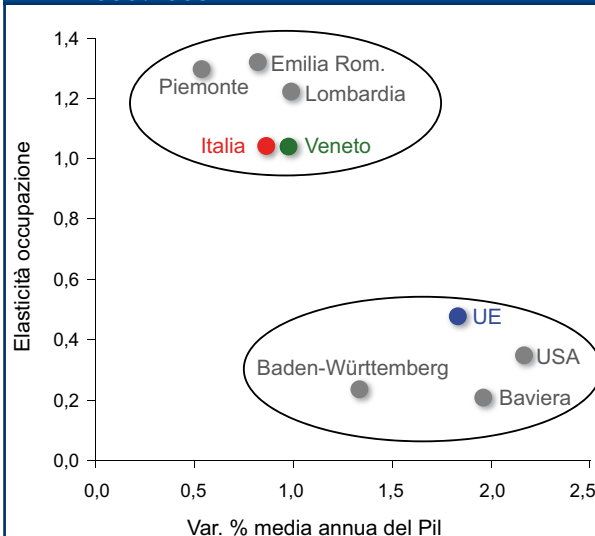
L'elasticità dell'occupazione

Si sono voluti osservare a posteriori gli effetti dell'andamento del PIL sull'occupazione nei momenti di crisi. Nei quattro cicli esaminati l'elasticità dell'occupazione rispetto al PIL²⁴ presenta cambiamenti significativi. Nel periodo 1970-1976 tale indicatore mostra il valore più elevato degli Stati Uniti, evidenziando una certa distanza rispetto alle altre aree; nel periodo successivo tale divario si assottiglia e valori non lontani da quello degli Stati Uniti si registrano nelle regioni tedesche e in Veneto; nel 1988-2000 l'elasticità dell'occupazione degli Stati Uniti è sostanzialmente in linea con quella dell'UE15 e delle regioni tedesche, mentre tanto l'Italia quanto le regioni italiane presentano un valore dell'indicatore molto modesto (leggermente negativo nel caso del Piemonte); il periodo più recente è, invece, caratterizzato da un'elasticità dell'occupazione per l'Italia e le sue regioni decisamente più elevata di quella delle altre aree: l'occupazione, infatti, cresce in media più di quanto faccia il PIL. Tale risultato risente in gran parte delle misure introdotte in Italia già a partire dalla fine degli anni '90 per rendere più flessibile il mercato del lavoro e d'incoraggiare l'occupazione. A questo proposito l'elasticità per il mercato del lavoro italiano è particolarmente elevata nel periodo 2000-2003, mentre in quello successivo l'indicatore presenta valori relativamente più modesti e tali per cui i divari rispetto

alle altre aree in esame sono lievemente più contenuti.

Nell'attuale contesto di pesante recessione a livello globale è ragionevole attendersi ricadute particolarmente significative sull'economia veneta: rispetto all'Italia, infatti, la regione presenta una maggiore sensibilità alle condizioni esterne (andamento della domanda mondiale, competitività di prezzo,...) che deriva in larga parte da un grado di apertura all'estero decisamente più elevato della media nazionale. Parallelamente dall'analisi emerge anche come l'economia della regione presenti una capacità di reazione alle crisi particolarmente rapida ed efficace.

Fig. 1.2.4 - La variazione percentuale media annua del Pil e l'elasticità dell'occupazione. Anni 2000:2008



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat, Prometeia, OECD, Commissione Europea, Statistische ämter des Bundes und der Länder

La flessibilità della struttura produttiva

L'analisi dei cicli si sposta ora specificatamente sui settori che compongono la struttura economica veneta: agricoltura, industria e servizi, per poi indagare specificatamente l'evoluzione di ogni singolo comparto.

Il ciclo 1970-76 si caratterizza per un calo nel valore aggiunto veneto di tutti i settori, particolarmente intenso nell'industria (-6,4%), ma anche da una successiva ripresa guidata dallo sviluppo dell'industria in senso stretto. Nel ciclo 1976-1988 il valore aggiunto totale del Veneto si

²⁴ Elasticità dell'occupazione rispetto al PIL = (var. % dell'occupazione)/(var.% del PIL). Si possono verificare i seguenti casi: a) Elasticità = 0. Non c'è reattività della domanda. Qualsiasi variazione del PIL lascia indifferente l'occupazione. Graficamente l'occupazione è una retta verticale. b) Elasticità = 1. La variazione % del PIL determina la stessa variazione % dell'occupazione. c) Elasticità < 1. C'è poca reattività dell'occupazione alle variazioni del PIL. L'inclinazione della retta dell'occupazione è vicina a quella verticale. d) Elasticità > 1. C'è molta reattività dell'occupazione alle variazioni del PIL. La pendenza dell'occupazione è vicina a quella orizzontale. e) Elasticità = infinito. La reattività è massima. Qualsiasi piccola variazione del PIL provoca una grossa risposta dell'occupazione.

mantiene positivo, soprattutto grazie al contributo di servizi e costruzioni e nonostante il calo di quello dell'industria; nel 1984, tuttavia, l'economia del Veneto accelera grazie proprio all'exploit del valore aggiunto dell'industria.

Il ciclo 1988-2000, è caratterizzato da una serie di eventi tra la fine degli anni '80 e la prima metà degli anni '90 estremamente significativi (riunificazione della Germania, guerre balcaniche, guerra del Golfo,...) che condizionano pesantemente l'evoluzione dell'economia internazionale e la crisi colpisce le aree in esame con intensità e in anni differenti. In tale periodo il Veneto presenta un rallentamento del PIL, non un calo: in particolare, a fronte di un ristagno del valore aggiunto dell'industria e di un calo di quello delle costruzioni, mostrano un'evoluzione positiva l'agricoltura e, soprattutto, il terziario. Nell'ultimo ciclo, quello che va dal 2000 ad oggi, osserviamo nel 2002 che il Veneto subisce la contrazione più intensa, pari a -1,0% del PIL, tra tutte le regioni considerate. In tale anno si assiste ad una flessione del valore aggiunto molto significativa per il comparto agricolo, più modesta per l'industria e i servizi, mentre solo le costruzioni mostrano un'evoluzione positiva. Tuttavia nel 2004 il Veneto presenta un aumento del PIL più ampio di quello dell'Italia e delle altre regioni, l'industria aumenta dopo un triennio di continua flessione e alla crescita di tale settore si allinea anche quella dei servizi. Per il Veneto il 2004 si configura come un punto di massimo del ciclo in esame: gli anni seguenti sono caratterizzati da un rallentamento nel 2005 e da una crescita più vivace nel 2006 e nel 2007, mentre le

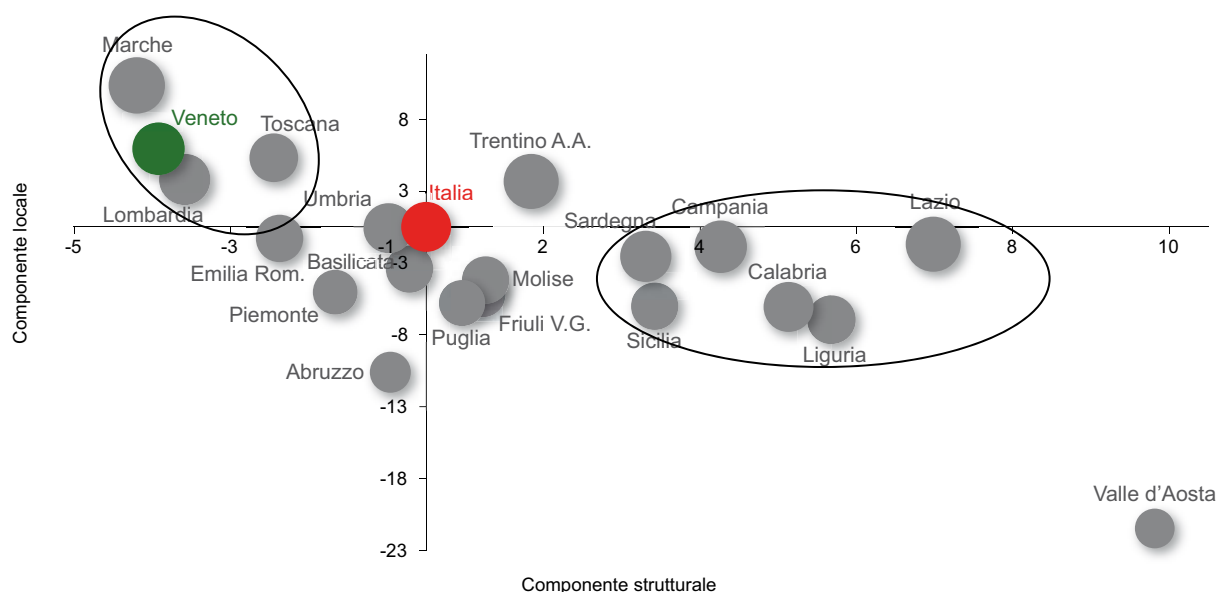
stime per il biennio 2008-2009 indicano una progressiva flessione dell'attività economica.

L'analisi shift&share

Per uno studio più particolareggiato del valore aggiunto si è affrontata l'analisi shift&share, tecnica che consente la scomposizione della sua crescita in componenti che raccolgano i contributi dei diversi fattori di sviluppo, così da permettere una migliore interpretazione della dinamica della ricchezza prodotta.

La tecnica affrontata permette di isolare l'effetto di tre componenti: la componente tendenziale, quella strutturale e quella locale. La prima esprime una misura della crescita del valore aggiunto dell'intero territorio di riferimento, cioè della nazione; la seconda esprime il contributo fornito dalle specializzazioni produttive regionali, nella quale influisce la presenza sul territorio di settori che crescono più o meno rapidamente. La terza componente esprime la differenza di crescita tra la regione e la nazione al netto degli effetti della composizione settoriale della regione, ossia rappresenta una misura della capacità di crescita autonoma dell'area. È data da una serie di fattori difficilmente misurabili, da caratteristiche del territorio legate alla sfera tecnologica, infrastrutturale e logistica, alla profondità della cultura del management nelle imprese, alla disponibilità di materie prime, da peculiarità riguardanti la produttività delle forze lavoro dell'area, o, in altre parole, semplicemente dall'identità del popolo veneto.

Fig. 1.2.5 - Crescita del valore aggiunto (var. % 2006/1995): componente locale, componente strutturale e var. % complessiva per regione (*)



(*) La dimensione della bolla rappresenta la var. % 2006/1995 del valore aggiunto

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e Prometeia

Questo tipo di analisi fornisce quindi una nuova chiave di lettura della crescita del valore aggiunto, che isola il contributo strutturale delle diverse specializzazioni produttive, da quelli che sono i rimanenti fattori locali di sviluppo, quelli legati alla dinamicità propria del territorio. Infatti, la presenza di specializzazioni produttive favorevoli, espressioni delle realtà più dinamiche dell'economia, costituisce un fattore di progresso autonomo e, almeno concettualmente, separabile dai fattori intrinseci e di competitività.

La variazione studiata è quella del 2006 sul 1995, cioè quella che si riferisce agli ultimi undici anni disponibili dalla statistica ufficiale per il valore aggiunto regionale, periodo interessato da una chiara ristrutturazione dell'economia in funzione del settore terziario e in cui hanno agito sulle dinamiche economiche numerosi fenomeni, primo fra tutti la globalizzazione dei mercati, che ha visto l'ingresso di nuovi attori e l'allargamento del raggio d'azione delle imprese come condizione necessaria al successo.

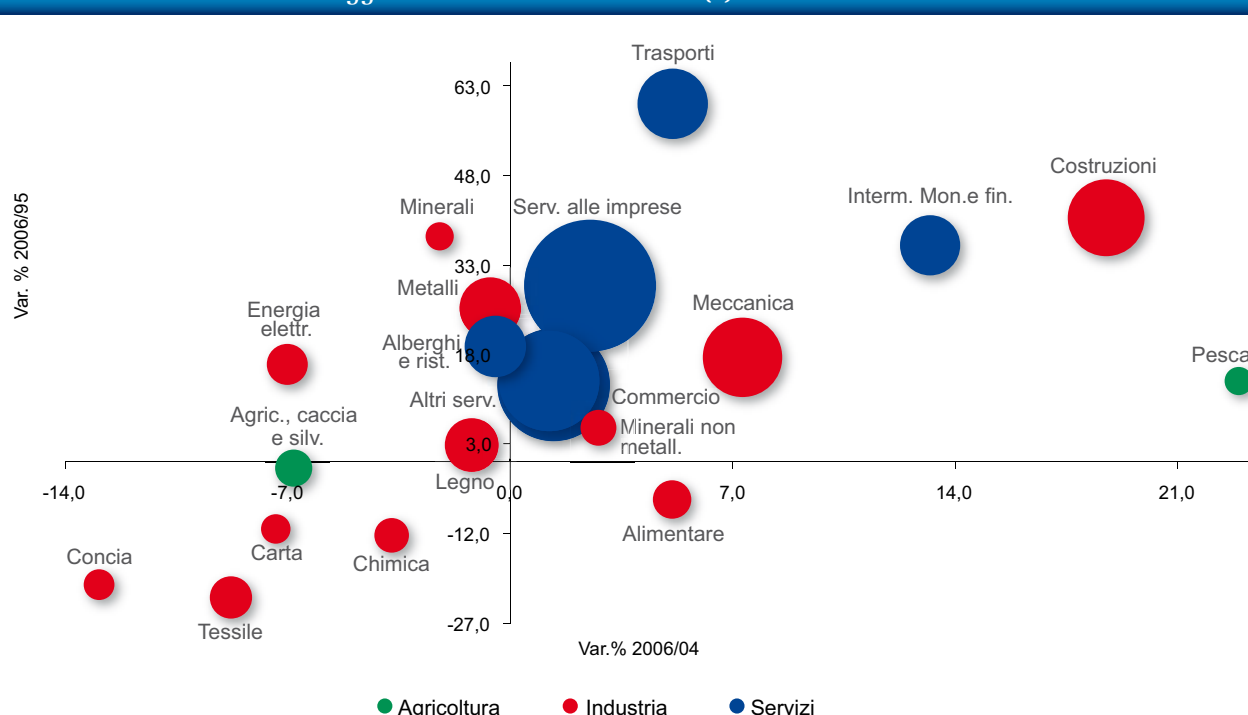
In questo periodo la regione che ha fatto registrare l'incremento maggiore di valore aggiunto totale sono le Marche, con un aumento superiore al 60% negli ultimi undici anni; tra le altre regioni il cui valore aggiunto è cresciuto più della media nazionale compare anche il Veneto, che nel 2006 è stato protagonista di una variazione del valore aggiunto del 56,6% rispetto al dato del 1995.

Di queste regioni cresciute in maggior misura, sono il Lazio, la Campania e la Sardegna i territori che più hanno risentito favorevolmente del contributo della componente strutturale alla crescita del valore aggiunto, ossia le regioni nelle quali è stato manifesto l'effetto dovuto alla presenza nell'area di specializzazioni produttive maggiormente in crescita. Questo si spiega, per il Lazio, con la presenza di un'economia basata prevalentemente sui servizi anche legati alla pubblica amministrazione; per le regioni del sud la maggior forza della componente strutturale è da ricercarsi, da un lato, nell'intensità dello sviluppo di alcuni comparti del terziario come quello turistico, dall'altro nell'esistenza di una modesta industria manifatturiera.

Per contro, la composizione strutturale delle attività produttive ha sfavorito in modo particolare il Veneto, le Marche, la Lombardia e la Toscana, regioni frenate da una composizione strutturale basata sul manifatturiero made in Italy, rivelatosi meno dinamico di altri.

Si nota, però, che per queste quattro regioni, tra cui il Veneto, la componente locale più che compensa le considerazioni appena fatte; infatti esse presentano una crescita del valore aggiunto più rapida della media nazionale, mostrando quindi di disporre di sistemi produttivi forti, in grado di mantenere i territori di riferimento ad un livello di sviluppo economico ben consolidato e stabile nel tempo, alimentando così un chiaro segnale di forte produttività del territorio.

Fig. 1.2.6 - Variazione % 2006/04, var. % 2006/95 del valore aggiunto per settore di attività e quota dei settori sul totale del valore aggiunto. Veneto - Anno 2006 (*)



(*) La dimensione della bolla rappresenta la quota 2006 dei settori sul totale del valore aggiunto

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e Prometeia

Si è inoltre spezzata la serie storica in due parti per osservare eventuali cambiamenti di tendenza. Lo studio della crescita del valore aggiunto regionale relativo soltanto all'ultimo quinquennio mostra una situazione pressoché sovrapponibile a quella relativa al lungo periodo: le regioni che crescono più rapidamente della media nazionale sono le medesime, con l'aggiunta della Valle d'Aosta, che quindi nel breve periodo si mostra più in accelerazione rispetto alle altre regioni. Il valore aggiunto trentino invece dal 2000 al 2006 cresce più lentamente dell'incremento medio nazionale, soprattutto a causa di un abbattimento della propria componente locale, la quale nel breve periodo contribuisce negativamente alla crescita del valore aggiunto.

Entrando nel merito della composizione strutturale del tessuto produttivo del Veneto, i comparti dei servizi alle imprese, delle costruzioni e dei trasporti, oltre a padroneggiare una consistente quota sul totale del valore aggiunto ai prezzi base, sono tra i settori in cui l'aggregato in questione è cresciuto maggiormente dal 1995 al 2006.

Il valore aggiunto relativo al settore dei servizi alle imprese nel 2006 rappresentava più di un quinto del totale del valore aggiunto regionale, testimoniandone così l'importanza ricoperta, fondamentale per la sua trasversalità e supporto allo sviluppo innovativo dell'intera economia. Dal 1995 i servizi alle imprese hanno sempre registrato variazioni annue del valore aggiunto positive, con una breve riduzione della crescita alla fine degli anni '90 e negli anni 2004 e 2005, ma con una chiara ripresa nel 2006, quando il valore aggiunto attribuibile alla branca è aumentato del 2,3% sull'anno precedente.

Per quanto riguarda il valore aggiunto relativo al settore immobiliare, l'andamento positivo che aveva contrassegnato

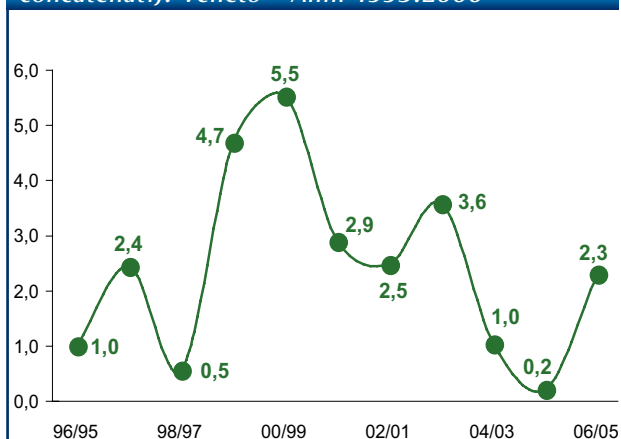
il mercato dal 2000 al 2002 e che aveva prodotto la più lunga crescita negli investimenti nel settore degli ultimi trent'anni, negli anni seguenti è di fatto stato sostituito da un rallentamento, i cui primi segnali si sono avuti nel 2003, con la forte dinamica negativa registrata per le nuove costruzioni non residenziali. Negli anni successivi la nuova costruzione residenziale è stata protagonista di una dinamica chiaramente positiva e questa crescita è stata in grado negli ultimi anni di compensare l'andamento negativo dei settori più in difficoltà, cui sono andati aggiungendosi le opere pubbliche e il non residenziale pubblico.

Il settore dei trasporti ha riportato dal 1995 variazioni annue sempre positive, con un incremento degno di rilievo nel 2003, +14,4% rispetto all'anno precedente. Il trend positivo dell'ultimo decennio chiude con una variazione negativa al 2006, anno in cui c'è stata una lieve flessione del valore aggiunto sul dato dell'anno precedente (-1,2%).

La produzione meccanica, ottica, elettronica e di mezzi di trasporto è l'attività produttiva dell'industria in senso stretto presente in maggior misura nella formazione del valore aggiunto regionale nel 2006; le contrazioni incontrate nei primi anni del millennio hanno lasciato spazio dal 2004 ad una continua evoluzione del settore, con tassi di incremento anche abbastanza elevati.

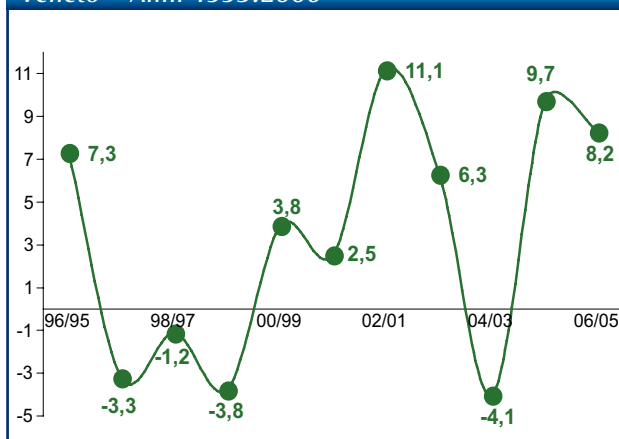
Le attività commerciali ricoprono una buona quota sul totale del valore aggiunto ai prezzi base sul territorio veneto ma non mostrano livelli di crescita particolarmente sostenuti nel corso dell'ultimo quinquennio, comunque abbastanza in linea con la crescita media dell'aggregato. Diminuzioni dal 2004 al 2006 si osservano per il valore aggiunto dell'agricoltura, silvicoltura e pesca, per diverse sottobranchie manifatturiere e, unico settore del terziario,

Fig. 1.2.7 - Variazioni percentuali annue del valore aggiunto del settore dei servizi alle imprese (valori concatenati). Veneto - Anni 1995:2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e Prometeia

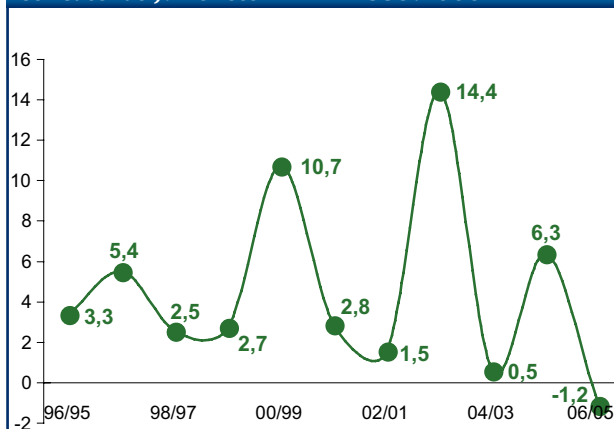
Fig. 1.2.8 - Variazioni percentuali annue del valore aggiunto delle costruzioni (valori concatenati). Veneto - Anni 1995:2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e Prometeia

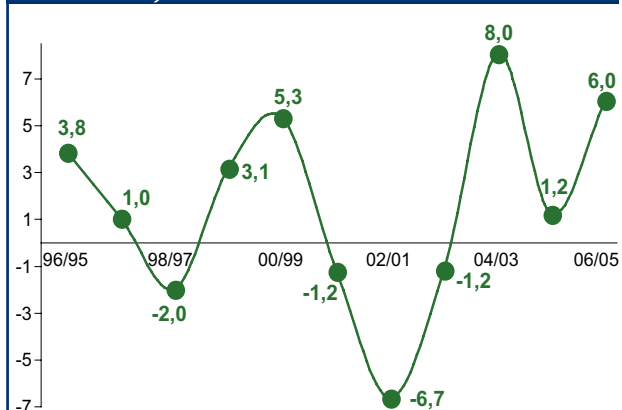


Fig. 1.2.9 - Variazioni percentuali annue del valore aggiunto del settore dei trasporti (valori concatenati). Veneto - Anni 1995:2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e Prometeia

Fig. 1.2.10 - Variazioni percentuali annue del valore aggiunto relativo alla produzione meccanica, ottica, elettronica e dei mezzi di trasporto (valori concatenati). Veneto - Anni 1995:2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e Prometeia

per gli alberghi e ristoranti. Nell'ultimo biennio studiato crescono invece abbastanza rapidamente il settore delle costruzioni, dell'intermediazione finanziaria, dei trasporti e, nel settore secondario, in particolar modo la meccanica

e l'industria alimentare, anche se quest'ultima continua a costituire una quota abbastanza marginale nell'insieme delle attività economiche in merito alla formazione del valore aggiunto.

I numeri raccontano

L'intensità della contrazione economica in atto per le economie avanzate si prospetta piuttosto profonda. Tutte le principali economie avanzate hanno registrato una forte riduzione del Prodotto Interno Lordo nel quarto trimestre del 2008.

In modo analogo a quanto avvenuto a livello internazionale e nell'area dell'euro, la recessione si è approfondita in Italia nell'ultimo trimestre dello scorso anno. Il PIL 2008 è diminuito complessivamente dell'1% rispetto all'anno precedente e nell'ultimo trimestre 2008 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente si è registrata una riduzione del 2,6%.

L'indice della produzione industriale nazionale è calato del 3,3% nel 2008 rispetto al 2007, ma addirittura del 20,7% se si confronta il solo mese di febbraio 2009 con febbraio 2008. Così come si è ridotto l'indice degli ordinativi industriali, -3,2% su base annuale, -32,7% la variazione febbraio 2009 su febbraio 2008.

In questo contesto, si stima una stagnazione del PIL veneto nel 2008, -0,5% ed una prospettiva di -2,2% per fine 2009. Il risultato del 2008, appena migliore di quello nazionale è attribuibile soprattutto alla tenuta dei servizi, a fronte di una riduzione del valore aggiunto dell'industria manifatturiera.

Nel 2007, ultimo anno disponibile dalla statistica ufficiale, il Prodotto Interno Lordo per abitante veneto nel 2007 è risultato di 30.038 euro, superiore a quello nazionale, 25.862 euro.

Nel 2008 le esportazioni regionali, pari a circa 48,3 miliardi di euro, sono risultate in crescita verso quasi tutte le aree geografiche ad eccezione dell'America settentrionale (-12,7%). La crescita dei flussi dell'export diretti verso i 27 paesi dell'Unione evidenzia un ritmo più o meno in linea con quello degli anni precedenti (+2,3%).

In Veneto nel 2008 l'inflazione è stata in media identica al livello nazionale, 3,3%.

	Anno	Veneto	Italia
La congiuntura			
PIL a prezzi concatenati base anno 2000 (mln euro)	2007	121.113	1.289.988
Variazione percentuale del PIL	2007/06	1,8	1,6
PIL pro capite a prezzi correnti (euro)	2007	30.038	25.862
Variazione percentuale della spesa per consumi finali delle famiglie	2007/06	1,9	1,2
Variazione percentuale degli investimenti	2006/05	1,5	2,9
Variazione percentuale del valore aggiunto dell'agricoltura	2007/06	6,7	-0,3
Variazione percentuale del valore aggiunto dell'industria	2007/06	1,7	1,4
Variazione percentuale del valore aggiunto dei servizi	2007/06	2,0	1,9
Inflazione - Indice NIC	2008	3,3	3,3
Esportazioni (mln euro)	2008	48.207	365.806
Importazioni (mln euro)	2008	37.330	377.284
Saldo commerciale (mln euro)	2008	10.877	-11.478
Variazione percentuale annua export	2008/07	1,4	2,0
Variazione percentuale annua import	2008/07	-2,7	2,5
La mobilità del sistema economico			
Variazione percentuale del PIL	75/74	-2,9	-2,1
Variazione percentuale del PIL	76/75	10,9	7,1
Variazione percentuale del PIL	93/92	0,9	-0,9
Variazione percentuale del PIL	94/93	2,6	2,2
Variazione percentuale del valore aggiunto	2006/95	18,3	16,0
di cui: Agricoltura	2006/95	-0,1	5,8
di cui: Industria	2006/95	9,8	7,0
di cui: Servizi	2006/95	24,5	20,2

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat, Prometeia



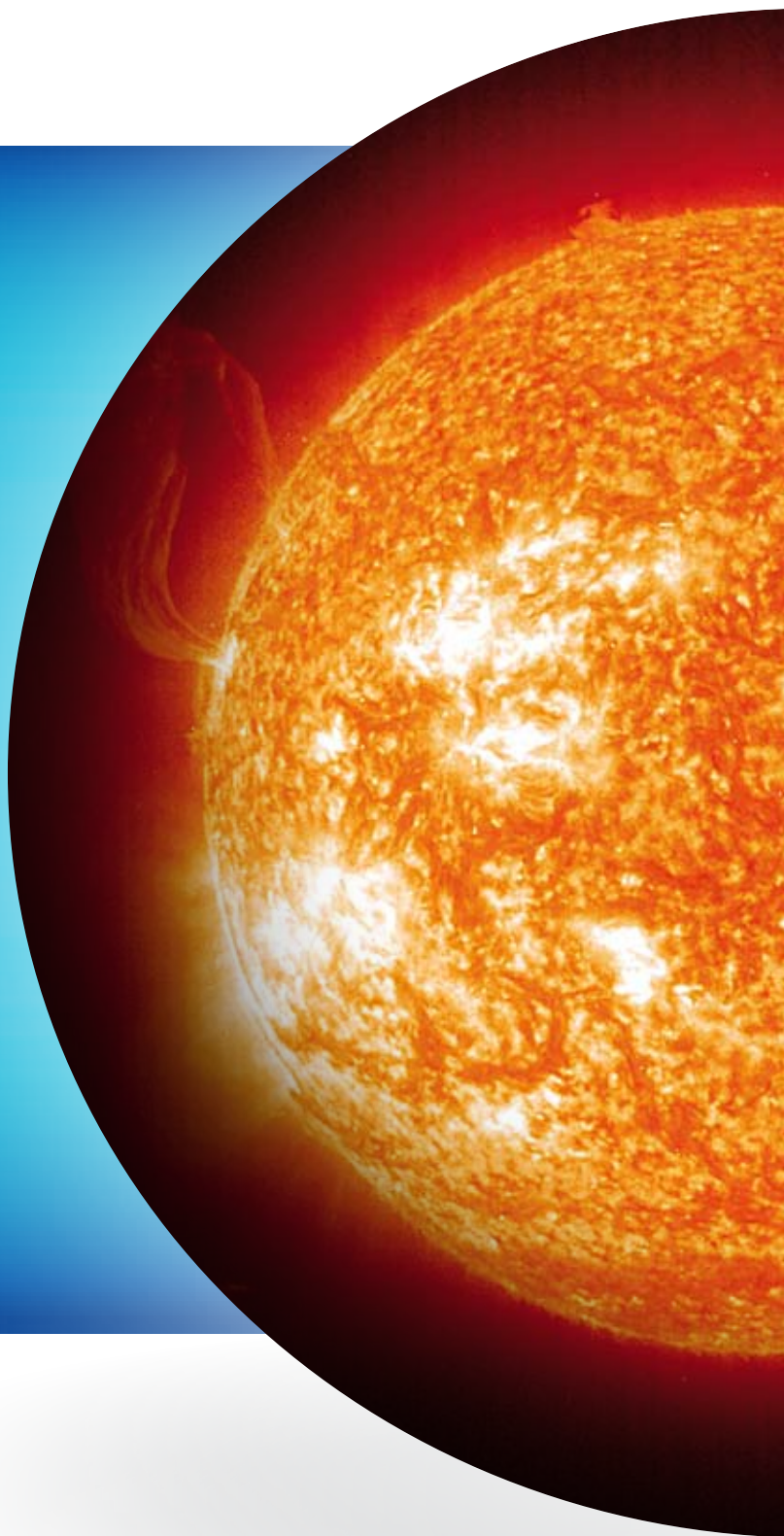
2

1 flussi commerciali e l'impresa mobile

Le merci in entrata
e in uscita
L'impresa veneta mobile

2.1
2.2

I brillamenti solari sprigionano enormi quantità di energia
Immagine gentilmente concessa dal Comune di Padova





2. 1 FLUSSI COMMERCIALI E L'IMPRESA MOBILE

La globalizzazione dell'economia porta con sé l'integrazione dei mercati, sia attraverso l'intensificarsi della mobilità dei flussi di beni e di capitali tra i singoli paesi, sia attraverso l'integrazione delle strutture industriali e terziarie, le quali, grazie alla straordinaria crescita degli investimenti diretti esteri (IDE), appaiono sempre più caratterizzate da assetti proprietari internazionalmente diversificati, in cui si intrecciano origini nazionali diverse. Tra le cause di questo processo di unificazione sovranazionale, che ha assunto un ritmo senza precedenti nelle ultime tre decadi, fondamentali sono stati gli avanzamenti nelle tecnologie di trasporto e di comunicazione, nelle infrastrutture logistiche, nei servizi finanziari, così come i grandi cambiamenti istituzionali indotti dalle politiche di liberalizzazione e di privatizzazione e dall'evoluzione verso nuovi assetti politici di grandi blocchi dell'economia mondiale.

Un ruolo al pari importante hanno avuto le imprese, le quali, oltre ad essere state il necessario veicolo delle trasformazioni intercorse, hanno saputo attivamente essere "mobili", modificare nel tempo le proprie strategie e strutture al fine di cogliere le opportunità di crescita economica offerte dai suddetti cambiamenti. Prima della seconda guerra mondiale, le imprese multinazionali (IMN) erano principalmente espressione o di semplici strategie di integrazione verticale per l'accesso a risorse naturali (le grandi compagnie petrolifere, i grandi gruppi dell'alimentare, ecc.) o di investimenti orizzontali, orientati alla penetrazione dei principali mercati esteri, che portavano alla duplicazione in più paesi di strutture realizzate ad immagine e somiglianza della casa-madre, ma con scarsa consapevolezza dei vantaggi che l'integrazione degli assets dispersi geograficamente poteva loro consentire. Nei decenni successivi, le imprese hanno man mano aumentato la capacità di mobilitare e coordinare le risorse su scala internazionale, cercando di combinare i propri vantaggi proprietari esclusivi con quelli offerti dai paesi ospiti, fino ad assumere una vera connotazione globale e a trasformarsi in organizzazioni in grado di ottimizzare internazionalmente l'intera catena del valore, sia per allocare efficientemente le proprie risorse, sia per acquisire fattori esclusivi della produzione, materiali ed immateriali, nella consapevolezza che un appropriato "portafoglio" di assets localizzati in più paesi può apportare un contributo decisivo alla competitività aggregata dell'impresa. Le

scelte di insediamento avvengono oggi su scala planetaria, secondo schemi in cui si combinano delocalizzazioni e integrazioni delle singole fasi della produzione e funzioni aziendali, guidate dalla ricerca dell'eccellenza internazionale e sorrette da nuove tecnologie e metodi di coordinamento, che superano distanze, confini e barriere nazionali. Ancora più importante è sottolineare come questo processo, inizialmente circoscritto alle imprese di maggiori dimensioni, si sia progressivamente esteso verso le imprese minori, sino a coinvolgere sempre più estesamente anche le piccole e medie imprese.

L'analisi che segue ha l'obiettivo di sviluppare una visione unitaria nel merito dei processi di crescita internazionale della regione, tale da tenere conto del suo carattere multidimensionale in termini di flussi di commercio estero e di flussi di investimenti diretti esteri, approfondendo il lato della multinazionalizzazione attiva, ovvero, degli investimenti all'estero delle imprese venete.

Il modello di internazionalizzazione del Veneto¹

La lettura trasversale dei dati sulla mobilità delle merci, dei mercati e delle imprese IMN consente di delineare il modello di internazionalizzazione del Veneto, nei suoi tratti salienti e nella sua evoluzione recente.

Si tratta di un modello che nelle ultime due decadi ha visto tendenzialmente crescere l'integrazione internazionale dell'economia locale, con performance di lungo periodo superiori a quelle che si sono riscontrate in media per il paese e per molti altri sistemi locali.

Nel periodo 1991-2007² le esportazioni dalla regione sono cresciute in valore dell'8,7% all'anno, tasso superiore alla media nazionale (+7,9%). Rispetto alle altre regioni del Nord-Est, le performance del Veneto sono risultate migliori di quelle del Trentino-Alto Adige ed in linea con quelle del Friuli-Venezia Giulia e dell'Emilia-Romagna.

Riguardo agli investimenti diretti all'estero delle imprese venete, nel periodo 1991-2007 si assiste al proliferare delle iniziative produttive all'estero, che passano da livelli irrisori – settanta partecipazioni in imprese manifatturiere estere per circa 8.300 dipendenti all'estero all'inizio degli anni Novanta – a valori assai più consistenti – 968 partecipazioni estere per oltre 103mila dipendenti all'estero all'inizio del 2007.

Sull'altro fronte dell'apertura internazionale, nello stesso periodo le importazioni della regione sono cresciute in valore ad un tasso medio annuo dell'8,4%, anch'esso superiore alla media nazionale (7,5%). È inoltre cresciuta

¹ Questa analisi è una sintesi di uno studio completo e approfondito del fenomeno contenuto nel "Rapporto sull'Internazionalizzazione del Veneto" di prossima pubblicazione, realizzato dalla Regione Veneto, Direzione Sistema Statistico Regionale in collaborazione con il Prof. Marco Mutinelli dell'Università di Brescia.

² Si è scelto il 2007 come ultimo anno di analisi, in quanto corrisponde all'ultimo dato definitivo sul commercio estero. Estendere lo studio ad un dato provvisorio (2008), generalmente sottostimato, ne avrebbe potuto inficiare la validità.

significativamente la presenza di attività partecipate dall'estero, in particolare nel settore manifatturiero: il numero dei dipendenti delle imprese venete partecipate da IMN estere è aumentato tra il 1991 e il 2007 di oltre l'80%, a fronte di una sostanziale stabilità della consistenza delle partecipazioni estere a livello nazionale (-0,5%).

Solo negli anni più recenti si osserva un rallentamento della dinamica del commercio estero della regione: dal 2002 ad oggi, le esportazioni venete sono quasi sempre cresciute, anno per anno (con l'unica eccezione del 2006), meno della media riferita all'intero Paese (+4,9% la crescita media annua³ delle esportazioni venete nel periodo 2002-2007, a fronte del +6,3% medio nazionale). Analoga dinamica si riscontra sul lato delle importazioni.

Una certa prudenza si avverte anche sul lato degli investimenti diretti all'estero, che comunque continuano ad evidenziare tassi di crescita nettamente superiori alla media nazionale. Il numero dei dipendenti collegati alle attività partecipate all'estero dalle imprese venete, che era quasi decuplicato negli anni Novanta, cresce del 37,8% tra l'inizio del 2001 e l'inizio del 2007, mentre a livello nazionale la crescita è limitata al 4,6%. Con riferimento alle sole attività manifatturiere, nello stesso periodo la crescita dei dipendenti all'estero è pari al 35,4% per le imprese venete, contro un assai modesto +2,9% per l'intero Paese.

Si assesta la crescita della consistenza delle partecipazioni estere in entrata. Tra l'inizio del 2001 e l'inizio del 2007 il numero dei dipendenti delle imprese venete a partecipazione estera rimane sostanzialmente invariato (+0,7%), grazie alla crescita delle attività terziarie che compensa la forte riduzione delle attività manifatturiere (-11,9%). Bisogna peraltro sottolineare come anche su questo lato le performance regionali si mantengano migliori delle medie nazionali: il numero dei dipendenti delle imprese italiane a partecipazione estera segna una contrazione del 6,1% con riferimento all'insieme dei settori considerati dalla banca dati Reprint e del 17,9% con riferimento alle attività manifatturiere.

Nonostante la moderazione della crescita negli anni più recenti, il Veneto si posiziona ancora tra le regioni italiane con la migliore performance esportative. Il rapporto tra esportazioni e valore aggiunto industriale è superiore alla media nazionale (posta a 100 la media di paese, il valore dell'indice per il Veneto è pari a 124 nel 2007) e allineato a quello del Nord-Est; le performance regionali risultano allineate a quelle dell'Emilia Romagna e leggermente migliori di quelle del Piemonte, Toscana, Marche; nettamente staccata la Lombardia (110). Solo due regioni di confine e di piccole dimensioni, Friuli Venezia Giulia e Valle d'Aosta fanno nettamente meglio del Veneto.

Sul fronte dell'espansione multinazionale delle imprese, invece, la forte crescita degli anni Novanta non è stata comunque sufficiente a proiettare il Veneto tra le aree del paese a maggiore grado di multinazionalizzazione tramite IDE e la presenza all'estero delle imprese venete rimane al di sotto della media nazionale. Il grado di multinazionalizzazione attiva, se calcolato in termini di consistenza economica (dipendenti all'estero su dipendenti locali), è pari a 77 se si fa 100 la media italiana per l'insieme delle attività industriali e dei servizi alle imprese, contro un indice pari a 81 per l'intero Nord-Est. La posizione della regione migliora se il confronto è svolto per la sola industria manifatturiera: l'indice del Veneto, pari a 94, supera il valore per l'intero Nord-Est, ma rimane sotto la media nazionale e lontano dalle punte fatte segnare dall'Italia Nord-Occidentale e, nel Nord-Est, dall'Emilia-Romagna.

Contorni assai più netti caratterizzano l'esito del confronto relativo alla presenza estera in regione: sia in aggregato, sia con riferimento alla sola industria manifatturiera, l'indice per il Veneto, pari rispettivamente a 44 e a 47, appare assai lontano sia ai livelli raggiunti per gli investimenti in uscita, sia ai valori del Nord-Est (65 e 60, rispettivamente). Il grado di multinazionalizzazione passiva della regione risulta inferiore a quelli di tutte le altre regioni del centro-nord, ad eccezione delle sole Marche; anche alcune regioni del Mezzogiorno (segnatamente, Abruzzo e Sardegna) evidenziano performance migliori di quelle del Veneto. Si deduce dallo stato dell'arte sinteticamente descritto che affinché il Veneto possa inserirsi nel club delle regioni più aperte internazionalmente anche sul lato della multinazionalizzazione produttiva deve riprendere lo slancio degli anni Novanta, consolidando i trend e accelerando lungo le direttrici che lo vedono più in ritardo.

Le performance sopra descritte, la loro sostenibilità nel tempo, nonché la possibilità di miglioramento di alcune di esse, al fine di conseguire una più ampia e solida apertura internazionale, sono da mettere in relazione ai caratteri propri del modello di internazionalizzazione regionale che di seguito si cercherà di sintetizzare.

La proiezione delle imprese venete all'estero è ancora oggi principalmente di tipo mercantile, essendo relativamente contenuta la loro presenza diretta sui mercati esteri. In quest'ultima, assumono peso maggiore che nella media nazionale le attività commerciali (grazie soprattutto alle estese reti create all'estero dalle grandi imprese della regione), mentre una parte non trascurabile degli investimenti produttivi all'estero appare finalizzata alla delocalizzazione di specifiche fasi del processo produttivo in paesi a basso costo del lavoro.

L'orientamento mercantile non appare il frutto di una

³ CAGR = Compound Average Growth Rate, ovvero tasso medio composto di crescita (calcolato su base annua).

sfavorevole composizione settoriale (nel senso di una maggiore presenza di settori in generale intrinsecamente meno propensi a ricorrere a forme di multinazionalizzazione produttiva), piuttosto, esso rappresenta l'esito di carenze strategiche proprie del tessuto industriale regionale, popolato per lo più da piccole e medie imprese che sovente sperimentano oggettive difficoltà finanziarie e manageriali nel crescere con investimenti diretti di natura industriale sui mercati esteri, in particolare nei paesi avanzati. Una conferma di ciò è la forte incidenza, con riguardo alle attività manifatturiere, di forme di delocalizzazione produttiva nei paesi dell'Europa centro-orientale.

Il modello del commercio estero regionale si qualifica per i seguenti aspetti:

- ha natura spiccatamente "gravitazionale", sia nel senso tradizionale per cui i volumi delle esportazioni sono proporzionali alle dimensioni economiche dei paesi di destinazione e inversamente proporzionali alla loro distanza geografica, sia nel senso che attraggono proporzionalmente maggiori flussi esportativi i paesi esteri confinanti e quelli che esibiscono la minore distanza culturale rispetto alle tradizioni italiane, e dunque anche locali;
- la struttura settoriale delle esportazioni appare persistente nel tempo, esibendo una certa stabilità nell'assetto ed una specializzazione che non tende a convergere verso la composizione media dell'export nazionale; in particolare, le esportazioni si basano su sei settori portanti – meccanica, prodotti in metallo, elettromeccanica, tessile-abbigliamento, altre industrie manifatturiere (aggregato che comprende le industrie del mobile e della gioielleria), cuoio e calzature – i quali attualmente contano per poco meno dei tre quarti delle esportazioni venete;
- la performance competitiva del Veneto sul lato delle esportazioni trae vantaggi e svantaggi dalla specializzazione settoriale: da un lato, la maggior presenza di settori le cui attività appaiono intrinsecamente più propense all'export produce, in aggregato, un livello delle esportazioni per addetto superiore alla media nazionale, rafforzato dalla buona performance delle imprese locali nei rispettivi settori di appartenenza; dall'altro lato, la medesima specializzazione non ha fatto premio per la crescita nel periodo più recente, poiché risultano proporzionalmente più presenti che nella media nazionale settori come tessile, abbigliamento, cuoio e calzature, altre industrie manifatturiere, che sono stati recentemente oggetto di una maggiore pressione competitiva internazionale, con conseguenti crisi o forti decelerazioni dell'export;

- si spiega così la dinamica dei settori-guida, fortemente divergente nel quinquennio 2002-2007: alla forte crescita delle esportazioni dei primi tre settori (meccanica, prodotti in metallo, elettromeccanica) si contrappone la flessione degli altri tre settori (tessile-abbigliamento, cuoio e calzature, altre industrie manifatturiere);
- tra i settori "emergenti", si osserva che negli anni duemila hanno contribuito alla crescita delle esportazioni del Veneto gli articoli in gomma e materie plastiche, mentre un andamento fortemente negativo ha caratterizzato i mezzi di trasporto.

Alla competitività internazionale della regione, nei suoi diversi aspetti, contribuiscono in modo determinante le maggiori imprese della regione, di media taglia nel contesto nazionale, protagoniste sul fronte sia delle esportazioni che degli investimenti all'estero; le loro condotte e performance compensano in misura rilevante i problemi che scaturiscono dalla specifica composizione settoriale dell'area, che vede poco presenti taluni settori più propensi all'internazionalizzazione (quali quelli dell'alta tecnologia e di alcune grandi produzioni di larga scala). Come confermato da diverse indagini⁴, la "dimensione" d'impresa è una variabile critica che favorisce la messa in atto di più solide strategie di internazionalizzazione, non solo mercantili e comunque capaci di cogliere le opportunità offerte dai mercati internazionali, nella loro varietà e nelle implicazioni che esse comportano sul piano degli investimenti materiali e immateriali.

La composizione settoriale delle imprese multinazionali presenti sul territorio regionale premia soprattutto i settori di maggiore competitività esportativa della regione. Le informazioni disponibili sulle maggiori imprese a partecipazione estera della regione porta ad ipotizzare che esse svolgano un duplice ruolo positivo. Da un lato, molte di tali imprese sono fortemente *export-oriented* e in alcuni casi è proprio la loro natura di nodi di una rete produttiva e commerciale internazionale a favorire l'elevata propensione alle esportazioni, talvolta superiore a quella delle altre imprese locali. In secondo luogo, appare del tutto verosimile che la loro presenza stimoli e favorisca la proiezione all'estero delle imprese locali, inducendo export spillover nel contesto locale, attraverso la condivisione e il trasferimento di risorse qualificate e di conoscenze sui mercati esteri, e alimentando processi di apprendimento e imitazione, sia attraverso le relazioni competitive orizzontali, sia grazie alle relazioni verticali cliente-fornitore.

⁴ Si veda per tutte Mariotti (2008).

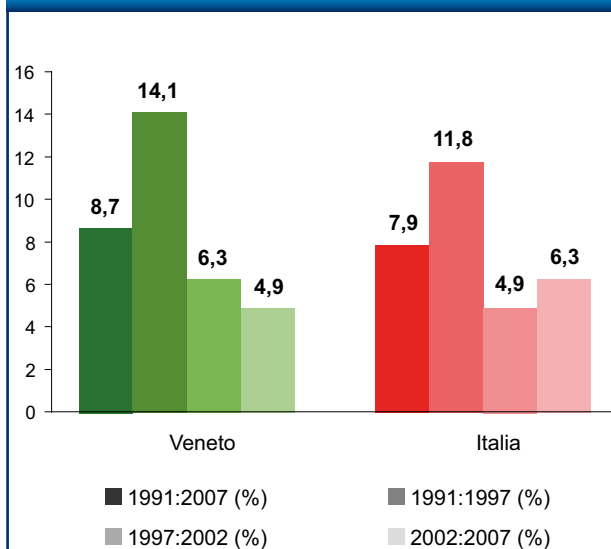
2.1 Le merci in entrata e in uscita

Nel 2007 le esportazioni venete hanno superato i 50.557 milioni di euro, con un incremento del 9,2% rispetto al 2006, a fronte di importazioni per oltre 39.844 milioni di euro, a loro volta cresciute del 7,7% rispetto all'anno precedente. L'attivo della bilancia commerciale della regione è stato di oltre 10.713 milioni di euro, +15,5 punti percentuali rispetto al 2006. Il Veneto, con una quota del 13,9% sul totale nazionale, si conferma la seconda regione italiana per valore delle esportazioni, dopo la Lombardia (28%) e davanti ad Emilia-Romagna, Piemonte e Toscana.

Le esportazioni venete sono cresciute ad un tasso composto medio annuo (CAGR⁵) di 8,7%, più elevato della media italiana (7,9%) nell'intero periodo 1991:2007 e tra il 1991 e il 1997 il CAGR è stato del 14,1%; tuttavia nel quinquennio 1997-2002 il tasso di crescita medio annuo si è più che dimezzato (+6,3%), per scendere ulteriormente nel periodo 2002-2007 al 4,9%.

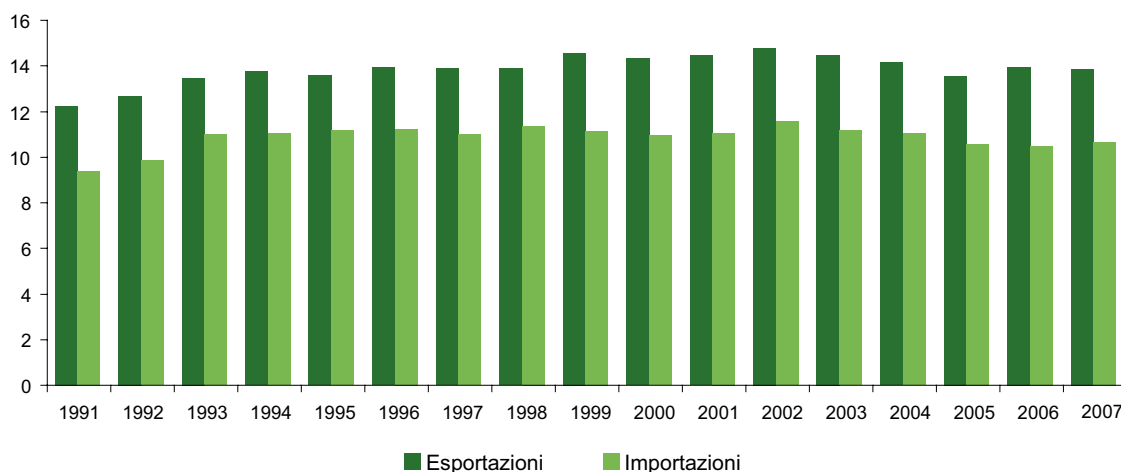
Tale fenomeno si avverte anche guardando alla quota spettante alla regione sull'export nazionale, che dal 12,3% del 1991 è progressivamente salita sino a raggiungere nel 2002 il valore massimo del 14,8%, per poi stabilizzarsi al 13,9% del 2007, quota simile a quella di fine anni novanta.

Fig. 2.1.1 - Tasso medio annuo di crescita delle esportazioni. Veneto e Italia - Anni 1991:2007



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 2.1.2 - Import-export: quote % sul totale nazionale. Veneto - Anni 1991:2007



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

La dinamica delle importazioni venete presenta alcuni elementi di similitudine con quella delle esportazioni. Anche le importazioni evidenziano infatti nel lungo periodo un tasso medio annuo di crescita superiore alla media

nazionale (+8,4% contro +7,5% nel periodo 1991-2007); in questo caso, tuttavia, la crescita del Veneto è risultata sia pur di poco superiore anche a quella di tutto il Nord-Est (CAGR +8,9%). Sempre in analogia con la dinamica

⁵ CAGR = Compound Average Growth Rate, ovvero tasso medio composto di crescita (calcolato su base annua).



delle esportazioni, il tasso medio annuo di crescita delle importazioni venete è progressivamente calato nel tempo: dal 10,8% del periodo 1991-1997 all'8,3% del periodo 1997-2002 e al 5,7% del periodo 2002-2007. Anche a livello nazionale si conferma il trend già visto sul lato delle esportazioni, anche se le variazioni nel tasso medio annuo di crescita sono assai modeste: dall'8% del periodo 1991-1997 si scende al 7,2% del periodo 1997-2002, per risalire al 7,4% nel quinquennio più recente.

La geografia del commercio estero

Nel complesso, il Vecchio continente assorbe nel 2007 quasi i tre quarti delle esportazioni venete in valore: oltre la metà spetta ai paesi UE-15, il 11,4% ai 12 paesi entrati nell'UE negli anni Duemila, un ulteriore 6,5% agli altri paesi dell'Europa centro-orientale e il 5,2% agli altri paesi dell'Europa occidentale. Il Nuovo Continente pesa per l'11,9% (8,2% Nord America, 3,7% America centrale e meridionale), l'Asia per il 10,6%, l'Africa per il 3% e l'Oceania per l'1,1%.

Tab. 2.1.1 - Esportazioni del Veneto per area geografica (valori in milioni di euro) - Anni 1997:2007

	1997	2002	2007	
	milioni	milioni	milioni	%
Paesi UE-27	18.059,9	24.436,0	31.153,8	61,6
Paesi UE-15	15.855,9	20.595,4	25.400,6	50,2
Paesi UE-12	2.204,0	3.840,6	5.753,2	11,4
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	1.764,6	2.244,3	3.302,8	6,5
Altri paesi europei	1.007,3	1.281,1	2.634,6	5,2
Africa settentrionale	570,1	795,7	984,9	1,9
Altri paesi africani	237,8	323,3	540,3	1,1
America settentrionale	2.989,8	5.154,5	4.158,6	8,2
America centrale e meridionale	1.141,4	1.331,7	1.866,5	3,7
Medio oriente	903,1	1.129,7	1.894,1	3,7
Asia centrale	134,2	236,7	524,0	1,0
Asia orientale	2.242,6	2.412,8	2.916,2	5,8
Oceania, regioni polari e altro (a)	290,7	455,5	581,5	1,2
Totale	29.341,6	39.801,2	50.557,2	100,0

(a) Provviste di bordo, merci di ritorno e respinte, merci varie.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat.

Gli ultimi dieci anni hanno visto alcuni importanti cambiamenti nelle direttrici geografiche delle esportazioni venete. La quota spettante al Vecchio Continente è cresciuta, ma con un certo riaggiustamento tra le diverse aree, con la quota spettante ai paesi UE-15 che si riduce a vantaggio soprattutto dei nuovi entranti. Sono diminuite in termini relativi le esportazioni verso il Nuovo Continente; cala leggermente la quota dell'Asia (dall'11,2% all'10,6%, con l'aumento del peso del Medio Oriente e dell'Asia centrale a scapito dell'Estremo Oriente), mentre sono leggermente cresciute le quote spettanti ai paesi africani e all'Oceania. Le esportazioni venete hanno raggiunto nel 2007 ben 177 paesi nei cinque continenti. La Germania, da sempre

principale partner commerciale del Veneto, incide per il 13,3% del totale, con oltre 6,7 miliardi di euro; la sua quota si è però ridotta di quasi un terzo nell'ultimo decennio. Al secondo posto tra i paesi di destinazione figura la Francia, seguita da Stati Uniti, Spagna e Regno Unito.

Al sesto posto tra i paesi di destinazione delle esportazioni venete l'Austria e al settimo la Russia, che vede quasi raddoppiare la propria quota (dall'1,8% al 3,4% del totale) rispetto al 1997, quando era dodicesima in tale graduatoria. Nel 2007, il tasso di crescita delle esportazioni venete verso la Russia è stato pari addirittura al 31,1%. Romania, Svizzera e Belgio⁶ completano l'insieme dei dieci maggiori mercati di sbocco dell'export regionale, tra i quali gli Stati Uniti

⁶ Il Belgio è accomunato al Lussemburgo per consentire il confronto con il 1997 (anno per il quale non sono disponibili dati disagiati per i due paesi. Nel 2007 le esportazioni venete verso il Belgio sono ammontate a 1.120 milioni di euro; quelle verso il Lussemburgo a 62,6 milioni di euro.

sono dunque l'unico paese extraeuropeo. La Cina figura al quindicesimo posto, con l'1,7%, preceduta anche da Paesi Bassi, Polonia, Grecia e Turchia e seguita a sua volta da altri sei paesi europei (Croazia, Ungheria, Repubblica Ceca, Svezia, Slovenia e Portogallo). L'export verso la Cina è risultato in considerevole aumento nel 2007 (+15,2%), grazie segnatamente alla crescita delle esportazioni di prodotti metallurgici, meccanici, della concia e dell'ottica-elettronica. Calano invece le esportazioni verso la Romania (-3,9%), con una robusta riduzione del fatturato estero del comparto moda.

Il ruolo del Vecchio Continente nell'interscambio commerciale del Veneto si conferma fondamentale anche sul lato delle importazioni. Anche in questo caso, ai paesi UE-15 spetta oltre la metà del totale import; un ulteriore 11,6% spetta ai nuovi entranti, il 4,7% agli altri paesi dell'Europa centro-orientale e il 3,7% ai rimanenti paesi europei; la quota complessiva dell'Europa è dunque pari al 71,2%. La seconda macro-area di origine delle importazioni venete è l'Asia orientale, il cui peso è salito nel 2007 al 12,6% del totale (contro il 6,6% del 1997). Alle Americhe spetta il 6,1%, seguita dall'Africa, dagli altri paesi asiatici e dall'Oceania.

Oltre la metà delle importazioni venete origina da sette soli paesi: Germania, Cina, Francia, Paesi Bassi, Austria, Spagna e Belgio. Seguono Romania (3,3%), Stati Uniti (3%), Regno Unito, Svizzera e Libia, mentre altri quattordici paesi vantano quote superiori alla soglia dell'1%. Da sottolineare la prepotente ascesa della Cina, che nel 1997 figurava solo al dodicesimo posto nella graduatoria tra i paesi di origine delle importazioni venete, mentre nel 2007 figura al secondo posto avendo moltiplicato per 7,3 volte il valore delle esportazioni verso il Veneto. Nel 2007 il valore delle importazioni dalla Cina ha superato per la prima volta la soglia dei 3 miliardi di euro, registrando una crescita superiore ai 22 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Dinamiche di forte crescita delle importazioni dall'Estremo Oriente si manifestano in tutti i principali settori dell'import veneto, con incrementi particolarmente sostenuti per i prodotti del settore moda, della meccanica e dell'ottica-elettronica. Tra gli altri paesi che hanno visto crescere assai rapidamente le importazioni verso il Veneto nel decennio 1997-2007 meritano di essere ricordati anche Ucraina (4,6 volte), Slovacchia (4,8 volte), India (3,6 volte), Polonia (3,6 volte), Turchia (3,5 volte), Libia (3,2 volte). Tra i principali mercati di provenienza, nel 2007 si evidenzia una consistente contrazione delle importazioni dalla Romania (-7,3%), causata dalla notevole riduzione di approvvigionamento di prodotti del settore moda. Se tale

riscontro si unisce a quello della riduzione delle esportazioni venete verso la Romania nei medesimi settori, se ne ricava un evidente segnale di una decisa contrazione delle attività produttive delocalizzate in quel paese da parte delle imprese venete del *made in Italy*, ulteriormente migrate verso est in Europa (Ucraina, Bulgaria, Moldova) e in Asia (Cina).

L'analisi di dettaglio per aree geografiche e settori

Una maggiore specificazione dei flussi commerciali che interessano il Veneto si ha valutando la ripartizione incrociata delle esportazioni e delle importazioni per settori e per macro-aree geografiche.

Due settori di specializzazione⁷ del Veneto, precisamente cuoio e prodotti in cuoio e altri prodotti delle industrie manifatturiere (che come già ricordato includono i mobili e i gioielli), evidenziano elevate specializzazioni delle esportazioni in tutte le aree geografiche. Risultano specializzati in tutte le aree anche i prodotti della lavorazione dei minerali non metalliferi e le macchine e apparecchiature elettriche, elettroniche e ottiche; entrambi i settori presentano i valori più elevati degli indici di specializzazione per le Americhe.

Tra i rimanenti settori di specializzazione delle esportazioni regionali, i prodotti agricoli e i prodotti della pesca si dirigono prevalentemente verso gli altri paesi europei (in particolare, i primi soprattutto verso l'Europa centro-orientale, i secondi verso i paesi UE-15); un prevalente orientamento verso il Vecchio continente si rileva anche per il tessile-abbigliamento, per il legno e prodotti in legno (con l'aggiunta del Nord America) e per le macchine e gli apparecchi meccanici.

Guardando in dettaglio alle combinazioni settore/area geografica, alcune importanti "isole" di specializzazione emergono anche in attività per le quali le esportazioni venete sono complessivamente despecializzate. In particolare, questo riguarda: i prodotti dell'industria estrattiva verso i paesi recentemente entrati nell'UE; i prodotti in gomma e plastica verso tutta l'Europa centro-orientale; i metalli e i prodotti in metallo ancora verso l'Europa centro-orientale e verso l'America del Nord; i mezzi di trasporto verso l'America Latina; i prodotti delle attività informatiche, professionali e imprenditoriali verso i paesi dell'Europa centro-orientale esterni all'UE.

Per quanto concerne i settori di specializzazione delle importazioni venete, si riscontrano elevati valori degli indici di specializzazioni per i paesi dell'Europa centro-orientale (sia UE, sia extra-UE) e alle "altre aree" (segnatamente, per i paesi della sponda sud del Mediterraneo) nelle industrie tradizionali (tessile-abbigliamento, cuoio e calzature, legno,

⁷ L'indice di specializzazione (o indice di vantaggio rivelato comparato) di una regione in un particolare settore è dato dalla quota della regione sulle esportazioni nazionali in quel settore, diviso per la quota della regione sulle esportazioni nazionali per l'insieme dei settori. Indicando con X_{ij} le esportazioni della regione i nel settore j , l'indice IS_{ij} si calcola con la seguente formula: $IS_{ij} = (X_{ij} / X_j) / (\sum_j X_{ij} / \sum_j X_j)$.



altre industrie manifatturiere) e nella filiera metalmeccanica (metalli e prodotti in metallo, macchine ed apparecchi meccanici), con un'evidente correlazione con la rilevanza assunta in tali aree dai processi di delocalizzazione produttiva delle imprese venete.

La mobilità legata ai settori e alla tecnologia

È già stato sottolineato che negli ultimi dieci anni una quota di poco inferiore ai tre quarti delle esportazioni venete è originata da sei comparti⁸: tra essi il settore meccanico ha mantenuto costantemente la leadership per volume di esportazioni, con una quota che solo nel 2002 è scesa, sia pur di poco, sotto il 20%. Alle spalle del settore meccanico, invece, si sono avuti alcuni importanti cambiamenti. Al

secondo posto per valore delle esportazioni troviamo nel 2007 il settore dei metalli e prodotti in metallo, solamente sesto nel 1997, con una quota aumentata di 4,8 punti percentuali nell'arco di un decennio, dal 7,2% al 12%. Al terzo posto, con l'11,2%, è salito (dal quinto del 1997) il settore delle macchine e apparecchiature elettriche, elettroniche ed ottiche, con un guadagno di oltre 3 punti percentuali. A tali performance fa riscontro la contrazione delle quote dei tre settori che raggruppano gran parte del cosiddetto *made in Italy* (tessile e abbigliamento; cuoio, calzature e pelletteria; altre industrie manifatturiere): complessivamente la loro incidenza sulle esportazioni regionali si riduce di quasi dieci punti percentuali nel periodo 1997-2007, scendendo dal 37,2% al 28%. Il tessile e abbigliamento scende dal terzo

Tab. 2.1.2 - Esportazioni del Veneto per settore (valori in milioni di euro) - Anni 1997:2007

	1997	2002	2007	
			migliaia	%
Prodotti dell'agricoltura, della caccia e della silvicoltura	362.409	438.914	690,3	1,4
Prodotti della pesca e della piscicoltura	44.967	51.623	51,7	0,1
Minerali energetici	67	132	19,7	0,0
Minerali non energetici	39.529	47.517	56,7	0,1
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	1.340.480	1.999.691	2.538,5	5,0
Prodotti delle industrie tessili e dell'abbigliamento	3.772.329	4.955.346	5.046,1	10,0
Cuoio e prodotti in cuoio, pelle e simili	3.292.796	4.402.055	4.557,4	9,0
Legno e prodotti in legno (esclusi mobili)	184.465	239.071	286,2	0,6
Carta e prodotti in carta, dell'editoria e della stampa	686.718	937.694	1.181,3	2,3
Coke, prodotti petroliferi e combustibili nucleari	97.106	193.956	296,0	0,6
Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	1.303.437	1.893.330	1.917,3	3,8
Articoli in gomma e materie plastiche	693.078	1.073.791	1.567,6	3,1
Prodotti della lavorazione dei minerali non metalliferi	1.370.693	1.438.684	1.598,3	3,2
Metalli e prodotti in metallo	2.113.063	2.924.607	6.055,2	12,0
Macchine ed apparecchi meccanici, elettrodomestici	6.083.824	7.739.302	11.137,9	22,0
Macchine e app. elettriche, elettroniche ed ottiche	2.409.625	3.668.046	5.677,9	11,2
Mezzi di trasporto	1.607.819	3.072.730	3.275,9	6,5
Altri prodotti delle industrie manifatturiere	3.849.974	4.449.756	4.545,3	9,0
Energia elettrica, gas e acqua	0	0	0,0	0,0
Prodotti di attività informatiche, professionali ed imprend.	25.299	11.434	3,5	0,0
Prodotti di altri servizi pubblici, sociali e personali	5.103	16.507	20,1	0,0
Provviste di bordo, merci di ritorno e respinte, merci varie	58.817	246.988	34,2	0,1
Totale	29.341.600	39.801.176	50.557,2	100,0

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat.

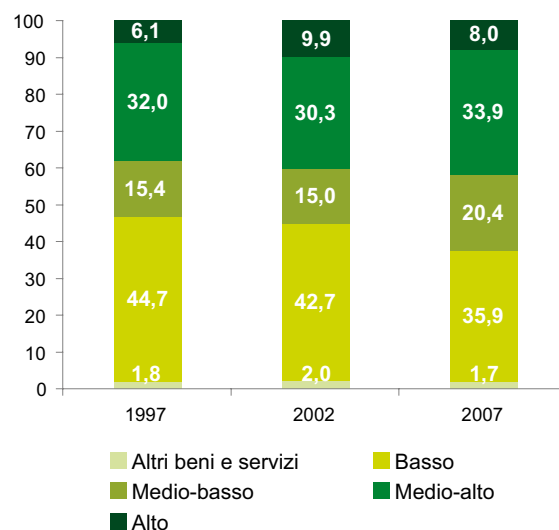
⁸ Macchine e apparecchi meccanici (22% del totale nel 2007), metalli e prodotti in metallo (12%), macchine e apparecchiature elettriche, elettroniche ed ottiche (11,2%), cuoio, tessile e abbigliamento (10%), altri prodotti delle industrie manifatturiere (aggregato che comprende le industrie del mobile e la gioielleria, quota del 9% nel 2007).

posto per valore dell'export regionale del 1997 al quarto rango del 2007; la sua quota si attesta al 10% del totale, perdendo quasi 3 punti percentuali nell'arco di dieci anni.

Il settore cuoio, calzature e pelletteria passa dalla quarta alla quinta posizione, con una riduzione di 2,2 punti percentuali (9% la quota sulle esportazioni venete nel 2007); infine, l'aggregato delle "altre industrie manifatturiere", che comprende tra gli altri i settori del mobile-arredamento e la gioielleria e che vale anch'esso circa il 9% delle esportazioni venete nel 2007, scende dal secondo posto occupato nel 1997 al sesto attuale, perdendo ben 4,2 punti percentuali. Tra i rimanenti settori, tra il 1997 e il 2007 accrescono il loro peso i mezzi di trasporto (da 5,5% nel 1997 a 6,5% nel 2007) e alimentari, bevande e tabacco (da 4,6% al 5,0%), mentre si riducono le quote dei prodotti chimici e delle fibre artificiali e sintetiche e dei prodotti dei minerali non metalliferi. Di particolare rilievo l'exploit nel 2007 dei mezzi di trasporto, che crescono di oltre il 30% in un anno, grazie soprattutto al comparto navale, che vede più che raddoppiare le proprie esportazioni, dai 374,5 milioni di euro del 2006 agli oltre 813 milioni di euro del 2007.

Se si effettua un'analisi ancora più dettagliata sui prodotti esportati, si osserva che alcune specifiche classi di prodotti rivestono un ruolo assai rilevante nelle esportazioni venete. In particolare, nel 2007 sei sole classi pesano per oltre il 30% del totale: macchine per impieghi speciali, articoli di abbigliamento, altre macchine di impiego generale, mobili, calzature, occhiali e strumenti ottici. Di un certo rilievo

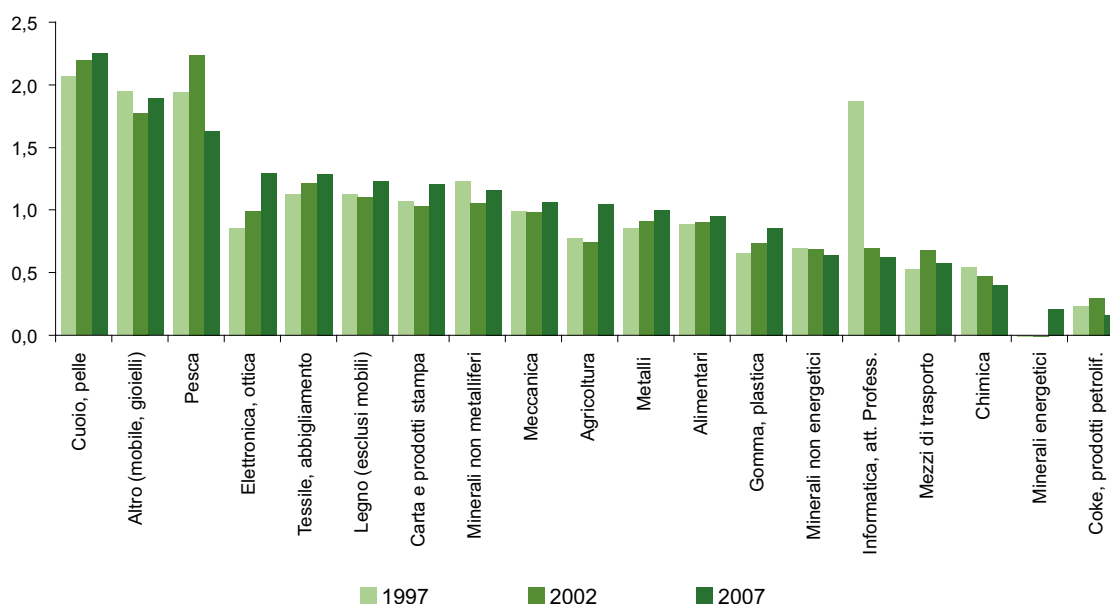
Fig. 2.1.3 - Struttura delle esportazioni del Veneto per contenuto tecnologico dei prodotti (%). Anni 1997:2007



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

anche cuoio e pelli, gioielleria e oreficeria, articoli in materie plastiche, macchine e apparecchi per la produzione di energia meccanica, altri prodotti metallici e macchine utensili. In totale i 13 settori citati sommano oltre la metà delle esportazioni venete nel 2007 (più precisamente, il 52%).

Fig. 2.1.4 - Indici di specializzazione (*) settoriale delle esportazioni del Veneto. Anni 1997:2007



(*) Indice di specializzazione settoriale = Quota % del Veneto sulle esportazioni italiane nel settore j / Quota % del Veneto sulle esportazioni italiane totali

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

La composizione delle esportazioni venete ha visto ridursi significativamente negli ultimi cinque anni la quota spettante ai prodotti a basso contenuto tecnologico, che continuano peraltro ad incidere per oltre un terzo del totale (35,9% nel 2007, contro il 42,7% del 2002 e il 44,7% del 1997). Le quote perse da tale categoria di prodotti sono state recuperate dalle due categorie di prodotto a contenuto tecnologico intermedio (medio-basso e medio-alto). I prodotti a medio-alto contenuto tecnologico hanno a loro volta rappresentato nel 2007 oltre un terzo delle esportazioni venete (33,9%, contro il 32% del 1997 e il 30,3% del 2002), mentre i prodotti a medio-basso contenuto tecnologico hanno inciso nel 2007 per oltre un quinto del totale (20,4%, contro il 15,4% del 1997 e il 15% del 2002). Completano il quadro i prodotti ad elevato contenuto tecnologico, la cui incidenza è diminuita nell'ultimo quinquennio dopo la sensibile crescita del periodo precedente (8% nel 2007, contro il 9,9% del 2002 e il 6,1% del 1997).

Rispetto al totale nazionale, l'export veneto appare fortemente specializzato nel cuoio e prodotti in cuoio (indice di specializzazione pari a 2,25 nel 2007) e nei prodotti della pesca e della piscicoltura; una più o meno robusta specializzazione si registra anche nelle macchine e apparecchiature elettriche, elettroniche ed ottiche, nel tessile-abbigliamento, nella carta, editoria e stampa (e nel legno e prodotti in legno. Viceversa, l'export veneto risulta fortemente despecializzato (indici inferiori a 0,50) nella chimica e fibre, nei prodotti dei servizi pubblici, sociali e personali, nelle merci varie e in tutta la filiera dell'energia: prodotti energetici, minerali energetici e energia elettrica, gas e acqua. Si tratta, peraltro, di settori il cui peso sull'export complessivo del Paese è assai modesto; uniche significative eccezioni, la chimica e fibre e parzialmente i prodotti energetici.

Degna di nota appare la performance delle esportazioni di macchine e apparecchiature elettriche, elettroniche ed ottiche, settore nel quale il Veneto appariva despecializzato dieci anni or sono e mostra invece oggi una decisa specializzazione (indice 1,3 nel 2007). In crescita la specializzazione nella carta, editoria e stampa e nel tessile-abbigliamento, mentre si riduce, pur rimanendo elevata, quella della pesca e della piscicoltura.

Le componenti della crescita dell'export

È stato svolto un esercizio per valutare le performance la crescita delle esportazioni tra il 1997 e il 2007 e misurando la specializzazione regionale in base alle esportazioni del 1997.⁹

La crescita delle esportazioni nel periodo 1997-2007 è stata scomposta in tre componenti: la componente *strutturale* che indica l'effetto determinato dalla composizione settoriale che caratterizza le esportazioni del Veneto rispetto all'Italia, la componente *differenziale* che misura la variazione dovuta alle differenze nel grado di esportazioni tra la regione e l'Italia, settore per settore, assumendo che la composizione strutturale dell'economia regionale coincida con quella nazionale; tale componente riflette dunque differenti capacità e attitudini delle imprese e del contesto locale ad esportare all'estero, a parità di tipologia di attività industriale. La terza componente, *allocativa*, infine, è determinata dall'interazione tra le due precedenti componenti e assume valori tanto più positivi, quanto più la regione è specializzata in settori in cui presenta contestualmente una propensione all'esportazione maggiore di quella nazionale (o despecializzata nei settori in cui tale propensione è inferiore a quella nazionale). Praticamente la componente allocativa presenterà valori positivi nel caso in cui il Veneto sia specializzato nei settori che nella regione hanno performance superiori alla media nazionale.

I risultati di questa analisi sono alquanto interessanti e qualificano le determinanti della non soddisfacente performance esportativa della regione negli anni più recenti. Il Veneto mostra nel decennio considerato una crescita superiore alla media nazionale (+72,5% contro +70,1%). L'esercizio mostra come il saldo largamente attivo della componente differenziale (+19,4%) consenta al Veneto di compensare il saldo negativo delle componenti strutturale (-12,9%) e allocativa (-4%). In altri termini, le esportazioni regionali risultano specializzate in settori le cui esportazioni crescono a livello nazionale assai meno della media (in

Tab. 2.1.3 – Analisi shift-share sulla crescita delle esportazioni. Veneto e Italia – Anni 1997:2007

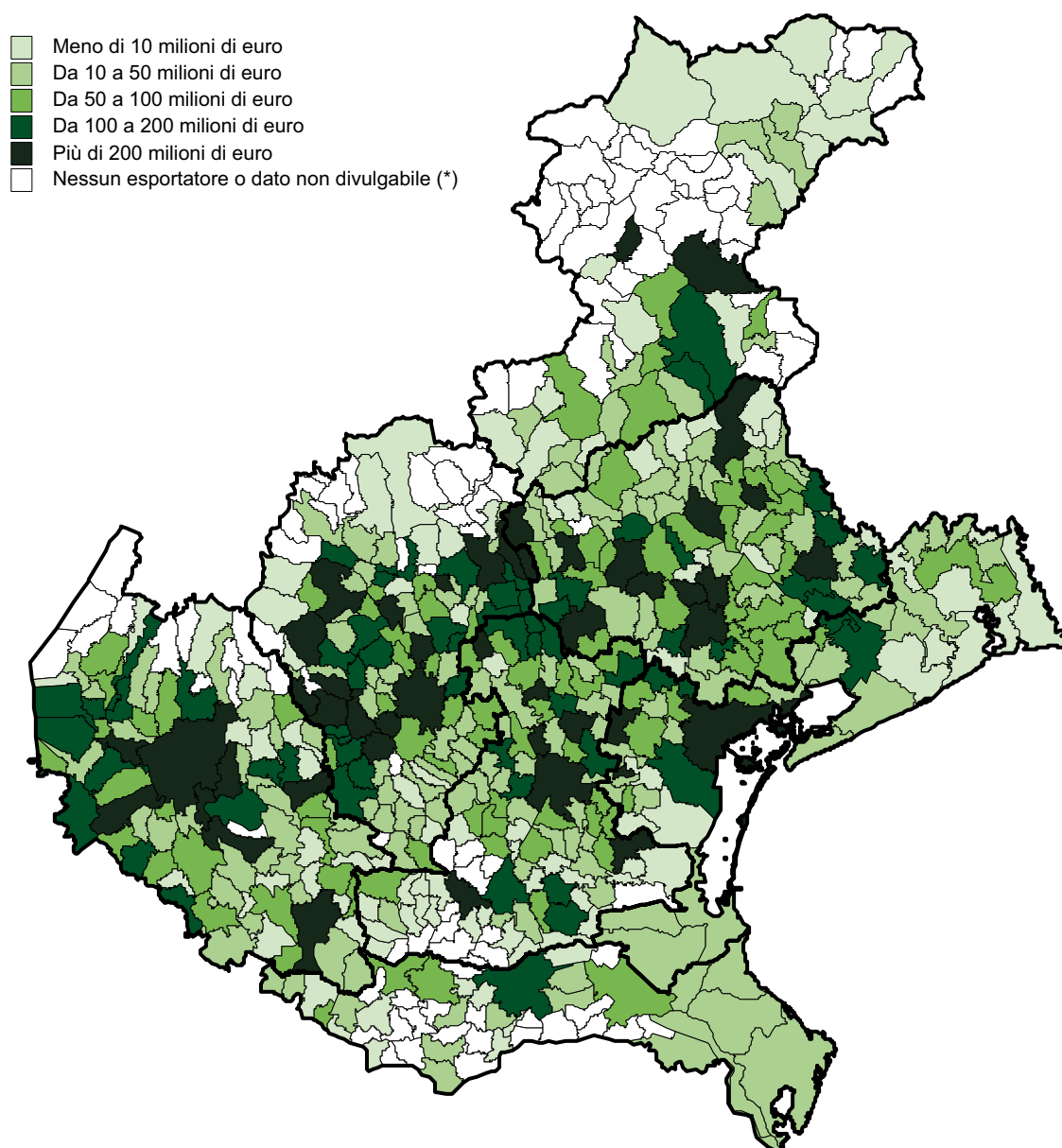
Esportazioni		%
Veneto	Variazione % 1997:2007 (a)	72,5
Italia	Variazione % 1997:2007 (a)	70,1
Differenziale (Veneto – Italia)		2,5
Componente strutturale o mix-settoriale		-12,9
Componente differenziale		19,4
Componente allocativa		-4,0
(a) Sono escluse dall'analisi le provviste di bordo, le merci respinte e le merci non altrove classificate		
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat.		

⁹ In questo caso sono stati esclusi dall'analisi i settori dei prodotti energetici raffinati e dell'energia elettrica e merci varie non classificate altrove, che in Veneto presentano valori assoluti modesti ma tassi di crescita assai elevati e tali da distorcere i risultati dell'esercizio.

particolare, prodotti della pesca, tessile, abbigliamento, cuoio e calzature, legno, altre industrie manifatturiere) e viceversa despecializzate nei settori le cui esportazioni crescono di più (minerali e prodotti energetici, chimica, mezzi di trasporto, energia elettrica); ciò nonostante, il Veneto riesce ad esprimere nel decennio considerato una performance migliore di quella nazionale, perché le imprese venete mostrano, settore per settore, performance migliori delle altre imprese italiane. In definitiva, i risultati delle analisi svolte consentono di affermare che la dinamica recente delle esportazioni

venete è certamente condizionata dall'assetto settoriale della regione, gravato dalla specializzazione in alcuni settori a basso contenuto tecnologico, tradizionalmente a forte vocazione esportativa ma la cui capacità di ulteriore crescita sui mercati internazionali si è fortemente ridotta negli anni più recenti. L'impatto negativo della struttura industriale è tuttavia mitigato dalla maggiore capacità delle imprese venete di penetrare i mercati internazionali via export, settore per settore, rispetto alle altre imprese italiane.

Fig. 2.1.5 - Operatori con l'estero per comune per classe di export. Veneto - Anno 2007



(*) Dato non divulgabile ai sensi dell'art. 9 del DL n.322 del 6 settembre 1989 "Disposizioni per la tutela del segreto statistico"

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat



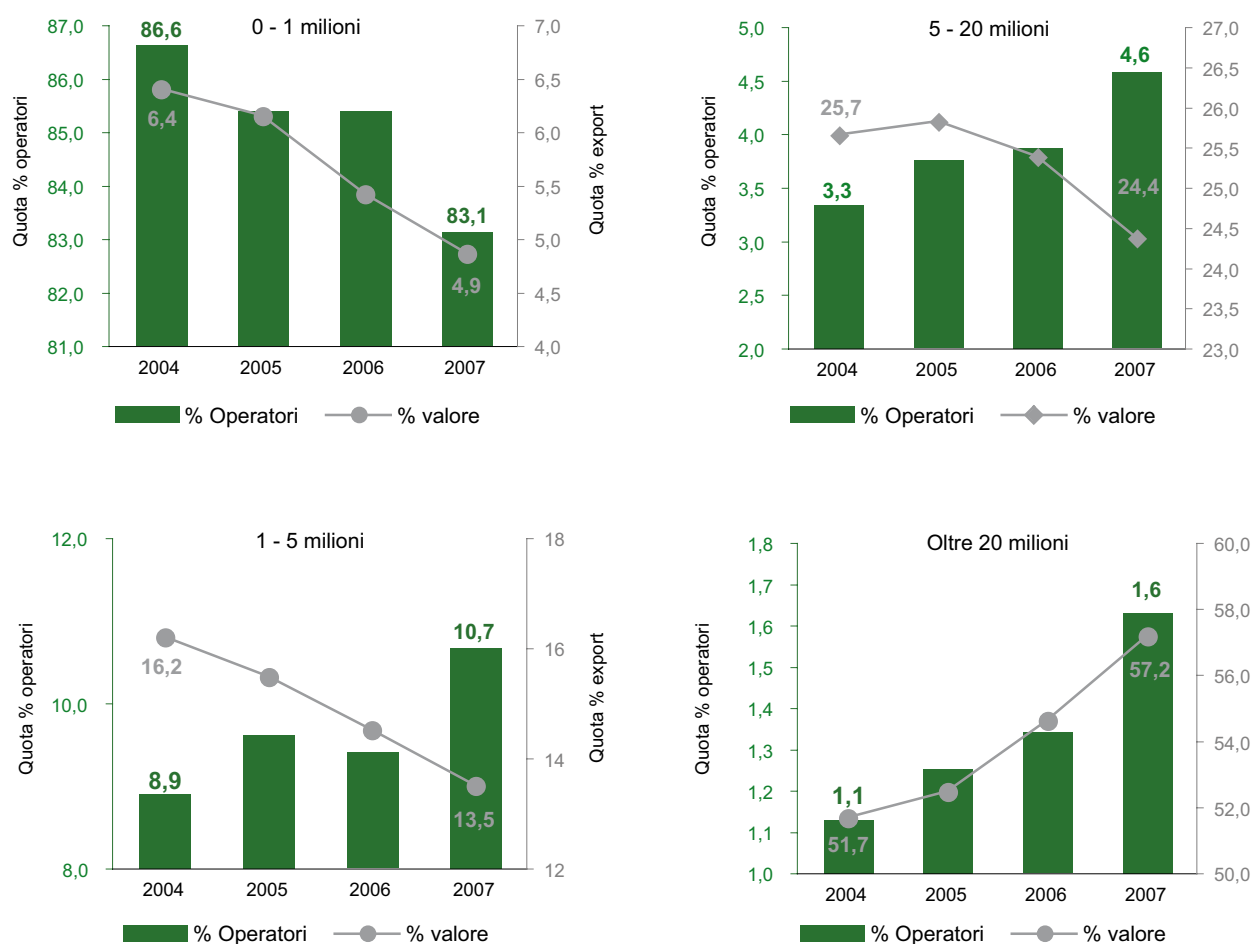
I soggetti veneti che mettono in moto il sistema dell'export

Nel 2007 gli operatori commerciali presenti in Veneto che hanno effettuato vendite sui mercati internazionali superano le 27 mila unità. Nel corso degli ultimi anni, risulta evidente un costante aumento del peso relativo degli operatori di grandi dimensioni sul valore complessivo dell'export regionale, a conferma della rilevanza della dimensione d'impresa nel contesto del mercato mondiale. Le imprese che riescono a competere sul mercato globale sono diventate più grandi e hanno ottimizzato la struttura finanziaria traendo vantaggio dalla lunga stagione di bassi tassi di interesse goduta grazie soprattutto all'introduzione dell'euro.

Negli ultimi quattro anni gli operatori regionali che hanno

dichiarato di esportare beni per un valore superiore a 20 milioni di euro sono aumentati di 92 unità (da 356 nel 2004 a 448 nel 2007) e anche la quota di export da loro attivata è cresciuta, passando dal 51,7% al 57,2%. Nell'ultimo anno, 58 sono gli operatori che hanno generato un fatturato estero superiore ai 100 milioni di euro, ben 12 in più rispetto al 2004. Al contrario continuano a diminuire gli operatori più piccoli (sotto la soglia dei 5 milioni di euro esportati), che tra il 2004 e il 2007 hanno registrato una flessione attorno ai quindici punti percentuali. Nel 2007 tali operatori, pur rappresentando quasi il 94% degli operatori regionali, hanno generato una quota di export pari al 18,4% del totale delle esportazioni regionali (22,6% nel 2004).

Fig. 2.1.6 - Quota % degli operatori con l'estero presenti in Veneto e quota di export movimentato per classe di fatturato estero. Veneto - Anni 2004:2007



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tale dinamica vale per tutte le aree geografiche dei mercati internazionali ma è maggiormente accentuata in quelle dei mercati emergenti e, inoltre, l'analisi dei dati conferma la presenza di una certa correlazione tra la

vicinanza del mercato e la classe dimensionale del fatturato dell'esportatore: gli operatori più piccoli sono mediamente più presenti nei mercati più vicini, mentre quelli più grandi sono relativamente più presenti nei mercati più lontani.

Tab. 2.1.4 - Indicatori per classe di fatturato estero degli esportatori veneti - Anno 2007

	Numero operatori	2007 (euro)	Quota esportata	N. medio di mercati
0-0,1mln	17.325	347.411.286	0,7	1,5
0,1-01mln	5.516	2.115.715.418	4,2	6,2
01-5mln	2.930	6.837.079.510	13,5	16,7
05-20mln	1.258	12.329.151.050	24,4	28,4
oltre 20mln	448	28.927.878.102	57,2	45,4
Totale	27.477	50.557.235.366	100,0	6,0

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

La presenza e la reattività verso i mercati internazionali degli esportatori si può misurare anche attraverso il calcolo del numero medio di mercati serviti. Nel corso degli ultimi quattro anni si registra una crescita lenta ma costante di tale indicatore (da 5,2 mercati per esportatore nel 2004 a 6 nel 2007), ciò segnala un rafforzamento degli esportatori veneti presenti in più paesi. Il numero medio di mercati serviti per esportatore varia a seconda della dimensione d'impresa: da 2,6 mercati per le imprese che esportano meno di 1 milione di euro a 45,4 per le imprese che esportano più di 20 milioni di euro. Le imprese più grandi e che esportano di più possiedono, quindi, più risorse da investire nella creazione di reti commerciali e distributive estere e che consente loro di promuovere in maggior misura i propri prodotti sul mercato internazionale e di dipendere in maniera minore da canali indiretti per l'esportazione. Inoltre, si deve ricordare che il numero di operatori, soprattutto piccoli, che operano in un solo paese è molto elevato e nel 2007 corrisponde al 51,6% degli esportatori presenti in Veneto.

2.2 L'impresa veneta mobile

Il prof. Donimick Salvatore nel suo manuale di Economia Internazionale definisce "impresa mobile"¹⁰ l'industria che tende "... a localizzarsi laddove la disponibilità di input si traduce nel minimo costo di produzione...". A partire da questo concetto si sono analizzate le 954 IMN venete, ovvero imprese venete che nel 2007 partecipano in almeno una impresa estera operativa¹¹. Le imprese estere da esse partecipate sono complessivamente 2.977; esse occupano all'estero 137.149 dipendenti e nel 2006 hanno realizzato un giro d'affari di 25.571 milioni di euro. Le partecipazioni di controllo riguardano l'81,5% delle imprese partecipate, il

cui peso è pari al 78,7% in termini di numero di dipendenti all'estero e all'84% in base al fatturato. Rispetto alla consistenza complessiva delle partecipazioni italiane all'estero, il Veneto rappresenta il 15,3% delle imprese multinazionali italiane, il 14,2% delle imprese partecipate all'estero, l'11,1% dei dipendenti e il 6,4% del fatturato. Relativamente alle partecipazioni di controllo, il peso del Veneto si conferma al 14,1% del totale nazionale in riferimento al numero di soggetti investitori, ma sale nel corso degli anni al 14,7% delle imprese partecipate all'estero, al 12% dei loro dipendenti e al 7,8% del fatturato.

Sul fronte delle partecipazioni in entrata, all'inizio del 2007 le imprese venete attive nei settori considerati dalla banca dati Reprint e partecipate da imprese multinazionali (IMN) estere sono complessivamente 510; esse occupano 44.362 dipendenti e nel 2006 hanno realizzato un fatturato aggregato di 21.666 milioni di euro.¹² Le partecipazioni di controllo prevalgono nettamente su quelle paritarie e minoritarie, riguardando lo 87,8% delle imprese partecipate; tale incidenza sale ulteriormente, rispettivamente al 92% e al 93,2%, se misurata in termini di dipendenti e di fatturato delle imprese partecipate. Tali quote appaiono sostanzialmente allineate a quelle rilevate in ambito nazionale, ove l'incidenza delle partecipazioni di controllo è pari al 92,1% delle imprese, al 91,1% degli addetti e allo 89% del fatturato.

Rispetto alla consistenza complessiva delle partecipazioni estere in Italia, il peso del Veneto è pari al 7,1% delle imprese a capitale estero, al 5,2% sia dei relativi dipendenti e al 5% del fatturato da esse realizzato. La consistenza delle attività partecipate da IMN in regione appare dunque inferiore al peso che la regione ha rispetto al contesto nazionale con riferimento ad altre variabili economiche.

In sintesi, il bilancio tra multinazionalizzazione attiva e

¹⁰ Pagg. 225 e seguenti.

¹¹ La banca dati Reprint copre i seguenti settori: industria estrattiva e manifatturiera; energia, gas, acqua; costruzioni; commercio all'ingrosso; logistica e trasporti; servizi di telecomunicazione; software e servizi di informatica; altri servizi professionali.

¹² Giova sottolineare che in questa sede vengono considerate venete le imprese che in Veneto hanno localizzato la loro principale sede operativa (ovvero la sede che ospita la direzione generale e amministrativa della società, indipendentemente dalla localizzazione della sede legale dell'impresa stessa).

Tab. 2.2.1 - Le partecipazioni delle imprese venete all'estero ed estere in Veneto - Anno 2007

	Internazionalizzazione attiva (partecipazioni all'estero)			Internazionalizzazione passiva (partecipazioni dall'estero)			(a)/(b)
	Valore (a)	%	% su Italia	Valore (b)	%	% su Italia	
				Totale			
Imprese investitrici (N.)	954	100,0	15,3	413	100,0	10,4	2,3
Imprese partecipate (N.)	2.977	100,0	14,2	510	100,0	7,1	5,8
Dipendenti (N.)	137.149	100,0	11,1	44.362	100,0	5,2	3,1
Fatturato (milioni euro)	25.571	100,0	6,4	21.666	100,0	5,0	1,2
Valore aggiunto (milioni euro)	--	--	--	3.602	100,0	4,3	--
				Partecipazioni di controllo			
Imprese investitrici (N.)	783	82,1	14,1	370	89,6	9,8	2,1
Imprese partecipate (N.)	2.426	81,5	14,7	448	87,8	6,8	5,4
Dipendenti (N.)	111.905	81,6	12,1	40.803	92,0	5,2	2,7
Fatturato (milioni euro)	23.395	91,5	7,8	20.203	93,2	5,3	1,2
Valore aggiunto (milioni euro)	--	--	--	3.317	92,1	4,4	--

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su banca dati Reprint, Politecnico di Milano - ICE

passiva appare per il Veneto nettamente a favore delle partecipazioni in uscita. Il numero delle imprese partecipate all'estero dalle imprese venete è quasi sei volte superiore a quello delle imprese venete a partecipazione estera; in termini di dipendenti, il rapporto è di oltre tre a uno, mentre in termini di fatturato il vantaggio a favore delle partecipazioni in uscita si riduce sensibilmente, in relazione alla presenza di una significativa componente di partecipazioni in Paesi con funzione di produzione - dati i prezzi relativi di capitale e lavoro - polarizzata su tecnologie utilizzatrici di lavoro.

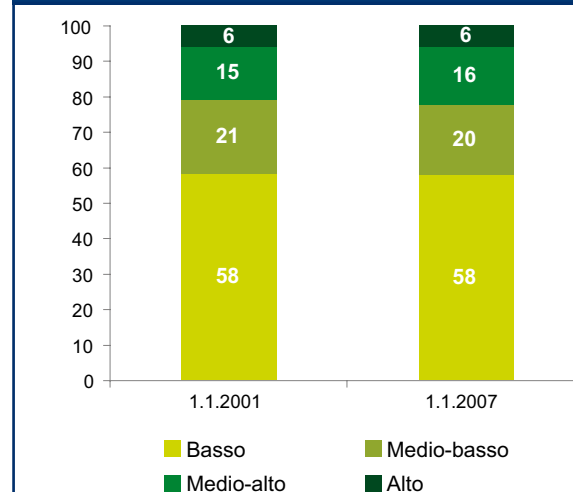
Gli orientamenti settoriali della multinazionalizzazione attiva

Due soli comparti di attività economica, l'industria manifatturiera ed il commercio all'ingrosso, raccolgono ben oltre il 90% delle attività partecipate all'estero dalle imprese venete. Per consistenza delle attività partecipate prevale nettamente l'industria manifatturiera, che rappresenta poco meno di un terzo del totale delle imprese partecipate all'estero, ma oltre i tre quarti del totale in relazione al numero di dipendenti all'estero e quasi la metà in termini di fatturato: si tratta di 968 imprese partecipate all'estero, le quali occupano oltre 103mila dipendenti e nel 2006 hanno fatturato oltre 12,2 miliardi di euro. Ben oltre la metà delle imprese partecipate all'estero da imprese venete svolge attività di natura prevalentemente commerciale e di assistenza post-vendita: si tratta di 1.766 imprese (nella maggior parte dei casi, filiali commerciali di imprese manifatturiere), con oltre 30mila dipendenti e un fatturato

di oltre 12,3 miliardi di euro, di poco superiore dunque a quello delle imprese manifatturiere. Nel complesso, appaiono invece marginali le attività multinazionali delle imprese venete negli altri comparti, in particolare nel terziario.

I dati disponibili consentono di approfondire l'analisi

Fig. 2.2.1 - Struttura delle partecipazioni venete all'estero in attività manifatturiere, per contenuto tecnologico delle produzioni - 1.1.2001 - 1.1.2007 (ripartizione % del numero di dipendenti delle imprese partecipate all'estero)



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Reprint, Politecnico di Milano - ICE

con riguardo alle attività manifatturiere, che come più volte sottolineato rappresentano di gran lunga il settore di maggior rilevanza per quanto concerne il fenomeno discusso in questa sede. La ripartizione delle partecipazioni all'estero nel settore manifatturiero in funzione del contenuto tecnologico delle produzioni non si è modificata significativamente negli anni Duemila e vede prevalere le attività a basso contenuto tecnologico, la cui incidenza in

termini di dipendenti delle imprese partecipate si avvicina al 58%; seguono le attività a medio-basso contenuto tecnologico, la cui incidenza si avvicina al 20%; all'estremo opposto, il peso delle attività ad alto contenuto tecnologico si attesta al di sotto del 6% del totale.

Comparativamente alla media nazionale, le partecipazioni venete all'estero appaiono fortemente specializzate nei settori a basso contenuto tecnologico, segnatamente nelle

Tab. 2.2.2 - Partecipazioni delle imprese venete all'estero per settore - 1° gennaio 2007

	Imprese partecipate			Dipendenti delle imprese partecipate			Fatturato delle imprese partecipate		
	N.	%	% su Italia	N.	%	% su Italia	Milioni di euro	%	% su Italia
Industria estrattiva	5	0,2	2,3	33	0,0	0,2	3	0,0	0,0
Industria manifatturiera	968	32,5	15,7	103.079	75,2	11,4	12.274	48,0	6,1
Prodotti alimentari e bevande	53	1,8	9,5	2.964	2,2	3,8	582	2,3	3,6
Industria del tabacco	0	0,0	-	0	0,0	-	0	0,0	-
Tessili e maglieria	109	3,7	21,6	14.540	10,6	23,0	988	3,9	18,4
Abbigliamento	114	3,8	27,6	23.080	16,8	37,3	3.216	12,6	58,9
Pelli, cuoio, calzature e pelletteria	126	4,2	40,9	14.123	10,3	36,8	664	2,6	42,9
Legno e prodotti in legno	32	1,1	18,4	1.243	0,9	8,1	236	0,9	19,7
Carta e prodotti in carta	9	0,3	7,9	988	0,7	4,5	173	0,7	2,7
Editoria e stampa	3	0,1	1,1	178	0,1	1,5	26	0,1	0,5
Derivati del petrolio e altri combustibili	2	0,1	4,9	87	0,1	0,7	27	0,1	0,2
Prodotti chimici, fibre sintetiche e artif.	20	0,7	5,5	1.951	1,4	5,9	425	1,7	4,3
Articoli in gomma e materie plastiche	55	1,8	14,1	3.410	2,5	6,6	366	1,4	4,4
Prodotti dei minerali non metalliferi	77	2,6	15,8	5.007	3,7	7,5	385	1,5	2,8
Produzione di metalli e loro leghe	12	0,4	7,0	2.702	2,0	6,5	841	3,3	7,3
Prodotti in metallo	85	2,9	18,2	5.715	4,2	16,2	890	3,5	16,2
Macchine e apparecchi meccanici	118	4,0	14,3	8.182	6,0	7,2	1.467	5,7	3,5
Macchine per ufficio	0	0,0	0,0	0	0,0	0,0	0	0,0	0,0
Macchine e apparecchi elettrici	48	1,6	17,8	7.799	5,7	19,6	490	1,9	10,1
Elettronica e telecomunicazioni	13	0,4	9,3	780	0,6	1,2	63	0,2	0,6
Strumentazione e ottica	33	1,1	23,6	5.228	3,8	26,1	430	1,7	11,8
Autoveicoli	12	0,4	4,9	2.523	1,8	2,6	794	3,1	3,1
Altri mezzi di trasporto	3	0,1	5,0	73	0,1	0,5	4	0,0	0,1
Mobili e altre industrie manifatturiere	44	1,5	19,3	2.506	1,8	12,1	206	0,8	9,6
Energia, gas e acqua	3	0,1	0,8	25	0,0	0,1	3	0,0	0,0
Costruzioni	83	2,8	8,2	2.204	1,6	4,8	611	2,4	7,9
Commercio all'ingrosso	1.766	59,3	17,1	30.145	22,0	20,6	12.358	48,3	11,0
Logistica e trasporti	55	1,8	4,2	453	0,3	1,7	108	0,4	0,9
Servizi di telecomunicazione e informatica	15	0,5	2,9	141	0,1	0,4	15	0,1	0,1
Altri servizi professionali	82	2,8	8,0	1.069	0,8	3,7	200	0,8	2,3
Totale	2.977	100	14,2	137.149	100	11,1	25.571	100	6,4

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Reprint, Politecnico di Milano - ICE

filieri tipiche del made in Italy del tessile-abbigliamento e cuoio-calzature, che contano complessivamente oltre 37mila dipendenti in circa 350 imprese partecipate all'estero, nonché – anche se in misura meno eclatante – nelle altre industrie manifatturiere (44 imprese partecipate, con oltre 2.500 dipendenti), che includono tra gli altri due settori di forte specializzazione della regione quale il mobile e l'oreficeria.¹³

Dal punto di vista della consistenza delle attività manifatturiere partecipate all'estero, vanno segnalati anche i settori della filiera metalmeccanica e di quella dei prodotti elettrici, elettronici ed ottici.

Rispetto al totale nazionale, il peso spettante al Veneto in termini di dipendenti all'estero sul totale nazionale tocca il 37,3% nell'abbigliamento, il 36,8% nel cuoio e calzature, il 26,1% nella strumentazione ed ottica, il 23% nel tessile e maglieria e il 19,6% nelle macchine e apparecchiature elettriche.

Tra i settori manifatturieri nei quali la presenza all'estero assume una certa consistenza, si distinguono per gli elevati tassi di crescita del numero di dipendenti, dal 2001 al 2007, tessile e maglieria (+50,5%), abbigliamento (+47,4%), macchine ed apparecchi meccanici (+39,6%),

macchine ed apparecchi elettrici (+32,8%), strumentazione ed ottica (+19,3%). Merita una segnalazione anche il forte incremento degli addetti del commercio all'ingrosso (+47,9% i dipendenti all'estero), che segnala il significativo rafforzamento delle reti commerciali di molte imprese manifatturiere.

Il grado di multinazionalizzazione

Più puntuali valutazioni di merito possono essere date esaminando le performance di multinazionalizzazione attiva del Veneto comparativamente al dato nazionale; a tal fine, è utile rapportare la consistenza delle partecipazioni estere in uscita alle dimensioni delle relative economie. Un indicatore del grado di multinazionalizzazione attiva di un sistema economico si ottiene ad esempio rapportando il numero di dipendenti delle imprese partecipate all'estero al numero dei dipendenti interni delle imprese residenti non a controllo estero.¹⁴

Sul lato della multinazionalizzazione attiva, per il Veneto l'incidenza dei dipendenti all'estero rispetto al totale dei dipendenti delle imprese non a controllo estero con sede in regione è pari al 15,8%, un valore inferiore, sia pur di poco, alla media nazionale (16,7%).¹⁵ Se si guarda ai singoli

Tab. 2.2.3 – Grado di multinazionalizzazione attiva e passiva. Veneto e Italia – 1° gennaio 2007

	Grado di multinazionalizzazione attiva (a)				Grado di multinazionalizzazione passiva (b)			
	Totale		Partecipazioni di controllo		Totale		Partecipazioni di controllo	
	Veneto	Italia	Veneto	Italia	Veneto	Italia	Veneto	Italia
Industria estrattiva	1,9	54,4	1,0	41,2	4,7	4,7	4,7	4,6
Industria manifatturiera	19,2	25,0	14,9	18,5	5,6	13,7	5,2	11,6
Energia, gas e acqua	0,3	18,0	0,3	13,9	4,2	7,5	3,3	2,8
Costruzioni	2,8	5,5	2,6	4,3	0,3	1,2	0,0	1,1
Commercio all'ingrosso	40,7	21,9	38,4	19,4	7,2	13,6	6,8	13,1
Logistica e trasporti	0,7	3,1	0,4	2,1	1,3	5,2	1,2	4,4
Servizi di tlc e di informatica	0,5	11,9	0,3	6,1	5,5	19,2	4,5	17,8
Altri servizi professionali	1,5	3,3	1,5	2,8	5,0	6,6	4,4	6,2
Totale	15,8	16,7	12,9	12,6	4,9	10,7	4,5	9,3

(a) Grado di multinazionalizzazione attiva = Numero di dipendenti delle imprese estere partecipate / Numero di dipendenti interni delle imprese non controllate dall'estero (%)

(b) Grado di multinazionalizzazione passiva = Numero di dipendenti delle imprese a partecipazione estera / Numero di dipendenti interni delle imprese (%)

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Reprint, Politecnico di Milano – ICE

¹³ Si osservi che l'analisi settoriale si riferisce all'attività delle imprese partecipate e non a quella dei soggetti investitori.

¹⁴ La ragione dell'esclusione dal denominatore dell'indice degli occupati presso le imprese a controllo estero risiede nella considerazione che le imprese a controllo estero insediate in Italia non partecipano al processo di multinazionalizzazione attiva. Nel caso esse controllino attività all'estero, ciò è generalmente il frutto di scelte proprietarie e organizzative delle IMN cui appartengono e sarebbe fuorviante attribuire contabilmente il controllo dei loro assets al nostro paese. Per tale motivo, tali attività non sono considerate nel computo delle partecipazioni italiane all'estero. Il computo riguarda ovviamente le sole attività censite nella banca dati Reprint.

¹⁵ È opportuno sottolineare la differenza a denominatore tra multinazionalizzazione in uscita e in entrata: nel primo caso, sono esclusi gli occupati presso le imprese a controllo estero, nel secondo no. La ragione risiede nella considerazione che le imprese a controllo estero insediate in Italia non partecipano al processo di multinazionalizzazione attiva. Nel caso esse controllino attività all'estero, ciò è generalmente il frutto di scelte proprietarie e organizzative delle IMN cui appartengono e sarebbe fuorviante attribuire contabilmente il controllo dei loro assets al nostro paese.

settori di attività, si può peraltro osservare come il Veneto presenti un grado di multinazionalizzazione attiva superiore alla media nazionale solo nel commercio all'ingrosso (40,7% contro 21,9%); fatta eccezione per l'industria manifatturiera, dove il grado di multinazionalizzazione attiva del Veneto si avvicina alla media nazionale (19,2% contro 25%), nei rimanenti settori la regione evidenzia performance di internazionalizzazione estremamente modeste e sempre significativamente inferiori alla media nazionale. Analogamente, sul lato degli investimenti esteri in entrata, il grado di multinazionalizzazione passiva del Veneto risulta allineato alla media nazionale soltanto nell'industria estrattiva, mentre nei rimanenti settori è sempre significativamente inferiore ad essa. In sintesi, il livello di multinazionalizzazione attiva e passiva delle imprese della regione risulta in entrambi i casi inferiore alla media nazionale.

Comparando le performance di multinazionalizzazione del Veneto con quelle delle altre regioni italiane; sul fronte delle partecipazioni in uscita, il Veneto risulta secondo solo alla Lombardia per numero di imprese investitrici e per numero di imprese partecipate all'estero, mentre scende al terzo posto (superata dal Piemonte) per numero di addetti all'estero e al quarto (preceduta anche dal Lazio) per fatturato.

Sul fronte opposto, il Veneto rappresenta la quinta regione italiana per numero di imprese a partecipazione estera e per numero dei relativi dipendenti, preceduta da Lombardia

(che da sola pesa per circa la metà del totale nazionale), Piemonte, Lazio ed Emilia-Romagna; sale al quarto posto in relazione al fatturato delle imprese a partecipazione estera, scavalcando l'Emilia-Romagna.

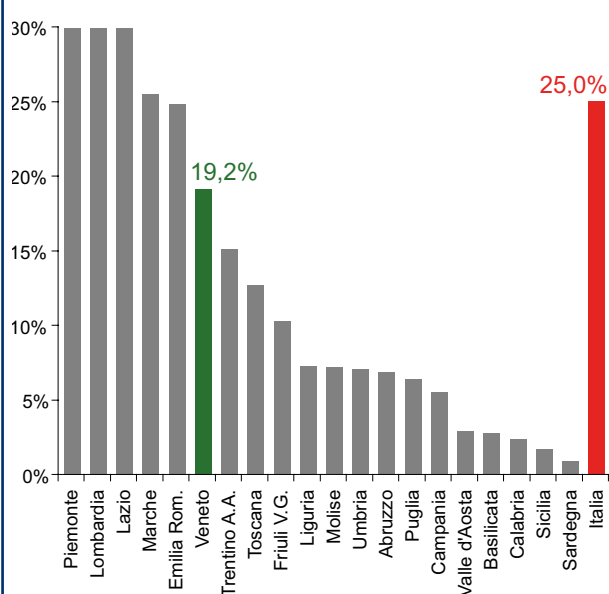
L'indicatore del grado di multinazionalizzazione attiva assume i valori più elevati per il Piemonte e la Lombardia, regioni che ospitano le maggiori e più internazionalizzate imprese italiane. Il Veneto, per l'industria manifatturiera, si colloca sia pur di poco al di sotto della media nazionale preceduta anche da Marche ed Emilia-Romagna. È verosimile che la performance di multinazionalizzazione della regione, comunque positiva, sia in parte condizionata sia dalle opportunità di delocalizzazione offerte alle imprese locali dalla fitta rete di imprenditori veneti che hanno avviato iniziative imprenditoriali nei paesi dell'est europeo, la cui attività costituisce per molte imprese una valida alternativa all'IDE, sia dalle caratteristiche strutturali dell'economia regionale, nella quale assumono particolare rilevanza le produzioni a medio-bassa intensità tecnologica, intrinsecamente meno propense all'internazionalizzazione tramite investimenti diretti.

Le tendenze della multinazionalizzazione delle imprese venete

Si è già accennato a come la dinamica evolutiva delle partecipazioni delle imprese venete all'estero tra l'inizio del 2001 e l'inizio del 2007, sia significativamente più accelerata per il Veneto che per l'intero Paese; diamo ora qualche numero per capirne l'entità. Nel periodo considerato, il numero delle imprese estere partecipate da imprese venete è cresciuto del 35,1%, contro il +25,8% registrato a livello nazionale; ancor più significativo l'incremento relativo al numero dei dipendenti all'estero e del fatturato realizzato dalle partecipate estere, cresciuto del 65,1% (contro il 41%). Con riferimento alle sole attività manifatturiere, il numero dei dipendenti delle partecipate estere di imprese venete è cresciuto del 35,4%, mentre a livello nazionale la crescita è stata pari al 2,9%. Nel periodo considerato la consistenza delle partecipazioni estere delle imprese venete cresce anche in tutti i macrosettori oggetto di rilevazione, in un range compreso tra +15,4% (servizi professionali) e +65% (industria estrattiva), anche grazie ai livelli di partenza estremamente modesti.

L'analisi di lungo periodo riferita al settore manifatturiero mostra come ancora alla metà degli anni ottanta la multinazionalizzazione produttiva delle imprese venete fosse assai modesta: gli investitori esteri erano in tutto 21, le imprese manifatturiere estere da loro partecipate 33, con meno di 5mila dipendenti. Da allora è partita una fase evolutiva che è proseguita senza interruzioni sino al 2007, pur rallentando il saggio di crescita, comunque costantemente più elevato di quello rilevato a livello nazionale. Nell'arco temporale più che ventennale preso

Fig. 2.2.2 - Grado di multinazionalizzazione attiva nell'industria manifatturiera per regione. 1° gennaio 2007 (*)



(*) Grado di multinazionalizzazione attiva = Numero di dipendenti delle imprese a partecipazione estera * 100 / Numero di dipendenti interni delle imprese

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Reprint, Politecnico di Milano - ICE

in considerazione (1.1.1986-1.1.2007), il numero delle IMN venete con attività manifatturiere all'estero è cresciuto di ben 24 volte, fino ad oltrepassare le 500 unità; il numero delle imprese partecipate all'estero è incrementato di quasi trenta volte, sino a sfiorare la soglia di mille, mentre

il numero dei dipendenti all'estero si è moltiplicato di più di venti volte, oltrepassando quota 103mila: la dinamica delle diverse variabili risulta ancora più sostenuta se si considerano le sole partecipazioni di controllo.

Tab. 2.2.4 - Evoluzione delle partecipazioni all'estero delle imprese venete nell'industria manifatturiera - 1.1.1986 - 1.1.2007

	Totale partecipazioni (a)			Partecipazioni di controllo (b)			% b/a
	N.	Indice	% su Italia	N.	Indice	% su Italia	
Imprese investitrici (N.)							
al 1.1.1986	21	100,0	7,4	12	100,0	6,6	57,1
al 1.1.1991	48	228,6	10,2	32	266,7	9,4	66,7
al 1.1.1996	191	909,5	15,4	136	1133,3	13,9	71,2
al 1.1.2001	393	1871,4	16,6	322	2683,3	17,4	81,9
al 1.1.2002	418	1990,5	16,9	348	2900,0	17,9	83,3
al 1.1.2003	440	2095,2	17,4	368	3066,7	18,5	83,6
al 1.1.2004	452	2152,4	17,4	378	3150,0	18,5	83,6
al 1.1.2005	474	2257,1	17,7	396	3300,0	18,8	83,5
al 1.1.2006	490	2333,3	18,3	410	3416,7	19,5	83,7
al 1.1.2007	503	2395,2	18,4	420	3500,0	19,6	83,5
Imprese estere partecipate (N.)							
al 1.1.1986	33	100,0	4,8	20	100,0	4,6	60,6
al 1.1.1991	70	212,1	5,4	49	245,0	5,3	70,0
al 1.1.1996	289	875,8	10,2	189	945,0	8,9	65,4
al 1.1.2001	710	2151,5	13,9	493	2465,0	13,5	69,4
al 1.1.2002	774	2345,5	14,0	540	2700,0	13,8	69,8
al 1.1.2003	813	2463,6	14,4	574	2870,0	14,3	70,6
al 1.1.2004	845	2560,6	14,6	598	2990,0	14,3	70,8
al 1.1.2005	921	2790,9	15,3	661	3305,0	15,1	71,8
al 1.1.2006	949	2875,8	15,6	684	3420,0	15,5	72,1
al 1.1.2007	968	2933,3	15,7	702	3510,0	15,5	72,5
Dipendenti delle imprese estere partecipate (N.)							
al 1.1.1986	4.938	100,0	2,0	2.145	100,0	1,4	43,4
al 1.1.1991	8.359	169,3	1,6	5.795	270,2	1,6	69,3
al 1.1.1996	33.436	677,1	5,1	22.015	1026,3	4,7	65,8
al 1.1.2001	83.101	1682,9	8,9	62.550	2916,1	8,9	75,3
al 1.1.2002	91.293	1848,8	9,8	69.731	3250,9	10,1	76,4
al 1.1.2003	93.851	1900,6	10,1	71.924	3353,1	10,4	76,6
al 1.1.2004	98.989	2004,6	10,8	76.181	3551,6	11,3	77,0
al 1.1.2005	100.034	2025,8	11,1	77.314	3604,4	11,8	77,3
al 1.1.2006	100.034	2025,8	11,1	77.314	3604,4	11,8	77,3
al 1.1.2007	103.079	2087,5	11,4	79.954	3727,5	11,9	77,6

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Reprint, Politecnico di Milano - ICE

Gli orientamenti geografici

Per quanto concerne le direttrici geografiche degli investimenti diretti esteri delle imprese venete, quasi i due terzi delle imprese partecipate e il 70% dei relativi dipendenti sono localizzati in Europa. In particolare, 1.021 imprese partecipate da imprese venete, con circa 45.500 dipendenti, sono ospitate negli altri paesi UE-15;

721 imprese a partecipazione veneta, con quasi 46.300, dipendenti, sono invece attive nei paesi dell'Europa centro-orientale, mentre altre 87 imprese, con poco più di 2.600 dipendenti, sono situate negli altri paesi europei. Seguono l'Asia, il Nord America, l'America Latina, l'Africa e l'Oceania.

**Tab. 2.2.5 - Le partecipazioni delle imprese venete all'estero per aree geografiche e principali nazioni.
1° gennaio 2007**

	Imprese partecipate			Dipendenti delle imprese partecipate			Fatturato delle imprese partecipate		
	N.	%	% su Italia	N.	%	% su Italia	Milioni di euro	%	% su Italia
Paesi UE-15	1.021	34,3	12,2	45.563	33,2	9,8	14.000	54,7	6,2
Austria	51	1,7	20,2	1.418	1,0	13,4	422	1,7	10,0
Belgio	36	1,2	12,5	898	0,7	5,1	265	1,0	3,7
Francia	226	7,6	11,3	7.893	5,8	5,4	2.791	10,9	5,2
Germania	209	7,0	12,9	13.747	10,0	14,5	3.532	13,8	7,7
Paesi Bassi	54	1,8	11,4	1.717	1,3	12,2	688	2,7	3,5
Portogallo	38	1,3	11,9	833	0,6	6,1	260	1,0	1,5
Regno Unito	169	5,7	12,2	9.224	6,7	11,2	3.256	12,7	8,7
Spagna	165	5,5	12,4	8.223	6,0	14,2	2.114	8,3	8,0
Europa centro-orientale	721	24,2	19,0	46.270	33,7	17,3	2.950	11,5	9,3
Bulgaria	26	0,9	11,6	1.119	0,8	8,2	36	0,1	3,9
Polonia	92	3,1	16,2	3.535	2,6	7,5	311	1,2	3,3
Repubblica Ceca	44	1,5	18,0	3.022	2,2	17,2	299	1,2	8,7
Repubblica Slovacca	46	1,5	25,0	2.657	1,9	17,0	105	0,4	5,5
Romania	215	7,2	21,4	18.639	13,6	22,8	514	2,0	12,5
Russia	47	1,6	15,2	2.185	1,6	7,8	182	0,7	3,8
Ungheria	54	1,8	19,0	3.409	2,5	20,7	516	2,0	19,2
Altri paesi europei	87	2,9	10,3	2.612	1,9	5,4	847	3,3	4,5
Svizzera	49	1,6	10,4	1.722	1,3	10,1	662	2,6	6,2
Turchia	20	0,7	10,5	608	0,4	2,5	114	0,4	2,7
Africa settentrionale	136	4,6	16,2	11.384	8,3	17,7	683	2,7	5,4
Marocco	8	0,3	6,3	1.372	1,0	11,1	90	0,4	9,1
Tunisia	91	3,1	18,0	6.918	5,0	16,9	468	1,8	21,9
Altri paesi africani	27	0,9	9,2	507	0,4	2,2	51	0,2	0,7
America settentrionale	304	10,2	13,3	8.447	6,2	10,2	3.965	15,5	13,2
Canada	44	1,5	16,4	806	0,6	7,9	332	1,3	8,8
USA	258	8,7	12,8	7.629	5,6	10,5	3.678	14,4	14,0
America centrale e meridionale	193	6,5	11,3	5.542	4,0	4,1	758	3,0	2,3
Argentina	34	1,1	11,0	1.134	0,8	3,6	187	0,7	1,9
Brasile	86	2,9	13,8	1.823	1,3	2,7	310	1,2	1,9
Venezuela	5	0,2	4,9	50	0,0	0,6	6	0,0	0,3
Medio Oriente	29	1,0	12,8	367	0,3	5,2	79	0,3	3,7
Asia centrale	60	2,0	17,4	5.501	4,0	22,0	309	1,2	5,1
India	45	1,5	17,9	2.169	1,6	15,1	127	0,5	9,6
Asia orientale	361	12,1	17,8	10.501	7,7	10,0	1.817	7,1	5,7
Cina	159	5,3	17,1	6.387	4,7	10,4	381	1,5	7,7
Giappone	39	1,3	21,1	763	0,6	10,3	537	2,1	2,8
Oceania	38	1,3	15,4	455	0,3	5,0	112	0,4	3,8
Australia	34	1,1	15,7	434	0,3	5,0	96	0,4	3,3
Totale	2.977	100,0	14,2	137.149	100,0	11,1	25.571	100,0	6,4

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Reprint, Politecnico di Milano - ICE



Rispetto alla media nazionale, le imprese venete mostrano una maggiore propensione ad investire nei paesi dell'Europa centro-orientale, dell'Africa settentrionale e dell'Asia centrale. Modesta appare invece, sempre in rapporto alla media nazionale, la presenza diretta delle imprese venete

nel Nuovo, nel Medio Oriente e in Oceania. La correlazione tra le specializzazioni settoriali e le scelte territoriali sottolinea il forte rilievo delle motivazioni collegate alla riduzione del costo del lavoro quale determinante delle scelte di investimento estero delle imprese venete.

I numeri raccontano

Nel periodo 1991-2007 le esportazioni dalla regione sono cresciute in valore dell'8,7% all'anno, tasso superiore alla media nazionale (+7,9%). Rispetto alle altre regioni del Nord-Est, le performance del Veneto sono risultate migliori di quelle del Trentino-Alto Adige ed in linea con quelle del Friuli-Venezia Giulia e dell'Emilia-Romagna.

Riguardo agli investimenti diretti all'estero delle imprese venete, nel periodo 1991-2007 si assiste al proliferare delle iniziative produttive all'estero, che passano da livelli irrisori – settanta partecipazioni in imprese manifatturiere estere per circa 8.300 dipendenti all'estero all'inizio degli anni Novanta – a valori assai più consistenti – 968 partecipazioni estere per oltre 103mila dipendenti all'estero all'inizio del 2007.

Nonostante la moderazione della crescita negli anni più recenti, il Veneto si posiziona ancora tra le regioni italiane con la migliore performance esportativa. Il rapporto tra esportazioni e valore aggiunto industriale è superiore alla media nazionale (posta a 100 la media di paese, il valore dell'indice per il Veneto è pari a 124 nel 2007) e allineato a quello del Nord-Est.

La proiezione delle imprese venete all'estero è ancora oggi principalmente di tipo mercantile, essendo relativamente contenuta la loro presenza diretta sui mercati esteri. In quest'ultima, assumono peso maggiore che nella media nazionale le attività commerciali (grazie soprattutto alle estese reti create all'estero dalle grandi imprese della regione), mentre una parte non trascurabile degli investimenti produttivi all'estero appare finalizzata alla delocalizzazione di specifiche fasi del processo produttivo in paesi a basso costo del lavoro.

Alla competitività internazionale della regione, nei suoi diversi aspetti, contribuiscono in modo determinante le maggiori imprese della regione, di media taglia nel contesto nazionale, protagoniste sul fronte sia delle esportazioni che degli investimenti all'estero.

Negli ultimi quattro anni gli operatori regionali che hanno dichiarato di esportare beni per un valore superiore a 20 milioni di euro sono aumentati di 92 unità (da 356 nel 2004 a 448 nel 2007) e anche la quota di export da loro attivata è cresciuta, passando dal 51,7% al 57,2%.

Nell'ultimo anno, 58 sono gli operatori che hanno generato un fatturato estero superiore ai 100 milioni di euro, ben 12 in più rispetto al 2004.

	Anno	Veneto	Italia
Variazione percentuale media annua export	1991-2007	8,7	7,9
Variazione percentuale media annua export	1991-1997	14,1	11,8
Variazione percentuale media annua export	2002-2007	4,9	6,3
Variazione percentuale media annua import	1991-2007	8,4	7,5
Variazione percentuale media annua import	1991-1997	10,8	8,0
Variazione percentuale media annua import	2002-2007	5,7	7,4
Imprese a partecipazione estera	2007	510	7.152
Dipendenti delle imprese partecipate	2007	44.362	852.741
Grado di internazionalizzazione passiva (a)	2007	4,9	10,7
Imprese con partecipazione all'estero	2007	2.977	20.974
Dipendenti delle imprese estere partecipate	2007	137.149	1.232.213
Grado di internazionalizzazione attiva (b)	2007	15,8	16,7

(a) N. dipendenti delle imprese a partecipazione estera / N. dipendenti delle imprese residenti (%)

(b) N. dipendenti delle imprese estere partecipate / N. dipendenti interni delle imprese residenti non a controllo estero (%)

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat, Reprint, ICE Politecnico di Milano

3

Dinamicità del tessuto produttivo

- La congiuntura per le imprese 3.1
- La ricomposizione settoriale 3.2
- La mobilità delle imprese:
innovazione, sopravvivenza 3.3
- La dinamica territoriale 3.4





3. DINAMICITÀ DEL TESSUTO PRODUTTIVO

La competitività delle imprese, sia a livello di industria che di servizi, si sta sempre più sviluppando nel segno della mobilità. In un'economia sempre più integrata e nella quale la concorrenza si è fatta globale, può sperare di sopravvivere o di prosperare solo chi è dinamico, flessibile, chi sia in grado di muoversi nel mondo per coglierne le opportunità, in qualunque luogo ed in qualunque momento esse si presentino, chi è in grado di adattarsi rapidamente ai mutamenti e di sfruttare il potenziale innovativo. In questa prospettiva l'imprenditorialità si connota a tutti gli effetti come una risorsa produttiva suscettibile di essere continuamente riallocata da un paese all'altro, da un'attività all'altra a seguito di un mutamento delle prospettive di guadagno garantite dai possibili utilizzi cui può essere destinata.

Il seguente capitolo affronterà appunto il tema della mobilità del tessuto produttivo in termini di trasformazione, ma anche di flessibilità delle imprese venete. A partire dall'analisi congiunturale del sistema imprenditoriale alla luce delle attuali difficoltà economiche internazionali, si studia l'evoluzione della struttura produttiva, la sopravvivenza delle unità produttive venete, la loro flessibilità rispetto al tema dell'innovazione, ma anche i punti di forza del Veneto che produce, gli elementi di modello fortemente connaturato con il territorio che permettono all'economia veneta di tenere anche nei momenti congiunturali più difficili. Si conclude con una panoramica dei principali settori produttivi sempre nell'ottica di coglierne le trasformazioni nel lungo periodo.

3.1 La congiuntura per le imprese

All'interno di uno scenario economico - nazionale e internazionale - caratterizzato da chiare difficoltà congiunturali, è necessario che le imprese, per il raggiungimento di performance migliori rispetto alla media di settore o ancora più semplicemente per la loro sopravvivenza, siano oggi in grado di consolidare il proprio posizionamento competitivo, anche portando avanti quelle piccole trasformazioni strutturali, più o meno radicali, che hanno dinamicamente coinvolto l'universo delle imprese italiane negli ultimi anni.

Nel 2008 le imprese attive italiane sono aumentate del 2,7% rispetto all'anno precedente, riportando la crescita annua più intensa di tutto l'ultimo decennio. È, però, da tener presente che il dato nazionale dell'ultimo anno risente di alcuni interventi effettuati sull'archivio del Registro delle

Imprese della Camera di Commercio di Roma nel corso del 2008.

Gli effetti dell'inasprimento dei mercati affiorano in lieve misura dall'analisi della nati-mortalità delle imprese attive italiane: il tasso in uscita supera di poco il tasso in entrata, facendo quindi segnare un saldo imprenditoriale negativo, -0,4%. Questa contrazione del tessuto imprenditoriale italiano è motivata dalla persistenza del processo di selezione che sta interessando le imprese italiane, sia a livello settoriale, con la continua contrazione del peso relativo dei settori agricolo e industriale sul totale dell'economia, sia a livello di forma giuridica d'impresa, verificandosi un lento ma continuo ridimensionamento delle ditte individuali (-0,5%) a vantaggio delle forme di tipo societario, in particolar modo delle società di capitali (+16,3%).

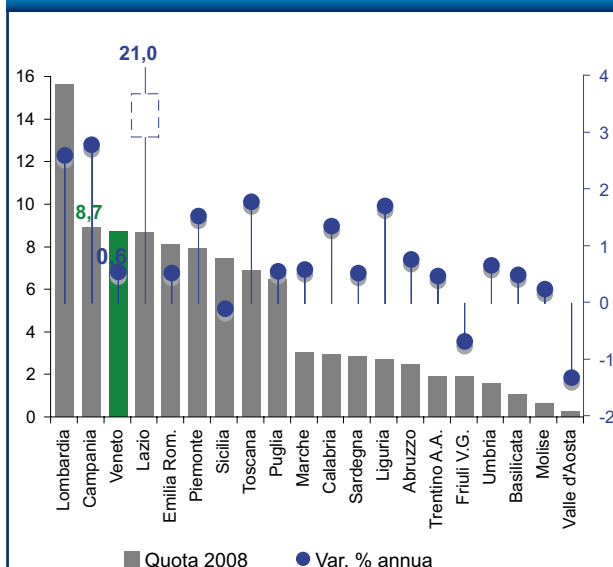
È però da tener presente il fatto che l'indicatore relativo alle cessazioni è un dato parziale sulla capacità delle imprese di rimanere sul mercato, poiché la durata media delle procedure fallimentari in Italia è di quasi 7 anni: è probabile quindi che gli effetti della crisi internazionale scoppiata sul finire dello scorso anno si protraggano per anni ancora, distribuendosi, anche non uniformemente, più nel lungo periodo.

Le dinamiche settoriali vedono consolidarsi fenomeni di ristrutturazione dell'apparato imprenditoriale, proseguendo nella direzione, ormai ben tracciata, della terziarizzazione dell'economia. Le variazioni annue più alte nel 2008 sono state quella del settore dell'energia (+22,5%) e quelle di diversi settori appartenenti alle branche dei servizi alle imprese e alle persone: sono cresciuti infatti nell'ultimo anno dell'8,7% il settore sanitario, del 7,5% quello dei servizi alle imprese, del 6,6% l'istruzione e del 5,7% le imprese alberghiere e di ristorazione. Una crescita pressoché nulla si è verificata per quanto riguarda i trasporti e la pesca, mentre il settore agricolo ha subito una diminuzione del numero di imprese attive superiore ai 2 punti percentuali.

Le aree territoriali che hanno contribuito maggiormente alla crescita dello stock imprenditoriale italiano nel 2008 sono state il Centro e il Nord-Ovest: in particolar modo, le regioni ad aver sostenuto un incremento maggiore rispetto al 2007 sono il Lazio¹, la Lombardia, la Toscana, la Liguria e il Piemonte, con una forte crescita anche per quanto riguarda le imprese della Campania, regione che spicca nell'insieme delle regioni meridionali, cresciute mediamente meno in confronto al trend nazionale. Le variazioni meno incoraggianti riguardano due regioni del Nord: la Valle d'Aosta e il Friuli Venezia Giulia presentano variazioni negative rispetto al dato dell'anno precedente.

¹ La variazione risente di recenti interventi al Registro delle Imprese della Camera di Commercio di Roma.

Fig. 3.1.1 – Quota e variazione percentuale annua delle imprese attive per regione – Anno 2008



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati InfoCamere

Per le imprese venete il movimento demografico complessivo registrato nel 2008 si chiude accompagnato da un tasso di crescita positivo: il numero delle imprese attive del Veneto registrate presso il Registro delle Imprese è aumentato nell'ultimo anno di 2.549 unità. La crescita verificata nel 2008, infatti, rispetto al dato dell'anno precedente, è pari allo 0,6% considerando la totalità dei settori, e raggiunge l'1,4% senza considerare il settore agricolo. Sebbene la crescita annua del Veneto risulti nettamente inferiore alla crescita media nazionale e nonostante le pressioni competitive che stanno investendo il tessuto imprenditoriale oggi, il Veneto è la terza regione in Italia per numero di imprese attive, con l'8,7% di imprese sul totale nazionale, valore che dimostra il ruolo centrale ricoperto dalla nostra regione.

Alla data del 31 dicembre 2008 le imprese attive in Veneto erano 462.567, con un saldo² imprenditoriale negativo, -0,75%, sintesi delle 32.427 nuove iscrizioni e delle 35.884 cessazioni di attività registrate nell'anno 2008: quello del 2008 è stato il più basso saldo registrato negli ultimi quindici anni, dato che certamente mette in evidenza le prime conseguenze della crisi economica che ha avuto inizio nel 2008. Tale valore è il risultato, come riscontrato in ambito nazionale, della differenza tra elevati tassi in entrata³ nel sistema imprenditoriale, 7,0%, ed in uscita⁴, 7,8%.

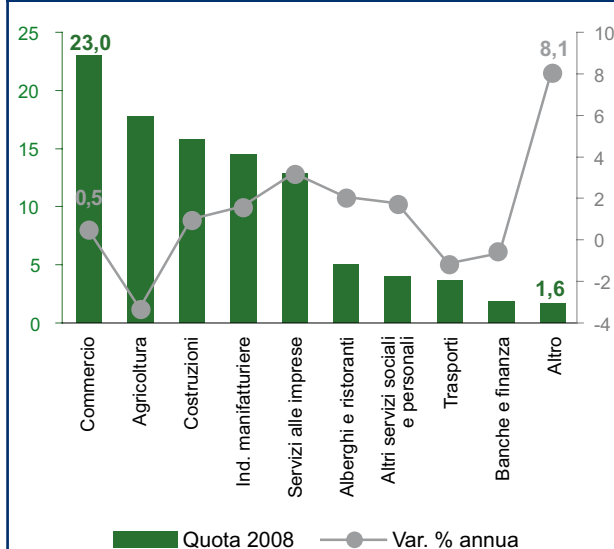
Qualche cenno sulla forma giuridica d'impresa al 2008 non può che riportare la continua contrazione delle ditte

individuali (la quota del 2007, 61,8%, scende in un anno al 60,4%), in favore di un aumento soprattutto delle società di capitali, le quali, con un incremento annuo del 7,5%, arrivano a sfiorare nel 2008 il 17% del totale delle imprese attive venete.

A risentire in maggior misura degli effetti della stagnazione di alcuni settori tradizionali, in relazione soprattutto al peso che ricoprono nel complesso dell'economia veneta, sono stati il settore commerciale, che ha registrato una crescita annua vicina allo zero, e quello immobiliare, cresciuto nell'ultimo anno di un solo punto percentuale, confermando, con il dato più basso degli ultimi anni, il continuo rallentamento della crescita del settore in Veneto.

L'incremento più consistente di imprese attive è quello relativo al settore dei servizi alle imprese, dove si registra un +3,2% di imprese attive nell'ultimo anno, elemento che conferma la tendenza al trasferimento di forza lavoro verso alcune cruciali attività economiche dei servizi in un contesto in cui la tendenza alla terziarizzazione di lungo periodo alimenta la trasformazione strutturale dell'impianto economico regionale come di quello nazionale.

Fig. 3.1.2 – Quota e variazione percentuale annua delle imprese attive venete per categoria economica – Anno 2008



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati InfoCamere

Nonostante si sia registrato nell'ultimo anno un ridimensionamento della quota del valore aggiunto proveniente dall'industria in senso stretto veneta, la

² Saldo imprenditoriale = (Iscritte - Cancellate) / Attive x 100.

³ Tasso di natalità = Iscritte / Attive x 100.

⁴ Tasso di mortalità = Cancellate / Attive x 100.

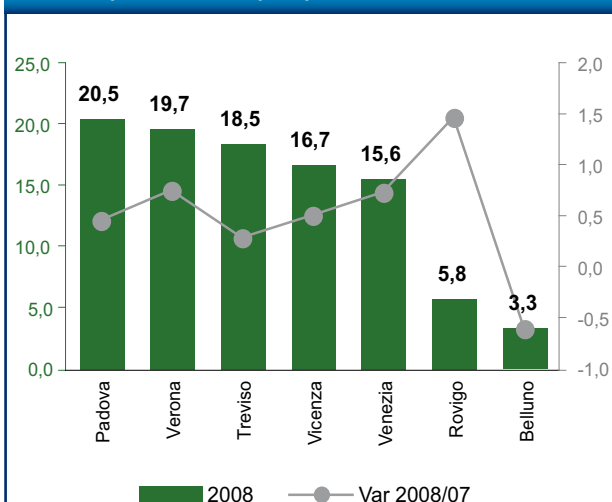


crescita del contingente di imprese manifatturiere in Veneto nel 2008 è più consistente di quella relativa ai servizi: l'industria in senso stretto, dopo cinque anni di flessione, registra una crescita annua dell'1,6%, raggiungendo un contingente di 66.898 imprese attive, mentre le imprese appartenenti al terziario aumentano dell'1,3% rispetto all'anno precedente. Nel settore manifatturiero veneto a mostrare i più consistenti sviluppi è in primis il sistema moda, con una crescita media annua del 6,5% per le imprese che lavorano la pelle e il cuoio e del 4,4% per quanto riguarda le aziende del tessile e abbigliamento; a seguire il settore della fabbricazione di mezzi di trasporto ha registrato nell'ultimo anno una crescita pari al 4,9% e i settori dell'industria alimentare e della stampa e carta superano lo stock dell'anno precedente di due punti percentuali. Crescono meno della media nazionale le imprese venete appartenenti principalmente ai settori della chimica, coke, gomma e plastica, della meccanica e della stampa e carta. L'industria metallurgica detiene la quota maggiore di imprese venete - quasi una azienda veneta su cinque opera nel settore - ma nell'ultimo anno cresce meno della media del totale manifatturiero veneto. Diminuisce il numero di imprese operanti nei settori "gioielli, mobili e articoli sportivi" e per quelle appartenenti all'industria del legno, rispettivamente -0,5% e -1,9% nel 2008.

Lo sviluppo imprenditoriale a livello provinciale vede nel 2008 una buona performance della provincia di Rovigo, +1,5% rispetto all'anno precedente, affiancata da variazioni superiori alla media regionale per le province di Verona e Venezia, rispettivamente +0,8% e +0,7% rispetto al dato del

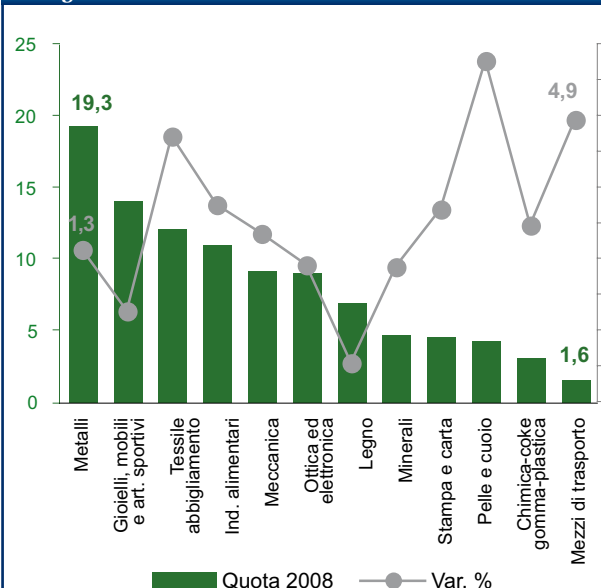
2007. Belluno è l'unica provincia veneta a riportare un calo delle imprese attive nel 2008, registrando una diminuzione annua dello 0,6%. Le province di Padova, Verona e Treviso conservano le quote maggiori di imprese attive della regione, confermando ancora la forte presenza imprenditoriale lungo la fascia centrale del territorio veneto.

Fig. 3.1.4 - Quota e variazione percentuale annua delle imprese attive per provincia - Anno 2008



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati InfoCamere

Fig. 3.1.3 - Quota e variazione percentuale annua delle imprese attive manifatturiere venete per categoria economica - Anno 2008



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati InfoCamere

Tab. 3.1.1 - Imprese artigiane del Veneto. Numero, quota e variazione percentuale annua per categoria economica - Anno 2008

	Numero	Quota	Var. %
Costruzioni	59.753	40,8	0,1
Ind. manifatturiere	45.091	30,8	-1,2
Altri servizi sociali e personali	13.434	9,2	1,0
Trasporti	11.139	7,6	-3,8
Commercio	8.971	6,1	-2,1
Servizi alle imprese	5.033	3,4	2,4
Agricoltura	2.328	1,6	3,4
Altro	776	0,5	6,3
Veneto	146.525	100,0	-0,5

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati InfoCamere

Mantiene un posto di rilievo nella realtà veneta la componente artigiana: il suo spessore economico è testimoniato dal fatto che quasi un terzo delle imprese attive venete appartengano al sistema produttivo artigiano, rappresentando queste, fin dalla tradizione, la spina dorsale della produzione economica veneta.

La dinamica dell'imprenditoria artigiana, sempre in crescita più o meno rapida fino al 2007, nel 2008 registra

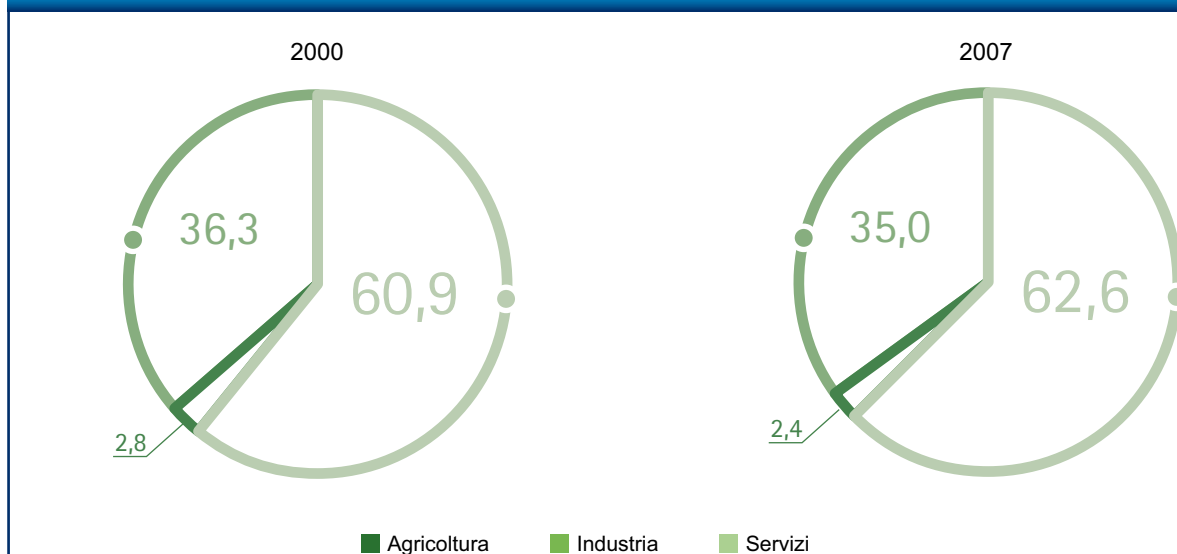
un'inversione di tendenza, riportando una diminuzione del numero di imprese artigiane di mezzo punto percentuale rispetto all'anno precedente. Il dato negativo dell'ultimo anno è spiegato dagli andamenti poco favorevoli dei settori con quota maggiore di artigianato: in primo luogo l'edilizia, che comprende il 41% delle imprese artigiane venete, ha registrato nell'ultimo anno una crescita pressoché nulla, mentre netta è stata la riduzione delle imprese artigiane manifatturiere, -1,2%, comparto che al 2008 costituisce il 31% del totale artigiano del Veneto. Il commercio e i trasporti sono gli altri settori che hanno rilevato un calo delle aziende artigiane attive rispetto al 2007, diminuzioni, rispettivamente, del 2,1% e del 3,8%. Probabilmente l'artigianato, che rappresenta la componente più debole del sistema imprenditoriale da un punto di vista strutturale e di ricorso al credito, ha risentito per primo degli effetti della crisi finanziaria. L'annata negativa per l'artigianato veneto si colloca comunque in un contesto nazionale in cui la produzione artigianale cresce appena dello 0,3% nell'ultimo anno, crescita molto ridotta rispetto a quella del totale delle

imprese italiane, cresciute, come già detto, di quasi 3 punti percentuali nell'ultimo anno.

3.2 La ricomposizione settoriale

Dall'osservazione complessiva del sistema veneto risulta chiaramente una sua ricomposizione a favore del terziario: dal 2000 al 2007⁵ la quota di ricchezza prodotta da questo settore è cresciuta di 1,8 punti percentuali, arrivando al 62,6%, ancora inferiore al dato nazionale (pari al 70,5%). Tale processo mostra come anche il Veneto, a vocazione fortemente industriale, stia seguendo la tendenza delle principali economie, che hanno quote di valore aggiunto nei servizi superiori al 70%; in particolare, in Gran Bretagna nel 2007 il valore aggiunto nel terziario si attesta al 76,3%, contro il 23,1% del valore aggiunto nell'industria. Così anche nel Veneto la quota di ricchezza prodotta dall'industria, 34,9% nel 2007, pur essendo ancora preponderante, sta diminuendo nel corso degli anni.

Fig. 3.2.1 - Distribuzione percentuale del valore aggiunto regionale per settore. Veneto - Anni 2000 e 2007



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Le ragioni che determinano tale fenomeno sono molteplici e sottendono diverse dinamiche nei numerosi comparti di cui si compone il settore terziario. Da una parte, nuovi modelli di consumo, stili di vita e cambiamenti demografici tendono a determinare un aumento della domanda di servizi da parte delle famiglie e degli individui. Dall'altra, il progresso tecnico, i mutamenti organizzativi e la crescente integrazione internazionale delle imprese determinano lo

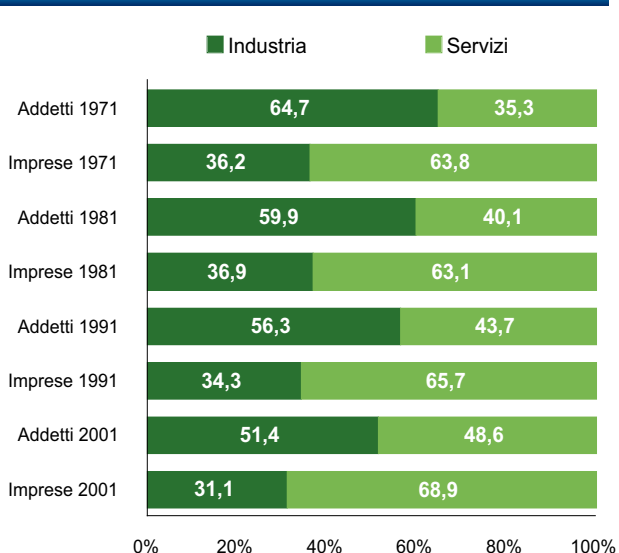
sviluppo di comparti nuovi e la crescita della domanda di servizi da parte delle imprese.

Tutto ciò viene confermato dalla distribuzione del numero di imprese nei comparti dell'industria e dei servizi nel corso degli anni, escludendo, ai fini dell'analisi, l'agricoltura. A partire dai dati del Censimento dell'Industria e dei Servizi del 1981, fino all'ultimo effettuato nel 2001 si osserva la riduzione del comparto industriale a favore del terziario.

⁵ Ultimo anno disponibile dalla statistica ufficiale.



Fig. 3.2.2 – Quota percentuale di imprese e addetti per i settori industria e servizi ai censimenti. Veneto – Anni 1971-2001

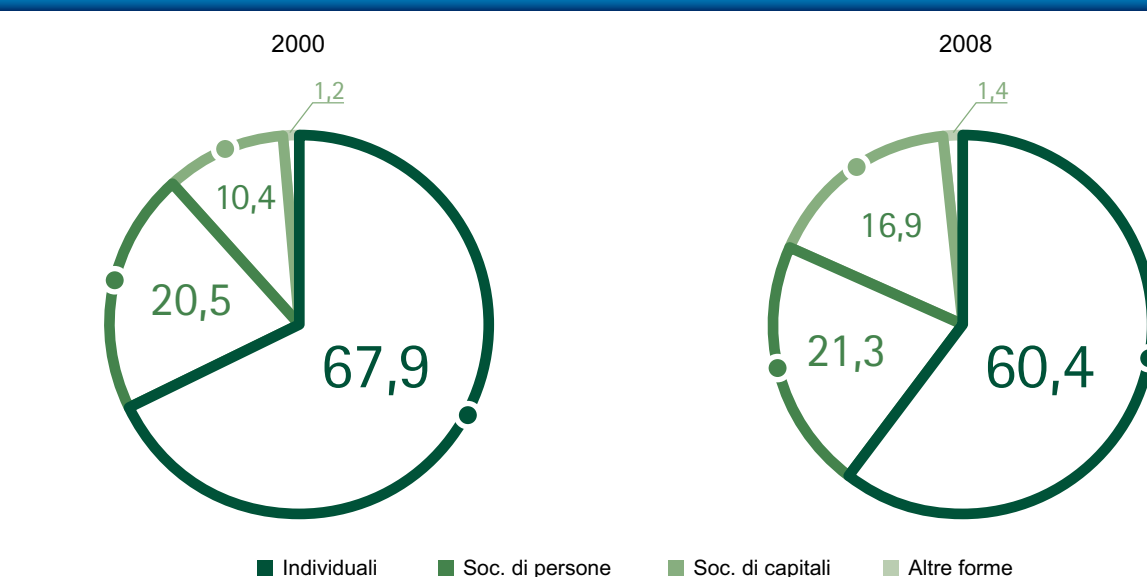


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

I dati sulle imprese del censimento 1971 sembrano mostrare un'involuzione del fenomeno, in realtà è necessario

ricordare la presenza a quel tempo di poche industrie, ma di grosse dimensioni. Al contrario i servizi erano composti al più dai piccoli esercizi commerciali, ormai quasi scomparsi. Nell'ambito industriale, nei primi anni '70 vigeva ancora il concetto di rigida fabbrica *fordista* in cui i processi erano determinati e cadenzati nel tempo e i prodotti standardizzati. È stata successiva la frammentazione del concetto d'impresa e, in particolare in Veneto lo sfruttamento del know-how acquisito in fabbrica per mettersi in proprio. Più avanti nel tempo nasce l'esigenza di sviluppare *qualitativamente* l'economia puntando sul terziario, in particolare, sui servizi alle imprese e alle persone. Questo comporta il crescere dell'importanza dell'uomo sulla macchina e pertanto delle qualità immateriali date dalla creatività, dal rapporto fornitori clienti, dalla flessibilità, dall'esperienza del singolo nella gestione delle relazioni e della complessità ambientale non più riducibile ingegneristicamente in semplici procedure. Il prodotto acquista valore non più solo per se stesso ma anche per il significato che esso incorpora, valore immateriale creato dalle capacità immaginifiche del singolo. Dalla flessibilità organizzativa dell'impresa creata con i distretti industriali si è passati nell'ultimo ventennio alla flessibilità dell'uomo. La crisi del *fordismo* ha portato alla reticularizzazione mediante catene di forniture esterne, partnership e alleanze con il venire meno dell'industria in senso stretto.

Fig. 3.2.3 – La composizione della forma giuridica. Veneto – Anni 2000 e 2008



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Infocamere

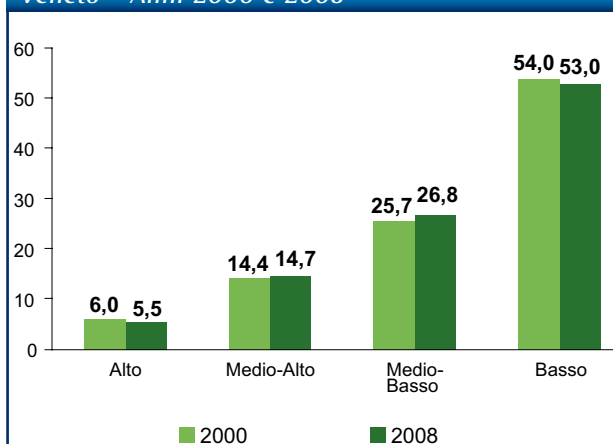
Il processo di riorganizzazione aziendale, dovuto principalmente alla necessità di rimanere competitivi nel mercato globale, si esplica attraverso l'esigenza di una migliore e più forte

strutturazione interna. Da qui, si è assistito negli ultimi anni alla cessazione di imprese di piccole dimensioni (ditte individuali) e il consistente incremento delle società di capitale.

L'evoluzione intrasettoriale

La trasformazione è stata ampia anche a livello sub settoriale. Il comparto manifatturiero si deve adeguare: ha la necessità di contenere i costi di produzione, innalzando la qualità dei prodotti e di conseguenza il loro livello di contenuto tecnologico⁶.

Fig. 3.2.4 - Quota percentuale di imprese del settore manifatturiero per livello tecnologico. Veneto - Anni 2000 e 2008

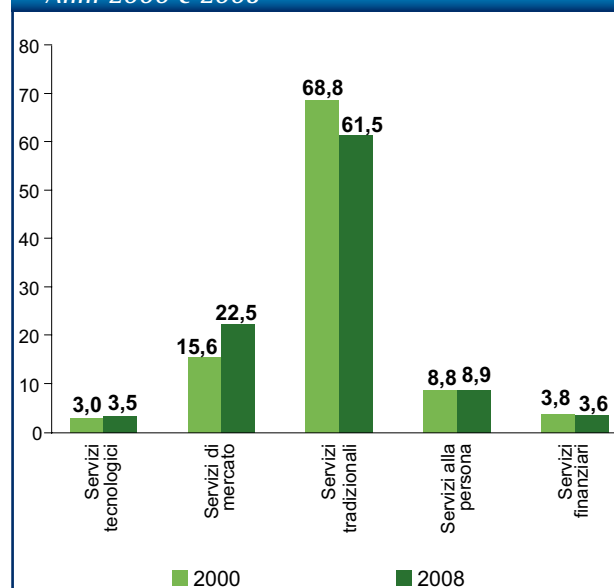


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Infocamere

Il Veneto, con il 9,3% dell'industria high-tech nazionale, terza regione dopo Lombardia (22%) e Lazio (9,6%), può sembrare un polo d'eccellenza per l'alta tecnologia. In realtà nel 2008 ancora il 53% della produzione dell'industria veneta risulta di basso livello tecnologico. Dall'analisi di lungo periodo possiamo notare la peculiarità della nostra regione: si riducono le imprese sia a basso che ad alto contenuto tecnologico che probabilmente trovano più profittevole una collocazione in aree mondiali ad hoc, per risparmio di costi, le prime, per la più elevata presenza di competenze nei settori tecnologicamente più sviluppati, le seconde. Diventa evidente che la manifattura veneta si è sviluppata su prodotti di fascia media, ma di alta specializzazione ed elevate competenze tecniche piuttosto che tecnologiche. Anche nel terzo settore, gli skills di livello più elevato faticano ad emergere, anche se esistono. Il terziario, riclassificato in base al diverso grado di conoscenza, individua la prevalenza dei servizi tradizionali, che costituiscono il 61,5% dell'intero comparto, ma anche la maggiore dinamicità dei servizi con

un maggiore contenuto di conoscenza: dal 2000 al 2008 le imprese che si occupano di servizi di mercato, ossia di attività di consulenza alle imprese, trasporti e attività immobiliari, crescono del 65,8% e quelle che si definiscono servizi tecnologici, ovvero imprese di telecomunicazione, informatica, R&S, aumentano del 35,2%.

Fig. 3.2.5 - Quota percentuale di imprese del settore dei servizi per livello di conoscenza. Veneto - Anni 2000 e 2008



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Infocamere

3.3 La mobilità delle imprese: innovazione, sopravvivenza

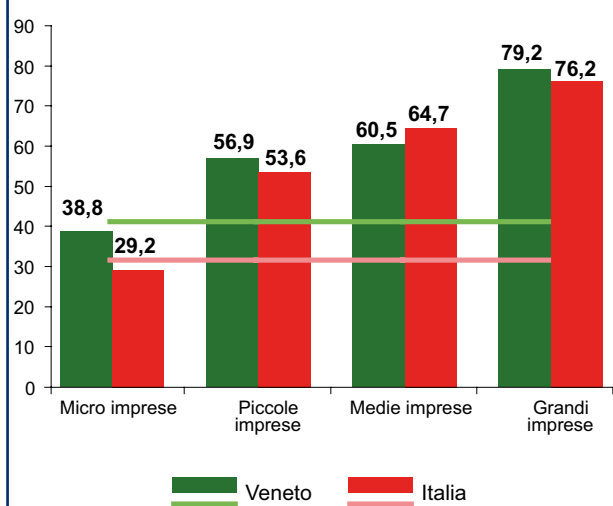
La capacità di innovarsi

Con il termine mobilità centripeta si è voluto indicare una modalità di sviluppo dell'impresa che trova fonte al suo interno: la capacità di adattarsi rapidamente ai mutamenti attraverso l'innovazione. È l'innovazione, nelle sue diverse forme, di prodotto, processo, commerciale, tecnologica, piuttosto che di marketing che permette il rinnovamento o l'ampliamento della gamma di prodotti e servizi aziendali, oltre che lo sviluppo di nuovi concetti commerciali, l'introduzione di nuovi metodi o processi nell'organizzazione e gestione dell'impresa, nella produzione, nell'approvvigionamento e nella distribuzione dei beni.

⁶ Classificazione Eurostat-Ocse che raggruppa i settori dell'industria manifatturiera e dei servizi in otto classi: quattro classi del settore manifatturiero (alta, medio-alta, medio-bassa, bassa tecnologia basandosi sui valori mediani della distribuzione della spesa in ricerca e sviluppo in rapporto al valore aggiunto in ciascun settore in dodici Paesi membri nel 1999) e quattro classi dei servizi. Le quattro classi dei servizi, definite in base al tipo di attività e al loro diverso tipo di conoscenza, sono: servizi tecnologici ad alto contenuto di conoscenza (poste e telecomunicazioni, informatica e R&S); servizi di mercato ad alto contenuto di conoscenza (trasporti marittimi, trasporti aerei, attività immobiliari, noleggio macchinari e attività di servizio alle imprese); servizi finanziari ad alto contenuto di conoscenza; servizi tradizionali (commercio, alberghi e ristoranti, trasporti terrestri e agenzie di viaggio). Inoltre è stato aggiunto un quinto raggruppamento relativo ai servizi alla persona.

Da un'indagine condotta da MET⁷ per il Veneto nel 2008 si delinea un quadro dove la propensione all'attività innovativa, anche attraverso il contributo delle imprese piccole e piccolissime, risulta una delle principali componenti delle performance positive del sistema regionale. Nel Veneto, le imprese che dichiarano di aver introdotto un qualche tipo di innovazione nel triennio 2005-07 sono pari al 40,9%, con un dato nettamente superiore a quello fatto registrare per il resto dell'Italia, 31,2%. Viene evidenziata, sia a livello regionale che nazionale, una correlazione positiva tra dimensione aziendale e propensione all'innovazione, ma con un'attività significativa già a livelli dimensionali minimi. C'è da notare che, con l'esclusione della classe di impresa 100-249 addetti, le percentuali di imprese innovatrici in Veneto sono superiori a quelle fatte registrare per il resto dell'Italia. È tuttavia nella classe micro (1-9 addetti), che il gap tra dato regionale e quello nazionale si fa più significativo, evidenziando come le differenze di performance innovative a livello aggregato dipendono fortemente dalla particolare vivacità delle "micro imprese" venete rispetto alle loro equivalenti nazionali.

Fig. 3.3.1 - Percentuale di imprese che hanno introdotto innovazioni per classe dimensionale. Veneto e Italia - Anno 2008



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Met

Nel dettaglio delle innovazioni introdotte, il 20,0% delle imprese venete dichiara di aver introdotto innovazioni di prodotto principali (contro il 15,8% del dato nazionale) ed il 17,0% innovazioni di prodotto secondarie (contro il 13,8% nazionale). Per le innovazioni di processo il gap è analogo, sia pur di dimensione inferiore: il 13,7% ed il 10,1%

delle imprese venete hanno rispettivamente introdotto innovazioni di processo principali e secondarie, a fronte di valori medi nazionali rispettivamente pari all'11,4% ed all'8,8%. Infine, sono circa il 22,7% quelle che dichiarano di aver implementato innovazioni organizzative (il valore nazionale è pari a circa il 14%).

Sotto il profilo settoriale, le imprese maggiormente innovative sembrano essere particolarmente concentrate nel comparto alimentare (il 30% circa delle imprese di tale settore dichiara di avere introdotto innovazioni di prodotto principali, ed il 28% circa innovazioni di prodotto secondarie), e della chimica, gomma e plastica (con valori rispettivamente pari al 32% ed al 21% circa per le innovazioni di prodotto principali e secondarie, del 26% e del 23% per le innovazioni di processo principali e secondarie e del 28% per le innovazioni organizzative, gestionali e commerciali). Valori particolarmente elevati rispetto alla media regionale si riscontrano anche per le innovazioni di processo secondarie nei settori dei mezzi di trasporto (20%) e delle macchine elettriche e delle apparecchiature elettroniche (19%), mentre una situazione relativamente penalizzata rispetto alla media regionale (ma in linea o migliorativa rispetto all'analoga realtà a livello nazionale) si rileva per il settore dei trasporti e delle telecomunicazioni, con valori per le innovazioni di prodotto e di processo, sia principali che secondarie, comprese tra il 50% e il 70% delle analoghe medie regionali, ma, come detto, pari o superiori — a volte anche del 50%-60% — rispetto a quanto avviene a livello nazionale per il settore.

Il contributo dei prodotti innovativi alla formazione del fatturato sembra essere particolarmente elevato con riferimento soprattutto ai prodotti o servizi nuovi per il mercato (in media circa il 46% del fatturato 2007⁸ è attribuibile a questi beni, a fronte di un valore medio nazionale del 34%); questo dato sembrerebbe confermare la presenza in Veneto di una dimensione innovativa che ricopre un peso specifico notevole nella formazione della ricchezza del settore manifatturiero.

Strategie innovative avanzate e vicine alle dinamiche usualmente considerate "moderne" in letteratura sono in forte crescita: il 18% circa delle imprese considera l'innovazione ormai una caratteristica essenziale del modo di stare sul mercato, il 15% innova perché nel suo settore non può non farlo e il 10% innova per seguire la concorrenza.

Ricerca e sviluppo

Un elemento critico è certamente rappresentato dall'intensità di ricerca affrontata dal sistema produttivo regionale. Il Veneto, pur in presenza di importanti recenti

⁷ L'indagine sulle imprese venete – rapporto MET, Venezia, 18 marzo 2009

⁸ Il dato è relativo alle sole imprese che hanno introdotto innovazioni di prodotto.

segnali di dinamicità in questo campo, rappresenta il caso più emblematico del modello italiano di "innovazione senza ricerca": molta dell'innovazione prodotta presenta caratteri di informalità e dunque può sfuggire a rilevazioni statistiche basate su indici oggettivi.

Dati Eurostat mostrano come negli anni 2000-2005, la spesa in ricerca e sviluppo regionale sia stata inferiore al valore medio italiano, già di per sé modesto rispetto allo standard europeo, sia in percentuale del prodotto interno lordo che per il numero di occupati nell'attività di ricerca.

L'Europa è comunque ancora lontana dall'obiettivo fissato a Lisbona nel 2000 che si prefissa il raggiungimento del 3% di spesa su Pil per il 2010, e in egual misura è distante il parametro del 2,5% fissato per l'Italia. Molto diversa è la

situazione relativa ai singoli paesi: accanto a Stati come la Svezia e la Finlandia che hanno superato l'obiettivo già nel 2001, vi sono paesi che destinano alla spesa in R&S quote più contenute del Pil, tra questi l'Italia con l'1,1% nel 2006. Tale forma di investimenti nel Veneto si è evoluta negli ultimi anni, con un incremento della spesa in ricerca e sviluppo nell'ultimo anno pari al 22,7%. Anche gli addetti alla ricerca e sviluppo in Veneto mostrano una consistente crescita, registrando nell'ultimo anno un aumento in tutti i settori. Si evidenzia in particolar modo l'aumento di risorse umane dedicate all'attività di ricerca e sviluppo nelle imprese, che cresce di quasi il 50%, ma anche quello degli addetti alla R&S nelle istituzioni pubbliche e non profit, i quali crescono circa del 20%.

Tab. 3.3.1 – Ricerca e sviluppo: spesa, addetti e variazioni % 2006/05 – Anni 2005:2006

		Spesa (mln euro)			Addetti (etp) (a)		
		2005	2006	Var. % 06/05	2005	2006	Var. % 06/05
Imprese	Veneto	389.413	498.071	27,9	4.811	7.135	48,3
	Italia	7.855.835	8.210.333	4,5	70.725	80.082	13,2
Istituzioni pubbliche	Veneto	84.093	117.726	40,0	1.110	1.337	20,5
	Italia	2.701.168	2.897.090	7,3	32.684	36.165	10,7
Ist. Priv. Non profit	Veneto	11.685	21.422	83,3	329	390	18,5
	Italia	330.116	630.232	90,9	4.863	8.068	65,9
Università	Veneto	291.112	315.059	8,2	4.117	4.334	5,3
	Italia	4.711.676	5.097.669	8,2	66.976	67.688	1,1

(a) Equivalente tempo pieno

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

L'innovazione, la ricerca e l'internazionalizzazione

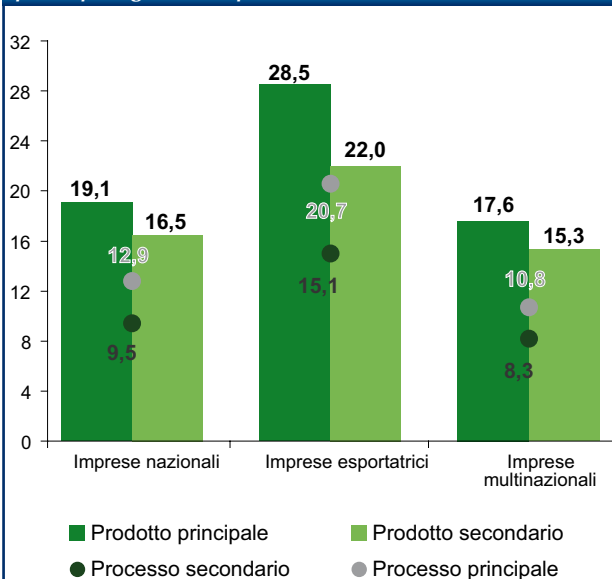
Come ampiamente sottolineato dalla letteratura, esiste un legame stringente tra coinvolgimento internazionale delle imprese, propensione all'innovazione e produttività. Il processo di selezione del mercato fa sì che le imprese maggiormente dinamiche e innovative riescano a competere con successo sui mercati scegliendo diversificate forme di internazionalizzazione alla luce delle loro caratteristiche strutturali.

Analizzando nel dettaglio ruolo e modalità dell'attività di ricerca e sviluppo per tre macro-categorie di imprese (imprese nazionali, ovvero non aventi rapporti con l'estero, imprese esportatrici, cioè quelle che effettuano solo esportazioni e imprese multinazionali, aventi rapporti con l'estero complessi) si registra in primo luogo una spiccata propensione delle imprese esportatrici nell'attività di innovazione che risulta superiore sia a quella delle imprese nazionali che rispetto alle multinazionali. Il 28,5% delle imprese esportatrici venete ha infatti introdotto

nell'ultimo triennio innovazioni di prodotto, contro il 19,1% delle aziende nazionali e il 17,6% delle multinazionali. La tendenza delle imprese esportatrici ad avere una capacità di innovazione superiore e del tutto autonoma rispetto alle altre due categorie di imprese individuate, viene confermata per le innovazioni di processo: il 20,7% degli "esportatori" ha effettuato innovazioni di processo primarie, il 15,1% secondarie (per le imprese nazionali rispettivamente il 12,9% e il 9,5%; per le multinazionali il 10,8% e l'8,3%). La correlazione tra attività internazionali e attività innovative appare evidente dall'osservazione dei dati relativi alle imprese e agli addetti dedicati alla ricerca: per quanto riguarda il numero di imprese che effettuano R&S (9,8% tra le imprese nazionali, 22,4% per le esportatrici, 22,6% tra le multinazionali) e la percentuale di addetti che si occupano di tale attività (nazionali 3,1%, esportatrici 6,7%, multinazionali 7,9%), l'incidenza aumenta al crescere dell'internazionalizzazione.



Fig. 3.3.2 - Percentuale di imprese che hanno effettuato innovazioni di prodotto e di processo per tipologia di impresa. Veneto - Anno 2008



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Met

La tendenza riguardante la propensione degli esportatori veneti all'investimento in ricerca e sviluppo viene in parte confermata e in parte arricchita di nuovi elementi di analisi dall'osservazione di quali siano le strategie con cui viene collocata questa attività dalle imprese stesse: la risposta che raffigura un ruolo centrale dell'innovazione "è la missione aziendale" registra le quote massime per gli esportatori; la maggioranza delle imprese multinazionali venete invece si pone come obiettivo della propria attività di ricerca la realizzazione di prodotti innovativi.

Diversamente, per quanto riguarda il ricorso alla ricerca come strategia "difensiva" - ci si adegua alla trasformazione tecnologica o si fa ricerca per non perdere quote di mercato

- sono le imprese nazionali, più di quelle esportatrici e delle multinazionali, ad assumere un atteggiamento passivo rispetto all'innovazione.

Rispetto al dato nazionale la classe d'impresе venete che appare maggiormente in ritardo è quella delle multinazionali; questo scostamento può essere attribuito all'elevato grado di integrazione distrettuale presente in Veneto, attraverso il quale una componente importante della competitività è trasferita all'innovatività dei subfornitori locali, fattore che trova riscontro anche nel dinamismo accentuato delle micro imprese venete.

L'analisi di sopravvivenza

La mobilità del tessuto economico è stata analizzata anche attraverso i dati di demografia d'impresa e l'esame del grado di sopravvivenza delle aziende. Uno studio recente condotto a livello nazionale⁹ ha dimostrato che la dimensione d'impresa ed il livello tecnologico del prodotto riducono il rischio di fallimento. L'effetto positivo della tecnologia inoltre cresce all'aumentare della dimensione d'impresa: le imprese grandi che operano in settori ad alta tecnologia sopravvivono mediamente di più di imprese piccole che operano in settori tradizionali. Essere un'impresa esportatrice e fare investimenti diretti esteri può ridurre la sopravvivenza: in media la competizione sui mercati internazionali è più forte e quindi operare in questi mercati è più rischioso. Coerentemente, il rischio aumenta se l'impresa è di piccole dimensioni ed opera in settori tradizionali. Dall'analisi emerge che, confrontando imprese che esportano con quelle che non esportano, dimensione e tecnologia hanno un effetto maggiore per le imprese esportatrici. Per le imprese che fanno innovazione è importante essere attivi in un mercato ad alta tecnologia; al contrario le imprese non innovative possono sopravvivere essenzialmente sfruttando il loro potere di mercato. Si può confermare che in Italia un'impresa che opera nel mercato internazionale ha più probabilità di sopravvivere se è un'impresa grande, che offre un prodotto altamente

Tab. 3.3.2 - Tassi di sopravvivenza delle imprese attive venete nel 2002, 2003, 2004, 2005 e 2006

anno di presenza	anno di sopravvivenza			
	2003	2004	2005	2006
2002	92,1	85,4	80,2	74,9
2003	100,0	92,1	86,0	80,0
2004		100,0	92,7	85,9
2005			100,0	92,2

sopravvivenza a quattro anni
sopravvivenza a tre anni
sopravvivenza a due anni
sopravvivenza a un anno

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

⁹ Dimensione, Innovazione e Internazionalizzazione: Un'Analisi di Sopravvivenza delle Imprese Italiane, di Giorgia Giovannetti, Giorgio Ricchiuti e Margherita Velucchi dell'Università di Firenze e Fondazione Masi, Osservatorio nazionale per l'internazionalizzazione e gli scambi.

tecnologico e che fa innovazione specialmente di prodotto o di processo.

A livello regionale, si è voluto osservare il grado di sopravvivenza¹⁰ delle imprese venete e la diversa dinamicità tra i settori di attività economica è stata analizzata sia in termini di imprese sia in termini di addetti. Si è studiato, nel periodo 2002-2006¹¹, la dinamica dei tassi di sopravvivenza delle imprese, inteso come il rapporto percentuale tra il numero di imprese attive nell'anno t e sopravvissute in $t+n$ e numero di imprese attive nell'anno t .

Viene confermata la solidità del tessuto imprenditoriale veneto: a un anno il tasso si aggira intorno al 92%, a due anni è superiore all'85%, a tre anni è l'80% e a quattro anni tre imprese su quattro risultano ancora attive.

Analizzando il comportamento delle diverse coorti di imprese venete attive nel periodo preso in esame, non si rilevano considerevoli differenze tra i tassi di sopravvivenza delle stesse e, quindi, tale dinamica non sembra essere significativamente influenzata dall'andamento del ciclo economico.

Al contrario, l'analisi dei tassi a livello settoriale ha evidenziato che la sopravvivenza dipende, in parte, anche dall'attività economica svolta. In generale le imprese del settore manifatturiero tendono a sopravvivere più facilmente di quelle del terziario. All'interno del settore manifatturiero, l'alimentare, i metalli, la meccanica sono i rami che presentano l'evoluzione più dinamica: i tassi di sopravvivenza a quattro anni delle imprese di questi comparti sono costantemente al di sopra, circa quattro punti percentuali, della media regionale.

Esiste, inoltre, una forte relazione tra la sopravvivenza delle imprese e la loro dimensione: le società più piccole hanno mediamente più possibilità di uscire dal mercato in cui operano. Confrontando i tassi di sopravvivenza della coorte del 2002 con la dimensione media aziendale, si rileva che le imprese dei settori economici con le dimensioni medie più elevate sono anche quelle che registrano tassi di sopravvivenza più alti. La meccanica (16,8 addetti per impresa), i metalli (10,7) e l'alimentare (10) sono i settori che tra il 2002 e il 2006 hanno fatto registrare i tassi di sopravvivenza più elevati (rispettivamente 78,4%, 78,6% e 79%).

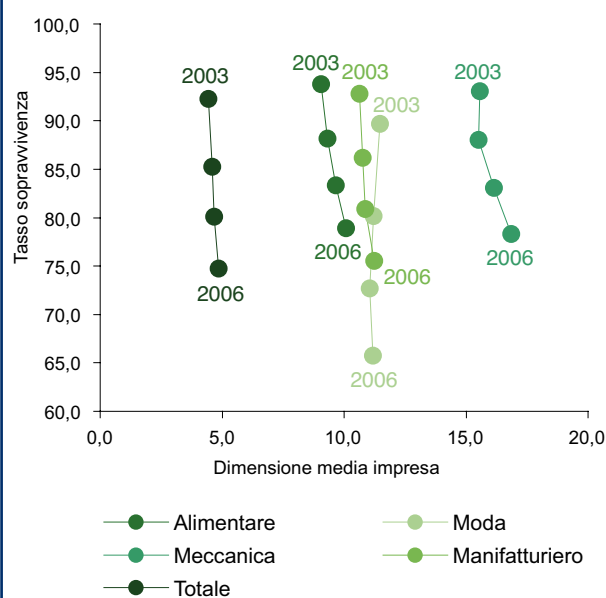
L'analisi della sopravvivenza delle imprese ha messo in evidenza anche alcune caratteristiche sull'evoluzione occupazionale delle imprese: le imprese più longeve tendenzialmente incrementano anche il loro livello occupazionale. Nel corso dei quattro anni presi in considerazione, le imprese che sono sopravvissute hanno

registrato un incremento degli addetti pari al 5%.

L'andamento positivo del livello occupazionale, però, non ha toccato tutti i settori economici presi in considerazione: se gli addetti crescono nei comparti dell'agroalimentare, dei metalli, del turismo e dei servizi alle imprese, si registra una flessione nei settori dell'elettronica e dell'arredo-casa.

La riduzione degli addetti è particolarmente marcata per le imprese del settore moda (-15,3 %) e va inquadrata in una tendenza di lungo periodo strutturalmente negativa, aggravatasi negli ultimi anni soprattutto a causa della crescente concorrenza esercitata dai nuovi mercati emergenti.

Fig. 3.3.3 – Tassi di sopravvivenza e dimensione media delle imprese attive venete nel 2002 e sopravvissute nel 2003, 2004, 2005 e 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

3.4 Dinamica territoriale

Il manifatturiero

Il territorio veneto si è sempre contraddistinto economicamente sia per le sue performance che per la sua situazione strutturale formata prevalentemente da piccole imprese operanti su aree specializzate. Per questo si è ritenuto interessante analizzare le *concentrazioni produttive* sul territorio, ossia individuare i gruppi di comuni in cui prevalga un tipo di attività particolare. Praticamente,

¹⁰ Il processo per identificare la sopravvivenza di una impresa parte con la determinazione di una serie di popolazioni di imprese attive estratte dall'archivio statistico (ASIA) e relativamente a ciascun anno t . Un'impresa attiva al tempo t sopravvive in $t+1$ se essa continua ad essere attiva in $t+1$ o in $t+2$. Il confronto con la popolazione relativa a due anni è utile per includere le imprese riattivate, ossia imprese non attive in $t-1$ ma attive in $t-2$.

¹¹ 2002-2006 è l'unico arco temporale che permette di avere la completa disponibilità dei dati relativi all'universo Veneto.



si è voluto individuare delle zone che potrebbero essere definite *distrettuali* nel senso marshalliano del termine. La definizione che Marshall diede, nella seconda metà del XIX sec., in riferimento alle zone tessili di Lancashire e Sheffield, fu la seguente: «Quando si parla di distretto industriale si fa riferimento ad un'entità socioeconomica costituita da un insieme di imprese, facenti generalmente parte di uno stesso settore produttivo, localizzato in un'area circoscritta, tra le quali vi è collaborazione ma anche concorrenza». In particolare, rispetto a questa definizione sono state colte la specializzazione in una precisa categoria di prodotti e la concentrazione in un'area geografica.

È bene precisare, tuttavia, che quando si parla di concentrazioni produttive non si vuole fare riferimento soltanto al concetto di *distretto industriale*¹², che per il Veneto è disciplinato dalla L.R. n.8/2003 novellata dalla L.R. n.5/2006 ed ha un'accezione che si svincola dalla prossimità territoriale, le aree individuate devono intendersi essenzialmente come degli spazi in cui si ha un'alta presenza di imprese appartenenti ad un determinato settore, la cui specificità si presenta in molti casi elevata.

A partire dalla classificazione economica dell'impresa, si è voluto identificare una serie di settori che potessero rappresentare, nel loro complesso, le grandi aree della produzione italiana. Concettualmente si è considerato come punto di partenza il concetto dei quattro grandi comparti dell'economia nazionale che Fortis¹³ (2005) definisce le "4 A del Made in Italy": il settore dell'agro-alimentare, il sistema dell'abbigliamento-moda, il settore dell'arredo-casa e il campo dell'automazione-meccanica. Prendendo in considerazione queste quattro tipologie di attività e la particolare struttura della regione Veneto, caratterizzata dalla forte compresenza, da un lato, di tradizioni storiche, culturali e territoriali nel mondo dell'artigianato e della piccola industria e, dall'altro, di grandi imprese che hanno saputo ben insediarsi sul territorio, si è stilata una *classificazione*¹⁴ formata dai principali settori che raggruppano tutte le voci della manifattura regionale: la *meccanica*, ovvero la produzione di macchinari, di impianti e di apparecchiature meccaniche; il *settore dell'ottica ed elettronica*: la produzione di macchinari, di impianti e di apparecchiature elettroniche, oltre all'ottica, che per tradizione economica, è particolarmente importante per l'economia veneta; il *settore alimentare*: l'industria alimentare e dei tabacchi, ad esclusione delle aziende agricole vere e proprie, perché non

considerate manifatturiere; l'*arredo – casa*: l'industria del mobile e del legno, oltre all'industria degli elettrodomestici e della ceramica ad uso domestico ed ornamentale; il *sistema moda*: tutto il mondo del tessile, dell'abbigliamento e della concia, fino alla produzione calzaturiera, si sono compresi anche gli articoli sportivi, i gioielli e la fabbricazione di orologi; la *metallurgia*: la fabbricazione di prodotti metallici, ad esclusione degli impianti e dei macchinari.

Per tali settori si sono incrociati i dati relativi a diverse fonti di natura statistica e amministrativa con differenti riferimenti temporali. In particolare, si sono sfruttate le potenzialità dell'archivio Istat, Asia-Unità Locali che permette lo studio puntuale di tutte le unità produttive ed è attualmente disponibile per gli anni dal 2002 al 2006, riferito al territorio regionale. L'analisi della localizzazione produttiva mette in evidenza il modello metropolitano denso e continuo che coinvolge la fascia centrale del territorio veneto ed ha nelle città capoluogo i suoi centri nodali, ma tutto il territorio veneto è contraddistinto da aree specializzate e da piccole imprese.

Dall'analisi delle concentrazioni settoriali delle imprese si sono individuate diverse aree in cui la specializzazione produttiva appare particolarmente dominante ed in molte di queste sono riscontrabili dei distretti manifatturieri tipici della tradizione economica regionale riconosciuti a livello internazionale.

I settori più interessanti appaiono essere: il settore *della ceramica e del cemento* che manifesta la sua forte concentrazione nell'area di Verona (a parte altri 2 comuni non adiacenti) riconducibile a quello che la *Federazione dei Distretti Italiani* e la *L.R.n.8 del 4 aprile 2003*¹⁵ definiscono "distretto del marmo e delle pietre"¹⁶; il settore dell'*ottica*, come prevedibile, è concentrato quasi interamente nella provincia di Belluno, almeno in termini di prevalenza di unità locali¹⁷; il settore dell'*arredo-casa* e quello del *sistema moda* mostrano diverse aree di forte concentrazione produttiva in tutta la regione, così come quello dell'*automazione-meccanica ed elettronica*; il settore della *metallurgia*, infine, si presenta come il più diffuso in termini di prevalenza e concentrato in macro-aree, spesso limitrofe a quelle del settore meccanico.

Per quanto riguarda il settore a limitata concentrazione, invece, si fa riferimento a quello dell'*alimentare*, che compare isolato in alcuni comuni, come ad esempio *Valdobbiadene*, riconducibile alla famosa zona di produzione del Prosecco

¹² "Il distretto può essere definito come un'agglomerazione localizzata di imprese interdipendenti di non grandi dimensioni, tutte specializzate in produzioni afferenti a un unico settore, ma spesso distinte e produttivamente indipendenti, e tali da godere di rilevanti esternalità idiosincratiche. Le fonti di queste esternalità sono in parte di natura strettamente economica, ma in parte sono legate a meccanismi sociali e ad altre caratteristiche delle comunità locali." (Quintieri, 2006).

¹³ Prof. Marco Fortis, Vice Presidente Fondazione Edison, Università Cattolica di Milano

¹⁴ Partendo dalla classificazione delle Attività economiche ATECO 2001

¹⁵ Un elenco dei distretti approvati dalla L.R. suddetta è presente nel sito di Venetian Clusters (vedere sitografia).

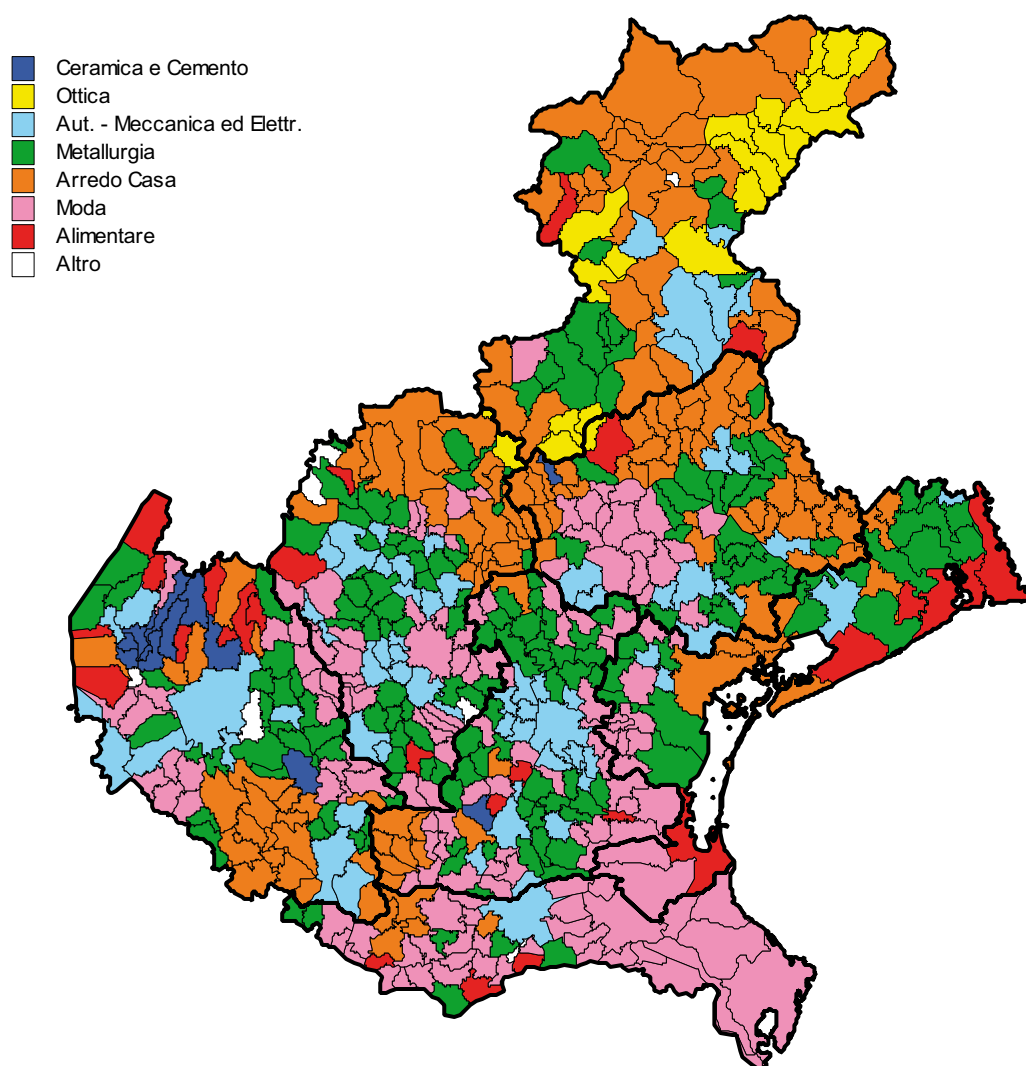
¹⁶ Il fatto è confermato anche dalla forte presenza del codice Ateco a tre cifre "Taglio, modellatura e finitura di pietre ornamentali e per l'edilizia" (codice 267).

¹⁷ Anche in questo caso, sia la Federazione dei Distretti Italiana che la L.R. del 4 aprile 2003 N.8 riconoscono il "distretto dell'occhiale" in questa zona.

D.O.C.¹⁸, e più concentrato in altre aree prettamente turistiche, come qualche comune delle montagne Bellunesi

o Veronesi o i territori in prossimità del Lago di Garda o, ancora, nei luoghi di mare a nord-est della regione.

Fig. 3.4.1 – Prevalenza del settore manifatturiero per numero di unità locali per comune. Veneto – Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

L'analisi condotta conferma che le province maggiormente sviluppate sono quelle di *Vicenza*, di *Padova* di *Treviso*. In queste infatti vi è il maggior numero di aree specializzate, oltre che le maggiori quantità di addetti e di unità locali. Queste sono le province, almeno potenzialmente, più competitive, perché racchiudono territori, oltre che ricchi di industrie, che portano con sé una storia economica ed una tradizione produttiva che le caratterizza a livello

anche internazionale, oltre che nazionale ovviamente. Nello specifico, nell'area *Vicentina* si conta una forte presenza di tutto il settore *meccanico e metallurgico* e non da sottovalutare è il *tessile* che si presenta in più forme specializzate, mentre il settore dell'*arredo-casa* è scarsamente presente. Al contrario, questo ultimo caratterizza, assieme al *sistema moda*, la provincia di *Treviso*; area nella quale, tuttavia, non mancano

¹⁸ A confermarlo è la netta prevalenza del codice Ateco a tre cifre "industria delle bevande" (codice 159), preso il solo settore alimentare. Nel comune sono presenti infatti 34 imprese manifatturiere di questo tipo con un totale di 359 addetti impiegativi. Inoltre, in quest'area sia la Federazione dei Distretti Italiani che la L.R. del 4 aprile 2003 N.8 riconoscono il "distretto del prosecco di Conegliano Valdobbiadene".



concentrazioni *metallurgiche ed elettromeccaniche*. A Padova, invece, le specializzazioni sono soprattutto nei *metalli e meccanica*, e mentre l'*arredo-casa* è scarsamente presente, vi sono aree importanti nel settore *tessile*.

Non sono, poi, da trascurare le aree di *Venezia* e di *Verona*, in linea con le medie regionali per quanto riguarda i dati generali, ma comprendenti territori ad alta specificità produttiva e non meno importanti di quelli presenti nelle aree centrali del *Veneto*. A Verona vi sono infatti interessanti aree *tessili, meccaniche, metallurgiche*, della *carpenteria del legno*, dell'*alimentare* e, soprattutto, vi è il territorio più importante, in termini regionali, del settore *della ceramica e del cemento*. *Venezia*, invece, si presenta meno sviluppata dal punto di vista *tessile e meccanico*, ma si mostra molto importante per altri settori come quello della lavorazione del vetro (compreso nell'*arredo casa*), della *cantieristica navale* (settore dei *mezzi di trasporto*) e della *metallurgia* in generale.

Belluno, importante per il settore dell'*ottica*, presenta una forte scarsità di concentrazioni, di industrie e di addetti in tutti gli altri settori, infatti pur emergendo un'area relativa alla carpenteria del legno questa è da ricondurre in gran parte a piccoli comuni e scarsamente manifatturieri, per cui poco competitiva per definizione e probabilmente per la conformazione geografica. Rovigo, invece, presenta

una forte specializzazione nel tessile, elemento che non emerge dai dati provinciali. Infatti sia per numero di addetti che per unità locali questo territorio non emerge come un'area interessante per il *sistema moda*, tuttavia non è nemmeno formato da piccoli comuni non manifatturieri, il che porta a pensare che vi sia una forte concentrazione del settore tessile-abbigliamento in questa provincia, ma non prevalente nei confronti delle altre zone regionali dello stesso settore.

Nel seguito saranno analizzati più in dettaglio i singoli settori, contestualizzandoli rispetto alla loro dimensione economica.

L'industria metallurgica

La metallurgia rappresenta il settore manifatturiero più sviluppato nel Veneto. Nel 2008, le imprese venete attive nel settore sono 12.917, +1,3% rispetto all'anno precedente; rappresentano l'11% dell'industria dei metalli nazionale e il 2,8% dell'intero panorama imprenditoriale veneto. Gli addetti costituiscono il 6,8% del totale addetti nella regione, la dimensione media è di 9 addetti per unità locale, superiore di quasi 5 addetti rispetto alla media complessiva regionale, e appena inferiore alla dimensione media del manifatturiero di 9,6 addetti.

Tab. 3.4.1 – Tassi di sopravvivenza delle imprese attive venete del settore dei metalli nel 2002, 2003, 2004, 2005 e 2006

anno di presenza	anno di sopravvivenza				
	2003	2004	2005	2006	
2002	94,2	88,4	83,8	78,6	sopravvivenza a quattro anni
2003	100,0	93,4	88,4	82,7	sopravvivenza a tre anni
2004		100,0	94,3	88,1	sopravvivenza a due anni
2005			100,0	93,2	sopravvivenza a un anno

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

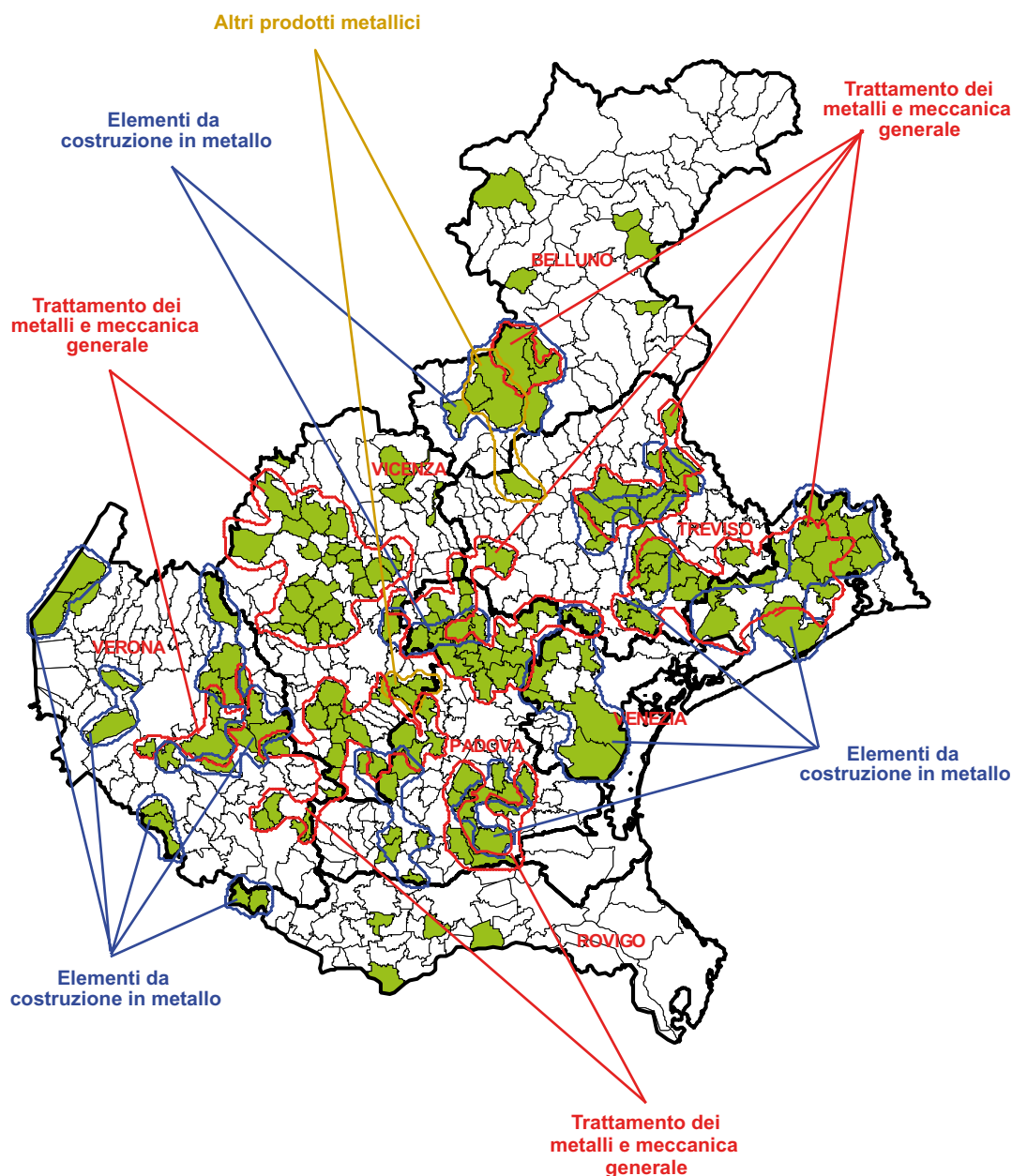
Dall'analisi della sopravvivenza della coorte di imprese attive dal 2002 negli anni successivi notiamo la maggiore robustezza di questo settore rispetto al complesso delle imprese venete: il 78,6% delle imprese presenti nel 2002 è attivo nel 2006 (74,9% per il complesso delle imprese venete).

Dal punto di vista economico l'industria dei metalli produce il 4,6% della ricchezza veneta totale e contribuisce per il 13,6% del comparto a livello nazionale. Nel periodo 2000-2006, si stima una robusta crescita del valore aggiunto del

settore, calcolato a prezzi 2000, ossia depurati dall'effetto inflattivo, mentre nel biennio 2005/2006 si calcola una contenuta riduzione.

L'interscambio commerciale del settore ha avuto fasi alterne, fino a raggiungere nel 2007 la quota del 13% delle esportazioni settoriali nazionali. La metallurgia rappresenta uno dei settori di punta rispetto ai mercati internazionali. I principali mercati sono Germania, Francia, Regno Unito, ma sono in forte crescita Russia e Turchia.

Fig. 3.4.2 – Mappa della concentrazione del settore dei metalli per comune. Veneto – Anno 2006



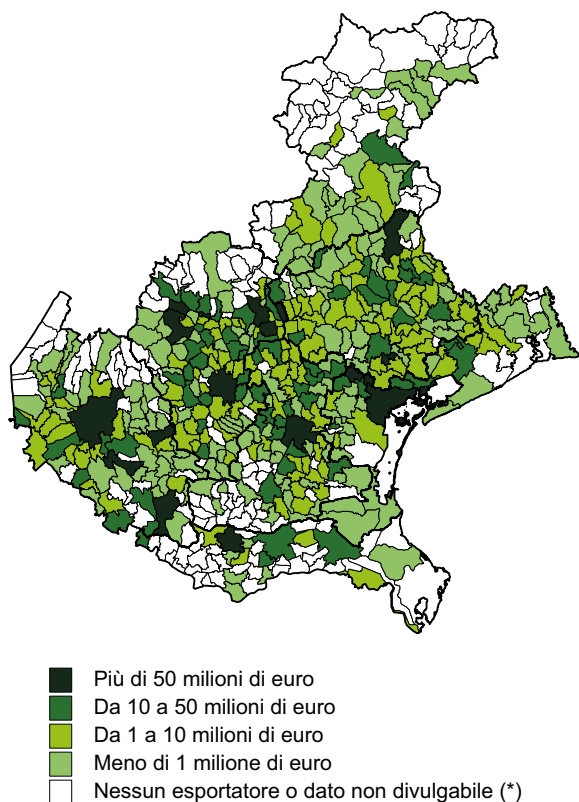
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

L'analisi territoriale mostra la specializzazione settoriale della provincia di Vicenza che possiede il maggior numero di unità locali e di addetti nel settore ed esporta il 43,5% dei prodotti metallurgici veneti. Si evidenzia anche Treviso per l'elevata disponibilità produttiva: esistono 3 unità locali del settore ogni 1000 abitanti.

Dalla mappa delle concentrazioni produttive la metallurgia risulta uno dei comparti più diffusi sul territorio ed esteso su vaste aree; si evidenzia soprattutto la fascia centrale

del Veneto, dove le attività di trattamento metalli e meccanica generale e elementi da costruzione in metallo sono concentrate in comuni limitrofi se non sovrapposti, probabilmente per la forte correlazione tra le due attività. La mappa degli operatori con l'estero a livello comunale individua la presenza di una massiccia attività di export principalmente nei comuni capoluogo di Verona, Vicenza, Treviso e Venezia e in quelli loro limitrofi.

Fig. 3.4.3 – Il valore delle esportazioni nel settore dei metalli per comune. Veneto – Anno 2006



(*) Dato non divulgabile ai sensi dell'art. 9 del DL n.322 del 6 settembre 1989 "Disposizioni per la tutela del segreto statistico"

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

L'industria della moda

Nel 2008, le imprese venete attive nel settore moda sono 12.451, +3,9% rispetto all'anno precedente; rappresentano l'11,3% del sistema moda nazionale e il 2,8% dell'intero panorama imprenditoriale veneto. Gli addetti costituiscono il 6,6% del totale addetti nella regione, la dimensione media è di 9,5 addetti per unità locale, superiore di quasi 6 addetti rispetto alla media complessiva regionale e in linea con la dimensione media dell'industria manifatturiera (9,6 addetti).

Dall'analisi della sopravvivenza della coorte di imprese attive dal 2002 negli anni successivi notiamo una maggiore mortalità di aziende di questo settore rispetto al complesso delle imprese venete: a un anno il tasso di sopravvivenza si aggira intorno al 90% (92% per il complesso delle imprese venete), a due anni è dell'80% (86%), a tre anni è superiore al 72% (80%), a quattro anni è del 65,9% (74,9%).

Dal punto di vista economico l'industria della moda produce il 4,4% della ricchezza veneta totale e contribuisce per il 17,6% del comparto a livello nazionale. Dal 2000 al 2006 il valore aggiunto del settore, calcolato a prezzi 2000, ossia depurato dall'effetto inflattivo, si è ridotto, a fronte di una sostanziale crescita nel biennio 2005/2006.

Dal 2000, anche se ha avuto fasi alterne, è aumentato considerevolmente l'interscambio commerciale del settore che vanta la quota del 22,5% delle esportazioni settoriali nazionali e rappresentano uno dei prodotti di punta rispetto ai mercati internazionali. I principali mercati sono Germania, Francia, Stati Uniti, ma sono in forte crescita Russia e Cina.

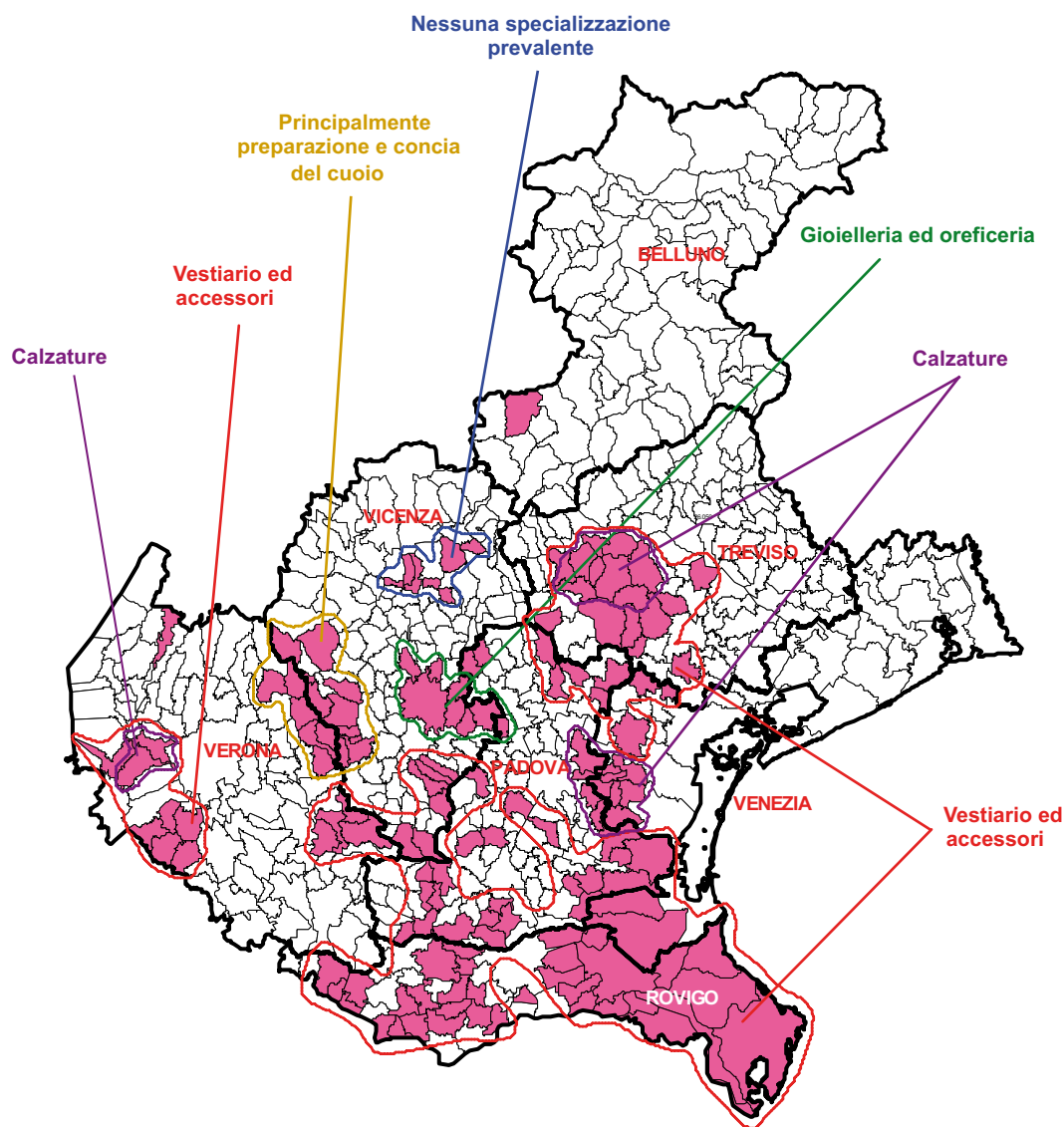
Tab. 3.4.2 – Tassi di sopravvivenza delle imprese attive venete del settore moda nel 2002, 2003, 2004, 2005 e 2006

anno di presenza	anno di sopravvivenza			
	2003	2004	2005	2006
2002	89,8	80,3	72,8	65,9
2003	100,0	89,2	80,5	72,3
2004		100,0	89,9	80,6
2005			100,0	89,4

sopravvivenza a quattro anni
sopravvivenza a tre anni
sopravvivenza a due anni
sopravvivenza a un anno

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 3.4.4 - Mappa della concentrazione del settore moda per comune. Veneto – Anno 2006



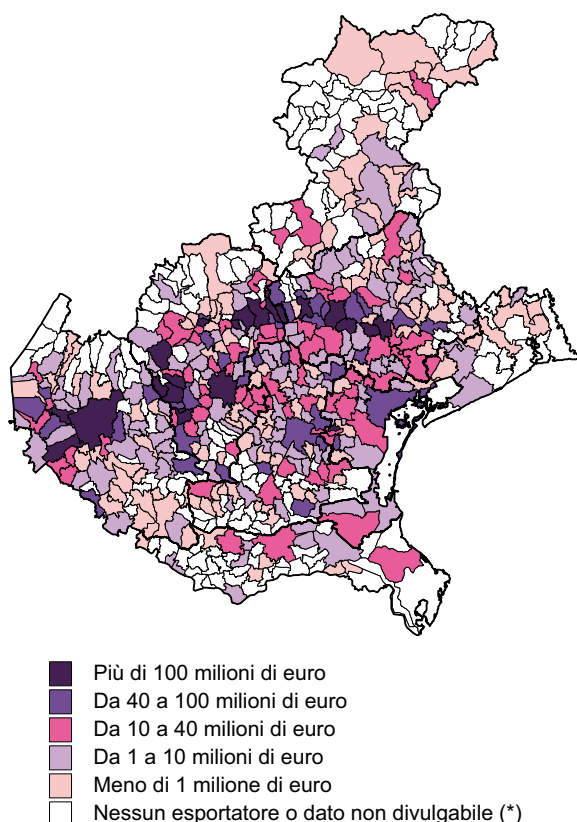
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

L'analisi territoriale mostra la presenza diffusa nel territorio veneto del sistema moda, ma evidenzia la specializzazione settoriale della provincia di Vicenza che possiede il maggior numero di unità locali e dove 48 lavoratori su 1000 abitanti lavorano in questo settore; ancora la provincia di Vicenza esporta il 41,9% dei prodotti moda veneti, seguita da Treviso (30%). Si evidenzia anche l'elevata disponibilità produttiva per la provincia di Rovigo: esistono 3,7 unità locali del settore ogni 1000 abitanti. La mappa visivamente presenta un numero di concentrazioni

limitato, ma ben definito; si evidenziano soprattutto le zone di confine tra il vicentino e il veronese specializzate nella concia, la produzione di gioielleria e oreficeria vicentina, la riviera del Brenta, alcuni comuni della Marca e del veronese dove sono concentrati i calzaturifici, infine la provincia di Rovigo dove prevale il vestiario.

La cartina degli operatori con l'estero a livello comunale individua la presenza di una massiccia attività di export principalmente nei comuni già evidenziati dalla mappa precedente.

Fig. 3.4.5 - Il valore delle esportazioni nel settore della moda per comune. Veneto - Anno 2006



(*) Dato non divulgabile ai sensi dell'art. 9 del DL n.322 del 6 settembre 1989 "Disposizioni per la tutela del segreto statistico"

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

L'industria dell'arredo-casa

Nel 2008, le imprese venete attive nel settore arredo-casa sono 12.231, -0,7% rispetto all'anno precedente; rappresentano il 12,6% dell'industria arredo-casa nazionale e il 2,6% dell'intero panorama imprenditoriale veneto. Gli addetti costituiscono il 5% del totale addetti nella regione, la dimensione media è di 6,8 addetti per unità locale, superiore di quasi 3 addetti rispetto alla

media complessiva regionale, ma inferiore alla dimensione media del manifatturiero, 9,6 addetti.

Dall'analisi della sopravvivenza della coorte di imprese attive dal 2002 negli anni successivi notiamo la maggiore solidità di questo settore rispetto al complesso delle imprese venete: a un anno il tasso si aggira intorno al 94% (92% per il complesso delle imprese venete), a due anni è dell'88% (86%), a tre anni è superiore all' 82% (80%), a quattro anni è del 77,5% (74,9%).

Dal punto di vista economico l'industria dell'arredo-casa produce il 2,4% della ricchezza veneta totale e contribuisce al 17,3% del comparto a livello nazionale. Dal 2000 al 2006 si stima che il valore aggiunto del settore, calcolato a prezzi 2000, ossia depurato dall'effetto inflattivo, abbia subito una riduzione, mentre nel biennio 2005/2006 ha mostrato una modesta crescita.

Dal 2000 è aumentato considerevolmente l'interscambio commerciale dei prodotti dell'arredo-casa che vantano la quota del 21,1% delle esportazioni settoriali nazionali. I principali mercati sono Germania, Francia, Regno Unito, Stati Uniti, ma sono in forte crescita Russia e Ucraina.

L'analisi territoriale mostra la specializzazione settoriale della provincia di Treviso che possiede il maggior numero di unità locali e di addetti nel settore, anche in rapporto alla popolazione, ed esporta il 52,8% dei prodotti arredo-casa veneti.

La mappa sulla concentrazione mostra un settore concentrato in poche grandi aree sul territorio veneto; si evidenziano soprattutto le zone del Bellunese specializzate nella falegnameria, Treviso e la bassa padovana e veronese dove sono concentrate fabbriche di mobili.

La mappa degli operatori con l'estero a livello comunale che individua la presenza di una massiccia attività di export principalmente nei comuni già evidenziati dalla cartina precedente con l'aggiunta di Venezia caratterizzata dall'attività di produzione e vendita all'estero di vetro artistico.

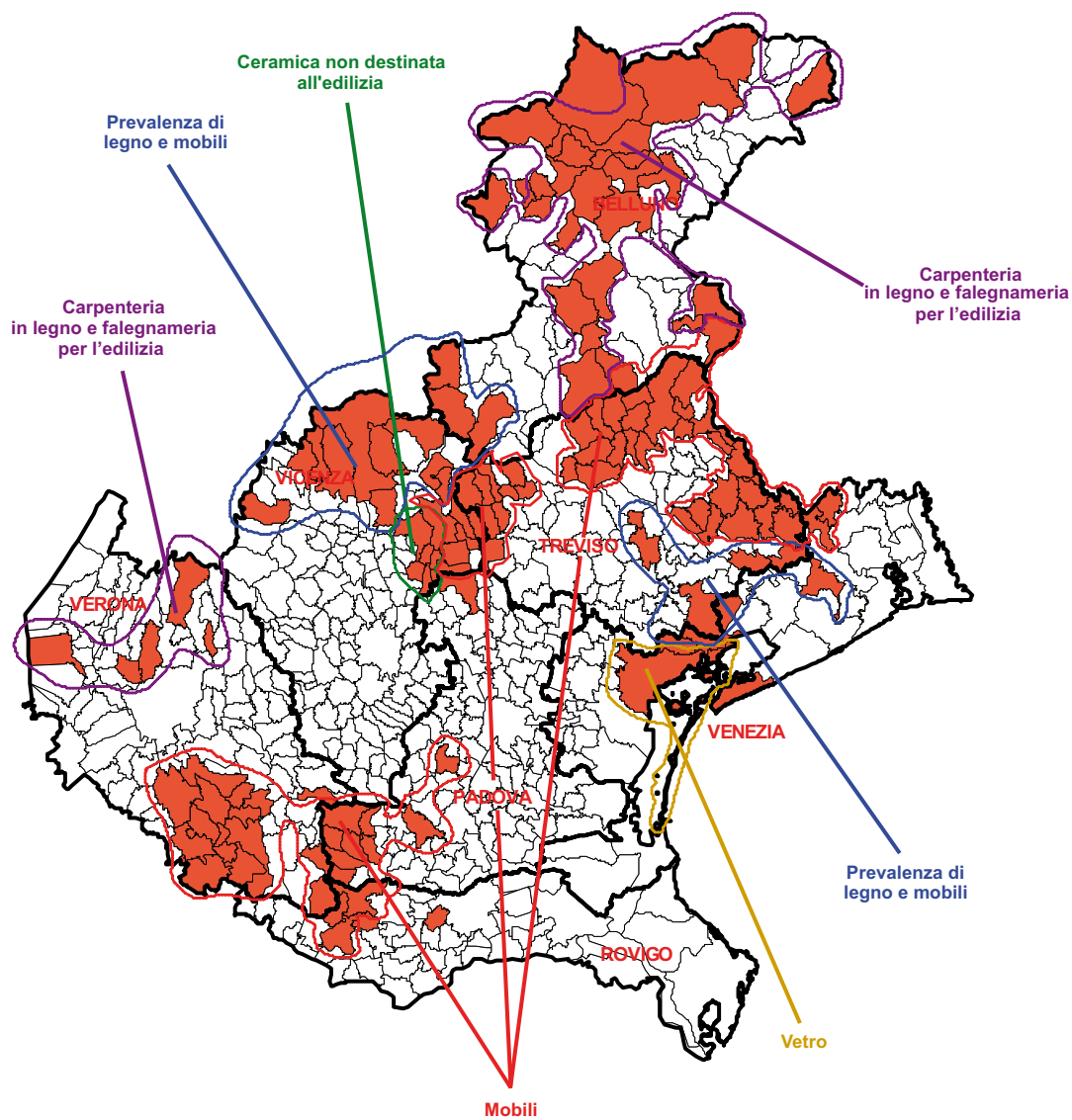
Tab. 3.4.3 - Tassi di sopravvivenza delle imprese attive venete del settore arredo-casa nel 2002, 2003, 2004, 2005 e 2006

anno di presenza	anno di sopravvivenza			
	2003	2004	2005	2006
2002	94,0	87,7	82,7	77,5
2003	100,0	93,3	87,8	82,2
2004		100,0	93,9	88,0
2005			100,0	93,7

sopravvivenza a quattro anni
sopravvivenza a tre anni
sopravvivenza a due anni
sopravvivenza a un anno

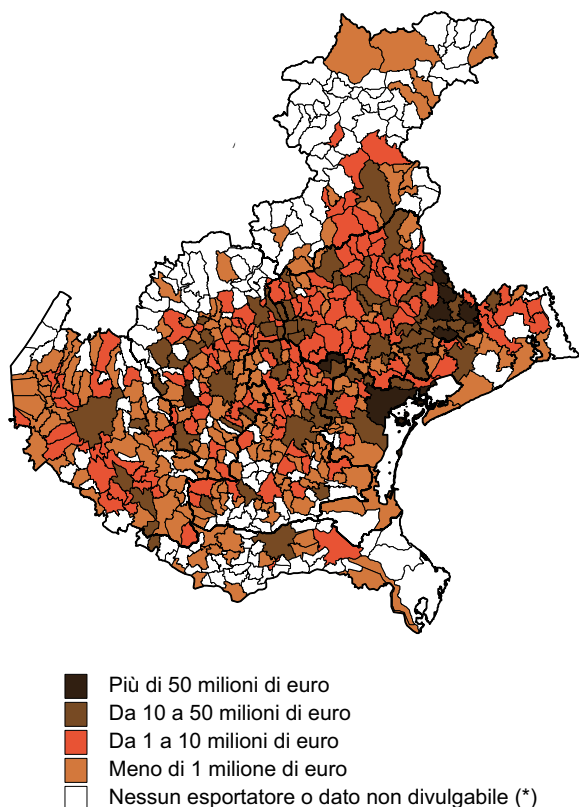
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 3.4.6 - Mappa della concentrazione del settore arredo-casa per comune. Veneto – Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 3.4.7 - Il valore delle esportazioni nel settore arredo-casa per comune. Veneto - Anno 2006



(*) Dato non divulgabile ai sensi dell'art. 9 del DL n.322 del 6 settembre 1989 "Disposizioni per la tutela del segreto statistico"

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

L'industria meccanica

Nel 2008, le imprese venete attive nel settore meccanico sono 6.173, +1,7% rispetto all'anno precedente; rappresentano il 12,6% dell'industria meccanica nazionale e l'1,3% dell'intero

panorama imprenditoriale veneto. Gli addetti costituiscono il 4,7% del totale addetti nella regione, la dimensione media è di circa 13,7 addetti per unità locale, superiore di quasi 10 addetti rispetto alla media complessiva regionale e di 4 addetti rispetto alla dimensione media nella manifattura (9,6 addetti).

Dall'analisi della sopravvivenza della coorte di imprese attive dal 2002 negli anni successivi notiamo la maggiore solidità di questo settore rispetto al complesso delle imprese venete: oltre il 78% delle imprese presenti nel 2002 è attivo nel 2006 (74,9% per il complesso delle imprese venete).

Dal punto di vista economico l'industria meccanica produce il 4,3% della ricchezza veneta totale e contribuisce per il 15,7% del comparto a livello nazionale. Depurando il dato dall'effetto inflattivo, si stima una sostanziale crescita del valore aggiunto del settore sia nel lungo periodo, 2000-2006¹⁹, che rispetto all'ultimo biennio.

Dal 2000 è aumentato considerevolmente l'interscambio commerciale dei prodotti meccanici che vantano la quota di 14,2% dell'analogo valore nazionale e che rappresentano un prodotto di punta dell'export veneto nei mercati internazionali. I principali mercati sono Germania, Francia, Spagna, ma sono in forte crescita Russia, Turchia e Polonia.

L'analisi territoriale mostra una specializzazione settoriale di alcune province: sono Vicenza, Padova e Treviso quelle con il più alto numero di unità locali nel settore, Verona presenta il più rilevante numero di addetti, ma è Treviso la maggior esportatrice. La disponibilità produttiva più elevata si registra a Vicenza: 2 unità locali nel comparto ogni 1000 abitanti. La mappa delle concentrazioni produttive individua i comuni in cui prevale il numero di unità locali nei settori meccanica ed elettronica rispetto a tutti gli altri. Si è considerato l'insieme delle attività meccaniche ed elettroniche per le molteplici interazioni di filiera produttiva tra questi due settori. Sono 68 su 581 i comuni dove tali attività risultano preponderanti. Si evidenziano tante piccole aree

Tab. 3.4.4 - Tassi di sopravvivenza delle imprese attive venete del settore della meccanica nel 2002, 2003, 2004, 2005 e 2006

anno di presenza	anno di sopravvivenza			
	2003	2004	2005	2006
2002	93,2	88,2	83,2	78,4
2003	100,0	94,0	88,4	83,2
2004		100,0	93,6	88,1
2005			100,0	93,9

sopravvivenza a quattro anni
sopravvivenza a tre anni
sopravvivenza a due anni
sopravvivenza a un anno

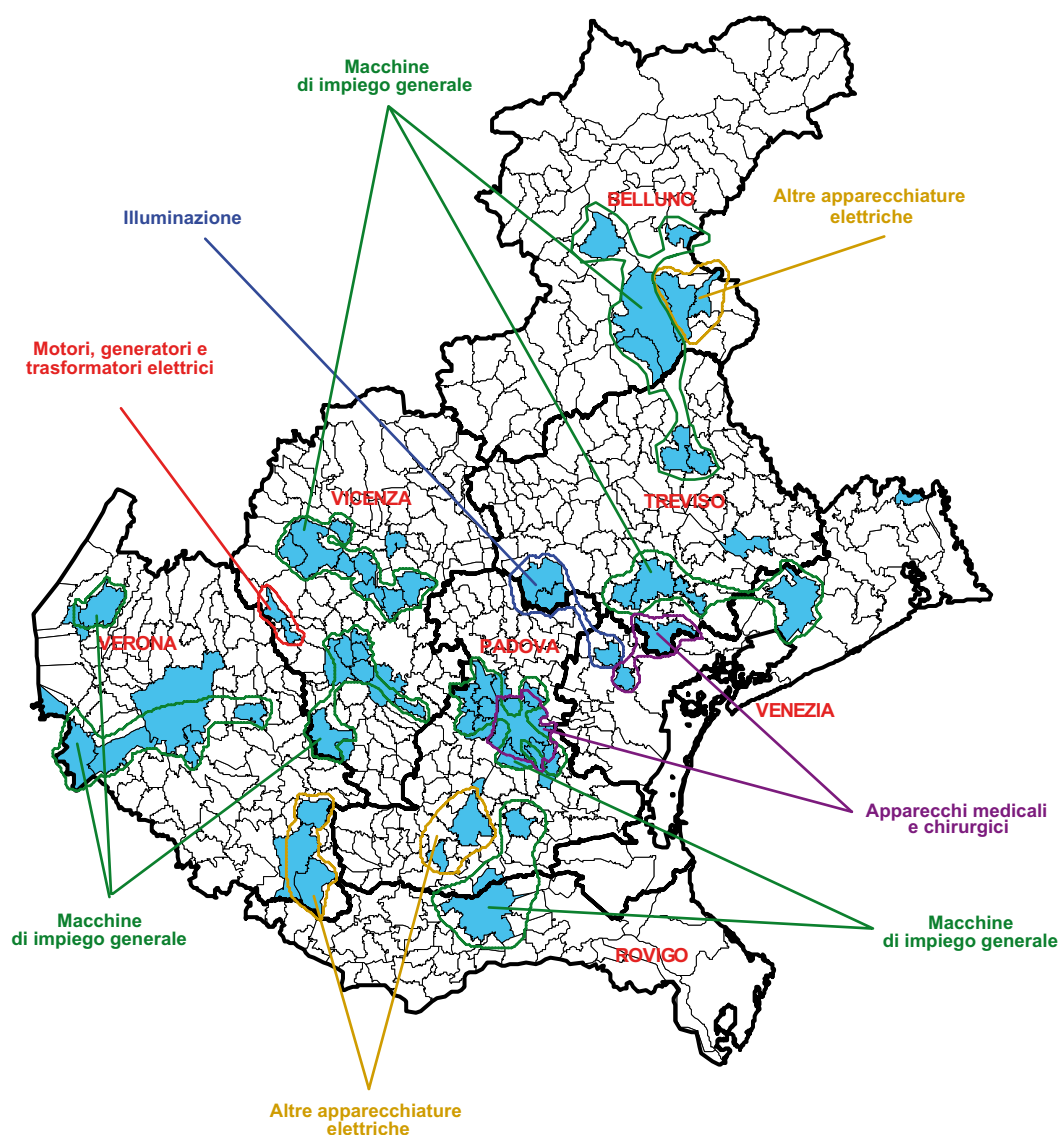
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

¹⁹ Il 2006 è l'ultimo dato disponibile di statistica ufficiale.

di specializzazione in particolari attività: "motori, generatori e trasformatori elettrici", "apparecchiature elettriche", "apparecchi medicali e chirurgici". Vi sono zone nelle quali le imprese sono classificate in modo generico come produttrici di "macchine di impiego generale" che coincidono in realtà con aree distrettuali riconosciute a livello internazionale,

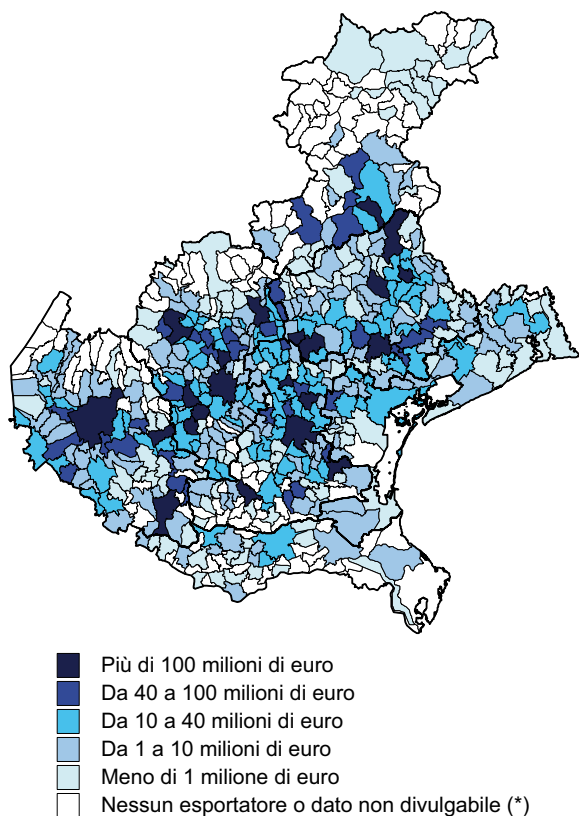
come ad esempio quella della "meccatronica" di Vicenza e del "condizionamento e refrigerazione industriale" di Padova. La mappa degli operatori con l'estero a livello comunale individua la presenza di una massiccia e diffusa attività di export soprattutto a ridosso della dorsale est-ovest della regione e attorno ai capoluoghi di provincia.

Fig. 3.4.8 – Mappa della concentrazione dei settori automazione meccanica ed elettronica. Veneto – Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 3.4.9 - Il valore delle esportazioni nel settore della meccanica per comune. Veneto - Anno 2006



(*) Dato non divulgabile ai sensi dell'art. 9 del DL n.322 del 6 settembre 1989 "Disposizioni per la tutela del segreto statistico"

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

L'industria ottica ed elettronica

Nel 2008, le imprese venete attive nel settore sono 6.082, +0,8% rispetto all'anno precedente; le imprese venete del settore rappresentano il 10,6% dell'industria dell'ottica-elettronica nazionale. Gli addetti costituiscono circa il

3,7% del totale addetti nella regione, la dimensione media è di 9,8 addetti per unità locale, superiore di quasi 6 addetti rispetto alla media complessiva regionale e in linea con il dato medio del comparto manifatturiero (9,6 addetti).

Dall'analisi della sopravvivenza della coorte di imprese attive dal 2002 negli anni successivi notiamo un andamento analogo al complesso delle imprese venete: il 75,9% delle imprese presenti nel 2002 è attivo nel 2006, quota che supera di un punto percentuale il dato medio regionale (74,9%).

Dal punto di vista economico il settore dell'ottica ed elettronica produce il 2,7% della ricchezza veneta totale e contribuisce per il 15,1% del comparto a livello nazionale. Depurando il dato dall'effetto inflattivo, si stima una sostanziale crescita del valore aggiunto del settore sia nel lungo periodo, 2000-2006, che rispetto all'ultimo biennio. Dal 2000 è aumentato considerevolmente l'interscambio commerciale dei prodotti ottici ed elettronici che vantano la quota di 18,0% delle esportazioni settoriali nazionali e rappresentano un articolo di punta dell'export regionale. I principali mercati sono USA, Germania, Francia e Spagna, ma sono in forte crescita Cina, Russia e Turchia.

L'analisi territoriale mostra una specializzazione settoriale di alcune province: sono Vicenza, Padova e Treviso i territori con il maggior numero di unità locali nel settore. È la provincia di Belluno, grazie alla presenza di alcune importanti aziende di occhialeria, a presentare il maggior numero di addetti e a registrare il primato dell'export regionale (30,8%). La disponibilità produttiva più elevata si rileva a Belluno: quasi 3 unità locali nel comparto ogni 1.000 abitanti.

La mappa degli operatori con l'estero a livello comunale individua la presenza di una massiccia e diffusa attività di export soprattutto in provincia di Belluno e nella fascia centrale del Veneto.

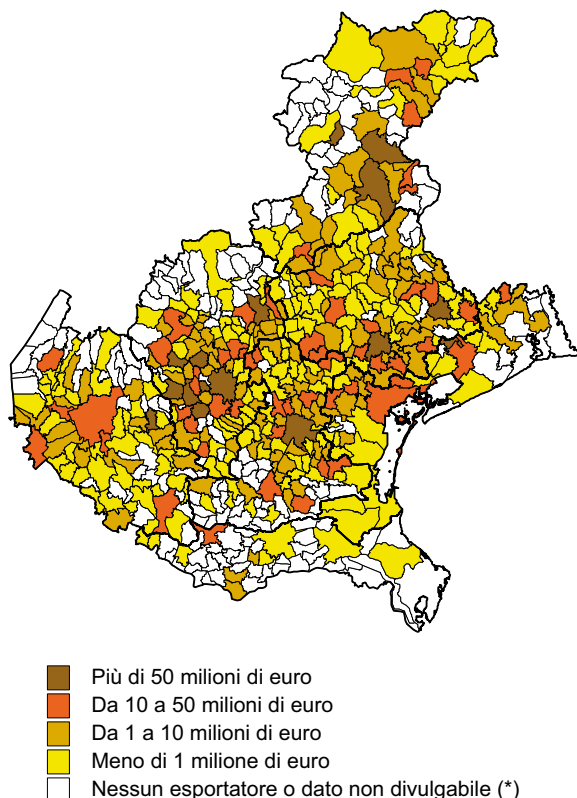
Tab. 3.4.5 - Tassi di sopravvivenza delle imprese attive venete del settore ottica-elettronica nel 2002, 2003, 2004, 2005 e 2006

anno di presenza	anno di sopravvivenza			
	2003	2004	2005	2006
2002	92,2	85,7	81,0	75,9
2003	100,0	92,2	86,7	81,2
2004		100,0	93,6	87,6
2005			100,0	93,5

sopravvivenza a quattro anni
sopravvivenza a tre anni
sopravvivenza a due anni
sopravvivenza a un anno

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 3.4.10 - Il valore delle esportazioni nel settore dell'ottica e dell'elettronica per comune. Veneto - Anno 2006



(*) Dato non divulgabile ai sensi dell'art. 9 del DL n.322 del 6 settembre 1989 "Disposizioni per la tutela del segreto statistico"

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

L'industria alimentare

Nel 2008, le imprese venete attive nel settore alimentare sono 7.368, +2,5% rispetto all'anno precedente; rappresentano il 6,9% dell'industria alimentare nazionale e l'1,6% dell'intero panorama imprenditoriale veneto. Gli addetti costituiscono il 2,6% del totale addetti nella regione, la dimensione media

è di 8,2 addetti per unità locale, superiore di oltre i 4 addetti rispetto alla media complessiva regionale, ma inferiore alla dimensione media del manifatturiero di 9,6 addetti.

Dall'analisi della sopravvivenza della coorte di imprese attive dal 2002 negli anni successivi notiamo la maggiore robustezza del settore alimentare rispetto al complesso delle imprese venete: a un anno il tasso si aggira intorno al 94% (92% per il complesso delle imprese venete), a due anni è superiore all'88% (85%), a tre anni è dell'83,5% (80%), a quattro anni è del 79% (74,9%).

Dal punto di vista economico l'industria alimentare produce l'1,8% della ricchezza veneta totale e contribuisce al 9,6% del comparto a livello nazionale. Se dal 2000 al 2006 il valore aggiunto del settore, calcolato a prezzi 2000, ossia depurato dall'effetto inflattivo, ha subito una riduzione, nel biennio 2005/2006 ha registrato una sostanziale crescita.

Dal 2000 è aumentato considerevolmente l'interscambio commerciale dei prodotti alimentari (è inclusa la produzione vinicola) che vantano la quota di 13% delle esportazioni settoriali nazionali. I principali mercati sono Germania, Regno Unito, Austria, Stati Uniti e Francia, ma sono in forte crescita Slovenia, Paesi bassi e Danimarca.

L'analisi territoriale mostra una specializzazione settoriale di alcune province: sono Padova e Treviso i territori con il maggior numero di unità locali nel settore alimentare, ma è Verona che presenta il maggior numero di addetti, anche in rapporto alla popolazione, ed esporta il 47,7% dei prodotti alimentari veneti. La disponibilità produttiva più elevata si registra a Rovigo: 1,5 unità locali nel comparto ogni 1000 abitanti.

La mappa individua l'attività alimentare prevalente soprattutto nelle zone ad ovest di Verona, ad est della provincia di Venezia e sud-est di Padova.

La mappa degli operatori con l'estero a livello comunale (qui sono considerati anche gli operatori di merci agroalimentari, come ad esempio il vino) mostra la presenza di una massiccia attività di export soprattutto nei comuni a nord di Treviso, a ovest di Verona e quelli che si affacciano sulla laguna.

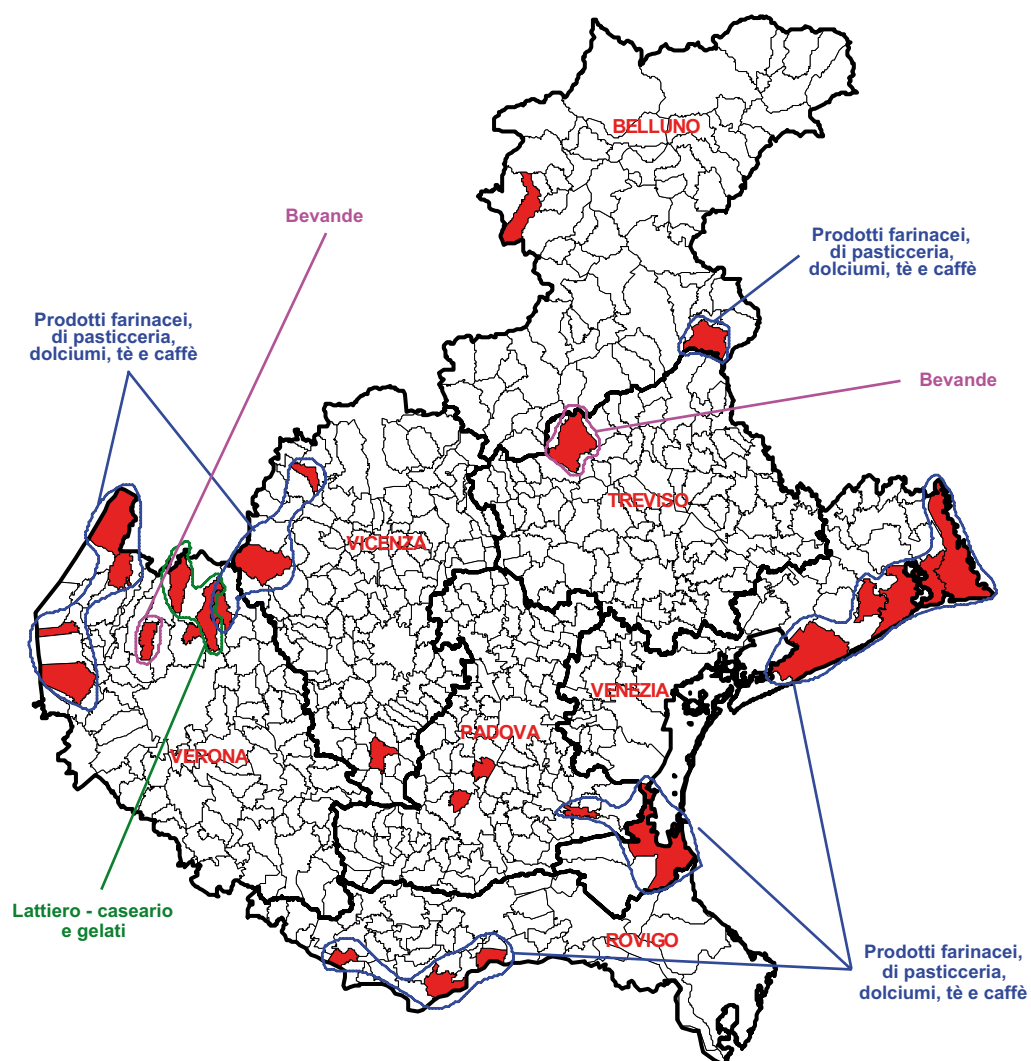
Tab. 3.4.6 - Tassi di sopravvivenza delle imprese attive venete del settore alimentare nel 2002, 2003, 2004, 2005 e 2006

anno di presenza	anno di sopravvivenza			
	2003	2004	2005	2006
2002	93,9	88,3	83,5	79,0
2003	100,0	93,7	88,3	83,5
2004		100,0	94,3	88,7
2005			100,0	94,6

sopravvivenza a quattro anni
sopravvivenza a tre anni
sopravvivenza a due anni
sopravvivenza a un anno

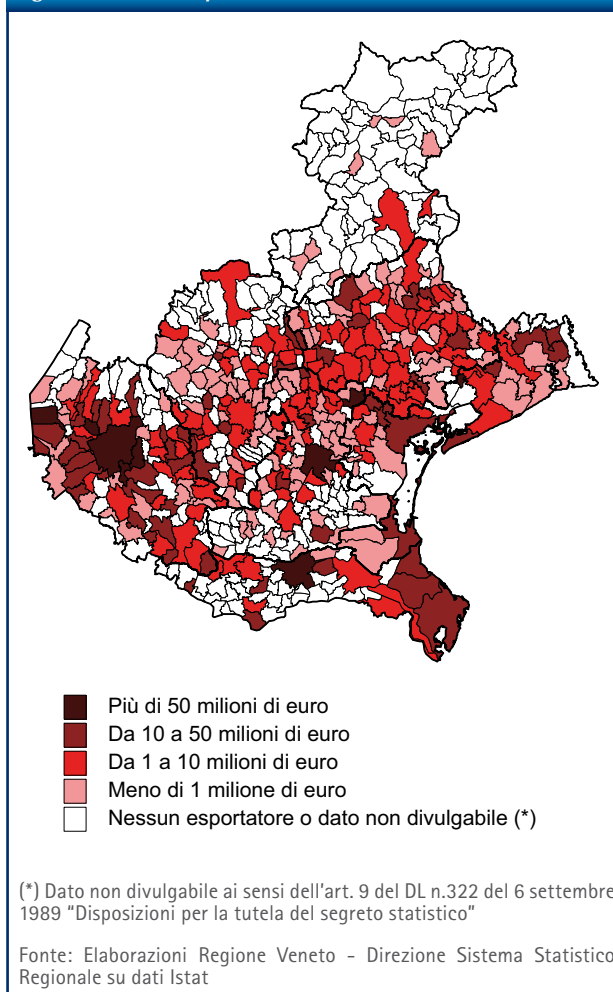
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 3.4.11 – Mappa della concentrazione del settore agroalimentare per comune. Veneto – Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 3.4.12 – Il valore delle esportazioni nel settore agroalimentare per comune. Veneto – Anno 2006



Il terziario

Interessante è ora vedere come si distribuiscono le imprese di servizio prevalenti nella regione, per capire se anche il terzo settore risulta concentrato in alcune zone o se è localizzato nei pressi delle aree manifatturiere già individuate. Anche in questo secondo caso, pur in modo meno evidente, si parla spesso di *distretti* e, ancora una volta, il riferimento ad essi non sarà esplicito: le aree territoriali rilevate devono intendersi soltanto come zone in cui vi è un'alta specializzazione e una forte concentrazione economica. Partendo ancora dalla classificazione economica dell'impresa si è proceduto a costruire una serie di settori

che raggruppassero tutte le attività inerenti al mondo dei servizi di mercato: il *settore turistico*, che comprende gli alberghi, i campeggi, i ristoranti, i bar, le mense, le agenzie e gli operatori turistici in generale; la *ricerca, sviluppo e innovazione*: le telecomunicazioni (ad esclusione del sistema postale), l'informatica e le sue attività connesse, i collaudi tecnici, i trasporti spaziali e la ricerca e sviluppo in senso stretto; il *settore dei trasporti e della logistica*: si è costruito tentando di unire tutte le tipologie di trasporto e di logistica comprese le poste e i corrieri, i trasporti di terra, quelli mediante condotte, quelli via aria e via acqua, il magazzinaggio in generale, i noleggi di autovetture e dei beni a uso domestico²⁰; i *servizi finanziari*: la finanza, le assicurazioni e gli intermediari monetari; i *servizi alle imprese*: tutti i servizi dedicati "in senso stretto" alle imprese, quindi tutte le attività legali, le consulenze, gli studi di ingegneria e di architettura, i servizi di pubblicità, di ricerca e gestione del personale e il noleggio di macchine ed attrezzature varie; i *servizi immobiliari*: servizi di compravendita, la locazione e gestione degli immobili in generale.

Dall'analisi è stato escluso il settore *commercio*, in quanto risulta talmente diffuso su tutto il territorio che avrebbe potuto fuorviare potenzialmente l'analisi di tutti i settori in termini di prevalenza.

Sono stati dunque individuati i comuni nei quali i suddetti settori prevalgono in termini di addetti²¹.

Emerge sicuramente il settore turistico, che prevale su 238 comuni, seguito dai *servizi alle imprese*, 188 comuni concentrati nei dintorni dei capoluoghi regionali. Il turismo è una caratteristica principale delle zone montuose e costiere, ma emergono anche altre aree, soprattutto nei pressi del *fiume Po* e di *Abano Terme*²². Il *settore dei trasporti*, prevalente in 132 comuni, rimane ancora molto diffuso nella fascia centrale della regione e tra i confini di *Padova*, *Venezia* e *Rovigo*.

I servizi alle imprese

Nel 2008, le imprese venete attive nel settore sono 59.678, +3,2% rispetto all'anno precedente; rappresentano il 10,2% del comparto a livello nazionale e il 12,9% dell'intero panorama imprenditoriale veneto. Gli addetti costituiscono il 12,6% del totale addetti nella regione, la dimensione media è di 2,4 addetti per unità locale, inferiore di quasi 2 addetti rispetto alla media complessiva regionale e di quasi 1 addetto rispetto alla dimensione media nei servizi

²⁰ Questa ultima voce è stata inserita nel settore dei trasporti più per motivi di affinità con le altre voci che per una relazione diretta; si consideri che è una voce poco incidente a livello regionale, infatti ci sono 626 unità locali (su 18.481 totali per i servizi regionali) e 992 addetti (su 96.248 totali per i servizi regionali).

²¹ Nei settori del terziario, dove la dimensione media è molto bassa, si individua meglio la prevalenza focalizzandosi sul numero di addetti; nel manifatturiero i risultati dell'analisi non cambiano se viene effettuata sul numero di unità locali o sugli addetti.

²² Ad Abano Terme, tra l'altro, sia la Federazione dei Distretti Italiani che e la L.R. del 4 aprile 2003 N.8 riconoscono il "distretto termale euganeo".

Tab. 3.4.7 – Tassi di sopravvivenza delle imprese attive venete del settore dei servizi alle imprese nel 2002, 2003, 2004, 2005 e 2006

anno di presenza	anno di sopravvivenza				
	2003	2004	2005	2006	
2002	91,9	85,9	81,3	76,8	sopravvivenza a quattro anni
2003	100,0	92,7	87,1	81,8	sopravvivenza a tre anni
2004		100,0	93,0	86,9	sopravvivenza a due anni
2005			100,0	92,8	sopravvivenza a un anno

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

complessivi (3,1 addetti).

Dall'analisi della sopravvivenza della coorte di imprese attive dal 2002 negli anni successivi notiamo che i tassi di sopravvivenza rispecchiano l'andamento del complesso delle imprese venete: a un anno il tasso si aggira intorno al 92%, a due anni è di circa l'86%, a tre anni è superiore all'81%, a quattro anni è di 76,8%.

Dal punto di vista economico il comparto dei servizi alle imprese produce quasi il 21% della ricchezza veneta totale e contribuisce per quasi il 9% del comparto a livello nazionale. Depurando il dato dall'effetto inflattivo, si stima una sostanziale crescita del valore aggiunto del settore sia nel lungo periodo, +40,1% tra il 2000 e il 2006, che rispetto all'ultimo biennio, +4,2%.

L'analisi territoriale mostra una specializzazione settoriale di province della fascia centrale del Veneto: sono Padova, Treviso, Verona, Vicenza e Venezia i territori con il maggior numero di unità locali ed addetti nel settore. La disponibilità produttiva, ossia la percentuale di unità locali in rapporto alla popolazione, è considerato un indice della potenzialità economica del comune. Mediamente in Veneto risultano 21,5 unità locali del comparto ogni 1.000 abitanti; il valore più elevato si registra a Padova: 25 unità locali del comparto ogni 1.000 abitanti.

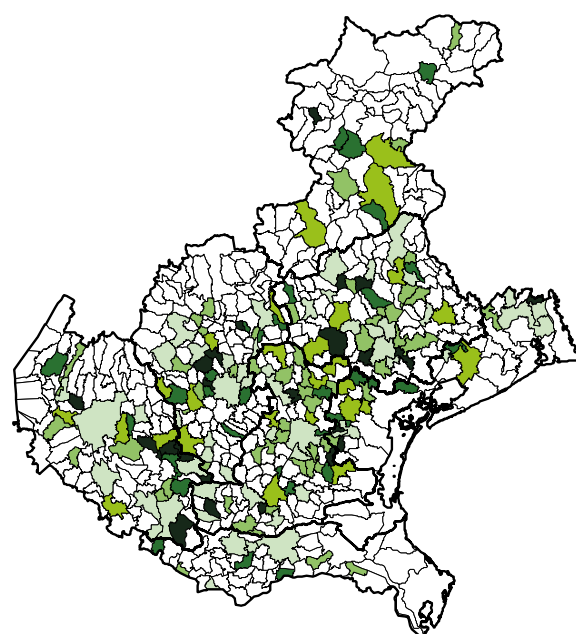
La densità regionale nel settore dei servizi alle imprese è di 5,6 imprese per kmq, con una punta nella provincia di Padova, 10,4 imprese per kmq, dove il 32% ha una densità superiore alla media regionale. Superiore alla media anche la densità nelle province di Treviso, Venezia, Vicenza e Verona.

La dimensione media è molto bassa, supera la media regionale settoriale (2,4 addetti per unità locale) solo nei capoluoghi di provincia e, in generale, nei comuni limitrofi.

La mappa sulla concentrazione delle attività individua una situazione territoriale in cui 188 comuni su 581 sono caratterizzati da servizi alle imprese come attività preponderante all'interno del territorio: la fascia coinvolta è principalmente quella centrale, e si escludono, tranne qualche eccezione, così solo le coste e le zone montuose. I servizi alle imprese sono, in genere, concentrati attorno ai

capoluoghi provinciali e lungo gli assi che collegano questi in linea d'aria. Nello specifico, nei pressi dei capoluoghi sono presenti, soprattutto, due attività: "Attività degli studi di architettura, ingegneria ed altri studi tecnici" (con 55 comuni su un totale di 188) e quei servizi etichettati come "Attività legali, contabilità, consulenza fiscale e societaria; studi di mercato e sondaggi di opinione; consulenza

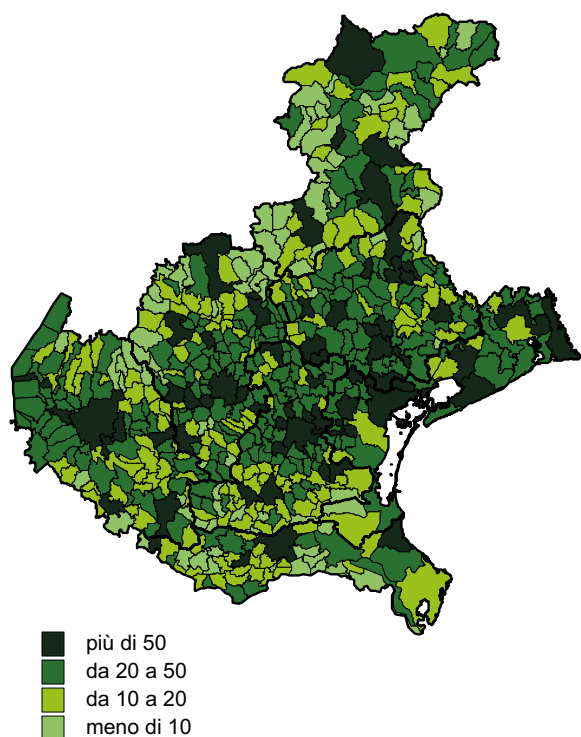
Fig. 3.4.13 – Mappa della concentrazione del settore dei servizi alle imprese per comune. Veneto – Anno 2006



- Altre attività di servizi alle imprese
- Servizi di pulizia e disinfestazione
- Selezione e fornitura di personale
- Architettura ed ingegneria
- Consulenze, contabilità ed att. legali
- Servizi alle imprese non prevalenti

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 3.4.14 – Potenzialità occupazionale (*) del settore dei servizi alle imprese per comune. Veneto – Anno 2006



(*) Numero addetti alle unità locali / Popolazione residente x 1000

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

commerciale e di gestione" (con 52 comuni).

La mappa sulla potenzialità occupazionale²³ rappresenta l'effettiva incidenza del volume di addetti aziendali rispetto alle dimensioni demografiche del comune. In Veneto vi sono circa 52,4 addetti ai servizi alle imprese ogni 1.000 abitanti, valore attorno al quale si attestano in generale i comuni della dorsale est-ovest della regione e che viene superato dalla provincia di Padova (60,9), da quella di Venezia (54,8) e di Treviso (52,7).

I servizi di trasporto

Nel 2008, le imprese venete attive nel settore sono 16.732, -1,1% rispetto all'anno precedente; rappresentano l'8,9% del comparto a livello nazionale e il 3,6% dell'intero panorama imprenditoriale veneto. Gli addetti costituiscono il 4,2% del totale addetti nella regione, la dimensione media è di 5,7 addetti per unità locale, superiore di 1,7 addetti rispetto alla media complessiva regionale e di 2,7 addetti rispetto alla dimensione media nei servizi complessivi (3,1 addetti).

Dall'analisi della sopravvivenza della coorte di imprese attive dal 2002 negli anni successivi notiamo che i tassi di sopravvivenza rispecchiano l'andamento del complesso delle imprese venete: a un anno il tasso è pari al 92%, a due anni è di circa l'85,5%, a tre anni è del 79-80%, a quattro anni del 74,1%.

Dal punto di vista economico il comparto dei trasporti produce il 6,6% della ricchezza veneta totale e contribuisce per l'8,3% del comparto a livello nazionale. Depurando il dato dall'effetto inflattivo, si stima una sostanziale crescita del valore aggiunto del settore nel lungo periodo, 33,8% tra il 2000 e il 2006,

Tab. 3.4.8 – Tassi di sopravvivenza delle imprese attive venete del settore dei trasporti nel 2002, 2003, 2004, 2005 e 2006

anno di presenza	anno di sopravvivenza			
	2003	2004	2005	2006
2002	92,4	85,5	80,0	74,1
2003	100,0	92,0	85,8	79,2
2004		100,0	92,8	85,4
2005			100,0	91,6

sopravvivenza a quattro anni
sopravvivenza a tre anni
sopravvivenza a due anni
sopravvivenza a un anno

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

mentre la variazione nell'ultimo anno è negativa, -1,7%.

L'analisi territoriale mostra una specializzazione settoriale di province della fascia centrale del Veneto: sono Padova, Treviso, Verona, e Venezia i territori con il maggior numero di unità locali ed addetti nel settore. La disponibilità produttiva è di 4 unità locali del comparto dei trasporti ogni

1.000 abitanti; il valore più elevato si registra a Venezia, con 4,5 unità locali del comparto ogni 1.000 abitanti.

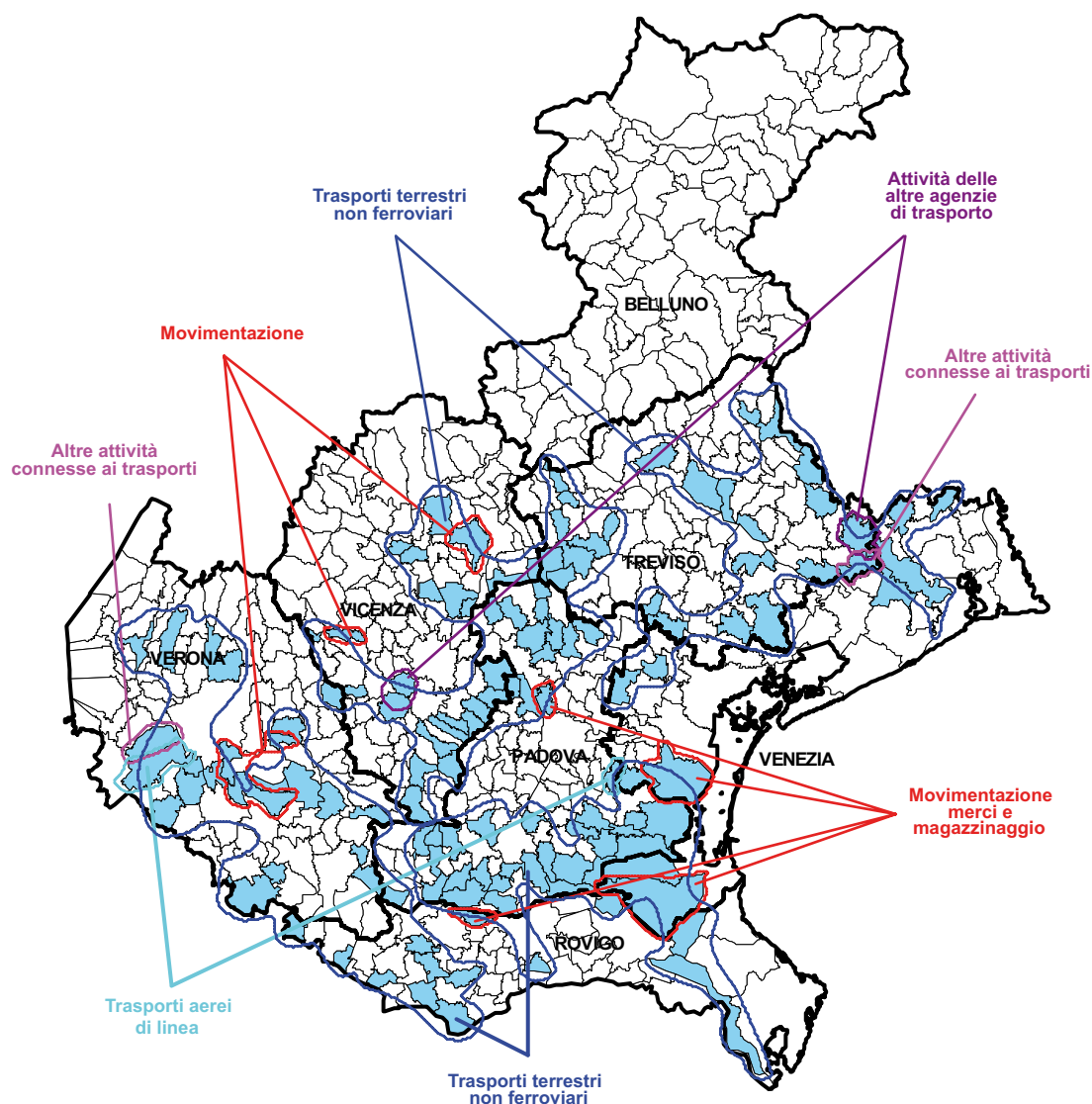
La densità regionale nel settore dei trasporti nel 2005 è di 1 impresa per kmq, con una punta nella provincia di Padova, 1,7 imprese per kmq, dove il 63,5% dei comuni ha una densità superiore alla media regionale. Superiori alla media

²³ Potenzialità occupazionale = numero di addetti ogni 1000 abitanti.

regionale sono anche le densità del comparto dei trasporti nelle province di Venezia, Treviso, Verona e Vicenza. La dimensione media è molto bassa, supera la media

regionale settoriale di 5,7 addetti per unità locale in pochi comuni, tra cui i capoluoghi provinciali e altri comuni

Fig. 3.4.15 - Mappa della concentrazione del settore dei trasporti per comune. Veneto – Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

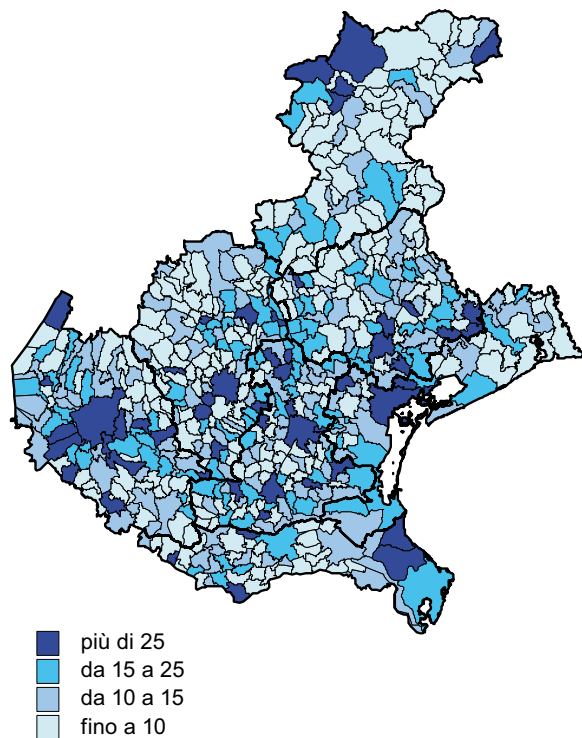
spesso di grandi dimensioni.

La mappa sulla concentrazione delle attività individua una situazione territoriale in cui 132 comuni su 581 sono caratterizzati da *servizi di trasporti e logistica* come attività preponderante all'interno del territorio: le zone maggiormente coinvolte sono comuni abbastanza sparsi nella regione, più o meno vicini ai capoluoghi provinciali, senza però comprendere questi, in cui la concentrazione principale riguarda altri settori. Le zone montane e quelle

costiere non mostrano alcun comune in cui si sia rilevata una forte concentrazione di imprese del comparto. I *servizi di trasporti e logistica* vedono presenti soprattutto due attività: "*Trasporti terrestri non ferroviari*", soprattutto nelle province di Vicenza, Padova, Treviso e Rovigo, e quei servizi etichettati come "*Movimentazione merci e magazzinaggio*", che riguardano più di un comune solo nelle province di Verona, Vicenza e Rovigo.

In Veneto vi sono 22,3 addetti ai trasporti ogni 1.000

Fig. 3.4.16 - Potenzialità occupazionale(*) del settore dei trasporti per comune. Veneto – Anno 2006



(*) Numero addetti alle unità locali / Popolazione residente x 1000

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

abitanti, valore attorno al quale si attestano in generale i comuni della dorsale est-ovest della regione e qualcuno dei comuni montani. La potenzialità occupazionale media regionale viene superata dalle province di Venezia (31,9), Verona (29,2) e Padova (23,5).

Le imprese turistiche

Nel 2008, le imprese venete attive nel settore sono 23.405, +2,1% rispetto all'anno precedente; rappresentano l'8,7% del sistema turistico nazionale e il 5,1% dell'intero panorama imprenditoriale veneto. Gli addetti costituiscono il 6,7% del totale addetti nella regione, la dimensione media è di 4,2 addetti per unità locale, in linea con la media complessiva regionale e superiore di circa 1 addetto rispetto alla dimensione media nei servizi complessivi (3,1 addetti).

Dall'analisi della sopravvivenza della coorte di imprese attive dal 2002 negli anni successivi notiamo che i tassi di sopravvivenza sono leggermente inferiori rispetto all'andamento del complesso delle imprese venete: il 70,6% delle imprese presenti nel 2002 è attivo nel 2006, quota inferiore rispetto al 74,9%, dato medio regionale.

Dal punto di vista economico il comparto del turismo produce il 4,5% della ricchezza veneta totale e contribuisce per l'11,3% del comparto a livello nazionale. Depurando il dato dall'effetto inflattivo, si stima una sostanziale crescita del valore aggiunto del settore sia nel lungo periodo, 19% tra il 2000 e il 2006, che nell'ultimo anno, 2%.

L'analisi territoriale mostra una specializzazione settoriale

Tab. 3.4.9 - Tassi di sopravvivenza delle imprese attive venete del settore del turismo nel 2002, 2003, 2004, 2005 e 2006

anno di presenza	anno di sopravvivenza			
	2003	2004	2005	2006
2002	91,2	82,6	76,6	70,6
2003	100,0	90,3	83,3	76,0
2004		100,0	91,8	83,4
2005			100,0	90,5

sopravvivenza a quattro anni
sopravvivenza a tre anni
sopravvivenza a due anni
sopravvivenza a un anno

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

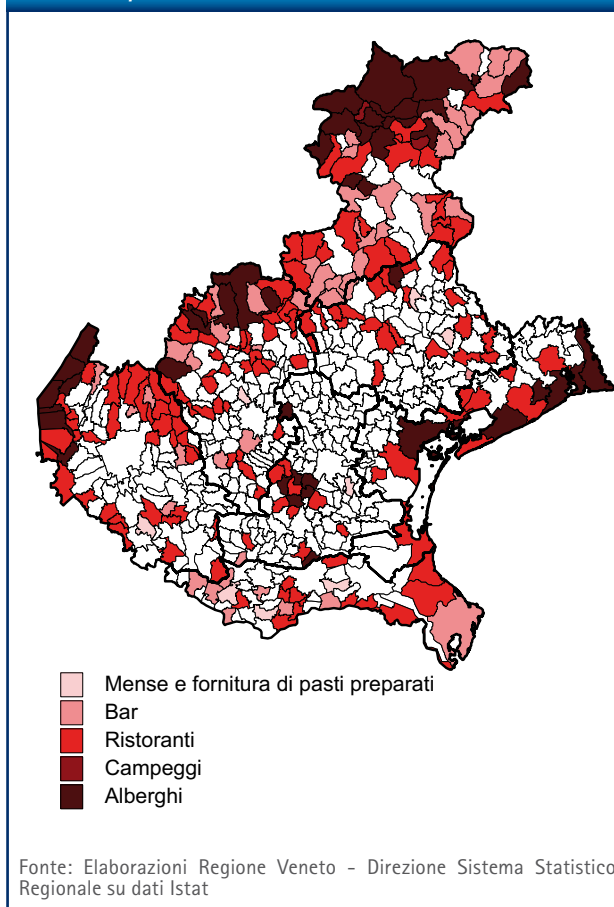
di province della fascia centrale del Veneto: sono in primis Venezia e Verona, seguite con un certo distacco da Padova, Vicenza e Treviso, i territori con il maggior numero di unità locali ed addetti nel settore del turismo. Mediamente in Veneto ci sono 5,8 unità locali del comparto turistico ogni 1.000 abitanti; il valore più elevato si registra nella provincia di Belluno, con 9,2 unità locali del comparto ogni 1.000 abitanti.

La densità regionale nel settore turistico è di 1,5 imprese per kmq, con una punta nella provincia di Venezia, 2,8 imprese

per kmq, dove il 55% dei comuni ha una densità superiore alla media regionale. Superiori alla media regionale sono anche le densità del comparto nelle province di Padova, Verona e Treviso.

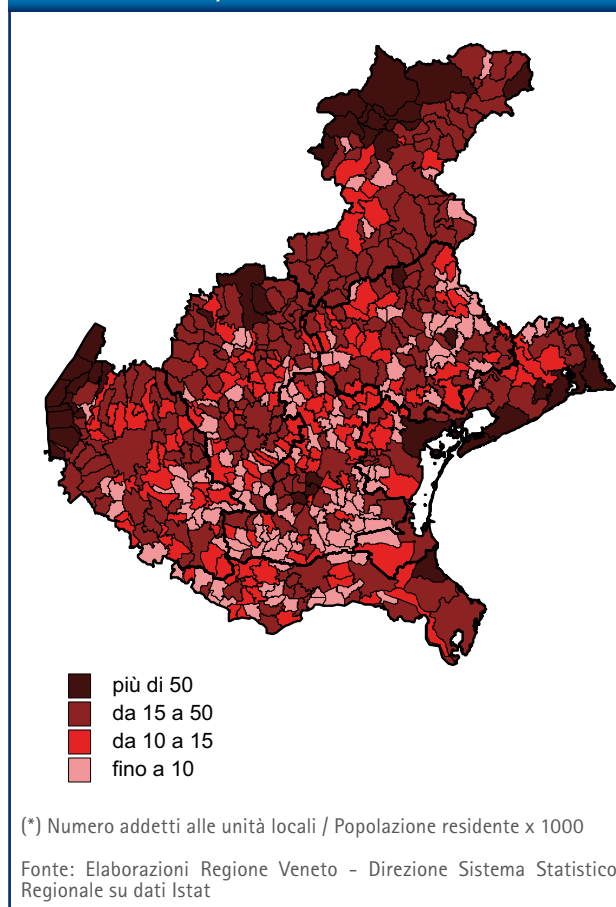
La dimensione media è molto bassa, supera la media regionale settoriale di 4,2 addetti per unità locale in pochi comuni, appartenenti principalmente alla fascia costiera della provincia di Venezia, alcuni comuni montani e altri nella zona del lago di Garda. Dimensioni medie superiori al valore medio regionale si trovano anche in alcuni comuni collinari e

Fig. 3.4.17 - Mappa della concentrazione del settore turistico per comune. Veneto - Anno 2006



pedemontani delle province di Padova, Vicenza e Treviso. Il settore prevale su 238 comuni e ovviamente dà una mappa dei luoghi di principale interesse turistico della regione: le coste balneari di Venezia e Rovigo, la montagna, il lago, le terme. Emergono però anche altre aree, che si distinguono per le proprie specificità ambientali: alcune zone collinari delle province di Treviso e Verona, le terre nei pressi del

Fig. 3.4.18 - Potenzialità occupazionale (*) del settore turistico per comune. Veneto - Anno 2006



fiume Po, in provincia di Rovigo. In Veneto vi sono circa 24,2 addetti al turismo ogni 1.000 abitanti. La potenzialità occupazionale media regionale viene superata dalle province di Venezia (40,3), Belluno (35,8) e Verona (24,7), i cui valori sono molto elevati per il forte contributo delle zone costiere, montane e di quelle limitrofe al Garda.

I numeri raccontano

Gli effetti dell'inasprimento dei mercati affiorano in lieve misura dall'analisi della nati-mortalità delle imprese attive: per il Veneto il saldo imprenditoriale del 2008 è negativo, -0,75%, il più basso saldo registrato negli ultimi quindici anni. Il Veneto è comunque la terza regione in Italia per numero di imprese attive, con l'8,7% di imprese sul totale nazionale.

Un chiaro processo di selezione sta interessando le imprese italiane, con la continua contrazione del peso relativo dei settori agricolo e industriale sul totale dell'economia: è chiara la ricomposizione del sistema produttivo veneto a favore del terziario, processo che anche in Veneto, regione a vocazione fortemente industriale, si afferma seguendo la tendenza delle principali economie.

L'incremento più consistente di imprese attive è quello relativo al settore dei servizi alle imprese, elemento che conferma la tendenza al trasferimento di forza lavoro verso alcune cruciali attività economiche dei servizi.

La dinamica dell'imprenditoria artigiana, sempre in crescita più o meno rapida fino al 2007, nel 2008 registra un'inversione di tendenza, riportando una diminuzione del numero di imprese artigiane di mezzo punto percentuale rispetto all'anno precedente. Il dato negativo dell'ultimo anno è spiegato dagli andamenti poco favorevoli dei settori con quota maggiore di artigianato.

La propensione all'attività innovativa risulta una delle principali componenti delle performance positive del sistema regionale. In Veneto le imprese che dichiarano di aver introdotto un qualche tipo di innovazione nel triennio 2005-07 sono pari al 40,9%, con un dato nettamente superiore a quello fatto registrare per l'Italia, 31,2%.

Il Veneto, pur in presenza di importanti recenti segnali di dinamicità nel campo dell'innovazione, rappresenta il caso più emblematico del modello italiano di "innovazione senza ricerca": tale forma di investimenti nel Veneto si è però notevolmente evoluta negli ultimi anni, con un incremento della spesa in ricerca e sviluppo nell'ultimo anno pari al 22,7%.

I dati confermano la solidità del tessuto imprenditoriale veneto: a un anno il tasso di sopravvivenza delle imprese si aggira intorno al 92%, a due anni è superiore all'85%, a tre anni è l'80% e a quattro anni tre imprese su quattro risultano ancora attive. Le imprese del settore manifatturiero tendono a sopravvivere più facilmente di quelle del terziario.

	Anno	Veneto	Italia
Numero imprese attive	2008	462.567	5.316.104
Variazione percentuale annua delle imprese attive totali	2008/07	0,6	2,7
Variazione percentuale annua delle imprese attive dell'industria	2008/07	1,3	3,3
Variazione percentuale annua delle imprese attive dei servizi	2008/07	1,3	3,8
Numero imprese attive artigiane	2008	146.525	1.486.559
Incidenza % della spesa in R&S delle imprese rispetto alla spesa totale in R&S	2006	52,3	48,8
Var. % spesa in R&S delle imprese	2006/05	27,9	4,5
Percentuale imprese che hanno introdotto innovazioni nell'ultimo triennio	2008	40,9	31,2
Unità locali (in migliaia)	2006	439	4.825
Addetti alle unità locali (in migliaia)	2006	1.752	17.115
Var. % annua unità locali	2006/05	1,1	1,2
Var. % annua addetti alle unità locali	2006/05	2,1	1,8
Tasso di potenzialità occupazionale (a)	2006	36,8	29,0
Densità (b)	2006	23,9	16,0
Disponibilità produttiva (c)	2006	9,2	8,2

(a) Addetti alle unità locali / popolazione residente x 100

(b) Unità locali / superficie in Km²

(c) Unità locali / popolazione residente x 100

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat, Infocamere e Met



4

Le facce della mobilità

La mobilità "reale"	4.1
La mobilità "virtuale"	4.2
Gli spostamenti per motivi di cura	4.3



Il sestante. Antico strumento che misura l'angolo di elevazione di un oggetto celeste sopra l'orizzonte



4. LE FACCE DELLA MOBILITÀ

4.1 La mobilità “reale”

In una società come quella attuale, dove tutto è mobile – la popolazione, gli affetti, il sistema economico, il lavoro, ecc., come testimonieranno le pagine di questo Rapporto – muoversi, nel significato letterale del termine, diventa un bisogno primario, è espressione della libertà individuale. Parafrasando Cartesio, verrebbe da dire *“moveo, ergo sum”*; ognuno di noi si trova dibattuto tra la necessità e il desiderio di muoversi.

Sicuramente il Veneto è un territorio che attrae a sé persone e merci, e quindi genera mobilità, per diversi motivi. La cosiddetta città diffusa che nel corso degli anni è andata via via caratterizzando il territorio veneto ha condotto ad una sorta di “specializzazione” delle aree – si vive in località A, si portano i bambini a scuola in B, si lavora in C, si fa la spesa in D, e così via – e, conseguentemente, ad un'accresciuta domanda di trasporto, soprattutto privato e da parte dei cittadini residenti. Tanto che ci sono urbanisti che sostengono la necessità di tornare a quartieri caratterizzati dalla compresenza di funzioni residenziali, commerciali, terziarie e ricreative, raggiungibili a piedi, in bici o con i mezzi pubblici per riuscire così a ridurre la mobilità.

Un altro fattore, oltre al particolare piano insediativo, che incide fortemente sul traffico di persone e merci che attraversa il Veneto è la sua posizione geografica. Con la caduta del muro di Berlino prima e con l'approvazione da parte della UE dei corridoi europei poi, il traffico da e verso Est si è moltiplicato in maniera esponenziale ed il Veneto è divenuto una sorta di porta verso l'Est e il Sud del mondo, ruolo che risulta essere al tempo stesso privilegio e vantaggio competitivo ma anche fonte di criticità.

Certamente non trascurabile è l'attrazione di turisti, giornalieri e non, esercitata dalla montagna, dal mare, dalle terme, dalle città d'arte, dalle iniziative culturali della nostra regione: una presenza media giornaliera di 166 mila persone – pari a 34 ogni mille abitanti – che vanno ad aggiungersi ai residenti.

Anche i poli ospedalieri veneti possono essere considerati fattori generanti mobilità: oltre ai pazienti bisognosi di cure, essi attraggono anche i familiari che devono prestare assistenza e che, pertanto, cercheranno ospitalità e si muoveranno sul territorio.

La posizione geografica del Veneto, nel bene e nel male, va “governata” e gestita al meglio per poterne trarre tutti i potenziali benefici. Pertanto, quale che sia l'origine della domanda di mobilità espressa, particolare attenzione va rivolta alla qualità della dotazione infrastrutturale, che influisce sulle comunicazioni e gli spostamenti di persone e merci e che è uno dei fattori che influenzano tanto le scelte insediative degli individui quanto quelle localizzative delle

imprese. Non è un caso che la Regione Veneto abbia posto in evidente centralità strategica il tema della mobilità e dei trasporti attraverso i suoi strumenti di programmazione – il Piano Regionale di Sviluppo (PRS), il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC), il Piano Regionale dei Trasporti (PRT), il Piano Triennale di Viabilità.

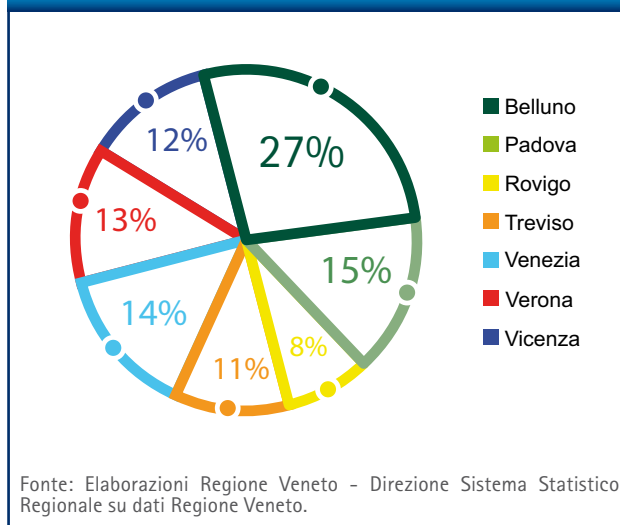
Fra gli obiettivi della programmazione prevista dal Piano Regionale di Sviluppo per il settore Mobilità figurano la realizzazione delle cosiddette “grandi infrastrutture”, la risoluzione dell'emergenza rappresentata dai “punti neri” della viabilità ordinaria da cui derivano gravi disagi per la mobilità e forti diseconomie per il sistema produttivo, lo sviluppo e il miglioramento del sistema del trasporto pubblico regionale e locale, su gomma e su ferro.

La mobilità è uno dei temi espressamente indicati dal nuovo Piano Territoriale Regionale di Coordinamento: l'obiettivo è che essa venga garantita, preservando, però, le risorse ambientali. Con il Piano ci si propone di razionalizzare e potenziare la rete delle infrastrutture, migliorare la mobilità nelle diverse tipologie di trasporto, migliorare l'accessibilità alle città e al territorio, sviluppare il sistema logistico regionale.

Il Piano Regionale dei Trasporti s'impegna, dal canto suo, “a capire la natura della domanda di mobilità presente e a prevedere l'andamento di quella futura, per incanalarla verso soluzioni che tengano in adeguato conto le esigenze multiple” espresse dal territorio.

Sono numeri importanti quelli previsti dal nuovo Piano Triennale della Viabilità 2009-2011 approvato dal Consiglio Regionale lo scorso mese di marzo: il provvedimento stanziava complessivamente 411 milioni di euro, di cui 330 di fonte regionale, per realizzare interventi sulla viabilità regionale e provinciale, tutti già concordati con le sette province venete. La maggior parte dei fondi (307 milioni di euro, pari al 93% della dotazione finanziaria complessiva di fonte regionale) viene destinato a nuovi interventi infrastrutturali. Il restante 6,8%, pari a 22,5 milioni di euro, è destinato a manutenzioni straordinarie e a interventi di emergenza. Una frazione minima, pari a 500 mila euro, è riservata a studi e progetti. Con questo piano, il terzo da quando la Regione Veneto nel 2001 ha assunto competenze e risorse sulla viabilità, salgono a 1.422 i milioni investiti per l'adeguamento e l'ammodernamento della rete viaria in Veneto. Sarà la provincia di Belluno ad aggiudicarsi la fetta più consistente dei finanziamenti del piano triennale (102,4 milioni di euro, di cui 50 stanziati dall'accordo Stato-Regione per il traforo di Col Cavalier), seguita, a distanza, nella ‘graduatoria’ dalle province di Padova (56,5 milioni di euro), Venezia (54,5 milioni di euro) e Verona (52 milioni di euro). In coda le province di Vicenza (46 milioni di euro), Treviso (44,6 milioni di euro) e Rovigo (32 milioni di euro).

Fig. 4.1.1 – Risorse destinate alle province dal Piano Triennale per la Viabilità Veneta 2009:2011



Il Bilancio Sociale del 2007 ci informa che alla macro-area "Territorio ambiente e infrastrutture" è stata destinata la seconda quota più rilevante del totale degli impieghi del bilancio regionale: 1.113 milioni di euro, di cui 616 per il settore "Infrastrutture per la mobilità" per obiettivi strategici quali la razionalizzazione, il miglioramento e l'adeguamento della rete stradale di competenza regionale, il miglioramento della qualità, efficacia, ed efficienza dei servizi di trasporto pubblico, la realizzazione delle grandi opere programmate e la pianificazione dello sviluppo del Veneto come grande area metropolitana.

Da anni ormai il traffico di attraversamento insiste sullo stesso sistema viario utilizzato dalla mobilità intraregionale di breve percorrenza. Ne consegue che i cittadini devono subire le esternalità negative del sistema dei trasporti quali la congestione viaria, la difficoltà di accessibilità, l'incidentalità, l'inquinamento atmosferico e acustico. Non è un caso che la recente indagine condotta dall'Osservatorio delle Politiche Pubbliche della Regione Veneto abbia rilevato come quello del "Traffico e viabilità" sia ritenuto il problema più importante e urgente del territorio in cui si vive (secondo il 28,1% dei veneti intervistati). Inoltre, nella graduatoria delle politiche regionali ritenute più importanti, il settore "Strade, ferrovie e trasporto locale" occupa il terzo posto, dopo Sanità e Istruzione, e, a differenza di questi, risulta essere un ambito con criticità relativamente all'operato della Regione. Per quanto riguarda gli interventi infrastrutturali, il trasporto pubblico locale è segnalato da un quarto degli intervistati come problema più urgente, seguito da quello delle strade, sia urbane che extraurbane. Fra i servizi erogati o finanziati dalla Regione Veneto l'unico ad ottenere una prevalenza di giudizi negativi (soprattutto su aspetti quali la pulizia, l'affollamento, la puntualità) è il trasporto ferroviario locale, percepito peraltro in netto peggioramento.

Non sono di natura molto diversa i rilievi che provengono dal fronte delle piccole e medie imprese che caratterizzano il tessuto produttivo veneto, come ci informano i risultati di un'indagine svolta dalla Fondazione Leone Moressa e finalizzata, tra l'altro, ad individuare quali infrastrutture assorbano i maggiori flussi di traffico derivanti dai rapporti commerciali. Dall'analisi emerge che il 62% dei principali clienti e il 60% dei fornitori dei piccoli imprenditori intervistati hanno sede all'interno della regione, e sono soprattutto le strade locali, provinciali e statali le infrastrutture maggiormente utilizzate per far circolare i propri prodotti (45,8%) e per l'approvvigionamento delle merci (43,5%). Opere importanti, quali ad esempio la realizzazione del Passante di Mestre o l'ampliamento dell'autostrada verso Trieste (fondamentali per il sostegno della mobilità di attraversamento), dovrebbero essere accompagnate, secondo il 56,2% delle aziende, da un miglioramento progressivo della rete stradale locale.

Ne consegue che il Veneto, per riuscire a sfruttare al meglio il privilegio della sua posizione geografica, deve attuare politiche per la mobilità che perseguano obiettivi quali il completamento delle grandi infrastrutture, il miglioramento dell'utilizzo della viabilità regionale, il miglioramento della gestione della domanda di trasporto passeggeri e merci, la costruzione di un nuovo rapporto territorio-trasporti e utenti-trasporti.

Per poter intervenire in maniera efficace dal lato dell'offerta, chi progetta e governa il territorio deve conoscere bene non solo lo stato della rete infrastrutturale ma anche le caratteristiche, gli stili e i comportamenti di chi domanda mobilità, distinguendo fra le esigenze di chi chiede mobilità urbana e di quanti, invece, domandano mobilità extra-urbana.

Offerta di mobilità

La rete stradale

Per analizzare il livello di infrastrutturazione del territorio veneto in termini fisici, ovvero riferendosi alla presenza di risorse fisiche in senso stretto, si può ricorrere a quelli che in letteratura vengono definiti indicatori di concentrazione o "assorbimento" e calcolati per ogni tipo di infrastruttura. I dati regionali al 2007 indicano una crescita rispetto al 2000 delle diverse tipologie di infrastrutture nel Veneto e valori superiori alla media nazionale posta uguale a 100.

Se, però, i dati sulle diverse tipologie di infrastrutture vengono rapportati a superficie, popolazione residente e veicoli circolanti si ottengono risultati diversi. Secondo alcune elaborazioni condotte in tal senso dal Sole 24 Ore – e basate su dati di fonte Istat e Banca d'Italia –, le maggiori inadeguatezze riguardano le regioni del Nord che ospitano i motori tradizionali dello sviluppo del Paese: in particolare Emilia Romagna, Toscana e Veneto, ma anche Lombardia e Piemonte si collocano poco sopra metà classifica.



Tab. 4.1.1 - Indice di dotazione infrastrutturale per tipologia per regione (Italia=100) - Anni 2000 e 2007

	2000			2007		
	Aeroporti	Rete stradale	Rete ferroviaria	Aeroporti	Rete stradale	Rete ferroviaria
Piemonte	83,9	119,9	108,4	55,0	129,9	102,0
Lombardia	189,6	82,2	84,3	174,0	84,7	78,1
Veneto	90,0	105,0	84,2	115,6	110,3	107,4
Emilia Rom.	79,5	113,3	131,5	77,5	120,1	122,6
Toscana	97,3	107,8	137,2	68,4	101,5	119,2

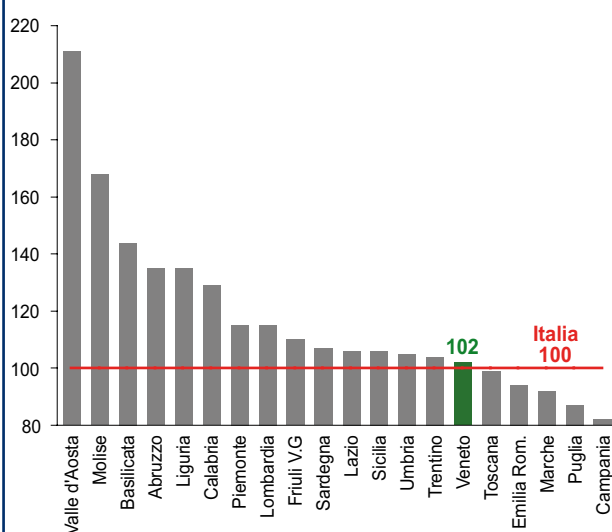
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istituto G. Tagliacarne

Tab. 4.1.2 - Estensione stradale (in km) per tipologia e regione - Anno 2006

	Strade regionali e provinciali	Altre strade di interesse nazionale (ex Statali)	Autostrade	Totale
Piemonte	15.099	724	817	16.640
Lombardia	13.015	964	576	14.555
Veneto	9.388	793	485	10.666
Emilia Rom.	11.777	1.240	568	13.585
Toscana	12.723	953	424	14.100
Italia	148.221	21.524	6.554	176.299

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Aiscat, Amministrazioni Regionali e Provinciali, Anas, ISTAT e Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti

Fig. 4.1.2 - Indicatore sintetico di dotazione infrastrutturale (Italia=100)(*) per regione - Anno 2007

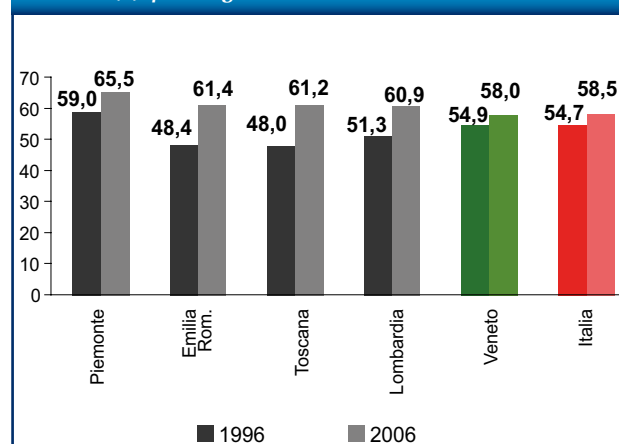


(*) Il punteggio è dato dalla somma dei punti assegnati ad ogni territorio su 12 indicatori relativi a strade, ferrovie, aeroporti e dotazioni ambientali, rapportati sia alla popolazione residente sia alla superficie. Il punteggio complessivo di ogni regione è rapportato al valore nazionale posto uguale a 100.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati e previsioni Istat e Sole 24 Ore.

Con riferimento alla rete stradale rapportata alla superficie, si nota come nel decennio 1996:2006 ci sia stato uno sviluppo, in linea con il dato nazionale ma ancora in ritardo rispetto alle regioni italiane competitor.

Fig. 4.1.3 - Indice di dotazione delle infrastrutture stradali(*) per regione - Anni 1996 e 2006



(*) Km di strade regionali, provinciali, altre strade di interesse nazionale (ex statali) e autostrade per 100 kmq

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Anche rapportando l'estensione della rete stradale ai veicoli circolanti, si ottiene conferma di come il Veneto disponga di una rete insufficiente per sostenere il traffico che vi insiste: solo 38 km scarsi ogni 10.000 veicoli, contro i 50 italiani, i 52 emiliani, gli oltre 60 piemontesi e toscani (solo La Lombardia, fra i competitor, ha una minor disponibilità, 26 km).

Pertanto la criticità sembra risiedere non tanto nella scarsa disponibilità infrastrutturale in termini assoluti, quanto in riferimento ai potenziali utilizzatori (persone e imprese, ognuno con i propri mezzi di trasporto). D'altra parte, il congestionamento del traffico è un fenomeno che quotidianamente anche ogni singolo cittadino può sperimentare nei principali nodi della rete viaria ed è evidenza dell'insufficienza e dell'incapacità della rete stessa a far fronte alla domanda di movimento di cittadini e imprese.

Il passante di Mestre

Uno dei punti neri peggiori della viabilità autostradale di tutto il territorio veneto, ma anche nazionale, è da tempo, senza dubbio, la tangenziale di Mestre. Quando fu progettata nel 1972, fu concepita come un raccordo autostradale, bretella di collegamento fra l'autostrada Milano-Venezia e la Venezia-Trieste, mentre con il tempo essa è diventata parte del sistema viario urbano ed extra-urbano. Nel 1990 il Piano Regionale dei Trasporti della Regione Veneto prevedeva che sarebbe arrivata a livelli di saturazione nel 2010 con un traffico medio giornaliero di 110 mila veicoli, invece il boom dell'economia e la caduta del muro di Berlino hanno finito per accelerare il processo portando a registrare già nel 2008 un numero di veicoli in transito superiore a 140 mila al giorno. D'altra parte, Mestre rappresenta un punto strategico di passaggio sia a livello regionale, sia nazionale che internazionale; di qui la congestione delle sue arterie stradali. La tangenziale di Mestre inoltre costituisce un'arteria attraversata anche dal traffico locale. In essa sfociano le vie Miranese, Castellana e Terraglio e per questo rappresenta un raccordo inevitabile per l'attraversamento dell'hinterland mestrino. Tutto questo spiega perché la tangenziale di Mestre era spesso intasata ed i tempi di percorrenza spesso prolungati. Il numero di veicoli circolanti sulla tangenziale di Mestre aveva raggiunto circa quota 150 mila al giorno (con punte di 170.000), di cui il 30% costituito da mezzi pesanti. Nel 53% dei casi la tangenziale era utilizzata come raccordo autostradale, mentre per il 47% come asse per spostamenti all'interno della città. Nelle ore di punta sulle due corsie transitavano fino a 4.000 veicoli all'ora.

I dati della Società delle Autostrade di Venezia e Padova relativi ai flussi veicolari alle "barriere", sui tratti di tangenziale e sulle strade di collegamento principale aiutano a comprendere l'entità e la crescita del traffico di quest'area nel periodo 2003:2006.

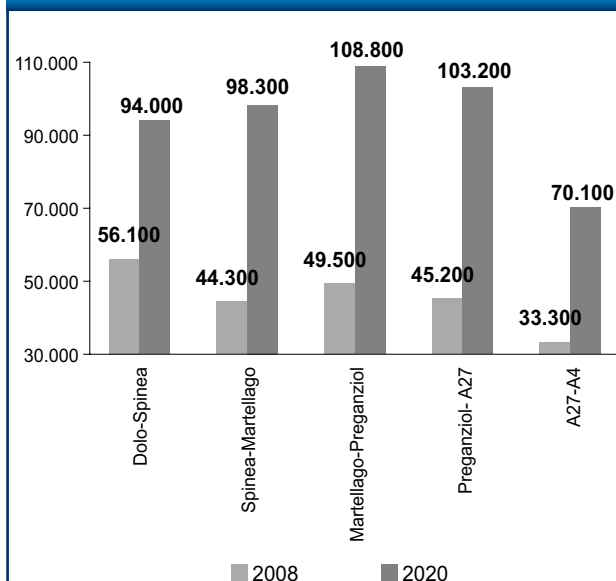
Tab. 4.1.3 - Flussi veicolari alle barriere di Venezia e sulla tangenziale di Mestre: valori assoluti e variazioni percentuali - Anni 2003 e 2006

	2003	2006	Var.% 2006/03
Barriera(a)			
Barriera Villabona (Venezia Ovest)	87.899	90.404	2,8
Barriera Roncade (Venezia Est)	50.832	54.848	7,9
Barriera Mogliano (Venezia Nord)	34.081	34.182	0,3
Tangenziale di Mestre(b)			
Carbonifera-Marghera	89.368	95.959	7,4
Miranese-Castellana	111.420	117.997	5,9
A27-Terraglio	103.019	102.449	-0,6
(a) Flussi veicolari totali (Ingressi+Uscite) in 24 ore di giorno feriale medio			
(b) Flussi veicolari totali (somma due direzioni di marcia) in 24 ore di giorno feriale medio			

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Società Autostrade Venezia e Padova

A peggiorare le prospettive sulla viabilità futura erano anche le previsioni di traffico nel breve e nel lungo periodo nell'area di Mestre, con aumenti, in alcune tratte, anche superiori al 100%.

Fig. 4.1.4 - Veicoli in transito previsti nell'area di Mestre - Anni 2008 e 2020



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Commissario Straordinario per il Passante

Dallo scorso mese di febbraio la situazione è migliorata grazie all'apertura del cosiddetto Passante di Mestre, 32 km e 300 metri d'asfalto a tre corsie da Dolo a Quarto d'Altino che consentono di bypassare la tangenziale di Mestre, tornata così a svolgere le funzioni proprie, ad uso del traffico pendolare. Infatti, la principale funzione del Passante, segmento chiave del corridoio Lisbona-Kiev, è quella di decongestionare la tangenziale dal traffico di attraversamento, che rappresenta oltre la metà dei transiti. Ora tutto il traffico di attraversamento Est-Ovest e viceversa può utilizzare il Passante per superare l'area di Mestre, senza mai uscire dal sistema autostradale; sulla tangenziale rimane il solo traffico da e per l'area di Venezia-Mestre. I primi dati a disposizione sul traffico veicolare giornaliero sembrano effettivamente confermare queste previsioni, dando evidenza di un considerevole sgravio al traffico sulla tangenziale, soprattutto quello pesante.

Tab. 4.1.4 – Traffico veicolare giornaliero sul Passante e sulla tangenziale di Mestre – Febbraio 2009

	Veicoli leggeri	Veicoli pesanti	Veicoli totali	% di veicoli pesanti
Passante di Mestre	24.460	12.183	36.643	33
A57 - Barriera Venezia Ovest	43.222	12.122	55.344	22

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Commissario Straordinario per il Passante

Tab. 4.1.5 – Traffico veicolare giornaliero sulla tangenziale di Mestre per tratta - Anni 2008:2009

	2008	2009	Var.% 2009/08	
			Traffico totale	Traffico pesante
Carbonifera-Marghera	91.571	72.307	-21,0	-36,4
Miranese-Castellana	114.788	99.476	-13,3	-32,1
A27-Terraglio	97.333	80.296	-17,5	-32,7

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Commissario Straordinario per il Passante

Un altro vantaggio portato dal Passante sarà dato dalla riduzione del tempo necessario a coprire alcune delle tratte principali degli spostamenti regionali. I tecnici hanno stimato che, una volta completate tutte le infrastrutture previste, il tempo per spostarsi da Treviso a Padova potrebbe scendere dagli attuali 45 a 20-25 minuti e quello tra Treviso e Vicenza da 60 a 30-35, con un conseguente aumento degli spostamenti all'interno del quadrilatero Vicenza-Treviso-Venezia-Padova. Occorre ricordare che il Passante di Mestre non è un

progetto isolato; è prevista l'esecuzione di una fitta rete di opere complementari, ovvero di una serie di arterie di viabilità ordinaria, tangenziali e circonvallazioni atte a sgravare i centri limitrofi da un'intensa circolazione di mezzi e consentire un rapido accesso ai nodi del Passante. Ad ultimazione di tali lavori, presumibilmente nel biennio 2010-2011, e quindi quando il "sistema Passante" sarà a regime, la Società delle Autostrade di Venezia e Padova stima che i flussi veicolari sia alle barriere sia nei diversi tratti di tangenziale subiranno diminuzioni di oltre il 20%, con punte del 41% alla Barriera Venezia Ovest.

Tab. 4.1.6 – Flussi veicolari stimati sul Passante di Mestre - Anno 2010

	2010
Configurazione attuale (solo Casello di Preganziol)	39.500
Apertura connessione A27	5.800
Apertura Casello Spinea	2.100
Apertura Casello Martellago/Scorzè	5.900
Traffico totale sul Passante completo di tutti i caselli	53.300

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Commissario Straordinario per il Passante

Tab. 4.1.7 – Flussi veicolari stimati alle barriere di Venezia e sulla tangenziale di Mestre: valori assoluti e variazioni percentuali - Anni 2010:2011

	2010-2011	Var % sulla rete attuale
Barriera(a)		
Barriera Venezia Ovest	53.356	-41
Barriera Venezia Est	41.692	-24
Barriera Venezia Nord	21.898	-36
Tangenziale di Mestre(b)		
Carbonifera-Marghera	71.918	-25
Miranese-Castellana	83.531	-29
A27-Terraglio	82.067	-20

(a) Flussi veicolari totali (Ingressi+Uscite) in 24 ore di giorno ferial medio
(b) Flussi veicolari totali (somma due direzioni di marcia) in 24 ore di giorno ferial medio

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Società Autostrade Venezia e Padova

Il trasporto pubblico locale

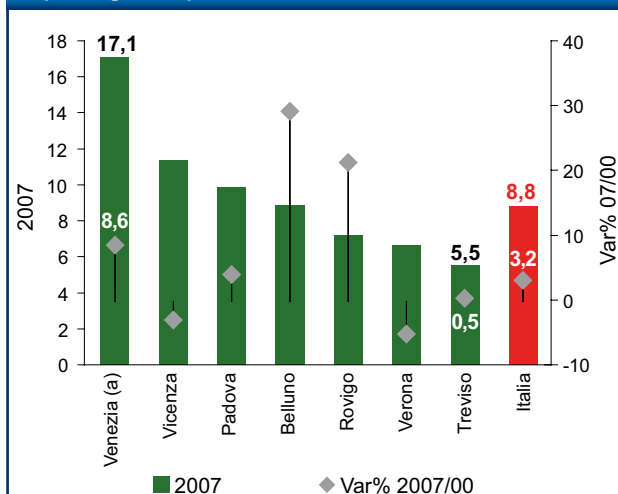
Ma l'emergenza infrastrutturale di cui soffriamo non è interamente superata. Da una parte il Passante esige che altre opere siano avviate e completate, come la realizzazione della terza corsia dell'Autostrada A4 Venezia-Trieste, la Pedemontana, l'Alta Velocità, la Nuova Romea, dall'altra occorre tener presente che una politica del settore dei trasporti incentrata solamente sulla realizzazione di nuove

infrastrutture stradali non è compatibile con uno sviluppo sostenibile, per il quale, invece, è necessario intraprendere azioni che mirino ad un riequilibrio e ad una integrazione modale nel trasporto delle persone e delle merci e al potenziamento del trasporto pubblico locale.

Ma qual è lo stato delle reti di trasporto pubblico, ovvero l'offerta di trasporto pubblico?

Con riferimento ai comuni capoluogo, nel 2007 in Veneto per ogni 100 km² di superficie comunale corrono 123 km di linee di autobus, tram e filobus (120 il dato Italia), che variano da un massimo di 213 a Padova ad un minimo di 57 a Belluno. Si tratta di una dotazione sostanzialmente invariata rispetto al 2000 per molti capoluoghi, tranne che per Vicenza (+9,4%), Verona (+4,6%) e Venezia (+3,7%). I capoluoghi offrono una disponibilità di autobus variabile dalle 11,4 vetture ogni 10.000 abitanti di Vicenza alle 5,5 di Treviso – escluso Venezia che, comprendendo anche i traghetti, ne dispone di 17,1 –, con variazioni rispetto al 2000 di segno ed entità diversi da città a città.

Fig. 4.1.5 - Disponibilità di autobus(*) nei comuni capoluogo di provincia - Anni 2000 e 2007



(a) Comprende il dato dei vaporetti.

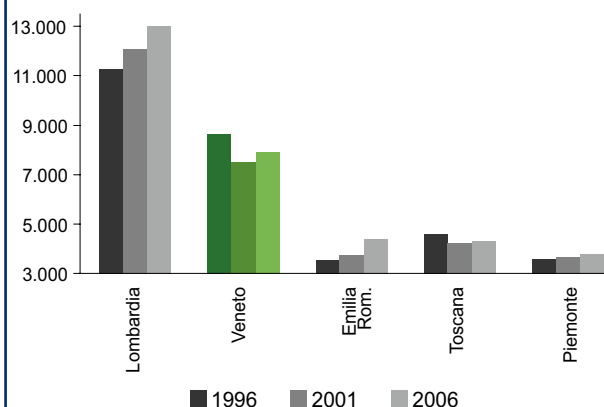
(*) Vetture per 10.000 abitanti

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Da molti anni il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti conduce una rilevazione censuaria sulle imprese che effettuano trasporto pubblico locale di viaggiatori su strada in ambito regionale, con esclusione dei trasporti che mettono in collegamento più di due Regioni. Le Fig.4.1.6 e Fig.4.1.7 mostrano alcuni indicatori dell'offerta del servizio di trasporto pubblico locale da parte delle aziende: con riferimento

all'ultimo anno disponibile, il 2006, e all'indicatore dei posti-km offerti¹ che esprime l'offerta effettiva di trasporto, si nota come il Veneto si distingua per l'offerta di servizio extraurbano – risultando essere la seconda regione italiana, dopo la Lombardia, pur essendo diminuita nel decennio 1996:2006 – mentre, invece, risulta ultimo fra i competitor per quanto concerne l'offerta di servizio urbano, pur essendo cresciuta nel decennio 1996:2006.

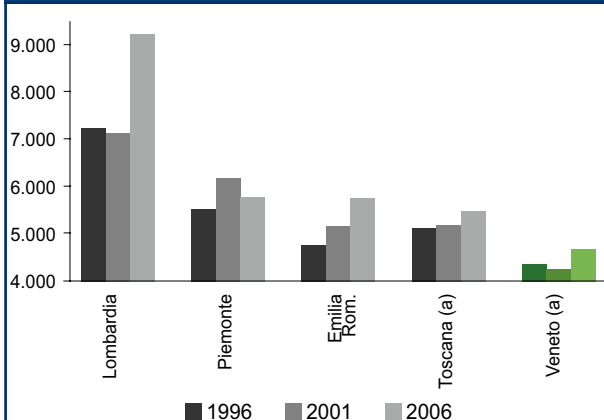
Fig. 4.1.6 - Trasporto pubblico locale - Servizio extraurbano: Posti-km offerti(*) (in milioni) per regione - Anni 1996, 2001 e 2006



(*) Derivano dalla sommatoria delle capienze di ciascun mezzo (posti omologati a sedere e in piedi) per la percorrenza annuale effettuata dagli stessi mezzi. Esprimono l'offerta effettiva di trasporto

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti

Fig. 4.1.7 - Trasporto pubblico locale - Servizio urbano: Posti-km offerti(*) (in milioni) per regione - Anni 1996, 2001 e 2006



(a) Stima per l'anno 2001

(*) Derivano dalla sommatoria delle capienze di ciascun mezzo (posti omologati a sedere e in piedi) per la percorrenza annuale effettuata dagli stessi mezzi. Esprimono l'offerta effettiva di trasporto

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti

¹ Derivano dalla sommatoria delle capienze di ciascun mezzo (posti omologati a sedere e in piedi) per la percorrenza annuale effettuata dagli stessi mezzi.



È certamente positivo il potenziamento dell'offerta in ambito urbano, considerata la massiccia concorrenza esercitata dall'uso del mezzo di trasporto privato che sembra adattarsi meglio alle esigenze di mobilità degli individui, soprattutto dei cosiddetti *city users* (pendolari, lavoratori e studenti non residenti, turisti, ecc.) che non vivono nelle città ma fruiscono delle loro risorse, aumentando la pressione sui servizi urbani. Non sembra altrettanto positiva, invece, la diminuzione dell'offerta in ambito extraurbano, considerato che la cosiddetta "città diffusa" che caratterizza il territorio veneto porta ad una maggiore richiesta di spostamenti di media e lunga distanza, soprattutto dalla periferia verso i centri maggiori, dove si concentrano i luoghi di produzione di servizi e di consumo.

Domanda di mobilità

Se da un lato abbiamo rilevato come sia cresciuta nel tempo la dotazione infrastrutturale stradale, dall'altro esistono molte fonti statistiche ufficiali che testimoniano la situazione di criticità del territorio veneto, sempre sottoposto a intensi flussi di traffico di varia natura, solo parzialmente diminuiti negli ultimi mesi come conseguenza della crisi economica in atto.

Negli spostamenti quotidiani delle persone si conferma il ruolo predominante dell'auto: secondo i dati Isfort, il 77% di quanti escono di casa (79,5% il dato Italia) per motivi di lavoro, studio, gestione familiare o tempo libero utilizza mezzi di trasporto a motore e nel 79% dei casi si tratta appunto dell'auto privata (72,6% il dato Italia). È bassa la percentuale di coloro che utilizzano un mezzo pubblico (6,3%) o una combinazione di mezzi (4,4%).

La preferenza della modalità gomma è netta anche nel trasporto delle merci: negli ultimi dieci anni il 96-97% delle merci è stato trasportato su strada (92-93% il dato Italia), pari a 45 tonnellate per abitante nel 2005 (contro le 25 a livello Italia), e solo un marginale 1-1,5% su ferrovia (2% il dato Italia).

Anche nel 2007, ultimo anno disponibile, il parco veicoli risulta in crescita, seppur in misura minore rispetto agli anni

precedenti: oltre 3.700.000 unità, con il 76% di autovetture e il 10% di autocarri, rimorchi e motrici.

I veicoli a disposizione ogni 100 residenti sono 9 in più rispetto a dieci anni fa: 78 (79 il dato Italia), valore che sale a 93 (95 per l'Italia) se si considera solo la popolazione maggiorenne.

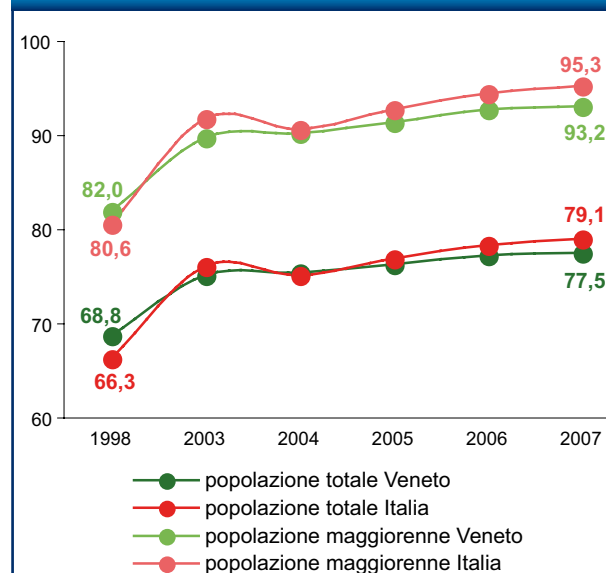
Tab. 4.1.9 - Tasso di motorizzazione(*) e variazioni percentuali per provincia - Anni 1998 e 2007

	Popolazione totale		Popolazione maggiorenne	
	2007	Var% 2007/98	2007	Var% 2007/98
Belluno	77,1	15,1	90,9	15,5
Padova	80,1	13,4	96,0	14,0
Rovigo	78,2	21,8	90,5	20,8
Treviso	79,3	11,3	96,5	12,8
Venezia	66,7	12,8	78,8	14,0
Verona	80,7	11,8	97,4	12,5
Vicenza	80,3	10,3	98,2	11,3
Veneto	77,5	12,7	93,2	13,6
Italia	79,1	19,2	95,3	18,2

(*) Veicoli per 100 abitanti

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Aci e Istat

Fig. 4.1.8 - Tassi di motorizzazione: veicoli per 100 abitanti. Veneto e Italia - Anni 1998 e 2003:2007



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati ACI e Istat

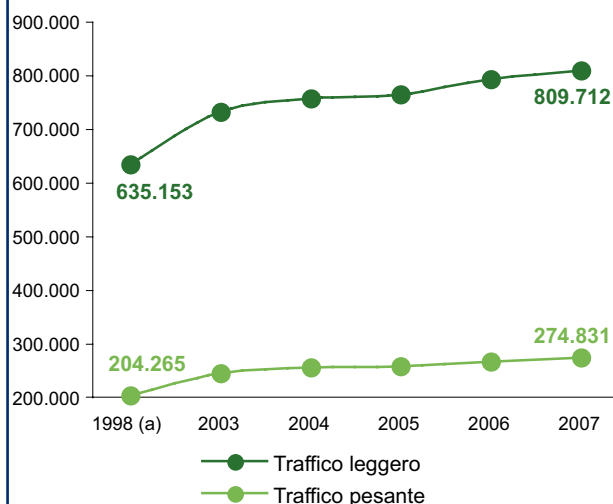
Tab. 4.1.8 - Consistenza parco veicoli per alcune categorie. Veneto - Anni 2006 e 2007

	2007	Var.%2007/06
Totale complessivo	3.747.192	1,5
di cui		
- autovetture	2.859.050	1,0
- autocarri trasporto merci	325.336	1,5
- rimorchi trasporto merci	33.893	2,2
- trattori stradali o motrici	16.285	2,8

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati ACI

I dati relativi al traffico negli ultimi dieci anni sulle autostrade in esercizio che interessano la regione veneta mostrano aumenti significativi sia del numero di veicoli effettivi, ovvero i veicoli entrati in autostrada a prescindere dai chilometri percorsi, sia della quantità di veicoli/km,

Fig. 4.1.9 - Veicoli effettivi medi giornalieri(*) sulle autostrade in servizio interessanti il Veneto () - Anni 1998 e 2003:2007**



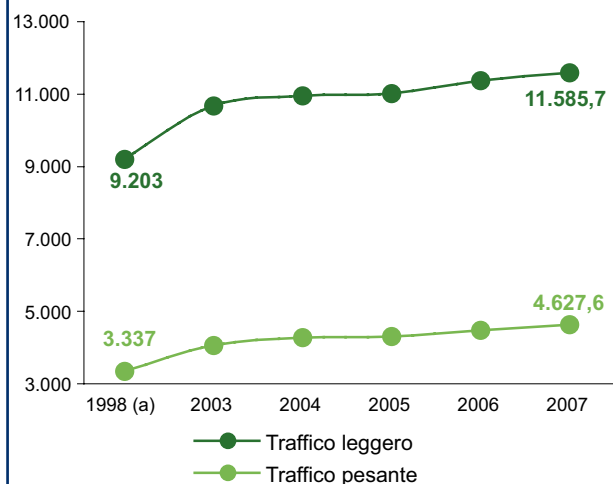
(a) Anno 2000 per la tratta Venezia-Trieste (con dir. Palmanova-Udine e Portogruaro-Conegliano)

(*) Per veicoli effettivi si intendono tutti i veicoli entrati in autostrada a prescindere dai chilometri percorsi

(**) I dati si riferiscono alle autostrade in esercizio che comunque interessano la regione veneta, anche se le stazioni terminali sono situate in altre regioni. I relativi valori rispecchiano pertanto il movimento esclusivo da e per i centri veneti, comprendendo dati che riguardano anche percorrenze avvenute fuori dell'ambito regionale. I valori conservano tuttavia un apprezzabile significato di tendenza

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Aiscat

Fig. 4.1.11 - Veicoli/km(*) (in milioni) sulle autostrade in servizio interessanti il Veneto() - Anni 1998 e 2003:2007**



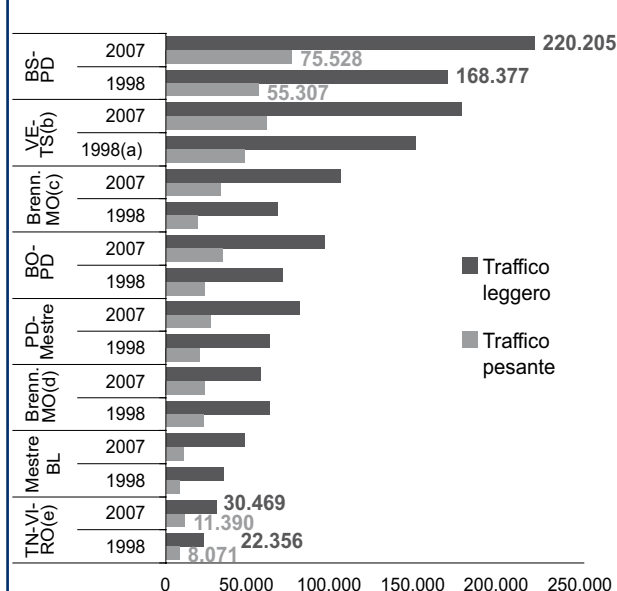
(a) Anno 2000 per la tratta Venezia-Trieste (con dir. Palmanova-Udine e Portogruaro-Conegliano)

(*) Per veicoli/km si intendono i chilometri complessivamente percorsi dai veicoli entrati in autostrada.

(**) I dati si riferiscono alle autostrade in esercizio che comunque interessano la regione veneta, anche se le stazioni terminali sono situate in altre regioni. I relativi valori rispecchiano pertanto il movimento esclusivo da e per i centri veneti, comprendendo dati che riguardano anche percorrenze avvenute fuori dell'ambito regionale. I valori conservano tuttavia un apprezzabile significato di tendenza

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Aiscat

Fig. 4.1.10 - Veicoli effettivi medi giornalieri(*) sulle autostrade in servizio interessanti il Veneto () - Anni 1998 e 2007**



(a) Anno 2000 per la tratta Venezia-Trieste (con dir. Palmanova-Udine e Portogruaro-Conegliano)

(b) Venezia - Trieste (con dir. Palmanova-Udine e Portogruaro-Conegliano)

(c) Brennero - Modena (tratto Brennero - Verona)

(d) Brennero - Modena (tratto Verona - Modena)

(e) Trento - Vicenza - Rovigo (tratto Vicenza - Piovane Roc.)

(*) Per veicoli effettivi si intendono tutti i veicoli entrati in autostrada a prescindere dai chilometri percorsi.

(**) I dati si riferiscono alle autostrade in esercizio che comunque interessano la regione veneta, anche se le stazioni terminali sono situate in altre regioni. I relativi valori rispecchiano pertanto il movimento esclusivo da e per i centri veneti, comprendendo dati che riguardano anche percorrenze avvenute fuori dell'ambito regionale. I valori conservano tuttavia un apprezzabile significato di tendenza

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Aiscat

ovvero i chilometri complessivamente percorsi dai veicoli entrati in autostrada, con riferimento sia al traffico pesante che al traffico leggero.

Complessivamente il numero di veicoli entrati in autostrada è aumentato del 29%, in particolare del 27,5% il traffico passeggeri e del 34,5% il traffico merci. Se l'Autostrada Brescia-Padova è quella che presenta i maggiori flussi in valore assoluto, la Brennero-Modena - nel tratto Brennero-Verona - è quella che registra la crescita maggiore: +56% il traffico leggero e +70% il traffico pesante.

Anche i chilometri complessivamente percorsi dai veicoli entrati in autostrada crescono del 29% (+26% il traffico leggero, +39% il traffico pesante), con punte del +32% nel tratto Vicenza-Piovene Rocchette per il trasporto passeggeri e del +47% nel tratto Brennero-Verona per il trasporto merci.



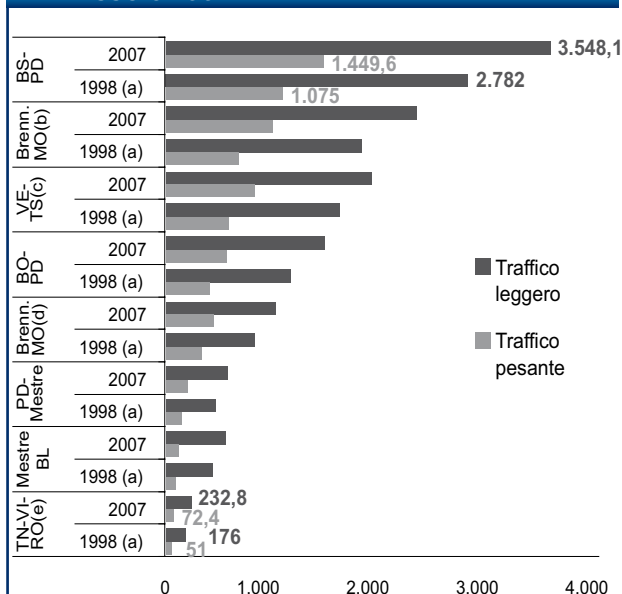
Tab. 4.1.10 - Traffico sulla rete autostradale (in milioni di veicoli-km) per società concessionaria(*). Gen.-Nov. 2007:2008

	Veicoli leggeri			Veicoli pesanti			Traffico totale		
	Gen-Nov 2007	Gen-Nov 2008	Var% 2008/07	Gen-Nov 2007	Gen-Nov 2008	Var% 2008/07	Gen-Nov 2007	Gen-Nov 2008	Var% 2008/07
Bs-Pd	3.498,0	3.459,8	-1,1	1.418,8	1.405,6	-0,9	4.916,8	4.865,4	-1,1
Ve-Pd	527,2	518,1	-1,7	183,9	182,6	-0,7	711,1	700,7	-1,5
Brennero	3.067,9	3.029,2	-1,3	1.323,2	1.290,9	-2,4	4.391,1	4.320,1	-1,6
Autovie Venete	1.763,1	1.738,5	-1,4	760,5	765,7	0,7	2.523,6	2.504,2	-0,8

(*) dati provvisori

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Aiscat

Fig. 4.1.12 - Veicoli/km(*) (in milioni) sulle autostrade in servizio interessanti il Veneto(). Anni 1998 e 2007**



(a) Anno 2000 per la tratta Venezia-Trieste (con dir. Palmanova-Udine e Portogruaro-Conegliano)

(b) Brennero - Modena (tratto Brennero - Verona)

(c) Venezia - Trieste (con dir. Palmanova-Udine e Portogruaro-Conegliano)

(d) Brennero - Modena (tratto Verona - Modena)

(e) Trento - Vicenza - Rovigo (tratto Vicenza - Piovene Roc.)

(*) Per veicoli/km si intendono i chilometri complessivamente percorsi dai veicoli entrati in autostrada.

(**) I dati si riferiscono alle autostrade in esercizio che comunque interessano la regione veneta, anche se le stazioni terminali sono situate in altre regioni. I relativi valori rispecchiano pertanto il movimento esclusivo da e per i centri veneti, comprendendo dati che riguardano anche percorrenze avvenute fuori dell'ambito regionale. I valori conservano tuttavia un apprezzabile significato di tendenza

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Aiscat

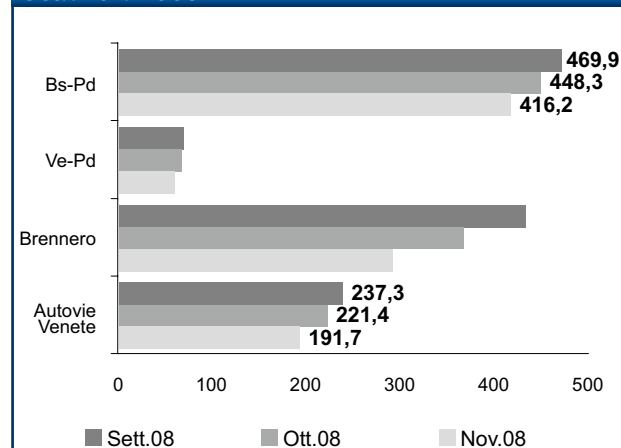
Se fino al 2007 i flussi autostradali sono sempre aumentati, i dati provvisori forniti da Aiscat - disponibili solo per società concessionaria e non per singola tratta - relativi al trimestre settembre-ottobre-novembre 2008 e al periodo gennaio-novembre 2008 segnalano una prima battuta

d'arresto, in particolare con riferimento al traffico pesante, da imputare in primis alla crisi economica iniziata a partire dal mese di settembre dello stesso anno.

Tutte le società concessionarie del Triveneto (escludendo quindi Autostrade per l'Italia che gestisce le tratte Bologna-Padova e Mestre-Belluno) nei primi undici mesi dell'anno mostrano un calo dei traffici, eccetto Autovie Venete - che gestisce la Venezia - Trieste (con dir. Palmanova-Udine e Portogruaro-Conegliano) - che risulta sostanzialmente stabile.

Con particolare riferimento alla mobilità nei centri urbani maggiori è interessante sottolineare la diffusione che ha avuto l'utilizzo del motociclo: nel 2007 nel territorio del Comune di Padova circolavano 122 motocicli ogni 1.000 abitanti (+52% rispetto al 2000), a Verona 118, con una crescita del 61% rispetto al 2000. Questa crescita è, probabilmente, da imputare a diversi fattori: le difficoltà di parcheggio, l'agilità consentita in mezzo al traffico urbano, le crescenti limitazioni

Fig. 4.1.13 - Traffico totale (in milioni di veicoli/km()) per società concessionaria(**). Set.:Nov. 2008**



(*) Per veicoli/km si intendono i chilometri complessivamente percorsi dai veicoli entrati in autostrada

(**) Dati provvisori

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Aiscat

Fig. 4.1.14 - Traffico di veicoli pesanti (in milioni di veicoli/km^(*)) per società concessionaria^() - Set.:Nov. 2008**

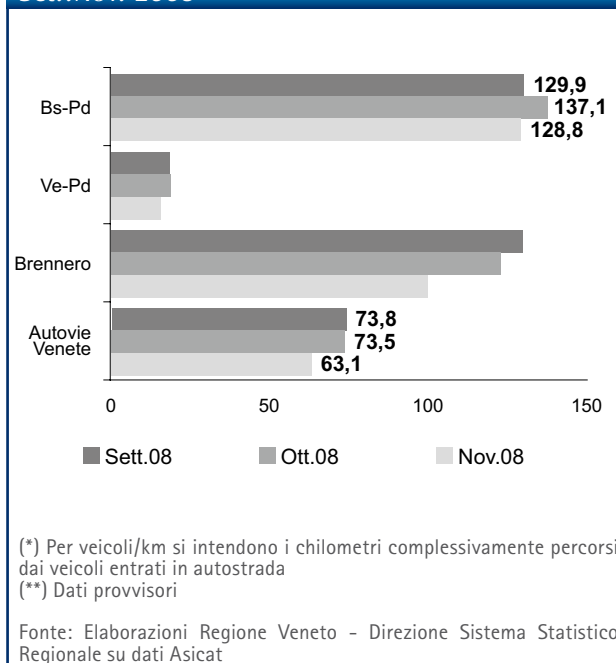
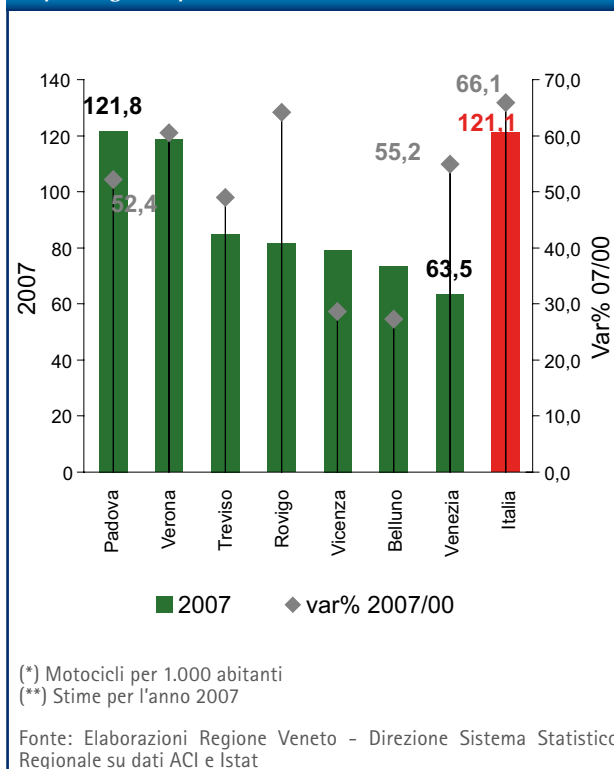


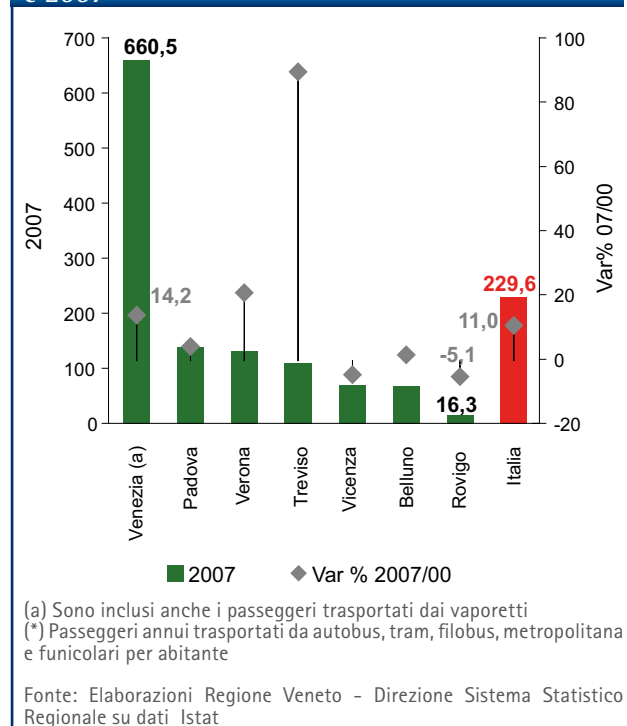
Fig. 4.1.15 - Dotazione di motocicli^(*) nei comuni capoluogo di provincia - Anni 2000 e 2007^()**



alla circolazione dei veicoli in zone cittadine.

A confermare ulteriormente la preferenza dei cittadini veneti per l'auto privata come mezzo di trasporto per gli spostamenti quotidiani contribuisce anche l'indicatore della domanda di trasporto pubblico: il valore che esso assume nei comuni capoluogo non evidenzia, infatti, un'alta propensione a servirsi dei mezzi pubblici. Escludendo il caso particolare di Venezia, tutti gli altri capoluoghi hanno un valore di passeggeri annui trasportati dai mezzi pubblici per abitante nettamente più basso rispetto a quello medio italiano.

Fig. 4.1.16 - Domanda di trasporto pubblico^(*) nei comuni capoluogo di provincia - Anni 2000 e 2007



Con riferimento al servizio extraurbano, il totale dei viaggiatori-km trasportati, dopo essere diminuito passando dagli oltre due miliardi del 1996 al miliardo e mezzo del 2003, ha iniziato a crescere risalendo fino agli 1,7 miliardi rilevati nel 2006, valore ancora ben inferiore al dato di dieci anni prima. Nonostante questo, però, si rileva come il Veneto, con Lombardia e Lazio, sia una delle tre maggiori regioni per traffico di passeggeri - insieme raccolgono quasi il 40% del totale nazionale.

Stili e comportamenti di mobilità dei cittadini in Veneto²

Conoscere stili e comportamenti di mobilità dei cittadini residenti, ovvero poter rispondere a interrogativi del tipo

² Il presente paragrafo è estratto dallo studio di Isfort - Osservatorio "Audimob" sulla mobilità degli italiani "Una cluster analysis su stili e comportamenti di mobilità dei cittadini in Veneto", febbraio 2009.

"quanto si muovono i cittadini, per quanto tempo, su quali distanze, per quali motivi, con quali mezzi di trasporto?" è senz'altro utile a chi deve decidere sulle migliori politiche di gestione del territorio e della mobilità da adottare.

Fornisce indicazioni su questi temi la banca dati costruita dall'Osservatorio nazionale su stili e comportamenti di mobilità degli italiani ("Audimob") realizzato da Isfort, attivo dal 2000³.

Riportiamo di seguito i principali risultati ottenuti dallo studio di Isfort-Osservatorio "Audimob" "Una cluster analysis su stili e comportamenti di mobilità dei cittadini in Veneto", confrontati anche con quanto caratterizza il livello nazionale.

Lo studio si configura come un focus regionale di una precedente analisi su scala nazionale, sempre condotta da Isfort-Osservatorio "Audimob", dal titolo "Le sei Italie della mobilità. I cittadini che si spostano: una *cluster analysis* su stili e comportamenti della domanda".

L'analisi statistica condotta sul campione "Audimob" ha portato all'identificazione di sei gruppi tipologici (cluster), ben caratterizzati sia rispetto alle discriminanti della domanda di mobilità di breve periodo (caratteristiche degli

spostamenti effettuati nel giorno precedente l'intervista), sia rispetto alla normale utilizzazione dei mezzi di trasporto (livello di ricorso nei tre mesi precedenti l'intervista), sia infine rispetto ad un nucleo significativo di percezioni e valutazioni espresse sul trasporto e sulla mobilità sostenibile (soddisfazione per i mezzi utilizzati, propensione al cambio modale, giudizio sulle misure antitraffico e antismog).

La Tab. 4.1.11 contiene l'elenco dei sei gruppi del campione nazionale e del solo sub-campione veneto, "battezzati" con una breve locuzione che aiuta ad identificarne immediatamente il tratto distintivo e pesati in termini di numerosità di individui nella dinamica 2000:2007. Come si può osservare il peso dei diversi raggruppamenti in Veneto non è significativamente difforme da quello che si è registrato nel campione nazionale. Rispetto ai dati del 2007, l'unico scarto di un certo rilievo riguarda, non a caso, il cluster denominato "I casa-lavoro-casa del profondo Nord (e non solo)" che, in Veneto, incide per il 23,9% del totale, contro il 21,6% a livello nazionale. È un differenziale che si distribuisce sugli altri gruppi, tutti un po' meno rappresentati in Veneto (ad eccezione de "Il primato del tempo libero"), ma per frazioni decimali o poco più.

Tab. 4.1.11 – I gruppi tipologici della cluster analysis: la distribuzione nel campione nazionale e nel campione del Veneto

Gruppi (cluster)	Campione nazionale			Campione veneto		
	Peso% 2007	Peso% 2000	Var.% peso 2007/00	Peso% 2007	Peso% 2000	Var.% peso 2007/00
"I resistenti della mobilità urbana"	20,1	17,1	3	20,3	16,5	3,8
"L'iperattivismo giovanile"	9,5	13	-3,5	8,6	12,3	-3,7
"I casa-lavoro-casa del profondo Nord"	21,6	26,7	-5,1	23,9	28,6	-4,7
"Il primato del tempo libero"	16,4	11,8	4,6	15,9	11,9	4
"Piccole faccende e poco più"	13,9	16,4	-2,5	13,1	16,3	-3,2
"Meglio non muoversi"	18,6	15	3,6	18,1	14,3	3,8

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Isfort – Osservatorio "Audimob" sulla mobilità degli italiani

Guardando alle variazioni 2000:2007, la dinamica rilevata in Veneto è, di nuovo, del tutto simile a quella nazionale. Il raggruppamento più forte, il già citato "I casa-lavoro-casa", è anche quello che perde più peso seppure in Veneto con una (leggera) minore accentuazione rispetto alla media

nazionale (-4,7% contro -5,1%). In rilevante consolidamento l'importante cluster de "I resistenti della mobilità urbana" - di più in Veneto, con +3,8% rispetto al +3,0% nazionale -, mentre tra i cluster minori crescono significativamente "Il primato del tempo libero" (+4,0% in Veneto contro il +4,6%

³ L'Osservatorio si basa su un'estesa indagine telefonica, realizzata con sistema CATI (Computer Aided Telephone Interview), alimentata da oltre 15.000 interviste annue ripartite su 4 rilevazioni (una per stagione, due/tre settimane per ciascuna stagione), ed interessa un campione stratificato statisticamente significativo della popolazione italiana tra 14 e 80 anni.

Per quanto riguarda il questionario di rilevazione, questo si compone di due sezioni principali:

- la prima, sostanzialmente fissa, è il "diario di bordo", registra in modo dettagliato e sistematico tutti gli spostamenti effettuati dall'intervistato nel giorno precedente l'intervista, ad eccezione degli spostamenti a piedi che hanno richiesto meno di 5 minuti di tempo;
- la seconda, variabile di anno in anno o anche di trimestre in trimestre, registra ad un livello prevalentemente percettivo/valutativo, una serie di informazioni sulle ragioni delle diverse scelte modali, sulla soddisfazione per i mezzi di trasporto, sulle opinioni relative alla qualità del contesto in cui vive, sulla valutazione delle politiche di mobilità sostenibile, sugli spostamenti fuori comune nei fine settimana e così via.

della media nazionale) e "Meglio non muoversi" (+3,8% contro +3,6%), a scapito de "L'iperattivismo giovanile", che in Veneto vede precipitare il proprio peso ad un modesto 8,6% (solo un po' meglio a livello nazionale: 9,5%), e del gruppo "Piccole faccende e poco più" (-3,2%, più della tendenza negativa nazionale pari a -2,5%).

Una prima considerazione generale può essere fatta osservando la redistribuzione dei pesi tra il 2000 e il 2007. I dati danno evidenza di un cambiamento in atto del modello tradizionale della mobilità. Emblematico è il vistoso calo di incidenza del gruppo de "I casa-lavoro-casa", che pure resiste saldamente al primo posto come quota assoluta. La frammentazione dei comportamenti di consumo e la conseguente disarticolazione delle motivazioni dello spostamento, la segmentazione progressiva del mercato del lavoro (più lavoro autonomo, più posizioni "atipiche", più precariato ecc.), l'ampliamento dei sistemi relazionali (reali e/o virtuali) sono tutti processi che erodono la presenza dominante del modello consolidato del pendolarismo "casa-lavoro-casa", centrato sul protagonista "unico" dell'occupato dipendente con posto fisso che va al lavoro percorrendo sempre lo stesso "corridoio monomodale" in auto (prevalentemente) o con un mezzo pubblico.

Il secondo gruppo in forte diminuzione, in Veneto più della media nazionale, è quello de "L'iperattivismo giovanile", per effetto certo del calo demografico strutturale e dell'invecchiamento della popolazione, ma si potrebbe ipotizzare per effetto anche di una nuova latente tendenza al rinserramento e alla ricerca di punti di riferimento tradizionali - la famiglia o il "solito gruppo di amici" - che sembra attraversare le nuove generazioni nel momento in cui si affacciano nel mondo del lavoro.

Simmetricamente il cluster "Il primato del tempo libero", dove sono molto forti le componenti degli studenti e dei giovani pensionati, è quello che aumenta di più il proprio peso. Qui fa premio la vitalità di quella fetta di popolazione matura che, oltre a contare di più numericamente, tende in misura crescente ad affrancarsi dalla dimensione del "ritiro sociale" - si rimane a casa, fuori da ogni circuito lavorativo e relazionale - per vivere, dove la salute e le condizioni economiche lo permettono, una sorta di seconda giovinezza, fatta di viaggi, spostamenti, nuove relazioni sociali, pieno sfruttamento del tanto tempo libero a disposizione e così via. Nel medesimo cluster è poi incisiva la presenza delle fasce di giovani (e giovanissimi) che ritardano il momento dell'entrata nel mondo del lavoro; anche in questo caso si tratta di una componente sociale in forte ascesa, che quindi fa lievitare il peso del gruppo.

Guardando infine in modo più specifico alla dimensione urbana, i due gruppi che si consolidano, in Veneto più che nel resto del Paese, rappresentano due facce emblematiche - una "combattiva" e a volte vincente ("I resistenti della mobilità urbana"), l'altra "remissiva" e quasi sempre perdente

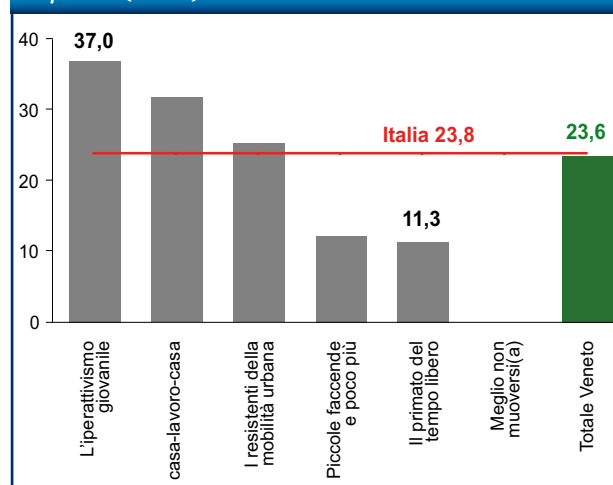
("Meglio non muoversi") - di quel poliedrico, confuso e frammentato spazio del vivere di oggi che sono le realtà urbane. "I resistenti della mobilità urbana" reagiscono alle fatiche della città spingendo all'estremo la propria capacità di auto-organizzazione. Non vogliono rinunciare a uno stile di vita che tiene insieme lavoro, esigenze familiari e consumo del tempo libero; di riflesso ricercano soluzioni di trasporto flessibili e che ottimizzino i tempi di spostamento.

All'opposto c'è invece chi subisce passivamente i disagi e le difficoltà della vita urbana, ripiegando sempre di più nella propria nicchia fisica - la casa, da cui si esce il meno possibile - e relazionale (la solitudine crescente). Sono gli anziani del gruppo "Meglio non muoversi" espressione limpida di quella tendenza all'anonimato sociale che sembra avanzare anche nei piccoli centri, dove in prevalenza vivono gli appartenenti al gruppo. Per una regione come il Veneto dove tradizionalmente il tessuto sociale è robusto e le reti della solidarietà sono molto diffuse, soprattutto nella provincia minore, l'espandersi di questo gruppo potrebbe suonare come un serio campanello d'allarme, non solo (e non tanto) sul fronte dei modelli di mobilità.

Una lettura trasversale dei cluster

Il primo aspetto da sottolineare, del tutto in linea con la segmentazione del campione nazionale, è il divario molto netto che si registra sui livelli di consumo di mobilità fra i primi tre gruppi ("I resistenti della mobilità urbana", "L'iperattivismo giovanile" e "I casa-lavoro-casa"), che esprimono una domanda sostenuta e dinamica, di rilevante

Fig. 4.1.17 - Indicatore sintetico di Mobilità Espressa(IME*): i cluster a confronto



(a) Non hanno effettuato spostamenti nel giorno precedente l'intervista

(*) IME è un indice sintetico della quantità di mobilità espressa dal gruppo, che combina insieme il tempo dedicato, lo spazio percorso e il numero di spostamenti effettuati nella giornata, cioè delle tre determinanti principali della mobilità

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Isfort - Osservatorio "Audimob" sulla mobilità degli italiani

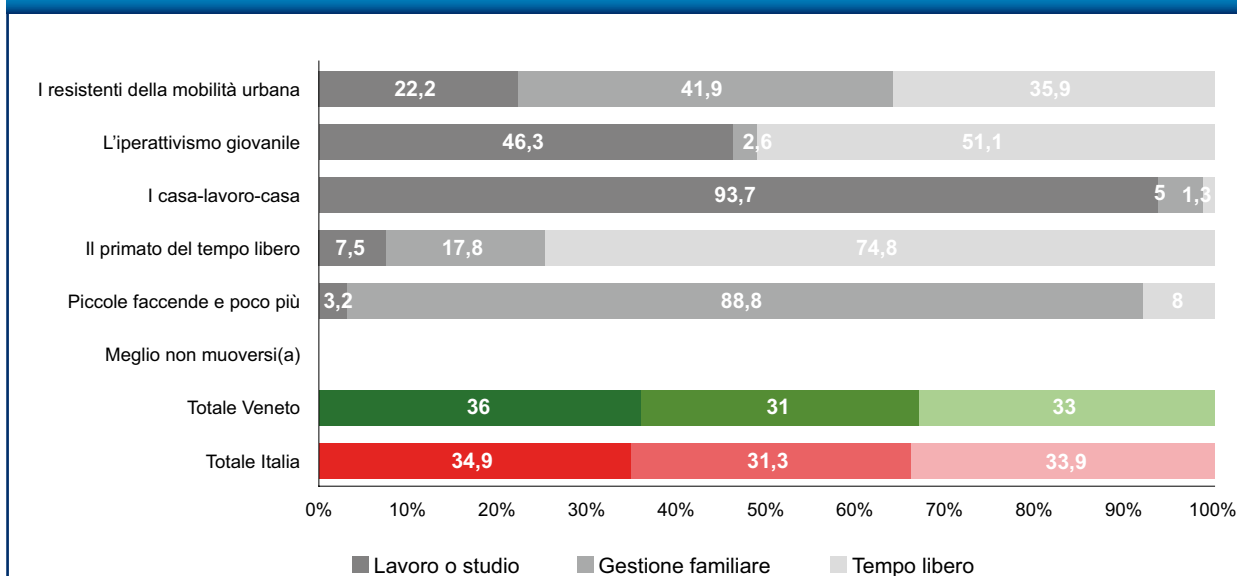


impatto quantitativo, e gli ultimi due gruppi ("Piccole faccende e poco più" e "Meglio non muoversi") caratterizzati al contrario da livelli residuali di consumo.

La centralità delle motivazioni degli spostamenti nella riconoscibilità del gruppo è un elemento ricorrente nell'analisi trasversale dei cluster, in modo particolare in

almeno tre raggruppamenti, il secondo ("L'iperattivismo giovanile"), il terzo ("I casa-lavoro-casa"), ovvero i pendolari lavorativi, e il quinto ("Piccole faccende o poco più"), composto soprattutto da donne e anziani che escono di casa quasi esclusivamente per le strette esigenze di gestione familiare.

Fig. 4.1.18 – Le motivazioni degli spostamenti: i cluster a confronto (valori %)



(a) Non hanno effettuato spostamenti nel giorno precedente l'intervista

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Isfort – Osservatorio "Audimob" sulla mobilità degli italiani

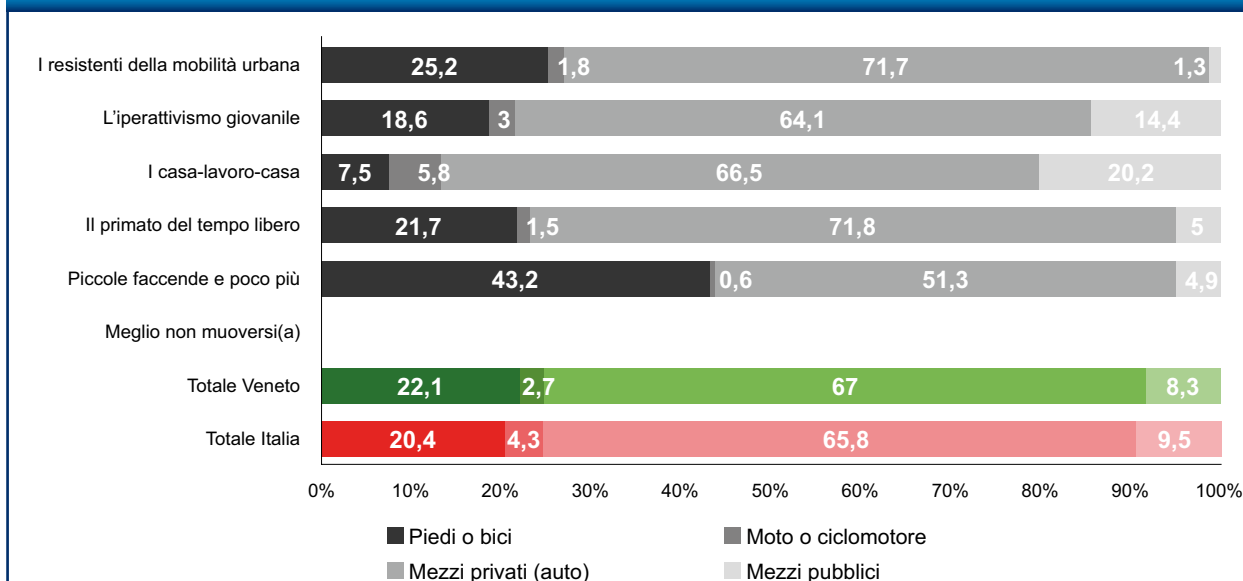
È forte anche in Veneto, così come al livello Italia, la concentrazione urbana della domanda che caratterizza soprattutto il gruppo de "I resistenti della mobilità urbana", nel quale si esplicita un modello di consumo tipicamente cittadino: spostamenti frammentati, brevi e ripetuti, con motivazioni diverse (lavoro, gestione familiare, tempo libero) e con mezzi di trasporto individuali per poter "arrivare dappertutto" in tempo utile.

Il campione del Veneto è caratterizzato da una quota di residenti nei piccoli centri, in particolare in quelli 5 mila-20 mila abitanti, marcatamente più alto della media nazionale (41,8% contro 26,4%). La dimensione della piccola città, del borgo, domina il gruppo de "I casa-lavoro-casa" in misura superiore rispetto alla media nazionale – in Veneto quasi il 65% degli appartenenti a questo gruppo abita nei centri con meno di 20 mila abitanti contro il 48% della media nazionale –, imprimendone con ancora maggiore nettezza lo stile di vita e di mobilità. La domanda relazionale del cluster, e per conseguenza la (sostenuta) domanda di mobilità, sembra racchiudersi per intero in un contesto

sociale-valoriale identificato con il luogo di lavoro e la "casa", intesa come la famiglia, il paese e più in generale una riconoscibile comunità territoriale di riferimento.

Infine si evidenzia come i gruppi a maggior consumo di mobilità mostrano in Veneto sia livelli di soddisfazione per i mezzi di trasporto decisamente più alti per i modi individuali (auto, moto, bicicletta) rispetto a quelli collettivi sia un grado di utilizzazione del trasporto pubblico decisamente inferiore rispetto ai mezzi privati. Quest'ultimo aspetto riflette la capacità di risposta solo parziale del trasporto collettivo – per come oggi è organizzato sui territori – alle molteplici esigenze della domanda provenienti dai gruppi a più forte consumo di mobilità. Ad esempio, chi fa parte de "I resistenti della mobilità urbana" certamente non trova nel servizio pubblico risposte adeguate per una domanda molto frammentata di mobilità. Per il gruppo de "I casa-lavoro-casa", invece, la relativa elevata intensità d'uso del trasporto collettivo – superiore alla media generale – conferma una certa funzionalità del mezzo pubblico quando lo spostamento è regolare e di media distanza.

Fig. 4.1.19 – I mezzi di trasporto utilizzati negli spostamenti: i cluster a confronto (valori %)



(a) Non hanno effettuato spostamenti nel giorno precedente l'intervista

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Isfort – Osservatorio "Audimob" sulla mobilità degli italiani

I resistenti della mobilità urbana

Questo corposo gruppo (20,3% del totale), il secondo per numerosità e in crescita dal 2000, rappresenta il ceto urbano lavorativo, colto e maturo, con uno stile di mobilità che riflette l'organizzazione di vita affannata e frenetica tipica dei contesti urbani.

La domanda di mobilità è infatti sostenuta e frammentata: ogni giorno in media 4,7 spostamenti, il numero più alto fra tutti i gruppi, e quasi 80 minuti spesi per muoversi. I viaggi sono brevi e ripetuti, spesso occasionali. Una tale disarticolazione della domanda non può essere sostenuta dall'offerta rigida e *time consuming* del mezzo pubblico. Perciò si va quasi sempre in auto (71,7% contro una media del 67%) oppure con un mezzo non motorizzato – gli spostamenti a piedi o in bicicletta sono un quarto del totale –, sfruttando la prossimità di molti dei tragitti da effettuare. L'uso del mezzo pubblico è invece quasi del tutto assente: solo l'1,3% delle percorrenze effettuate (contro l'8,3% della media), la quota più bassa tra tutti i cluster.

Per quanto riguarda il profilo sociodemografico del gruppo, risulta più alta della media la componente femminile, quanto all'età in prevalenza ne fa parte chi ha fra 30 e 45 anni (38,8% contro il 32,5% del totale), ma cospicua è anche la fascia anziana over 65 anni (quasi un quinto del totale) a scapito soprattutto dei più giovani (gli under 29 anni sono solo l'11,2%, poco più della metà della media). Il livello di istruzione è decisamente alto: la quota di laureati raggiunge il 22,3%, il valore più alto tra tutti i gruppi (14,9% la media). Il profilo professionale vede una prevalenza dei lavoratori dipendenti – quasi la metà del totale, un livello tuttavia non così distante dalla media – e un forte peso relativo dei pensionati (28,1% contro il 22,9% della media). Quanto infine al contesto urbano di residenza è marcata la maggiore incidenza relativa delle medie e grandi città, ma in assoluto la quota più corposa del gruppo vive nei centri minori, come la gran parte della popolazione veneta. Articolate sono le motivazioni degli spostamenti, la maggior parte delle quali si riconnette ad esigenze di

Tab. 4.1.12 – Indicatori di domanda di mobilità quotidiana

	Media spostamenti giornalieri	Tempo medio giornaliero dedicato alla mobilità (in minuti)	Km medi percorsi giornalmente	IME (Indicatore sintetico di Mobilità Espressa)
I resistenti della mobilità urbana	4,7	79,7	44,3	25,3
Totale Veneto	3,1	65,5	40,4	23,6
Totale Italia	3,1	64,9	37	23,8

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Isfort – Osservatorio "Audimob" sulla mobilità degli italiani



gestione familiare (41,9%, contro una media complessiva pari al 31,0%). Rilevante, oltre un terzo del totale, è anche il consumo di mobilità per tempo libero.

Quanto alle misure strutturali di contrasto del traffico, "I resistenti della mobilità urbana" manifestano uno specifico interesse a difendere dal traffico privato gli spazi vitali dei centri cittadini, dove evidentemente concentrano i propri variegati interessi, ma rifiutano l'idea che l'obiettivo possa essere raggiunto introducendo ticket, in particolare per l'accesso al centro.

L'iperattivismo giovanile

In maggioranza uomini, con livelli elevati di istruzione (tre su quattro hanno almeno un titolo medio superiore), giovani e soprattutto giovanissimi (44,2% nella fascia 14-29 anni, più del doppio della media), lavoratori (61,1%) o studenti: è l'identikit del gruppo che esprime nettamente la domanda più intensa di mobilità. Gli indicatori quantitativi lo confermano: chi fa parte del cluster dedica agli spostamenti oltre 100 minuti (la media è pari a poco più di un'ora), percorre 66,6 km (40,4 la media) ed effettua 4,25 viaggi (3,12 la media).

È un gruppo piccolo, il meno numeroso di tutti e con una forte tendenza alla contrazione (-3,7% nel 2007 rispetto

al 2000), ma con una cifra sociale e culturale molto ben delineata che si traduce in uno stile di mobilità aggressivo e libertario. Qui si concentrano gli "onnivori" della mobilità. Di fatto utilizzano intensamente tutti i mezzi di trasporto, quasi sempre in misura superiore alla media, comprese le diverse modalità collettive (in particolare autobus e treno). Le ragioni della mobilità si polarizzano sul lavoro/studio da un lato e, soprattutto, sul tempo libero dall'altro (51,1% contro il 33,0% del totale). Gli orari degli spostamenti, in coerenza con la cifra giovanista del gruppo, sono decisamente spostati sulle fasce serali (18,1% dopo le ore 20, più del doppio della media).

La forte domanda di mobilità acuisce tuttavia un bisogno di migliore organizzazione dell'offerta. Gli indici di soddisfazione nell'utilizzazione dei mezzi di trasporto sono, infatti, (relativamente) bassi, penalizzando soprattutto i vettori collettivi extraurbani, sia su gomma che su ferro. Da sottolineare lo scetticismo del gruppo verso il ventaglio delle misure antitraffico e antismog, con rarissime eccezioni, motivato presumibilmente dal timore di penalizzazioni eccessive nell'autonomia di scelta del mezzo di trasporto e dei percorsi da compiere: la mobilità è ritenuta espressione della libertà individuale e va assicurato il lato dei diritti più che quello dei doveri.

Tab. 4.1.13 - Indicatori di domanda di mobilità quotidiana

	Media spostamenti giornalieri	Tempo medio giornaliero dedicato alla mobilità (in minuti)	Km medi percorsi giornalmente	IME (Indicatore sintetico di Mobilità Espressa)
L'iperattivismo giovanile	4,3	100,0	66,5	37,0
Totale Veneto	3,1	65,5	40,4	23,6
Totale Italia	3,1	64,9	37,0	23,8

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Isfort - Osservatorio "Audimob" sulla mobilità degli italiani

I casa-lavoro-casa

È il gruppo più numeroso (23,9% del totale), seppure in sensibile diminuzione dal 2000, con un preciso segno caratteristico: si tratta dei pendolari lavorativi della provincia veneta. Soprattutto uomini (62,9%), complessivamente giovani (45,5% nella fascia di età 30-45 anni, a cui si aggiunge il 26,5% con meno di 30 anni) e un buon livello di istruzione, occupati nell'80,7% dei casi (la media è attestata al 50%) e residenti nei centri di piccola dimensione (il 65% nei comuni con meno di 20 mila abitanti). Si muovono quasi solo per ragioni di lavoro/studio (93,7% degli spostamenti) e quasi solo su percorrenze sistematiche (nell'88,8% dei casi si tratta degli stessi tragitti ogni giorno), con un'elevata concentrazione negli orari mattutini. Solo il 4% degli spostamenti (poco più della metà della media) si affaccia nelle ore serali, a

confirma di uno stile di vita sostanzialmente compresso tra luogo lavorativo e luogo familiare.

La domanda di mobilità del gruppo è piuttosto elevata, sostenuta in particolare dalla rilevante distanza percorsa giornalmente (44,9 km). I viaggi sono pochi, ma tendenzialmente più lunghi della media e con una bipolarizzazione delle quote modali caratteristica del pendolare: il 66,5% si effettua con l'auto e il 20,2% con i mezzi pubblici (è uno *share* più che doppio rispetto al totale, il più elevato tra tutti i gruppi).

La scelta del mezzo di trasporto è funzionale al percorso migliore nel corridoio casa-lavoro.

Tra i mezzi pubblici si registra un ricorso superiore al totale per tutte le modalità. Fa eccezione il treno locale, poco utilizzato, a vantaggio soprattutto del pullman (il 12,5% ne fa ricorso in modo sistematico, il triplo della media). La

soddisfazione per i diversi mezzi di trasporto è molto bassa per tutte le modalità, sia quelle private, sia quelle collettive. In generale si tratta del cluster che assegna i punteggi di gradimento più bassi.

Prevale poi lo scetticismo verso tutte le misure di emergenza

per ridurre l'inquinamento, mentre le politiche per la mobilità sostenibile ricevono adesioni articolate: alte verso la promozione del trasporto pubblico e la riorganizzazione degli orari dei negozi, basse verso le tariffazioni.

Tab. 4.1.14 – Indicatori di domanda di mobilità quotidiana

	Media spostamenti giornalieri	Tempo medio giornaliero dedicato alla mobilità (in minuti)	Km medi percorsi giornalmente	IME (Indicatore sintetico di Mobilità Espressa)
I casa-lavoro-casa	2,4	65,7	44,9	31,8
Totale Veneto	3,1	65,5	40,4	23,6
Totale Italia	3,1	64,9	37,0	23,8

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Isfort – Osservatorio "Audimob" sulla mobilità degli italiani

Il primato del tempo libero

Il profilo socio-anagrafico di questo cluster (15,9% del totale, in crescita del 4% dal 2000 al 2007) è probabilmente il meno caratterizzato tra tutti i gruppi. Quattro punti di specificità tuttavia vanno messi in rilievo: la prevalenza maschile (54%), la forte componente di "non lavoratori" – pensionati in particolare, ma anche studenti, casalinghe e disoccupati –, la maggiore concentrazione relativa della fascia di età più giovane (28,4% contro il 20,5% della media), il radicamento nei centri minori (quasi l'80% vive in comuni con meno di 50mila abitanti).

Il fattore fondamentale di coagulo del gruppo è da ricercare nelle motivazioni del consumo di mobilità: dominano infatti gli spostamenti per tempo libero che assorbono ben il 74,8% della domanda (33% la media). Preponderante la

quota di tragitti irregolari e occasionali, a scapito di quelli sistematici (solo il 15%, circa un terzo rispetto al totale). E molto rilevante è la concentrazione di spostamenti nelle ore pomeridiane (61,5%), con un significativo prolungamento nella fascia serale (11,6% dopo le 20).

Tra i mezzi di trasporto utilizzati domina l'automobile: la quota modale delle "quattro ruote", pari ad oltre il 70%, è la più alta fra tutti i gruppi. Rilevante anche la frequenza d'uso della bicicletta, con un peso superiore al 20%, molto vicino alla media generale. Il ricorso più contenuto del mezzo pubblico si spiega agevolmente, ricordando la fortissima domanda di spostamenti asistemati, alla quale l'organizzazione del trasporto collettivo fatica a rispondere con efficacia.

Tab. 4.1.15 – Indicatori di domanda di mobilità quotidiana

	Media spostamenti giornalieri	Tempo medio giornaliero dedicato alla mobilità (in minuti)	Km medi percorsi giornalmente	IME (Indicatore sintetico di Mobilità Espressa)
Il primato del tempo libero	2,3	52,2	35,7	11,3
Totale Veneto	3,1	65,5	40,4	23,6
Totale Italia	3,1	64,9	37,0	23,8

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Isfort – Osservatorio "Audimob" sulla mobilità degli italiani

Piccole faccende e poco più

Come per il cluster precedente, è la ragione del muoversi a costituire il segno di riconoscimento di questo gruppo che rappresenta il 13,1% del totale. Cambia tuttavia la natura della motivazione: qui, infatti, l'asse portante è lo spostamento collegato alla gestione familiare, per acquisti e servizi o per cura delle persone (l'88,8% del totale,

contro una media pari al 31%). E cambia soprattutto la caratterizzazione socio-anagrafica, in questo caso molto più visibile: si tratta soprattutto di donne (oltre il 60%), ultra-sessantacinquenni – con un peso pari al 35%, il doppio della media ed è il valore più alto tra tutti i gruppi – o della fascia 46-64 anni, con basso titolo di studio e incidenza altissima di casalinghe (29%, contro il 12,2%



della media) e pensionati (quasi il 37,2%).

Caratterizzano questo gruppo i tragitti brevi e frammentati, in buona parte non sistematici, effettuati a piedi o in bicicletta (43,2% del totale, quasi il doppio della media) e concentrati quasi esclusivamente negli orari mattutini (il 90% prima delle 14,00, contro il 53% del totale). La domanda di mobilità espressa è ovviamente molto bassa: in media si fanno 2,4 spostamenti al giorno, percorrendo non più di 14,7 km (circa un terzo della media) e dedicandovi poco più di mezz'ora di tempo.

Insomma, si esce di casa per le piccole faccende di gestione della vita quotidiana, per sé e per la propria famiglia, e non si fa praticamente nient'altro. Basse risultano le frequenze d'uso dei diversi modi di trasporto, con l'eccezione della bicicletta, utilizzata quasi tutti i giorni dal 38% dei componenti, a fronte di una media complessiva del 27,2%. Circa le politiche antitraffico e antismog, l'atteggiamento è straordinariamente positivo: praticamente tutte le misure segnalate per la mobilità sostenibile ricevono un grado di apprezzamento che è il più alto fra tutti i cluster.

Tab. 4.1.16 - Indicatori di domanda di mobilità quotidiana

	Media spostamenti giornalieri	Tempo medio giornaliero dedicato alla mobilità (in minuti)	Km medi percorsi giornalmente	IME (Indicatore sintetico di Mobilità Espressa)
Piccole faccende e poco più	2,4	36,8	14,7	12,2
Totale Veneto	3,1	65,5	40,4	23,6
Totale Italia	3,1	64,9	37,0	23,8

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Isfort – Osservatorio "Audimob" sulla mobilità degli italiani

Meglio non muoversi

È il gruppo della mobilità molto debole, del tutto residuale, di chi non ha effettuato spostamenti nel giorno precedente l'intervista. Rappresenta il 18,1% del totale degli intervistati, in aumento del 3,8% dal 2000 al 2007.

Il profilo socio-anagrafico enfatizza tutti i segmenti a consumo ridotto di mobilità, con evidenti similarità rispetto al gruppo delle "Piccole faccende e poco più": le donne, gli anziani, il basso titolo di studio, l'appartenenza alla popolazione inattiva (casalinghe e pensionati, in gran parte). È invece un po' diversa la collocazione urbana. L'asse, infatti, si sposta con più decisione nei centri di piccola dimensione: il 23% dei componenti vive in comuni con meno di 5 mila abitanti (16,7% la media) e il 43% nei comuni di 5 mila-20 mila abitanti.

Particolarmente basso è il tasso di utilizzazione dei diversi mezzi di trasporto.

Spunti per le politiche di mobilità sostenibile

Il quadro di lettura complessiva dei profili dei cluster del Veneto può dare alcune indicazioni sulla possibilità di far leva per promuovere modelli di mobilità alternativi all'uso dominante del mezzo individuale, per l'individuazione di possibili punti di ricezione delle cosiddette misure di mobilità sostenibile.

Pur con una certa cautela, si può tentare di evidenziare punti di debolezza (e di potenziale resistenza) e punti di forza (e di leve per il cambiamento) dei diversi cluster rispetto alle politiche di mobilità sostenibile raggruppabili in

cinque classi: 1) il rafforzamento quantitativo e qualitativo dell'offerta di base di trasporto collettivo, 2) lo sviluppo di servizi aggiuntivi, sempre del trasporto collettivo, 3) il miglioramento degli ambienti urbani come lotta allo smog e alla congestione e come qualificazione del contesto per la mobilità ciclopedonale, 4) lo sviluppo di sistemi alternativi ai modi di trasporto tradizionali, in particolare a quelli individuali, 5) le campagne di comunicazione e sensibilizzazione a favore di modelli di mobilità sostenibile. Due sembrano essere le macropolitiche con effetti più forti e diffusi:

- lo sviluppo dei servizi aggiuntivi di trasporto collettivo, che contiene quell'elemento di flessibilizzazione e personalizzazione dell'offerta decisivo per attrarre clientela dai gruppi più ostili, quali i giovani e coloro che si muovono soprattutto per il loro tempo libero, oltre che per favorire il consolidamento della clientela anziana;

- il miglioramento dell'ambiente urbano, sul quale incidono misure complesse ed eterogenee (divieti di circolazione ai veicoli privati, misure antismog, spazi dedicati alla mobilità pedonale e ciclabile) alle quali sono sensibili, per motivi diversi, il ceto urbano lavorativo e i pendolari lavorativi, nonché di nuovo i due gruppi a domanda debole formati soprattutto da anziani, casalinghe e pensionati.

Quanto agli interventi strutturali di rafforzamento dell'offerta di base del trasporto collettivo – incremento della capillarità e della frequenza del servizio, miglioramento della puntualità e dei tempi di percorrenza, oltre che del comfort del viaggio – l'impatto è abbastanza diffuso e solo

nel caso dei pendolari lavorativi si può assegnare ad essi un livello primario di incidenza.

Quanto alle altre macropolitiche, le campagne di sensibilizzazione per promuovere modelli di mobilità sostenibile raccolgono valutazioni di impatto meno significative, a causa da un lato di una certa (presunta) chiusura dei cluster più resistenti su questi temi (ad esempio "L'iperattivismo giovanile"), e dall'altro all'oggettiva minore forza strutturale di tali politiche, viste più con un ruolo di completamento dentro strategie articolate di intervento, piuttosto che con un ruolo prioritario.

Viceversa, interessante è la posizione delle politiche di sviluppo di soluzioni alternative ai mezzi tradizionali, quali l'intermodalità, il car-sharing, il car-pooling, il taxi collettivo ecc., perché proprio su queste politiche si rileva l'unica differenza di un certo spessore tra i cluster del Veneto e quelli nazionali: sono quindi misure che potrebbero trovare in Veneto un interessante terreno di promozione e una più vasta, auspicabile recezione.

La mobilità sostenibile

Si è più volte fatto cenno alle politiche di mobilità sostenibile ma senza soffermarsi nei dettagli. Considerata, però, l'importanza che tale settore va via via acquisendo, sembra opportuno dedicarvi un approfondimento.

Ma cosa si intende per mobilità sostenibile e in che cosa consistono esattamente le misure atte a raggiungere questo obiettivo? La risposta a queste domande è cruciale per capire in che direzione si sta andando in un'ottica di conciliazione tra le necessità di continuo movimento della società e l'ormai imprescindibile bisogno di salvaguardare l'ambiente che ci circonda.

Con la locuzione "mobilità sostenibile" si intende un sistema di trasporto urbano che, pur garantendo a tutti il diritto a muoversi e fornendo un adeguato servizio di trasporto, non grava troppo sull'ambiente, consentendo quindi di mantenere sotto controllo l'inquinamento atmosferico, acustico e la congestione dovuta al traffico veicolare. Tale concetto si inserisce in un contesto di evoluzione verso mezzi di trasporto più rispettosi dell'ambiente da una parte, infrastrutture sempre più efficienti dall'altra, ma anche comportamenti e abitudini maggiormente responsabili.

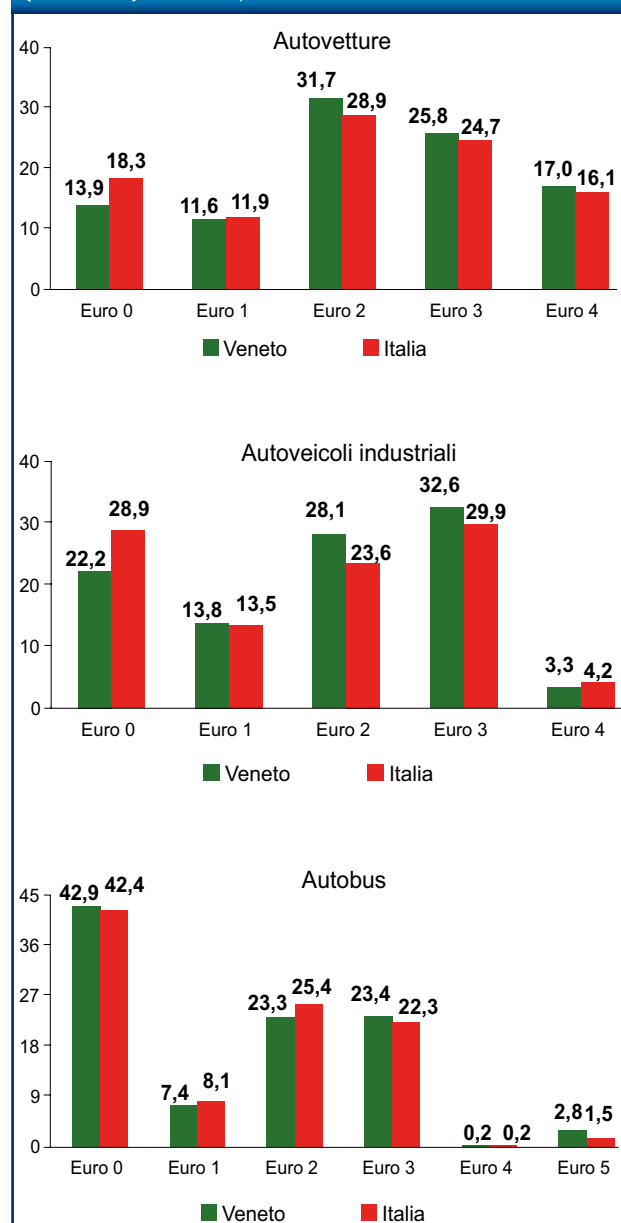
È noto che il trasporto su strada è una delle cause, non la principale, dell'inquinamento atmosferico delle nostre città. Per capire meglio l'impatto che il settore ha sull'ambiente è utile riferirsi, oltre alla quantità di traffico che insiste sulle nostre strade, anche alla "qualità" dei mezzi che in esse corrono.

Da un'analisi dei veicoli in circolazione emerge che, nel 2006, in Veneto, le auto rispondenti alla normativa di emissione di sostanze inquinanti "Euro4" rappresentano il 17% del totale, mentre per il 57,5% appartengono alle normative "Euro2" e "Euro3". Confrontando questi dati con il resto dell'Italia si

capisce come la regione veneta sia più avanti nel processo di ammodernamento del parco veicolare. Infatti, le "Euro4" incidono sul totale nazionale solo per il 16% e, per contro, le "Euro0" rappresentano ancora il 18% delle autovetture circolanti nella penisola, mentre nella nostra regione sono ormai ridotte al 14%.

Gli autoveicoli commerciali mostrano una distribuzione rispetto alle normative di emissione di sostanze nocive un po' diversa rispetto a quella delle autovetture. I mezzi "Euro0" rappresentano ancora il 29% in Italia e il 22% in Veneto, valori certamente più elevati rispetto a quelli delle autovetture. Ovviamente va tenuto conto delle diversità

Fig. 4.1.20 - Veicoli per normativa di emissione (valori %). Veneto, Italia - Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Aci e Istat



tra le due categorie di veicoli e, in modo particolare, del fatto che la vita media dei veicoli industriali è più lunga di quella delle autovetture. Sia per l'Italia che per il Veneto ci sono due picchi proprio in corrispondenza dei mezzi omologati "Euro2" e "Euro3", ad indicare che proprio in quel periodo c'è stato un ricambio consistente del parco veicolare ad uso industriale. Analoghe considerazioni valgono pure per gli autobus. Va tuttavia segnalato che, nel 2006, circolano ancora molti autobus vecchi ("Euro0") e che questi rappresentano, sia in Italia sia in Veneto, la fascia più consistente dell'intero parco circolante.

Questi dati mostrano che il processo di sostituzione dei mezzi di trasporto vecchi con altri di nuova concezione e a minore impatto ambientale è tuttora in atto. Tale evoluzione è peraltro favorita da diverse campagne statali di incentivazione alla rottamazione dei veicoli non più rispondenti alle moderne norme sull'inquinamento e a favore dell'acquisto di altri più recenti e meno inquinanti.

Tra gli interventi di mobilità sostenibile vanno citati sicuramente il potenziamento del trasporto pubblico locale, la realizzazione di piste ciclabili, l'introduzione di zone a traffico limitato (ztl), la promozione delle iniziative di car-sharing e car-pooling e l'istituzione del Mobility Manager. L'iniziativa del car-sharing – ovvero "auto condivisa" – è una delle nuove forme di trasporto collettivo: si tratta di un servizio che permette di utilizzare un'automobile su prenotazione, prelevandola e riportandola in un parcheggio vicino al proprio domicilio, e pagando in ragione dell'utilizzo fatto. Tipicamente si tratta di un servizio commerciale erogato da apposite aziende e consente di rinunciare all'automobile privata ma non alla flessibilità delle proprie esigenze di mobilità.

Il termine car-pooling – ovvero "auto di gruppo" – indica un'altra forma di trasporto collettivo e consiste nella condivisione di un mezzo di trasporto privato da parte di più persone che compiono quotidianamente lo stesso itinerario, utilizzando una sola autovettura con più persone a bordo. L'obiettivo del car-pooling è diminuire il numero delle vetture circolanti e di conseguenza ottenere vantaggi ambientali notevoli, oltre che un sensibile taglio dei costi che vengono ripartiti fra i partecipanti all'iniziativa. Una formula che dà un contributo concreto al miglioramento della qualità dell'aria che respiriamo. In Veneto le province di Venezia e Padova sono in prima linea per quanto riguarda la promozione di questo strumento.

Il Mobility Manager, invece, è rappresentato da una figura professionale che analizza le esigenze di mobilità dei dipendenti di aziende pubbliche e private e organizza, di concerto con le amministrazioni locali, il sistema di viabilità casa-lavoro, casa-scuola, quello per i poli ospedalieri, le aree commerciali e fieristiche, cercando di sincronizzare

gli orari lavorativi con quelli del trasporto pubblico e favorendo proprio l'utilizzo di strumenti come il car-pooling. Vanno altresì ricordate altre politiche gestionali volte alla riduzione del traffico nei centri abitati o comunque alla riduzione della congestione delle strade urbane, almeno per i mezzi pubblici, quali le corsie preferenziali per bus e taxi e l'introduzione delle zone a traffico limitato (ztl) il cui accesso è regolamentato tramite appositi permessi. Negli ultimi anni sono stati utilizzati anche altri strumenti per tentare di ridurre l'inquinamento dovuto al trasporto su strada, quali i blocchi del traffico parziali e totali in alcune fasce orarie oppure le cosiddette "domeniche ecologiche" con divieto di circolazione a tutti i mezzi alimentati a benzina o gasolio o comunque ai veicoli più inquinanti.

Sul versante dei mezzi ad "impatto zero" la Regione Veneto sta incentivando anche l'uso della bicicletta tramite il "bike-sharing", finanziando la realizzazione di servizi di noleggio automatico di biciclette da parte dei comuni. I finanziamenti sono rivolti alle Amministrazioni comunali interessate per l'acquisto delle biciclette e delle attrezzature necessarie per il servizio di noleggio, da dislocare in punti considerati cruciali e strategici all'interno dell'area urbana, come stazioni ferroviarie, parcheggi scambiatori, piste ciclabili. Lo scopo è, naturalmente, di favorire una mobilità intelligente nei centri urbani, contribuendo nel contempo alla riduzione dell'inquinamento da polveri sottili.

Nell'ambito dell'adozione di politiche di mobilità sostenibile si distinguono le iniziative delle province venete. Ciascuna di esse si è attivata in questi anni con progetti e attività legate allo sviluppo del settore trasporti in un'ottica di miglioramento dei servizi e, al contempo, di tutela dell'ambiente.

Tra le principali iniziative c'è l'istituzione della figura del Mobility Manager di area nelle province di Venezia e Padova, oltre all'introduzione del "bollino blu", già in vigore dal 2005, che prevede l'obbligo, per tutti i veicoli a motore di proprietà di persone o enti aventi residenza o sede in Veneto e immatricolati da oltre un anno, di attestare il rispetto delle prescrizioni tecniche in termini di emissioni di sostanze inquinanti.

Molto dinamica è l'attività di sviluppo della mobilità sostenibile nella provincia di Treviso che, proprio a dicembre 2008, ha ricevuto un finanziamento da parte della Comunità Europea legato a quattro progetti che rientrano negli obiettivi delle "iniziative volte allo sviluppo territoriale integrato connesse alle priorità comunitarie" e che rispondono agli obiettivi di Lisbona e Göteborg sulla sostenibilità della crescita economica ed ambientale. Di questi quattro progetti uno riguardava proprio la promozione della mobilità sostenibile (INTERREG IV C – Pimms Transfer). Sempre Treviso ha ricevuto anche una menzione speciale per il progetto "Bike-Sharing"⁴ presentato

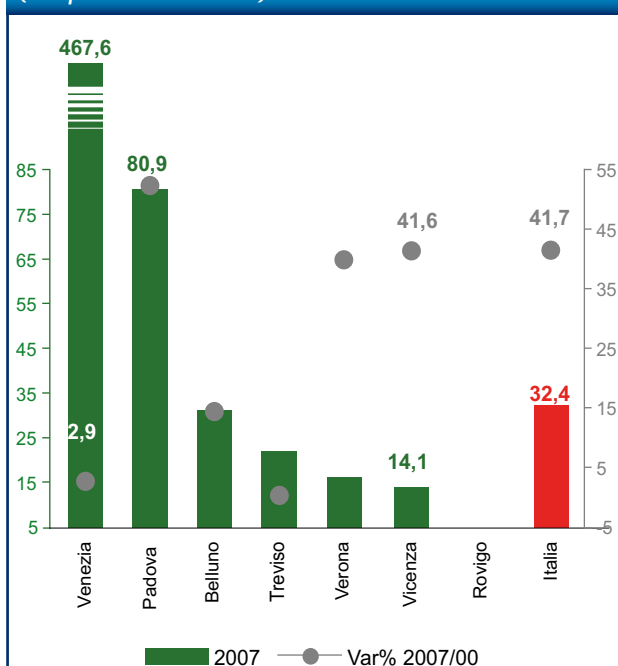
⁴ Per ulteriori informazioni si può consultare il sito della provincia di Treviso al seguente link: http://www.provincia.treviso.it/news/news_commento.php?id=1375

alla 4° edizione del concorso nazionale "Città amiche della bicicletta" promosso da Euromobility.

I dati sull'ambiente urbano mostrano come, nelle città venete, sia sicuramente aumentata l'attenzione ai problemi ambientali negli ultimi anni, anche se c'è ancora molta strada da percorrere.

Nel 2007, nei comuni capoluoghi del Veneto, la situazione relativa alle aree pedonali e alle piste ciclabili si presenta piuttosto eterogenea. Per quel che riguarda il primo aspetto, escludendo Venezia che, per motivi morfologici, ha ovviamente una densità di aree pedonali nettamente superiore alla norma, spicca Padova con 81 m² ogni 100 abitanti - valore raggiunto grazie al considerevole aumento pari a oltre il 52% in più rispetto all'anno 2000 - che pongono la città, unica del Veneto, al di sopra della media nazionale che è pari a 32,4 m² ogni 100 abitanti. Nella graduatoria regionale al secondo posto c'è Belluno con 31,2 m² per 100 abitanti.

Fig. 4.1.21 - Aree pedonali nei comuni capoluogo (m² per 100 abitanti) - Anni 2000 e 2007

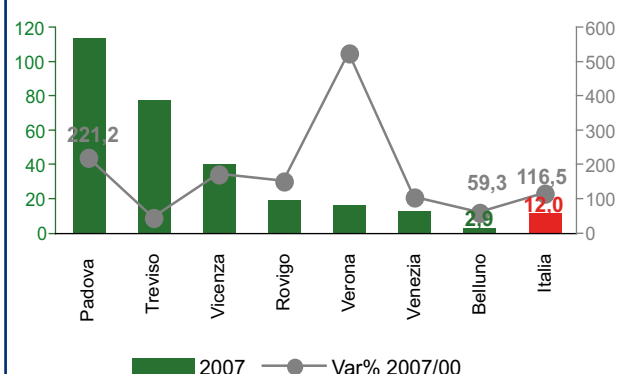


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Anche per quanto riguarda le piste ciclabili, il comune di Padova, grazie alla promozione della bicicletta quale mezzo di locomozione alternativo, ha nel 2007 la più alta densità regionale di percorsi dedicati, superando i 114km ogni 100 km² di territorio. Si può notare il forte impulso dal 2000, quando le piste ciclabili non arrivavano ai 36km. Anche in tutte le altre province venete, la tendenza è stata quella di favorire l'utilizzo della bicicletta per gli spostamenti all'interno delle aree urbane; infatti, rispetto al 2000, c'è stata

una crescita degli spazi dedicati a tale mezzo di trasporto un po' ovunque. In generale la densità di piste ciclabili nelle nostre città è sempre superiore rispetto alla media dell'Italia con la sola esclusione di Belluno, per la quale va detto che, nonostante la relativamente bassa densità di piste ciclabili all'interno dell'area urbana, a livello provinciale possiede i percorsi dedicati ai velocipedisti più lunghi e panoramici dell'intera regione, come, ad esempio, la "pista ciclabile delle Dolomiti" che congiunge Belluno a Bolzano.

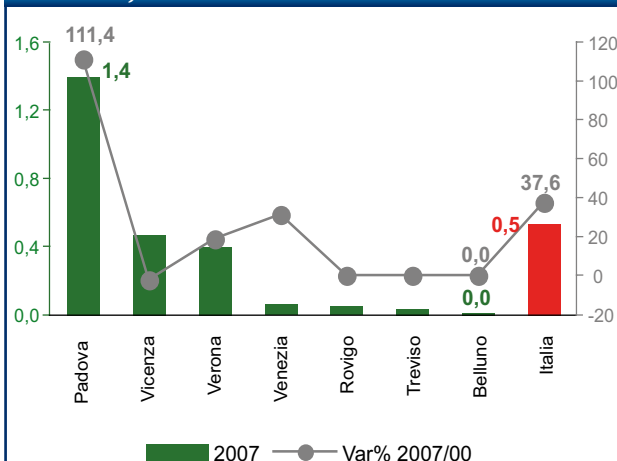
Fig. 4.1.22 - Piste ciclabili nei comuni capoluogo (km per 100 km²) - Anni 2000 e 2007



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Infine l'istituzione delle zone a traffico limitato, specie nei centri storici delle città, ha avuto un grosso sviluppo proprio in questi ultimi anni. Nel 2007, in Italia, le ztl coprono circa mezzo chilometro quadrato ogni 100 km² di territorio comunale, con un incremento, rispetto al 2000,

Fig. 4.1.23 - Zone a traffico limitato (ztl) nei comuni capoluogo (km² per 100 km² di superficie comunale) - Anni 2000 e 2007



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

che si avvicina al 38%. In Veneto le Amministrazioni comunali seguono politiche diverse, probabilmente anche in base alle caratteristiche dei singoli territori e le esigenze specifiche. Si va dal caso di Padova che presenta una densità di ztl pari a 1,4 km² per 100 km² di territorio - oltre il doppio della media nazionale, con un incremento del 111,4% nell'arco dei sette anni considerati - a Belluno, dove la presenza delle stesse si attesta a 0,01 km² per 100 km² e non ha subito variazioni rispetto al 2000, fino a Vicenza dove, addirittura, la presenza di tali aree si è lievemente ristretta.

4.2 La mobilità "virtuale"

Se sin qui si è detto della rilevanza della mobilità "reale", non meno importanti risultano essere tutte quelle forme di mobilità "virtuale" che la tecnologia oggi ci consente. L'utilizzo combinato e sempre più diffuso di computer portatili e cellulari di ultima generazione può permettere, tra l'altro, di lavorare a distanza, di acquistare nei negozi senza doversi recare, di prenotare viaggi stando seduti sul proprio divano, di curare relazioni personali attraverso la posta elettronica e le video chiamate, di gestire il proprio conto corrente attraverso i servizi di home banking, di relazionarsi con la Pubblica Amministrazione.

Purtroppo, però, nel nostro Paese tutte queste opportunità non sono ancora molto sfruttate. Come ci informa la IX Commissione della Camera (trasporti, poste e telecomunicazioni) con il suo rapporto sulla situazione italiana rispetto alle reti di comunicazioni elettroniche, l'Italia è in ritardo rispetto agli altri Stati UE su molti aspetti: sulla copertura del territorio, sul tasso di incremento delle connessioni, sull'alfabetizzazione informatica delle famiglie, sulla diffusione dei PC, sullo sviluppo delle reti in fibra ottica o delle tecnologie di nuova generazione. E l'indicazione non è solo quella di investire nelle infrastrutture, ma anche, contestualmente, di favorire un cambiamento culturale che dia il giusto peso alle nuove tecnologie e, in particolare, al web. Infatti, in un contesto in cui manca l'alfabetizzazione informatica e la cultura dei nuovi strumenti telematici, le infrastrutture non bastano, sono condizione necessaria, ma non sufficiente per la diffusione dell'uso delle nuove tecnologie.

Offerta

Uno dei principali obiettivi delle politiche di settore è

sicuramente l'estensione della possibilità di accedere alle nuove tecnologie digitali attraverso la connessione veloce e la riduzione del cosiddetto "digital divide" - ovvero il divario fra chi abita in zone dove sono disponibili infrastrutture e servizi avanzati (soprattutto l'ADSL) e chi abita in aree remote ove tali infrastrutture e servizi non sono disponibili.

Sicuramente sono stati fatti dei passi in avanti: a livello nazionale, nel secondo trimestre 2008, si sono registrati 10,7 milioni di utenti con accesso alla banda larga e dal 2001 al 2007 è raddoppiata la copertura ADSL, arrivando a raggiungere il 94% della popolazione, pur continuando a permanere grandi differenze tra le regioni e tra le aree urbane (99%) e quelle suburbane (94%) e rurali (75%). Solo il 18% della popolazione raggiunta dal servizio di banda larga risulta esserne reale utilizzatore e tale dato testimonia la necessità di incentivare e diffondere la cultura e l'uso delle nuove tecnologie informatiche.

Lo stato dell'arte del livello di copertura di infrastrutture e servizi a banda larga sul territorio della nostra regione è descritto dai risultati⁵ di un'indagine, svolta dalla Regione Veneto nel corso del 2008 presso i sedici principali operatori di telecomunicazione che vi risultano attivi e finalizzata ad una valutazione analitica del digital divide infrastrutturale⁶ regionale.

Si registra un significativo aumento della popolazione raggiunta dal servizio di connettività a banda larga e, conseguentemente, di riduzione significativa del fenomeno del digital divide sul nostro territorio regionale.

Nel 2008 la percentuale di copertura arriva al 92,4% e la popolazione in digital divide si dimezza rispetto all'anno precedente, anche se a livello provinciale esistono disomogeneità fra aree.

**Tab. 4.2.1 - Popolazione (%) raggiunta dal servizio di banda larga e in digital divide.
Veneto - Anni 2007:2009**

	Popolazione raggiunta dal servizio	Popolazione in digital divide
2007	83,1	16,8
2008	92,4	7,6
2009 (a)	95,5	4,5
(a) Valori previsti		
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Centro di Competenza regionale sulla Banda Larga		

⁵ I risultati dettagliati dell'indagine sono contenuti nel "Rapporto 2009 sulla diffusione della Banda Larga nel Veneto" curato dal Centro di Competenza sulla banda larga della Regione del Veneto. L'analisi presentata considera i dati di copertura di operatori di telecomunicazione operanti sul territorio regionale e in riferimento all'offerta di servizi di connettività con velocità maggiore o uguale a 640kbps in download.

⁶ Con la locuzione "digital divide di primo livello" si intende comunemente la mancanza di infrastrutture per la connettività a banda larga; "digital divide di secondo livello", invece, indica la presenza di connettività con velocità in download inferiore ai 20 Mbps.

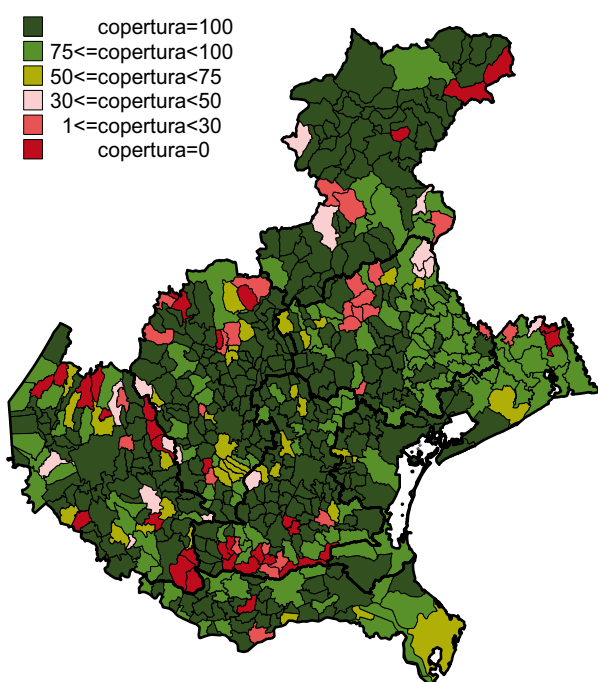
Tab. 4.2.2 - Popolazione (%) in digital divide per provincia - Anni 2007:2009

	2007	2008	2009(a)
Belluno	18,1	7,6	2,4
Padova	15,7	7,9	3,4
Rovigo	39,1	9,0	7,2
Treviso	23,1	8,8	2,0
Venezia	9,4	4,8	4,1
Verona	15,4	10,7	8,3
Vicenza	14,0	5,6	4,6

(a) Valori previsti

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Centro di Competenza regionale sulla Banda Larga

Fig. 4.2.1 - Popolazione (%) raggiunta dal servizio di banda larga per comune - Gennaio 2008



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Centro di Competenza regionale sulla Banda Larga

Tali progressi si sono ottenuti grazie anche alla programmazione della Regione Veneto che, a partire dal 2005 e coinvolgendo direttamente le amministrazioni locali, ha dato avvio ad una serie di interventi per supportare lo sviluppo della società dell'informazione e garantire la disponibilità di reti a banda larga nelle aree territoriali in condizioni di digital divide.

Domanda

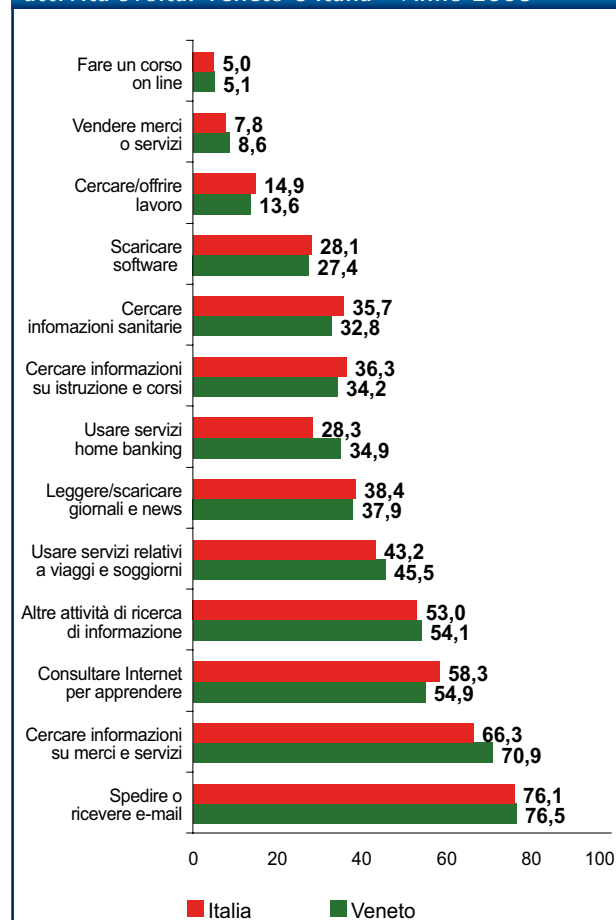
Se dal lato "offerta" si registrano sforzi nella direzione dell'ampliamento della disponibilità di servizi di connettività a

banda larga, dal lato "domanda", invece, non arrivano segnali altrettanto incoraggianti. I dati ci dicono che gli italiani che navigano a banda larga sono ancora pochi: nel 2008 le famiglie che accedono alla rete sono, infatti, il 42% (contro il 60% della media UE) e gli accessi delle famiglie alla banda larga solo il 31% (contro il 48% della media UE).

La realtà veneta non è molto diversa da quella nazionale: nel 2008 44 famiglie ogni 100 dispone di un accesso a internet e nel 63,5% dei casi di tratta di connessione a banda larga (62,7 il dato Italia).

L'analisi delle attività svolte con internet ci dà indicazione di come comincino ad essere sfruttate le possibilità di mobilità "virtuale" offerte dalle moderne tecnologie. I Veneti utilizzano la rete web soprattutto per mandare o ricevere e-mail (76,5%), per cercare informazioni su merci e servizi (70,9%), per apprendere (55%), per ricerca e informazione (54,1%), per prenotare viaggi (45,5%), per leggere o scaricare giornali e news (38%), per usare servizi di home banking (35%).

Fig. 4.2.2 - Persone di 6 anni e più(*) che hanno usato Internet negli ultimi 3 mesi per tipo di attività svolta. Veneto e Italia - Anno 2008



(*) per 100 persone di 6 anni e più della stessa zona che hanno usato Internet negli ultimi 3 mesi

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Anche l'uso di internet per relazionarsi con la Pubblica Amministrazione si va lentamente diffondendo, anche se in misura leggermente inferiore in Veneto rispetto al livello nazionale. Infatti, il 38,4% (39,4% il dato Italia) delle persone di 14 anni e più che hanno usato internet negli ultimi 12 mesi ha utilizzato il web per ottenere informazioni dalla P.A., il 28,8% (30,4% il dato Italia) per scaricare moduli dai siti della P.A. e il 13,4% (15,1% il dato Italia) per spedire moduli compilati della P.A.

Al riguardo, va ricordato il Protocollo d'Intesa fra Regione Veneto e Ministero della Funzione Pubblica che prevede la realizzazione di una serie di interventi su temi chiave di sviluppo dell'e-government, fra cui il progetto Reti Amiche Veneto per la promozione di reti integrate on-line per facilitare l'accesso dei cittadini e delle imprese clienti alla Pubblica Amministrazione e per ridurre i tempi di attesa.

Leggermente superiore, invece, risulta il dato veneto relativo all'e-commerce rispetto a quello nazionale: il 31,4% (29,3% il dato Italia) degli individui di 14 anni e più che hanno usato internet negli ultimi 12 mesi precedenti l'intervista ha ordinato e/o comprato merci e/o servizi.

4.3 – Gli spostamenti per motivi di cura

La libertà di scelta da parte di un cittadino del medico e della struttura dove ricevere le cure sanitarie già veniva sancita alla fine degli anni '70 con la legge 833/78⁷. Ma è solo negli anni '90, con il riordino della disciplina in materia sanitaria grazie ai decreti legislativi 502/92 e 517/93, che il cittadino acquista totale libertà nella scelta del luogo di cura, dal momento che prima era necessaria un'autorizzazione per ricevere assistenza sanitaria in regioni diverse da quella di residenza⁸.

È a partire da questi anni che assume rilevanza sempre maggiore il fenomeno della mobilità sanitaria, intesa come tendenza della popolazione ad usufruire delle prestazioni sanitarie in una regione (o in un'azienda sanitaria) diversa da quella di residenza. Inoltre il recente processo di regionalizzazione del sistema sanitario, a seguito della modifica del Titolo V della Costituzione, attribuendo ai servizi sanitari regionali ampia autonomia programmatica e amministrativa, pone le premesse per un vero e proprio mercato concorrenziale nelle prestazioni assistenziali erogate.

Ma è anche vero che se da un lato il sistema sanitario del nostro Paese garantisce la libertà di scelta del luogo di cura, dall'altro una buona politica regionale in materia sanitaria

dovrebbe riuscire a rispondere a tutti i bisogni di salute dei propri cittadini, disincentivando il ricorso da parte dei propri residenti a strutture e servizi fuori dal proprio territorio.

Le ragioni che spingono un cittadino a scegliere un luogo di cura diverso da quello più prossimo a casa sono molteplici: la vicinanza geografica con strutture di altre regioni, la temporanea presenza per motivi di studio o di lavoro in un domicilio lontano dalla propria residenza abituale (in entrambi i casi si parla di mobilità fittizia), o la necessità di usufruire di prestazioni relative a specialità di nicchia, presenti solo in determinati nosocomi (mobilità fisiologica). Devono piuttosto essere oggetto di particolare attenzione, a fini programmatori e di miglioramento dei servizi, gli spostamenti legati alla mobilità evitabile, vale a dire quelli giustificati da una diversa qualità dell'offerta sanitaria o dall'inadeguata collocazione dei servizi ospedalieri sul territorio. Ad incidere su tale tipologia di spostamenti sono anche la fiducia e la reputazione della struttura, oltre ad alcuni aspetti di carattere gestionale e organizzativo, come la lunghezza delle liste di attesa.

Lo studio della mobilità sanitaria, se intesa come mobilità evitabile, consente quindi di testare la capacità delle strutture sanitarie di soddisfare tali bisogni e di verificare il giudizio percepito da parte del cittadino: i pazienti infatti, preferendo una struttura fuori dalla propria area di residenza, implicitamente considerano la struttura più vicina a casa di minore qualità. L'analisi della mobilità, se effettuata per tipologia di prestazione erogata dalle strutture, permette inoltre di saggiare quali siano le carenze qualitative e quantitative nell'offerta assistenziale.

Tale fenomeno ha ricadute anche sotto il profilo economico, dal momento che cittadini che si ricoverano in ospedali lontani incidono in maniera negativa sul bilancio della loro azienda o regione di residenza⁹.

In sintesi, la mobilità sanitaria assume oggi un ruolo centrale nella programmazione dei sistemi regionali e nello sviluppo di politiche condivise a livello interregionale.

A questo proposito si deve ricordare che la Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome, nella seduta del 4 dicembre 2003, ha approvato il "Protocollo per gli accordi interregionali per la gestione della mobilità sanitaria nelle aree di confine" individuando così principi e criteri generali sulla base dei quali le regioni confinanti possono formalizzare accordi per disciplinare la mobilità sanitaria e pervenire ad un più razionale utilizzo delle strutture e ad un più efficiente impiego delle risorse. La Regione Veneto e la Regione Emilia Romagna hanno

⁷ Nello specifico, si fa riferimento agli articoli 19 e 37 della legge 833/78 "Istituzione del servizio sanitario nazionale".

⁸ Rapporto Osservasalute 2003.

⁹ La regione/ASL di residenza del paziente è costretta, infatti, a pagare alle regioni/ospedali di afferenza le prestazioni erogate, pur dovendo continuare a finanziare le proprie strutture sanitarie anche se non sfruttate in maniera ottimale (Rapporto Osservasalute 2005).

sottoscritto un accordo quadro, recepito con deliberazione n. 2908 del 18 settembre 2007, valido dal 1 ottobre 2007 al 31 dicembre 2009. È inoltre in corso la stipulazione di un accordo quadro con la Regione Friuli Venezia Giulia.

Il confronto regionale

In questo studio si prendono in considerazione la mobilità attiva e la mobilità passiva, con riferimento solo ai ricoveri ospedalieri, anche se non esauriscono la totalità degli spostamenti per motivi di cura. Nel primo caso, si valutano le prestazioni offerte dal sistema sanitario regionale del Veneto a cittadini di altre regioni, nel secondo le prestazioni ricevute dai cittadini veneti in altre Regioni.

Sono quasi 864.000 i ricoveri effettuati nelle strutture venete nel 2007, in calo del -4,2% rispetto al 2006. All'incirca nel 70% dei casi si tratta di ricoveri di tipo ordinario, la restante parte riguarda prestazioni in regime di day-hospital.

La quota relativa a non residenti in Veneto corrisponde all'8,9%, di questi l'88,8% delle degenze riguarda pazienti provenienti da altre regioni italiane, il residuo comprende la quota di cittadini provenienti dall'estero. Il Veneto attrae nelle proprie strutture pazienti provenienti per la maggior parte dai territori confinanti¹⁰: in testa la Lombardia (il 22,2% dei pazienti non veneti risiede in questa regione), seguono Emilia Romagna (14,8%), Friuli Venezia Giulia (14,4%) e Trentino Alto Adige (13,6%). L'attrazione è significativa anche nei confronti di alcune regioni del Sud, nonostante la loro distanza geografica, come ad esempio la Sicilia che copre l'8,6% dei ricoveri relativi a non residenti in Veneto.

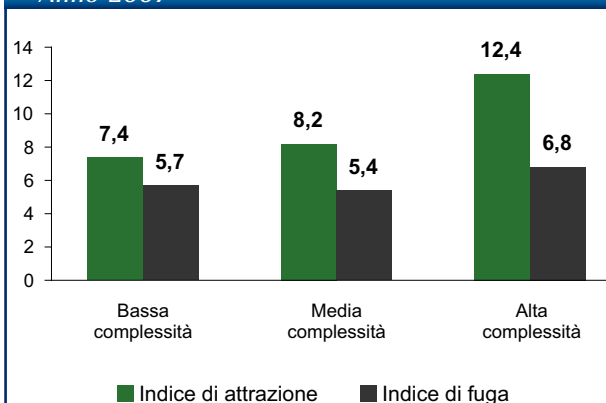
Circa il 6% dei ricoveri di pazienti residenti nella nostra regione avviene invece in strutture non venete, principalmente situate nelle regioni confinanti come il Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna e Lombardia.

Sono soprattutto le specialità chirurgiche ad avere una maggiore quota di pazienti provenienti da altre regioni, in particolar modo la neurochirurgia (il 29,4% dei dimessi da questi reparti viene da fuori regione nel 2006), cardiocirurgia (16,1%), oculistica e urologia. La mobilità interregionale passiva interessa invece soprattutto i ricoveri per riabilitazione, malattie infettive e cardiocirurgia¹¹.

L'analisi degli spostamenti verso una struttura diversa da quella nel luogo di residenza in funzione della complessità della prestazione ospedaliera erogata¹² consente uno

studio più approfondito della mobilità sanitaria. Pertanto, tanto minore sarà la complessità della patologia per cui ci si allontana per curarsi, tanto più bassa si ipotizza la fiducia e la qualità percepita dell'assistenza offerta dal proprio luogo di residenza¹³. Le differenze riscontrate nella mobilità sanitaria a seconda della complessità del ricovero sono in buona parte attribuibili a mobilità evitabile, e quindi ad una preferenza del cittadino. Se infatti la mobilità fosse esclusivamente di natura fisiologica, al variare della complessità dei ricoveri non si riscontrerebbero differenze evidenti.

Fig. 4.3.1 - Mobilità attiva e passiva interregionale per livello di complessità del ricovero (*). Veneto - Anno 2007



(*) Ricoveri di bassa complessità sono quelli con peso di DRG ≤ 1 , di media complessità con peso > 1 e $\leq 2,5$, di alta complessità con peso $> 2,5$. Non è considerata la mobilità sanitaria con l'estero.

L'indice di attrazione interregionale si costruisce rapportando i ricoveri di residenti fuori dal Veneto effettuati in strutture venete con il totale dei ricoveri effettuati nella regione (riferiti a residenti veneti o a residenti di un'altra regione), moltiplicato per 100.

L'indice di fuga interregionale si costruisce rapportando i ricoveri dei residenti in Veneto effettuati in un'altra regione con il totale dei ricoveri di residenti del Veneto (che hanno usufruito di prestazioni sanitarie all'interno della regione o fuori), moltiplicato per 100.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Regione Veneto

Per il Veneto l'indice di fuga¹⁴ verso altre regioni a seconda della complessità della prestazione rimane quasi invariato, circa 5-7 ogni 100 persone venete che sono ricorse ad un ricovero scelgono una struttura fuori dei confini. Viceversa l'attrattività cambia in maniera più evidente al crescere della complessità del ricovero, passando dal valore dell'indice di

¹⁰ La distribuzione dei ricoveri per regione è calcolata su pazienti provenienti da altre regioni italiane (circa 68.700); sono esclusi quelli dall'estero.

¹¹ Informazioni tratte dal "Rapporto sulla ospedalizzazione in Veneto Anni 2000-2006", a cura del CRRC - SER Veneto, Marzo 2008.

¹² La complessità del ricovero è definita dal peso del DRG assegnato. Il sistema DRG (Diagnosis Related Group) è una definizione dei ricoveri in classi orientate a descrivere la complessità dell'assistenza prestata al paziente, significative sotto il profilo clinico e omogenee dal punto di vista delle risorse assorbite e quindi dei costi di produzione dell'assistenza ospedaliera.

¹³ Rapporto Osservasalute 2007.

¹⁴ L'indice di fuga si costruisce rapportando i ricoveri dei residenti in Veneto effettuati in un'altra regione con il totale dei ricoveri di residenti del Veneto (che hanno usufruito di prestazioni sanitarie all'interno della regione o fuori), moltiplicato per 100.

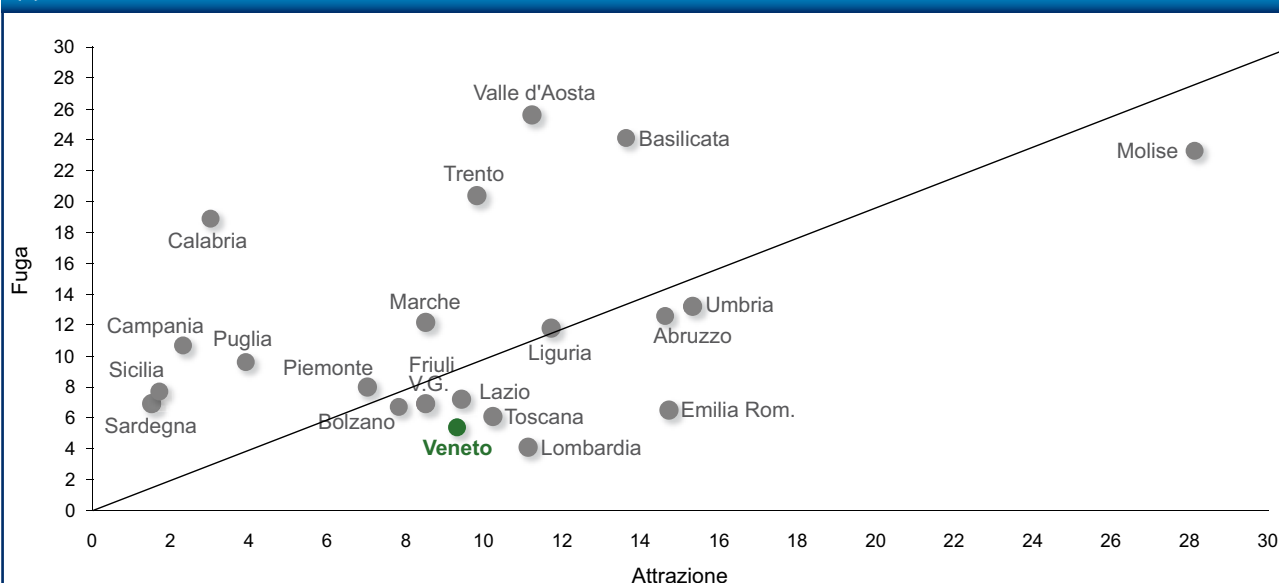


attrazione¹⁵ del 7,4% per prestazioni di bassa complessità al 12,4% per quelle a più elevato grado di specializzazione. Per un confronto tra regioni viene posta l'attenzione sull'impatto economico che la mobilità sanitaria può avere sui propri bilanci: fughe e attrazioni vengono così considerati non in termini di ricoveri, ma in termini di costo che ha ciascuna prestazione¹⁶. Guardando alla differenza in termini economici tra prestazioni erogate a pazienti da fuori regione (euro "attratti") e quelle soddisfatte fuori dai confini regionali (euro "fuggiti") nel 2006, secondo i dati forniti dal Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali, la Lombardia vanta il bilancio economico più in attivo, con quasi 315 milioni di euro, segue l'Emilia Romagna (172 milioni di euro) e terzo il Veneto (78 milioni di euro). In fondo alla graduatoria si collocano molte regioni del Sud, con bilanci in negativo, anche di quasi 200 milioni di euro come la Campania.

Su oltre 1 miliardo e 700 milioni di euro di spese sanitarie sostenute dal Veneto per l'assistenza ospedaliera ai propri cittadini, il rimborso ad altre regioni per i ricoveri dei residenti veneti incide per il 5,4% (indice di fuga in termini monetari¹⁷), tra i valori più bassi nel confronto regionale; mentre gli introiti provenienti da altre regioni per l'assistenza ospedaliera fornita dai presidi veneti per i loro residenti costituiscono il 9,3% del totale della spesa ospedaliera del Veneto (indice di attrazione in termini monetari¹⁸).

Nel grafico tanto più una regione si colloca in basso, tanto più riesce a soddisfare la domanda locale e a contenere la fuga dei propri residenti, e quindi la spesa da rimborsare ad altre regioni; tanto più si colloca a destra tanto più attrae ricoveri e richiama risorse da altre regioni. Quando il guadagno dovuto alla mobilità attiva si equivale alla spesa sostenuta per la mobilità passiva, le regioni si collocano sulla bisettrice. In un sistema politico che si basa sull'equità

Fig. 4.3.2 - Attrazione e fuga per mobilità sanitaria nelle regioni italiane, in termini di euro attratti e fuggiti (*) - Anno 2006



(*) Sull'asse x è riportato l'indice di attrazione, calcolato per ciascuna regione rapportando il totale di euro "attratti" da altre regioni, per prestazioni sanitarie fornite a pazienti residenti fuori dai confini regionali, con il totale delle remunerazioni per ricoveri nella regione, moltiplicato per 100. Sull'asse y è riportato l'indice di fuga, costruito per ciascuna regione rapportando il totale di euro "fuggiti" verso altre regioni, per prestazioni sanitarie fornite da strutture extraregionali a propri residenti, con il totale delle remunerazioni per ricoveri dei propri residenti, moltiplicato per 100. Al di sotto della bisettrice si collocano le regioni con potere attrattivo maggiore di quello di fuga. Viceversa accade per le regioni sopra la bisettrice. Non è considerata la mobilità sanitaria con l'estero.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Osservasalute di fonte Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali

¹⁵ L'indice di attrazione si costruisce rapportando i ricoveri di residenti fuori dal Veneto effettuati in strutture venete con il totale dei ricoveri effettuati nella regione (riferiti a suoi residenti veneti o a residenti di un'altra regione), moltiplicato per 100.

¹⁶ Sono considerati i ricoveri in regime di degenza ordinaria dei nosocomi di tutta Italia a cittadini italiani nel corso del 2006. L'indagine non comprende quindi né i ricoveri dei pazienti italiani effettuati all'estero, né quelli dei pazienti stranieri effettuati in Italia. A ciascun ricovero, associato a un DRG, è stato attribuito un valore economico in base al tariffario 2006 (Rapporto Osservasalute 2008).

¹⁷ L'indice di fuga è costruito per ciascuna regione rapportando il totale di euro "fuggiti" verso altre regioni, per prestazioni sanitarie fornite da strutture extraregionali a propri residenti, con il totale delle remunerazioni per ricoveri dei propri residenti, moltiplicato per 100.

¹⁸ L'indice di attrazione è calcolato per ciascuna regione rapportando il totale di euro "attratti" da altre regioni, per prestazioni sanitarie fornite a pazienti residenti fuori dai confini regionali, con il totale delle remunerazioni per ricoveri nella regione, moltiplicato per 100.

di accesso ai servizi, come il nostro sistema sanitario, l'ideale sarebbe che ogni regione riuscisse a soddisfare i bisogni di salute della propria comunità e quindi per tutte si riducesse sia la mobilità attiva che passiva (nel grafico collocazione in basso a sinistra).

I risultati migliori in termini di attrazione riguardano molte regioni centro settentrionali, mentre valori molto bassi si osservano soprattutto al Sud, specie in Sicilia e Sardegna, penalizzate anche dall'isolamento geografico. Il Veneto occupa una posizione favorevole al di sotto della bisettrice, ossia con una fuga contenuta e inferiore alla capacità attrattiva. D'altra parte, come emerge da un'indagine del Picker Institute inglese, l'87% dei pazienti ricoverati in Veneto ha giudicato l'assistenza ricevuta eccellente, molto buona o buona, mentre solo il 2% l'ha ritenuta scadente. Il buon giudizio complessivo è determinato principalmente dalla fiducia nella professionalità degli operatori; alcune

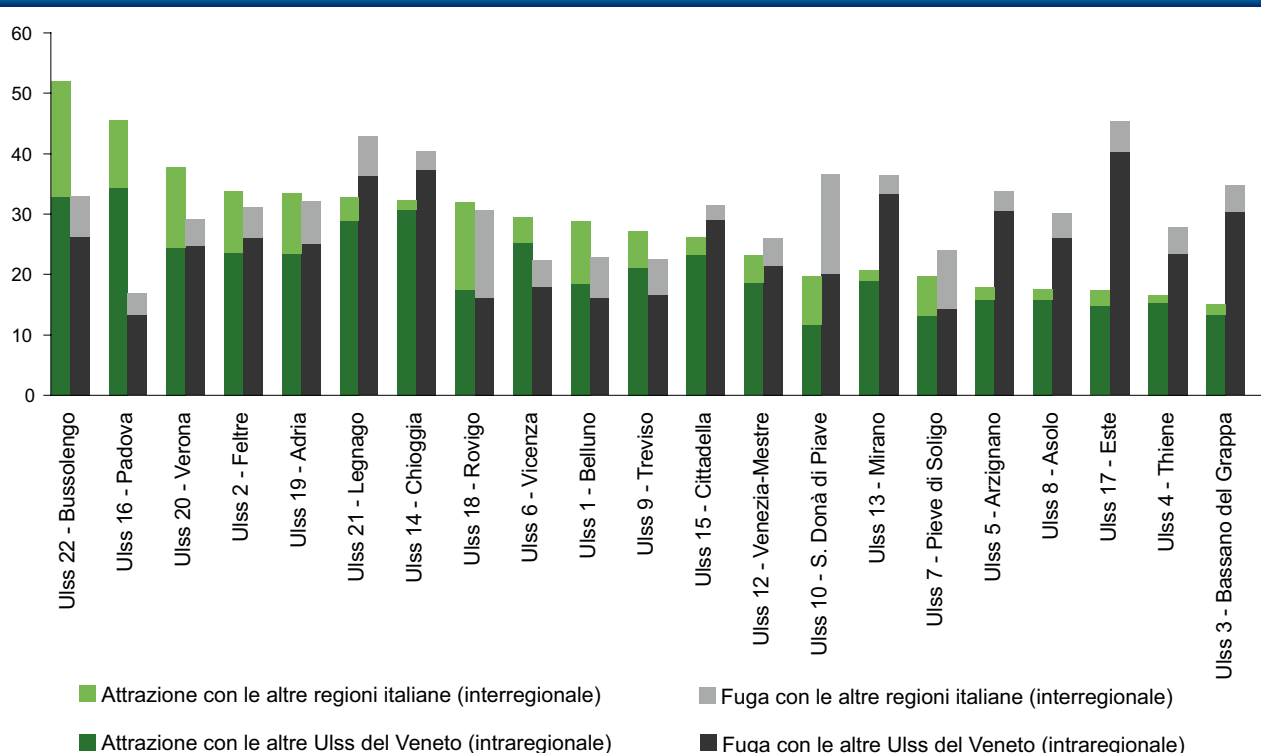
criticità però rimangono, soprattutto in termini di supporto di carattere sociale ed emotivo e in termini di relazione e comunicazione con la famiglia del paziente.

Mobilità sanitaria anche all'interno del Veneto

Quanto alla specifica attività di ogni Azienda Ulss, la mobilità ospedaliera può essere ulteriormente distinta in mobilità intraregionale, quindi tra le Ulss della regione, e mobilità interregionale, ossia tra l'azienda sanitaria e altre regioni¹⁹.

La mobilità interregionale interessa soprattutto le Ulss di confine e quelle che comprendono le Aziende Ospedaliere. In particolar modo per le Ulss di Bussolengo, Padova e Verona prevale l'attrazione, via via crescente all'aumentare della complessità del ricovero. Le Ulss di Pieve di Soligo, ma soprattutto quella di San Donà, risentono di una fuga dei propri residenti verso strutture di altre regioni, non necessariamente solo per prestazioni ospedaliere di alta

Fig. 4.3.3 - Indici di attrazione e di fuga intraregionali e interregionali dei ricoveri per Azienda Ulss (*). Veneto - Anno 2007



(*) Per analizzare la mobilità intra e interregionale si fa ricorso a specifici indici di mobilità. Per ogni Azienda Ulss si considerano:
 - l'indice di attrazione intraregionale, come rapporto tra i ricoveri effettuati dalla Ulss a residenti in un'altra Ulss del Veneto e il totale dei ricoveri nella Ulss considerata (riferiti a residenti della stessa azienda, di un'altra Ulss veneta o di un'altra regione), moltiplicato per 100;
 - l'indice di fuga intraregionale, come rapporto tra i ricoveri di residenti nella Ulss effettuati in un'altra Ulss veneta e il totale dei ricoveri di residenti dell'azienda di riferimento (che hanno usufruito di prestazioni sanitarie all'interno della stessa Ulss, in un'altra azienda del Veneto o in un'altra regione), moltiplicato per 100;
 - l'indice di attrazione interregionale, come rapporto tra i ricoveri effettuati dalla Ulss a residenti fuori dal Veneto e il totale dei ricoveri nella Ulss considerata (riferiti a residenti della stessa azienda, di un'altra Ulss veneta o di un'altra regione), moltiplicato per 100;
 - l'indice di fuga interregionale, come rapporto tra i ricoveri di residenti nella Ulss effettuati in un'altra regione e il totale dei ricoveri relativi ai residenti dell'azienda di riferimento (che hanno usufruito di prestazioni sanitarie all'interno della stessa Ulss, in un'altra azienda del Veneto o in un'altra regione), moltiplicato per 100.
 La graduatoria delle Ulss è ottenuta rispetto al valore dell'indice di attrazione complessivo. Non viene considerata in questa analisi la mobilità sanitaria con l'estero.



complessità. Rovigo invece compensa mobilità in uscita con mobilità in entrata.

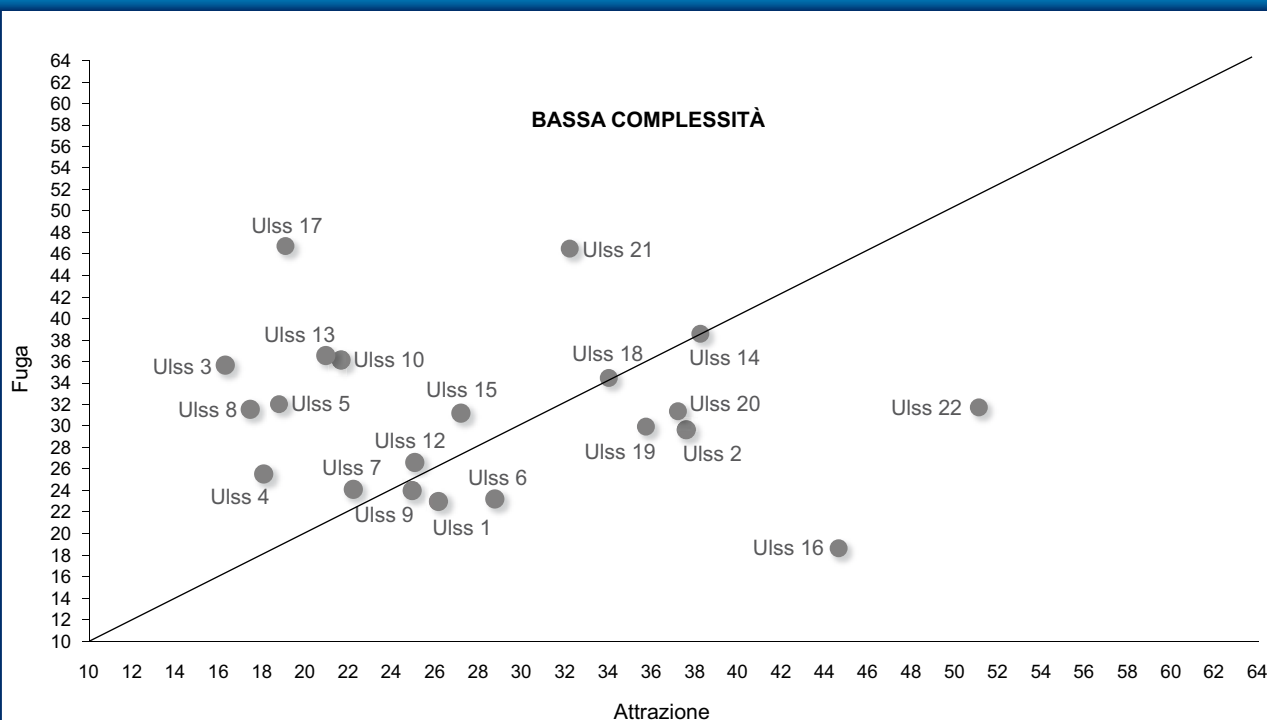
Si riscontra una maggiore variabilità tra le Ulss in termini di mobilità intraregionale, che risente comunque di accordi tra Ulss, specie se territorialmente confinanti, e degli indirizzi regionali nell'organizzazione dei servizi, per una migliore efficienza del sistema sanitario locale.

La mobilità passiva intraregionale riguarda soprattutto le Ulss di più piccola dimensione, i cui residenti si dirigono verso quelle più grandi, quelle principali della provincia o quelle che comprendono le Aziende Ospedaliere. Ad esempio, i residenti nelle Ulss di Thiene e Arzignano optano

spesso per l'Azienda di Vicenza, mentre Asolo e Pieve di Soligo esportano in quella di Treviso. La fuga interessa anche prestazioni di bassa e media specializzazione (indice di fuga attorno al 30%), ma in particolar modo quelli di alta complessità (indice circa pari al 45%), più evidente nelle Ulss minori della provincia di Vicenza e in quelle di Chioggia, Este e Mirano.

Le Ulss di Padova, Treviso e Vicenza si distinguono per un più elevato potere attrattivo sia intra che interregionale, e di una fuga molto limitata, riuscendo a soddisfare le domande anche di alta specializzazione.

Fig. 4.3.4 - Attrazione e fuga per mobilità sanitaria nelle Aziende Ulss del Veneto per livello di complessità del ricovero (*) - Anno 2007



(*) Ricoveri di bassa complessità sono quelli con peso di DRG ≤ 1 , di media complessità con peso > 1 e $\leq 2,5$, di alta complessità con peso $> 2,5$. Non è considerata la mobilità sanitaria con l'estero.

Per ogni Azienda Ulss, l'indice di fuga si costruisce rapportando i ricoveri dei residenti della Ulss effettuati in strutture di altre Ulss del Veneto o di altre regioni con il totale dei ricoveri dei residenti della Ulss considerata (che hanno usufruito di prestazioni sanitarie all'interno della stessa Ulss, in un'altra azienda del Veneto o in un'altra regione), moltiplicato per 100.

Per ogni Azienda Ulss, l'indice di attrazione si costruisce rapportando i ricoveri di residenti di altre Ulss del Veneto o di altre regioni effettuati in strutture della Ulss con il totale dei ricoveri effettuati nella Ulss considerata (riferiti a residenti della stessa azienda, di un'altra Ulss veneta o di un'altra regione), moltiplicato per 100.

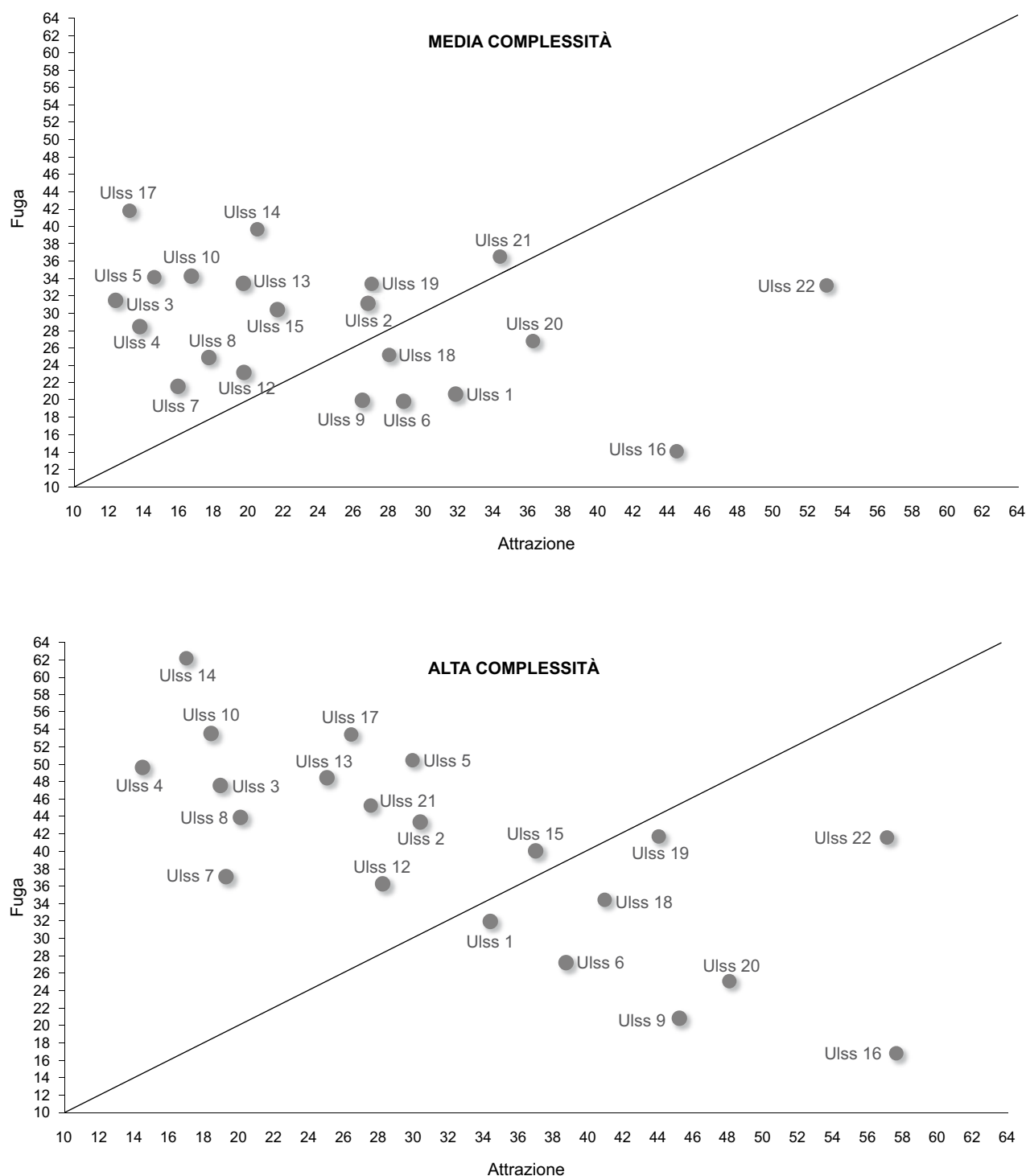
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Regione Veneto

Segue >

¹⁹ Per analizzare la mobilità intra e interregionale si fa ricorso a specifici indici di mobilità. Per ogni Azienda Ulss si costruiscono:

- l'indice di attrazione intraregionale, come rapporto tra i ricoveri effettuati dalla Ulss a residenti in un'altra Ulss del Veneto e il totale dei ricoveri nella Ulss considerata (riferiti a residenti della stessa azienda, di un'altra Ulss veneta o di un'altra regione), moltiplicato per 100;
- l'indice di fuga intraregionale, come rapporto tra i ricoveri di residenti nella Ulss effettuati in un'altra Ulss veneta e il totale dei ricoveri di residenti dell'azienda di riferimento (che hanno usufruito di prestazioni sanitarie all'interno della stessa Ulss, in un'altra azienda del Veneto o in un'altra regione), moltiplicato per 100;
- l'indice di attrazione interregionale, come rapporto tra i ricoveri effettuati dalla Ulss a residenti fuori dal Veneto e il totale dei ricoveri nella Ulss considerata (riferiti a residenti della stessa azienda, di un'altra Ulss veneta o di un'altra regione), moltiplicato per 100;
- l'indice di fuga interregionale, come rapporto tra i ricoveri di residenti nella Ulss effettuati in un'altra regione e il totale dei ricoveri relativi ai residenti dell'azienda di riferimento (che hanno usufruito di prestazioni sanitarie all'interno della stessa Ulss, in un'altra azienda del Veneto o in un'altra regione), moltiplicato per 100.

Segue - Fig. 4.3.4 - Attrazione e fuga per mobilità sanitaria nelle Aziende Ulss del Veneto per livello di complessità del ricovero (*) - Anno 2007



(*) Ricoveri di bassa complessità sono quelli con peso di DRG ≤ 1 , di media complessità con peso > 1 e $\leq 2,5$, di alta complessità con peso $> 2,5$. Non è considerata la mobilità sanitaria con l'estero.
 Per ogni Azienda Ulss, l'indice di fuga si costruisce rapportando i ricoveri dei residenti della Ulss effettuati in strutture di altre Ulss del Veneto o di altre regioni con il totale dei ricoveri dei residenti della Ulss considerata (che hanno usufruito di prestazioni sanitarie all'interno della stessa Ulss, in un'altra azienda del Veneto o in un'altra regione), moltiplicato per 100.
 Per ogni Azienda Ulss, l'indice di attrazione si costruisce rapportando i ricoveri di residenti di altre Ulss del Veneto o di altre regioni effettuati in strutture della Ulss con il totale dei ricoveri effettuati nella Ulss considerata (riferiti a residenti della stessa azienda, di un'altra Ulss veneta o di un'altra regione), moltiplicato per 100.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Regione Veneto

Facendo riferimento alla mobilità complessiva sia intra che interregionale, emergono diversità tra le Ulss all'aumentare della complessità dei ricoveri. Vi sono aziende, nei grafici collocate al di sotto della linea di bisettrice, che risultano sempre attrattive per i ricoveri di bassa, media e alta complessità, come le Ulss di Vicenza, Padova, Verona, Treviso e Bussolengo. Per l'alta complessità delle prestazioni spiccano le Ulss con all'interno le Aziende Ospedaliere.

Al di sopra della bisettrice si situano invece le Ulss per le quali prevale la mobilità passiva rispetto a quella attiva. Per alcune ciò si verifica qualsiasi sia la complessità del ricovero, per altre si nota invece una capacità di compensare la fuga per ricovero di bassa e media specializzazione, mentre per prestazioni ad elevata complessità la fuga diventa sempre più consistente, come ad esempio le Ulss 14 di Chioggia e la 4 di Thiene.

Fig. 4.3.5 - Tipologie di Aziende Ulss del Veneto secondo la capacità di attrazione e di fuga, intra e interregionale, e per livello di complessità del ricovero (*) - Anno 2007



(*) I gruppi di Ulss sono stati individuati attraverso una metodologia statistica denominata cluster analysis, con procedura di raggruppamento gerarchico (distanza euclidea e metodo di Ward), considerando la mobilità intra e interregionale per complessità di ricovero. Non è considerata la mobilità sanitaria con l'estero.

Per ogni Azienda Ulss e per ogni livello di complessità dei ricoveri si considerano:

- l'indice di attrazione intraregionale, come rapporto tra i ricoveri effettuati dalla Ulss a residenti in un'altra Ulss del Veneto e il totale dei ricoveri nella Ulss considerata (riferiti a residenti della stessa azienda, di un'altra Ulss veneta o di un'altra regione), moltiplicato per 100;
- l'indice di fuga intraregionale, come rapporto tra i ricoveri di residenti nella Ulss effettuati in un'altra Ulss veneta e il totale dei ricoveri di residenti dell'azienda di riferimento (che hanno usufruito di prestazioni sanitarie all'interno della stessa Ulss, in un'altra azienda del Veneto o in un'altra regione), moltiplicato per 100;
- l'indice di attrazione interregionale, come rapporto tra i ricoveri effettuati dalla Ulss a residenti fuori dal Veneto e il totale dei ricoveri nella Ulss considerata (riferiti a residenti della stessa azienda, di un'altra Ulss veneta o di un'altra regione), moltiplicato per 100;
- l'indice di fuga interregionale, come rapporto tra i ricoveri di residenti nella Ulss effettuati in un'altra regione e il totale dei ricoveri relativi ai residenti dell'azienda di riferimento (che hanno usufruito di prestazioni sanitarie all'interno della stessa Ulss, in un'altra azienda del Veneto o in un'altra regione), moltiplicato per 100.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Regione Veneto

I numeri raccontano

Nel 2006 in Veneto si sviluppano 10.666 km di strade principali (autostrade, ex statali, regionali e provinciali), pari a 58 km ogni 100 km² di superficie e a 38 km scarsi ogni 10.000 veicoli circolanti.

Con riferimento ai comuni capoluogo, nel 2007 in Veneto ogni 100 km² di superficie comunale corrono 123 km di linee di autobus, tram e filobus (120 il dato Italia), che variano da un massimo di 213 a Padova ad un minimo di 57 a Belluno. La disponibilità di autobus è variabile dalle 11,4 vetture ogni 10.000 abitanti di Vicenza alle 5,5 di Treviso – escluso Venezia che, comprendendo anche i traghetto, ne dispone di 17.

Negli ultimi dieci anni il numero di veicoli entrati in autostrada è aumentato del 29%, in particolare del 27,5% il traffico passeggeri e del 34,5% il traffico merci.

Nel 2007 in Veneto circolano oltre 3.700.000 veicoli, con il 76% di autovetture e il 10% di autocarri, rimorchi e motrici. I veicoli a disposizione ogni 100 residenti sono 9 in più rispetto a dieci anni fa: 78 (79 il dato Italia).

Negli spostamenti quotidiani delle persone si conferma il ruolo predominante dell'auto: il 77% di quanti escono di casa (79,5% il dato Italia) per motivi di lavoro, studio, gestione familiare o tempo libero utilizza mezzi di trasporto a motore e nel 79% dei casi si tratta appunto dell'auto privata (72,6% il dato Italia).

Il 24% di quanti escono di casa quotidianamente appartiene al gruppo dei "pendolari lavorativi": si muovono quasi solo per ragioni di lavoro/studio (94% degli spostamenti) e quasi solo su percorrenze sistematiche, con un'elevata concentrazione negli orari mattutini.

In Veneto nel 2008 la percentuale di popolazione raggiunta dal servizio di connettività a banda larga arriva al 92,4% e si dimezza rispetto all'anno precedente la popolazione che non può accedere alle nuove tecnologie.

Sicuramente il Veneto è un territorio che attrae a sé persone e merci, e quindi genera mobilità, per diversi motivi. Anche i poli ospedalieri veneti possono essere considerati fattori generanti mobilità: oltre ai pazienti bisognosi di cure, essi attraggono anche i familiari che devono prestare assistenza e che, pertanto, cercheranno ospitalità e si muoveranno sul territorio. Nel 2007 i ricoveri effettuati nelle strutture ospedaliere venete sono quasi 864.000, nel 91% dei casi si tratta di pazienti che risiedono in Veneto, l'8% proviene da altre regioni italiane e il restante dall'estero.

	Anno	Veneto	Italia
La mobilità reale			
Rete stradale (km di strade per 100 km ² di superficie)	2006	58,0	58,5
Veicoli circolanti (in migliaia)	2007	3.747	47.131
Tasso di motorizzazione (veicoli per 100 abitanti)	2007	77,5	79,1
Tasso di motorizzazione (veicoli per 100 abitanti >18anni)	2007	93,2	95,3
Km di strade per 10.000 veicoli circolanti	2006	37,6	50,0
Reti di trasporto pubblico urbano nei comuni capoluogo (km di linee per 100 km ² di superficie)	2007	122,7	119,7
Trasporto pubblico locale: Posti-km offerti per servizio extraurbano (somma delle capienze di ciascun mezzo per la percorrenza annuale, in milioni)	2006	7.897	73.638
Trasporto pubblico locale: Posti-km offerti per servizio urbano (somma delle capienze di ciascun mezzo per la percorrenza annuale, in milioni)	2006	4.676	74.357
Trasporto pubblico locale: Viaggiatori-km trasportati per servizio extraurbano (in milioni)	2006	1.745	18.651
La mobilità virtuale			
Popolazione (%) raggiunta dal servizio di banda larga	2008	92,4	94,0
Popolazione (%) in digital divide	2008	7,6	6,0
Famiglie (%) con accesso a internet	2008	44,0	42,0
Gli spostamenti per motivi di cura			
Indice di attrazione per mobilità sanitaria (a)	2007	8,0	-
Indice di fuga per mobilità sanitaria (b)	2007	5,7	-

(a) L'indice di attrazione è costruito rapportando i ricoveri di residenti fuori dal Veneto effettuati in strutture venete con il totale dei ricoveri effettuati nella regione (riferiti a suoi residenti o a residenti di un'altra regione), moltiplicato per 100. L'indice fa riferimento ai ricoveri ordinari e day hospital, ma non comprende i ricoveri di pazienti provenienti dall'estero.

(b) L'indice di fuga è costruito rapportando i ricoveri dei residenti in Veneto effettuati in un'altra regione con il totale dei ricoveri di residenti del Veneto (che hanno usufruito di prestazioni sanitarie all'interno della regione o fuori), moltiplicato per 100. L'indice fa riferimento ai ricoveri ordinari e day hospital, ma non comprende pazienti veneti che si ricoverano all'estero.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Aci, Istat, Ministero delle Infrastrutture e Trasporti, Regione Veneto



5

Il lavoro: un mercato in movimento

I diversi volti dell'occupazione	5.1
La flessibilità dei lavoratori	5.2





5. IL LAVORO: UN MERCATO IN MOVIMENTO

Negli ultimi decenni la cultura e l'organizzazione del lavoro è più volte cambiata. Le trasformazioni nelle dinamiche della popolazione italiana hanno contribuito alla modificazione del lavoro: il prolungamento della durata della vita, il calo delle nascite, la trasformazione dell'Italia da paese di emigrazione a paese di immigrazione sono fatti che, uniti ad altri eventi, come ad esempio le innovazioni tecnologiche, spiegano molti dei cambiamenti avvenuti nel lavoro. Ancora le trasformazioni tecnologiche della *new economy* hanno portato ad una vera e propria rivoluzione del concetto stesso del lavorare: flessibilità e mobilità sono i perni su cui puntare, l'adattamento dei lavoratori alle nuove tecnologie e l'educazione permanente lungo l'arco della vita sono elementi essenziali caratterizzanti il nuovo modello del mercato lavorativo.

Flessibilità e mobilità tanto più richiesta nell'ultimo periodo in cui la tempesta finanziaria e le forti pressioni sui sistemi bancari e sulle condizioni del credito hanno gravemente mutato le prospettive dell'economia. Una crisi che, partita dagli Stati Uniti in maniera prima moderata nell'estate del 2007 e poi con più vigore nell'autunno del 2008, ha raggiunto l'Europa e il resto del mondo e approda in maniera più diretta e significativa in Italia nello stesso periodo. Una crisi che colpisce in prima persona e che, per essere sconfitta, necessita di uno sforzo collettivo, facendo attenzione agli obiettivi fondamentali della coesione sociale e della conservazione della base industriale, nonché sostenere le famiglie e potenziare gli strumenti per aiutarle.

5.1 – I diversi volti dell'occupazione

Secondo i dati forniti da Istat, negli ultimi mesi del 2008 l'occupazione in Italia ha interrotto la sua crescita: l'aumento tendenziale dell'offerta di lavoro, tra il IV trimestre del 2007 e il IV trimestre del 2008, è praticamente inesistente, ovvero pari solo allo 0,1% in più, quando invece la crescita dei livelli occupazionali registrati tra ottobre e dicembre 2007 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente era pari ad oltre un punto percentuale. Grazie alle performance del mercato lavorativo rilevata nei primi mesi dell'anno, la media annuale 2008 registra, comunque, un aumento del numero di occupati dello 0,8%, pari a quasi 183.000 unità in più rispetto al 2007. Un risultato di sintesi che riflette la situazione ancora buona del Nord e del Centro, dove un contributo rilevante proviene dalla componente straniera in crescita, e quella critica del Mezzogiorno che perde oltre 34.000 lavoratori, mezzo punto percentuale in meno rispetto al 2007. Difficoltà quelle del Sud ancora più evidenti se si fotografa la pesante contrazione verificatasi tra il IV trimestre del 2007 e il IV trimestre del 2008 di quasi due punti percentuali, quasi interamente

concentrati nella componente maschile inserita nel campo dell'agricoltura e dell'industria.

In Veneto la situazione è migliore: il numero di occupati cresce ad ogni trimestre del 2008 e di conseguenza si conta nella media annuale un aumento dell'occupazione veneta di quasi il 2% rispetto all'anno precedente. Sono oltre 40.000 i lavoratori in più rispetto al 2007, un valore significativo se si pensa che si tratta del 22% di tutti i nuovi occupati registrati in Italia, concentrati nel settore dell'industria e dei servizi.

Conseguentemente il tasso di occupazione italiano rimane invariato rispetto al 2007, immobile al 58,7% e molto distante dall'obiettivo fissato dalla strategia di Lisbona che prevede per l'Unione Europea di raggiungere un livello occupazionale del 70% entro il 2010.

L'Italia sconta la situazione pesante del Sud le cui regioni presentano sempre maggiori difficoltà; in particolare, Calabria, Campania e Sicilia sempre più scoraggiate vedono scendere ancora una volta i livelli occupazionali in

Tab. 5.1.1 – Tasso di occupazione 15-64 anni per regione (*) dell' anno 2008 e variazione percentuale 2008/2007

Regioni	2008	Var % 2008/2007
Leader		
Emilia Rom.	70,2	-0,1
Trentino A.A.	68,6	0,9
Valle d'Aosta	67,9	-0,3
Lombardia	67,0	0,4
Veneto	66,4	0,9
In miglioramento		
Umbria	65,4	1,2
Toscana	65,4	0,9
Piemonte	65,2	0,5
Lazio	60,2	0,8
Abruzzo	59,0	2,1
Molise	54,1	0,9
Immobili		
Friuli V.G.	65,3	-0,3
Marche	64,7	-0,2
Liguria	63,8	0,2
Italia	58,7	0,0
Basilicata	49,6	0,0
Puglia	46,7	0,0
Sempre in maggiore difficoltà		
Sardegna	52,5	-0,6
Calabria	44,1	-1,8
Sicilia	44,1	-1,1
Campania	42,5	-2,7

(*) Tasso di occupazione = (Occupati / Popolazione di 15-64 anni)x100

Fonte: Elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

maniera preoccupante.

Viceversa, nella nostra regione, che si pone costantemente su livelli occupazionali significativamente superiori alla media nazionale, migliorano i livelli occupazionali e nel 2008 la quota di popolazione fra i 15 e i 64 anni che risulta occupata è pari al 66,4%, +0,6 punti percentuali rispetto all'anno precedente, e superiore anche al dato registrato nell'Unione europea dei 27 Paesi (65,9%).

Nel confronto con le altre regioni italiane, il Veneto continua ad occupare le prime posizioni per livelli occupazionali più elevati (quinta), distaccandosi dall'Emilia-Romagna, prima nella graduatoria regionale, di meno di quattro punti percentuali, unica regione a raggiungere l'obiettivo europeo registrando un tasso di occupazione pari al 70,2%. La nostra regione mantiene la sua posizione nel gruppo di regioni leader caratterizzate da un più alto livello di occupazione e quasi sempre accompagnate anche da una crescita abbastanza sostenuta. Considerati gli alti livelli di occupazione raggiunti in questi anni, rientrano in questo gruppo anche l'Emilia Romagna e la Valle d'Aosta, sebbene quest'anno i tassi occupazionali scendano.

Donne in controtendenza

Dall'analisi dei dati trimestrali italiani che fotografano

bene l'evoluzione del mercato del lavoro, si assiste ad una emorragia del numero di occupati nella componente maschile, mentre le donne si muovono in controtendenza e registrano un aumento significativo. Infatti, considerando i dati tendenziali tra gli ultimi tre mesi del 2007 e lo stesso periodo del 2008, a fronte di un indebolimento dell'occupazione maschile che perde quasi 88.000 unità e quasi un punto percentuale nel tasso di occupazione, crescono di oltre 111.000 le donne occupate, oltre un punto percentuale in più, per un tasso in aumento di 0,3 punti percentuali. Nello stesso periodo, inoltre, solo nel Mezzogiorno dove i livelli occupazionali femminili sono già molto bassi (31,3% nel IV trimestre 2008) si registra una flessione.

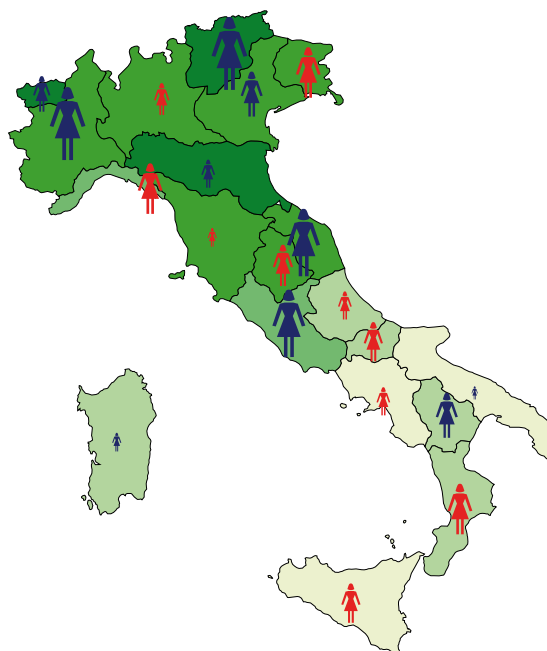
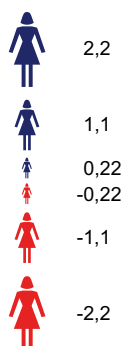
Il Veneto, regione economicamente forte, si differenzia dalla situazione nazionale. Rispetto all'ultimo trimestre del 2007, nell'analogo del 2008 la partecipazione nel mercato del lavoro migliora tanto per le donne quanto per gli uomini, sebbene per quest'ultimi in misura minore: +2,7% le occupate femmine e +0,6% i maschi. Tra ottobre e dicembre scorsi la quota di donne tra i 15 e 64 anni che risultano lavorare sono il 56%, quasi un punto percentuale in più dell'anno scorso, ma ancora distante dall'obiettivo europeo fissato a Lisbona nel 2000 che prevede un livello di occupazione medio

Fig. 5.1.1 – Tasso di occupazione femminile (*) per regione – IV trimestre 2007 e 2008

IV trimestre 2008

- $TF \geq 59$
- $55 \leq TF < 59$
- $45 \leq TF < 55$
- $30 \leq TF < 45$
- $TF < 30$

Diff % IV trimestre 2008 e IV trimestre 2007



(*) Tasso di occupazione femminile = (Donne occupate / Popolazione femminile di 15-64 anni) x 100

Fonte: Elaborazione Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat



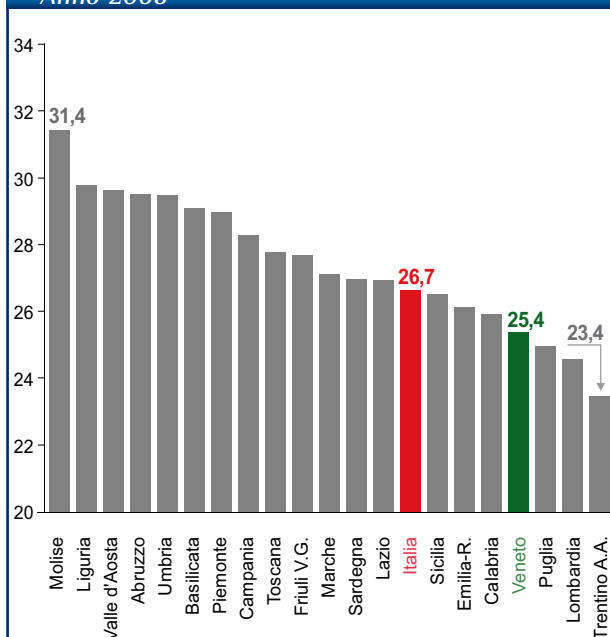
femminile almeno del 60% entro il 2010. Raggiungono il target, invece, Emilia Romagna che registra un tasso negli ultimi mesi dell'anno di quasi il 63%, Valle d'Aosta (60,7%) e Trentino Alto Adige che sfiora il 60%.

In sintesi nell'anno 2008 la quota media di donne tra i 15 e i 64 anni occupate è pari al 55,5% in Veneto, un punto e mezzo percentuale al di sopra del dato dell'anno precedente e oltre otto punti superiore al valore nazionale. In tutte le regioni meridionali la partecipazione femminile al mercato del lavoro è inferiore a quella media italiana e molte presentano tassi con meno della metà di quello registrato in Emilia Romagna (62,1%).

Le donne imprenditrici

In crescita negli ultimi anni anche l'occupazione delle donne nel mondo imprenditoriale, tra le priorità del Patto europeo per la parità di genere del marzo 2006. In quattro anni le imprenditrici attive aumentano nella nostra regione di quasi il 4%, in Italia di circa il 5%, e nel 2008 sono oltre 191.000. Rispetto alle regioni italiane, occorre però evidenziare che, pur essendo il Veneto fra le prime come quota di donne imprenditrici attive sul totale nazionale (8,8%), risulta meno diffusa la presenza femminile a livello locale: infatti, il Veneto si colloca al 17° posto fra le regioni italiane per l'incidenza più alta sul rispettivo totale regionale. Nella nostra regione le donne che decidono di intraprendere un'attività in proprio sono il 25,4% del totale imprenditori registrati, 0,4 punti percentuali al di sopra del dato del

Fig. 5.1.2 - Graduatoria regionale della percentuale di imprenditrici attive donne sul totale imprenditori - Anno 2008



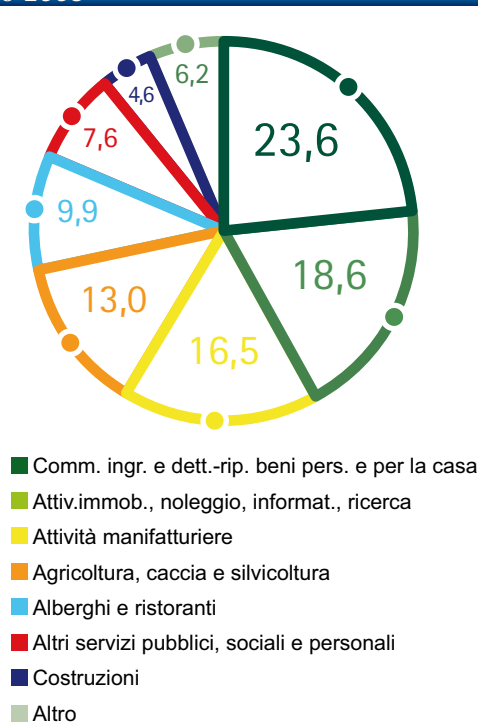
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Infocamere

2004, ma distante dal Molise, la prima in classifica, di oltre sette punti percentuali.

A segnare la crescente integrazione straniera nel nostro territorio, aumenta anche l'imprenditoria femminile immigrata, tra l'altro più che a livello nazionale: rispetto ai dati registrati nel 2004, nel 2008 si contano oltre il 43% in più di donne straniere in Veneto che lavorano autonomamente e quasi il 40% in più complessivamente in Italia.

In linea poi con la situazione media nazionale, in generale nel 2008 le donne titolari d'impresa nella nostra regione si concentrano principalmente nel commercio (il 23,6%) e nelle attività immobiliari (18,6%); seguono le preferenze nel campo delle attività manifatturiere (16,5%) e nell'agricoltura (13%).

Fig. 5.1.3 - Distribuzione percentuale delle imprenditrici attive in Veneto per settore - Anno 2008



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Infocamere

L'emergenza della disoccupazione

Nel contempo, accanto alla battuta d'arresto dell'occupazione, in Italia si scatena l'allarme della disoccupazione. Se prima le famiglie erano soprattutto preoccupate per il costo della vita, la qualità dei servizi e la criminalità, ora la paura della mancanza di lavoro prende il sopravvento. Dopo nove anni di contrazione ininterrotta dei livelli di disoccupazione, nel 2008 il dato italiano torna a salire registrando un tasso pari al 6,7%, oltre mezzo punto percentuale in più dell'anno precedente. Del resto già l'anno scorso ci si chiedeva se dietro alla progressiva diminuzione non si nascondesse

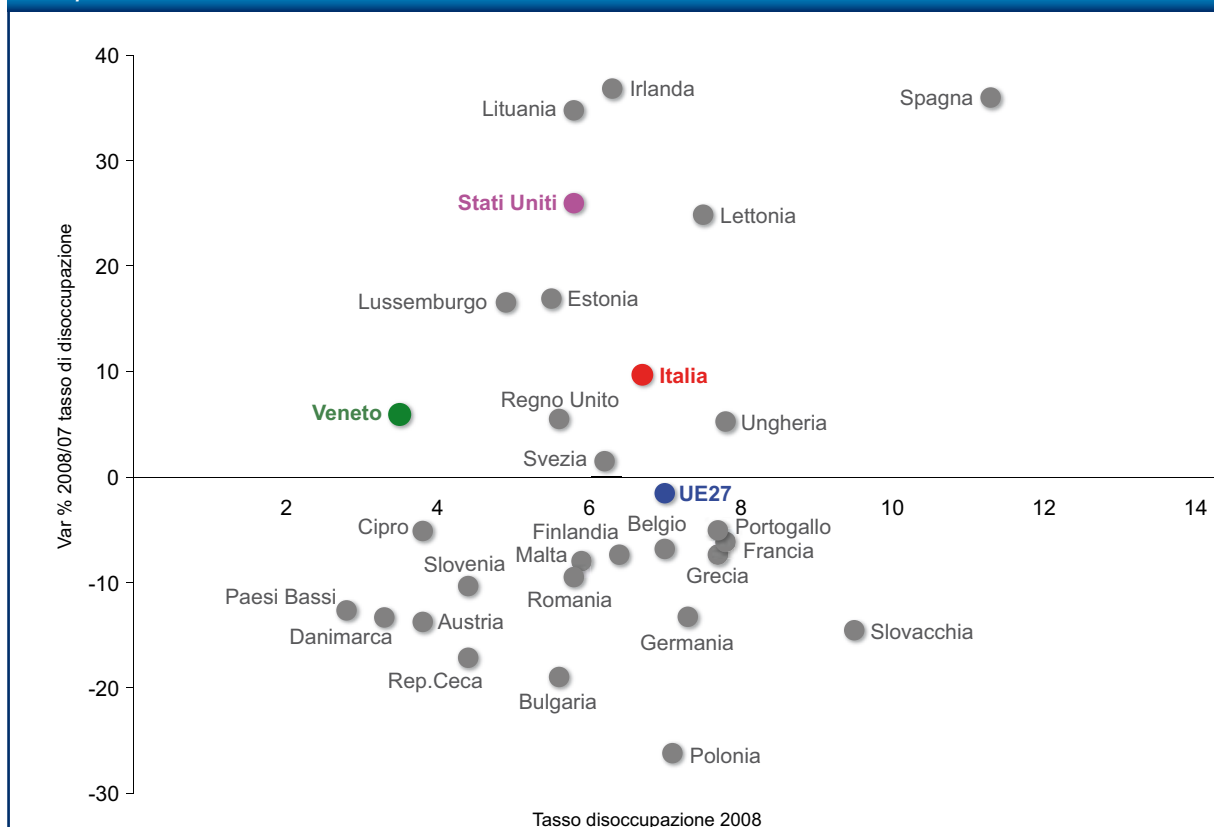
in realtà anche un certo livello di inattività delle persone in età lavorativa conseguente ad una sorta di sfiducia nel trovare lavoro, soprattutto nelle regioni del Sud.

Anche le statistiche europee evidenziano il peggioramento in corso delle condizioni del mercato del lavoro. Se negli ultimi anni il tasso di disoccupazione dell'Unione europea dei 27 Paesi aveva rilevato significativi miglioramenti, nel 2008 arresta la sua corsa registrando un valore pari al 7%, solo 0,1 punti percentuali al di sotto del dato del 2007. A incidere per lo più è la situazione spagnola che nel giro di un anno ha visto crescere la disoccupazione in maniera consistente, a causa essenzialmente dello scoppio della bolla immobiliare e alla conseguente crisi dell'edilizia, passando dall'8,3% del

2007 all'11,3% del 2008. Una crescita superiore anche a quella americana che nell'ultimo anno registra un tasso pari al 5,8% contro il 4,6% dell'anno precedente.

A fronte della crescita nel numero di occupati, in Veneto, come in Italia, sebbene in misura minore, le persone che cercano lavoro comunque aumentano: +8,2% rispetto all'anno precedente contro il dato italiano pari a +12,3%. Cresce anche il tasso di disoccupazione nella nostra regione che, comunque, con un dato pari al 3,5% rispetto al 3,3% dell'anno precedente, continua a mantenere una posizione privilegiata tra le regioni italiane, quarta nella graduatoria regionale. Davanti solo Trentino Alto Adige (2,8%), Emilia Romagna (3,2%) e Valle d'Aosta (3,3%).

Fig. 5.1.4 – Tasso di disoccupazione dell' anno 2008 e variazione percentuale 2008/2007 (*) – Paesi dell'Unione Europea, Stati Uniti e Veneto



(*) Tasso di disoccupazione = (Persone in cerca di lavoro / Forze Lavoro) x 100

Fonte: Elaborazione Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat e Istat

Lo stato di sofferenza in cui si trova il mercato lavorativo dalla fine del 2008 è testimoniato anche dall'intensificazione dei licenziamenti e dei conseguenti inserimenti dei lavoratori nelle liste di mobilità e dall'impennata delle ore di cassa

integrazione usate.

Segnali di crisi¹

In Veneto negli ultimi mesi aumentano in maniera rilevante

¹ In questo paragrafo e nel successivo si analizzano alcuni dati provenienti da Veneto Lavoro. È importante ricordare che questi dati sono di fonte amministrativa e si riferiscono esclusivamente al territorio veneto, mentre Istat diffonde dati ufficiali che nascono per finalità statistiche riferite al territorio nazionale con disaggregazione territoriale e conferiti a Eurostat per i confronti internazionali. Si tratta di due fonti diverse che si differenziano nel cosa, nel come e nel quando si misurano gli aggregati di interesse.



il numero di aperture di procedure che formalizzano le situazioni di crisi che stanno vivendo le aziende². Un atto che contiene i motivi delle difficoltà in cui si trova l'azienda e le informazioni sui lavoratori coinvolti che potrebbero venire investiti dalla crisi e che sarebbero potenzialmente interessati da successivi provvedimenti a sostegno del reddito, quali la cassa integrazione guadagni e/o l'inserimento in lista di mobilità a seguito di licenziamenti collettivi o individuali.

Rispetto ai valori registrati nell'insieme dei mesi di febbraio e marzo del 2008, infatti, a marzo 2009 nella nostra regione le imprese che dichiarano di essere in crisi sono più che raddoppiate e i lavoratori ipoteticamente coinvolti sono quasi duplicati. A marzo si contano 104 aziende venete

in crisi contro le 78 del mese precedente, per un totale di lavoratori che potrebbero trovarsi in condizioni di disagio a distanza di poco tempo pari a 1.663 unità, valore inferiore al dato di febbraio in cui la stima si aggirava intorno ai 1.900 occupati, ma superiore al dato di gennaio di quasi il 33%. La crisi è segnalata maggiormente nel settore dell'industria metalmeccanica, tra le imprese di dimensioni più piccole (con meno di 50 dipendenti).

La provincia che presenta maggiori criticità è Venezia dove a marzo di quest'anno sono quasi 400 i lavoratori interessati, un valore pari ad oltre il doppio di quello registrato nell'insieme dei mesi di febbraio e marzo dell'anno precedente, ma più che dimezzato rispetto alla situazione stimata il mese prima.

Tab. 5.1.2 - Aziende che aprono una procedura di crisi e lavoratori potenzialmente coinvolti per provincia veneta (*) - Febbraio e Marzo 2009 - 2008

	N°. Aziende			N°. Lavoratori			
	Marzo 2009	Febbraio 2009	Febbraio-Marzo 2008	Marzo 2009	Febbraio 2009	Febbraio-Marzo 2008	Quota sul totale Veneto - Marzo 2009
Venezia	27	17	11	385	959	165	23,2
Padova	18	27	5	360	497	181	21,6
Vicenza	28	10	n.d.	356	98	n.d.	21,4
Verona	12	10	12	342	121	280	20,6
Treviso	16	7	10	164	100	133	9,9
Belluno	3	4	2	56	55	42	3,4
Rovigo	0	3	3	0	48	70	0,0
Veneto	104	78	43	1.663	1.878	871	100,0

(*) Per aziende con sedi localizzate in più province il dato è segnalato a livello regionale, mentre per le aziende con sedi localizzate in più regioni il dato è segnalato a livello nazionale.

Fonte: Elaborazioni Veneto Lavoro su dati Amm.ni provinciali

Più licenziati³

Una crescita rilevante anche quella dei licenziamenti e dei conseguenti inserimenti in lista di mobilità: in Veneto, dopo il rallentamento registrato nel 2006-2007, nel 2008 sono oltre 19.600 i lavoratori licenziati e inseriti nelle liste, più del doppio di quelli rilevati otto anni prima.

Se agli inizi degli anni '90 il numero di iscrizioni alle liste di mobilità nella nostra regione interessava principalmente gli occupati coinvolti in licenziamenti collettivi (Legge 223/91)⁴ che beneficiano dell'indennità di mobilità, già dal 1995, ma soprattutto negli ultimi anni, sono i licenziamenti individuali attivati dalle piccole imprese a incidere maggiormente sulla quota totale, ovvero gli inserimenti in lista di mobilità

secondo la Legge 236/93 che danno diritto a sgravi fiscali per le aziende in caso di assunzione, ma non all'indennità di mobilità. Nel 2008 i lavoratori coinvolti da licenziamenti individuali, destinatari solo dell'indennità di disoccupazione, sfiorano le 12.800 unità, incidendo per il 65% sul totale degli ingressi nelle liste di mobilità, contro i 6.870 derivanti da risoluzioni collettive. Rispetto all'anno precedente, inoltre, gli inserimenti collegati a dimissioni individuali salgono del 45%, mentre quelli di tipo collettivo dell'11,5%.

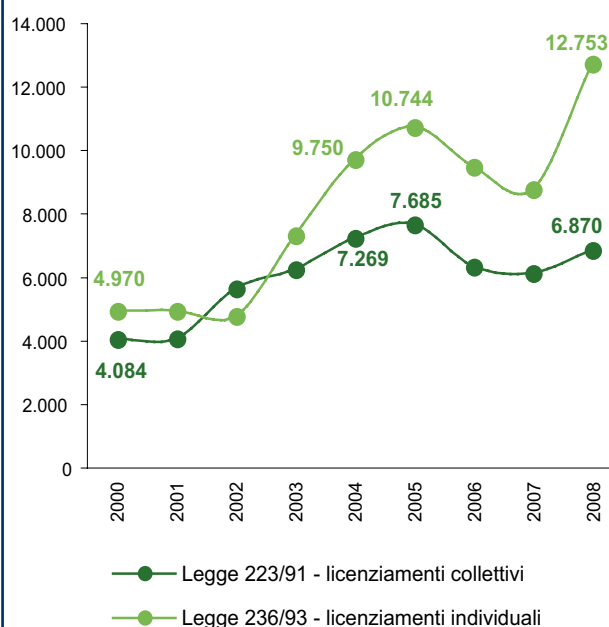
Nel 2008 Treviso è la provincia con il maggiore numero di licenziamenti individuali (oltre 2.700), mentre Vicenza primeggia per quelli collettivi (quasi 1.760).

² Si tratta del primo atto verso la formalizzazione delle situazioni di crisi delle aziende e viene comunicato preventivamente alla Commissione provinciale del lavoro competente, alle rappresentanze sindacali e all'Inps.

³ Si veda la nota 1.

⁴ La Legge n. 223 del 1991 definisce e regola i casi di licenziamenti collettivi effettuati da aziende con più di 15 dipendenti che si trovano a affrontare una riduzione di personale per cessazione, trasformazione o riduzione di attività o di lavoro. La Legge n. 236 del 1993 integra la precedente e regola gli inserimenti in lista di mobilità a seguito di licenziamenti individuali da imprese con meno di 15 dipendenti.

Fig. 5.1.5 - Lavoratori entrati nelle liste di mobilità a seguito di licenziamenti collettivi (Legge 223/91) o individuali (Legge 236/93) per anno di ingresso. Veneto - Anni 2000:2008



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su elaborazioni Veneto Lavoro su dati Amm.ni provinciali, Silrv-Archivi Amm.ni Netlabor

Le persone più colpite

Per quanto riguarda gli inserimenti in lista per licenziamenti collettivi, il settore più colpito nella nostra regione nel 2008 è ancora quello del tessile-abbigliamento che pesa per il 18% sull'ammontare totale degli ingressi, mentre relativamente alle espulsioni individuali sono le costruzioni e il commercio i comparti più pressati con una quota, rispettivamente, del 17,3% e del 15,7% sul totale. In generale, i licenziamenti collettivi sono realizzati prevalentemente nell'ambito manifatturiero (77% il peso nell'ultimo anno), mentre per quelli singoli si assiste negli anni ad una contrazione del comparto manifatturiero e ad una espansione del settore delle costruzioni.

Se si considerano i cittadini italiani in Veneto nell'ambito della legge 236/93, il maggior numero di ingressi in lista interessa le donne, anche se negli anni si assiste ad un significativo processo di riduzione della caratterizzazione femminile per una quota sempre più cospicua di maschi licenziati nelle piccole imprese, correlato allo spostamento degli inserimenti dal settore della moda a quello delle costruzioni.

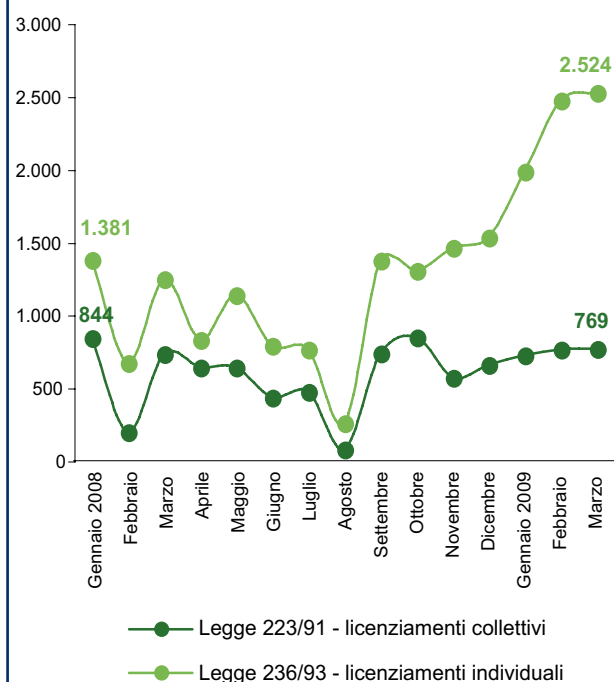
Evidente anche la crescita delle iscrizioni alle liste di mobilità da parte di soggetti provenienti da altri Paesi: sono il 15% i cittadini stranieri tra i licenziati collettivi e il 24% tra quelli individuali nel 2008. Una crescita che ha interessato per lo più gli stranieri maschi e il cui peso nell'ambito

dei licenziamenti singoli è passato addirittura dal 4,4% del 2001 al 19% del 2008 portando così la componente maschile, stranieri e non, a pesare di più di quella femminile nell'ultimo anno.

La crisi degli ultimi mesi

Dall'analisi mensile emerge poi che l'intensificazione dei licenziamenti, soprattutto quelli dalle piccole aziende venete, iniziata alla fine del 2008 prosegue nel 2009: in soli quattro mesi, tra novembre 2008 e marzo 2009, in Veneto gli inserimenti totali nelle liste di mobilità salgono del 62%. A marzo sono oltre 2.500 gli ingressi a seguito di licenziamenti individuali, due volte il valore rilevato nello stesso mese dell'anno precedente, e 769, invece, quelli approvati a seguito di licenziamenti collettivi, circa il 5% in più di marzo 2008.

Fig. 5.1.6 - Lavoratori entrati nelle liste di mobilità a seguito di licenziamenti collettivi (Legge 223/91) o individuali (Legge 236/93) approvati dalle Commissioni provinciali del lavoro per mese. Veneto - Anni 2008 e 2009



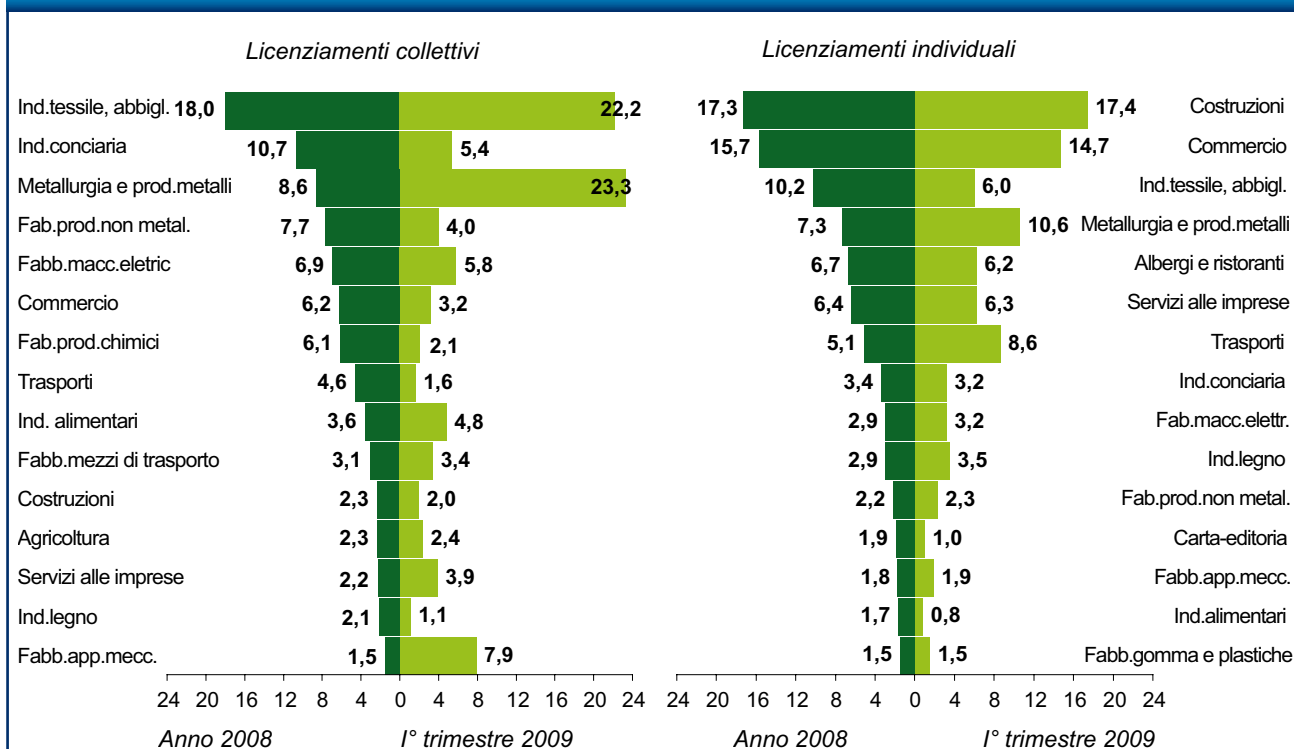
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su elaborazioni Veneto Lavoro su dati Amm.ni provinciali

Rispetto alla situazione complessiva registrata nel 2008, nel primo trimestre del 2009, nell'ambito dei licenziamenti collettivi, continua ad aggravarsi la situazione nel settore dell'industria tessile e abbigliamento che pesa per oltre il 22% sul totale degli ingressi nelle liste di mobilità, inferiore, però, al peso del settore della metallurgia e produzione di

metalli che incide sul totale per oltre il 23% contro il dato pari all'8,6% rilevato complessivamente nell'anno 2008. Tra i licenziamenti individuali sono evidenti anche all'inizio

dell'anno le difficoltà nel comparto delle costruzioni e del commercio che pesano, rispettivamente, il 17,4% e il 14,7% del totale ingressi per questi tipi di risoluzioni.

Fig. 5.1.7 - Composizione percentuale degli inserimenti in lista di mobilità per i principali settori a seguito di licenziamenti collettivi o individuali. Veneto - Anno 2008 e 1° trimestre 2009



Fonte: Elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su elab. Veneto Lavoro su archivi Netlabor/SILL

Il boom della cassa integrazione

In crescita il ricorso alla cassa integrazione guadagni che consente di arginare le difficoltà in cui l'azienda si trova attraverso una temporanea sospensione dei lavoratori. Nel 2008 le ore autorizzate di cassa integrazione guadagni (cig) in Italia sono risultate 223 milioni⁵, quasi il 25% in più del dato dell'anno precedente, ma leggermente inferiore al livello del 2005 e del 2006 e di gran lunga ancora molto lontano dai valori registrati durante la crisi del '93 (circa 550 milioni).

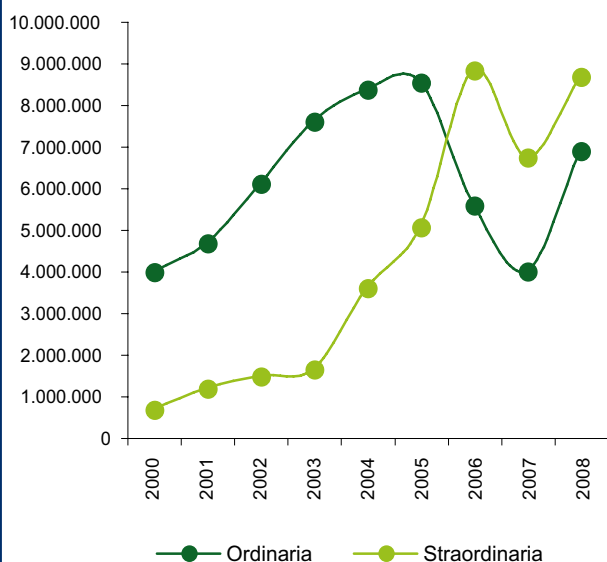
A determinare la crescita è stato esclusivamente l'aumento di ore di integrazione salariale a gestione ordinaria, più strettamente legata al ciclo economico, pari al 60,4% in più del 2007, mentre quella straordinaria, connessa a crisi e

ristrutturazioni aziendali, si è mantenuta sui livelli dell'anno precedente.

Anche in Veneto l'uso della cig nel 2008 è stato sfruttato considerevolmente: complessivamente nell'anno le ore autorizzate sono state 15 milioni e mezzo, quasi il 45% in più di quelle concesse nell'anno precedente, e, a differenza del livello nazionale, quelle autorizzate di cig straordinaria sono risultate superiori (il 56% del totale monte ore) a quelle di gestione ordinaria. C'è da dire, però, che la crescita maggiore l'ha subita la cig ordinaria, +72,2% rispetto al 2007, mentre quella straordinaria è aumentata del 28,6%. Il peso della cig della nostra regione incide sul totale nazionale per il 7%, 6% l'ordinaria e 8% la straordinaria, un punto percentuale in più del dato dell'anno precedente.

⁵ Considerando il totale delle ore autorizzate di cassa integrazione ordinaria e quella a gestione straordinaria. È ordinaria quando la crisi dell'azienda dipende da eventi temporanei (mancanza di commesse, eventi meteorologici ecc.) ed è certa la ripresa dell'attività produttiva. È straordinaria quando l'azienda deve fronteggiare processi di ristrutturazione (cambiamento di tecnologie), riorganizzazione, riconversione (cambiamento dell'attività) o in caso di crisi aziendale. Inoltre, l'intervento straordinario può essere richiesto anche a seguito di fallimento, concordato preventivo, liquidazione coatta amministrativa e amministrazione straordinaria. Viene concessa per un periodo più lungo, rispetto a quella ordinaria, in virtù della gravità degli eventi che la giustificano. La cassa integrazione guadagni è finanziata attraverso un contributo fisso posto a carico del datore di lavoro. Per finanziare l'intervento straordinario è previsto anche l'intervento dello Stato.

Fig. 5.1.8 – Ore di cassa integrazione guadagni per gestione. Veneto – Anni 2000:2008



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Inps e Veneto Lavoro

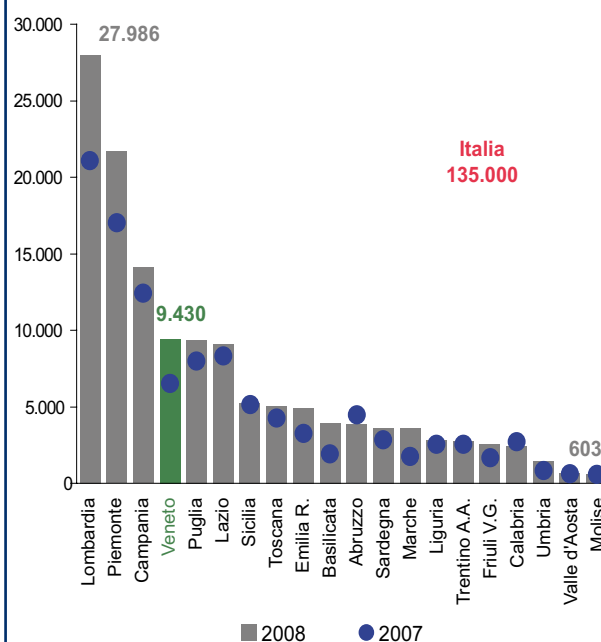
Diversamente da quanto accade complessivamente in Italia, sono gli impiegati, il ceto medio per eccellenza, a subire maggiormente nella nostra regione: più che duplicate le ore rispetto al 2007, mentre in Italia la crescita si attesta a +14,3%. 38,4% in più le ore di cassa integrazione per gli operai veneti e +26,4% per quelli italiani. Una depressione quindi che sembra non distinguere più molto i "colletti bianchi" da quelli blu e che non separa il mondo del lavoro tra giovani e vecchi.

Traducendo le ore concesse in lavoratori equivalenti, ovvero ipotizzando un monte ore lavorato per persona nell'anno di 1.650 ore⁶, in Italia si contano nell'anno 2008 135.000 occupati equivalenti in cig, oltre 26.600 in più rispetto all'anno precedente; la regione con il monte ore di concessione di cig più elevato è la Lombardia che si è vista erogare il 20,7% delle ore totali, corrispondenti a quasi 28.000 occupati equivalenti nell'anno. Seguono Piemonte e Campania che incidono sul livello nazionale, rispettivamente, per il 16% e il 10,4%, quarto nella graduatoria regionale il Veneto con oltre 9.400 lavoratori equivalenti in cig contro il dato del 2007 intorno ai 6.500.

Le difficoltà per settore

In linea con la media nazionale, in Veneto i settori maggiormente interessati sono quelli della meccanica, della

Fig. 5.1.9 – Graduatoria regionale dei lavoratori equivalenti in cig (*) – Anni 2007 e 2008



(*) Sono calcolati ipotizzando un monte ore lavorato per persona nell'anno di 1.650 ore e si ottiene il numero ipotetico di lavoratori cassintegrati che nell'anno non avrebbero mai lavorato

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Inps

moda (tessile, abbigliamento, pelli e cuoio) e dell'edilizia: infatti, nel 2008 le quote delle ore autorizzate in queste tre classi di attività economiche pesano sul totale ammontare veneto, rispettivamente, il 43,5%, il 18,4% e il 15,5%. Rispetto all'anno prima, l'industria meccanica duplica la sua richiesta, mentre in campo edile cresce per oltre un terzo. Nel comparto della moda si distingue tra l'impennata nell'attività di pelli e cuoio, il cui ricorso alla cassa integrazione è oltre i due terzi in più del 2007, contro una diminuzione della richiesta sia nell'area del tessile che in quella dell'abbigliamento; un dato quest'ultimo differente da quello italiano che registra una crescita in tutte le tre aree della moda prese in considerazione. Fa pensare il dato dei trasporti e comunicazione che, sebbene registri un monte ore concesso sul totale per meno del 3%, evidenzia un aumento smodato rispetto all'anno precedente.

L'impennata di inizio anno

E se il 2008 si chiude alla triste insegna della cassa integrazione, il 2009 si apre con non meno problemi. Gli ultimi dati dell'Inps fotografano la continua la crescita del

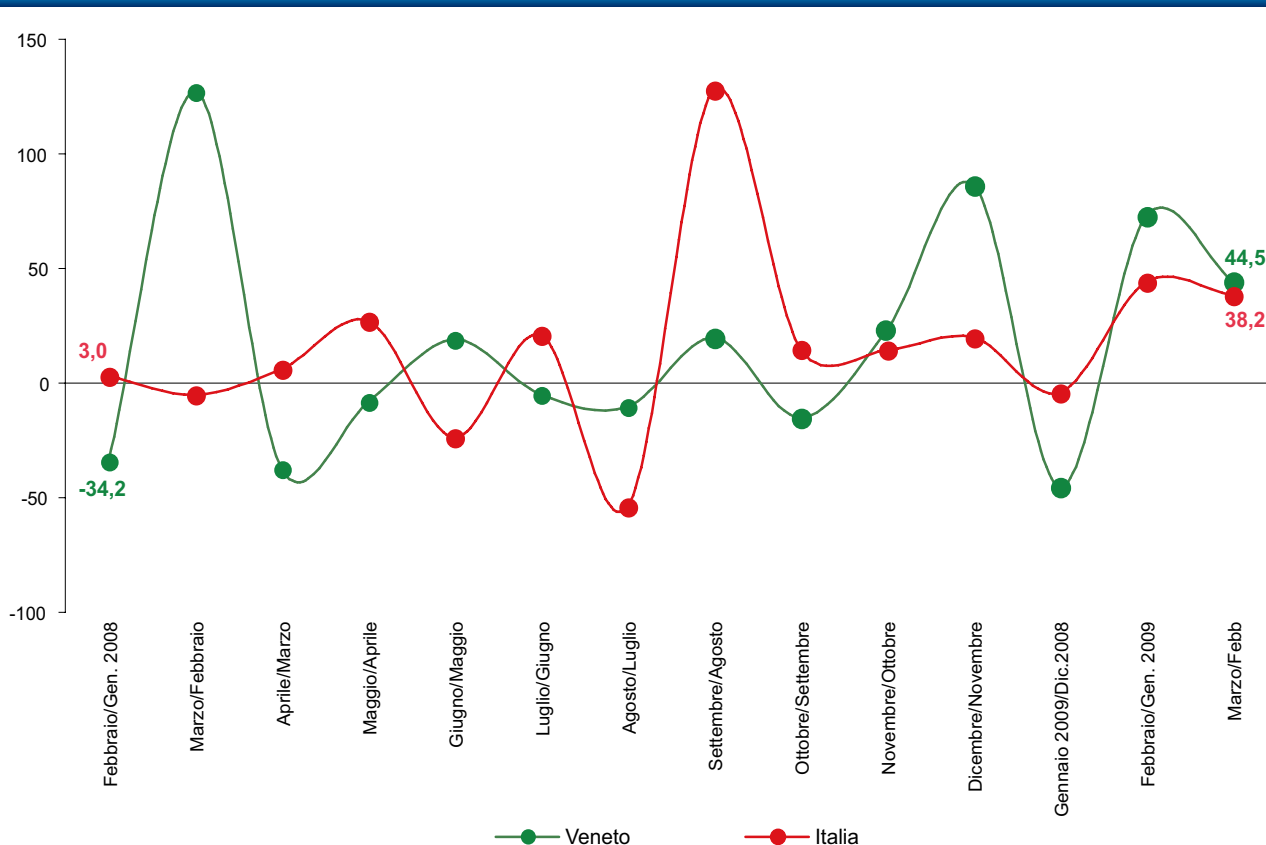
⁶ Da questa operazione si ottiene un numero ipotetico di lavoratori cassintegrati che nell'anno non avrebbero mai lavorato.



ricorso alla cassa integrazione guadagni anche nei primi mesi dell'anno. A marzo 2009 in Italia le ore autorizzate di cassa integrazione guadagni sono risultate quasi 59 milioni, il 38,2% in più del dato del mese precedente e quasi quattro volte al di sopra del valore registrato un anno prima. In Veneto sono un po' meno di 3 milioni e mezzo le ore concesse, il 44,5% in più di febbraio e quasi il doppio rispetto a marzo 2008. C'è da dire che nella nostra regione a determinare la crescita è esclusivamente l'aumento di ore di integrazione salariale a gestione ordinaria che, come già detto in precedenza, è più strettamente legata al ciclo

economico, assegnata quando la crisi dell'azienda dipende da eventi temporanei e si prevede la ripresa dell'attività produttiva; un segnale che un po' ci solleva perché implicitamente indica che le prospettive aziendali non sono valutate troppo negativamente. Rispetto a marzo del 2008, la cig ordinaria veneta aumenta del 546%, mentre la cig straordinaria, connessa a crisi e ristrutturazioni, diminuisce del 66%. Inoltre, si nota anche che la crescita della richiesta, indipendentemente dal tipo di gestione, tra febbraio e marzo è meno sostenuta di quella registrata nei primi due mesi dell'anno.

Fig. 5.1.10 - Ore autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni. Variazione % mensile. Veneto e Italia - Anni 2008:2009



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico su dati Inps

Sommando i primi tre mesi del 2009, in Veneto i settori che pesano maggiormente sul totale regionale sono ancora una volta quello dell'industria meccanica che assorbe il 41,4%, secondo l'edilizia (18,7%) e di seguito la moda (15,9%). Rispetto a febbraio, nell'ultimo mese in esame, comunque, a differenza della situazione media nazionale, dove tutti i comparti sono investiti da un maggiore ricorso a questo strumento di welfare, in Veneto almeno il settore della moda emerge per una consistente diminuzione dell'utilizzo

delle ore di cassa integrazione salariale.

Infine, ipotizzando sempre un orario di lavoro medio annuo di 1.650 ore, si può stimare che i lavoratori in Veneto cassintegrati di marzo siano stati mediamente ogni giorno circa 24.500 contro i 13.000 dell'anno precedente; quasi 124.000 in Lombardia e circa 95.000 in Piemonte, le regioni con il monte ore più elevato, mentre complessivamente in Italia si possono contare oltre 427.000 occupati lasciati a casa, un valore quasi quattro volte tanto il dato registrato a marzo 2008.

5.2 – La flessibilità dei lavoratori

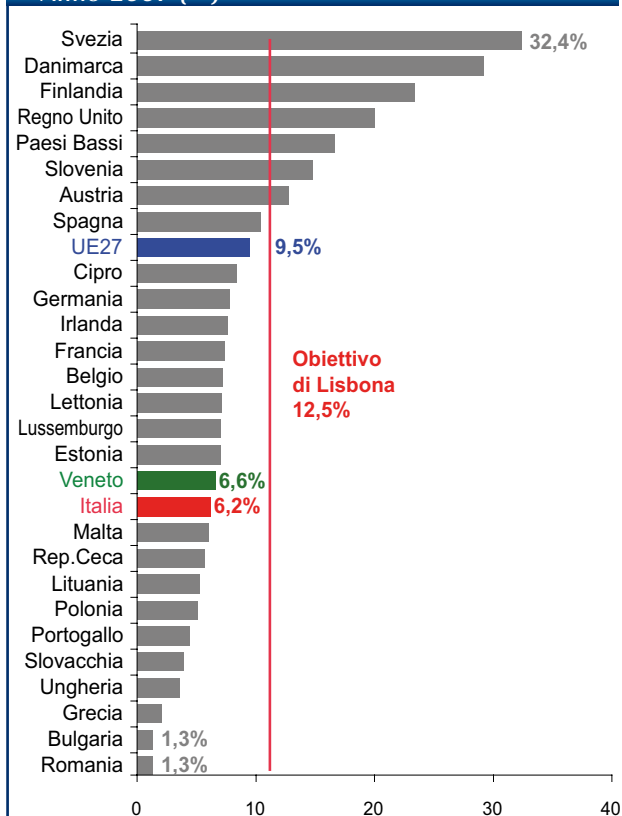
La flexsecurity e la formazione dei lavoratori

In un periodo difficile come quello attuale che sta vivendo l'economia, occorre puntare sempre di più sulle persone come risorse indispensabili su cui investire per mantenere la competitività del proprio tessuto produttivo e cogliere l'occasione per sperimentare con maggior impegno le politiche di *flexicurity*, applicare cioè quel sistema di tutele e protezioni sul lavoro che caratterizza i Paesi europei più avanzati in una cornice di alta flessibilità del lavoratore. L'aumento del ricorso alla cassa integrazione guadagni e dei licenziamenti impongono poi alla nostra regione attente misure di intervento di "outplacement", ovvero di percorsi di riqualificazione e di ricollocazione dei lavoratori espulsi. A tutti i lavoratori, occupati e non, è richiesta però una maggiore propensione alla mobilità e alla flessibilità per meglio adattarsi ai cambiamenti e ai nuovi bisogni delle imprese. A tal fine un ruolo centrale viene attribuito alla formazione permanente, che vuole essere un'opportunità offerta a tutti, in quanto dovrebbe aiutare i lavoratori a far fronte ai cambiamenti rapidi, ai periodi di disoccupazione e alla transizione verso una nuova occupazione.

L'aggiornamento e il miglioramento delle competenze degli adulti è misurato dal Consiglio europeo con l'adozione di un parametro che prevede che il 12,5% della popolazione adulta in età 25-64 anni parteciperà all'apprendimento permanente entro il 2010. Al 2007 l'UE27 si attesta su un valore pari al 9,5%, oltre due punti percentuali in più rispetto al dato di cinque anni prima, al di sotto l'Italia e la nostra regione con un tasso rispettivamente del 6,2% e del 6,6%; ottima la performance dei Paesi nordici, che a distanza di tre anni dal termine fissato per il raggiungimento dell'obiettivo, si trovano già molto al di sopra del target: prima fra tutte la Svezia, dove oltre il 32% della popolazione di 25-64 anni dichiara di frequentare un corso di studio o di formazione professionale, segue a ruota la Danimarca con oltre il 29%.

In Italia primeggiano le regioni di Trentino Alto Adige e Lazio con un valore, rispettivamente, pari all'8,4% e all'8,3%. A fronte della difficile congiuntura economica, la Regione del Veneto si è data subito da fare così da ridurre l'impatto della crisi e uscirne al più presto. A febbraio 2009 si è stabilito un piano per fronteggiare la crisi, un accordo quadro che, mettendo appunto al centro della strategia d'intervento i lavoratori, le famiglie e le imprese, si pone una pluralità di obiettivi tra i quali quello di assicurare un sostegno al reddito adeguato, anche cercando di tutelare quelle categorie di persone non coperte dagli ammortizzatori, l'ottimizzazione dell'impiego delle risorse finanziarie disponibili, sostenere i processi di riqualificazione e le politiche di reimpiego dei

Fig. 5.2.1 – Adulti che partecipano all'apprendimento permanente (*). Paesi dell'Unione europea e Veneto – Anno 2007 ()**



(*) Percentuale della popolazione 25-64 anni che frequenta un corso di studio o di formazione professionale
 (**) Il dato del Portogallo è provvisorio, mentre quello della Svezia è una stima. I dati del Veneto e dell'Italia si riferiscono all'anno 2007

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat e Istat

lavoratori collocati in mobilità, nonché prevenire un uso distorto degli ammortizzatori e il ricorso al lavoro irregolare.

Da ultimo, in un mercato sempre in movimento come quello del lavoro, è importante riferirsi anche alla mobilità contrattuale, in particolare alla trasformazione dei rapporti di lavoro precari verso quelli più stabili, e alla mobilità professionale, individuando così anche la crescita lavorativa nel tempo di una persona. Considerando poi le difficoltà che incontrano oggi i giovani nel trovare lavoro e l'impegno globale a formare manodopera sempre più qualificata in grado di far fronte a un mercato del lavoro più dinamico e innovativo, è interessante analizzare la situazione dei laureati.

La stabilità contrattuale dei laureati

Secondo l'indagine sulla condizione occupazionale dei laureati svolta dal Consorzio Interuniversitario Almalaurea nel 2007⁷, a

⁷ Si tratta di un'indagine campionaria rivolta ai laureati di 45 atenei italiani fra cui quelli veneti.

distanza di un anno dal conseguimento del titolo universitario, ad oltre il 42% dei laureati che risultano occupati nel 2007 nel mercato lavorativo veneto hanno offerto un lavoro stabile e la quota sale fino al 74,5% dopo cinque anni, oltre quattro punti percentuali al di sopra del dato medio nazionale. Più adottate per i primi inserimenti lavorativi le forme contrattuali atipiche e flessibili (complessivamente il 45,6% dei casi), che nel giro di qualche anno vengono però proposte a meno di un quarto dei ragazzi. Veterinari e ingegneri vedono più frequentemente trasformare il lavoro precario in un'occupazione stabile in Veneto: in un quinquennio il 92% dei laureati in Medicina Veterinaria hanno un impiego fisso, per lo più di tipo autonomo, comprensibile viste le caratteristiche proprie del corso di laurea, e l'89% degli ingegneri si stabilizza, soprattutto con un contratto a tempo indeterminato (il 70% del totale ingegneri).

Sia ad uno che a cinque anni dalla laurea, la stabilità del lavoro riguarda in misura più consistente gli uomini rispetto alle loro colleghe, un differenziale imputabile alla diversa presenza del lavoro autonomo nelle due componenti: appena usciti dall'università, sono 46 gli uomini su cento a lavorare in Veneto con un impiego fisso contro le 39 donne, e il gap si allunga a distanza di cinque anni quando si contano circa l'81% dei laureati maschi con un lavoro stabile contro il dato femminile pari al 70%. Corrispondentemente, il complesso variegato dei lavori atipici riguarda in proporzione più donne che uomini: infatti, rispetto ai colleghi maschi, il dato delle donne con un contratto atipico ad un anno dalla laurea è superiore di cinque punti percentuali e quasi undici a cinque anni di distanza. La maggiore presenza delle donne tra i lavoratori atipici è dovuta in particolare alla diffusione del contratto a tempo determinato.

Tab. 5.2.1 - Distribuzione percentuale dei laureati che lavorano in Veneto nel 2007 a uno e a cinque anni dalla laurea per tipo di contratto e genere

	a 1 anno dalla laurea			a 5 anni dalla laurea		
	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale
Autonomo	6,9	16,3	11,3	18,0	23,9	20,5
Tempo indeterminato	32,0	30,0	31,1	52,0	56,7	54,0
Totale stabile	38,9	46,2	42,3	70,0	80,6	74,5
Inserim./form. lav. e apprend.	8,1	8,8	8,5	1,2	1,9	1,5
Tempo determinato	27,0	23,0	25,1	15,4	9,1	12,7
Collaborazione	15,4	13,3	14,4	10,1	6,3	8,5
Altro atipico	5,5	6,7	6,1	2,6	2,0	2,4
Totale atipico	48,0	43,0	45,6	28,1	17,4	23,5
Senza contratto	5,1	1,7	3,5	0,7	0,1	0,5
Non risponde	-	0,3	0,1	-	-	-
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

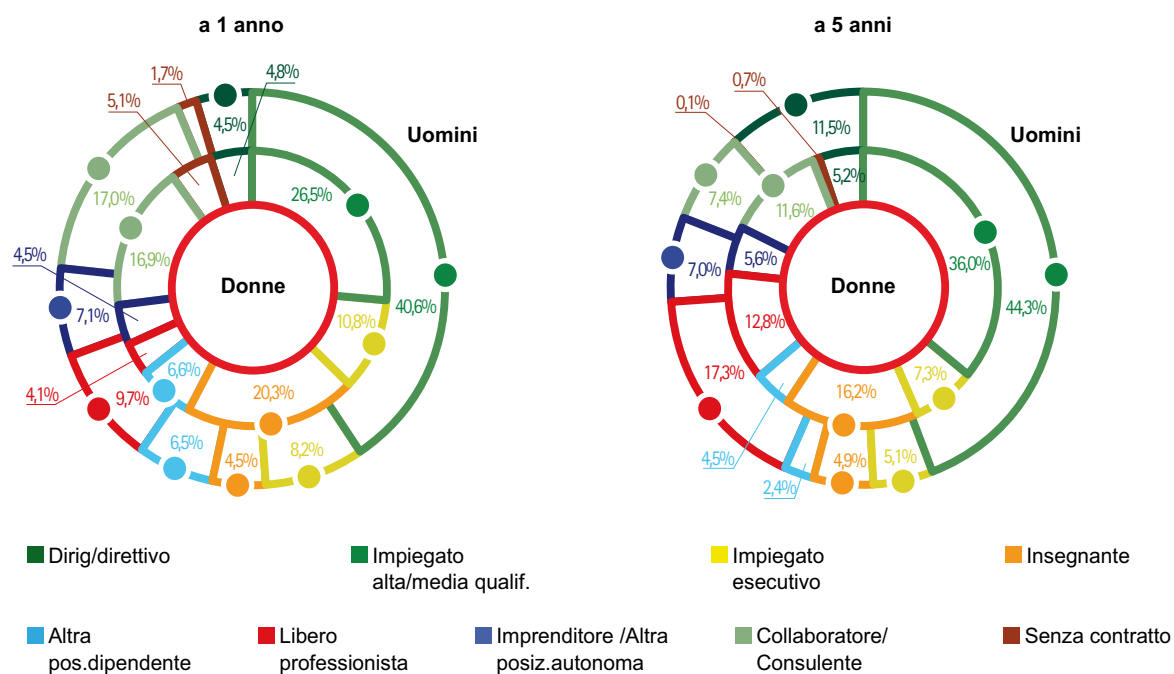
Fonte: Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea

La mobilità professionale dei laureati

Gli uomini, già ad un anno dal conseguimento del titolo universitario, occupano posizioni di più alto livello rispetto alle donne: in linea con la situazione media nazionale, infatti, anche in Veneto sono molti di più i laureati maschi che lavorano alle dipendenze con una qualifica medio-alta (il 45,1% contro il 31,2% delle donne), i liberi professionisti (il 9,7% contro il 4,1%) e i lavoratori in proprio (il 4,8% contro l'1,5%). Un'unica piccola eccezione per i laureati che lavorano nella nostra regione, rispetto ai dati nazionali, si rileva se si considera la sola posizione del dirigente/direttivo ricoperta dalle donne per il 4,8% dei casi e dagli uomini per il 4,5%. Le donne sono più numerose tra gli insegnanti (20,3% contro 4,5%), gli impiegati esecutivi (10,8% contro 8,2%) e i lavoratori senza contratto (5,1% contro 1,7%).

Ancora più interessante è poi l'evoluzione della posizione nella professione a distanza di anni. In un quinquennio uomini e donne crescono in qualifica sia nel lavoro dipendente che in quello autonomo, anche se le differenze di genere restano praticamente immutate e confermano la diversa distribuzione tra le varie posizioni professionali. A distanza di cinque anni dalla laurea, si rileva una percentuale più numerosa in entrambi i sessi di persone impiegate in mansioni ad alto livello, ma il gap tra uomini e donne si mantiene, anzi gli uomini che lavorano in Veneto occupando una posizione dirigenziale o direttiva arrivano ad essere l'11,5%, mentre le donne restano ferme al 5,2%. Diminuisce la scelta delle donne verso l'insegnamento e crescono le libere professioniste e le lavoratrici in proprio. Molti meno collaboratori e senza contratto, soprattutto tra gli uomini.

Fig. 5.2.2 - Distribuzione percentuale dei laureati che lavorano in Veneto nel 2007 per posizione nella professione ad un anno e a cinque anni dalla laurea e per genere



Fonte: Elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Consorzio Interuniversitario Almalaurea



I numeri raccontano

Negli ultimi mesi del 2008 l'occupazione in Italia interrompe la sua crescita; in Veneto, invece, nel 2008 il numero di occupati cresce di quasi il 2% rispetto al 2007.

Conseguentemente nel 2008 il tasso di occupazione italiano rimane invariato rispetto al 2007, immobile al 58,7%, mentre in Veneto è pari al 66,4%, +0,6 punti percentuali rispetto all'anno precedente, e superiore anche al dato registrato nell'UE27 (65,9%).

Accanto alla battuta d'arresto dell'occupazione, in Italia si scatena l'allarme della disoccupazione. Anche in Veneto le persone che cercano lavoro aumentano: +8,2% rispetto al 2007 (+12,3% il dato italiano).

In crescita anche i tassi di disoccupazione; il Veneto, comunque, mantiene ancora un livello basso (3,5% contro il 3,3% del 2007) e distante dalla media nazionale (6,7%, 0,6 punti percentuali in più del 2007).

Si intensificano i licenziamenti, soprattutto quelli dalle piccole aziende venete, nell'ultimo periodo: tra novembre 2008 e marzo 2009, in Veneto gli inserimenti totali nelle liste di mobilità salgono del 62%.

Continua il forte ricorso alla cassa integrazione guadagni. A marzo 2009 in Italia le ore autorizzate di cig sono risultate quasi 59 milioni (oltre 427.000 lavoratori cassintegrati mediamente ogni giorno), il 38,2% in più del dato del mese precedente e quasi quattro volte al di sopra del valore registrato un anno prima. In Veneto le ore concesse sono poco meno di 3 milioni e mezzo (24.500 lavoratori equivalenti in cig), il 44,5% in più di febbraio e quasi il doppio rispetto a marzo 2008.

	Anno	Veneto	Italia
Tasso di occupazione 15-64 anni	2008	66,4	58,7
Tasso di occupazione femminile 15-64 anni	2008	55,5	47,2
Percentuale di imprenditrici donne attive sul totale imprenditori	2008	25,4	26,7
Tasso di disoccupazione totale	2008	3,5	6,7
Numero di aziende che hanno aperto una procedura di crisi	Marzo 2009	104	-
Numero di aziende che hanno aperto una procedura di crisi	Febbraio - Marzo 2008	43	-
Variazione % dei lavoratori licenziati e entrati in lista di mobilità	2008/2007	31,2	-
Variazione % dei lavoratori entrati in lista di mobilità a seguito di licenziamenti collettivi	Marzo 2009 / Novembre 2008	34,4	-
Variazione % dei lavoratori entrati in lista di mobilità a seguito di licenziamenti individuali	Marzo 2009 / Novembre 2008	72,8	-
Variazione % del numero di ore di cassa integrazione guadagni totale	2008/2007	44,8	24,6
Variazione % del numero di ore di cassa integrazione guadagni totale	Marzo 2009/ Febbraio 2009	44,5	38,2
Variazione % del numero di ore di cassa integrazione guadagni ordinaria	Marzo 2009/ Febbraio 2009	73,4	40,1
Variazione % del numero di ore di cassa integrazione guadagni straordinaria	Marzo 2009/ Febbraio 2009	-29,3	33,8
Apprendimento lungo l'arco della vita (a)	2007	6,6	6,2
Percentuale dei laureati che lavorano con un contratto stabile a un anno dalla laurea	2007	42,3	39,0
Percentuale dei laureati che lavorano con un contratto stabile a 5 anni dalla laurea	2007	74,5	70,2
Percentuale dei laureati maschi che lavorano con una posizione direttiva o di impiegato di alta/media qualifica a 5 anni dalla laurea	2007	55,8	48,7
Percentuale dei laureati femmine che lavorano con una posizione direttiva o di impiegato di alta/media qualifica a 5 anni dalla laurea	2007	41,2	38,6

(a) Percentuale della popolazione 25-64 anni che frequenta un corso di studio o di formazione professionale

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Consorzio Interuniversitario Almalaurea, Infocamere, Inps, Istat, Veneto Lavoro

6

Competizione sociale tra vantaggi ereditati e nuove opportunità

Le trasformazioni
nelle classi sociali

6.1

Muoversi per colmare
le disuguaglianze

6.2





6. COMPETIZIONE SOCIALE TRA VANTAGGI EREDITATI E NUOVE OPPORTUNITÀ

6.1 - Le trasformazioni nelle classi sociali

I profondi cambiamenti avvenuti in campo economico e occupazionale in Italia dal dopoguerra ad oggi hanno contribuito a modificare in maniera significativa la struttura sociale del Paese. Il processo di industrializzazione prima e quello di terziarizzazione dopo hanno determinato innanzitutto una forte contrazione delle classi agricole di ogni livello, sia proprietari di azienda che lavoratori dipendenti; fino ai primi anni '70 si assiste ad una consistente crescita della classe operaia, successivamente tale condizione sociale, pur rimanendo quella più diffusa,

registra un rallentamento a favore dell'espansione della classe media impiegatizia. Soprattutto il passaggio da economia rurale a industriale ha modificato profondamente la composizione delle classi sociali, molto più di quanto sia avvenuto nelle successive fasi di consolidamento industriale e di terziarizzazione.

Le stesse trasformazioni hanno investito il Veneto, ma con una intensità e una velocità nell'evoluzione che non hanno paragone in alcuna altra regione italiana. La tabella, ripresa da una recente pubblicazione dell'Istituto di ricerche economiche e sociali del Veneto (Ires Veneto) a cura di Anna De Angelini¹, evidenzia la ricaduta delle trasformazioni economiche sulla composizione delle classi sociali in Veneto e in Italia.

Tab. 6.1.1 - Distribuzione percentuale della popolazione per classe sociale nel 1951, 1971, 1981, 1991, 2004 e 2007 (*) - Veneto e Italia

	Veneto						Italia					
	1951	1971	1981	1991	2004	2007	1951	1971	1981	1991	2004	2007
Borghesia	2,4	3,5	4,5	8,9	7,4	7,4	2,8	3,9	4,3	9,2	9,2	8,4
Classe media impiegatizia	7,3	16,4	23,7	26,2	32,0	35,3	8,8	18,6	26,5	28,7	36,3	38,2
Piccola borghesia urbana	10,8	15,6	16,2	16,7	17,6	15,5	10,8	14,4	14,3	17,0	16,6	15,7
Piccola borghesia agricola	32,1	10,9	6,0	3,8	3,2	2,3	28,0	10,0	5,4	3,8	2,4	1,9
Classe operaia urbana	36,9	50,6	47,5	43,1	39,1	38,6	36,1	46,2	44,3	41,4	33,7	34,1
Classe operaia agricola	10,6	2,9	2,1	1,3	0,7	0,8	13,4	7,0	5,4	2,7	1,7	1,7

(*) I dati non sono perfettamente confrontabili perché provenienti da fonti diverse: per gli anni 1951, 1971, 1981 e 1991 si fa riferimento agli occupati e alle persone in cerca di occupazione rilevati dal Censimento della popolazione, mentre per il 2004 e 2007 solo agli occupati rilevati con la rilevazione Istat sulle forze lavoro.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Nel 1951 è ben evidente l'origine rurale della società veneta e le classi agricole rappresentano nel complesso oltre il 40% dell'occupazione regionale, più di quanto osservato mediamente a livello nazionale; spicca soprattutto una maggiore presenza della piccola borghesia agricola, cui viceversa si contrappone una percentuale minore di salariati agricoli. Ad eccezione di alcune limitate aree di concentrazione industriale, il Veneto rimane una regione prevalentemente agricola fino alla fine degli anni '50, per lo più ancora estranea alle dinamiche di sviluppo che già sperimentano, ad esempio, le regioni del triangolo industriale. In questi anni è una delle aree più povere del Paese e il ritardo economico spinge la popolazione, specie quella delle campagne, ad emigrare verso altre zone d'Italia o all'estero. Nessun'altra regione risente di un fenomeno

migratorio di dimensioni altrettanto importanti: l'esodo colpisce tutti i comuni minori del territorio, ma soprattutto le aree litoranee e della bassa pianura, dove appunto si concentrano i salariati agricoli.

Magià negli anni '60 inizia ad arrestarsi l'esodo rurale a partire dai piccoli comuni dell'area centrale, i quali cominciano a muovere i primi passi verso l'industrializzazione che andrà consolidandosi nel corso del decennio successivo. Il nuovo modello di sviluppo industriale si caratterizza per la presenza di imprese di piccole dimensioni che affondano le proprie radici nel mondo rurale. Diversamente da altre regioni italiane, protagoniste in quegli stessi anni del processo di industrializzazione, in Veneto la classe dei nuovi imprenditori industriali si sviluppa proprio dalla piccola borghesia agricola, anziché da quella urbana.

¹ De Angelini A. Stratificazione e mobilità sociale in Veneto. I mutamenti di lungo periodo: composizione professionale e fattori socio-culturali. In: Stratificazione e mobilità sociale in Veneto. Quaderni Iresveneto n. 3/2009. Dalla stessa pubblicazione sono anche tratti alcuni dei commenti ai dati.

Gli anni '80 e i primissimi anni '90 segnano un momento importante per lo sviluppo economico della nostra regione, si registrano livelli di crescita superiori a quelli di gran parte del Paese e il sistema di piccole imprese si dimostra vincente, resistendo alla crisi che coinvolge invece l'impresa di maggiori dimensioni. Nel contempo, la crescente offerta occupazionale fa invertire la direzione del processo migratorio e il Veneto diventa terra d'immigrazione, richiamando dapprima la manodopera dei lavoratori meridionali e, successivamente, quella dall'estero.

Il ciclo recessivo dei primi anni 2000, che vede coinvolte l'Italia e tutta l'area dell'euro, sollecita un ripensamento del sistema produttivo veneto, tanto che, negli anni della globalizzazione e dell'introduzione della moneta unica, le imprese reagiscono alla perdita di competitività attraverso un processo di selezione e riposizionamento su vasta scala. La piccola impresa si trasforma, viene assorbita da aziende più grandi o diventa essa stessa una società più strutturata, mentre parallelamente si modifica il profilo dell'imprenditore che, se prima rivestiva il ruolo di padrone-accentratore di funzioni, poco incline a delegare le mansioni aziendali, poi sente la necessità di ricorrere a figure e servizi di alta professionalità, anche in outsourcing. In termini di occupazione questo comporta uno sviluppo sostenuto del settore terziario e delle qualifiche ad esso collegate.

Con il tempo, dunque, la composizione sociale va nettamente modificandosi, sebbene il Veneto continui a mantenere determinate caratteristiche che lo differenziano dal tessuto sociale dell'Italia, come una classe operaia urbana più numerosa, soprattutto nel settore industriale e nel commercio, e un peso generalmente minore della borghesia e della classe media impiegatizia. La borghesia veneta rimane meno sviluppata, non tanto per la quota di imprenditori, ma per la minore presenza di professionisti. D'altra parte la particolare struttura insediativa urbana del Veneto, per lo più distribuita in centri di dimensioni ridotte, non ha sempre agevolato e sostenuto lo sviluppo dei servizi e la conseguente domanda di figure professionali terziarie della classe media impiegatizia, tipiche delle grandi città.

La mobilità sociale

I cambiamenti nel mondo del lavoro sono alla base dei processi di mobilità e di ascesa nella scala sociale; in particolare la crescente richiesta di figure professionali sempre più qualificate, specie nei servizi, ha creato sicuramente nuove opportunità, di cui hanno potuto godere anche i figli delle classi sociali più svantaggiate.

Gli studi di mobilità sociale – intesa come il processo mediante il quale gli individui si muovono da un gradino

della scala sociale a un altro nel corso della propria vita (mobilità intragenerazionale) o di una o più generazioni (mobilità intergenerazionale) – permettono di stimare l'entità dei flussi tra classi sociali e, al netto della mobilità attribuibile ai mutamenti strutturali del contesto socio-economico, capire se le opportunità di ascesa sono ugualmente distribuite, ossia accessibili e garantite a tutti, indipendentemente dalla condizione di origine. Nel primo caso si parla di misure di mobilità assoluta, nel secondo di mobilità relativa. Con riferimento a quest'ultimo aspetto, la misura della mobilità sociale approssima bene il grado di equità e apertura, definendo mobili le società che garantiscono uguali possibilità di crescita a tutti, colmando i deficit di chi proviene dalle classi più svantaggiate.

Il confronto internazionale

I diversi studi condotti sulla mobilità sociale concordano nell'evidenziare sensibili differenze tra Paesi, sia in termini di mobilità assoluta, che relativa, ossia se vi siano pari opportunità di crescita o invece persista il condizionamento dell'origine sociale nelle possibilità educative, come in quelle professionali e, in generale, di successo personale.

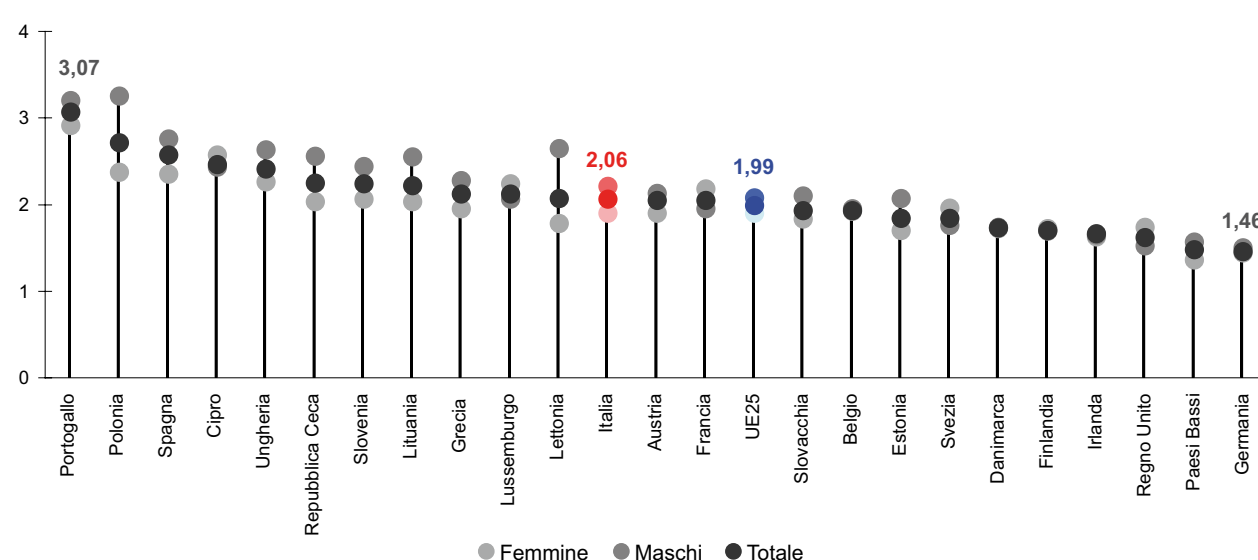
Ad esempio, se si considerano le professioni economicamente più gratificanti, risulta che in tutti i Paesi europei i figli di manager, professionisti e tecnici hanno una probabilità ben maggiore di raggiungere a loro volta i medesimi profili professionali, mediamente il doppio delle possibilità rispetto ai coetanei figli di padri con un lavoro diverso. I valori più alti si osservano soprattutto nei Paesi dell'Europa meridionale e dell'Est, gli stessi che evidenziano, nel contempo, anche un più forte legame tra il titolo di studio del padre e quello del figlio. In Italia la forza della relazione tra l'occupazione del padre e quella del figlio è di poco superiore alla media europea; i Paesi nordici, invece, si caratterizzano per i più alti livelli di fluidità sociale, essendo minori gli ostacoli che si incontrano per accedere alle professioni più prestigiose. Ad eccezione di poche realtà, la relazione è, in generale, più forte nei confronti dei figli maschi, che beneficiano in misura maggiore del successo professionale dei loro padri, ereditandone spesso la professione. Invece, in alcuni Paesi dell'Europa centro-settentrionale, come Belgio, Danimarca, Finlandia, Irlanda e Germania, le donne sembrano godere delle stesse opportunità di affermarsi nel mondo del lavoro dei colleghi uomini, a parità di condizione occupazionale del padre.

La posizione occupazionale contribuisce a determinare sia lo status sociale che il livello di benessere economico di ciascuno. Di seguito si propongono anche i risultati di una recente pubblicazione dell'OCSE² sull'elasticità del reddito

² A.C. d'Addio - Intergenerational transmission of disadvantage: mobility or immobility across generations? A review of the evidence for OECD countries. *Oecd social, employment and migration working papers* n. 52.



Fig. 6.1.1 – Vantaggio (*) dei figli di manager, professionisti e tecnici, rispetto ai coetanei con padri in altre professioni, nel raggiungere i più alti livelli professionali nei Paesi dell'UE25



(*) Si tratta di una misura di mobilità relativa (odds ratio) ottenuta rapportando la probabilità per i figli di manager, professionisti e tecnici di diventare a loro volta manager, professionisti e tecnici piuttosto che altro, rispetto alla stessa probabilità per i figli di padri con altre professioni. In una società caratterizzata da uguali opportunità di mobilità gli odds ratio assumono valore unitario, mentre valori superiori a 1 testimoniano un vantaggio del primo gruppo rispetto al secondo.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

intergenerazionale, ossia sulla forza del legame tra il reddito del padre e quello del figlio.

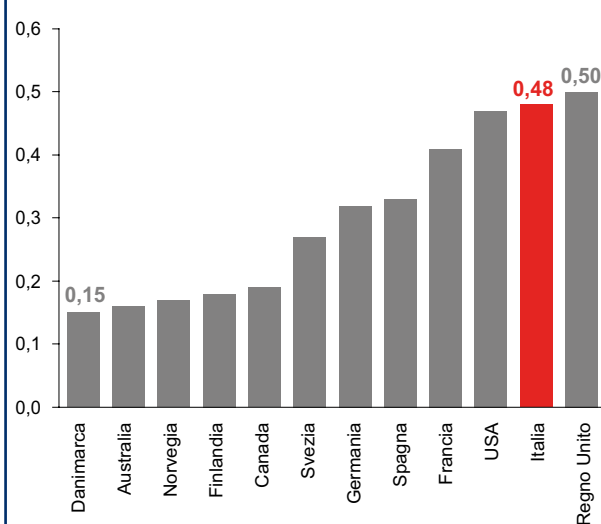
L'elasticità del reddito può approssimare verosimilmente l'effetto della mobilità tra classi sociali e assume valori massimi, prossimi a 1, quando il reddito del figlio dipende totalmente, o quasi, da quello del genitore, segno che le opportunità di crescita e di avanzamento sociale risentono fortemente dell'origine familiare e non sono quindi uguali per tutti. Viceversa, l'indicatore si annulla quando l'entità del reddito del padre non influenza minimamente quella del figlio, ossia vi è la massima mobilità intergenerazionale.

I dati confermano che in Italia la mobilità sociale è limitata, specie se confrontata con la situazione dei Paesi del Nord Europa: la stima dell'elasticità del reddito è 0,48, mentre per i Paesi nordici, ad eccezione della Svezia, rimane addirittura al di sotto di 0,2. Presentano alti livelli di fluidità sociale anche Canada e Australia, al contrario negli Stati Uniti risulta ancora forte il condizionamento della famiglia di origine. I dati sembrano, così, contraddire l'idea diffusa degli Stati Uniti quale terra delle grandi opportunità; si può ipotizzare che una parte della bassa mobilità osservata nella società americana sia attribuibile alla forte eterogeneità etnica, in quanto, nonostante la crescente integrazione sociale, in molti campi le famiglie bianche continuano a mantenere maggiori privilegi delle altre.

In Italia e in Veneto

Per un'analisi dettagliata sulla mobilità sociale a livello

Fig. 6.1.2 – Elasticità intergenerazionale del reddito per i più importanti Paesi industrializzati (*)



(*) Vari anni

Fonte: OCSE

nazionale e regionale si considerano i dati raccolti dall'Istat in occasione dell'indagine multiscopo "Famiglia e soggetti sociali" del 2003, che consente di mettere a confronto la classe sociale raggiunta da ogni individuo rispetto a quella della famiglia di origine.

Le classi sociali sono definite in base alla posizione

occupazionale, prendendo in considerazione il tipo di lavoro, il livello di specializzazione e di competenza, la qualifica e il settore economico. Per la classe sociale di origine, l'Istat fa riferimento alla posizione occupazionale del padre quando l'intervistato aveva 14 anni. Sono individuate sei classi sociali: borghesia, classe media impiegatizia, piccola borghesia urbana, piccola borghesia agricola e classe operaia, distinta a sua volta in urbana e agricola³. Fra alcune vi è una relazione chiaramente gerarchica, come fra la classe operaia, quella media (piccoli imprenditori, commercianti, artigiani, impiegati o insegnanti) e la borghesia. Altre, invece, si posizionano gerarchicamente allo stesso livello, differenziandosi solo per il tipo di occupazione: così la classe media impiegatizia è considerata di pari rango della piccola borghesia urbana o agricola, come pure la classe operaia urbana rispetto alla classe operaia agricola.

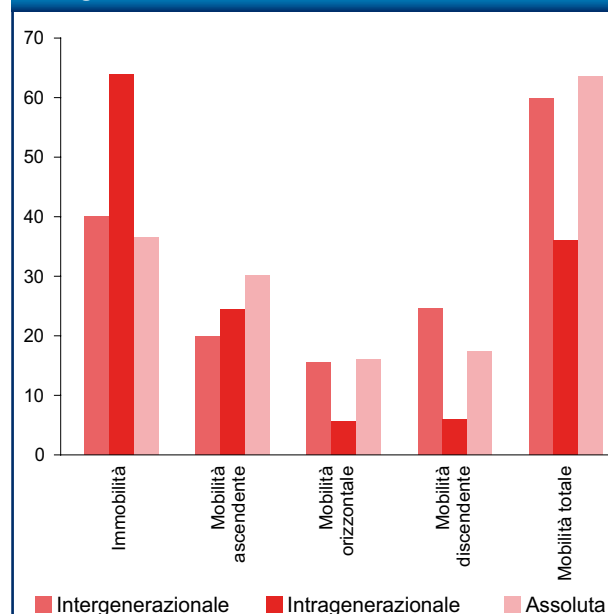
Il confronto tra la classe sociale dei genitori e quella raggiunta dai figli consente di stimare la mobilità da una generazione all'altra, definita mobilità assoluta, che a sua volta si può articolare in mobilità intergenerazionale e intragenerazionale: la prima considera gli spostamenti individuali tra la posizione sociale della famiglia e il primo inserimento lavorativo del figlio, la seconda, anche detta mobilità di carriera, studia i movimenti dalla prima occupazione a quelle successive.

Le misure di mobilità di seguito presentate sono espressione anche degli effetti indotti dai profondi mutamenti strutturali del contesto economico-occupazionale; per meglio capire se nel tempo si è andati verso una situazione di maggiore o minore disuguaglianza nelle opportunità di mobilità sociale, al netto e indipendentemente dai cambiamenti strutturali avvenuti, si rimanda al paragrafo sulla mobilità relativa. Inoltre, riferendosi a tutti gli occupati di 18-64 anni, i dati comprendono le storie di diverse generazioni che hanno quindi vissuto periodi e trasformazioni economiche differenti. La natura campionaria dell'indagine, tuttavia, non ha consentito una più approfondita analisi dettagliata per coorte a livello regionale.

L'origine sociale sembra condizionare le opportunità di cui un individuo dispone all'inizio della propria carriera occupazionale. Al momento del proprio ingresso nel mercato del lavoro, in Italia circa 4 giovani su 10 rivestono posizioni uguali o simili a quelle del padre, ossia rimangono nella

stessa classe socio-occupazionale di origine; in alcuni casi, da una generazione all'altra, si trasmette proprio la stessa occupazione, più in generale i figli sembrano ereditare i vantaggi e gli svantaggi associati alle posizioni lavorative dei loro padri. Nel tempo, comunque, vanno aumentando le opportunità di mobilità sociale e in cinque anni il tasso di mobilità intergenerazionale cresce di quasi tre punti percentuali (60% rispetto al 57% del 1998).

Fig. 6.1.3 - Tassi di mobilità (*) intergenerazionale, intragenerazionale e assoluta. Italia - Anno 2003



(*) La mobilità intergenerazionale si basa sul confronto tra l'occupazione del padre e la prima occupazione del figlio, mentre la mobilità intragenerazionale considera i percorsi di carriera del figlio nel corso della sua vita lavorativa. La mobilità assoluta, comprensiva delle prime due, deriva dal confronto tra l'occupazione del padre e quella del figlio al momento dell'intervista. Il tasso di mobilità orizzontale considera gli spostamenti tra classi giudicate di pari livello, ossia tra la classe media impiegatizia e le piccole borghesie e i flussi tra le due classi operaie. Il tasso di mobilità totale è la somma dei tassi di mobilità ascendente, orizzontale e discendente.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tuttavia, solo il 20% dei giovani riesce a collocarsi fin dall'inizio in una classe sociale superiore a quella di origine, piuttosto c'è una mobilità verso il basso (nel 25% dei casi), ossia si inizia con occupazioni di rango inferiore. Questo è in parte anche ovvio,

³ Si è seguita la metodologia adottata dall'Istat nella pubblicazione *La mobilità sociale - Indagine multiscopo sulle famiglie "Famiglia e soggetti sociali". Anno 2003*. La classificazione utilizzata considera sei categorie, individuate secondo la posizione occupazionale nel seguente modo:

- la borghesia comprende gli imprenditori e i lavoratori in proprio con almeno 7 dipendenti, i liberi professionisti e i dirigenti;
- la classe media impiegatizia è formata dai lavoratori dipendenti ai vari livelli di qualificazione (come gli insegnanti di scuola materna, elementare, media inferiore e superiore, gli impiegati di concetto, gli impiegati esecutivi e i tecnici specializzati);
- la piccola borghesia urbana include gli imprenditori e i lavoratori in proprio con al più 6 dipendenti, i lavoratori indipendenti dei settori delle costruzioni, dell'industria, del commercio e dei servizi, e i lavoratori "atipici" (collaboratori coordinati e continuativi e prestatori d'opera occasionale);
- la piccola borghesia agricola comprende i proprietari delle piccole imprese, i lavoratori indipendenti e gli "atipici" operanti nel settore primario (agricoltura, caccia e pesca);
- la classe operaia urbana è formata dai lavoratori dipendenti nella qualifica di operaio a qualsiasi livello (dai capi operai agli apprendisti, ai lavoratori a domicilio per conto di imprese) occupati nei settori delle costruzioni, dell'industria, del commercio e dei servizi;
- la classe operaia agricola comprende, infine, i lavoratori dipendenti occupati nel settore primario.



tenuto conto che si sta confrontando la prima occupazione del figlio con quella raggiunta dal padre in un'età matura, ossia più o meno all'apice della sua carriera lavorativa.

La maggior quota di flussi discendenti rispetto a quelli ascendenti in fase di primo inserimento lavorativo non comporta una totale mancanza per i giovani di chances di mobilità verso classi superiori rispetto a quella di origine; questo avviene però successivamente, soprattutto attraverso i percorsi di carriera, ovvero in termini di mobilità intragenerazionale (nel 24% dei lavoratori in Italia).

Il confronto tra la posizione socio-occupazionale del padre e quella raggiunta dal figlio dopo anni di lavoro⁴, infine, consente di stimare l'effetto congiunto di queste due componenti della mobilità, ossia il condizionamento dell'origine sociale sull'inserimento lavorativo e le opportunità di carriera; si parla di mobilità assoluta. In questo caso le posizioni rivestite dai figli sono un po' meno simili a quelle dei loro padri: rispetto a quanto stimato al momento del primo inserimento lavorativo il tasso di immobilità sociale scende al 36% mentre sale a circa il 30% quello di mobilità ascendente; quest'ultimo, in quanto riferito a chi riesce a progredire nella scala sociale, è sicuramente una delle misure più significative

e rappresentative della mobilità. Gli spostamenti verso le classi inferiori incidono per il 17% circa, sostanzialmente invariata rimane la mobilità orizzontale (16%)⁵.

In termini di mobilità assoluta non si registrano grosse differenze nelle diverse aree geografiche del nostro Paese: il tasso di mobilità totale, comprensivo di tutti gli spostamenti da una classe all'altra, di rango superiore, inferiore o di pari livello, risulta sostanzialmente identico, anche se le regioni nord-occidentali si distinguono per una maggiore propensione alla mobilità di tipo ascendente, mentre quelle del Nord-Est per una mobilità di tipo discendente. Considerando, invece, la mobilità sociale nelle sue varie componenti, a livello territoriale si osservano modelli e dinamiche differenti. Le regioni meridionali si caratterizzano per una più alta mobilità intergenerazionale, anche di tipo ascendente, ossia i giovani che si affacciano al mondo del lavoro più spesso accedono fin da subito ad un'occupazione di rango superiore rispetto a quella del padre; viceversa al Nord risulta più intenso il condizionamento dell'origine sociale al momento dell'ingresso nel mercato del lavoro e quindi più stretta è l'associazione tra l'occupazione del padre e la prima del figlio. Tuttavia, le occasioni di crescita lavorativa nel corso della vita attiva (mobilità

Fig. 6.1.4 – Tassi di mobilità ascendente (*) per regione – Anno 2003



(*) La mobilità intergenerazionale si basa sul confronto tra l'occupazione del padre e la prima occupazione del figlio, mentre la mobilità intragenerazionale considera i percorsi di carriera del figlio nel corso della sua vita lavorativa.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

⁴ Si considera l'occupazione raggiunta al momento dell'intervista, pertanto gli anni di lavoro sono diversi in base all'età del soggetto e all'età in cui ha iniziato a lavorare.

⁵ La mobilità orizzontale comprende gli spostamenti tra le classi che, a livello gerarchico, si trovano allo stesso livello: le classi medie (classe media impiegatizia, piccola borghesia urbana e piccola borghesia agricola) e le classi operaie (classe operaia urbana e classe operaia agricola).

intragenerazionale ascendente) sono significativamente superiori per i lavoratori delle regioni settentrionali, venendosi così a colmare lo svantaggio vissuto in fase di primo inserimento lavorativo.

La società veneta rispecchia in generale il modello del Nord-Est e rispetto al resto del Paese si differenzia non tanto per l'intensità della mobilità, piuttosto per la tipologia e la direzione dei movimenti, specie in fase di primo inserimento lavorativo. I giovani veneti più frequentemente iniziano il proprio percorso in una posizione occupazionale di rango

inferiore a quello del padre (circa il 29% contro il 25% in Italia), viceversa in misura significativamente minore in una classe più elevata (il 15% contro il 20% a livello nazionale). Ciò trova spiegazione proprio nella particolare realtà produttiva della nostra regione, caratterizzata da imprese di più ridotte dimensioni rispetto alla media nazionale, da una forte concentrazione del settore industriale, e quindi del lavoro operaio, e da uno sviluppo più contenuto del settore dei servizi, da cui consegue una minore presenza della classe media impiegatizia, specie nella pubblica amministrazione.

Tab. 6.1.2 – Tassi di mobilità (*) intergenerazionale, intragenerazionale e assoluta. Veneto e Italia – Anno 2003

	Tasso di immobilità	Tasso di mobilità ascendente	Tasso di mobilità discendente	Tasso di mobilità orizzontale	Tasso di mobilità totale
Mobilità intergenerazionale					
Veneto	43,0	14,4	28,6	14,0	57,0
Italia	40,1	19,9	24,6	15,5	59,9
Mobilità intragenerazionale					
Veneto	62,1	26,6	5,5	5,7	37,9
Italia	64,0	24,4	6,0	5,6	36,0
Mobilità assoluta					
Veneto	35,8	27,1	20,6	16,4	64,2
Italia	36,4	30,1	17,4	16,0	63,6

(*) La mobilità intergenerazionale si basa sul confronto tra l'occupazione del padre e la prima occupazione del figlio, mentre la mobilità intragenerazionale considera i percorsi di carriera del figlio nel corso della sua vita lavorativa. La mobilità assoluta, comprensiva delle prime due, deriva dal confronto tra l'occupazione del padre e quella del figlio al momento dell'intervista. Il tasso di mobilità orizzontale considera gli spostamenti tra classi giudicate di pari livello, ossia tra la classe media impiegatizia e le piccole borghesie e i flussi tra le due classi operaie. Il tasso di mobilità totale è la somma dei tassi di mobilità ascendente, orizzontale e discendente. Per il Veneto le stime sono accompagnate da un errore campionario inferiore al 13%.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

La mobilità intergenerazionale di tipo discendente riguarda, infatti, soprattutto i movimenti dalle classi medie, o anche più elevate, verso la classe operaia urbana, molto più diffusi ed evidenti in Veneto che in altre regioni (interessano circa il 42% dei giovani delle famiglie venete di estrazione non operaia contro il 33% a livello nazionale). Nella classe operaia urbana confluisce buona parte dei figli delle altre classi sociali, in particolare circa il 29% dei giovani della borghesia veneta, il 37% della classe media impiegatizia e anche il 50% dei figli della piccola borghesia, specie agricola, ossia i figli dei piccoli imprenditori. Per lo più si tratta di una fase di passaggio, una specie di apprendistato sociale durante il quale i giovani, prima di assumere la stessa posizione del padre, trascorrono un po' di tempo in una posizione inferiore, al fine di accumulare risorse ed esperienze. È particolarmente vero per i figli degli imprenditori, specie dei piccoli imprenditori, che lavorano alcuni anni come operai prima di sostituirsi al padre nella conduzione dell'azienda di famiglia.

La propensione alla mobilità è diversa a seconda della classe sociale di appartenenza e i soggetti che appaiono

più fortemente influenzati dall'origine sociale sono in primo luogo i figli di operai, seguiti da quanti provengono da una famiglia della classe media impiegatizia. In Veneto 7 figli di operaio su 10 iniziano a lavorare anch'essi come operai, circa 1 su 3 riesce ad avanzare nella posizione lavorativa e a progredire, quindi, nella scala sociale, cosicché nel complesso anche dopo anni di lavoro quasi la metà dei figli degli operai è rimasta immobile dal punto di vista sociale e fa ancora l'operaio.

Anche la classe media impiegatizia invia meno i propri figli verso le altre classi e da sempre si caratterizza per un'elevata chiusura in uscita (per il Veneto e per l'Italia il tasso di immobilità, sia assoluto che intergenerazionale, si attesta attorno al 50%); nello stesso tempo si connota anche per un'alta apertura in entrata perché riceve da tutte le altre classi. In effetti negli ultimi decenni c'è stata una forte dilatazione del ceto medio, che costituisce la destinazione quasi esclusiva della mobilità ascendente delle classi operaie o, al contrario, il gradino inferiore a cui è scesa la classe borghese che non è riuscita a tutelare la propria posizione.



Per quanto riguarda la mobilità fra classi diverse, la parte più consistente riguarda movimenti tra classi contigue. I flussi che arrivano alla classe media impiegatizia provengono soprattutto dalle classi urbane medie e superiori, mentre alla classe operaia urbana approdano i figli della piccola borghesia e soprattutto quelli della classe operaia agricola;

in particolare quest'ultimi incontrano ancora numerose difficoltà e diversi ostacoli a spostarsi in classi diverse da quella operaia urbana, anche verso il ceto medio.

Nel complesso rimangono modesti gli spostamenti verso la borghesia, la classe più elevata.

Tab. 6.1.3 - Mobilità assoluta (*): occupati per classe occupazionale attuale e classe occupazionale del padre. Veneto - Anno 2003

	Classe occupazionale attuale						Totale
	Borghesia	Classe media impiegatizia	Piccola borghesia urbana	Piccola borghesia agricola	Classe operaia urbana	Classe operaia agricola	
Borghesia	27,9	34,3	12,5	0,6	23,0	1,6	100,0
Classe media impiegatizia	12,7	48,1	13,9	0,0	24,0	1,3	100,0
Piccola borghesia urbana	16,3	29,2	22,4	1,5	30,3	0,3	100,0
Piccola borghesia agricola	4,3	24,6	20,7	10,0	36,5	4,0	100,0
Classe operaia urbana	7,1	25,7	15,0	0,8	51,3	0,2	100,0
Classe operaia agricola	6,3	9,0	15,6	0,0	67,0	2,0	100,0

(*) Le stime riferite alla piccola borghesia agricola e alla classe operaia agricola sono da prendere con cautela perché affette da un errore campionario consistente.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Si riscontrano, infine, alcune specificità della società veneta che la differenziano non solo dalle regioni del Nord-Ovest, che hanno sperimentato un diverso modello di sviluppo industriale e occupazionale, ma anche dalle regioni dell'Italia centrale, l'altra grande area di piccola impresa⁶. Rispetto a entrambe le ripartizioni considerate, la classe operaia veneta, sia urbana che agricola, si dimostra più rigida e chiusa, come anche minore è il peso dei movimenti ascensionali da questa verso le classi più elevate. Meno arroccata risulta, invece, la borghesia, poiché gli interscambi tra la classe superiore e le altre classi sono più fitti di quanto non accada altrove. La classe media impiegatizia sembra, infine, presentare un tasso di mobilità ascendente più basso, mentre le piccole borghesie più alto. Ciò a causa appunto della diversa struttura industriale: come per tutte le aree di piccola impresa, i percorsi di carriera passano più spesso che altrove per il lavoro autonomo, mentre sono meno frequenti quelli interni alle grandi organizzazioni private e pubbliche e quindi in un contesto di lavoro dipendente.

Le differenze di genere

Qualunque sia la classe familiare, ivi compresa quella borghese, la destinazione prevalente per le donne è quella impiegatizia, complessivamente vi perviene il 40% delle

lavoratrici venete contro il 21% dei maschi. Se questo sia un vantaggio o uno svantaggio per le donne, dipende dalla loro origine: anche molte delle figlie di dirigenti, imprenditori e liberi professionisti lavora oggi in occupazioni dei servizi, specie nel pubblico impiego.

Rispetto agli uomini, sicuramente minore è invece la presenza della componente femminile nella borghesia e nella piccola borghesia urbana. Se i maschi, infatti, più frequentemente vengono indirizzati verso l'occupazione industriale o ricevono in eredità le attività del padre, le figlie sono incentivate dalla famiglia ad avere una carriera scolastica più lunga, sia come investimento per la mobilità matrimoniale, sia per accedere a carriere nel settore dei servizi, in posizioni di classe media impiegatizia. Proprio l'innalzamento assai veloce del livello di istruzione ha consentito alle donne in pochi anni di recuperare lo svantaggio occupazionale e competitivo rispetto agli uomini.

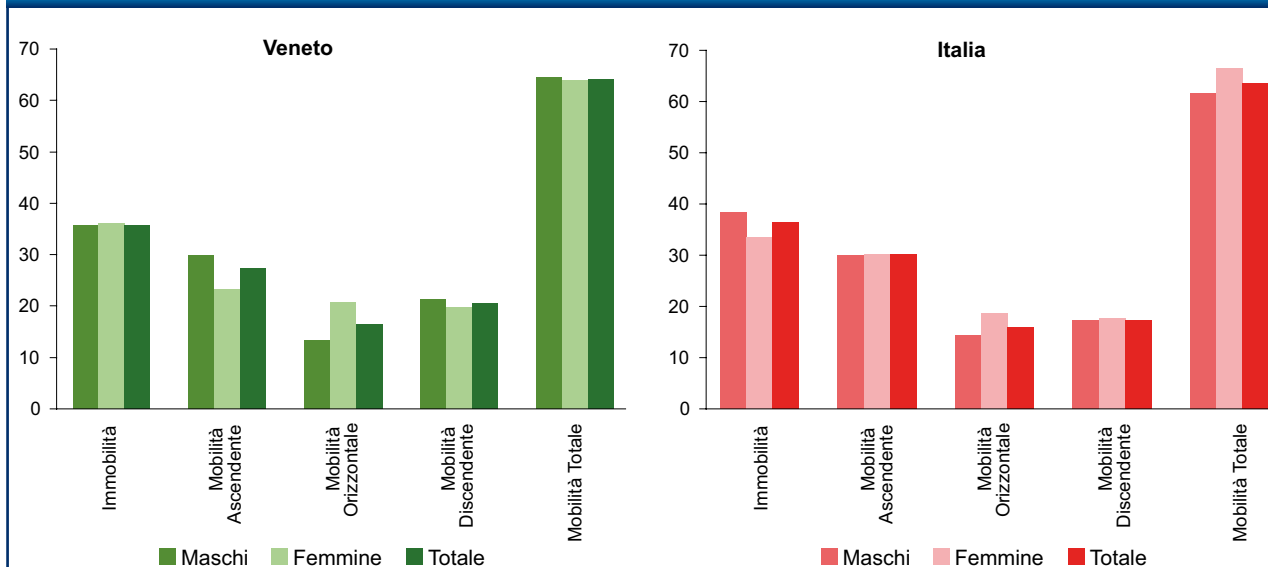
Le differenze tra generi stanno soprattutto nel tasso di mobilità orizzontale, più alto per le femmine, determinato dal notevole flusso di donne che dalle due piccole borghesie defluisce verso la classe media impiegatizia; sono per lo più donne diplomate che passano al lavoro dipendente, lasciando la conduzione dell'azienda familiare

⁶ Ballarino G. Bison I., Stratificazione e mobilità sociale in Veneto. Le tendenze recenti: un'esplorazione sull'Indagine Multiscopo sulle Famiglie. In: Stratificazione e mobilità sociale in Veneto. Quaderni Iresveneto n. 3/2009.

agli uomini. Inoltre la mobilità delle donne al primo lavoro risulta superiore a quella degli uomini, anche perché sono mediamente più istruite, ma la loro posizione iniziale tende più spesso a rimanere invariata nel corso della vita attiva.

Rispetto al contesto nazionale, infine, per le donne si registra un più debole tasso di mobilità ascendente, dovuto all'alta incidenza del lavoro operaio tra le occupate venete.

Fig. 6.1.5 – Tassi di mobilità (*) assoluta per sesso. Veneto e Italia – Anno 2003



(*) La mobilità assoluta deriva dal confronto tra l'occupazione del padre e quella del figlio al momento dell'intervista. Il tasso di mobilità orizzontale considera gli spostamenti tra classi giudicate di pari livello, ossia tra la classe media impiegatizia e le piccole borghesie e i flussi tra le due classi operaie. Il tasso di mobilità totale è la somma dei tassi di mobilità ascendente, orizzontale e discendente. Alle stime è associato un errore campionario inferiore al 10%.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Le opportunità di crescita sociale

Le disparità sociali non hanno impedito a molti individui di salire i gradini della scala sociale per raggiungere una condizione migliore di quella dei loro genitori. Tuttavia è legittimo chiedersi quanto della mobilità osservata sia la naturale conseguenza delle trasformazioni del sistema economico, che hanno moltiplicato le posizioni occupazionali in determinati settori, e quanto, invece, sia interpretabile come misura sia di apertura della società alle possibilità di riscatto sociale che di capacità dei singoli di cogliere tali opportunità di crescita, investendo sul proprio capitale umano.

Alla luce di questo, l'analisi del processo di mobilità sociale non può limitarsi a considerare la mobilità assoluta, poiché tale misura non elimina gli effetti strutturali esercitati nel tempo dai mutamenti avvenuti nel sistema occupazionale. Per stabilire se una società assicura pari opportunità a tutti i suoi membri, indipendentemente dalla classe sociale

d'origine, è necessario considerare l'entità dei legami che intercorrono tra classe sociale del padre e classe di destinazione del figlio, al netto degli effetti strutturali.

Il reale livello di fluidità sociale deriva dalle misure di mobilità relativa, mediante il confronto delle probabilità di raggiungere una data classe di destinazione, anziché un'altra alternativa, per individui provenienti da due gruppi sociali diversi⁷: in una società realmente aperta, che garantisce a tutti pari opportunità di mobilità, queste probabilità dovrebbero essere uguali per tutte le classi di provenienza. In situazioni di completa indipendenza tra il ceto sociale del padre e quello del figlio, l'indice di mobilità relativa risulta pari a uno, mentre assume valori superiori e via via crescenti, quando si amplia il vantaggio ereditato dalla classe di origine. Valori compresi tra zero e uno, invece, segnalano che la classe di origine frena il passaggio verso un altro ceto.

⁷ Per la stima della mobilità relativa la letteratura propone l'uso degli odds ratio generalizzati che misurano il vantaggio che gli individui provenienti da una classe di origine hanno su quelli provenienti dalle altre classi nella competizione per l'accesso ad una determinata classe occupazionale.



Tab. 6.1.4 – Indici di mobilità relativa (odds ratio generalizzati). Veneto e Italia – Anno 2003 (*)

		Veneto						Italia					
		Classe occupazionale attuale						Classe occupazionale attuale					
Classe occupazionale del padre	Borghesia	Borghesia	CMI	PBU	PBA	COU	COA	Borghesia	CMI	PBU	PBA	COU	COA
	CMI	3,74	1,34	0,60	0,39	0,46	1,84	6,75	1,72	1,15	0,54	0,54	0,26
	PBU	1,55	2,80	0,90	0,24	0,64	1,68	3,03	3,32	0,93	0,47	0,90	0,25
	PBA	2,05	1,27	1,65	1,49	0,82	0,19	1,15	1,13	2,05	0,53	0,90	0,79
	COU	0,14	0,47	0,69	11,25	0,51	3,82	0,32	0,38	0,58	14,15	0,59	1,72
	COA	1,01	1,72	1,51	1,01	2,86	0,13	0,71	1,38	1,11	0,38	2,72	0,90
		0,58	0,26	1,08	0,64	2,86	3,35	0,19	0,30	0,71	1,39	1,43	12,68

(*) CMI = Classe media impiegatizia; PBU = Piccola borghesia urbana; PBA = Piccola borghesia agricola; COU = Classe operaia urbana; COA = Classe operaia agricola.

Gli odds ratio generalizzati sono una misura del vantaggio che gli individui provenienti da una classe di origine hanno su quelli provenienti dalle altre classi nella competizione per l'accesso ad una determinata classe occupazionale. E' calcolato come media geometrica dei 25 odds ratios che possono essere calcolati a partire dalla matrice dei tassi di mobilità assoluta e assume valore 1 quando la corrispondente classe di origine non offre, in media, alcun vantaggio sulle altre classi, valori maggiori (minori) di 1 quando, invece, la classe d'origine corrispondente è, in media, in vantaggio (svantaggio) rispetto alle altre.

Per il Veneto, nella tabella di origine gli incroci tra classe media impiegatizia (padre) e piccola borghesia agricola (figlio) e classe operaia agricola (padre) e piccola borghesia agricola (figlio) presentavano frequenze nulle. Gli zeri sono, quindi, stati sostituiti con un valore molto basso, precisamente 1.000, per non distorcere troppo i risultati complessivi. Tuttavia, le celle in questione sono da interpretare con cautela.

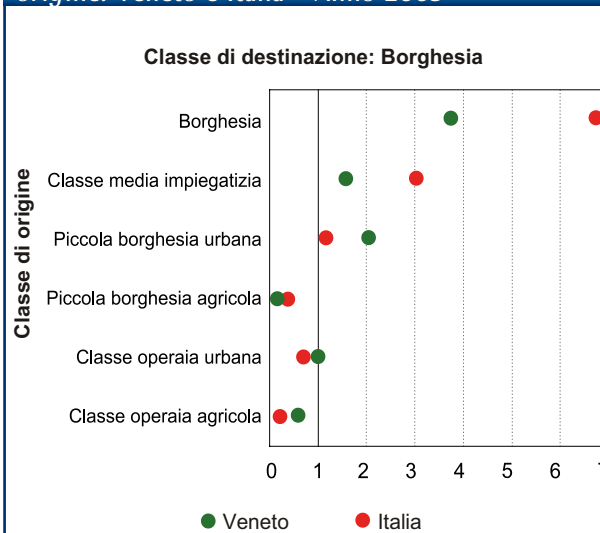
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

La matrice di mobilità relativa qui riportata evidenzia sulla diagonale principale la probabilità dei figli di rimanere nella stessa condizione del padre, mentre sopra e sotto, rispettivamente, quelle di ascesa e di discesa sociale. La società italiana appare ancora poco mobile, come risulta dai valori tutti maggiori di uno e relativamente alti situati sulla diagonale. Il Veneto, seppur in linea con tale tendenza, si distingue per una maggiore fluidità sociale⁸, cioè una più alta probabilità per gli individui di spostarsi in una classe diversa da quella di origine. In particolare, la borghesia veneta appare più permeabile: i figli delle famiglie borghesi, infatti, hanno una probabilità più che tripla (3,74) rispetto ai coetanei di estrazione sociale inferiore di rimanere all'apice della scala sociale, mentre a livello nazionale tale vantaggio risulta quasi raddoppiato (6,75).

La borghesia veneta si alimenta dalle classi medie urbane, soprattutto dalla piccola borghesia (2,05), e defluisce per lo più verso la classe media impiegatizia (1,34), delineando così confini abbastanza fluidi tra queste categorie sociali. In Veneto, rispetto alle altre classi, i figli della piccola borghesia urbana hanno in media circa il doppio delle possibilità di salire alla classe superiore e ciò deriva anche dalla particolare struttura produttiva del nostro territorio, fatta di tanti piccoli imprenditori e di lavoratori autonomi che, espandendosi, garantiscono ai figli migliori condizioni sociali ed economiche. Anche i figli degli impiegati possono contare su tale vantaggio (1,55), seppur meno marcato di quello riservato alla piccola borghesia urbana (2,05).

A livello nazionale, invece, sono proprio i figli della classe impiegatizia i più favoriti nella scalata verso la borghesia (3,03), a testimonianza di una rilevanza sociale del terziario diversa da quella del Veneto.

Fig. 6.1.6 – Concorrenza sociale: vantaggio (*) ad accedere alla borghesia secondo la classe sociale di origine. Veneto e Italia – Anno 2003



(*) Si tratta di odds ratio generalizzati

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

⁸ I valori sulla diagonale principale risultano, infatti, generalmente inferiori a quelli osservati per l'Italia.

I figli provenienti dalle classi inferiori incontrano ostacoli maggiori nel tentativo di salire la piramide sociale: in particolare, come in Italia, gli eredi delle classi agricole risultano svantaggiati nell'accesso alle classi medio-alte, mentre i figli della classe operaia urbana sembrano avere qualche possibilità in più di inserirsi nelle classi medie urbane. Tuttavia, la maggior parte di loro continua a fare l'operaio, alimentando la nuova classe operaia assieme ai figli di quella agricola. C'è anche da dire che da sempre le condizioni di vita delle famiglie operaie in Veneto, grazie all'origine prevalentemente rurale, sono migliori che in altre regioni di pari livello industriale, dove la classe operaia risiede per lo più nelle grandi periferie urbane. Per questo essere operaio o diventarlo non è vissuto in Veneto come un movimento di discesa sociale.

Origine sociale e istruzione

Nei meccanismi di mobilità sociale l'istruzione ricopre un ruolo fondamentale: se da un lato rappresenta un importante strumento di promozione sociale, perché possedere un titolo di studio elevato, in particolare una laurea, facilita l'accesso alle professioni più prestigiose, dall'altro proprio le opportunità educative sono fortemente influenzate dalle condizioni di partenza individuali e, quindi, dall'origine sociale.

Lo status socio-culturale della famiglia di origine condiziona la scelta del percorso di studi già dalle scuole medie superiori, nonché il successo scolastico e i successivi esiti occupazionali. Gli studenti di estrazione elevata, figli di genitori maggiormente istruiti, sono più propensi a iscriversi ad un liceo e poi all'università, dimostrando anche migliori rendimenti durante tutto il percorso formativo. Crescono in un contesto familiare culturalmente più ricco e stimolante, sono motivati allo studio da genitori più attenti e preparati e la disponibilità economica della famiglia consente loro di accedere ad una migliore formazione. Non solo, anche la più ampia e privilegiata rete relazionale nella quale è inserita la famiglia – parenti, amici, conoscenti e colleghi dei genitori – offre maggiori opportunità per entrare più facilmente nel mondo del lavoro.

All'opposto, gli studenti di origine più modesta preferiscono ancora una formazione tecnica e/o professionale che permetta loro di inserirsi nel mercato del lavoro anche subito dopo il diploma. Per questi ultimi, infatti, il costo-opportunità degli anni d'istruzione universitaria è molto maggiore, tanto da considerarlo un investimento rischioso. In questo senso, il contesto socio-culturale della famiglia,

strettamente correlato al livello d'istruzione dei genitori, contribuisce a trasmettere le disuguaglianze sociali da una generazione all'altra.

Così, nonostante le riforme volte a liberalizzare l'accesso al sistema universitario, e a ridurre il carattere prettamente elitario, l'istruzione superiore non svolge ancora pienamente la funzione di canale di mobilità ascensionale, come dimostrato da diversi studi⁹.

È indubbio che in Italia si sia assistito ad un innalzamento generale del livello d'istruzione, anche se ancora oggi il peso dei laureati sulla popolazione si mantiene al di sotto della media comunitaria e degli altri principali Paesi sviluppati. In Veneto, poi, la percentuale di laureati è ancora più modesta a causa della bassa domanda non sollecitata a sufficienza dalla struttura produttiva del territorio, basata essenzialmente su aziende di piccole dimensioni.

Nel contempo l'origine sociale dei laureati è andata progressivamente aprendosi e, come risulta dai dati AlmaLaurea, anche negli ultimi anni in Italia è sensibilmente diminuita la quota di laureati di estrazione borghese (di circa 16 punti percentuale, passando dal 38,6% nel 2000 al 22,6% nel 2006), mentre è aumentata la presenza di studenti provenienti dai ceti medi in generale (+3,4 punti percentuali) e dalle famiglie di operai (oltre 7 punti percentuali in più). Inoltre, nel 2007, circa 74 laureati ogni cento, e 75 in Veneto, portano a casa la laurea per la prima volta.

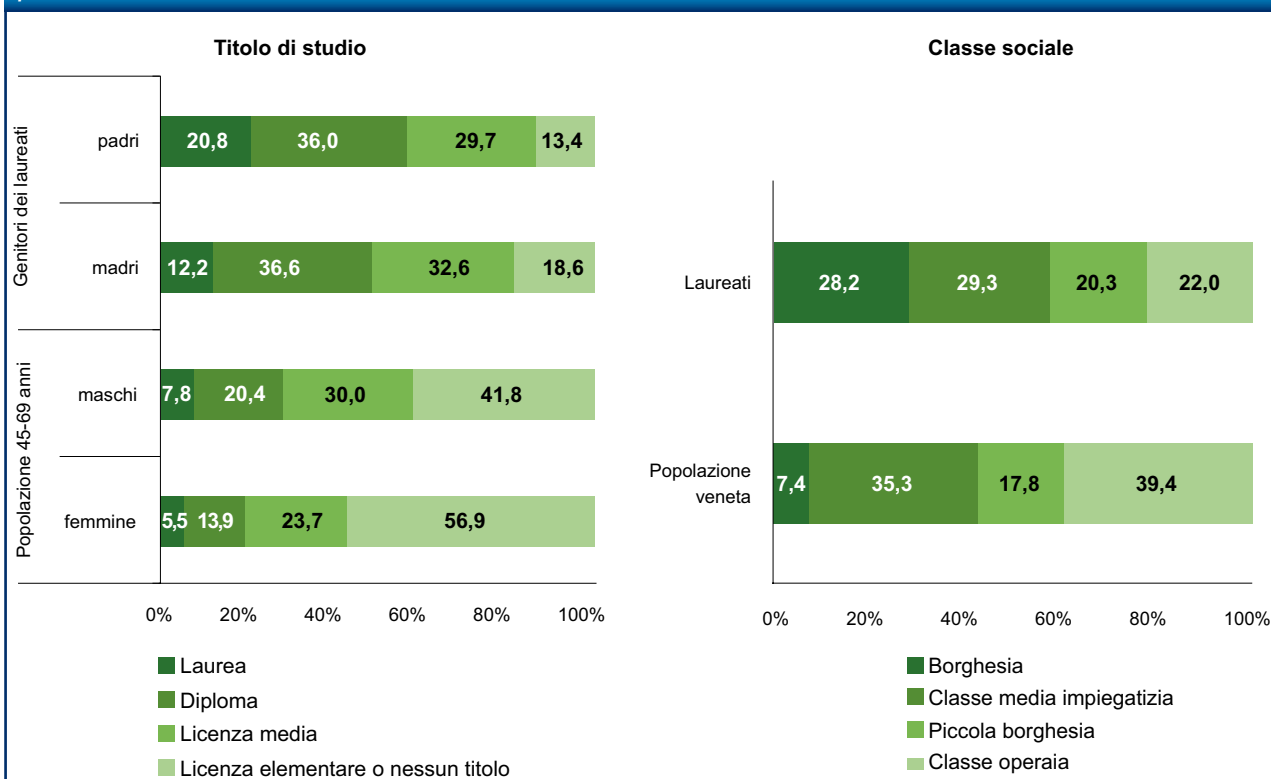
Tuttavia il percorso verso una maggiore eguaglianza delle opportunità è stato solo parziale e rimane ancora forte il condizionamento dell'origine sociale sulla probabilità di accedere all'università, specie ad alcune facoltà, come emerge dal confronto tra le famiglie dei laureati e il resto della popolazione. Ad esempio, in Veneto, l'incidenza della classe borghese tra i laureati arriva nel 2007 al 28,2%, mentre pesa solo per il 7,4% nella popolazione complessiva¹⁰; così i padri dei laureati sono per il 20% anch'essi laureati e le madri per il 12%, mentre nella popolazione complessiva di età corrispondente, ossia di 45-69 anni, la percentuale di laureati per i maschi raggiunge il 7,8% e per le femmine il 5,5%. E in Italia la situazione non è tanto diversa; si spiega, così, come il figlio di un padre laureato abbia una probabilità di conseguire a sua volta la laurea di oltre 7 volte superiore a quella riservata al figlio di un genitore con il minimo grado di istruzione, un vantaggio molto maggiore rispetto al valore medio osservato nei 25 Paesi dell'Unione europea (3,6).

⁹ I dati qui analizzati non tengono conto dei laureati usciti dai nuovi ordinamenti universitari, per cui non è possibile fare alcuna considerazione certa sull'effetto delle recenti riforme nel cercare di garantire uguali opportunità di crescita sociale.

¹⁰ Lo status sociale della popolazione complessiva è approssimato dall'origine sociale degli occupati rilevati con l'indagine campionaria dell'Istat sulle forze lavoro (Rcfl) del 2007.



Fig. 6.1.7 – Confronto (*) tra le famiglie dei laureati e il resto della popolazione. Veneto – Anno 2007 (valori percentuali)

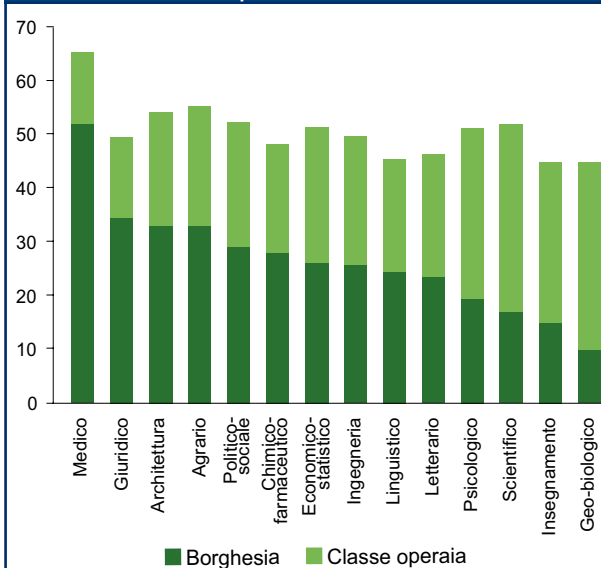


(*) Si considerano i laureati pre-riforma 2006 ad un anno dalla laurea, residenti in Veneto. Per la popolazione 45-69 anni il titolo di studio è tratto dal Censimento 2001, mentre la classe sociale dalla rilevazione Istat sulle forze lavoro.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea

L'origine sociale non influenza solamente la possibilità di conseguire una laurea, ma sembra determinare anche la scelta del tipo di percorso accademico. I figli di operai tendono a preferire le specialità che non prevedono l'obbligo di frequenza e permettano loro di svolgere un'attività lavorativa per mantenersi agli studi; all'opposto le lauree scelte dai figli borghesi sono più impegnative e richiedono tempi più lunghi, con periodi di specializzazione o tirocinio post-laurea per poter esercitare la professione. D'altra parte vi è anche una maggiore disponibilità economica da parte delle famiglie di mantenere il figlio agli studi per tutto il tempo richiesto. È soprattutto il caso della laurea in medicina e, seppur in misura minore, di quella in giurisprudenza: ad esempio in Veneto oltre la metà dei laureati in medicina è di origine borghese, mentre solo il 13% è figlio di operai. Andando più a fondo nell'analisi, oltre ad una generica corrispondenza tra il livello di istruzione dei genitori e quello dei figli, si evidenzia una vera e propria ereditarietà per certi tipi di laurea, soprattutto per quelle di accesso alle libere professioni. La laurea del padre appare più condizionante rispetto a quella della madre, evidenziando una relazione più forte per i figli maschi. Se si fa riferimento al titolo del padre, il 31% dei laureati veneti consegue proprio lo

Fig. 6.1.8 – Tipo di laurea conseguita dai laureati (*) di origine borghese e di classe operaia. Veneto Anno 2007 (valori percentuali)



(*) Si tratta dei laureati pre-riforma 2006 ad un anno dalla laurea, residenti in Veneto.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea

stesso tipo di laurea del padre (il 26% a livello nazionale), percentuale che sale al 35% considerando solo i figli maschi (31% in Italia). D'altronde è anche naturale pensare che il figlio di un avvocato, di un ingegnere o di un medico possa essere attratto dalla possibilità di continuare la professione già avviata dal padre.

L'origine familiare, poi, influisce pesantemente sul destino dei laureati anche dopo il conseguimento del titolo, non solo sulla probabilità di trovare un lavoro, ma anche in termini di retribuzione e di soddisfazione per l'attività svolta.

La protezione economica che le famiglie benestanti riescono a garantire ai propri figli spiega la minore motivazione dei laureati borghesi a trovare un'occupazione subito dopo la laurea, preferendo piuttosto investire ancora in formazione per meglio qualificarsi. Così ad un anno dalla laurea il 56% dei laureati di estrazione borghese risulta occupato, in misura inferiore al resto dei laureati (63,9%), mentre il 32% non cerca ancora lavoro; al contrario, forse perché spinti dalla vivacità imprenditoriale respirata in famiglia, i laureati della piccola borghesia, figli dei tanti piccoli imprenditori, già ad un anno dalla laurea lavorano nel 70% dei casi e solo il 17% di loro non cerca lavoro.

Una volta trovato lavoro, però, i laureati di estrazione più elevata, partiti in condizioni più favorevoli, riescono a mantenere il vantaggio in termini economici e di successo

nella carriera professionale. A cinque anni dall'uscita dall'università guadagnano circa 1.460 euro netti al mese, l'8,3% in più della media dei laureati e il 14% in più dei colleghi figli di operai. La differenza è attribuibile solo in parte al tipo di laurea conseguito: è vero che i laureati borghesi scelgono lauree più remunerative, tuttavia differenze retributive permangono anche all'interno dello stesso tipo di laurea. I gap più marcati tra le classi estreme riguardano soprattutto i laureati in giurisprudenza, mentre sono modesti in altre tipologie di laurea, come scienze politiche, psicologia, ingegneria e architettura.

Infine, il 41,8% dei figli di dirigenti, imprenditori o liberi professionisti, a soli cinque anni dalla laurea ricopre già posizioni apicali e di responsabilità, come quelle del genitore, più facilmente di quanto riescano a ottenere gli altri laureati (34,4% dei casi).

Maggiori difficoltà per gli stranieri

Un discorso a parte merita di essere fatto per gli stranieri¹¹ che lavorano regolarmente nel nostro Paese, i quali, nonostante un background educativo spesso anche di spessore, faticano più dei cittadini italiani ad emergere socialmente e per alcuni di loro la scalata sociale si presenta davvero molto faticosa.

Nonostante l'alto livello raggiunto del tasso di occupazione

Tab. 6.1.5 - Popolazione 15-64 anni per sesso, cittadinanza e titolo di studio. Veneto e Italia (*)
Anno 2007 (valori percentuali)

Veneto					Italia				
		Laurea	Diploma	Licenza media	Licenza elementare	Laurea	Diploma	Licenza media	Licenza elementare
Maschi	Italiani	10,3	42,3	37,5	9,9	11,1	39,1	39,5	10,3
	Stranieri	10,1	45,9	37,3	6,7	8,3	36,1	39,4	16,2
Femmine	Italiane	11,7	38,9	35,1	14,3	13,2	38,7	33,4	14,8
	Straniere	13,5	41,5	35,7	9,4	13,1	39,2	33,6	14,1
Totale	Italiani	11,0	40,6	36,3	12,1	12,1	38,9	36,5	12,5
	Stranieri	11,7	43,8	36,5	7,9	10,7	37,6	36,5	15,2

(*) L'indagine Istat da cui sono tratti i dati è di natura campionaria, pertanto alle stime è associato un errore campionario che per il Veneto è inferiore al 15%

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

¹¹ I dati, desunti dalla rilevazione Istat sulle forze lavoro, si riferiscono solo ai cittadini stranieri iscritti all'anagrafe comunale, mentre rimangono esclusi gli immigrati non regolari e quelli regolari ma non iscritti in anagrafe, come i lavoratori stagionali.

Dato la dimensione ridotta della componente straniera nel campione osservato, le stime sulla partecipazione al mercato del lavoro degli stranieri sono accompagnate da un errore campionario maggiore. Tuttavia, l'obiettivo è quello di tracciare un bilancio generale e di valutare alcuni aspetti della partecipazione degli stranieri al mercato del lavoro per porli a confronto con quelli della popolazione italiana.



degli immigrati, la maggior parte di loro occupa posizioni poco qualificate e spesso con ridotte opportunità di carriera, indipendentemente dalle potenzialità e dal grado di istruzione posseduto. Se è vero che per molti stranieri si presenta l'ostacolo del riconoscimento del titolo di studio conseguito nel Paese d'origine, ciò non spiega del tutto la portata del processo di dequalificazione professionale che coinvolge molti dei lavoratori stranieri, anche quelli più istruiti.

La popolazione straniera residente presenta livelli di scolarizzazione nel complesso abbastanza elevati e simili a quelli posseduti dagli italiani: d'altra parte i flussi migratori sono caratterizzati da processi auto-selettivi, ovvero sono proprio le persone relativamente più intraprendenti e più istruite che emigrano in cerca di nuove e migliori opportunità. Questa situazione dà origine a fenomeni che molti studiosi identificano con i termini *brain drain* e *brain waste*, nel senso che la fuga di cervelli dai Paesi di origine indebolisce il tessuto socio-culturale locale, privando la nazione delle migliori risorse umane, e al tempo stesso si assiste a uno spreco di cervelli nella società di destinazione¹².

In Italia nel 2007 quasi la metà degli stranieri tra i 15 e i 64 anni può vantare una laurea o un diploma, una percentuale non molto inferiore a quella degli italiani (circa 51%). In Veneto gli stranieri sono addirittura più istruiti, grazie ad una maggiore presenza di diplomati e ad una significativamente più esigua quota di quanti hanno appena la licenza elementare. D'altro canto le maggiori opportunità lavorative offerte in generale dalle regioni del Nord e la speranza di poter essere impiegati in comparti

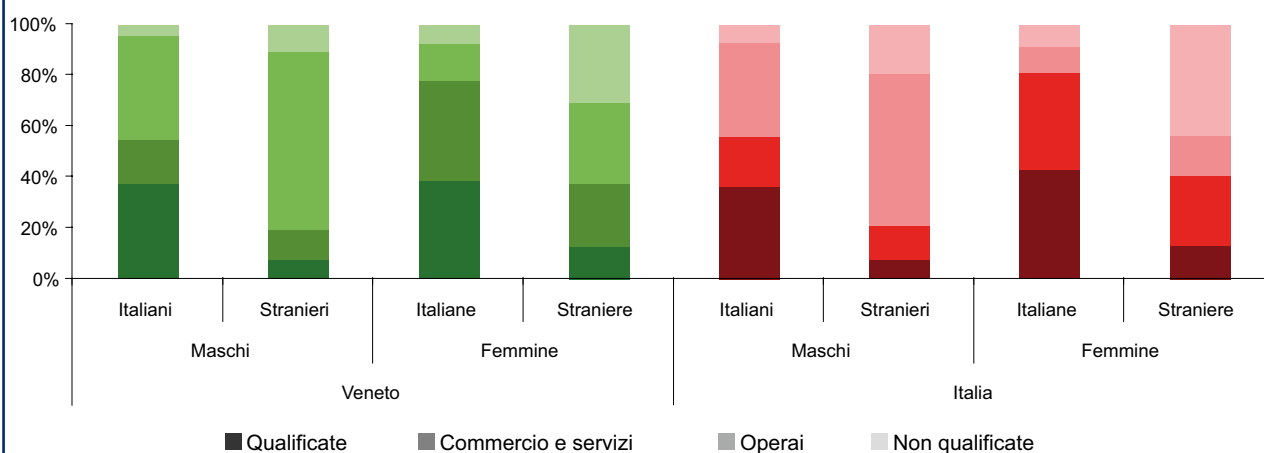
professionali più qualificati e vicini alle proprie competenze attirano i soggetti più istruiti.

Tuttavia, se si osserva la distribuzione degli occupati secondo il livello di qualifica nella professione, emerge una sorta di mercato del lavoro duale, nettamente a sfavore degli stranieri. In Veneto, in linea con il valore nazionale, quasi tre stranieri ogni quattro sono operai o impiegati in attività non qualificate¹³, mentre neanche il 10% riesce ad inserirsi nelle professioni che richiedono maggiori competenze. Tra questi si contano soprattutto piccoli imprenditori, proprietari e gestori di negozi, bar e ristoranti, infermieri, insegnanti o traduttori.

Proprio la via dell'imprenditorialità può rappresentare per gli immigrati non solo una opportunità di maggior guadagno, ma una vera occasione di riscatto dalla posizione di lavoro dipendente, soprattutto se poco soddisfacente dal punto di vista sociale oltre che retributivo. Nel 2008 il numero degli imprenditori stranieri in Veneto arriva a rappresentare il 6,3% degli imprenditori, un numero in costante crescita dagli inizi del decennio, così come il più recente fenomeno delle donne straniere imprenditrici (6 ogni 100 imprenditrici).

La dequalificazione professionale, coinvolge, seppur in maniera diversa, sia gli uomini che le donne: se il 60% degli occupati maschi in Italia e ben il 70% in Veneto sono operai, la forza lavoro femminile immigrata si riversa prevalentemente nel segmento ancora più basso del mercato del lavoro, quello delle attività domestiche e di cura agli anziani.

Fig. 6.1.9 – Occupati 15-64 anni per sesso, cittadinanza e livello nella qualifica professionale (*). Veneto e Italia – Anno 2007 (valori percentuali)



(*) Alle stime del Veneto è associato un errore campionario inferiore al 16%

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

¹² CARITAS/MIGRANTES, *Immigrazione Dossier Statistico 2008, XVIII Rapporto*.

¹³ Le professioni non qualificate più diffuse sono il collaboratore domestico, l'assistente familiare, il manovale edile, il bracciante agricolo, l'operaio nelle imprese di pulizie e il portantino nei servizi sanitari.

Analizzando l'inserimento occupazionale degli stranieri in relazione al titolo di studio, lo squilibrio con la controparte italiana risulta ancora più accentuato. In Veneto il titolo universitario garantisce un lavoro qualificato ad oltre l'87% degli occupati laureati di cittadinanza italiana, ma il massimo grado di istruzione non fa altrettanto per gli stranieri: il 29% degli occupati stranieri laureati è operaio contro la media del 17,6% registrata in Italia. Naturalmente al calare del titolo di studio cresce l'incidenza di stranieri occupati nei segmenti meno qualificati del mercato del lavoro, arrivando a rappresentare la quasi totalità della popolazione straniera occupata per quelli con al più la licenza di scuola media.

Il gap tra le potenzialità possedute e il modesto profilo cui sono relegati gli occupati stranieri, oltre a costituire la base di un pesante disagio occupazionale, rappresenta una grossa perdita di opportunità di crescita per la società e l'economia locale. E in una società come quella italiana, dove la classe sociale della famiglia sembra contare più delle potenzialità espresse sul campo e le disuguaglianze tendono a tramandarsi da una generazione all'altra, gli stranieri devono affrontare un ostacolo in più, quello della loro origine, che frena e limita le loro prospettive di crescita sociale ed economica.

Le attese per i figli

I genitori dei tanti bambini immigrati nel nostro Paese sperano per i propri figli in un futuro diverso, e gli stessi ragazzi hanno attese migliori, perché sono più integrati, sono nel nostro territorio da più anni o addirittura sono nati qui.

In Veneto uno straniero su sette ha cittadinanza straniera ma è nato nel nostro territorio. Si tratta della seconda generazione di immigrati, per lo più costituita da minorenni, che presenta caratteristiche, stili di vita nuovi e diversi rispetto alla prima generazione. Sono figli di stranieri radicati nel territorio, che frequentano coetanei italiani, che assorbono la nostra cultura ma che hanno alle spalle valori e abitudini del Paese di origine dei genitori. Su questi si gioca la sfida più grande per la coesione degli stranieri nel nostro sistema sociale, le cui leve sociali sono rappresentate dalla scuola, dal lavoro e dalle occasioni per coltivare relazioni interpersonali. Ciò dipende dall'ambiente che troveranno ad accoglierli e dalle politiche di integrazione che verranno attuate, se finalizzate a creare un ponte tra culture. I figli di italiani nati in America si sentono molto probabilmente americani. Interessante sarebbe conoscere cosa risponderebbero i figli di immigrati in Italia.

A questo fine la scuola assume un ruolo fondamentale. È qui che si gioca la costruzione del capitale umano di ciascun individuo, ed è ancora più vero per i ragazzi figli di immigrati, che nel rapporto con i loro coetanei e nella sfida dell'apprendimento gettano le basi per l'integrazione futura e per il successo nel mondo del lavoro. La scuola, nella sua visione più ampia di agenzia formativa e di socializzazione, dovrebbe avere la capacità di colmare per i figli di stranieri tale disavanzo di partenza.

Nello specifico, indicatori importanti che segnalano gli effetti di tale investimento sono la capacità di portare a termine il percorso scolastico, i risultati ottenuti e l'acquisizione di un'adeguata competenza linguistica.

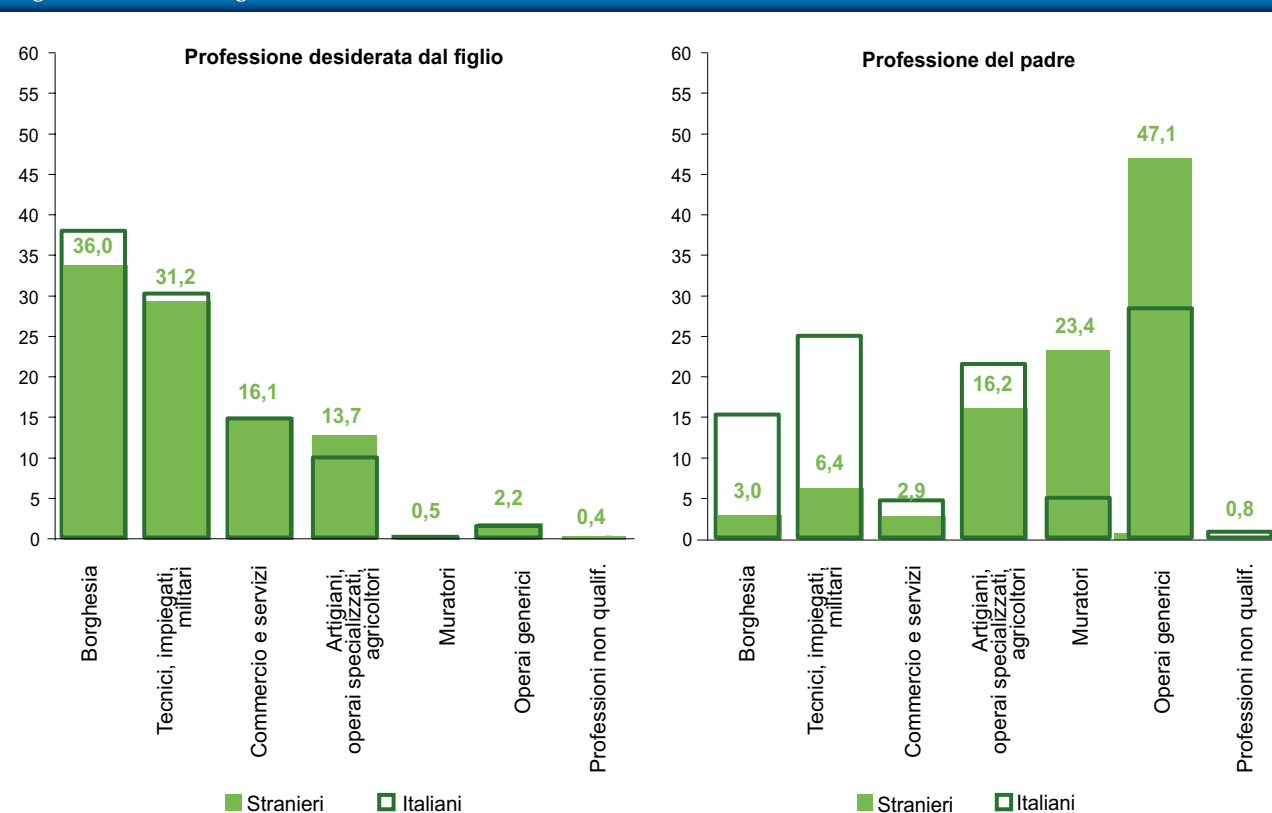
Secondo la ricerca GEN2ITA¹⁴, dall'analisi delle performance scolastiche dei ragazzi stranieri residenti nella nostra regione emerge un quadro di disparità ancora forte. Nonostante i risultati a scuola migliorino all'aumentare del tempo di permanenza degli stranieri in Italia, permangono forti differenze rispetto ai coetanei italiani: quasi un terzo degli studenti veneti di origine italiana ha ottenuto nell'anno scolastico 2005/2006 il giudizio distinto o ottimo agli esami di terza media, solo il 13,2% tra gli stranieri. Il giudizio sufficiente ha interessato il 36,4% degli italiani, ma ben il 62,6% degli stranieri e i bocciati sono più che doppi tra gli stranieri (6,4%) rispetto ai compagni di origine italiana (3,1%).

Per quanto riguarda le competenze linguistiche, i ragazzi che dicono di preferire la lingua italiana per comunicare sono oltre il 60% sia per gli studenti italiani che per gli stranieri, ad indicare che almeno per questo aspetto il mondo scolastico riesce a colmare il gap tra i due gruppi, pur non essendo sufficiente ad ottenere pari livelli di abilità scolastica.

Scarsi risultati scolastici non sono necessariamente per gli stranieri sintomo di minore intelligenza, ma possono essere il riflesso di svantaggi della famiglia di origine in termini economici e linguistici, che rappresentano quindi un ostacolo alla loro mobilità sociale da adulti. I genitori in generale, infatti, mettono a disposizione dei figli tre tipi di risorse per prepararsi alla competizione sociale: economiche, culturali e sociali. Le prime derivano dalla professione svolta dal padre, le seconde dall'istruzione dei genitori e dal livello culturale della famiglia, le terze rimandano alla rete di relazioni sociali dei genitori. Prima ancora che nel successo sociale, tali aspetti trovano eco nelle attese per il futuro.

¹⁴ La ricerca GEN2ITA, realizzata in Italia nel corso del 2006 da studiosi di nove gruppi regionali, ha coinvolto nel Veneto 2.200 studenti delle scuole medie, sia italiani che stranieri, delle province di Treviso, Vicenza, Padova, Venezia e Rovigo.

Fig. 6.1.10 – Professione del padre e professione desiderata dal figlio. Distribuzione percentuale sul totale ragazzi italiani e ragazzi stranieri. Veneto – Anno 2006 (*)



(*) Per quanto riguarda la professione del padre sono stati intervistati in Veneto 1.247 ragazzi italiani e 893 ragazzi stranieri. Per quanto riguarda il lavoro desiderato dai figli, 1.277 italiani e 923 stranieri

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati indagine GEN2ITA

Rispetto ai coetanei italiani, molti ragazzi stranieri provengono da una famiglia con livelli economici medio-bassi. Ciò è testimoniato dalla professione svolta dal padre: oltre il 70% di questi ha un profilo lavorativo basso (muratore, operaio o lavoro non qualificato). Occupazioni più elevate, anche a livello retributivo (imprenditori, impiegati, tecnici, occupati nel commercio e nei servizi), interessano il 44,7% dei padri di ragazzi di origine italiana, mentre solo il 12,3% per gli immigrati.

Questo disavanzo di partenza si lega al livello culturale più basso delle famiglie di stranieri, che giustifica anche rendimenti scolastici meno brillanti. Tale origine socio-culturale non impedisce però ai ragazzi di origine straniera di sognare il futuro: le loro aspettative sono molto simili a quelle dei coetanei italiani, segnale questo della loro volontà di riscatto e di integrazione nel nuovo contesto sociale. E non manca loro la fiducia, dal momento che 9 ragazzi stranieri su 10 credono di avere molte o

abbastanza possibilità per raggiungere tale desiderio. I loro risultati scolastici più scarsi, però, lasciano supporre maggiori difficoltà oggettive; tuttavia ciò non comporterà necessariamente uno scivolamento verso il basso della piramide sociale, poiché fino a quando il tessuto produttivo del Veneto sarà radicato nel settore manifatturiero molti artigiani e operai specializzati potranno raggiungere buoni guadagni e un dignitoso livello sociale anche senza titoli scolastici necessariamente elevati¹⁵.

6.2 Muoversi per colmare le disuguaglianze

Come si è detto il grado di mobilità tra classi esprime la possibilità di migliorare nel tempo le proprie condizioni sociali ed economiche, di progredire e dunque di abbandonare anche eventuali situazioni di disagio e difficoltà. Favorire la mobilità sociale, quindi, può essere una via per colmare le disparità.

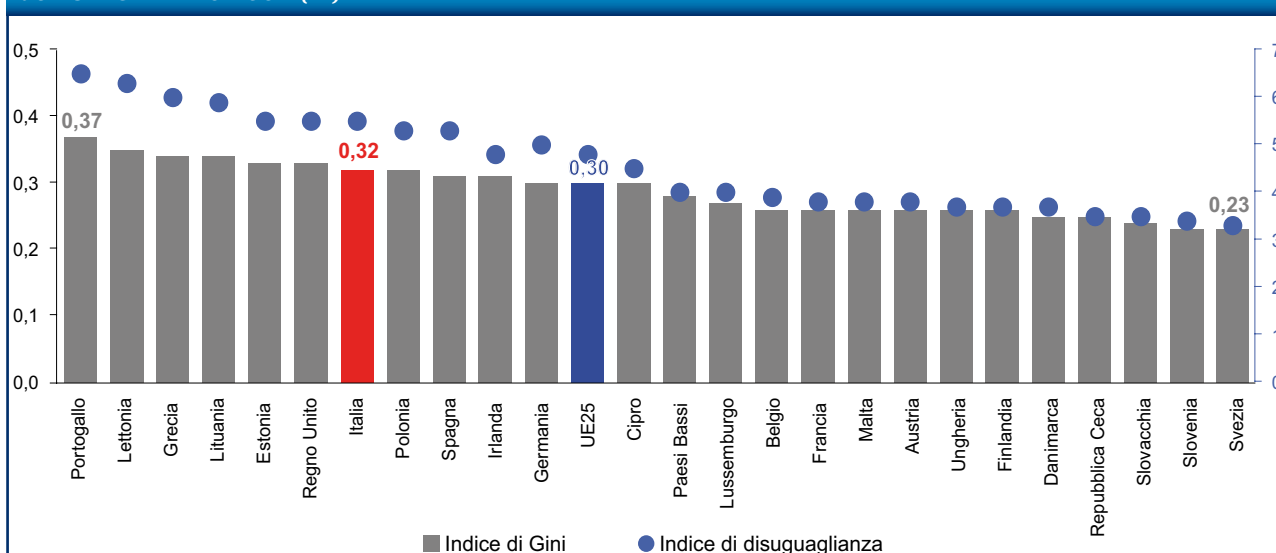
¹⁵ Immigrazione straniera in Veneto – Rapporto 2006, a cura di Osservatorio Regionale sull'Immigrazione. Cap.7 di Dalla Zuanna G. e Barban N.

In generale elevati livelli di disuguaglianza sono più tollerati se la società si dimostra fluida e capace di garantire a tutti le stesse opportunità di ascesa sociale. In questo senso la situazione in Italia, se confrontata con altri Paesi europei, appare meno favorevole perché la contenuta mobilità sociale si accompagna a livelli maggiori di disuguaglianza, anche in termini di reddito.

Se si considera l'indice di Gini¹⁶ relativo alla distribuzione dei redditi delle famiglie al 2007, per l'Italia risulta pari a 0,32 contro il valore europeo di 0,30 e, limitando l'attenzione ai vecchi quindici Paesi dell'Unione Europea,

segnala un livello di disparità reddituale tra i più alti, sensibilmente inferiore solo al dato del Portogallo. Non a caso, tra i Paesi che presentano una più equa distribuzione del reddito ritroviamo quelli del Nord Europa, gli stessi che si dimostrano socialmente più fluidi: in Svezia, il 20% più ricco delle famiglie ha a disposizione complessivamente un reddito di oltre tre volte superiore a quello che è destinato al 20% delle famiglie più povere, mentre in Italia tale proporzione arriva quasi a raddoppiare (5,5), raggiungendo un valore superiore anche alla media europea (4,8).

Fig. 6.2.1 - Distribuzione del reddito: indice di Gini e indice di disuguaglianza dei redditi (*) per i Paesi dell'UE25 - Anno 2007 ()**



(*) L'indice di Gini è un indicatore di concentrazione che misura la disuguaglianza della distribuzione del reddito: è pari a 0 nel caso di perfetta equità della distribuzione dei redditi, mentre assume valori maggiori tanto più prossimi al massimo di 1 man mano che il livello di disuguaglianza aumenta. È calcolato escludendo i fitti figurativi.

L'indice di disuguaglianza dei redditi è calcolato, invece, come rapporto tra le quote di reddito che vanno al quinto più ricco della popolazione e le quote di reddito che vanno al quinto più povero della popolazione.

(**) Per l'UE25, Portogallo, Grecia, Estonia, Irlanda, Germania, Paesi Bassi e Francia si tratta di valori al 2007 provvisori.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

Anche una recente analisi sulla ricchezza delle famiglie, proposta da un ricercatore di Bankitalia¹⁷, disegna una società italiana nella quale i ricchi restano ricchi e i poveri faticano a lasciare questa loro condizione. In nove anni, dal 1995 al 2004 solo il 13% delle famiglie osservate ha migliorato la propria condizione in termini di ricchezza e nell'11% circa dei casi vi è stato invece un peggioramento. La già limitata mobilità è andata inoltre riducendosi con il tempo, non riuscendo a contenere il divario tra le classi più avvantaggiate e quelle meno fortunate.

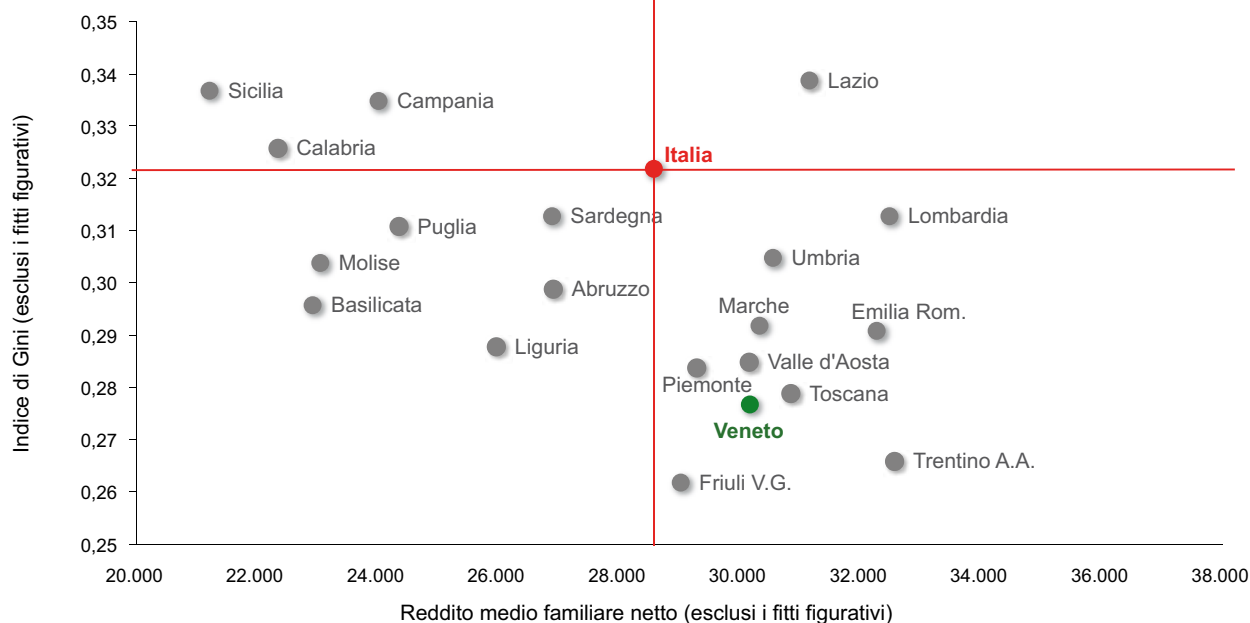
Rientrando tra i confini nazionali, in Veneto risultano esserci minori disparità e solo Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige possono vantare situazioni di maggiore equità. È un dato particolarmente positivo se associato al fatto che le famiglie venete possono mediamente disporre di maggiori risorse economiche rispetto a quelle italiane (il reddito medio annuo per famiglia nella nostra regione è di 30.151 euro, circa 2.500 euro al mese, rispetto alla media nazionale di 28.552 euro).

¹⁶ L'indice di concentrazione di Gini misura il grado di disuguaglianza nella distribuzione dei redditi secondo una scala che va da 0 in caso di perfetta equità, quando tutti, percepiscono la stessa quota di reddito, a 1 nel caso di massima disparità.

¹⁷ Andrea Neri, "Measuring wealth mobility" - Tema di discussione n.703 febbraio 2009.



Fig. 6.2.2 - Reddito medio familiare netto e indice di Gini (*) per regione - Anno 2006 (**)



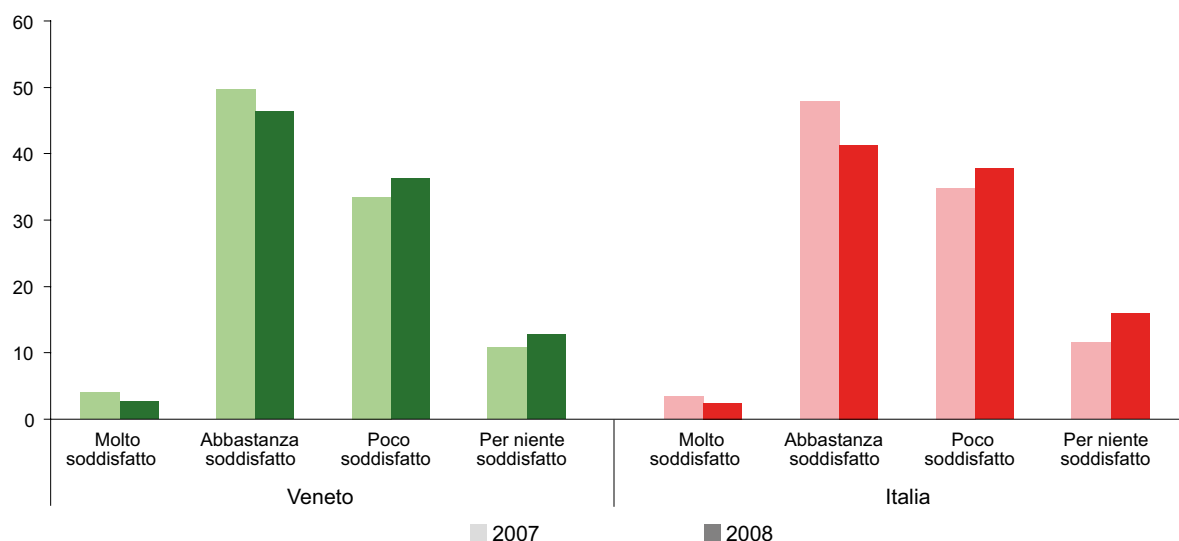
(*) Non si considera l'affitto imputato, cioè il reddito figurativo della abitazioni occupate dai proprietari
 (**) Dati provvisori

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Data la maggiore disponibilità economica e la più equa distribuzione dei redditi, non sorprende che in Veneto ci si senta mediamente più soddisfatti della propria situazione economica: nel 2008 il 49% delle persone di oltre 14 anni

si dichiara molto o abbastanza soddisfatto, oltre 5 punti percentuali in più rispetto alla media nazionale. Sebbene non siano ancora disponibili i dati più aggiornati che colgono gli effetti della recente crisi economica, si intravedono

Fig. 6.2.3 - Percentuale (*) di persone di 14 anni e oltre per livello di soddisfazione sulla situazione economica. Veneto e Italia - Anni 2007 e 2008



(*) La somma delle percentuali raggiunge il 100 se si uniscono i valori "non indicato".

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

però alcuni segnali di preoccupazione. Rispetto all'anno precedente diminuisce il livello generale di soddisfazione, ritenendo la propria situazione economica peggiorata un po' (43% delle famiglie), se non molto (18%).

Disagio e povertà

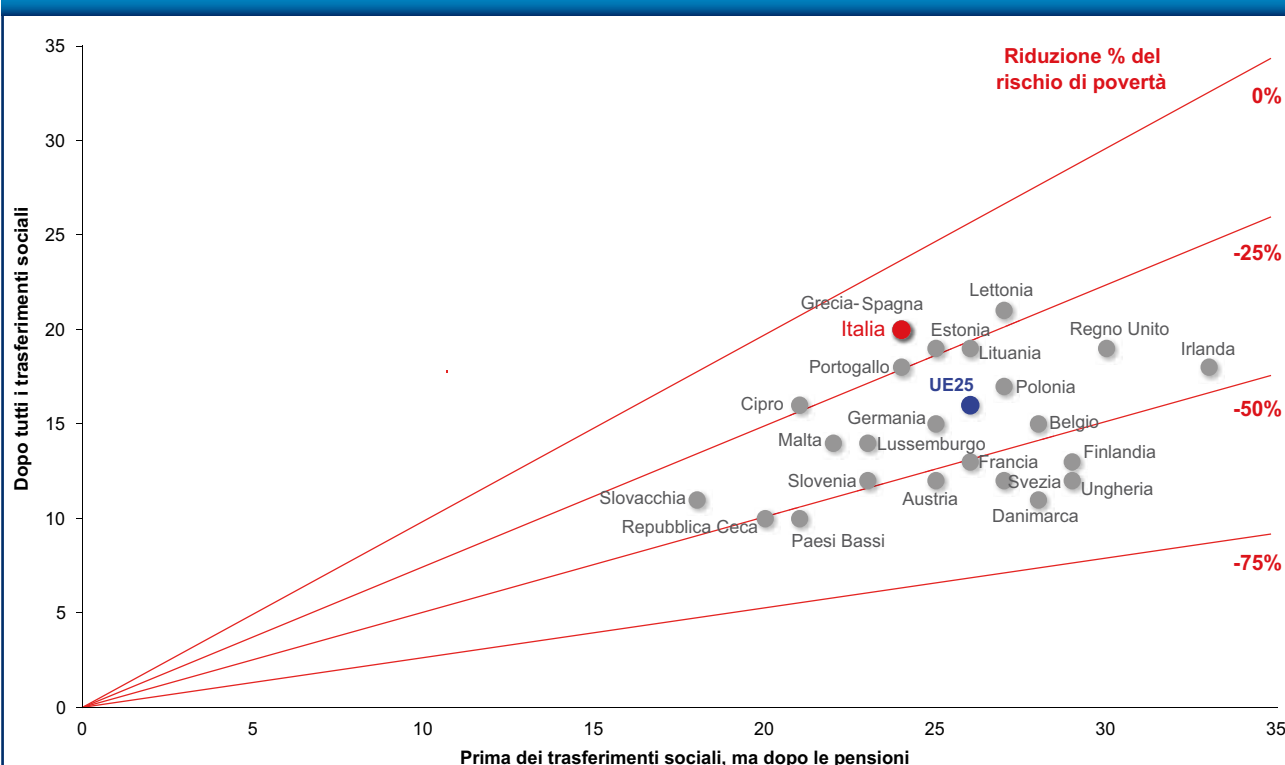
In contesti di disparità sociali ed economiche non è la compresenza di situazioni diverse che preoccupa di più, quanto piuttosto la distanza che le separa e le condizioni di vita dei più poveri.

La povertà è un fenomeno insidioso, dalle molteplici facce e livelli di gravità. I casi più estremi, come quelli vissuti dai senzatetto o le situazioni di fame nei Paesi dimenticati del Terzo Mondo, toccano solo marginalmente la nostra realtà, nella quale invece si osservano altre forme di difficoltà e privazione, generalmente meno gravi. Anche la recente crisi ha contribuito all'aumento delle situazioni di disagio economico-sociale, specie tra gli operai, gli impiegati e i pensionati, ai quali è andata una quota decrescente del valore aggiunto generato dalle imprese.

L'Europa, dove gli squilibri economici e sociali sono meno eclatanti che in altre zone del mondo, deve fare i conti con una realtà preoccupante fatta di milioni di persone che vivono a rischio di povertà. Più che gli episodi occasionali, seppur diffusi, preoccupano le situazioni di povertà persistente, che evidenziano le difficoltà che le famiglie incontrano nel risollevarsi dallo stato di povertà.

In Italia, secondo le stime di Eurostat¹⁸ nel 2007 un quinto della popolazione è a rischio di povertà, una quota non trascurabile, sensibilmente superiore alla media europea (16% nell'UE 25) e la seconda più alta, al pari di Grecia e Spagna. Il quadro sarebbe ancora più preoccupante in assenza di reti di protezione sociale e di adeguati interventi pubblici. Rispetto alla media comunitaria, però, in Italia l'effetto dei trasferimenti pubblici è, nel complesso, meno efficace: se in assenza di qualunque forma di sostegno sociale (pensioni incluse) il 43% della popolazione europea e italiana vivrebbe sotto la soglia di povertà, in Italia dopo ogni forma di trasferimento tale percentuale scende al 20%, quando in Europa raggiunge il 16%, quindi quattro

Fig. 6.2.4 - Rischio di povertà (*) nei Paesi dell'UE25 prima e dopo i trasferimenti sociali - Anno 2007



(*) Si considera come soglia di povertà il 60% del reddito mediano equivalente.

Sull'asse delle ascisse è riportato il rischio di povertà dopo l'effetto delle pensioni ma prima di tutti gli altri trasferimenti sociali, mentre nell'asse delle ordinate il corrispondente rischio di povertà dopo tutti i trasferimenti sociali.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

¹⁸ Secondo Eurostat è povera una famiglia che dopo i trasferimenti sociali dispone di un reddito inferiore al 60% del reddito equivalente mediano nazionale. Per l'Italia, nel 2007, la soglia di povertà è pari a 9.003 euro per le famiglie di una sola persona e a 18.907 euro per una coppia di adulti con due bambini.



punti percentuali in meno.

La struttura demografica del nostro Paese può giustificare l'impronta del sistema sociale italiano, ancora fortemente orientato all'assistenza di tipo previdenziale quale principale forma di sostegno al reddito. Le pensioni da sole contribuiscono a ridurre di molto l'incidenza di povertà, quasi di venti punti percentuali, dal 43% al 24%, due in più rispetto alla media europea. Il contributo residuale degli altri trasferimenti sociali, in termini di contenimento del rischio di povertà, risulta invece tra i meno incisivi a livello europeo. Esso non va oltre il 17%, viceversa nei Paesi del Nord Europa produce una riduzione tra il 50 e il 60%.

A livello nazionale l'Istat da anni propone un'altra misura della povertà relativa, riuscendo a produrre stime per ogni regione. Si fa riferimento alla spesa media per consumi delle famiglie, anziché all'adeguatezza del reddito, considerando povere le famiglie che mensilmente spendono meno di una certa soglia, fissata nel 2007 a 986,35 euro per una famiglia di due componenti¹⁹.

Anche se non sono confrontabili con quelli degli altri Paesi europei, questi dati permettono di valutare il disagio economico delle famiglie italiane e l'evoluzione temporale del fenomeno. Secondo questa metodologia, negli ultimi cinque anni, al di là delle variazioni congiunturali, il livello di povertà relativa in Italia si mantiene sostanzialmente stabile, evidenziando sempre una distribuzione territoriale estremamente disomogenea, con forti disparità tra le regioni del Sud, dove i livelli di povertà relativa nel 2007 arrivano a toccare il 22,5% delle famiglie, e quelle del Centro-Nord che presentano un rischio nettamente inferiore (rispettivamente 6,4% al Centro e 5,5% al Nord). In Italia vive al di sotto della soglia di povertà l'11,1% delle famiglie e il 12,8% delle persone, mentre in Veneto l'incidenza si ferma al 3,3% delle famiglie, uno dei valori più bassi tra le regioni italiane e in linea con quello dell'anno precedente²⁰.

Sia l'istruzione che il tipo di occupazione si confermano elementi importanti nel prevenire e contrastare il rischio di povertà, che, infatti, aumenta considerevolmente tra coloro che sono poco istruiti, tra i disoccupati, ma anche tra gli occupati con bassi profili professionali (*working poor*). A livello nazionale è povero il 13,9% delle famiglie con a

capo un operaio, contro il 5,4% dei dipendenti impiegati o dirigenti e il 6,3% per le famiglie con a capo un lavoratore autonomo.

Ma anche chi risulta classificato come non povero, semplicemente perché il suo reddito o la spesa per consumi superano le soglie convenzionali, può essere costretto ad affrontare rinunce e limitazioni; ad esempio, secondo l'ISAE²¹ le famiglie dichiarano di aver bisogno di circa 1.300 euro al mese se si è soli, e di 1.800, se in coppia, per condurre una vita dignitosa, cioè senza lussi ma non privandosi del necessario²².

In molti casi, le famiglie non solo devono rinunciare ad una vacanza o all'acquisto di beni durevoli, ma sono costrette ad affrontare difficoltà quotidiane ben più importanti, come poter consumare un pasto appropriato ogni giorno, permettersi di mantenere adeguatamente la propria abitazione, poter pagare regolarmente le bollette e riuscire a far fronte agli imprevisti senza indebitarsi. In Europa, nel 2005, il 38% della popolazione complessiva ha avuto a che fare con almeno uno di questi problemi e nel 73% dei casi sono persone con reddito al di sopra della soglia di povertà. In Italia coloro che dichiarano di aver avuto una qualche difficoltà sono meno (il 33%), come meno sono quelli che non fanno parte di famiglie povere (63%).

A livello regionale non è al momento disponibile questo indicatore sintetico di disagio, ma un'analisi è comunque possibile prendendo in considerazione indicatori specifici per ogni difficoltà dichiarata dalle famiglie. Le stime ancora provvisorie confermano un generale maggior benessere per le famiglie venete che denunciano di vivere situazioni di disagio economico meno frequentemente che altrove. Tuttavia, rispetto all'anno precedente, sono in lieve crescita quelle che faticano ad arrivare alla fine del mese, quelle che non riescono a riscaldare adeguatamente la casa e che non hanno soldi per affrontare spese mediche o per l'acquisto di generi alimentari.

La povertà ha, insomma, tante facce e molteplici livelli di gravità: i numeri delle statistiche ufficiali vanno approfonditi, interpretati, perché nel pregevole intento di semplificare e rendere leggibile un fenomeno così complesso, rischiano di tralasciare aspetti significativi della realtà.

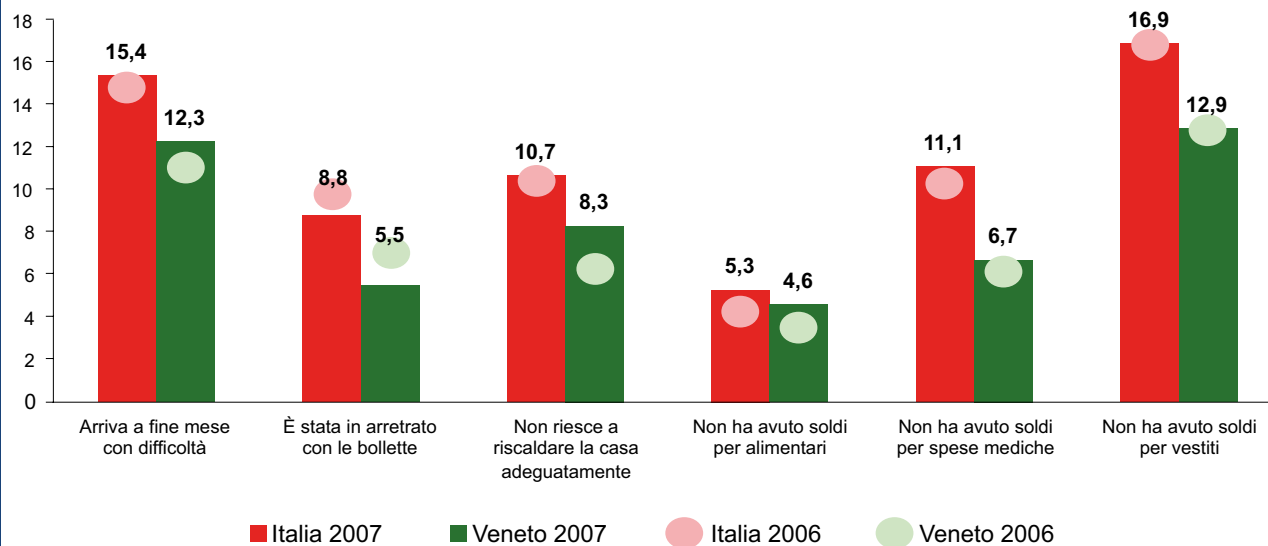
¹⁹ Per famiglie di ampiezza diversa, per poter tener conto delle economie di scala realizzabili all'aumentare del numero di componenti, la linea di povertà si ottiene applicando una opportuna scala di equivalenza. Ad esempio, la soglia di povertà relativa per una famiglia di quattro persone è pari a 1,63 volte quella per due componenti.

²⁰ La soglia di povertà è calcolata sulla base della spesa familiare rilevata dall'indagine annuale sui consumi, condotta su un campione di circa 28 mila famiglie. Per l'interpretazione delle stime è quindi necessario tenere conto dell'errore che deriva dall'osservazione di solo una parte della popolazione e costruire un intervallo di confidenza intorno alla stima puntuale ottenuta. Nel 2006, l'incidenza di povertà relativa stimata era pari al 5%, compresa in un intervallo di confidenza tra il 3,6% e il 6,4%. Nel 2007, l'intervallo di confidenza è stimato, invece, tra il 2% e il 4,6%.

²¹ L'ISAE, l'Istituto di Studi e Analisi Economica, conduce un'inchiesta sui consumatori, rilevando su un campione di 24.000 famiglie rappresentativo della popolazione italiana, opinioni sull'andamento dell'economia, sui prezzi, sulla situazione economica individuale e familiare e sulle aspettative di evoluzione futura.

²² Periodo di rilevazione: luglio 2007 – giugno 2008.

Fig. 6.2.5 - Indicatori di disagio economico (percentuale di famiglie). Veneto e Italia - Anni 2006 e 2007 (*)



(*) Il dato del 2007 è provvisorio.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat



I numeri raccontano

I profondi cambiamenti avvenuti in campo economico e occupazionale dal dopoguerra ad oggi, il processo di industrializzazione prima e quello di terziarizzazione dopo, hanno contribuito a modificare in maniera significativa la struttura sociale del Paese e del Veneto.

Al 2007, quasi il 40% degli occupati veneti appartiene alla classe operaia, il 35% alla classe media impiegatizia, il 18% alla piccola borghesia e poco più del 7% alla borghesia. Come in altre aree di piccola impresa, maggiore risulta il peso della classe operaia urbana e minore, invece, quello della borghesia e della classe media impiegatizia.

Nonostante le grandi trasformazioni nella composizione delle classi sociali, in Italia e in Veneto il 35% circa dei figli si trova nella stessa condizione socio-occupazionale del padre, mentre il 30% è riuscito a progredire nella scala sociale. Fra tutte, più chiuse la classe media impiegatizia e la classe operaia urbana.

Ma in Veneto la probabilità di crescita sociale di ciascun individuo è meno condizionata dall'origine della famiglia, favorendo così più eque opportunità di successo per tutti.

Incontrano maggiori difficoltà di crescita sociale gli stranieri che, anche se in possesso di un elevato titolo di studio, si trovano per lo più a ricoprire qualifiche professionali di basso livello. I loro figli aspirano ad un futuro diverso.

Favorire la mobilità sociale può essere uno strumento per colmare le disuguaglianze sociali e le disparità, anche in termini di reddito. In Italia il 20% più ricco delle famiglie dispone complessivamente di un reddito di oltre 5 volte superiore a quello destinato al 20% delle famiglie meno ricche, mentre in Europa la proporzione arriva a 4,8.

In Veneto le disparità nella distribuzione del reddito sono più contenute e le famiglie si dichiarano mediamente più soddisfatte della loro situazione economica, dovendo affrontare minori disagi e privazioni nella vita quotidiana. Significativamente inferiore è la percentuale di famiglie povere (3,3% contro l'11,1% delle famiglie italiane).

	Anno	Veneto	Italia
Le trasformazioni nelle classi sociali			
Tasso di mobilità intergenerazionale (a)	2003	57,0	59,9
Tasso di mobilità intragenerazionale (a)	2003	37,9	36,0
Tasso di mobilità assoluta (a)	2003	64,2	63,6
Percentuale di borghesi tra i laureati	2007	28,3	23,7
Percentuale di borghesi nella popolazione	2007	7,4	8,4
Percentuale di stranieri con laurea o diploma	2007	55,5	48,3
Percentuali di stranieri occupati in professioni di bassa qualifica (b)	2007	74,8	71,6
Muoversi per colmare le disuguaglianze			
Valore medio del reddito familiare in euro annuo (senza fitti imputati) (c)	2006	30.151	28.552
Indice di disuguaglianza dei redditi di Gini (d)	2007	0,28	0,32
Percentuale di persone molto o abbastanza soddisfatte della loro situazione economica	2008	49,0	43,7
Incidenza di povertà (e)	2007	3,3	11,1
Intensità di povertà (e)	2007	18,5	20,5
Percentuale di famiglie che arriva a fine mese con difficoltà (f)	2007	12,3	15,4

(a) Il tasso di mobilità intergenerazionale considera gli spostamenti individuali tra la posizione sociale della famiglia e il primo inserimento lavorativo del figlio, la mobilità intragenerazionale, detta anche mobilità di carriera, i movimenti dalla prima occupazione del figlio a quelle successive.

La mobilità assoluta deriva dal confronto tra la classe sociale dei genitori e quella raggiunta dai figli.

(b) Operai e attività non qualificate.

(c) Si tratta del reddito familiare netto, escludendo l'affitto imputato, ovvero il reddito figurativo delle abitazioni occupate dai proprietari.

(d) L'indice di Gini è un indicatore di concentrazione che misura la disuguaglianza della distribuzione del reddito: è pari a 0 nel caso di perfetta equità della distribuzione dei redditi, mentre assume valori maggiori, tanto più prossimi al valore massimo di 1, man mano che il livello di disuguaglianza aumenta.

(e) L'incidenza della povertà è il rapporto tra il numero delle famiglie povere e il totale di famiglie (per 100), mentre l'intensità della povertà è la media degli scarti della spesa per consumi delle famiglie povere dalla soglia di povertà, espressa in percentuale.

(f) Valori provvisori.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea e Istat

7

I poli di sviluppo del capitale umano

L'orientamento alle superiori	7.1
L'attrattività universitaria	7.2
La mobilità territoriale	7.3



7. I POLI DI SVILUPPO DEL CAPITALE UMANO

"Immaginare, creare, innovare" sono le tre parole chiave, slogan della campagna che promuove il 2009 come anno europeo della creatività e dell'innovazione. Il futuro della società in cui viviamo e dell'economia è sempre più influenzato dalla creatività e dalla capacità delle persone di non rimanere immobili dove sono, bensì di cambiare, e di produrre idee nuove e innovazione. Di conseguenza, soprattutto in una società caratterizzata sempre più dalla diversità culturale, diventa necessario formare le persone affinché acquistino qualifiche e competenze adeguate che permettano loro di abbracciare il cambiamento come un'occasione da cogliere e di aprirsi a nuove idee.

Per sostenere la crescita economica e rafforzare la coesione sociale è allora indispensabile la crescita di capitale umano. L'innalzamento dei tassi d'istruzione, tra i quali quelli dell'educazione universitaria, è un obiettivo strategico per lo sviluppo di un Paese e indispensabile per introdurre le innovazioni tecnologiche e organizzative dalle quali dipende il miglioramento della produttività dei fattori.

7.1 - L'orientamento alle superiori

Dalla formazione tecnica a quella liceale

Negli ultimi anni vi sono stati rilevanti cambiamenti all'interno dell'ultimo segmento della scuola italiana. Per trovare un buon lavoro oggi il diploma non basta più. Se un tempo molte professioni, come il ragioniere o il geometra, si potevano intraprendere con il 'semplice' diploma della scuola superiore, oggi occorre almeno la laurea di primo livello. E se diventa sempre più necessario frequentare anche l'Università per avere più chance nel mondo del lavoro, perché non conseguire i livelli di istruzione più tradizionale? Dal 2001/2002 al 2007/2008 gli studenti iscritti alle scuole statali secondarie di secondo grado italiane sono aumentati di circa 149 mila unità (più del 6%); in questo arco di tempo i licei (classici e scientifici) hanno dovuto, non senza difficoltà, fare spazio a 173 mila alunni in più, mentre gli istituti tecnici hanno salutato oltre 55 mila studenti. In termini percentuali i licei sono cresciuti del 25%: un boom, impensabile appena qualche anno prima, praticamente a totale carico dell'istruzione tecnica che ha visto volatilizzare il 6% di studenti. In perdita anche gli istituti professionali, -1% le iscrizioni rispetto a sei anni prima, mentre bene gli istituti magistrali che, dopo la trasformazione in corsi quinquennali, hanno sfoggiato un nuovo appeal: +19%.

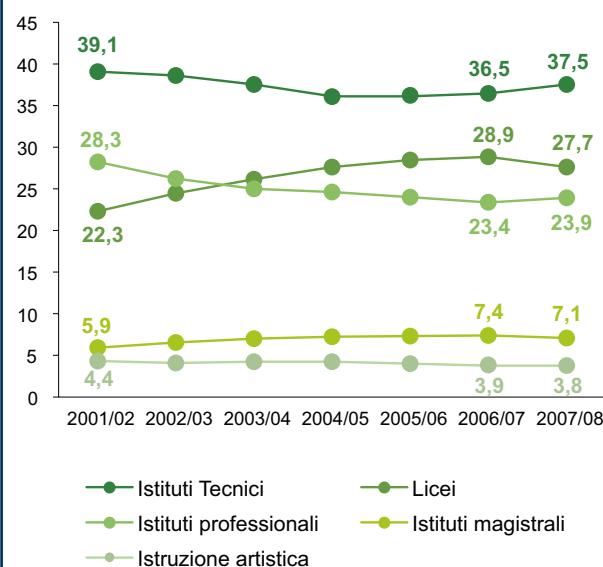
Anche nella nostra regione si fotografano classi sempre più affollate ai licei a scapito di un'istruzione di tipo tecnico e professionale: negli ultimi sei anni, a fronte di un aumento

complessivo della popolazione scolastica nelle scuole statali venete di 20 mila unità, le iscrizioni agli istituti tecnici e professionali sono cresciute solo, rispettivamente, del 2,4% e dello 0,9%, mentre i licei accolgono quasi 13.800 ragazzi in più pari ad una crescita di oltre il 35% del dato del 2001/2002. Sempre più attrattive anche le scuole magistrali che con la nuova offerta formativa vedono iscriversi quasi 4 mila ragazzi in più rispetto a sei anni prima, equivalente ad una variazione percentuale pari a +41%.

Se si considera poi la serie storica degli iscritti al 1° anno di corso nella scuola statale secondaria di II grado, a livello nazionale si conferma il travaso di ragazzi dagli istituti tecnici e professionali all'istruzione liceale. Crescono le preferenze dei ragazzi ad immatricolarsi al classico e allo scientifico (+27,5% rispetto al 2001/2002), mentre perdono quota le cosiddette "scuole dei mestieri" (-5,7% per gli istituti tecnici e -7% per le scuole professionali). Alta anche la licealizzazione in Veneto: sono 37,5% in più le nuove iscrizioni tra l'anno scolastico 2001/2002 e 2007/2008.

Occorre però notare che, tanto a livello nazionale che nella nostra regione, nell'ultimo anno ci arriva un segnale di arresto: istituti tecnici e professionali tornano a respirare un po'. Infatti, analizzando il trend della composizione percentuale degli iscritti al 1° anno di superiori si evidenzia facilmente il progressivo aumento della quota di ragazzi che preferiscono sempre di più un liceo a scapito di un'istruzione tecnica o professionale fino al 2006/2007,

Fig. 7.1.1 - Scuole Statali: distribuzione percentuale degli alunni iscritti al 1° anno per tipologia d'istituto superiore. Veneto - A.s. 2001/2002:2007/08



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca - Direzione Generale per gli Studi e la Programmazione e per i Sistemi Informativi

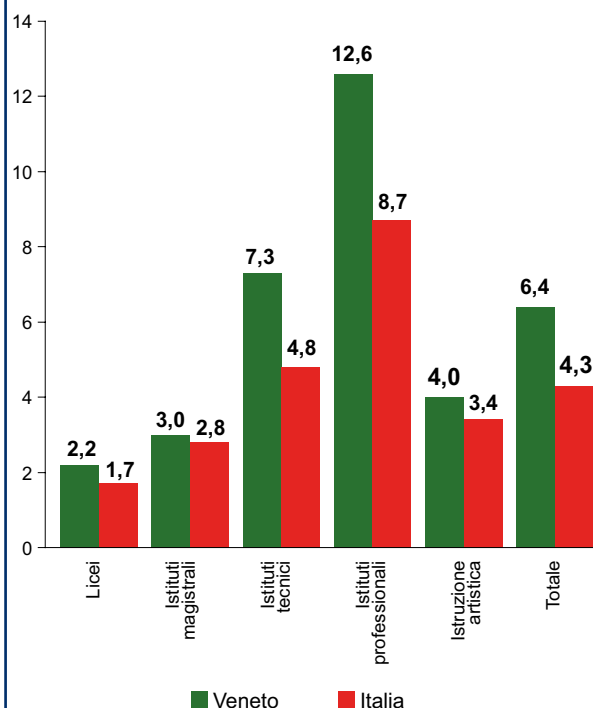
mentre nell'ultimo anno la tendenza si inverte leggermente. Più in dettaglio, in Veneto, come in Italia, nel corso degli anni, pur rimanendo la preparazione di tipo tecnica la più scelta fra i ragazzi, la quota di studenti veneti che preferiscono un liceo sale dal 22,3% del 2001/2002 (26,2% in Italia) al 28,9% del 2006/2007 (32,3% in Italia), mentre la quota di coloro che si iscrivono ad un istituto tecnico scende dal 39,1% (in Italia 37,2%) al 36,5% (in Italia 33,4%). Nell'ultimo anno però si assiste a una leggera flessione delle preferenze verso l'istruzione liceale e a una ripresa per quella tecnica: diminuiscono, infatti, in Veneto di oltre un punto percentuale le iscrizioni al classico/scientifico (in Italia - 0,3 punti percentuali), mentre aumentano di un punto percentuale quelle al tecnico (in Italia +0,2 punti percentuali). Interessante anche il dato delle scuole professionali venete che, a differenza di quanto accadeva inizialmente, già dal 2003/2004 è superato da quello liceale.

Viceversa gli stranieri si indirizzano verso l'istruzione professionale. Nell'anno scolastico 2007/2008 in Italia sono quasi 119 mila gli studenti con cittadinanza non italiana iscritti alla scuola secondaria di secondo grado, circa il 16% in più rispetto all'anno precedente, incidendo sulla popolazione scolastica totale per il 4,3%. Il 40,7% di essi ha scelto di frequentare un istituto professionale, il 37,7% un istituto tecnico e solo il 18,8% si iscrive ad un liceo. Diversamente si comportano i ragazzi stranieri nati in Italia, ovvero i così detti "stranieri di seconda generazione", che scelgono soprattutto, invece, un liceo o una scuola a indirizzo artistico.

In Veneto gli alunni stranieri iscritti alle scuole superiori di secondo grado sono quasi 12.600, ossia il 6,4% della popolazione scolastica totale, e la loro preferenza si rivolge principalmente verso una scuola che formi lo studente ad un mestiere ben definito: infatti, nelle scuole professionali gli stranieri incidono sul totale iscritti per ben il 12,6% (in Italia l'8,7%); 7,3% il peso negli istituti tecnici (in Italia il 4,8%) e solo il 2,2% quello nei licei (in Italia l'1,7%).

Negli ultimi anni il mondo della scuola è stato investito da moltissimi cambiamenti inevitabili che hanno cercato di dare risposte a una società sempre più complessa, a un bisogno di formazione e d'istruzione funzionale alle nuove tendenze del mercato del lavoro, ai nuovi modelli comunicativi e organizzativi e a un bisogno di favorire una cittadinanza più attiva a sostegno dei nostri sistemi sociali. Nei paragrafi che seguono si è allora analizzato il capitale umano altamente qualificato da varie angolature: in sintesi, le preferenze degli studenti, sia di coloro che vengono a studiare negli atenei del Veneto che dei veneti che studiano dentro o fuori i confini regionali, i cambiamenti avvenuti negli anni, gli stranieri inseriti nel nostro sistema universitario, la mobilità territoriale per studio e lavoro e l'emigrazione intellettuale all'estero.

Fig. 7.1.2 - Percentuale degli alunni stranieri sul totale iscritti per tipologia d'istituto superiore. Veneto e Italia - A.s. 2007/08



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca - Direzione Generale per gli Studi e la Programmazione e per i Sistemi Informativi

7.2 - L'attrattività universitaria

La riforma applicata dei cicli universitari italiani, distinguendo tra laurea triennale e specialistica, si pone gli obiettivi di ampliare le possibilità di scelta degli studenti e di abbassare l'età di conseguimento dei diplomi terziari.

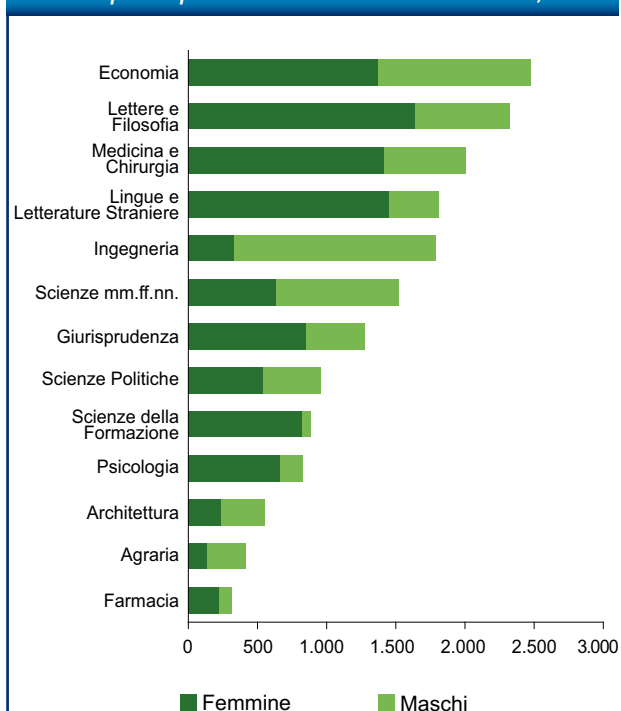
La situazione negli atenei veneti

Considerando i dati di lungo periodo, in Veneto l'offerta formativa è sempre più ricca: in otto anni, infatti, il numero di corsi con iscritti nei nostri atenei è più che triplicato e nell'anno accademico 2007/2008 si contano oltre 500 corsi attivi, di cui oltre la metà inseriti nell'ateneo di Padova. Anche la partecipazione al nostro sistema universitario è maggiore: rispetto all'anno accademico 1999/2000, il numero di ragazzi che si immatricolano negli atenei veneti, ossia i nuovi ingressi nel sistema, aumenta di oltre il 9%, un punto percentuale in meno comunque della crescita registrata nello stesso periodo complessivamente in Italia. Più specificamente, appena introdotta la riforma universitaria, le immatricolazioni all'università avevano registrato una forte crescita tanto in Veneto quanto a livello medio nazionale, poi, dal 2004/2005, invece, il fenomeno ha cambiato direzione, quasi a indicare l'esaurirsi del primo effetto positivo del nuovo ordinamento degli studi. Nel



2007/2008, a differenza di quanto accade complessivamente in Italia, nella nostra regione si assiste nuovamente ad una inversione di tendenza e si rileva una maggiore volontà dei ragazzi ad intraprendere gli studi terziari nei nostri atenei: sono oltre 18.700 gli studenti appena entrati, quasi il 2% in più dell'anno accademico precedente, ed incidono sul totale nazionale per il 6,1%. Le facoltà preferite sono sempre Economia, Lettere e Filosofia e Medicina Chirurgia, scelte, rispettivamente, nel 13,2% dei casi, 12,4% e 10,7%.

Fig. 7.2.1 - Graduatoria degli immatricolati per sesso e principali facoltà venete - A.a. 2007/2008



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca - Ufficio di Statistica Università e Ricerca. Indagine sull'Istruzione Universitaria 2008

Tali immatricolati rappresentano quasi il 18% del totale degli iscritti nelle facoltà venete che complessivamente risultano essere quasi 104.800, lo 0,7% in più del dato registrato nell'anno accademico precedente.

Anche nell'anno accademico 2007/2008 il campo letterario è ancora quello che accoglie il maggior numero di ragazzi iscritti negli atenei veneti: sono, infatti, quasi il 14% del totale iscritti gli studenti accolti nella facoltà di Lettere e Filosofia. Segue l'indirizzo economico scelto nell'11,6% dei casi e quello ingegneristico preferito dal 9,7% degli iscritti.

Tra gli iscritti le ragazze sono oltre il 59% e facoltà quali Scienze della Formazione, Lingue e Letterature Straniere e Psicologia contano una presenza femminile che supera

persino l'80%, mentre i percorsi di studi ingegneristici rimangono prettamente scelti dai maschi, 84 studenti ogni 100 iscritti.

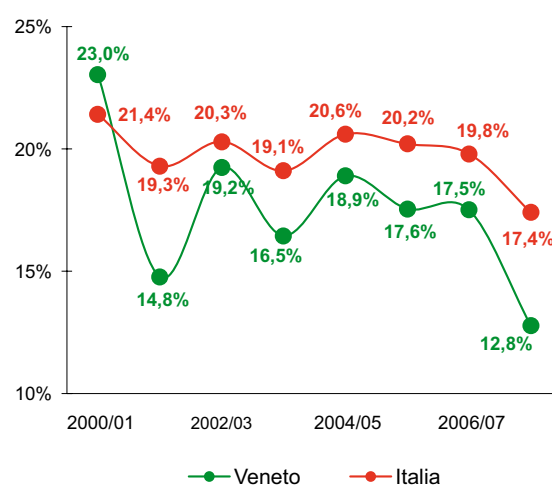
Meno abbandoni universitari

Un alto livello di istruzione può far aumentare la capacità innovativa dell'economia, la produzione e la diffusione di nuove conoscenze su nuove tecnologie, prodotti e processi promuovendo così lo sviluppo di un territorio. È necessario allora non solo curare l'offerta formativa dei nostri atenei ma anche aver riguardo per tutto l'iter del ragazzo iscritto alla laurea.

Nelle università venete diminuiscono i tassi di abbandono degli studi universitari: nell'anno accademico 2007/08 il tasso di abbandono dei ragazzi dopo un solo anno di studi è pari a meno del 13% contro il dato di oltre il 17% registrato nell'anno precedente e del 23% del 2000/2001. Una performance migliore di quella rilevata a livello nazionale dove le matricole che non rinnovano l'iscrizione dopo un anno nel 2007/2008 sono oltre il 17%, in diminuzione comunque rispetto agli anni precedenti. Inoltre, se si escludono le regioni della Valle D'Aosta e del Molise, dove le iscrizioni sono poche, l'università della nostra regione registra nell'ultimo anno il secondo tasso di abbandono agli studi più basso, prima la Lombardia con appena l'11,1%, presentando tra l'altro un gap migliorativo rispetto al 2006/2007 più elevato di molte altre regioni.

Tra i nostri atenei nell'ultimo anno considerato è l'università

Fig. 7.2.2 - Tasso di abbandono dopo un anno di immatricolazione (*). Veneto e Italia - A.a. 2000/01: 2007/08



(*) Tasso di abbandono dopo un anno = $\left[\frac{\text{Immatricolati nell'anno } t-1 - (\text{Iscritti nell'anno } t \text{ immatricolati nell'anno } t-1)}{\text{Immatricolati nell'anno } t-1} \right] \times 100$

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca - Ufficio di Statistica Università e Ricerca. Indagine sull'Istruzione Universitaria

di Ca' Foscari a presentare la percentuale più elevata di uscite dopo un solo anno, mentre lo I.U.A.V. la minore, un dato abbastanza scontato vista d'altronde la più bassa partecipazione degli studenti a questo indirizzo formativo.

Laurearsi negli atenei veneti

Più numerosi poi i laureati nei nostri atenei se si considerano i dati di lunga tendenza: rispetto a sette anni prima il Veneto fotografa una crescita di quasi il 71% del contingente di studenti che completano il ciclo di studi. Nel 2007 sono circa 20.400 i ragazzi che escono dalle nostre facoltà, il 6,8% del totale laureati in Italia. Si tratta, comunque, di circa 900 unità in meno dell'anno prima e sono per lo più ragazzi preparati nel campo letterario, economico-statistico, medici e ingegneri. Tra i nuovi laureati nelle università venete, infatti, nel 2007 il 12,7% escono dalla facoltà di Lettere e Filosofia, il 12,1% da Economia o Statistica, l'11,7% da Medicina e l'11,3% da Ingegneria.

Chi sceglie di studiare in Veneto?

Ma da dove vengono gli studenti che studiano negli

atenei veneti? Nel processo di riorganizzazione in cui l'Università italiana si trova ormai da tempo coinvolta, un aspetto fondamentale, infatti, da considerare è quello della provenienza degli iscritti, la cui analisi contribuisce allo sviluppo di una programmazione adeguata ed efficace delle esigenze a cui ogni singola sede deve provvedere dal punto di vista dei servizi ed interventi destinati in favore degli studenti.

Nell'anno accademico 2007/08 il 77,8% degli iscritti negli atenei veneti sono residenti nella regione, nello stesso comune della sede universitaria o in altri comuni veneti, la quota rimanente si suddivide tra l'oltre 18% di ragazzi che vengono da fuori Veneto e il 3,7% di stranieri. L'ateneo che attrae maggiormente i giovani di cittadinanza straniera è quello dell'Università degli Studi di Padova che assorbe oltre il 59% del totale immigrati che decidono di studiare nelle nostre facoltà. D'altra parte, dal punto di vista della distribuzione percentuale degli iscritti per ogni singolo ateneo, l'Istituto Universitario di Verona si distingue per la quota proporzionalmente più elevata di stranieri inseriti nelle sue sedi (4,4%).

Tab. 7.2.1 – Iscritti nelle università del Veneto per provenienza e ateneo – A.a. 2007/2008

Ateneo	Valori assoluti					Percentuali				
	Totale Iscritti	Residenti nella Regione	Residenti fuori Regione	Stranieri	Italiani residenti all'estero	Residenti nella Regione	Residenti fuori Regione	Stranieri	Italiani residenti all'estero	Totale Iscritti
Padova	60.462	48.661	9.460	2.285	56	80,5	15,6	3,8	0,1	100,0
I.U.A.V.	6.011	4.456	1.318	233	4	74,1	21,9	3,9	0,1	100,0
Venezia Cà Foscari	17.242	14.200	2.614	420	8	82,4	15,2	2,4	0,1	100,0
Verona	21.069	14.254	5.883	932	0	67,7	27,9	4,4	0,1	100,0
Totale	104.784	81.571	19.275	3.870	68	77,8	18,4	3,7	0,1	100,0

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca – Ufficio di Statistica Università e Ricerca. Indagine sull'Istruzione Universitaria 2008

Nel corso degli ultimi anni tra i frequentanti iscritti nei nostri atenei la percentuale di chi risiede nelle province venete è diminuita di un punto e mezzo percentuale; in particolare il numero di studenti con cittadinanza non italiana attratti dai nostri corsi di studio è quasi triplicato in soli sei anni, mentre diminuisce la quota dei residenti in altre regioni italiane, forse spiegabile anche con la maggiore distribuzione territoriale delle sedi didattiche, tanto da non costringere più il giovane studente a lunghi spostamenti.

Da dove vengono però i ragazzi italiani residenti fuori Veneto attratti dai nostri corsi di studio?

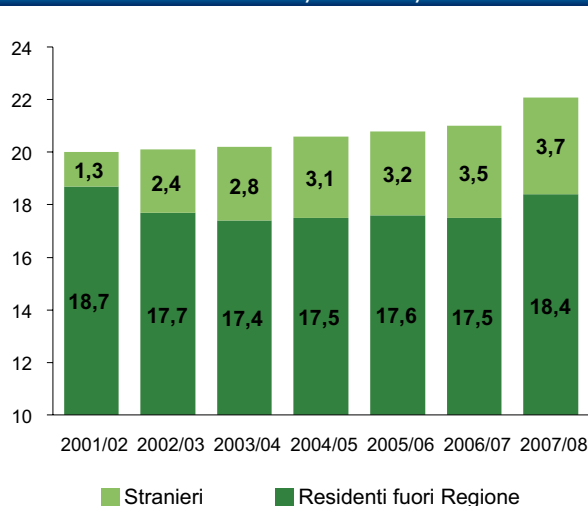
Si tratta per lo più di giovani provenienti da regioni limitrofe, soprattutto lombardi e trentini che nell'anno accademico 2007/2008 incidono sul totale degli studenti nelle università

venete provenienti da fuori regione, rispettivamente, per oltre il 29% e il 22% e frequentano specialmente corsi di studio nell'ateneo di Verona, vista la vicinanza di confine, ma anche in buona misura nell'ateneo di Padova. Ma le nostre facoltà non sono solo scelte da ragazzi le cui famiglie abitano piuttosto vicine, ma anche da chi di strada ne deve fare parecchia: Puglia e Sicilia, infatti, sono, rispettivamente, la quinta e la sesta regione più presente negli atenei veneti; una mobilità mossa principalmente dal forte interesse per i corsi di studio nel campo della psicologia tanto che le iscrizioni di pugliesi e siciliani assorbono quasi il 9% del totale iscritti alla facoltà padovana di Psicologia.

In generale, le facoltà venete che hanno richiamato più studenti di fuori in questi anni sono Psicologia, Lettere e



Fig. 7.2.3 – Percentuale di iscritti stranieri e residenti fuori regione sul totale degli iscritti negli atenei veneti – A.a. 2001/02:2007/08



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca – Ufficio di Statistica Università e Ricerca. Indagine sull'Istruzione Universitaria

Filosofia e Lingue e Letterature Straniere, percorsi di studi consolidati e attrattivi che in parte caratterizzano l'identità per lo più umanistica della nostra regione.

Tra le matricole dell'ultimo anno il 17,6% si spinge da altre regioni per studiare in Veneto, quasi un punto percentuale in meno dell'anno precedente, dapprima per seguire i corsi in campo medico, poi quelli nell'ambito linguistico e letterario, mentre si assiste ad una diminuzione della scelta nel campo della psicologia.

Gli stranieri che studiano in Veneto

Per quanto riguarda gli stranieri, a seguito della crescente mobilità in entrata nel corso di questi ultimi anni, quelli che studiano negli atenei veneti nell'anno accademico 2007/08 sono quasi 3.900 e incidono sul totale degli iscritti in Veneto per una percentuale più elevata di quanto si rilevi complessivamente a livello medio nazionale (il 3,7% contro il 2,9% di stranieri sull'ammontare totale degli iscritti in Italia).

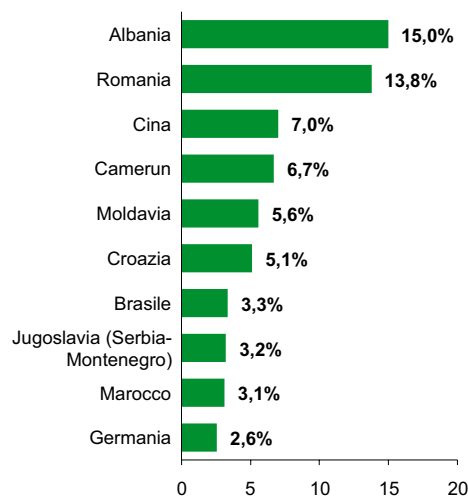
Le principali cittadinanze presenti nel nostro territorio sono quella albanese (il 26,6% del totale stranieri iscritti in Veneto), rumena (8,9%) e croata (7,5%) e le facoltà più scelte, a differenza di quanto si rileva per i cittadini italiani provenienti da altre regioni, sono Medicina e Chirurgia, Scienze Politiche ed Economia; Ingegneria e Scienze matematiche, fisiche e naturali si trovano al sesto e settimo posto.

Tra gli immatricolati nelle università venete quelli stranieri nel 2007/2008 sono 900, un valore pari al 16,6% in più rispetto all'anno precedente e più che triplicato rispetto a

sei anni prima. Rispetto al totale delle matricole in Veneto, gli studenti stranieri incidono per il 4,8%, oltre un punto percentuale in più del dato registrato nel complesso in Italia, ma al di sotto dei valori rilevati in molte altre regioni.

Si tratta ancora una volta per lo più di albanesi e rumeni che incidono sul totale delle immatricolazioni straniere, rispettivamente, per il 15% e il 13,8%; a differenza, però, dall'anno scorso la partecipazione rumena cresce quasi del doppio, ad effetto dell'entrata nell'Unione Europea, mentre sono molto meno gli albanesi che iniziano un percorso di laurea nella nostra regione (quasi la metà). Seguono cinesi e ragazzi provenienti dal Camerun, la cui presenza nel nostro sistema è quasi raddoppiata rispetto all'anno precedente, mentre croati e serbi-montenegrini che nel 2006/07 erano la terza e la quarta cittadinanza più presente, nell'ultimo anno perdono qualche posizione e si piazzano, invece, sesti e ottavi.

Fig. 7.2.4 – Distribuzione percentuale delle matricole straniere negli atenei veneti per principali nazionalità – A.a. 2007/08



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca – Ufficio di Statistica Università e Ricerca. Indagine sull'Istruzione Universitaria 2008

Come per le matricole che si spostano dalla propria regione d'origine per venire a studiare in Veneto, anche per quelle straniere tra i primi tre corsi di studio più attrattivi del nostro sistema ci sono quelli inseriti nel campo linguistico e della medicina, due ambiti che, invece, per i veneti che studiano nella regione d'origine non si trovano tra le prime scelte. Più precisamente, tra gli studenti immigrati circa il 16% viene accolto nella facoltà di Lingue e Letterature Straniere, il 14% in Economia e quasi il 13% in Medicina e Chirurgia.

Staticità e mobilità degli studenti veneti

Se da una parte è significativo leggere i dati degli studenti che continuano i loro studi intraprendendo un percorso universitario negli atenei del Veneto, rilevante tanto per la mera conoscenza della nostra realtà quanto per valutare efficienza, efficacia e attrattività dell'offerta formativa, dall'altra è altrettanto fondamentale chiedersi quanti siano e dove vadano i ragazzi veneti a laurearsi.

Come si è precedentemente detto, la quota più consistente di iscritti negli atenei veneti risiede ovviamente in Veneto, ma ci sono anche molti altri che preferiscono spostarsi e spingersi fuori dalla regione per i loro studi, per un ammontare complessivo di oltre 111.300 ragazzi veneti che frequentano l'università.

I veneti dentro e fuori i confini

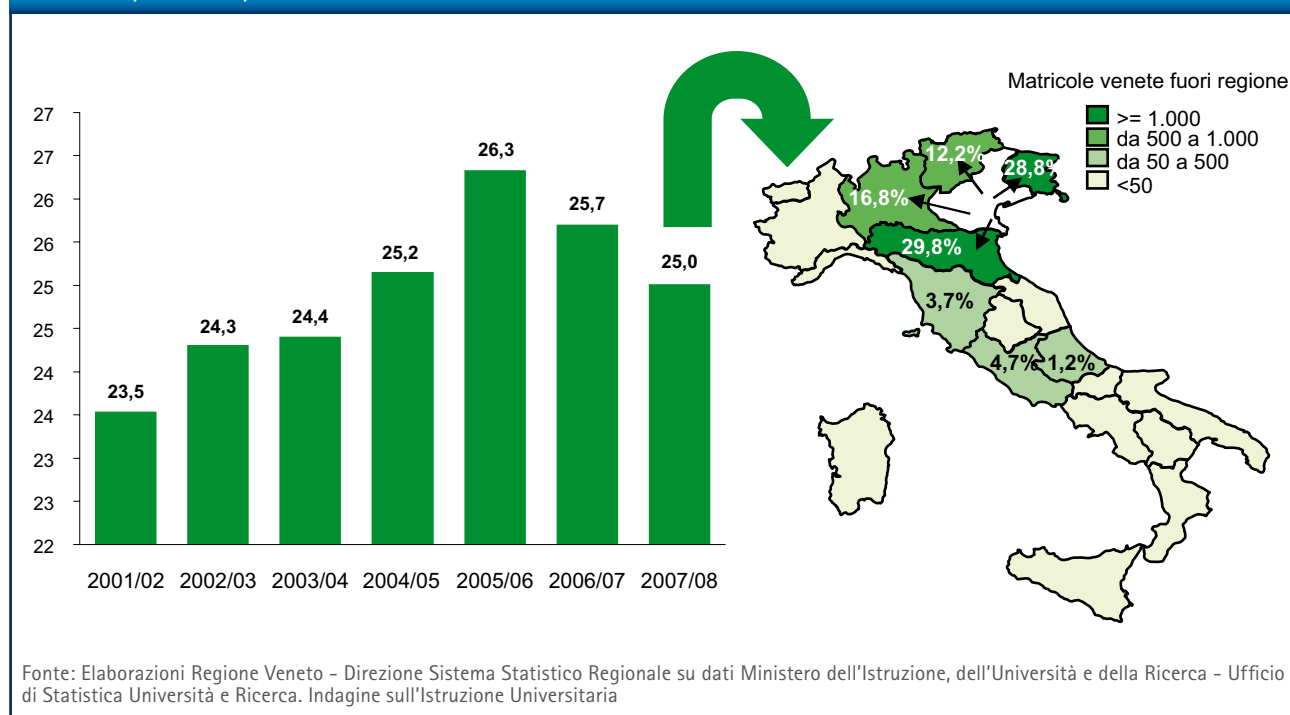
Nell'anno accademico 2007/2008, tra tutti i veneti che sono iscritti all'università, oltre il 73% studia in un ateneo del territorio regionale e per quasi il 60% in quello padovano. Le giovani leve venete restano in regione soprattutto per studi in campo letterario, economico e ingegneristico; le facoltà di Economia e Ingegneria sono tra l'altro talmente

attraenti per i ragazzi della nostra regione che le loro iscrizioni costituiscono per ciascuna facoltà quasi il 90% dell'ammontare totale dei frequentanti. Viceversa, la facoltà di Psicologia risulta meno interessante per i giovani residenti in regione: sono meno della metà gli studenti veneti sul totale delle iscrizioni della facoltà che, invece, risulta molto attraente per chi viene da fuori.

In diminuzione la percentuale di matricole venete che decidono di rimanere negli atenei "sotto casa": sebbene negli ultimi anni il fenomeno sia meno rilevante, rispetto a sei anni fa la percentuale di coloro che iniziano un nuovo percorso universitario in Veneto sul totale delle matricole venete decresce di un punto e mezzo percentuale; inoltre, le scelte per chi resta nella regione d'origine rimangono immobili, ovvero continuano ad essere rivolte sempre alle stesse aree di formazione.

Nel 2007/2008 il 25% delle matricole venete sceglie di frequentare un corso universitario in un'altra regione e le mete più ambite sono l'Emilia Romagna e il Friuli Venezia Giulia che accolgono, rispettivamente, circa il 30% e il 29% degli studenti che si spingono fuori per studiare.

Fig. 7.2.5 - Percentuale di immatricolati veneti che escono dalla regione per studiare.
A.a. 2001/02:2007/08



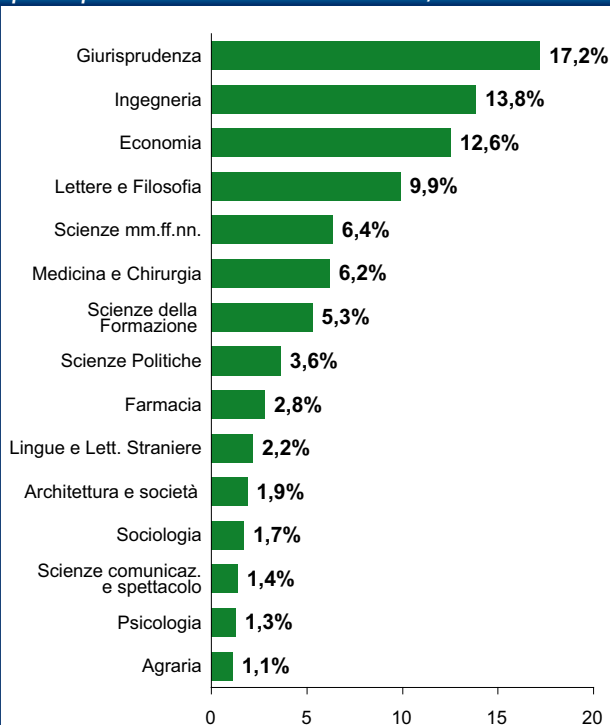
Considerando la totalità degli iscritti veneti che si spostano e studiano fuori dai confini regionali, si contano nell'ultimo anno circa 30.000 ragazzi, il 26,7% dell'ammontare complessivo dei veneti iscritti in un'università. Le facoltà che attraggono maggiormente i nostri ragazzi

fuori sono Giurisprudenza (nel 17,2% dei casi), che tra l'altro nell'ateneo padovano è riconosciuta come una facoltà piuttosto difficile, per lo più frequentata a Ferrara e a Trento, Ingegneria per la quale ci si trasferisce soprattutto nel Friuli Venezia Giulia, ma anche nel Trentino Alto Adige

o nell'Emilia Romagna ed è scelta dal 13,8% dei veneti che studiano fuori dalla propria regione ed Economia preferita dal 12,6% dei ragazzi, specialmente quella degli atenei milanesi.

Dato che una società sempre più innovativa e tecnologica può meglio competere con gli altri paesi, è interessante sottolineare quanto il nuovo capitale umano veneto sia fortemente orientato verso gli studi scientifici: li scelgono in parecchi sia quelli che rimangono nella regione d'origine, ma molti altri si trasferiscono per svariati motivi, per seguire un corso che in Veneto non c'è o perché un determinato ateneo è riconosciuto e stimato per certi tipi insegnamenti o perché anche si tratta di studenti che provano prima nella facoltà più vicina a casa, ma non trovandosi a proprio agio decidono di cambiare ateneo ma non il tipo di studi.

Fig. 7.2.6 - Distribuzione percentuale dei veneti che studiano fuori dalla propria regione per le principali facoltà scelte - A.a. 2007/08



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca - Ufficio di Statistica Università e Ricerca. Indagine sull'Istruzione Universitaria 2008

cambiamenti intervenuti anche mediante alcuni indicatori. Nel corso degli anni, in linea con la situazione a livello nazionale, come in quasi tutte le regioni italiane, i ragazzi veneti che escono dalla scuola superiore e decidono di prolungare i loro studi diminuiscono: rispetto a sei anni prima, infatti, nell'anno accademico 2007/2008 la quota di matricole venete sulla popolazione diciannovenne si riduce di quasi quattro punti percentuali; in Italia, invece, si registrano due punti in meno. Più in dettaglio, come si è specificatamente spiegato in precedenza per le immatricolazioni negli atenei del Veneto, anche per quelle dei veneti, che siano iscritti nelle università della propria regione di residenza o che si siano trasferiti fuori a studiare, si evidenzia dapprima una crescita rilevante delle nuove iscrizioni nei primi anni della riforma, tanto che nel 2003/04 oltre la metà dei diciannovenni continuava gli studi, mentre negli anni più recenti questa volontà sembra un po' scemare. Si tratta di un fenomeno che investe entrambi i sessi, ma in misura maggiore la componente maschile: infatti, nel 2007/08 la quota di ragazze venete immatricolate sulla rispettiva popolazione diciannovenne è pari a quasi 52%, oltre due punti percentuali in meno del dato registrato nel 2001/02, mentre quella maschile conta un valore pari a circa 36 nuovi ingressi su 100 diciannovenni, quasi cinque punti percentuali in meno di sei anni prima.

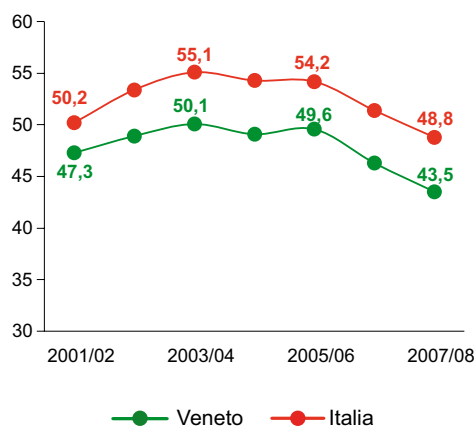
Nel complesso, nell'ultimo anno la provincia veneta con la maggiore propensione dei ragazzi ad investire in istruzione e garantirsi un futuro migliore è Venezia (46,3% dei diciannovenni), mentre quella con la minore volontà è Vicenza (40,5%).

Considerando, poi, la totalità degli iscritti veneti rispetto alla relativa popolazione di età 19-26 anni, emerge fino all'anno scorso una progressiva maggiore partecipazione dei nostri ragazzi al terzo livello di istruzione, ad effetto anche della sopracitata crescita di nuovi inserimenti nel sistema universitario nei primi anni della riforma, mentre nell'ultimo anno si assiste ad una inversione di rotta e la quota diminuisce di 0,4 punti percentuali rispetto all'anno precedente. La stessa tendenza si registra anche a livello medio nazionale dove però si rilevano ogni anno valori più alti di quelli veneti.

La volontà dei veneti nel tempo

Considerando ora complessivamente la popolazione che risiede in Veneto che decide di frequentare un corso universitario e poi di laurearsi, sia che si tratti di ragazzi iscritti nelle facoltà della nostra regione che di ragazzi che decidono di frequentare un corso di studi fuori dal Veneto, è interessante fotografare la situazione di lungo periodo e i

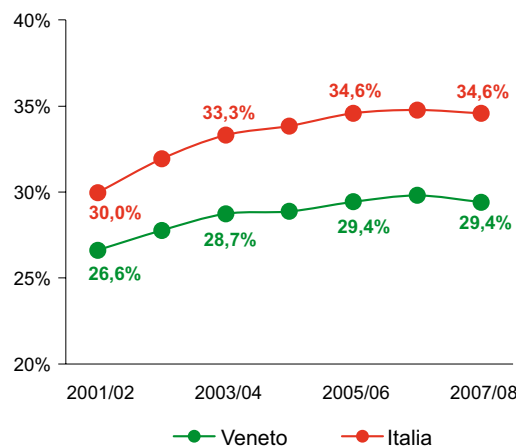
Fig. 7.2.7 - Percentuale di immatricolati nelle università italiane sulla popolazione di 19 anni (*). Veneto e Italia - A.a. 2001/2002 e 2007/2008



(*) La popolazione di riferimento è quella relativa alla fine dell'anno del primo semestre accademico. Esempio: per l'anno accademico 2007/2008 la popolazione presa in considerazione è al 31/12/2007.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca - Ufficio di Statistica Università e Ricerca. Indagine sull'Istruzione Universitaria

Fig. 7.2.8 - Percentuale di iscritti nelle università italiane sulla popolazione di 19-26 anni (*). Veneto e Italia - A.a. 2001/2002 e 2007/2008



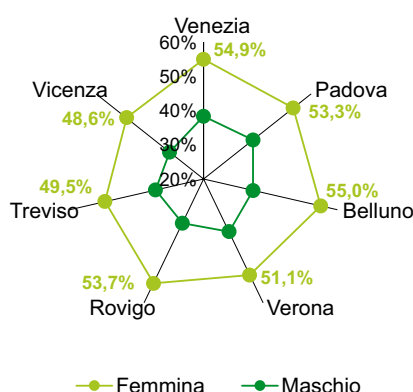
(*) La popolazione di riferimento è quella relativa alla fine dell'anno del primo semestre accademico. Esempio: per l'anno accademico 2007/2008 la popolazione presa in considerazione è al 31/12/2007.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca - Ufficio di Statistica Università e Ricerca. Indagine sull'Istruzione Universitaria

Nell'anno accademico 2007/2008 Padova è la provincia con la quota di ragazzi tra i 19 e i 26 anni più elevata che si preparano a laurearsi (33,2%), mentre è sempre Vicenza quella con la minore partecipazione all'ultimo livello di studio (26,3%). In tutte le province le ragazze sono di gran lunga più presenti nel sistema rispetto ai maschi e il gap

più consistente tra i due sessi si ha a Rovigo. Del resto in una regione come la nostra, riconosciuta per anni per il più facile accesso al mercato del lavoro rispetto a molte altre regioni, permane ancora forte la volontà dei ragazzi maschi a iniziare prima a lavorare ammalati anche dai primi guadagni.

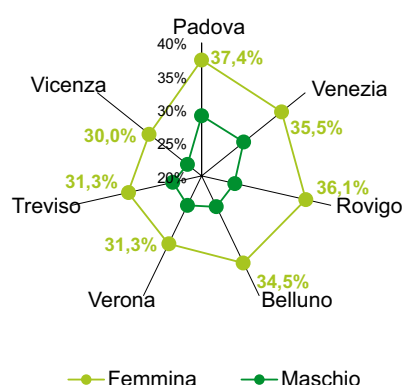
Fig. 7.2.9 - Percentuale di immatricolati veneti nelle università italiane sulla popolazione veneta di 19 anni (*) per provincia - A.a. 2007/2008



(*) La popolazione di riferimento è quella relativa alla fine dell'anno del primo semestre accademico. Esempio: per l'anno accademico 2007/2008 la popolazione presa in considerazione è al 31/12/2007.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca - Ufficio di Statistica Università e Ricerca. Indagine sull'Istruzione Universitaria 2008

Fig. 7.2.10- Percentuale di iscritti veneti alle università italiane sulla popolazione veneta di età 19-26 anni (*) per provincia - A.a. 2007/2008



I laureati: la forza motrice

Complessivamente, tra il 2001 e il 2007, si nota in tutte le regioni italiane un aumento dei livelli di alta formazione:

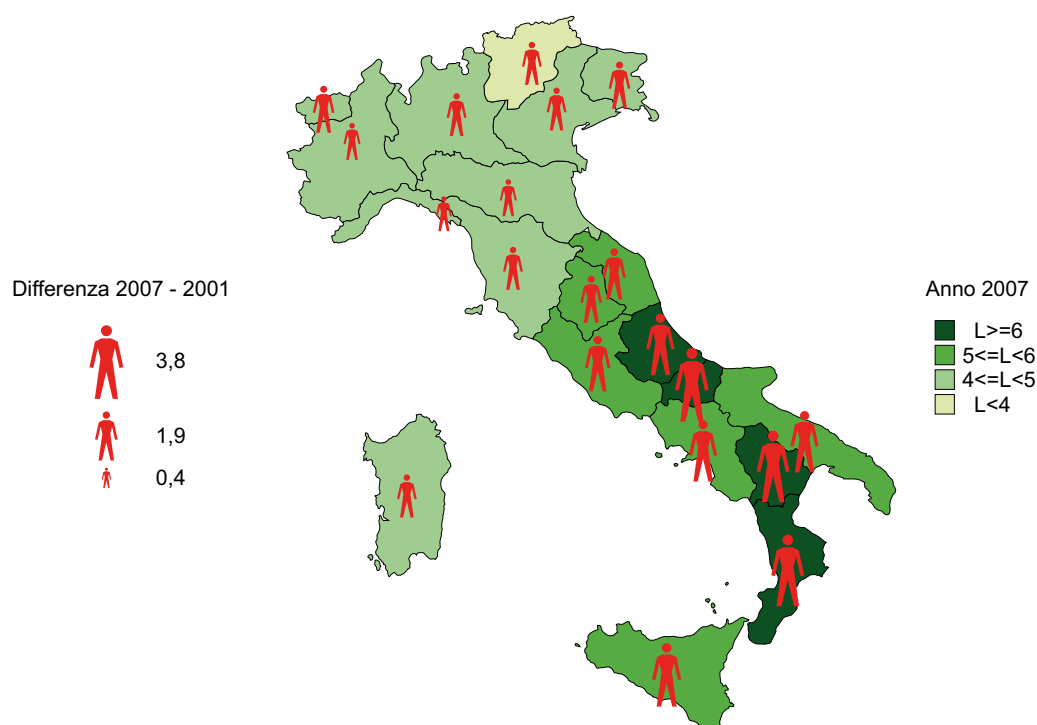
nell'ultimo anno considerato, in Italia sono circa 5 i nuovi laureati ogni 1.000 abitanti, due in più rispetto a quelli che si contavano all'inizio del millennio. Ai primi posti della



classifica per la quota più elevata di studenti ogni 1.000 abitanti che raggiungono la laurea nel 2007 si trovano le regioni del Centro-Sud, regioni dove c'è maggiore difficoltà a trovare un lavoro e quindi diventa fondamentale puntare sul titolo di studio, nella consapevolezza che livelli di studio più elevati corrispondono spesso a minori possibilità di trovarsi in condizioni di disagio. Prima fra tutte il Molise

con oltre 7 nuovi laureati nel 2007 e con il più alto livello di miglioramento formativo negli ultimi sei anni: infatti, rispetto al 2001, la quota è più che raddoppiata. Il Veneto si posiziona intorno a metà classifica con un dato pari a 4,5, un punto e mezzo in più di quello rilevato nel 2001, ma al di sopra di quello registrato nelle regioni sue competitors (Toscana e Lombardia 4,3, Emilia Romagna 4,1 e Piemonte 4).

Fig. 7.2.11 - Nuovi laureati per 1.000 abitanti (L) per regione - Anni 2001 e 2007



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca - Ufficio di Statistica Università e Ricerca. Indagine sull'Istruzione Universitaria

Nel 2007 si contano quasi 21.600 laureati veneti, circa il 59% in più di sei anni prima e pari a oltre il 7% del totale nazionale. Vista anche la maggiore partecipazione universitaria, da anni la provincia con la migliore performance è Padova che nel 2007 accoglie oltre 5 nuovi laureati ogni 1.000 abitanti, mentre Vicenza è quella con la minor quota (4,1). In generale, già da qualche anno, il nostro capitale umano ad alto livello esce dall'università per lo più preparato nel campo economico-statistico e in quello ingegneristico: in particolare nel 2007 sono competenti in questi ambiti, rispettivamente, il 14,8% e il 13,4% del totale dei nuovi laureati. Si tratta di dati rilevanti dal momento che, secondo le linee strategiche europee, per poter vivere meglio nella società attuale più tecnologica, innovativa e complessa e concorrere quindi allo sviluppo dell'Europa, occorre puntare su una buona preparazione scientifica e tecnologica e spingere alla crescita di laureati in queste discipline.

7.3 - La mobilità territoriale

La Comunità europea si adopera affinché i cittadini possano muoversi facilmente e liberamente in tutta l'Unione per studiare, esercitare una professione, curarsi o per altri motivi, beneficiando appieno dei vantaggi offerti dall'integrazione europea e dal mercato unico.

Negli ultimi tempi i giovani incontrano sempre più rilevanti difficoltà nell'inserimento nel mercato lavorativo e quando trovano lavoro le retribuzioni sono spesso inadeguate. Ecco che ci troviamo di fronte ad un capitale umano in parte mobile alla ricerca di migliori prospettive per il futuro e di salari più appropriati.

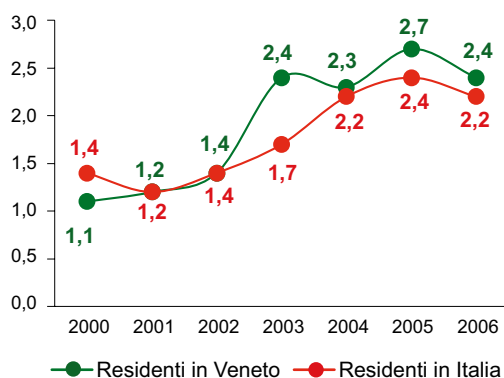
Lavorare all'estero

Si sente spesso parlare del fenomeno cosiddetto della "fuga dei cervelli" (brain drain), indicando con questa

espressione la migrazione di persone altamente qualificate che, formatesi in un determinato paese, si trasferiscono in un altro e lì vi lavorano. Il risultato è quello che persone con grandi potenzialità si trasferiscono in paesi ricchi e già molto sviluppati che offrono migliori prospettive, mentre il paese lasciato si impoverisce non potendo sfruttare appieno il capitale umano formato al suo interno. L'Italia, nel confronto con altri paesi, è caratterizzata da una maggiore mobilità in uscita di giovani laureati rispetto a quella in entrata; del resto il nostro paese investe meno di altri in ricerca e sviluppo e risulta quindi meno attrattivo per chi intende lavorare in questo settore.

Secondo l'indagine sulla condizione occupazionale dei laureati svolta dal Consorzio Interuniversitario Almalaurea nel 2007¹, sebbene nell'ultimo anno abbia subito una flessione, la quota di laureati italiani che vanno a lavorare all'estero a un anno dal conseguimento del titolo è in crescita. Più consistente il fenomeno se si considerano i residenti in Veneto: nel 2007 il 2,4% dei laureati pre-riforma veneti si trasferiscono appena finiti gli studi in un altro paese per lavorare, 2,2% il dato a livello nazionale. È il caso, però, di sottolineare che i dati relativi ai veneti occupati all'estero devono essere letti e interpretati con una certa cautela, in quanto le relative numerosità campionarie dell'indagine sono contenute.

Fig. 7.3.1 - Quota di laureati pre-riforma di cittadinanza italiana che ad un anno dalla laurea lavora all'estero per residenza. Veneto e Italia - Anni di laurea 2000:2006

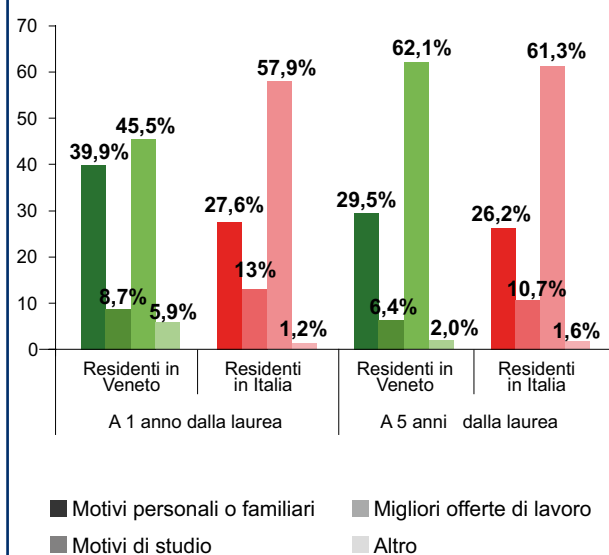


Fonte: Elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Consorzio Interuniversitario Almalaurea

Sia se si considerano i giovani ad un anno dalla laurea che a cinque anni, il principale motivo del trasferimento sono le migliori offerte di lavoro. Se la situazione tra la media nazionale e quella veneta è più o meno simile a distanza di anni dalla laurea, quella rilevata a solo un anno dal

conseguimento del titolo si differenzia abbastanza: nel 2007 tra i veneti laureati nell'anno precedente che decidono di emigrare sono il 45,5% quelli che lo fanno per un lavoro migliore contro il dato italiano pari a quasi il 58%, molti sono anche i veneti che si trasferiscono per motivi personali o familiari, quasi il 40% (in Italia il 27,6%). Meno i residenti nella nostra regione, rispetto al totale nazionale, spinti a cambiare paese per studiare ancora.

Fig. 7.3.2 - Distribuzione percentuale di laureati pre-riforma di cittadinanza italiana che lavorano all'estero ad 1 e a 5 anni dalla laurea per motivo di trasferimento. Veneto e Italia - Anno 2007



Fonte: Elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Consorzio Interuniversitario Almalaurea

Migliori offerte di lavoro che si traducono anche in benefici economici elevati. Dall'indagine si evidenzia che i salari di coloro che lavorano all'estero sono molto più alti di quelli percepiti da chi resta nel paese d'origine: un laureato italiano che lavora in Italia dopo cinque anni che possiede la laurea prende circa 1.350 euro, mentre chi vive all'estero supera i 2.100. Ancora più elevati i guadagni dei veneti all'estero la cui paga si aggira intorno a quasi 2.300 euro. Viste le prospettive, è ovvio che per chi sta provando l'avventura di lavorare fuori del paese l'ipotesi di rientrare non è immediata. La maggior parte degli occupati all'estero pensa che probabilmente rientrerà, ma non prima di almeno altri tre anni. Più in dettaglio, oltre il 69% dei veneti laureati che hanno trovato lavoro all'estero intende probabilmente tornare nel paese natale, quasi 14 punti percentuali in più del dato medio nazionale, ma il rientro

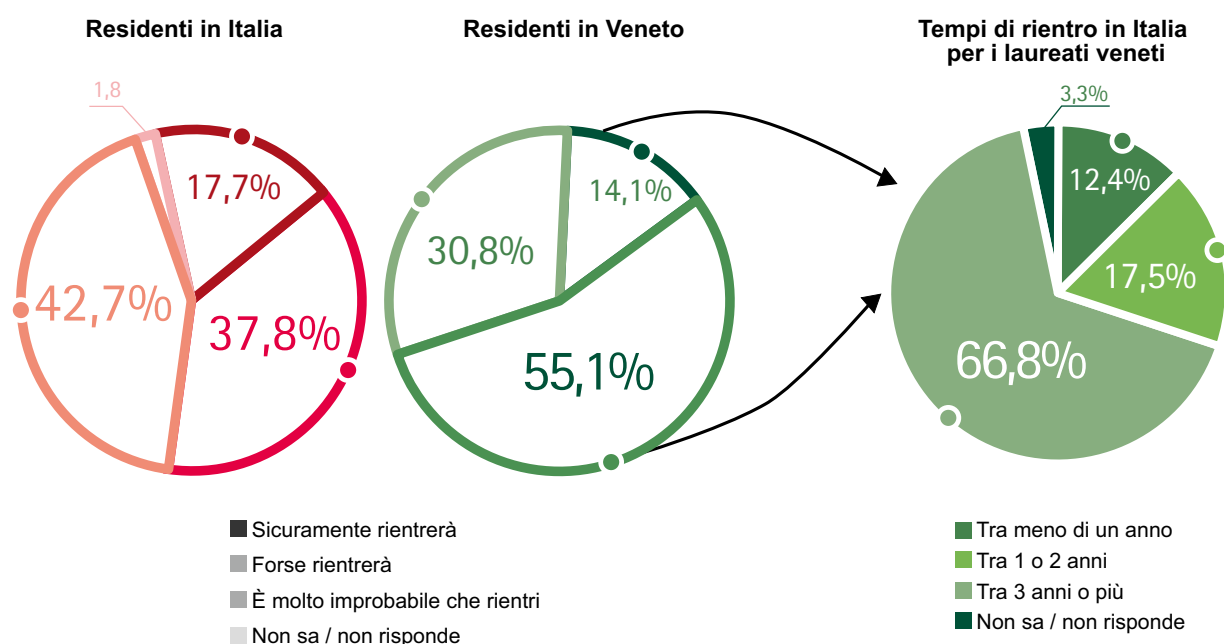
¹ Si tratta di un'indagine campionaria rivolta ai laureati di 45 atenei italiani fra cui quelli veneti.



nel 67% dei casi non è previsto nei prossimi due anni. A essere, comunque, sicuri di ritornare sono solo il 14,1% dei

veneti e il 17,7% degli italiani.

Fig. 7.3.3 - Distribuzione percentuale di laureati pre-riforma di cittadinanza italiana occupati all'estero a 5 anni dalla laurea per intenzione futura di rientrare in Italia e per residenza (Veneto e Italia) e possibili tempi di rientro per i veneti - Anno 2007



Fonte: Elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Consorzio Interuniversitario Almalaurea

L'emigrazione intellettuale interregionale

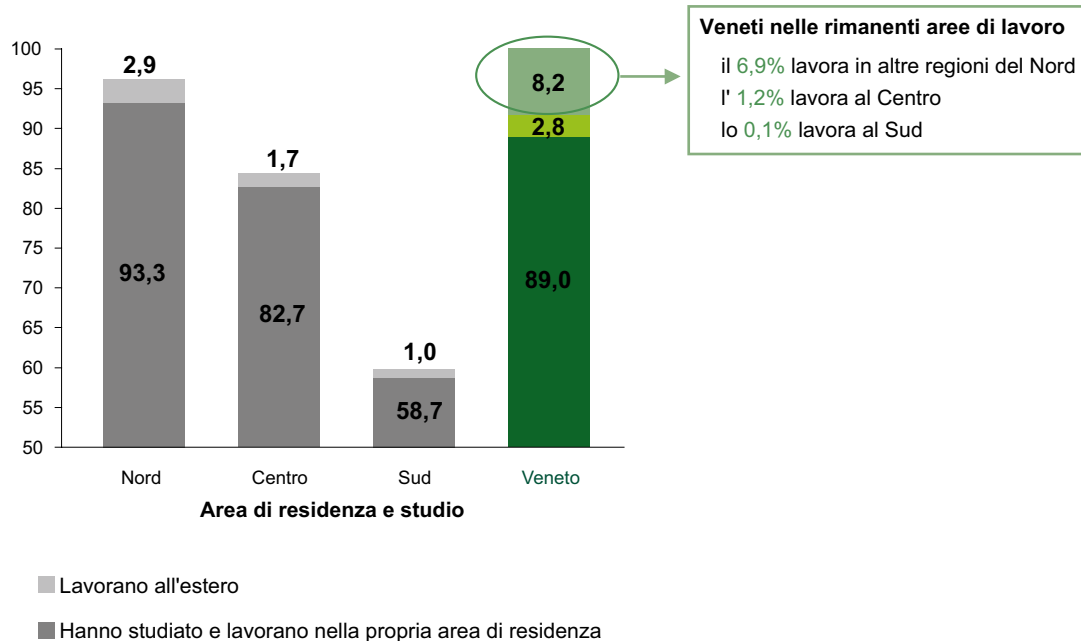
Secondo i più recenti dati dell'indagine sulla condizione occupazionale dei laureati svolta dal Consorzio Interuniversitario Almalaurea nel 2008², si riflette anche sulla mobilità territoriale entro i confini italiani. Tra i risultati emerge il fenomeno rilevante di brain drain dalle regioni meridionali che tendono così ad impoverirsi ancora di più, perdendo anche quelle risorse preziose di capitale umano altamente qualificate che, restando nelle regioni d'origine, potrebbero contribuire alla riqualificazione del territorio. Dall'analisi combinata tra area di residenza, di studio e di lavoro emerge una diversa mobilità geografica tra i laureati del Nord, del Centro e del Sud. Dei laureati pre-riforma nel 2003 intervistati nel 2008, ovvero a cinque anni dal conseguimento del titolo, e residenti al Nord, oltre il 93% ha svolto gli studi universitari e attualmente lavora nella propria area di residenza; l'unico flusso di una certa rilevanza è quello relativo alla mobilità verso l'estero (circa il 3%). Più elevati gli spostamenti dei giovani residenti al Centro, anche se la maggior parte dei laureati non ha

mai lasciato la propria area di residenza (quasi l'83%); solo l'1,7% sono i residenti delle regioni centrali trasferiti all'estero per lavoro. Più pesante poi l'esodo dei laureati del Sud: complessivamente sono oltre il 40% quelli che si spostano, soprattutto per le difficoltà a trovare un lavoro adeguato nel Mezzogiorno, mentre meno del 59% ha studiato e lavora nella propria area di residenza e appena l'1% ha cercato fortuna fuori dall'Italia.

Rispetto al dato complessivo del Nord, i veneti si muovono di più: a cinque anni dal conseguimento del titolo universitario si rileva nel 2008 che l'89% ha studiato e lavora nella propria area di residenza, oltre quattro punti percentuali in meno del dato della ripartizione di cui il Veneto fa parte. Inoltre, dei veneti che hanno studiato nella propria regione, il 2,8% lavora all'estero, quasi il 7% si è spostato in altre regioni del Nord per lavorare, appena l'1,2% nel Centro e pochissimi nel Sud (lo 0,1%). Cambiamenti di città quasi sempre motivati da guadagni salariali più elevati.

² Si tratta di un'indagine campionaria rivolta ai laureati di 47 atenei italiani fra cui quelli veneti.

Fig. 7.3.4 – Percentuale di laureati pre-riforma che hanno studiato e lavorano nella propria area di residenza o che lavorano all'estero a cinque anni dalla laurea. Ripartizioni e Veneto – Anno 2008



Fonte: Elaborazione Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea

Lo studio della mobilità territoriale dei laureati, bene prezioso di ogni paese, è fondamentale non solo per la mera conoscenza del territorio, ma soprattutto per la definizione delle policy delle aree interessate dall'emigrazione o immigrazione intellettuale. In particolare, diventa necessario

adottare politiche sempre più adeguate che equilibrano la mobilità in entrata con quella in uscita di capitale umano nelle varie aree, al fine di non impoverirne alcune troppo, favorendone altre già ricche e avanzate, ciò sia a livello nazionale che internazionale.



I numeri raccontano

Sempre più affollate sono le classi dei licei a discapito di quelle degli istituti tecnici e professionali: in sei anni il numero di studenti che si iscrivono ad un liceo in Veneto aumenta, infatti, del 37,5% (in Italia del 27,5%).

Tornano a crescere le immatricolazioni negli atenei veneti: nell'anno accademico 2007/2008 sono oltre 18.700 gli studenti appena entrati, quasi il 2% in più dell'anno precedente; le facoltà preferite sono Economia, Lettere e Filosofia e Medicina Chirurgia.

In crescita i ragazzi che studiano negli atenei veneti provenienti da un'altra regione e gli stranieri: nell'ultimo anno il 18,4% degli iscritti risiede in un'altra regione, mentre gli stranieri sono quasi 3.900 e incidono sul totale degli iscritti in Veneto per il 3,7% contro il 2,9% registrato complessivamente in Italia.

Dopo la rilevante crescita delle immatricolazioni nei primi anni della riforma, nel 2007/2008 la quota di veneti immatricolati sulla rispettiva popolazione diciannovenne è pari a 43,5%, quasi quattro punti percentuali in meno del dato registrato nel 2001/02.

Complessivamente i veneti che frequentano l'università sono oltre 111.300, la maggior parte studia nel Veneto, ma ci sono anche molti altri che preferiscono uscire dalla regione. Le mete più ambite dalle matricole venete sono l'Emilia Romagna e il Friuli Venezia Giulia e le facoltà più attrattive sono Giurisprudenza, Ingegneria ed Economia.

Sono quasi 21.600 i laureati veneti, circa il 59% in più del 2001 e pari a oltre il 7% del totale nazionale, per lo più preparati nel campo economico-statistico e in quello ingegneristico.

Una volta laureati l'inserimento lavorativo è spesso faticoso, così molti giovani decidono di spostarsi alla ricerca di migliori prospettive. A cinque anni dalla laurea si rileva nel 2008 che l'89% dei veneti ha studiato e lavora nella propria area di residenza, il 2,8% lavora all'estero, quasi il 7% si è spostato in altre regioni del Nord e appena l'1,3% nel Centro o nel Sud.

	Anno	Veneto	Italia
Variazione % del numero di studenti iscritti al I° anno nei licei	a.scolastico 2007/08 su 2001/02	37,5	27,5
Variazione % del numero di studenti iscritti al I° anno in istituti tecnici	a.s. 2007/08 su 2001/02	6,5	-5,7
Percentuale di alunni stranieri sul totale iscritti	a.s. 2007/08	6,4	4,3
Tasso di abbandono dopo un anno di immatricolazione negli atenei veneti e italiani (a)	a.accademico 2007/2008	12,8	17,4
Tasso di abbandono dopo un anno di immatricolazione negli atenei veneti e italiani (a)	a.a. 2000/2001	23,0	21,4
Percentuale di iscritti stranieri all'università	a.a. 2007/2008	3,7	2,9
Percentuale di immatricolati veneti che si iscrivono in facoltà non venete	a.a. 2007/2008	25,0	-
Percentuale di immatricolati nelle università italiane sulla popolazione di 19 anni	a.a. 2007/2008	43,5	48,8
Percentuale di iscritti alle università italiane sulla popolazione di età 19-26 anni	a.a. 2007/2008	29,4	34,6
Nuovi laureati per 1.000 abitanti	anno solare 2007	4,5	4,9
Nuovi laureati per 1.000 abitanti	anno solare 2001	3,0	3,0
Percentuale di laureati che hanno studiato nel proprio territorio e lavorano all'estero a 5 anni dalla laurea	anno 2008	2,8	2,3

(a) $[(\text{Immatricolati nell'anno } t-1) - (\text{Isritti nell'anno } t \text{ immatricolati nell'anno } t-1)] / (\text{Immatricolati nell'anno } t-1) \times 100$

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Consorzio Interuniversitario Almalaurea, Istat, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

8

*Popolazione
migrante
tra passato
e presente*



Microscopio Divini 600, Museo della Fisica - PD
Immagine gentilmente concessa dal Comune di Padova



8. POPOLAZIONE MIGRANTE TRA PASSATO E PRESENTE

Lo scenario europeo

Il quadro demografico europeo è caratterizzato mediamente da una crescita tendenziale della popolazione. Ma una visione attenta dei differenti scenari non può non mettere in luce dinamiche diverse tra est e ovest europeo. Le regioni centro-occidentali vantano un modello demografico caratterizzato da una popolazione in crescita, grazie soprattutto a nuove iscrizioni da paesi esteri. Le aree con una popolazione in diminuzione sono invece prevalenti nell'Est e in alcune zone scandinave. Inoltre, le regioni che ospitano capitali sono in genere oggetto di una rilevante crescita della popolazione, anche nei paesi con minore sviluppo demografico.

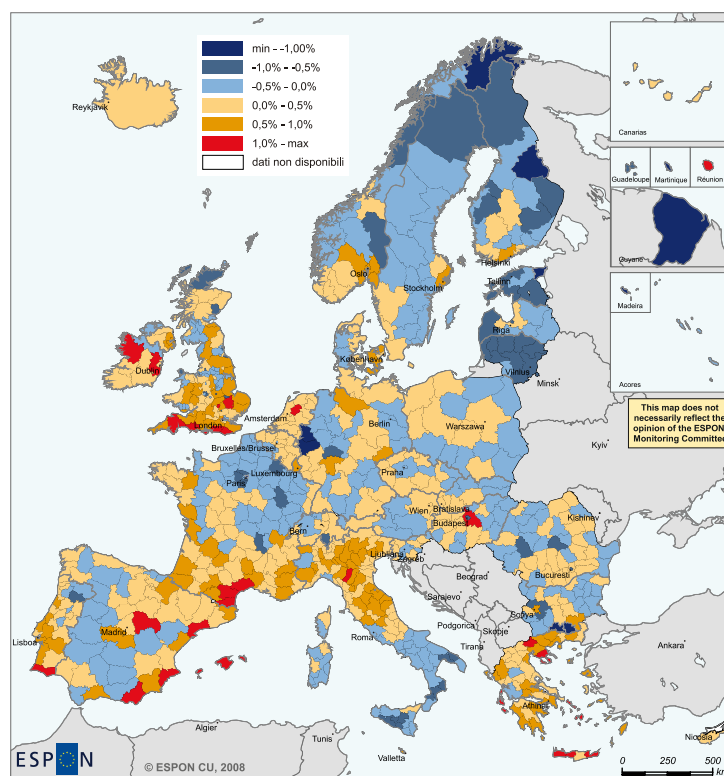
Tale scenario, così differente se confrontato con quello di decenni scorsi, è solo in parte frutto della componente naturale: oggi a giocare un ruolo chiave sono i flussi migratori, che hanno consentito di bilanciare in alcune zone un trend di crescita naturale negativo.

Un confronto del fenomeno migratorio tra gli ultimi anni

'90 e i primi anni del nuovo millennio già rivela profondi cambiamenti in atto. Se nel primo quinquennio analizzato, nonostante saldi migratori positivi meno concentrati nelle regioni dell'Est, si osserva una diffusione a macchia di leopardo tra incrementi e decrementi migratori, dopo il 2000 il gradiente Est-Ovest si fa decisamente più marcato: al bilancio migratorio negativo di molte regioni orientali, fatta eccezione delle capitali che persistono nel loro ruolo di traino economico del paese, si contrappongono le nazioni centro-occidentali con bilanci positivi. In particolare molte regioni mediterranee di Spagna, Francia e Italia dimostrano una spiccata capacità attrattiva nei confronti di cittadini stranieri, cui si aggiungono Irlanda, Cipro e alcune aree inglesi e greche.

La presenza straniera è fortemente aumentata nel nostro paese, e lo stesso fenomeno ha interessato anche molti altri paesi dell'Europa occidentale ma in tempi meno recenti, come Germania e Francia. In conseguenza di questo ritardo, l'Italia mantiene un volume di presenza immigrata ancora contenuto e inferiore se confrontato a quello dei paesi storici di immigrazione, ma gli attuali trend di crescita lasciano immaginare fra alcuni anni una realtà a loro simile.

Fig. 8.1 - Contributo medio annuo della componente migratoria alla crescita della popolazione (base anno 1995) in Europa (Nuts3) - Periodo 1996-1999 (*)



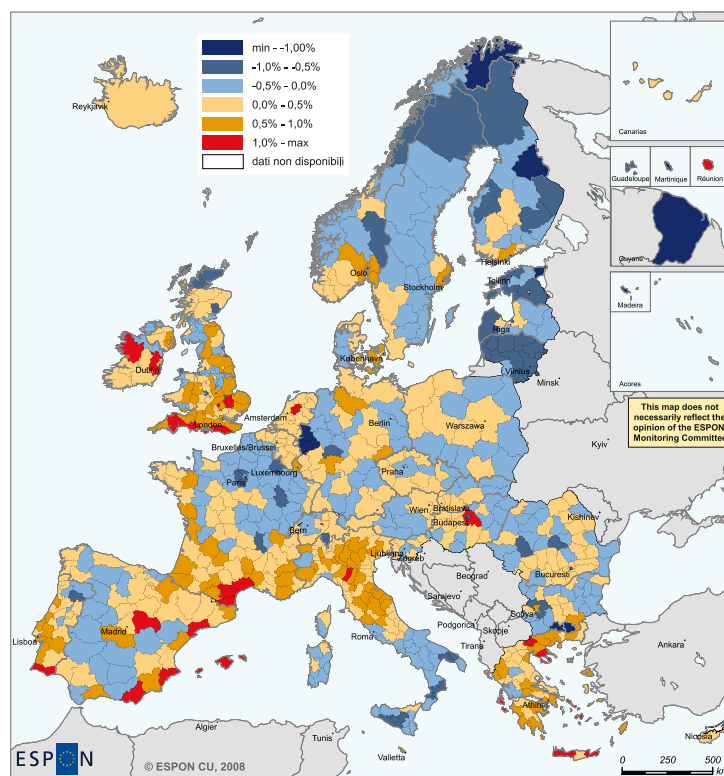
(*) Esprime in termini percentuali quanta parte del tasso totale di crescita della popolazione (calcolato rispetto all'anno base 1995) è da attribuire alla componente migratoria. L'indicatore riportato nella mappa è calcolato nel seguente modo:

Saldo migratorio 1996-1999 * (tasso di crescita tot. medio annuo della pop. 1999-1995) * 100

Pop. 1999 - Pop. 1995

Fonte: ESPON, European Spatial Planning Observation Network

Fig. 8.2 – Contributo medio annuo della componente migratoria alla crescita della popolazione (base anno 2000) in Europa (Nuts3) – Periodo 2001-2005 (*)



(*) Esprime in termini percentuali quanta parte del tasso totale di crescita della popolazione (calcolato rispetto all'anno base 1995) è da attribuire alla componente migratoria. L'indicatore riportato nella mappa è calcolato nel seguente modo:

$$\frac{\text{Saldo migratorio 2001-2005} * (\text{tasso di crescita tot. medio annuo della pop. 2005-2000}) * 100}{\text{Pop. 2005} - \text{Pop. 2000}}$$

Fonte: ESPON, European Spatial Planning Observation Network

La svolta per il Veneto

Si può affermare che, almeno in tempi di pace, le zone di emigrazione siano economicamente più depresse e socialmente meno stabili di quelle di immigrazione. Anche il Veneto negli anni sembra aver seguito tale regola, tanto che attraverso i cambiamenti nei processi migratori è possibile rintracciare il passaggio da una realtà veneta ancora rurale e di maggiori ristrettezze al progressivo consolidamento di una situazione economica e sociale più robusta, divenendo così da paese di emigrazione a paese di immigrazione.

Verso la fine degli anni '60 avviene la svolta: dal 1968 il saldo migratorio con le altre regioni inizia ad essere positivo, quello con l'estero poco dopo.

A partire da questi anni avviene che flussi in entrata – da altre regioni o dall'estero (italiani che rimpatriano o più spesso nuovi stranieri) – superano quelli in uscita, a conferma della crescente capacità attrattiva della nostra regione, in grado di offrire nuove opportunità economiche e lavorative.

Una seconda situazione di svolta avviene per il Veneto nei primi anni '90. Fatta eccezione per alcuni anni segnati da un comportamento non in perfetta linea con il trend del

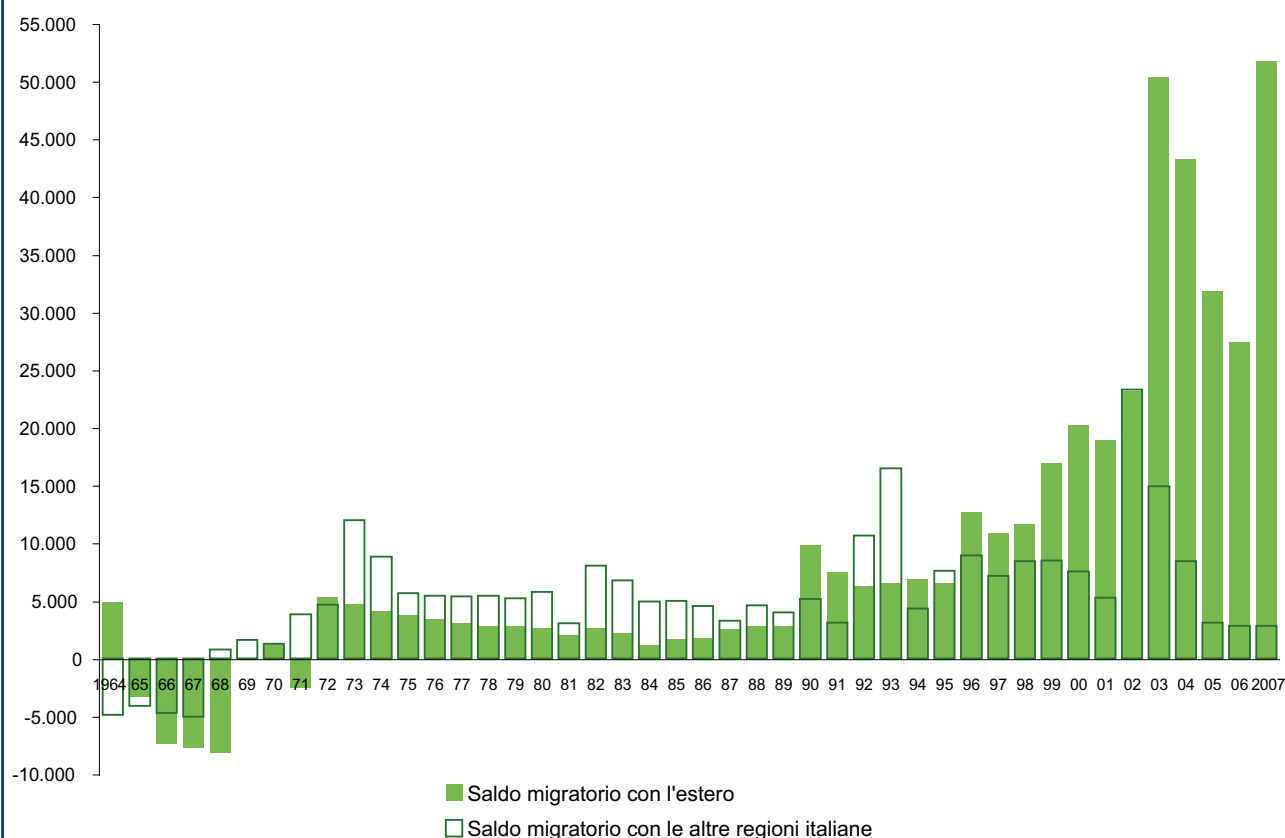
periodo, inizia per la nostra regione un afflusso sempre più sostenuto di stranieri, tanto che il saldo migratorio con l'estero sorpassa quello interno, che si arresta sino ad oggi a livelli più contenuti.

Le iscrizioni anagrafiche da altri paesi esteri hanno subito improvvise accelerazioni soprattutto dal 2000: queste sono da attribuire, oltre che a fattori congiunturali nei paesi di origine e all'evoluzione del quadro politico-economico dell'Est-Europa, anche alla predisposizione periodica da parte dell'Italia di provvedimenti di regolarizzazione di cittadini stranieri prima presenti sul territorio in maniera non regolare.

Gli ingressi dall'estero contribuiscono oggi a contenere, soprattutto in alcune realtà territoriali gli effetti negativi o più lenti della dinamica naturale e rappresentano un'insostituibile risorsa per contribuire alla crescita demografica totale.

Anche nell'ultimo anno la popolazione nel Veneto è cresciuta, raggiungendo nel 2007 4.832.340 abitanti, in aumento dell'1,2% rispetto al 2006 e si stima che supererà i 5 milioni entro il 2012. La popolazione si concentra in prevalenza nelle province di Padova (18,8%), Verona

Fig. 8.3 – Trasferimenti con altre regioni italiane e con l'estero. Veneto – Anni 1964:2007 (*)



(*) Il saldo migratorio con l'estero corrisponde alla differenza tra iscritti dall'estero e cancellati per l'estero di un territorio. Il saldo migratorio interno con le altre regioni italiane, invece, corrisponde alla differenza tra iscritti da altri comuni italiani e cancellati per altri comuni italiani. I dati precedenti al 1980 si riferiscono a stime Istat. Alcuni dei picchi particolarmente anomali, specie per il saldo migratorio con le altre regioni, risentono degli effetti dei censimenti (anni 1971, 1981, 1991 e 2001) sulla correzione delle anagrafi comunali.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

(18,5%) e Treviso (18,0%), province che registrano anche l'incremento demografico più sostenuto. La densità di popolazione per l'intera regione arriva a 262,6 abitanti per kmq, ma è Padova ad aggiudicarsi il primato con 424,8 abitanti per kmq, Belluno invece si situa in fondo alla graduatoria con 58,1.

Trasferimenti restando in Italia

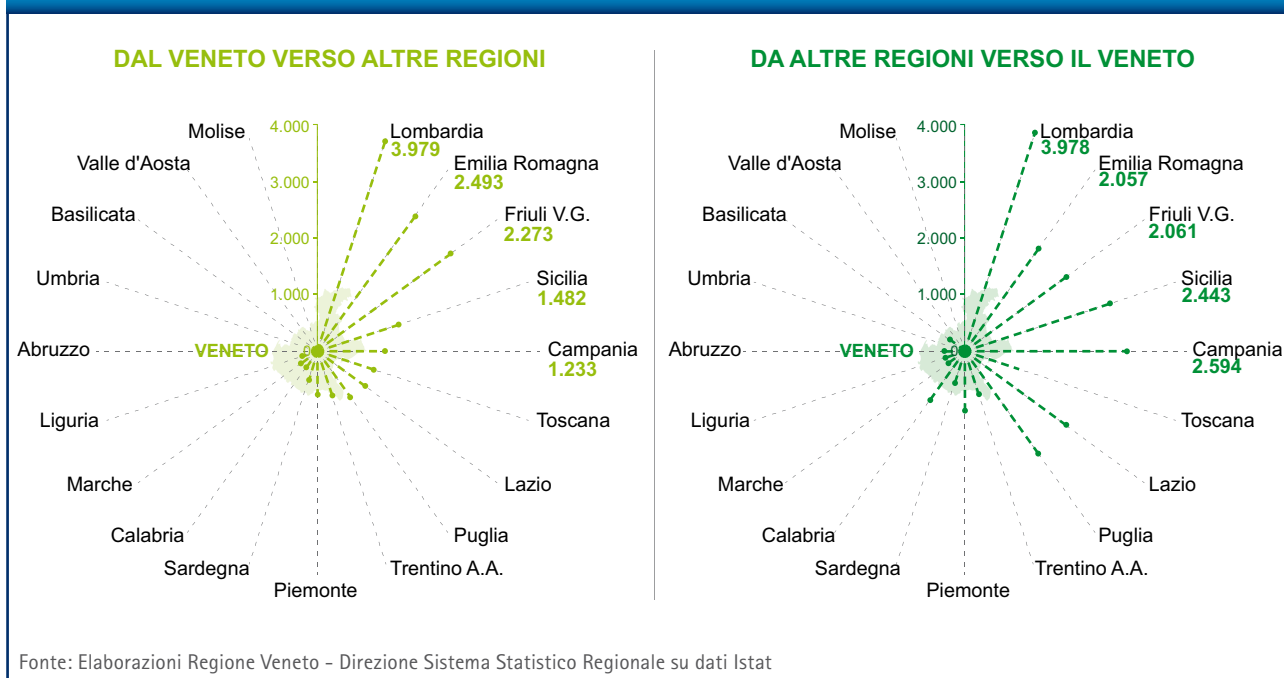
Di particolare interesse è analizzare come si è evoluta nel tempo la mobilità all'interno del territorio nazionale: se per gli anni '60 e '70 si parla di flussi a lungo raggio che vedevano lo spostamento di singoli o famiglie intere dal Mezzogiorno verso le regioni del Nord, ora si è di fronte nella maggioranza dei casi a spostamenti di breve raggio. La quota dei trasferimenti interregionali si è nel tempo gradualmente ridotta, a vantaggio della quota di trasferimenti interni ai confini regionali o provinciali. Le motivazioni alla base degli spostamenti sono in genere diverse: tipicamente, spostamenti a medio e lungo raggio

(interregionali e con l'estero) sono legati in prevalenza a motivi di studio o di lavoro, mentre trasferimenti di più breve distanza (intra regionali e intraprovinciali) sono più spesso connessi ad eventi familiari particolari, come matrimoni, separazioni, uscite dalla famiglia di origine che sovente si accompagnano a mutate esigenze abitative e insediative. Secondo gli ultimi dati disponibili del 2005 emerge che in Veneto il 22,5% della popolazione complessiva ha cambiato la propria residenza prediligendo un altro comune della stessa regione. Tale quota, a fronte di una media nazionale del 16,9%, è la più elevata dopo Valle d'Aosta (24,2%) e Lombardia (23,9%): i veneti quindi sono una popolazione in movimento, ben disposta a cambiamenti di dimora per spostamenti di breve o medio raggio, non altrettanto propensa però a spostamenti verso altre regioni. Tale tendenza appare in aumento da dieci anni a questa parte, quando nel 1995 coinvolgeva il 16,7% della popolazione. Considerando gli spostamenti a lungo raggio verso altre regioni, nel 2005 in Veneto quattro persone su mille (19.285)

hanno cambiato la propria residenza per trasferirsi in una regione diversa da quella di partenza. Le mete più ambite sono, come si può facilmente intuire, regioni confinanti del Nord Italia, in particolare Lombardia (20,6%), Emilia Romagna (12,9%) e Friuli Venezia Giulia (11,8%). Per quanto riguarda i trasferimenti da altre regioni verso

la nostra (23.472), oltre alla Lombardia e alle altre regioni limitrofe al Veneto, sono specialmente alcune regioni del Sud, tradizionalmente più propense all'emigrazione anche di lungo raggio, a trovare particolarmente attrattivo il Veneto, soprattutto Campania, Sicilia, Lazio e Puglia. Le età protagoniste di tali flussi sono quelle tra i 20 e i 40 anni.

Fig. 8.4 - I trasferimenti di residenza del Veneto - Anno 2005



Se in un territorio le cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza sono elevate rispetto alle iscrizioni, allora si tratta di una zona che i residenti tendono ad abbandonare e che esercita quindi uno scarso potere attrattivo sugli abitanti delle altre terre. Viceversa, se le iscrizioni superano le cancellazioni, si può affermare che la popolazione di quel territorio stia crescendo grazie all'arrivo di nuove persone in numero maggiore rispetto alle uscite, facendo quindi di quest'area un polo di attrazione in grado di offrire condizioni adeguate all'insediamento.

A partire da queste considerazioni è possibile costruire un indice, convenzionalmente denominato indice di efficacia demografica¹, che tiene conto simultaneamente sia della forza attrattiva della regione che di quella repulsiva oltre i suoi confini. Per il Veneto tale indice assume valore 9,8 nel 2005, in netto calo rispetto al 22,8 del 1996: rimane comunque una zona di attrazione, ma il divario tra flussi in

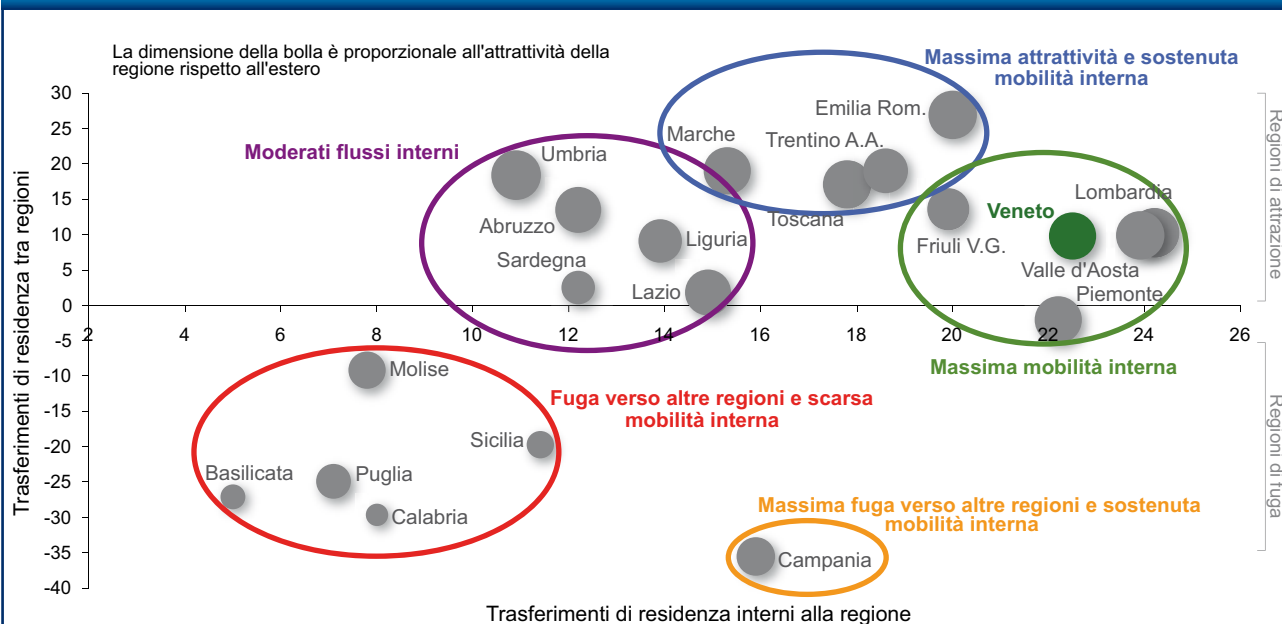
entrata e in uscita è andato diminuendo nel tempo. Da qui la riduzione significativa dell'indice.

Un confronto complessivo fra le tendenze di mobilità delle regioni italiane permette l'individuazione di comportamenti differenti e ben distinti. Innanzitutto, molte regioni del Sud si caratterizzano come territori di fuga, dove cioè dominano i cambi di residenza in uscita rispetto a quelli in entrata. Coloro che lasciano un comune del Mezzogiorno, in particolar modo di Molise, Sicilia, Puglia, Calabria o Basilicata, si dirigono in prevalenza al di fuori dei confini regionali, mentre piuttosto contenuti sono gli spostamenti all'interno. Tra le regioni del Sud si distingue la Campania, con la fuga verso altre regioni più elevata, e con una mobilità interna comunque sostenuta.

Emilia Romagna, Trentino Alto-Adige, Toscana e Marche si profilano come le aree con massima attrattività nei confronti di altre regioni, mentre Veneto assieme a

¹ L'indice di efficacia demografica è pari al rapporto tra il saldo migratorio (iscritti meno cancellati) e la somma delle due poste (iscritti e cancellati), moltiplicato per 100. Valori prossimi a zero indicano che l'interscambio migratorio del territorio non produce una variazione significativa della popolazione, valori prossimi a 100 segnalano che i flussi in ingressi sono superiori a quelli in uscita e infine valori prossimi a -100 mostrano che prevalgono i flussi in uscita.

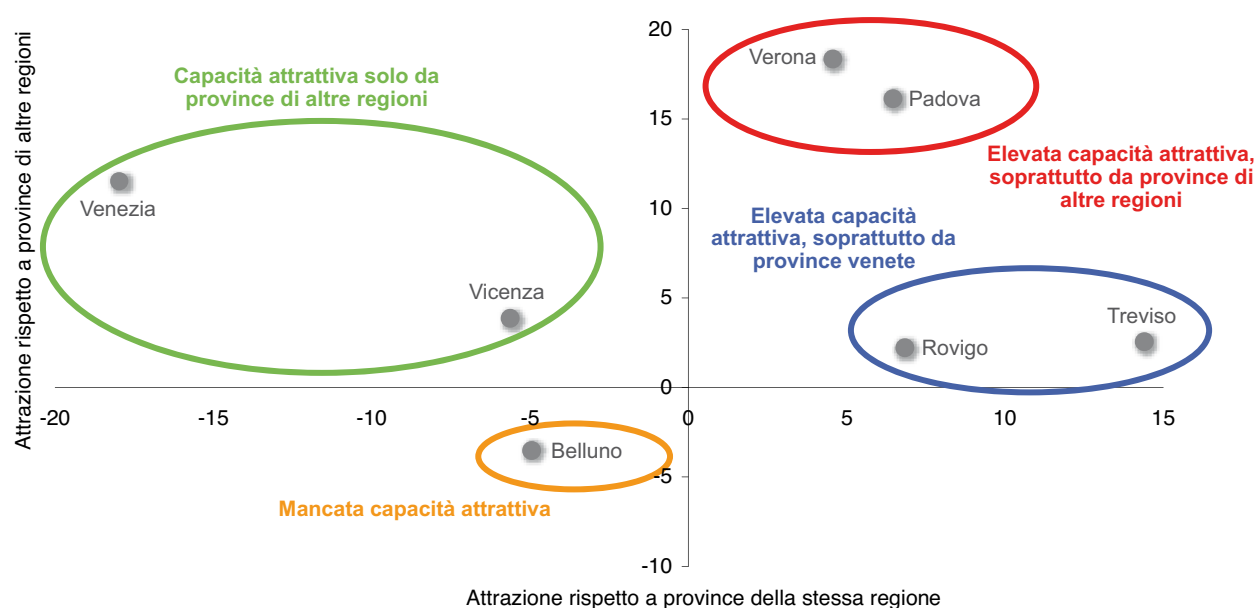
Fig. 8.5 - Indicatori di mobilità per regione: trasferimenti di residenza interni, tra regioni e con l'estero (*) - Anno 2005



(*) I trasferimenti tra regioni e con l'estero sono calcolati attraverso l'indice di efficacia, pari al rapporto tra saldo migratorio (iscritti - cancellati) e la somma delle due poste (iscritti+cancellati), moltiplicato per 100. Valori prossimi a zero indicano che l'interscambio migratorio della regione non produce una variazione significativa della popolazione, valori prossimi a 100 segnalano che i flussi in ingresso sono molto maggiori rispetto a quelli in uscita e infine, valori prossimi a -100 mostrano che nella regione hanno luogo soprattutto flussi di emigrazione. I trasferimenti interni alla regione sono calcolati come rapporto tra numero di trasferimenti di residenza intraregionali e ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 8.6 - Capacità di attrazione di ciascuna provincia veneta rispetto a province di altre regioni e province della stessa regione (*) - Anno 2005



(*) La capacità attrattiva della provincia è calcolata attraverso l'indice di efficacia, pari al rapporto tra saldo migratorio (iscritti-cancellati) e la somma delle due poste (iscritti+cancellati), moltiplicato per 100. Valori prossimi a zero indicano che l'interscambio migratorio della provincia non produce una variazione significativa della popolazione, valori prossimi a 100 segnalano che i flussi in ingresso sono molto maggiori rispetto a quelli in uscita e infine, valori prossimi a -100 mostrano che nella provincia hanno luogo soprattutto flussi di emigrazione

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Popolazione migrante tra passato e presente

Piemonte, Lombardia, Valle d'Aosta e Friuli Venezia Giulia registrano i livelli più elevati di mobilità interna al proprio territorio regionale.

Sono le regioni del Centro e del Nord a dimostrare nel complesso una maggiore attrazione per i cittadini esteri, quelle meridionali si configurano invece come terre di minor richiamo. In cima alla graduatoria si collocano Umbria e Valle d'Aosta, il Veneto occupa l'ottava posizione.

Uno sguardo ai movimenti interni alla nostra regione rivela differenti gradi di attrazione demografica delle sette province. I trasferimenti interni ai confini provinciali sono sostenuti soprattutto a Vicenza, Treviso e Verona che interessano oltre il 20‰ della popolazione, un po' meno a Padova, più contenuti per le restanti province (meno del 15‰).

Considerando separatamente i trasferimenti tra province del Veneto e province di altre regioni si evidenziano differenti profili di attrattività. Verona e Padova attraggono nuovi residenti soprattutto da altre regioni, viceversa Treviso e Rovigo principalmente da province del Veneto. Vicenza, e soprattutto Venezia, non risultano attrattive quanti vengono da fuori regione, mentre Belluno si configura come l'unico territorio di fuga sia rispetto a

province venete e non.

Venezia si distingue inoltre per il maggior potere di attrazione nei trasferimenti dall'estero.

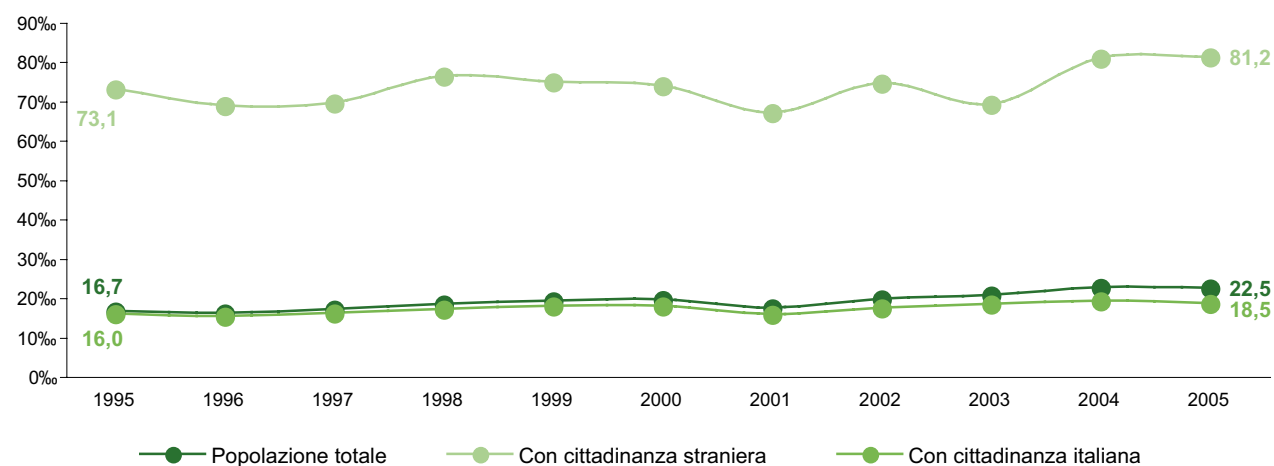
La migrazione nella migrazione

Il crescente peso della componente straniera sul fenomeno della mobilità interna è una realtà sempre più evidente. Si parla di *migrazione nella migrazione*²: gli stranieri sono migranti che lasciano la loro terra di origine e che, una volta giunti sul nostro territorio, non stabiliscono subito la propria dimora, ma il loro viaggio prosegue alla ricerca di migliori condizioni, soprattutto abitative e lavorative.

Nonostante, in termini assoluti, la maggioranza degli spostamenti di residenza all'interno del territorio nazionale coinvolga cittadini italiani, la quota relativa agli stranieri assume sempre più rilevanza.

Nel 2005 in Veneto, se si considerano i protagonisti degli spostamenti di residenza tra comuni interni alla regione, quasi uno su quattro (23,2%) è straniero. Con tale quota il Veneto raggiunge il terzo posto nella graduatoria delle regioni italiane, dopo Umbria (24,3%) e Marche (23,4%). Solo una decina d'anni prima, nel 1996, gli stranieri rappresentavano appena il 6,2%.

Fig. 8.7 - Mobilità interna alla regione per trasferimenti di residenza (*). Veneto - Anni 1995:2005



(*) La mobilità interna alla regione per trasferimenti di residenza è calcolata come rapporto tra numero di trasferimenti di residenza intraregionali e ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

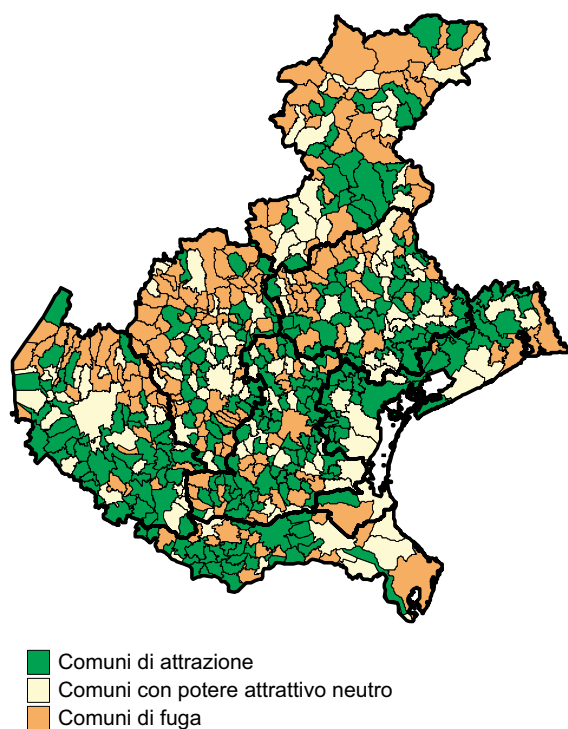
Gli stranieri mostrano una propensione maggiore a spostarsi nel territorio rispetto ai veneti di origine italiana. Se per questi ultimi 18,5 persone su mille hanno nel 2005

cambiato la propria residenza entro i confini regionali, per gli stranieri residenti in Veneto tale quota arriva all'81,2, in crescita rispetto a 10 anni prima.

² CARITAS/MIGRANTES, Immigrazione Dossier Statistico 2005, XV Rapporto.

Scendendo nel dettaglio territoriale, è possibile distinguere quei comuni più attrattivi nei trasferimenti di residenza degli stranieri e quelli protagonisti di una maggiore fuga. Di richiamo per gli stranieri già residenti sul territorio sono molti comuni della provincia di Padova, così come alcune aree della marca trevigiana. Dinamiche simili interessano la bassa veronese, fino ad alcuni comuni di Rovigo e di Padova e i comuni veneziani confinanti con altre province. Nel bellunese si distinguono il capoluogo e le zone limitrofe.

Fig. 8.8 - Mobilità degli stranieri entro i confini nazionali: capacità attrattiva dei comuni veneti. Veneto - Media 2006-2007 (*)



(*) Si sono considerati solo i trasferimenti tra comuni italiani e non quindi i trasferimenti da e verso l'estero. La capacità attrattiva è misurata sulla base dell'indice di efficacia demografica, che varia tra -100 e 100. Per i comuni di attrazione l'indice supera il valore 5, per i comuni con potere attrattivo neutro varia tra -5 e 5, per i comuni di fuga è inferiore a -5.
 Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Se si analizza la mobilità di lungo raggio, ossia fuori dai confini regionali, gli stranieri mostrano anche in questo caso una propensione elevata a spostarsi. Su mille stranieri, 13 hanno trasferito la residenza dal Veneto in altri comuni italiani, appena 3 su mille tra i residenti con cittadinanza italiana.

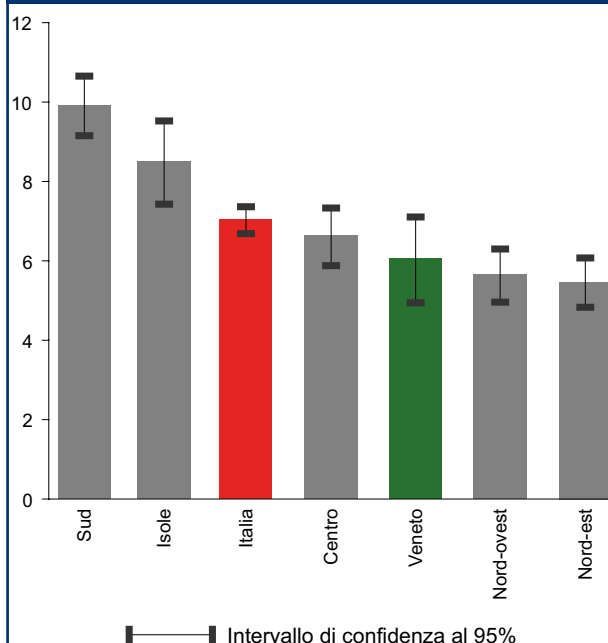
Guardando anche alla mobilità in entrata, l'indice di efficacia demografica vale 7,8 per questi ultimi, mentre è più che doppio per gli stranieri (16,5).

Anche più di una dimora

Nuove esigenze lavorative e di studio spingono sempre più persone ad adottare un modello di vita flessibile, che si adatti ai cambiamenti e alla crescente mobilità che caratterizza la vita nella nostra società. Anche per la residenza, i luoghi dell'abitare si moltiplicano quando necessità formative o lavorative richiedono di abbandonare provvisoriamente la famiglia di origine, per vivere con una certa regolarità in un comune diverso da quello solito di residenza. Studenti o lavoratori, che si dividono tra la dimora degli affetti e quella dell'impegno professionale e per questo definiti i "pendolari" della famiglia.

L'Italia meridionale presenta una più elevata propensione a questo tipo di mobilità rispetto al resto d'Italia, dove maggiormente si preferisce o si riesce invece a studiare o lavorare vicino a casa, a distanze che permettono un pendolarismo giornaliero, senza dover vivere per alcuni giorni o per periodi più lunghi in un comune diverso da quello di residenza. Questa tendenza è osservabile anche nella nostra regione, dove il tessuto produttivo comprende molte aziende di piccole o medie dimensioni diffuse sul territorio, e dove le università sono protagoniste di fenomeni di decentramento in sedi succursali.

Fig. 8.9 - Persone che abitano con una certa regolarità prevalentemente in un comune diverso da quello di residenza per motivi di studio o di lavoro. Valori percentuali per ripartizione. Veneto e Italia (*) - Anno 2007



(*) I valori percentuali sono calcolati sul totale di coloro che studiano o lavorano.
 L'indagine Istat da cui sono tratti i dati è di natura campionaria. Accanto alle stime si riporta pertanto il relativo intervallo di confidenza al 95%. Per tutte le stime l'errore campionario è al più del 9%.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

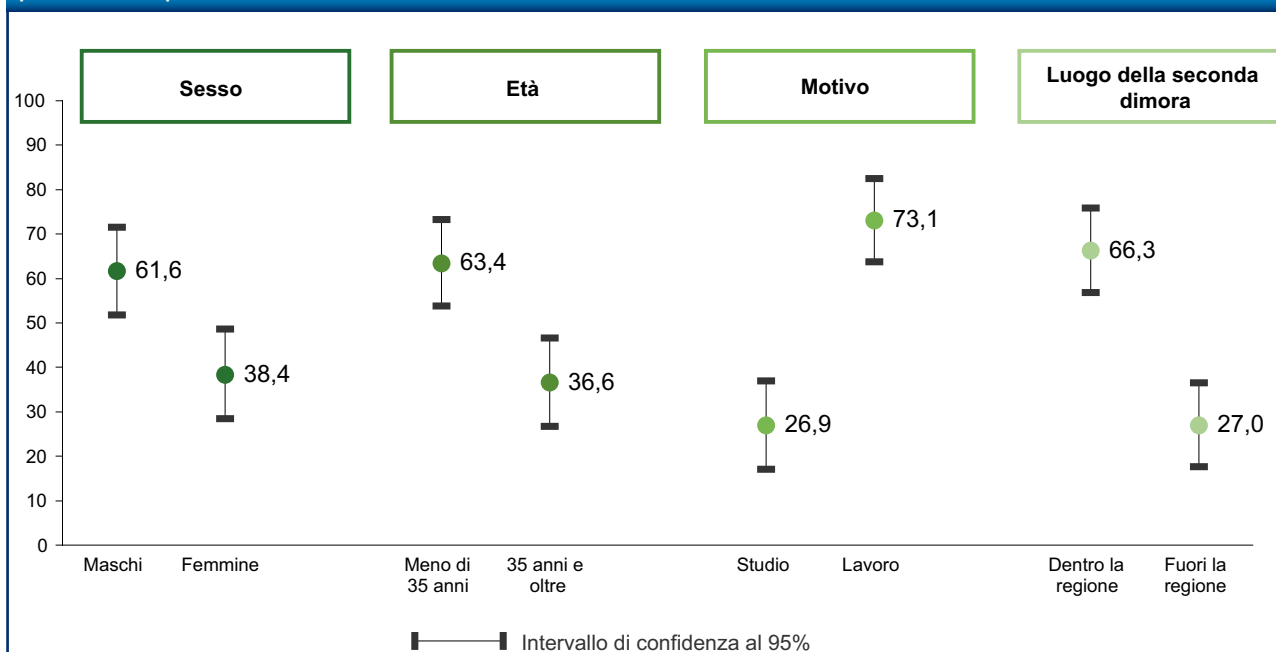
Più che studenti, la maggior parte sono lavoratori, specie maschi, comunque giovani non ancora con una famiglia propria e che continuano a mantenere la residenza nella casa dei genitori.

Di questi, circa il 60% rimane comunque entro i confini regionali, fanno eccezione le regioni meridionali dove maggiore è la propensione a studiare o lavorare in altre regioni.

I pendolari della famiglia sono in Veneto il 6% di quanti lavorano o studiano, in linea con la tendenza media nazionale e di altre regioni del Nord, quali Lombardia, Friuli Venezia Giulia e Piemonte.

Quanto alle caratteristiche socio-anagrafiche di questo particolare gruppo, anche per la nostra regione si conserva quanto prima descritto.

Fig. 8.10 – Persone che abitano con regolarità in un comune diverso da quello di residenza. Distribuzione percentuale per alcune caratteristiche (*). Veneto – Anno 2007



(*) La distribuzione percentuale per ciascuna caratteristica è calcolata su quanti hanno dichiarato di avere una doppia dimora. L'indagine Istat da cui sono tratti i dati è di natura campionaria. Accanto alle stime si riporta pertanto il relativo intervallo di confidenza al 95%. Per tutte le stime l'errore campionario è al più del 18%.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

La re-urbanizzazione

I mutamenti sociali ed economici, avvenuti in parallelo ai cambiamenti demografici, hanno trasformato il territorio e le città capoluogo, da sempre fulcro della vita economica. I capoluoghi, per la loro posizione centrale, hanno il potere di attrarre insediamenti: i motivi per trasferirsi in città vanno ricercati nelle maggiori opportunità occupazionali, nella vicinanza ai servizi e nelle più ampie possibilità di svago. Ma è nell'accessibilità e nella godibilità delle città che si gioca il futuro del loro popolamento: tutto dipenderà, oltre che dallo sviluppo economico e occupazionale, anche dall'efficienza delle infrastrutture di trasporto e dai costi delle abitazioni.

Negli anni '90 molti capoluoghi italiani, anche nelle province venete, sono stati protagonisti di un fenomeno di fuga dalle città, che ha portato a un progressivo inurbamento delle cinture metropolitane, dilatando aree produttive e

residenziali fino a creare arcipelaghi metropolitani. I motivi di questa espansione territoriale centrifuga rimandavano alla ricerca di abitazioni meno costose e meno densamente distribuite sul territorio, alla possibilità di utilizzo di mezzi privati per gli spostamenti, all'allontanamento dal caos e dall'inquinamento metropolitano a favore di una maggiore qualità di vita. La città sembrava trasformarsi progressivamente in luogo di consumo, attraversata da chi ne utilizza servizi e risorse, da chi ci lavora, ci studia o visita da turista. La mancata residenza in un luogo sempre più "consumato" e sempre meno "abitato" alimentava il rischio di scollamento con la popolazione utilizzatrice, in termini di identificazione e di responsabilità civile nei confronti della città.

Dal 2001 si assiste però a un lento ripopolamento dei grossi centri urbani, che per il Veneto ha interessato tutti i capoluoghi, fatta eccezione per Venezia. Tuttavia, il



Tab. 8.1 - Fuga dalle città e re-urbanizzazione dei capoluoghi (variazione percentuale della popolazione residente). Veneto - Anni 1990-2000 e 2001-2007

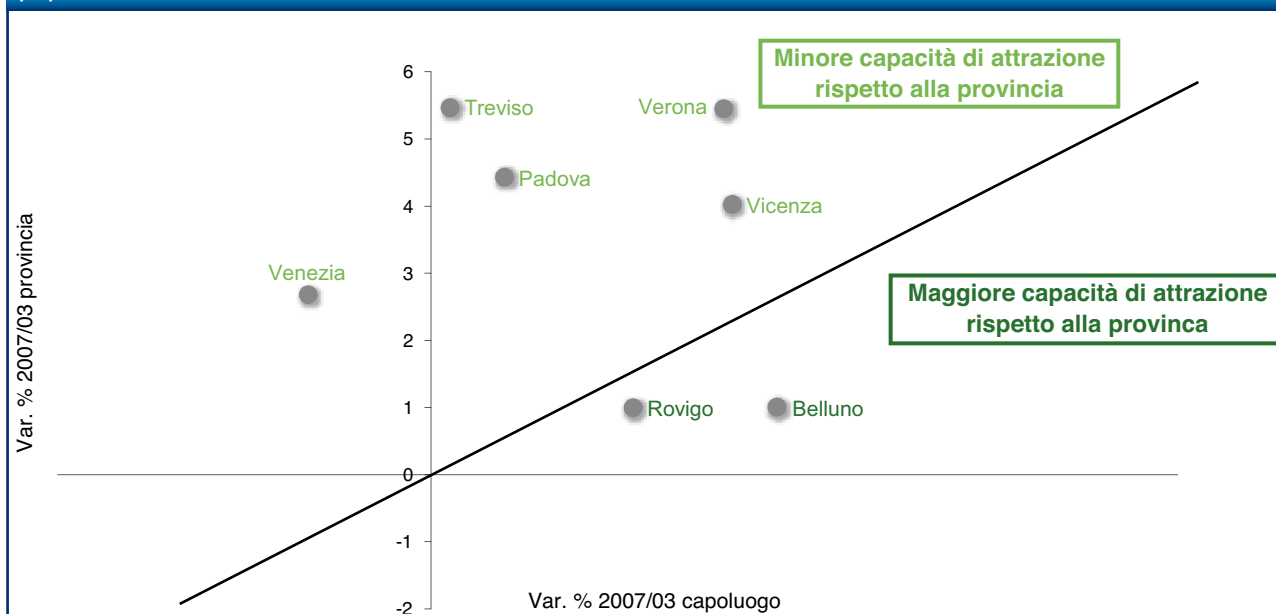
	Belluno	Padova	Rovigo	Treviso	Venezia	Verona	Vicenza
Var. % della popolazione 2000/90	-2,2	-3,9	-3,4	-1,7	-13,4	-0,6	1,0
Var. % della popolazione 2007/01	3,7	2,8	2,6	1,8	-0,7	4,3	6,2

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

fenomeno si presenta diversificato nella regione in termini di intensità: Verona e Vicenza, già meno interessate negli anni '90 dal fenomeno di fuga dalle città, presentano oggi i trend di crescita più sostenuti, mentre Treviso, pur registrando un ripopolamento, si arresta ad una variazione rispetto al 2001 dell'1,8%. I motori di questa nuova forza centripeta sono riconducibili da un lato al fenomeno dei grandi flussi migratori, che vede nuovi cittadini stranieri occupare in un primo momento i grandi centri urbani per poi trasferirsi nei comuni limitrofi, e dall'altro allo sforzo di riqualificazione degli spazi urbani intrapreso da molte città per riconquistare forza attrattiva.

Nonostante la recente ripresa dei capoluoghi, per molte aree del Veneto la provincia mostra un potere attrattivo superiore a quello del capoluogo: questo vale specialmente per le province situate nella fascia centrale della regione, con una dinamicità economica e occupazionale più distribuita su tutto il territorio. I capoluoghi di Belluno e Rovigo, invece, registrano una forza attrattiva più marcata delle rispettive province, confermando per questi comuni maggiori opportunità di lavoro, più facile accesso ai servizi e migliore qualità di vita rispetto al resto del territorio provinciale. Un discorso a parte riguarda il comune di Venezia, che vede una perdita di popolazione a differenza del resto della provincia.

Fig. 8.11 - Capacità di attrazione dei capoluoghi rispetto alla provincia (variazione percentuale della popolazione residente) (*). Veneto - Anni 2003-2007



(*) Le città al di sotto della bisettrice mostrano una maggiore capacità di attrazione rispetto alle relative province

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

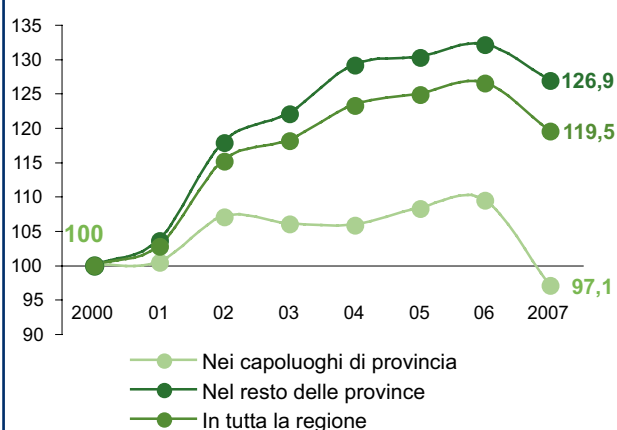
Le abitazioni

L'insediamento della popolazione sul territorio si lega all'evoluzione del patrimonio immobiliare residenziale. A sua volta la questione abitativa può avere effetti d'impatto sullo sviluppo di una città e più in generale sulla crescita di un paese.

Nell'ultimo decennio l'aumento della popolazione dovuta ai nuovi flussi migratori, l'aumento del numero di famiglie - pur di dimensioni sempre più ridotte - e fenomeni di occupazione di stock residenziale per attività terziarie come la localizzazione di uffici e attività commerciali in edifici dei centri città, hanno incrementato la richiesta di abitazioni.

Questo boom immobiliare è connesso anche ad un tipo di società, quella italiana, ancora legata all'ambizione di una casa di proprietà, desiderio che in molti casi si è potuto concretizzare grazie al sostegno delle banche, che hanno reso più favorevole e flessibile la sottoscrizione di mutui, e che è stata la risposta all'aumento dei prezzi degli affitti, rendendo in taluni casi più conveniente l'accensione di un mutuo e il pagamento della relativa rata rispetto al canone di locazione. L'aumento dei prezzi delle case soprattutto nei capoluoghi e nelle grandi città aveva spinto e spinge tuttora molte famiglie all'acquisto di un'abitazione nelle periferie o nelle cinture metropolitane, dove da diversi anni si registra il maggior incremento delle compravendite.

Fig. 8.12 - Incremento delle compravendite del settore residenziale. Veneto - Anni 2000:2007



(*) Le compravendite sono espresse in numeri indice di NTN, ossia la quantità di transizioni normalizzate rispetto alla quota di proprietà compravenduta. Ciò significa, per esemplificare, che nel caso di tre transazioni aventi per oggetto rispettivamente 1/3, 1/3 e 1 del diritto di proprietà, il numero di transazioni contate non è 3, bensì 1,667

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Agenzia del Territorio

Nel 2007 le transazioni di proprietà compravendute³ sono state 72.569, in lieve calo rispetto all'anno precedente (-5,5%), flessione che si registra in tutte le province, ma in particolar modo nei capoluoghi.

In generale oltre la metà delle compravendite interessa l'abitazione di dimensione media e media grande, vale a dire tra i 70 e i 130 mq. Anche se tra i capoluoghi e il resto della provincia si può notare una certa diversità: infatti nei primi più intense sono le compravendite tra i monolocali e le grandi abitazioni, anche di più di 130 mq.

Il 2007 sembra segnare l'inizio di una fase di declino

del ciclo immobiliare e si assiste ad un calo delle nuove residenze pari al -5%, che interessa la maggior parte delle province, in particolare Treviso registra una diminuzione del 20%. Fanno però eccezione proprio alcuni capoluoghi, ossia Vicenza ma ancor più Rovigo, Treviso e Venezia, con una crescita anche superiore al 40% del nuovo patrimonio immobiliare. Complessivamente nei capoluoghi si registra un incremento del 16,9%, a testimonianza di una leggera ripresa di dinamicità non solo demografica ma anche immobiliare nei capoluoghi, grazie anche agli investimenti dei governi locali in termini di riqualificazione dei centri urbani.

Le nuove costruzioni in Veneto (29.774) rappresentano oggi l'1,2% dello stock totale di abitazioni presenti nel 2007 (le abitazioni totali sono 2.419.356).

I flussi dall'estero

L'arrivo di nuovi stranieri e la loro spiccata propensione alla mobilità sul territorio interrogano una vasta gamma di interventi sociali legati alle abitazioni, al lavoro, alla scuola e più in generale ai servizi locali, così come influenza lo sviluppo urbano. Inoltre, gli immigrati, portatori di culture, religioni e stili di vita a volte così lontani dai nostri, contribuiscono in parte ai rapidi mutamenti sociali, con cui i veneti già oggi sono chiamati a confrontarsi.

In Veneto nel 2008 si stima che gli stranieri residenti siano il 9,3% della popolazione complessiva (circa 457 mila stranieri), quota sensibilmente più rilevante rispetto all'intero territorio nazionale (6,5%) e che colloca la nostra regione al terzo posto, assieme alla Lombardia, nella graduatoria regionale per incidenza sulla popolazione. Come già evidenziato, il Veneto si dimostra particolarmente attrattivo nei confronti dei cittadini stranieri: circa l'11,7% degli immigrati nel nostro Paese l'ha scelto per stabilire la propria dimora e il flusso non sembra destinato ad arrestarsi; infatti secondo le previsioni Istat saranno nel 2020 quasi 800 mila, ossia oltre il 15% della popolazione complessiva, e entro il 2030 dovrebbero raggiungere la soglia del milione.

Vista la natura prevalentemente economica dei flussi migratori in entrata, in Veneto la popolazione immigrata si concentra in prevalenza nelle aree in grado di offrire maggiori opportunità occupazionali, vale a dire nelle zone a vocazione più industriale come Treviso, Vicenza e Verona, che registrano un'incidenza degli stranieri sulla popolazione complessiva attorno al 10%.

Un'analisi più approfondita della presenza immigrata sul territorio Veneto mostra un quadro che nel corso di un decennio ha subito profonde trasformazioni. Se in un

³ Il valore fa riferimento a NTN, vale a dire il Numero di Transizioni Normalizzate rispetto alla quota di proprietà compravenduta.

primo momento gli stranieri scelgono le città capoluogo per insediarsi, attratti dalle maggiori opportunità di lavoro, dal più facile accesso ai servizi e dalla comodità negli spostamenti con mezzi pubblici; passato un certo periodo di assestamento prediligono i comuni della provincia, che registrano performance di integrazione più elevate rispetto ai capoluoghi, in termini di stabilità sociale, lavorativa e abitativa. Le grandi città restano invece un luogo privilegiato

per gli stranieri di estrazione culturale più elevata⁴.

Rispetto alla fotografia del 1997, dieci anni dopo i capoluoghi – soprattutto delle province centrali – rimangono comunque densamente popolati dagli stranieri, ma altrettanto popolati sono anche molti comuni più o meno limitrofi. La distribuzione sul territorio degli stranieri si fa più diffusa e capillare, sia perché sono in numero maggiore, sia per la loro alta propensione alla mobilità sul territorio.

Fig. 8.13 - Distribuzione territoriale degli stranieri residenti. Veneto - Anno 1997

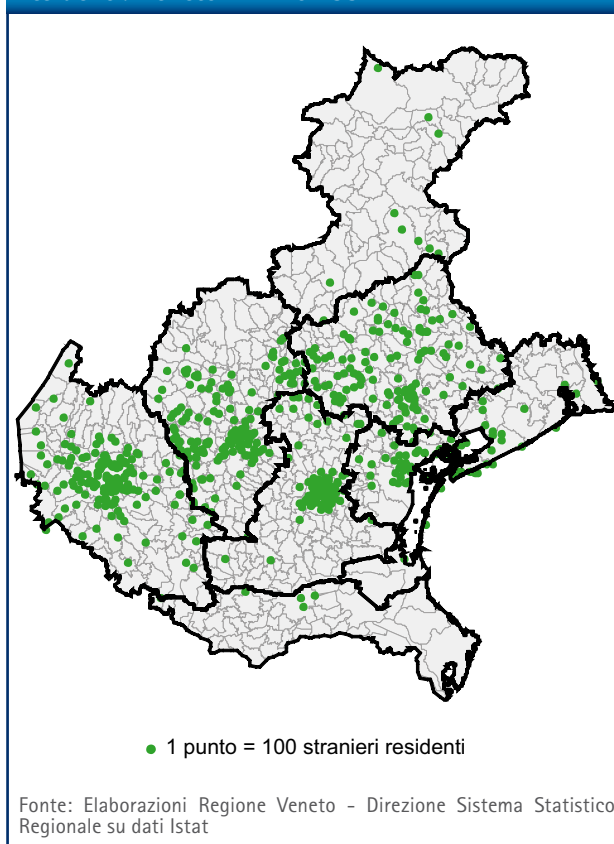
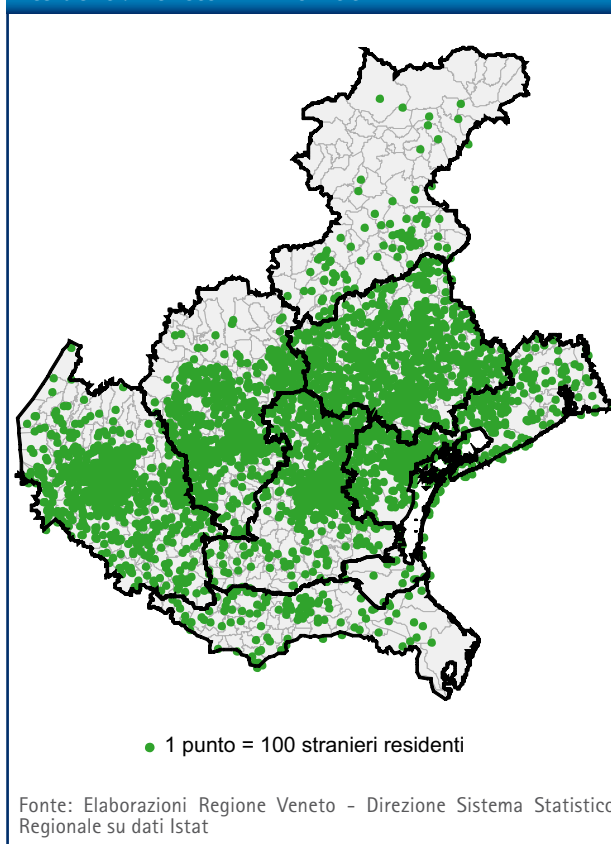


Fig. 8.14 - Distribuzione territoriale degli stranieri residenti. Veneto - Anno 2007



La nostra regione si caratterizza per una molteplicità di paesi di provenienza degli stranieri, confermando una delle peculiarità dell'immigrazione in Italia. Tale puzzle di differenti etnie affonda le radici nella sua storia: nel corso degli anni si è assistito infatti a mutamenti nelle correnti migratorie, sia in termini di quantità che di nazionalità dei flussi, che hanno segnato anche per la nostra regione una storia molto variegata. Una prima fase dell'immigrazione in Europa è stata caratterizzata da mutamenti di carattere geo-politico, primo fra tutti la caduta del Muro di Berlino, oltre a fattori geografici che hanno reso possibile flussi di

immigrati soprattutto dall'Africa settentrionale. Le guerre balcaniche dei primi anni '90 hanno intensificato l'esodo di molti cittadini di queste aree verso il nostro territorio. Oggi, oltre all'effetto dell'allargamento dell'Unione europea che incoraggia cittadini dell'Est-Europa ad attraversare i nostri confini, si stanno rivelando sempre più determinanti fattori esogeni legati alla globalizzazione, alle situazioni di conflitto in molte aree del Terzo Mondo, alle loro fragili situazioni economiche – legate anche all'indebitamento – e alla pressione demografica di molti paesi in via di sviluppo. Gli ultimi due anni sono eccezionali per il fenomeno

⁴ Rapporto Cittalia 2008, Ripartire dalle città.

migratorio: nella nostra regione si contano in media 54 mila stranieri in più all'anno, si tratta di una delle variazioni più alte dell'ultimo periodo. Gran parte dei nuovi ingressi sono legati a flussi di cittadini rumeni, che sono oggi la comunità più diffusa in Veneto e rappresentano il 19% dei cittadini stranieri. Questo perché il nostro paese non ha usufruito, diversamente da altre nazioni, della facoltà di applicare il regime transitorio per l'accesso al mercato del lavoro dei cittadini provenienti da Romania e Bulgaria, paesi diventati membri dell'Unione Europea nel 2007, che hanno quindi potuto usufruire fin da subito delle nuove norme sulla libera circolazione e soggiorno applicate in Italia a partire dall'aprile 2007⁵.

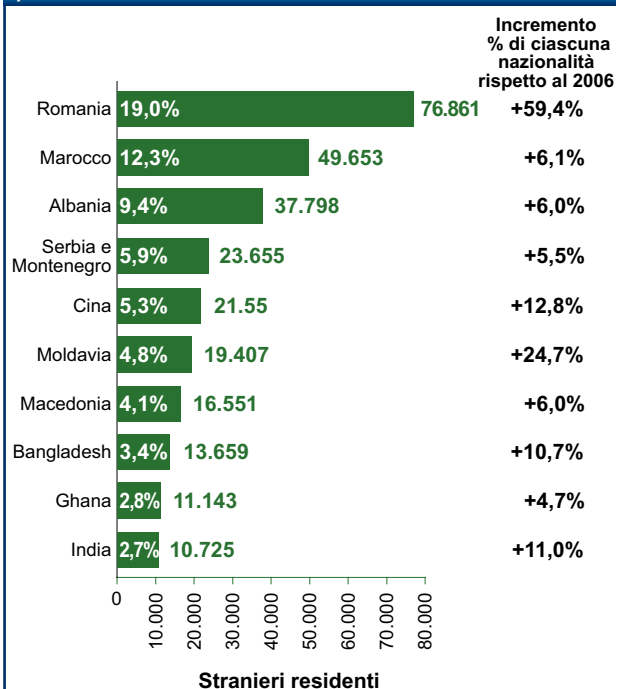
Numerosi, oramai da diversi anni, sono anche i cittadini marocchini e albanesi, che sommati a rumeni, serbi-montenegrini e cinesi costituiscono oltre la metà di tutti gli stranieri residenti sul nostro territorio. Sostenuti sono gli incrementi rispetto al 2006 di rumeni, cinesi e moldavi, che rappresentano tra le nazionalità più diffuse in Veneto quelle di più recente ingresso. Flussi più storici riguardano invece Marocco e Serbia-Montenegro, le cui motivazioni di abbandono del proprio paese sono legate a condizioni di ristrettezze economiche e conflitti interni di origine meno recente.

Le diverse comunità, che mostrano profili socio-demografici molto differenti, seguono modelli di inserimento residenziale e lavorativo peculiari. I cittadini rumeni, presenti in Veneto da un tempo relativamente più breve, si concentrano oggi in prevalenza nei capoluoghi – soprattutto a Verona, Padova e Venezia – com'è tipico per cittadini arrivati da poco. Sono invece più uniformemente distribuiti nella provincia di Treviso, anche se i comuni orientali ai confini con Pordenone e quelli occidentali limitrofi ai territori padovani e vicentini mostrano una densità rilevante.

Albanesi e ancor più Marocchini, giunti sul nostro territorio da più anni e progressivamente maggiormente stabilizzati, si presentano diffusi sul territorio in maniera più omogenea: risiedono in prevalenza nelle province centrali di Verona, Vicenza, Treviso, Padova e Venezia.

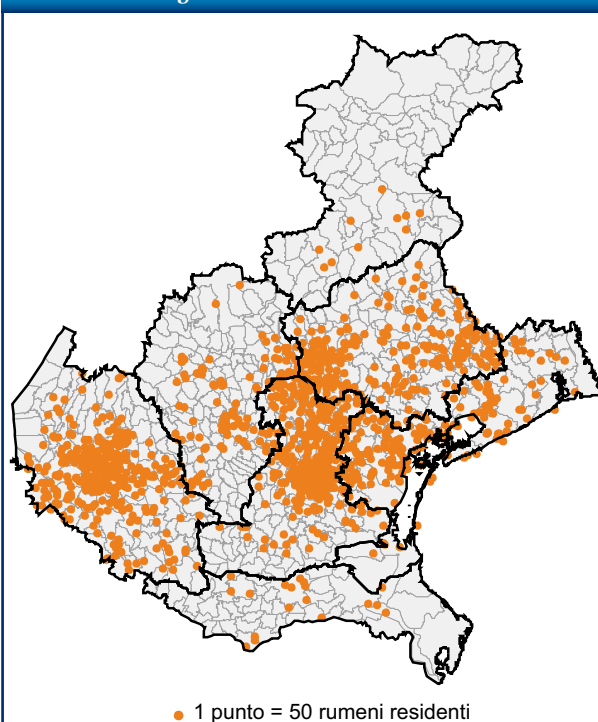
Serbi e montenegrini occupano principalmente i comuni vicentini e trevigiani. I moldavi, di più recente arrivo, si situano nei comuni capoluoghi, manifestando una spiccata concentrazione soprattutto a Padova, Venezia e Verona. Particolarmente concentrati, infine, gli indiani, che si situano quasi esclusivamente nei comuni a cavallo tra Verona e Vicenza, dove si condensa l'industria conciaria vicentina.

Fig. 8.15 – Graduatoria delle prime 10 cittadinanze di stranieri residenti (valore assoluto, distribuzione percentuale e var. % 2007/06). Veneto – Anno 2007



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

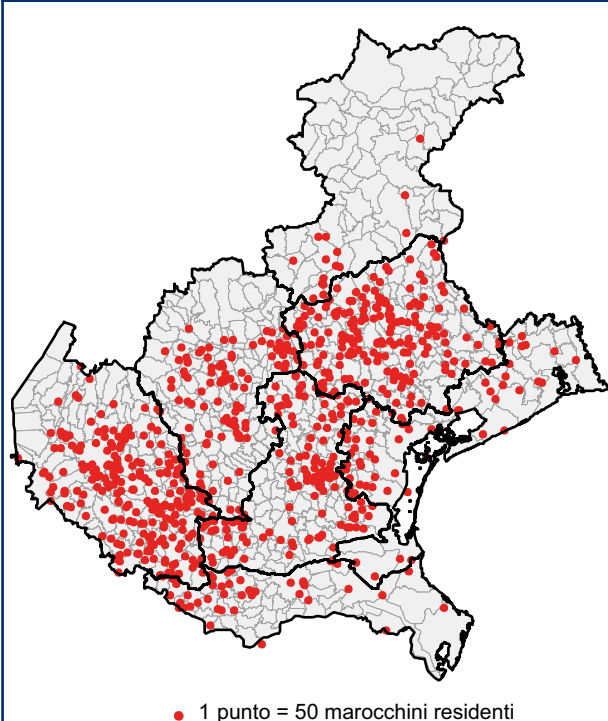
Fig. 8.16 – Distribuzione territoriale degli stranieri residenti di origine rumena. Veneto – Anno 2007



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

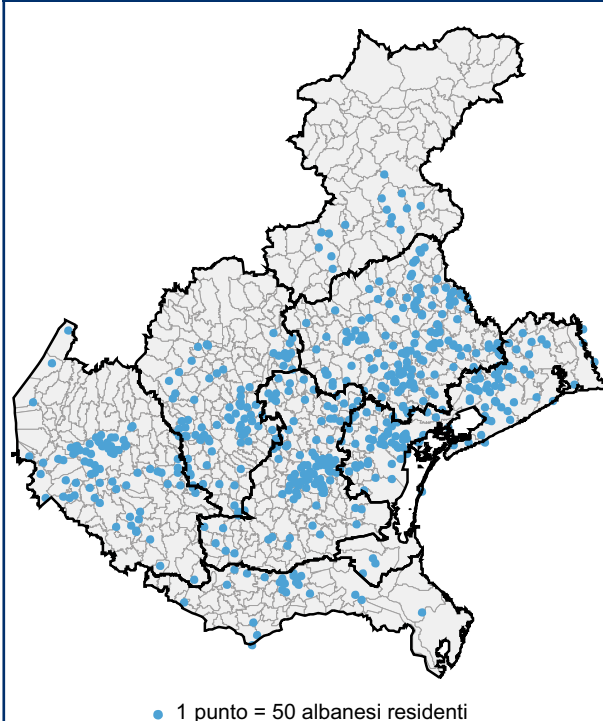
⁵ Istat, Rapporto annuale 2007.

Fig. 8.17 - Distribuzione territoriale degli stranieri residenti di origine marocchina. Veneto - Anno 2007



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 8.18 - Distribuzione territoriale degli stranieri residenti di origine albanese. Veneto - Anno 2007



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Per conoscere i motivi che hanno determinato l'afflusso di nuovi cittadini stranieri nella nostra regione occorre fare riferimento alle informazioni derivanti dai permessi di soggiorno, seppur rappresentano solo una parte del fenomeno migratorio. L'eccezionale picco registrato per gli stranieri soggiornanti nella nostra regione da quattro anni, ossia dal 2002, è conseguenza della regolarizzazione avvenuta nel 2002 attraverso la legge Bossi-Fini (leggi 189 e 222), che ha segnato un impatto notevole sullo stock degli immigrati, la grande maggioranza dei quali giunti in Veneto per motivi di lavoro. Già a partire dall'anno successivo, l'incremento nei permessi è imputabile quasi esclusivamente a motivi di ricongiungimento familiare di parenti di lavoratori già arrivati.

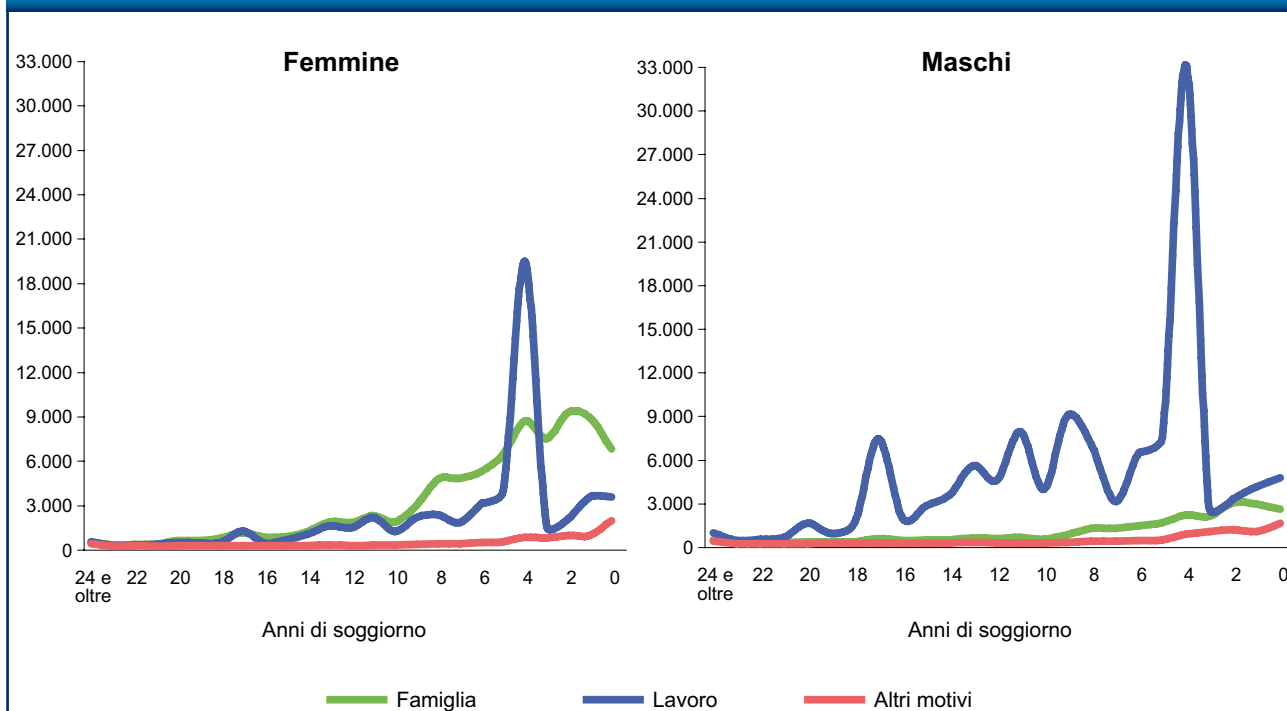
I precedenti picchi di permessi per motivi di lavoro osservabili nei grafici sono riconducibili a modifiche normative avvenute negli anni, in particolar modo a sanatorie: si possono riconoscere nel profilo temporale dei permessi le modifiche normative della legge 39/90,

del d.l. 489/95 e del d.p.c.m. 16/10/1998. Per quanto riguarda i motivi di ricongiungimento familiare, poiché le regolarizzazioni sono avvenute negli anni ad intervalli abbastanza ripetuti, si osserva un andamento piuttosto costante: i decreti di regolarizzazione, infatti, coinvolgono quasi esclusivamente nuovi ingressi per motivi di lavoro, che presentano quindi andamenti anomali a picchi, mentre i successivi ricongiungimenti familiari si distribuiscono in più anni.

Fin dai primi anni gli stranieri di genere maschile sono attratti dal nostro territorio principalmente per motivi di lavoro, mentre per le donne il motivo prevalente è soprattutto il ricongiungimento familiare. Nel 2007 l'analisi dei permessi di soggiorno fa emergere che il 58,2% delle donne straniere soggiorna nel nostro territorio per motivi di tipo familiare, contro il 15% dei maschi. Le ragioni occupazionali interessano il 38,4% delle straniere, mentre coinvolgono quasi l'81% dei maschi⁶.

⁶ Al momento non sono disponibili i permessi di soggiorno del 2007 per durata e motivo, ma solo dei totali parziali.

Fig. 8.19 – Distribuzione dei soggiornanti in Veneto secondo la durata e il motivo del soggiorno. Veneto – Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Da migrazione individuale a familiare

Se nelle prime fasi il fenomeno migratorio interessava quasi esclusivamente singoli individui, spinti dalla necessità di sanare anche provvisoriamente una situazione di emergenza attraverso la ricerca di un lavoro – com'era tipico delle prime fasi dei flussi – per fare poi ritorno in patria, ora si tratta di un progetto migratorio spesso familiare più a lungo termine, che prevede l'arrivo di parenti e la nascita di nuovi bambini: il fenomeno, da individuale, si calcifica sempre più attraverso la ricomposizione e la formazione di nuclei familiari.

Protagoniste di flussi migratori sempre più consistenti sono anche le donne, non solo in termini numerici: la loro presenza sul territorio si configura come una delle chiavi dell'integrazione sociale tra culture e valori, sia per il peso nel mercato del lavoro, sia per il loro ruolo nella vita familiare. Donne impegnate come lavoratrici, come mogli e come madri dei tanti minori di origine straniera che saranno in buona parte dei nuovi veneti e che costituiranno il tessuto di una società futura sempre più multietnica.

Nel 2007 le donne costituiscono il 47,9% del totale degli stranieri, cinque anni prima erano il 44,9%. Uno studio delle nazionalità con maggiore presenza femminile rispetto a quella maschile rimanda a molti paesi dell'Est europeo e dell'America Latina: su 100 stranieri provenienti dall'Ucraina, ben 82 sono donne; per i paesi dell'America

centrale e meridionale si va da 77 donne su 100 stranieri totali per Cuba a 62 per l'Ecuador.

Un altro elemento importante che caratterizza la popolazione straniera è costituito dalle nascite. Seppure numericamente tale fenomeno sia inferiore ai nuovi ingressi da paesi esteri, risulta invece determinante sia per i processi di integrazione, sia per il contributo che danno alla componente naturale della demografia del nostro territorio, riportando in attivo il saldo naturale della popolazione: se una donna veneta nella sua vita mette al mondo mediamente 1,3 figli, una donna straniera residente in Veneto ha una propensione di fecondità quasi doppia.

Il contributo alle nascite sempre più considerevole è dovuto da un lato alla crescita numerica della popolazione straniera, dall'altro al progressivo radicamento nel territorio di alcune comunità di stranieri, che hanno portato alla formazione di nuove coppie o al ricongiungimento di quelle che già si erano formate all'estero, grazie alla creazione nel tempo di condizione abitative, lavorative e di inserimento sociale più favorevoli, che hanno consentito la predisposizione di un progetto di vita a medio e lungo termine nel nostro territorio.

La presenza di figli di stranieri rappresenta un ulteriore segnale per testare il crescente radicamento di nuove culture: portare i figli con sé o decidere di averne in Veneto significa scegliere la nostra regione come luogo in cui



dimorare stabilmente e realizzarsi.

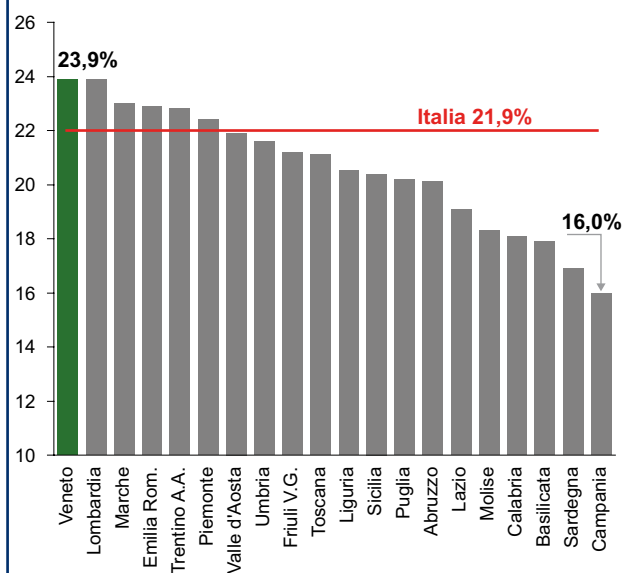
È proprio il Veneto la prima regione italiana per presenza di minori stranieri (quasi un quarto della popolazione immigrata) e nell'ultimo anno sono quasi 9.200 i nati da genitori stranieri, in crescita rispetto all'anno precedente, ossia il 19% del totale dei nati.

La sfida dell'integrazione

Il radicamento di questi gruppi nel tessuto sociale non è un processo che avviene spontaneamente e senza frizioni. La transizione demografica che ha portato a massicci flussi di stranieri non si può dire sia sempre andata di pari passo al processo di inclusione: prima arrivano gli stranieri, poi nasce l'esigenza dell'integrazione, al fine di evitare fenomeni di segregazione e di marginalizzazione che, se esasperati, possono rappresentare una minaccia per gli equilibri sociali.

Proprio per questo nasce da alcuni anni il bisogno di tenere monitorati i processi di inclusione di nuove etnie. Lavoro, inserimento sociale e radicamento sul territorio sono i punti chiave per testare il livello di integrazione di un popolo, aspetti che CNEL e Caritas considerano nella formulazione di specifici indici di integrazione.

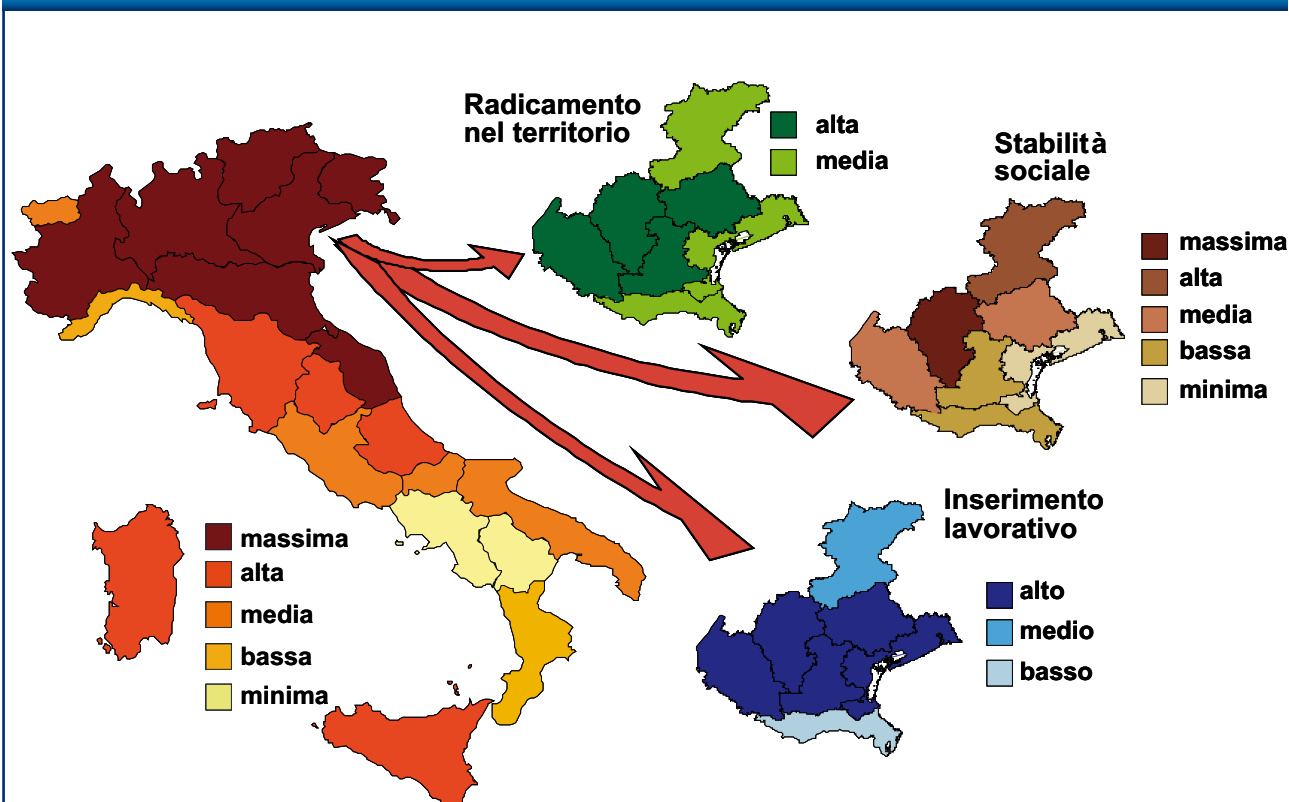
Fig. 8.20 - Percentuale di minorenni stranieri sul totale stranieri per regione - Anno 2008 (*)



(*) Stime

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 8.21 - L'integrazione sociale degli stranieri - Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Cnel, Caritas

I principali indici sintetici elaborati sono tre: l'indice di attrattività, che tiene conto dei diversi aspetti del radicamento nel territorio, quali ad esempio l'incidenza e la permanenza dei soggiornanti; l'indice di stabilità sociale che mette insieme dati legati ai ricongiungimenti, la lunghezza del soggiorno, l'acquisizione della cittadinanza e la natalità; l'indice di inserimento lavorativo che sintetizza disoccupazione, fabbisogno di manodopera, retribuzioni e imprenditorialità.

I tre indici confluiscono in un indicatore di integrazione complessivo, che vede il Veneto scivolare oggi al settimo posto, pur confermando la sua presenza nella fascia di integrazione massima. In particolare, Vicenza si aggiudica il quarto posto nella graduatoria delle province italiane, mentre Treviso – la seconda provincia veneta più alta in graduatoria – occupa la 23° posizione.

Riguardo alla capacità della nostra regione di attrarre e trattenere stabilmente la popolazione straniera al suo interno, il Veneto raggiunge buone performance, confermando rispetto all'anno precedente una fascia d'intensità massima. Migliora il quadro dell'inserimento sociale, che vede il nostro territorio passare da un livello medio ad uno alto nella graduatoria delle regioni, pur registrando cospicue differenze interne tra le sue province: l'inclusione sociale è massima a Vicenza (seconda nella graduatoria provinciale nazionale), ma risulta addirittura minima a Venezia, dove gli stranieri sembrano riscontrare le maggiori difficoltà ad adeguarsi a standard e abitudini della popolazione autoctona locale.

Migliora rispetto al 2005 anche l'intensità dell'inserimento occupazionale per gli stranieri residenti in Veneto, facendo

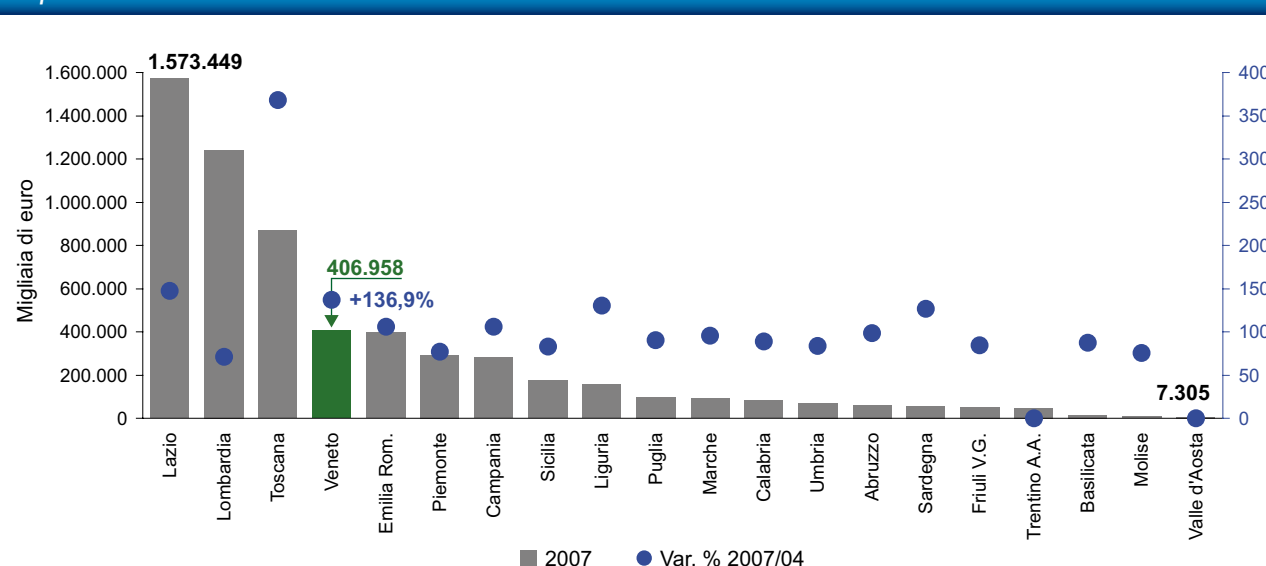
balzare la nostra regione dalla fascia media a quella alta: come già più volte ribadito, sono soprattutto le province situate nella fascia centrale del territorio regionale ad offrire maggiori opportunità professionali ai nuovi immigrati.

Il Veneto sembra così avere alcune delle caratteristiche che, secondo alcuni studiosi, stanno alla base di un'integrazione di successo. I processi di inclusione sociale paiono più efficaci in contesti geograficamente più ristretti, in cui le relazioni umane possono essere potenzialmente più dirette e le politiche degli amministratori meno dispersive e generiche, piuttosto che in grandi agglomerati metropolitani. In Veneto la presenza diffusa degli immigrati sul territorio, favorita dalla conformazione urbana in tanti comuni di medie-piccole dimensioni ciascuno con la propria identità storico-culturale, e la convivenza di un policentrismo razziale, riescono ancora a contenere la marginalizzazione di specifici gruppi etnici in periferie di degrado urbano.

Gli aiuti economici ai paesi di origine

Pur avvertendo l'esigenza di integrarsi con il nuovo contesto sociale nel quale sono inseriti, i cittadini stranieri mantengono spesso legami con i paesi di origine, non solo in termini affettivi, ma anche economici. Secondo i dati della Banca d'Italia, nel 2007 gli stranieri residenti in Veneto hanno spedito nel proprio paese di origine quasi 407 milioni di euro, pari al 6,7% del totale delle rimesse partite dal nostro Paese (più di 6 miliardi), risultando così la quarta regione per ammontare complessivo di rimesse inviate all'estero, dopo Lazio, Lombardia e Toscana. Questa quota è in forte e continuo incremento negli anni, e rispetto al 2004 – anno più remoto con cui è possibile un confronto

Fig. 8.22 - Rimesse dei cittadini stranieri (in migliaia di euro) per regione di invio e variazione percentuale rispetto al 2004 - Anno 2007



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Banca d'Italia



temporale di dati omogenei – l'aumento è tra i più elevati in Italia, pari al +136,9%, terzo solo a Toscana e Lazio.

Gli effetti di questa mobilità monetaria si traducono in sostegno economico per le famiglie di origine, in investimento nell'istruzione dei figli e più generalmente nel capitale umano familiare, ma anche in stimolo all'economia locale, perché incentivano investimenti e consumi.

Se nel 2007 in Veneto gli stranieri occupati sono circa 182 mila, si può stimare che mediamente ciascun lavoratore straniero nell'ultimo anno ha spedito nel proprio paese d'origine circa 2.236 euro. Si tratta di una quota del tutto ipotetica, non depurata da quegli immigrati che, integrati nel nostro territorio e avendo legami solo sporadici con la famiglia di origine, non spediscono rimesse nel proprio paese. La stessa stima, effettuata a livello nazionale, restituisce un dato di 4.024 euro, molto superiore a quello del Veneto.

Se si sposa la tesi di alcuni studiosi secondo cui il fatto di inviare più o meno rimesse sia strettamente connesso al progetto di immigrazione di ciascun straniero, si potrebbe avanzare l'ipotesi di un livello di integrazione maggiore degli stranieri residenti in Veneto rispetto alla situazione media nazionale. Infatti, nei casi in cui il processo di integrazione risulti più avanzato, il fabbisogno finanziario nel nostro territorio, ad esempio per l'educazione dei figli o per l'acquisto e il mantenimento di una casa, renderebbe meno urgente l'invio di soldi in patria, abitudine invece molto praticata quando la migrazione sia intesa come un'esperienza di vita temporanea, con un progetto di ritorno in patria.

Non va dimenticato che le rimesse inviate tramite i canali ufficiali, come quelle qui analizzate, sono solo una parte dei soldi effettivamente destinati ai paesi di origine degli stranieri, che talvolta passano più facilmente attraverso canali informali, come l'affido di risparmi a familiari e amici di ritorno in patria.

I Veneti nel mondo

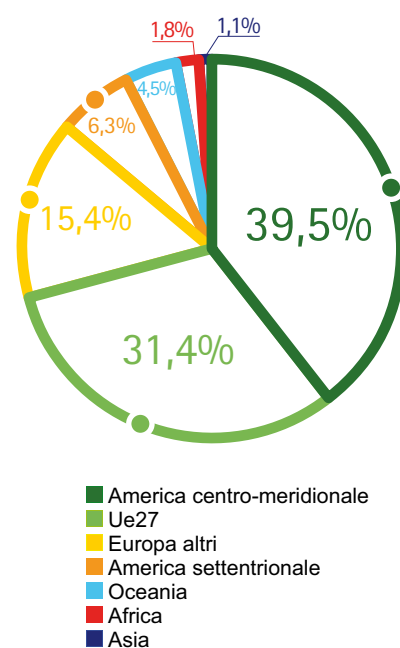
Il Veneto: terra di immigrati oggi e di emigrati ieri. Prima delle conquiste economiche avvenute dagli anni '60 in poi, molti veneti spinti dalla miseria e dalla mancanza di prospettive scelsero di lasciare la propria terra, le proprie radici e i propri affetti per costruirsi una nuova vita all'estero o più semplicemente per tentare la sorte. Molti progetti migratori di breve periodo, pensati inizialmente per mettere da parte risparmi da rimandare alla famiglia in patria, si sono nel tempo consolidati in programmi a lungo termine, tanto da portare i veneti migranti a stabilire la propria dimora nella nuova terra di arrivo, attraverso il ricongiungimento

della famiglia o la formazione di una nuova con persone del luogo. Una dinamica questa che, pur nei differenti tratti distintivi, ricorda quella che si può osservare oggi nella nostra regione.

Quantificare oggi con precisione il numero di italiani nel mondo suscita oltre che un interesse di natura conoscitiva e informativa anche un interesse legato all'influenza che questi possono avere in termini elettivi. L'Anagrafe degli Italiani residenti all'Estero (Aire) registra i connazionali che hanno conservato la cittadinanza italiana pur vivendo in paesi esteri. I veneti all'estero nel 2008 sono 260.849, il 7% di tutti gli italiani all'estero. Sono presenti soprattutto in Europa (46,8%), in particolare in Francia Germania e Belgio, e in America centro-meridionale (39,5%), destinazione quest'ultima che coinvolge una quota di veneti ben superiore alla quota totale nazionale (28,8%). Un veneto nel mondo su cinque vive oggi in Brasile, seguono nella graduatoria dei paesi di emigrazione Svizzera e Argentina. Queste prime tre nazioni di insediamento raggruppano quasi la metà dei veneti residenti all'estero.

La provincia che più ha esportato o esporta propri cittadini è Treviso, con circa il 30% del totale dei veneti nel mondo. Seguono Vicenza e Belluno, rispettivamente con il 19% e il 14,3%, ultima nella graduatoria Rovigo (3%)⁷.

Fig. 8.23 – Cittadini veneti residenti all'estero per aree continentali – Anno 2008



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Aire

⁷ I dati provinciali dei veneti nel mondo si riferiscono al 2007.

I veneti all'estero sono per la maggior parte di età superiore ai 40 anni e oltre un quinto ha addirittura più di 65 anni, a testimonianza di un fenomeno più diffuso nei decenni scorsi rispetto ad oggi.

Tuttavia, si osserva che molti degli italiani all'estero di recente iscrizione sono giovani, in ricerca di migliori condizioni di lavoro. Questo vale anche per molti laureati, specie quelli in discipline scientifiche e tecnologiche, insoddisfatti delle opportunità occupazionali qui offerte e alla conquista, oltre che di retribuzioni più alte, anche di una maggiore valorizzazione delle proprie competenze acquisite durante gli studi, come emerge da una recente indagine di AlmaLaurea.

I cittadini italiani residenti all'estero mantengono legami

con il paese di origine anche attraverso un canale di tipo monetario. Un tempo le rimesse dei veneti nel mondo sono state un fattore importante non solo per il sostentamento delle famiglie rimaste in patria, ma anche per la ripresa economica dell'intera regione. Ora questo fenomeno è molto meno diffuso, anche se i connazionali all'estero continuano a rappresentare una fonte di trasferimento di denaro. Dai dati della Banca d'Italia emerge che nel 2006 sono arrivati dall'estero per il Veneto più di 17 milioni di euro, pari al 6,9% del totale nazionale. Le province con i maggiori introiti sono Treviso e Vicenza, che insieme superano la metà del totale regionale e che corrispondono anche alle province con più veneti residenti all'estero.



I numeri raccontano

Il Veneto, da paese di emigrazione a paese di immigrazione. Attraverso i cambiamenti nei processi migratori è possibile ricostruire il passaggio da una realtà veneta ancora rurale al progressivo consolidamento di una situazione economica più robusta.

Verso la fine degli anni '60 avviene la svolta: dal 1968 il saldo migratorio con le altre regioni inizia ad essere positivo, quello con l'estero poco dopo.

I veneti all'estero che conservano la cittadinanza italiana sono oggi circa 260 mila e risiedono soprattutto in Europa (46,8%), in particolare in Francia, Germania e Belgio, e in America centro-meridionale (39,5%).

Nei primi anni '90 i flussi dall'estero divengono sempre più consistenti, con un'accelerazione soprattutto dal 2000: gli stranieri in Veneto oggi sono circa 457 mila, il 9,3% della popolazione. La prima nazionalità è quella rumena (19%), seguita da quella marocchina (12,3%).

Il radicamento nel territorio di nuove presenze contribuisce alla crescita della popolazione veneta, che alla fine del 2007 conta 4.832.340 persone e presumibilmente raggiungerà i 5 milioni entro il 2012.

In termini di trasferimenti di residenza, i veneti sono una popolazione in movimento, ben disposta a cambiamenti di dimora di breve o medio raggio, principalmente all'interno del territorio regionale, non altrettanto propensa però a spostamenti verso altre regioni.

Più mobili sicuramente i cittadini stranieri rispetto a quelli italiani: una volta giunti nel nostro territorio non stabiliscono subito la propria dimora, ma il loro viaggio prosegue alla ricerca di migliori condizioni, soprattutto abitative e lavorative.

	Anno	Veneto	Italia
Popolazione (migliaia)	2007	4.832	59.619
Variazione percentuale della popolazione	2007/2006	1,2	0,8
Previsione della popolazione (migliaia)	2020	5.222	61.707
Densità di popolazione (abitanti per kmq)	2007	262,6	197,9
Incidenza percentuale della popolazione straniera sul totale della popolazione residente (a)	2008	9,3	6,5
Percentuale di donne straniere sul totale stranieri	2007	47,9	50,4
Percentuale di minorenni stranieri sul totale stranieri per regione (a)	2008	23,9	21,9
Tasso migratorio totale (b)	2007	11,4	8,3
Quoziente di migratorietà per i trasferimenti di residenza intraregionali (per 1.000) (c)	2005	22,5	16,9
Indice di efficacia per i trasferimenti di residenza interregionali (per 100) (d)	2005	9,8	-
Indice di efficacia per i trasferimenti di residenza con l'estero (per 100) (d)	2005	76,3	69,9
Incidenza percentuale degli stranieri nei trasferimenti di residenza intraregionali	2005	23,2	14,3
Variazione percentuale del numero di compravendite di abitazioni	2007/2006	-5,5	-4,6
Percentuale di nuove costruzioni sul totale delle costruzioni	2007	1,2	1,0
Cittadini italiani residenti all'estero	2008	260.849	3.734.428

(a) Stima

(b) (Iscritti - cancellati)/Popolazione media * 1.000

(c) È calcolato come rapporto tra numero di trasferimenti di residenza intraregionali e ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000

(d) L'indice di efficacia, interregionale e con l'estero, è pari al rapporto tra saldo migratorio (iscritti-cancellati) e la somma delle due poste (iscritti+cancellati), moltiplicato per 100. Valori prossimi a zero indicano che l'interscambio migratorio della regione non produce una variazione significativa della popolazione, valori prossimi a 100 segnalano che i flussi in ingresso sono molto maggiori rispetto a quelli in uscita e infine, valori prossimi a -100 mostrano che nella regione hanno luogo soprattutto flussi di emigrazione.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat, Aire, Agenzia del Territorio

9

La cultura si muove nel Veneto

La mobilità dei beni culturali	9.1
Lo spettacolo dal vivo	9.2

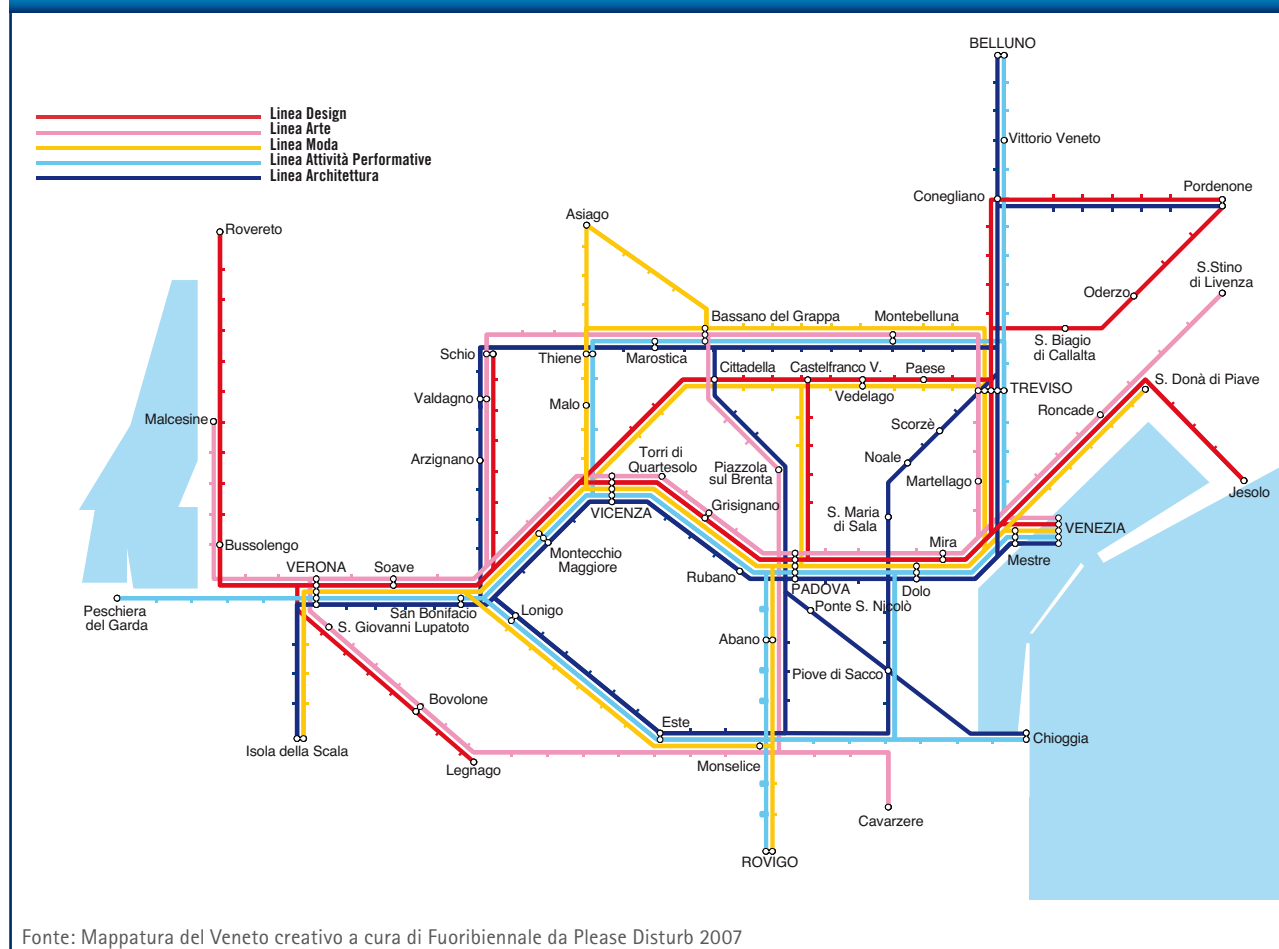


9. LA CULTURA SI MUOVE NEL VENETO

Il Veneto è considerato da molti ancora un territorio sorprendente e, in certi casi, inaspettato per ricchezza di contenuti creativi e per densità di proposte innovative non solo nel settore dell'economia ma anche in quello culturale. Per documentare le eccellenze che si costruiscono nel nostro territorio giorno per giorno sotto il segno della contemporaneità dei diversi linguaggi (arti visive, architettura, design, moda, teatro, danza, cinema, letteratura) la Regione Veneto, negli ultimi anni, ha promosso una serie di indagini orientate a far emergere il

tessuto di relazioni culturali ed economiche che discendono da essi. Una di queste, realizzata nel 2007, è riuscita a visualizzare, attraverso un'immaginaria metropolitana di superficie comprendente cinque linee immateriali (design, arte, moda, attività "performative" e architettura), il Veneto come entità creativa in movimento. Altri studi, sempre orientati a far emergere la capillare diffusione nel nostro territorio di luoghi della produzione culturale, hanno messo in evidenza quanto sia necessario aumentare la comunicazione e il coordinamento tra i vari attori (non solo artistici) che, nei modi più differenti, partecipano al sistema della produzione creativa del Veneto.

Fig. 9.1 – La mappa del Veneto immateriale – Anno 2007



I cambiamenti derivanti dalla diffusione della società dell'informazione insieme al ruolo importante giocato dalla cultura nel creare inclusione e coesione sociale hanno portato all'esigenza di comprendere meglio i legami tra cultura, sviluppo sociale e territorio. È proprio il forte e inscindibile legame del nostro patrimonio culturale con il territorio a rappresentare un formidabile valore aggiunto, questo solo però se si riesce a collegare il

bene culturale con il contesto in cui si colloca - che spesso conta altre risorse di tipo paesaggistico, di tradizioni, di enogastronomia - e ad avere una visione attenta anche al sistema delle infrastrutture e servizi legati all'accoglienza. La cultura e il turismo sono due settori fortemente legati tra loro: il patrimonio storico ed artistico e le iniziative culturali di un territorio così vario e ricco di storia come quello veneto, rappresentano forti motivazioni di scelta per il viaggiatore.

Tale legame costituisce, quindi, uno dei principali fattori d'investimento anche per la promozione e lo sviluppo della competitività turistica regionale; ecco quindi la scelta strategica fatta dalla Regione Veneto di mettere insieme, in una capillare campagna di promozione del nostro territorio all'estero, cultura, ospitalità ed enogastronomia. Questo connubio è da ricondursi all'importanza, alla bellezza e alla particolarità delle strutture architettoniche, dei monumenti e dei musei oltre che al numero sempre crescente di manifestazioni ed eventi culturali organizzati nelle località venete.

9.1 - La mobilità dei beni culturali

Cresce, in Europa, l'attenzione nei confronti del settore culturale come fattore determinante del processo di integrazione che dalle sue origini è sempre stato prevalentemente associato a traguardi economici e commerciali, ma negli ultimi anni ha assunto una dimensione più ampia aprendosi anche all'ambito culturale.

L'intervento dell'Unione europea sulla cultura ha caratteristiche diverse rispetto alle singole politiche nazionali degli stati membri ed è finalizzato a valorizzare e a far incontrare le diverse identità culturali come risorse da preservare nella loro tipicità.

La dimensione culturale è importante in tutte le economie avanzate; è infatti associata positivamente alla crescita del reddito e assume nel nostro paese una particolare rilevanza, sia con riferimento alla dotazione di beni storici artistici e culturali – in Italia sono localizzati 40 siti culturali definiti patrimonio dell'umanità dall'UNESCO – sia perché sempre più spazio viene dedicato alla cultura nei comportamenti dei cittadini.

La crescita dell'istruzione, del benessere e del tempo libero hanno concorso ad un generalizzato aumento della domanda di cultura e di intrattenimento, e di conseguenza si è prodotto un pari aumento dell'offerta di proposte. Sono aumentati tutti i consumi di cultura, sia nelle forme tradizionali – arti visive, musica, spettacolo dal vivo – sia soprattutto per il diffondersi dei prodotti delle industrie culturali e dei media, fino ad arrivare ai nuovi media, legati alle tecnologie informatiche dell'informazione.

In tal senso si ritiene importante soffermare l'attenzione sul "cammino verso il cambiamento" di alcuni settori culturali particolarmente significativi nella realtà veneta.

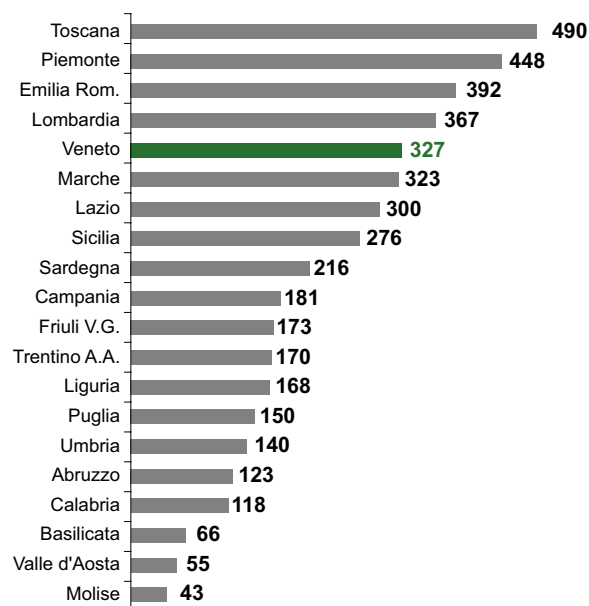
Gli istituti di antichità e d'arte

Fin dagli anni ottanta è cresciuto il turismo culturale che ha contribuito a rendere evidente il valore economico del settore, soprattutto è stato valorizzato il ruolo dei musei, fino a rendere a questi un posto di primo piano in un'economia turistica orientata alle destinazioni d'arte; purtroppo vi è la sensazione che anche in questo ambito

negli ultimi mesi si risenta della crisi in atto.

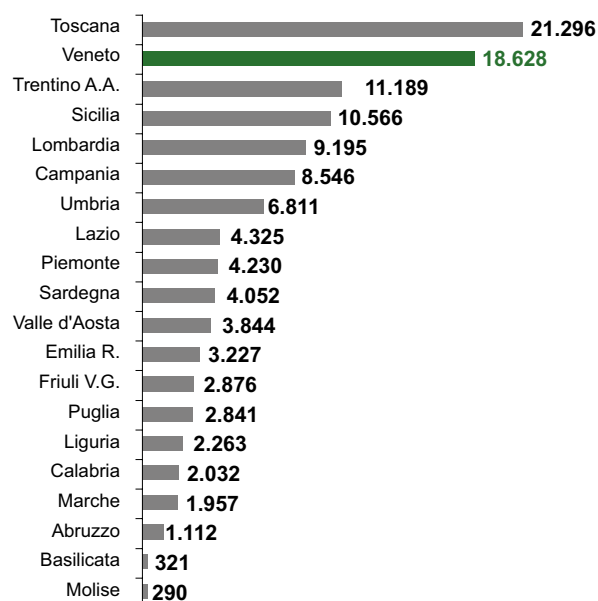
Nella nostra regione il panorama dei luoghi della cultura appare particolarmente ampio e diversificato: Nel 2006 in Veneto gli istituti di antichità e d'arte attivi non statali sono

Fig. 9.1.1 – Istituti di antichità e d'arte non statali per regione – Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Regione Veneto-Istat

Fig. 9.1.2 – Numero medio di visitatori paganti per istituto per regione – Anno 2006

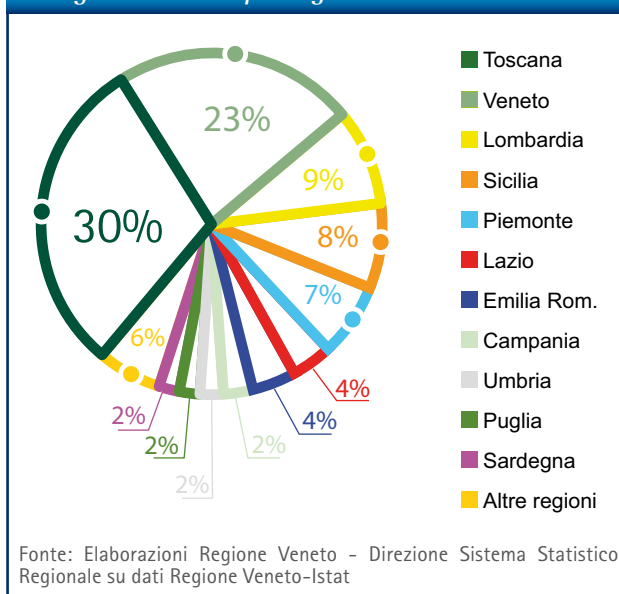


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Regione Veneto-Istat



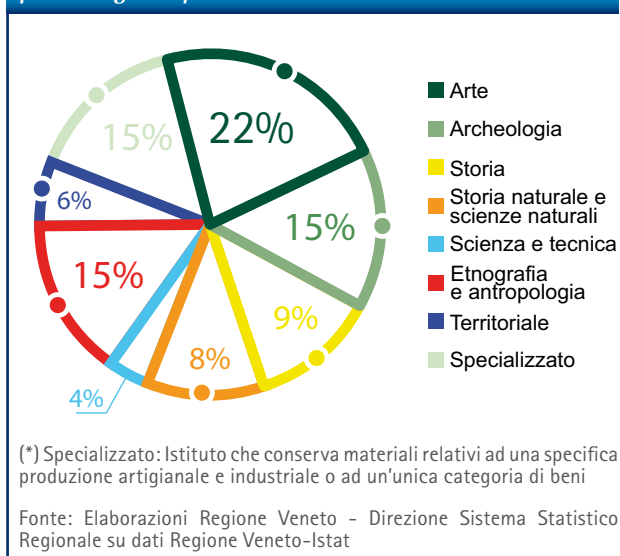
327; tale consistenza non tiene conto di un altro centinaio circa di musei tra istituendi, chiusi per restauro, aperti senza continuità o di dimensioni strutturali o culturali limitate. A questi, inoltre, ne vanno aggiunti altri 14 tra musei e circuiti museali, monumenti e aree archeologiche statali. In Italia si contano 4.526 istituti di antichità e d'arte non gestiti direttamente dallo stato; il Veneto ne rappresenta il 7,2%. Anche se all'interno della graduatoria regionale la nostra regione si colloca in quinta posizione per numerosità, l'attrattiva del suo patrimonio culturale è evidente quando si considerano i visitatori paganti, infatti la posizione sale fino ad occupare il secondo posto dopo la Toscana. Ciò riveste un'importante valenza economica in quanto considerando il valore complessivo degli introiti dati dai biglietti d'ingresso in questi istituti, escludendo comunque sempre il patrimonio statale, quelli venduti in Veneto rappresentano il 22,7% del totale nazionale, sempre in seconda posizione dietro la Toscana e ben lontani dalle altre regioni.

Fig. 9.1.3 – Quota percentuale del valore degli introiti da biglietti venduti per regione – Anno 2006



Le tipologie degli istituti sono molteplici; all'interno dello spazio espositivo si possono trovare beni e collezioni che testimoniano i segni dell'arte, dell'archeologia, dell'ambiente e della natura, dell'etnografia e della civiltà popolare, della storia e della Grande Guerra, della scienza e della tecnica, del territorio e delle attività produttive locali. In termini di superficie espositiva, quasi la metà dei musei veneti si colloca nella classe che va da 100 a 500 mq ed il dettaglio della categoria prevalente evidenzia un sostanziale equilibrio, con una leggera prevalenza della tipologia arte, a conferma della variegata offerta presente nella nostra regione.

Fig. 9.1.4 – Quota percentuale dei musei non statali per categoria prevalente. Veneto – Anno 2006



La distribuzione territoriale dei musei non statali risulta abbastanza omogenea tra le province, con percentuali che variano tra il 12,4% di Belluno e il 19,5% di Padova. L'unica eccezione è rappresentata da Rovigo che ospita solo il 6,4% del totale regionale.

Dei 14 luoghi d'arte statali 11 sono musei statali, 10 si trovano in provincia di Venezia, e di questi 6 sono nel capoluogo. Nel complesso, 2 sono classificati come "Monumento", Villa del Bene di Dolcè (VR) e il Museo Nazionale di Villa Pisani di Strà (VE), e 2 sono aree archeologiche, l'Area Archeologica di Feltre e la Basilica Paleocristiana di Concordia Sagittaria. Nel 2007, i visitatori dei soli musei e monumenti statali della nostra regione sono stati quasi di 986.000 e gli introiti più di 2.500.000 di euro, con un incremento rispettivamente di 4,5% e 3,5% rispetto all'anno precedente. Purtroppo i dati 2008 indicano una diminuzione di visitatori del 2,5% rispetto all'anno precedente, ma tale dato risulta più contenuto di quello registrato a livello italiano, -3,9%; inoltre il Veneto risulta in controtendenza sul lato degli introiti, infatti a fronte di una contrazione media nazionale dell'1,9%, la nostra regione ha registrato un significativo incremento pari a +13,6%.

Le biblioteche venete

In questi ultimi anni il mondo delle biblioteche venete sta conoscendo un notevole cambiamento organizzativo, del quale è pressoché impossibile avere una visione sinottica compiuta, ma di cui si può sicuramente ricostruire l'evoluzione con alcuni dati di tendenza.

Il fenomeno più evidente degli ultimi anni, dal 2005 al 2009, che qui si intende mettere a fuoco nei suoi contorni più generali e nelle dinamiche temporali, è quello della progressiva aggregazione delle biblioteche venete in "reti di

cooperazione". Fenomeno aggregativo di natura strutturale¹ e organizzativa² che implica un cambiamento a volte profondo, a volte superficiale, estremamente diversificato da zona a zona, e che a volte ha trovato nella ragione più urgente della revisione delle procedure informatiche la motivazione, o l'alibi, o il coraggio, per operare una svolta nella storia di quella biblioteca, rivelando però subito dopo l'impossibilità di scambiare una scelta di fondo con la sostituzione di un "semplice" software nuovo.

E, del resto, non poteva essere che così: nuovi gestionali, nuovi prodotti sempre più flessibili, sempre più "interoperabili", sempre più in grado di liberare utenti e operatori dai limiti dei servizi bibliotecari "qui e ora" della tradizione - consultare via internet un catalogo bibliografico di una biblioteca qualsiasi nel mondo, magari in piena notte, incuranti del fuso orario, svincola dalla costrizione dell'essere "lì e allora", ovvero del doversi recare di persona in quella determinata biblioteca, nel periodo di apertura al pubblico, risparmiando tempo e denaro, ecc. -, costituiscono solo apparentemente delle soluzioni ai problemi. Ovvero: sono le soluzioni, comunque parziali, ai "vecchi" problemi (il *lì e allora*), ma, accanto ad opportunità interessanti, ne creano di nuovi, di tipo diverso, per affrontare i quali bisogna attrezzarsi concettualmente, con cambiamenti perfino di mentalità e di cultura.

E poiché ogni cambiamento culturale richiede tempi lunghi sia per rinvenirsi, sia per radicarsi nelle società, anche il cambiamento della messa in rete delle biblioteche in Veneto, per i suoi tanti risvolti nella cultura organizzativa del mondo bibliotecario, merita di venire ulteriormente monitorato con strumenti metodologici più raffinati.

Le biblioteche venete in rete cooperativa

Nel 2007 è stata compiuta la prima rilevazione dei dati di servizio delle biblioteche venete di pubblica lettura (biblioteche prevalentemente comunali con patrimoni documentari moderni, frequentate da un pubblico indifferenziato, a cui si possono prestare i libri) nell'ambito del "Progetto di Misurazione e Valutazione" (PMV) che la Regione Veneto aveva avviato due anni prima³.

Adottando come modello di riferimento le *Linee guida per la valutazione delle biblioteche pubbliche italiane* dell'Associazione Italiana Biblioteche del 2000, la Regione ha determinato la necessità di avviare un progetto di rilevazione dei dati patrimoniali e di servizio delle biblioteche nel Veneto, rispettoso della loro tipologia funzionale (biblioteche di pubblica lettura, di conservazione, speciali,

ecc.), che consentisse, al termine di un quinquennio di lavoro, di acquisire dati controllati, di qualità, in grado sia di supportare le decisioni dei governanti politici ai diversi livelli (regionali, provinciali, territoriali, comunali), sia la programmazione e la gestione delle biblioteche affidate agli operatori.

Con il coinvolgimento attivo delle Province, delle biblioteche, della Sezione regionale dell'Associazione Italiana Biblioteche e con il concorso di alcuni esperti bibliotecari, la Regione Veneto ha promosso il PMV nelle biblioteche: un questionario per le biblioteche di pubblica lettura elaborato da un gruppo di lavoro di professionisti, un programma informatico sviluppato ad hoc, decine di incontri e riunioni, e altrettante ore di formazione ai bibliotecari in tutte le province tra il 2006 e il 2008, e tante altre iniziative collaterali hanno consentito finora di raccogliere dei dati anagrafici e di servizio, per gli anni 2006 e 2007, da quasi 500 biblioteche, al servizio di circa il 97% della popolazione veneta.

Le informazioni richieste alle biblioteche all'atto della loro iscrizione alla banca dati, hanno consentito di dare una connotazione al fenomeno. Le reti bibliotecarie, tutte fondate su un accordo formale, in Veneto sono attualmente di quattro tipologie: 5 reti urbane (biblioteche anche di enti amministrativi e di differente tipologia funzionale in uno stesso comune, che nella nostra regione sono presenti solo in cinque capoluoghi di provincia); fino a 10, a seconda dell'anno in esame, reti intercomunali (come le urbane, ma con biblioteche appartenenti a più comuni); 7 provinciali (reti di biblioteche che condividono l'appartenenza alla stessa provincia) e 4 (di cui una ancora soltanto sulla carta) di polo del Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN). A queste se ne potrebbero aggiungere altre nei prossimi mesi.

Da notare che una biblioteca può appartenere anche a tutte e quattro le tipologie di rete presenti in regione, così come, del resto, decidere di non aderire a nessuna aggregazione. Il fenomeno che si è notato grazie alla rilevazione dei dati nel 2007 è stato quello dell'associazione di biblioteche in reti di cooperazione: in 270 Comuni, pari al 46,5% del totale dei Comuni in Veneto, c'era almeno una biblioteca in rete con altre, quando non a due reti (74 Comuni, pari al 12,7% del totale), a tre (13 Comuni, il 2,2%) e addirittura a quattro reti contemporaneamente (3 Comuni, lo 0,5%).

In totale, quindi, il 61,9% dei Comuni veneti aveva nel 2007 almeno una biblioteca aderente a una di quelle quattro tipologie di rete di cooperazione descritte sopra. Questo

¹ Si tratta di accordi al massimo livello tra Enti - consigliare per i Comuni, dei consigli di amministrazione meglio che delle presidenze per i privati -, che li vincolano per periodi anche di anni.

² L'espletamento dei "servizi" in generale - catalogazione, prestito, assistenza al pubblico, ecc. - intacca l'organizzazione di ciascun aderente e, spesso, lo obbliga a un ripensamento dalle fondamenta.

³ Con la deliberazione di Giunta n.2184 del 9 agosto 2005.



risultò per alcuni versi inaspettato perfino ai conoscitori delle "cose bibliotecarie" venete, che pure, prima di allora, avevano avuto sentore del cambiamento in corso; certo una tendenza all'aggregazione era in atto da prima, e la pubblicistica professionale in Italia si era tante volte soffermata sul fenomeno a livello nazionale, tuttavia, in Veneto, il dato apparve sostanzialmente nuovo.

Un aggiornamento di quei dati effettuato nell'aprile 2009 ha confermato la tendenza al "mettersi insieme" delle biblioteche: i Comuni dove non ci sono biblioteche in rete sono 176, pari al 30,3% del totale dei Comuni veneti (nel 2006 erano 221, pari al 38% del totale); notevole quindi l'incremento soprattutto se si considera che in alcuni di questi Comuni non esiste una biblioteca.

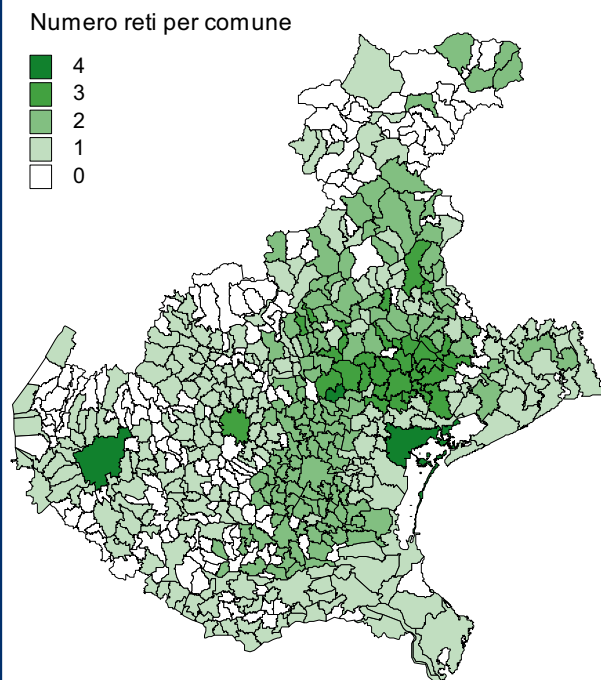
Diminuiti anche i Comuni in cui c'è una biblioteca che aderisce a una sola rete (238 Comuni, 41% del totale) e conseguentemente aumentati i Comuni con biblioteche aderenti a due reti (131 Comuni, 22,6%) e tre reti (33 Comuni, 5,7%). I Comuni con tutte le tipologie di rete sono solo 3, pari a 0,5%.

In complesso, il 69,7% dei Comuni, ad aprile 2009, ha almeno una biblioteca che aderisce a una rete di cooperazione, con un aumento del 7,8% rispetto a due anni fa.

Le reti provinciali

La tendenza al "fare rete" delle biblioteche si conferma anche dai dati forniti dalle amministrazioni provinciali: per quanto riguarda l'adesione alle sole reti di cooperazione gestite dalle Province (centri servizi o sistemi bibliotecari con funzioni di coordinamento delle attività, dalla

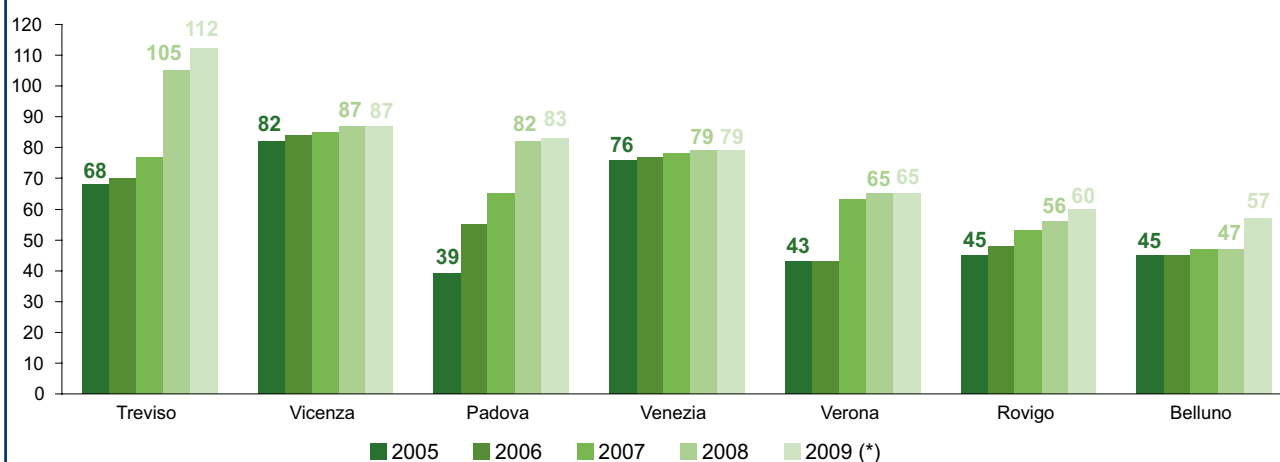
Fig. 9.1.5 – Biblioteche in rete cooperativa. Numero di reti per comune. Veneto – Aprile 2009



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Regione Veneto

catalogazione al prestito interbibliotecario, sul territorio di competenza amministrativa), si rileva che cinque anni fa le biblioteche erano in totale 398 mentre nel 2009⁴ se ne prevedono 543, con un incremento del 36,4%.

Fig. 9.1.6 – Biblioteche aderenti a reti di cooperazione gestite dalle Province (*) – Anni 2005:2009 ()**



(*) centri servizi o sistemi bibliotecari con funzioni di coordinamento delle attività, dalla catalogazione al prestito interbibliotecario, sul territorio di competenza amministrativa

(**) 2009 previsione

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Regione Veneto

⁴ Dati definitivi per il periodo 2005-2008 e previsione fondata su atti amministrativi pregressi per il 2009.

Anche se si considerano gli Enti, tra pubblici e privati, a cui queste biblioteche appartengono, il dato incrementale è coerente: nel 2005 gli Enti erano 368, nel 2009 se ne prevedono 510, con un incremento del 38,4%.

Gli incrementi delle adesioni di biblioteche ed Enti variano da provincia a provincia soprattutto in relazione all'anno di costituzione dei Centri Servizi o Sistemi bibliotecari: quello di Belluno, che è stato il primo ad attivarsi sul territorio nel 1996, ha soprattutto mantenuto i soggetti aderenti, poiché aveva già un alto grado di partecipazione, Treviso e Padova, invece, hanno aumentato le adesioni di Enti e biblioteche proprio in questi ultimi due-tre anni, ma per ragioni soprattutto organizzative.

Quali possono essere state le motivazioni che hanno indotto le biblioteche venete a mettersi in rete?

Allo stato attuale, sulla base dell'esperienza, si può tentare di formulare una risposta; le motivazioni possono essere ricondotte: alla necessità di diminuire risorse in termini di personale bibliotecario impiegato con il ricorso alla esternalizzazione e alla mobilità interna agli Enti, alla ricerca di economie di scala e di specializzazione, all'utilizzo di internet nella pratica lavorativa quotidiana, anche nella biblioteca più piccola, offrendo così un'opportunità di apertura di servizi potenzialmente senza limiti.

L'intervento dell'amministrazione regionale

In questa situazione in rapido mutamento la Regione Veneto si è inserita sostanzialmente in due modi, in virtù delle funzioni che la L.R. n. 50 del 1984 le attribuisce: da una parte, supportando, nei limiti delle risorse finanziarie disponibili, le reti di cooperazione, dall'altro cercando di governare il cambiamento in termini programmatici e organizzativi. Tutto questo proponendo l'attivazione di progetti di sviluppo delle cooperazioni, coordinando attivamente la maggior parte delle iniziative di interesse regionale in materia di biblioteche, mettendo a disposizione del personale bibliotecario proposte formative, cercando partnership con altri Enti pubblici e privati, ed infine potenziando significativamente il Polo regionale del Servizio Bibliotecario Nazionale, decisione che è stata seguita dalla Provincia di Rovigo e dal Comune di Verona di dare vita a due nuovi Poli SBN.

Nel corso degli ultimi cinque anni, lo stanziamento finanziario per le attività ordinarie delle biblioteche è andato aumentando costantemente⁵, da un totale di euro 373.000,00 (comprendente anche contributi per biblioteche singole) del 2005 a euro 600.000,00 del 2009 (solo per le reti), con un incremento quindi del 60,9%.

SBN in Veneto

Nel 2006, utilizzando inizialmente risorse finanziarie statali, ma poi aggiungendone di proprie, la Regione del Veneto ha deciso di potenziare significativamente il proprio Polo del Servizio Bibliotecario Nazionale (cui partecipava dagli anni Ottanta), facendolo evolvere da Polo catalografico a polo di servizi, scelta che incontrò subito l'interesse di due Province, Belluno e Vicenza, e successivamente di quella di Treviso, oltre a numerose altre biblioteche sparse nelle altre province.

Il risultato è che oggi la Regione può affermare di essere essa stessa "soggetto di cambiamento" alla pari delle altre reti cooperative venete, in quanto gestore diretto di un sistema bibliotecario.

A SBN, in Veneto partecipano tre Poli formalmente costituiti e organizzati per gestire dei servizi (il Polo regionale, quello che fa capo alla Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia e quello dell'Università di Padova, cui concorre anche la rete urbana del capoluogo), un quarto Polo, che fa capo alla Provincia di Rovigo, formalmente istituito ma non ancora attivo, e un quinto Polo, in via di istituzione, che raccoglierà le biblioteche nel Comune di Verona.

Il totale delle biblioteche appartenenti solo ai primi tre Poli assommerà, alla fine del 2009, complessivamente a circa 270 strutture (il Polo regionale, tra questi, ne accoglierà almeno 150, diventando così la rete di cooperazione più grande in regione), dove i Poli dovranno rapportarsi regolarmente tra loro, con gli altri poli in Italia e con il Ministero, finendo per delineare, nel Veneto, una realtà organizzativa di servizio con elementi di novità molto interessanti per tutti.

È probabile che, a breve e medio termine, il processo di raggruppamento delle biblioteche continui, si rafforzi e che si imponga il problema della gestione di una nuova situazione, fatta di coesistenza, in parte autonoma, in parte sinergica, di sistemi sempre più complessi, sempre più multidimensionali.

Una analisi dei processi decisionali e produttivi tradizionali che la nuova situazione richiede si imporrà a breve e riguarderà molta parte del mondo bibliotecario veneto. Sarà necessario "essere/stare nel cambiamento", definire strategie, sapere come intervenire e come guidare, e la sfida consisterà soprattutto nell'affrontare la complessità delle relazioni.

Le ville venete e i siti UNESCO

Il Veneto è la regione italiana che più si caratterizza per la presenza di dimore patrizie, fenomeno nato e sviluppatosi durante i secoli della Serenissima Repubblica, espressione

⁵ Ad eccezione del 2007 anno in cui la Regione Veneto ha iniziato a riconoscere contributi per attività ordinarie alle sole reti bibliotecarie.



di una classe dominante aperta alla cultura, sensibile alle bellezze della natura e dell'arte, ma al tempo stesso attiva nell'amministrare oculatamente le sue vaste proprietà agricole in terraferma; il fenomeno della 'civiltà di villa' presenta infatti fin dalle origini questo duplice aspetto, economico e culturale.

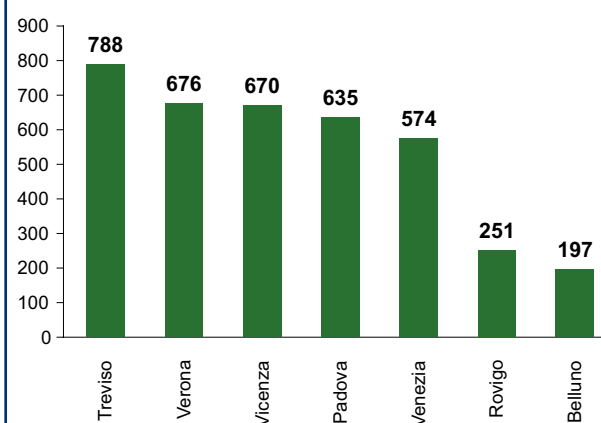
La Regione del Veneto è da sempre impegnata per salvaguardare e valorizzare questo patrimonio. Nel 1979 ha costituito l'Istituto Regionale per le Ville Venete (I.R.V.V.) che, dotato di personalità giuridica pubblica, opera in conformità agli obiettivi di programmazione e agli indirizzi stabiliti dal Consiglio regionale. Scopo dell'Istituto è di provvedere, in concorso con i proprietari, al consolidamento, al restauro, alla promozione nonché alla migliore utilizzazione delle ville venete soggette a vincolo di tutela; altre attività complementari dell'IRVV riguardano lo studio, la ricerca, la catalogazione e l'organizzazione di attività promozionali quali mostre, convegni, concerti e pubblicazioni.

Le Ville Venete sono in questo momento al centro dell'interesse regionale anche come oggetto di uno specifico "piano di valorizzazione", concepito a fini di sviluppo turistico, con l'obiettivo di posizionare il 'prodotto culturale ville venete' nei principali mercati turistici di riferimento.

Nel territorio della Regione si contano complessivamente circa 3.791 edifici o complessi qualificati come ville venete. Le ville di proprietà pubblica sono attualmente circa il 10% del totale. Il rimanente 90% è di proprietà di soggetti privati, cittadini o enti di varia natura (fondazioni, istituti di credito, etc.), che in numerosissimi casi ne dispongono l'apertura al pubblico secondo determinate modalità.

Le ville visitabili sono in tutto 300 circa, di cui però, data

Fig. 9.1.7 – Numero di ville venete per provincia. Veneto – Anno 2008



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Regione Veneto

la peculiarità della classe monumentale, solo l'1% si stima sia dotato delle condizioni più avanzate di ricettività (per esempio i servizi per i disabili).

Nel Veneto sono 25 le ville organizzate per offrire servizi di didattica, destinati al mondo della scuola.

Si elencano di seguito, in ordine decrescente, i numeri dei visitatori registrati per l'anno 2008, relativi ad alcune tra le più importanti dimore storiche del territorio, che rappresentano realtà 'di punta' del fenomeno, anche per la particolare notorietà, in qualche caso estesa ben oltre i limiti del Veneto:

VILLE	LOCALITÀ	SECOLO	PROPRIETÀ	VISITATORI 2008
Villa Pisani , architetti Francesco Maria Preti e Girolamo Frigimelica	Strà (VE)	XVIII	Stato	141.071
Villa Contarini	Piazzola sul Brenta (PD)	XVI-XVII	Regione Veneto	30.000
Villa Emo , architetto Andrea Palladio	Fanzolo di Veduggio (TV)	XVI	Banca di Credito Cooperativo Trevigiano	17.000
Villa Badoe , architetto Andrea Palladio	Fratta Polesine (RO)	XVI	Provincia di Rovigo	9.000
Villa Marcello	Levada di Piombino Dese (PD)	XVI-XVIII	Famiglia Marcello	5.000
Villa Pojana , architetto Andrea Palladio	Pojana Maggiore (VI)	XVI	Regione Veneto	3.500

Si sta affermando inoltre, da parte dei proprietari di natura privata, un diverso concetto di gestione di questi monumenti, che propone all'utenza una fruizione non

soltanto del bene culturale in sé, ma anche di un sistema di servizi più articolato (dalla ristorazione all'ospitalità, offerte eno-gastronomiche, centri sportivi, hotel, relais,

etc.), e strettamente collegato con il mondo delle attività produttive (in particolare aziende agricole e vinicole). Anche grazie all'azione della Regione, si è creato così intorno alle ville il primo "Metadistretto Veneto dei Beni Culturali".

Di tutte le ville venete del territorio regionale, le ventiquattro dimore storiche attribuite all'architetto cinquecentesco Andrea Palladio, il principale interprete e codificatore di questa tipologia monumentale, sono ora poste sotto la tutela dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (UNESCO).

Le ville palladiane sono iscritte dal 1996 nella Lista UNESCO del Patrimonio Mondiale dell'Umanità (*World Heritage List*), a estensione del già esistente sito di "Venezia città del Palladio".

Complessivamente, sono a tutt'oggi quattro i "siti" presenti nel territorio della Regione del Veneto, riconosciuti e protetti come contesti d'eccellenza del patrimonio culturale e ambientale, iscritti nella Lista UNESCO: oltre a "Venezia e le ville palladiane del Veneto", abbiamo "Venezia e la sua Laguna", "La città di Verona" e "L'Orto Botanico di Padova". Si tratta di realtà molto diverse tra loro, per ampiezza e per tipologia, che rientrano nelle sfere di competenza di numerosi soggetti istituzionali; in ciascuno dei casi è stato formalmente individuato, stanti precise disposizioni ministeriali, un soggetto referente.

Sul piano strettamente amministrativo, la Regione del Veneto ha preso parte, per quanto di competenza, all'espletamento delle procedure richieste dall'UNESCO e ora previste anche dalla normativa statale; in particolare per il Sito di Venezia, la Regione è stata direttamente coinvolta nella stesura del Piano di Gestione, il documento (da presentare al Comitato UNESCO) sul quale si fonda il governo di ciascun Sito della Lista.

La Regione non è per il momento dotata di uno specifico strumento che permetta misure di sostegno finanziario ai Siti UNESCO, ma è comunque da anni attivamente impegnata per promuovere e valorizzare questi contesti di eccellenza del proprio territorio. A tal fine ha istituito un Tavolo di Coordinamento, per creare uno spazio di incontro, di confronto e di scambio tra le quattro diverse realtà; l'associazione dei Siti veneti ha così potuto accedere a finanziamenti erogati dallo Stato per la realizzazione di progetti trasversali e condivisi, maturati appunto in seno al Coordinamento regionale.

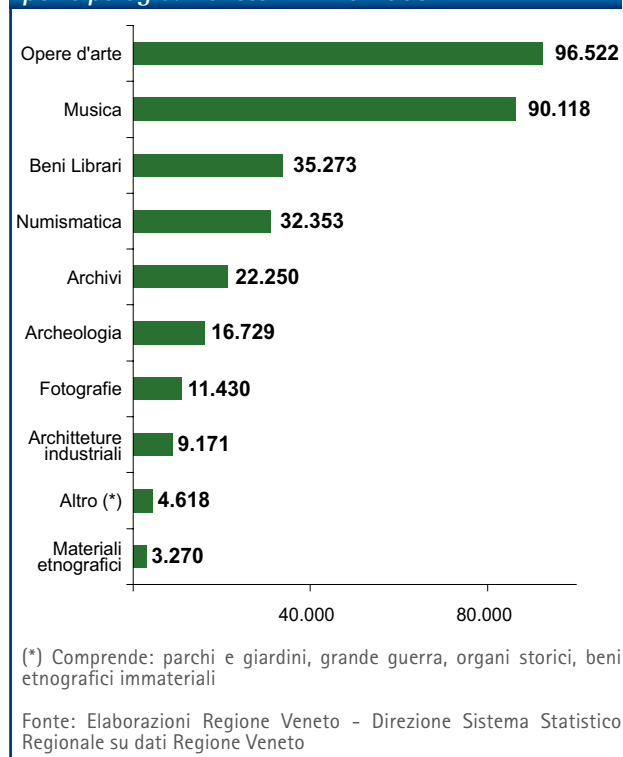
La catalogazione dei beni culturali

La Regione del Veneto, con notevole tempestività rispetto ad altre Regioni, istituì, con L.R. n. 2/86, il Centro Regionale di documentazione dei beni culturali ed ambientali del Veneto, con il compito di raccogliere, elaborare e fornire ogni informazione relativa al patrimonio storico della civiltà del Veneto.

Contemporaneamente all'acquisizione di informazioni sui dati del patrimonio culturale esistenti presso le Soprintendenze in quanto Istituti di tutela, avviò una ricognizione dei beni non censiti sul territorio; per questo i finanziamenti resi disponibili dal bilancio sono stati destinati in modo predominante ad attività di inventario e catalogazione.

La banca dati dei beni culturali del Veneto si compone di schede cartacee, redatte fino alla seconda metà degli anni Novanta del secolo scorso sui modelli ministeriali, di schede informatizzate redatte su tracciati ICCD (Istituto Centrale

Fig. 9.1.8 – La catalogazione dei beni culturali. Totale schede prodotte con finanziamento regionale per tipologia. Veneto – Anno 2008



⁶ La catalogazione, come metodo di conoscenza dei beni culturali del Veneto, avviata con la L.R. 2/86, è diventata modalità di approccio anche per beni sostenuti da altri strumenti finanziari. Nel corso degli anni, infatti, si sono svolte varie campagne di rilevazione con fondi della L.R. 50/1984 per la catalogazione di opere d'arte e di materiale archeologico e numismatico posseduto dai Musei civici. Le risorse rese disponibili nel biennio 1997-98 dalla L.R. 43/1997 per la valorizzazione del patrimonio della Grande Guerra sono state interamente utilizzate per la ricognizione e catalogazione di siti e manufatti nel territorio di 10 Comunità montane. Anche la L.R. 14/2000 per la valorizzazione delle testimonianze dei Veneti antichi prevede schedatura di siti ed attività finalizzate alla conoscenza dei beni. Le leggi finanziarie regionali del 2000 e 2001 hanno inoltre destinato specifiche risorse per la catalogazione degli Organi musicali. Sono in corso, infine, importanti interventi di catalogazione nel settore archeologico con i fondi della L.R. 17/1986.



per il Catalogo e la Documentazione) per i beni normati e su altri tracciati appositamente predisposti per la raccolta di dati a livello sperimentale. A corredo delle schede viene conservata una ingente mole di documenti fotografici, grafici e multimediali. Le schede prodotte con finanziamento regionale a fine 2008 ammontano a 321.734

Per molti anni l'evoluzione tecnologica ha condizionato le modalità di conferimento dei dati e dei materiali derivanti dall'attività di catalogazione che avveniva attraverso la consegna di supporti hardware di diversa natura. Attualmente per la catalogazione dei beni culturali, la Regione del Veneto adotta una piattaforma tecnologica innovativa che aderisce agli standard catalografici ministeriali definiti dall'ICCD, ricalcandone esattamente la struttura e i principi concettuali di funzionamento ma che, a differenza di quanto avviene in altri contesti analoghi della pubblica amministrazione legati alla descrizione catalografica, produce per ciascun bene culturale schedato, un documento archivistico svincolato dal software che lo ha prodotto.

È inoltre a regime il catalogo multimediale georeferenziato dei beni culturali, articolato in sottosistemi interconnessi⁷ tra loro; possono richiedere l'accesso gratuito all'applicativo regionale tutti gli enti pubblici e altri soggetti pubblici e privati, non aventi scopo di lucro, per lo svolgimento di attività di inserimento, modifica, consultazione e pubblicazione di dati catalografici nel sito Internet della Regione del Veneto, anche all'interno di appositi itinerari culturali e altri percorsi di valorizzazione. A proposito di quest'ultimo aspetto, va ricordato che la Regione mette gratuitamente a disposizione dei richiedenti un ulteriore specifico strumento che permette alle Strutture proprietarie dei beni di pubblicare i propri dati, presenti nella banca dati regionale, nei rispettivi siti Internet istituzionali evitando inutili operazioni di moltiplicazione dei database.

In questo periodo in cui la carenza di risorse economiche è ormai generalizzata, appare particolarmente significativo il fenomeno al quale stiamo assistendo, che riguarda il mutato atteggiamento delle istituzioni, proprietarie o depositarie di beni culturali, rispetto a quanto avveniva in passato. Può essere definita come "mobilità intellettuale e creativa" la scelta fatta da un numero crescente di Enti, dovuta peraltro all'esigenza di gestire dati inventariali e patrimoniali per finalità istituzionali, di adottare uno strumento rigoroso, efficiente e gratuito che permette di gestire, incrementare e mantenere aggiornate in modo autonomo, economico, agile ed efficiente le informazioni riguardanti i beni culturali posseduti, nel rispetto della normativa vigente e con la

certezza di disporre costantemente di dati intelligibili e longevi, permettendone altresì la valorizzazione attraverso diverse forme di diffusione in Internet.

Sono attualmente 74 le Strutture autorizzate ad accedere all'area riservata della banca dati regionale, con oltre 200 utenti accreditati, specializzati nelle diverse discipline attinenti alle tipologie di beni culturali.

Da ultimo è significativo evidenziare un buon esempio di collaborazione interistituzionale: in data 3 dicembre 2005, la Regione del Veneto ha sottoscritto un protocollo d'intesa con le Regioni Liguria ed Emilia Romagna per la catalogazione dei beni culturali e la costituzione di banche dati condivise. Uno degli obiettivi di tale accordo è la realizzazione di economie grazie alla suddivisione dei costi tra le diverse Regioni per la creazione degli applicativi che gestiscono le banche dati, come anche suggerito dal Codice dell'Amministrazione Digitale in tema di riuso.

9.2 – Lo spettacolo dal vivo

La Regione del Veneto è da tempo e sempre più impegnata nel definire adeguate strategie finalizzate alla creazione di nuove relazioni in grado di migliorare la qualità della vita e il benessere dei suoi abitanti. In questo ambito la cultura rappresenta un terreno fertile, capace di entrare in relazione con le diverse dimensioni che fanno della realtà veneta un laboratorio di sperimentazioni sociali e produttive di rilievo internazionale. La cultura si può definire quindi un "terreno libero", che consente di accogliere le diverse espressioni e di intrecciare relazioni tra i diversi attori del territorio regionale coinvolti nel processo di trasformazione.

Lo spettacolo rappresenta una componente fondamentale della cultura, un fattore di sviluppo economico e sociale, un'espressione dell'identità del territorio e un importante strumento di comunicazione, di arte, di formazione, di promozione culturale, di incontro e dialogo sociale.

Lo scenario dello spettacolo dal vivo nella nostra Regione è sicuramente straordinario, così come la qualità dell'offerta culturale – musica, opera lirica, teatro, danza, arti visive e cinema – destinata ad incontrare e soddisfare un sempre maggior numero di fruitori.

Nel settore dello spettacolo le politiche regionali sono rivolte alla promozione e alla tutela dell'espressione artistica in tutte le sue forme. La capillare e quanto mai qualificata offerta culturale del nostro territorio consente, infatti all'azione di governo, da un lato di sostenere la progettualità della vivace realtà culturale veneta e dall'altra di condividere con una presenza significativa le più importanti manifestazioni

⁷ Il sottosistema alfanumerico con dati catalografici, fonti documentarie e di riferimento, il sottosistema iconografico con immagini grafiche e fotografiche ed allegati multimediali audio e video e il sottosistema cartografico con cartografia di supporto atta a georeferenziare i dati schedati grafici.

Tab. 9.2.1 – Spettacoli, ingressi e spesa al botteghino per le attività teatrali e concertistiche. Veneto – Anno 2007 e variazione 2007/06

	2007		Var.% 2007/06	
	Attività teatrali	Attività concertistica	Attività teatrali	Attività concertistica
Numero spettacoli	16.241	2.989	4,0	29,3
Ingressi	2.207.596	931.839	4,1	29,0
Spesa al botteghino	54.729.279,3	20.195.666,1	17,3	38,0

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Siae

che, per la loro diffusione e capacità di coinvolgimento, possono collocarsi tra quelle eccellenze che contribuiscono a qualificare l'offerta e la produzione culturale del Veneto anche a livello internazionale.

Oggi è comunque strategico ricercare il massimo di sinergie tra soggetti pubblici e privati, individuando modalità e strumenti condivisi nella progettazione, realizzazione e gestione degli interventi e nella compartecipazione alla spesa ai fini della loro attuazione. In questo ambito si inseriscono gli accordi di programma che la Regione del Veneto stipula con gli enti locali territoriali per la realizzazione di progetti culturali e di spettacolo; ne è significativo l'incremento registrato infatti gli accordi sottoscritti con gli enti locali nel 2008 sono stati 30, quasi raddoppiati rispetto al 2006. Tutto ciò è mirato a consolidare, qualificare e valorizzare il ricco patrimonio culturale della Regione del Veneto, le esperienze che ne derivano e i soggetti che le promuovono, in una logica di sistema, di evoluzione dinamica, di attenzione

alle espressioni artistiche della contemporaneità e della creatività giovanile, di valorizzazione della memoria e della storia del nostro territorio e della identità culturale veneta, di equilibrio territoriale, soprattutto nell'ottica di aumentarne le opportunità di fruizione da parte dei cittadini.

Oltre alle due fondazioni liriche, L'Arena di Verona e La Fenice di Venezia, la straordinarietà e l'eccellenza del sistema spettacolo dal vivo veneto è rappresentato anche da altre esperienze: dal sistema LIVE, un accordo tra le Amministrazioni di Padova, Rovigo e Bassano del Grappa per la promozione e il decentramento della lirica nel territorio, in collaborazione anche con i teatri SPA di Treviso; dalla forza della tradizione teatrale di livello internazionale con il Teatro stabile pubblico Carlo Goldoni di Venezia e il Teatro stabile privato Fondazione Atlantide di Verona; dalla presenza di un ricco e organizzato sistema di teatro amatoriale promosso dalla F.I.T.A.-Veneto, oltre che dal sistema di circuitazione teatrale pubblico ARTEVEN, il più organizzato e qualificato

Tab. 9.2.2 – Spettacoli, spettatori e soggetti aderenti ai circuiti culturali di Arteven, Bassano Opera Festival e Veneto Jazz. Veneto – Anni 2006:2008

	2006	2007	2008
Circuito Arteven			
Numero spettacoli	995	1015	1059
Numero spettatori	261.573	291.829	309.697
Numero soggetti aderenti al circuito (Comuni e altri)	58	58	58
Bassano Opera Festival			
Numero appuntamenti	429	423	411
Numero spettatori	114.390	118.328	118.351
Numero comuni/città palcoscenico	30	30	32
Veneto Jazz			
Numero concerti	68	85	106
Numero spettatori	11.500	19.800	14.800
Numero comuni coinvolti	30	32	35

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Arteven, Bassano Opera Festival e Veneto Jazz



sistema a livello nazionale che si occupa di coordinare le attività teatrali affiancando un'attività promozionale atta al miglioramento della comunicazione e della pubblica opinione sullo spettacolo dal vivo.

Due particolari iniziative che la Regione del Veneto sostiene con un'apposita convenzione danno ragione, guardando ai risultati ottenuti, all'investimento operato dalle politiche regionali in un'ottica di rete. Si tratta del *Bassano Opera Festival*, una manifestazione estiva che comprende oltre 150 serate dedicate alla lirica, alla musica, al teatro, alla danza. Richiama, spesso con nuovi allestimenti, i grandi nomi dello

spettacolo internazionale e promuove un decentramento territoriale che coinvolge trenta comuni, tra cui Marostica, Thiene, Asolo, Asiago e Schio e della *Rassegna Veneto Jazz Festival* e *Veneto Jazz Winter* per la promozione della conoscenza e la divulgazione della musica jazz sul territorio regionale tramite eventi culturali che comprendono concerti, manifestazioni, festival e mostre tematiche, nell'ambito di un decentramento delle politiche culturali che coinvolge centri come Treviso, Venezia, Padova e Rovigo, oltre a Este, Bassano, Castelfranco, Cortina d'Ampezzo, in una rete condivisa da oltre 30 Comuni.

I numeri raccontano

In Italia si contano 4.526 istituti di antichità e d'arte non gestiti direttamente dallo Stato; il Veneto ne rappresenta il 7,2%.

In Veneto il valore complessivo degli introiti dati dai biglietti d'ingresso venduti negli istituti d'arte non statali rappresentano il 22,7% del totale nazionale.

Dei 14 luoghi d'arte statali 11 sono musei, 10 si trovano in provincia di Venezia, e di questi 6 sono nel capoluogo.

Il fenomeno più evidente degli ultimi anni, dal 2005 al 2009 è quello della progressiva aggregazione delle biblioteche venete in "reti di cooperazione". Il 69,7% dei comuni, ad aprile 2009, ha almeno una biblioteca che aderisce a una rete di cooperazione, con un aumento del 7,8% rispetto a due anni fa.

Nel territorio della regione si contano complessivamente circa 3.791 edifici o complessi qualificati come ville venete, quelle di proprietà pubblica sono attualmente circa il 10% del totale.

Le ville venete visitabili sono 300 circa e sono 25 quelle organizzate per offrire servizi di didattica, destinati al mondo della scuola.

Nel 2007 in Veneto, gli spettacoli teatrali rappresentati e i concerti di musica - classica, leggera e jazz - hanno visto la partecipazione di oltre tre milioni di spettatori.

	Anno	Veneto	Italia
La mobilità dei beni culturali			
Istituti di antichità e d'arte non statali	2006	327	4.526
Numero medio di visitatori paganti per istituto non statale	2006	18.628	7.754
Valore medio degli introiti per istituto non statale (in euro)	2006	233.556	89.220
Biblioteche venete aderenti a reti cooperative	2008	521	-
Ville venete	2008	3.791	-
Lo spettacolo dal vivo			
Concerti di musica classica, leggera, jazz	2007	2.989	-
Spettacoli teatrali	2007	16.241	-

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Regione Veneto, Istat, Siae

10

Il turismo e i turisti in movimento

Le nuove tendenze	10.1
Le vacanze dei veneti	10.2
L'economia turistica veneta	10.3





10. IL TURISMO E I TURISTI IN MOVIMENTO

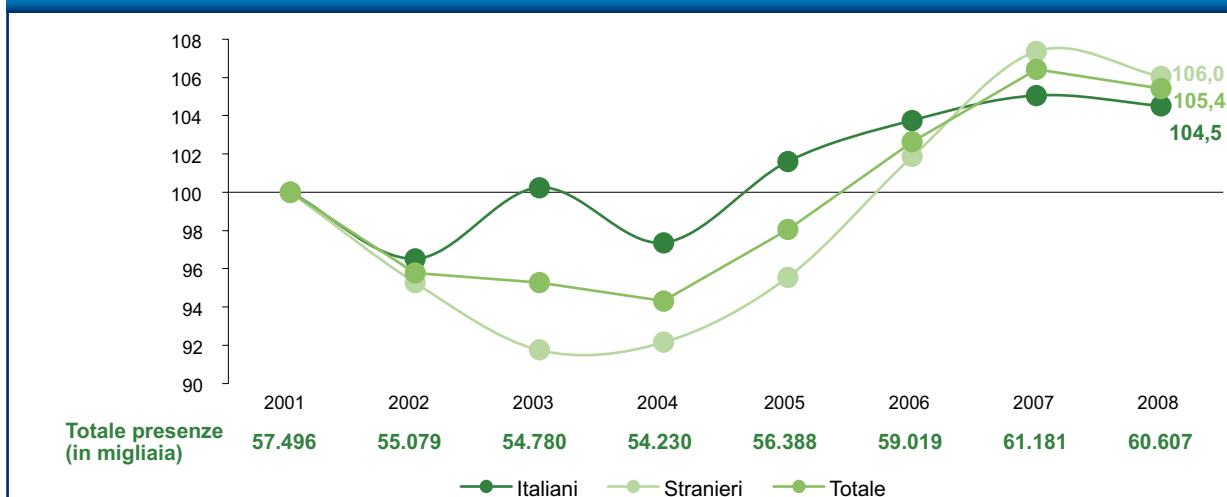
La situazione congiunturale

Il Veneto, per la varietà e qualità dell'offerta e la cultura dell'ospitalità che lo contraddistingue, viene apprezzato da turisti provenienti da tutto il mondo, infatti le grandi potenzialità dell'offerta turistica, valorizzata da uno strutturato piano di promozione e dalle capacità imprenditoriali degli operatori turistici presenti nel nostro territorio, hanno ottenuto come risultato nel 2008 14 milioni di visitatori per un totale di oltre 60 milioni e mezzo di presenze. Questi dati vedono il Veneto sostanzialmente allineato, seppur con una lieve flessione, con il 2007 e ciò nonostante la critica situazione congiunturale e le

difficoltà internazionali manifestate in maniera evidente nel corso dell'anno. Proprio il turismo viene a ragion veduta considerato uno dei settori trainanti del nostro territorio su cui puntare per reagire alla crisi economica in atto.

Rispetto al 2007 si è riscontrata una sostanziale stabilità del numero di turisti, infatti il -0,2% registrato negli arrivi, corrispondente a una contrazione di circa 25 mila unità, si accompagna ad un contenuto calo delle presenze complessive (-0,9%), ciò a conferma della tendenza ormai generalizzata alla diminuzione della durata della vacanza. Da evidenziare che dal 2001 ad oggi le presenze turistiche, seppur influenzate da noti avvenimenti internazionali, sono comunque sensibilmente aumentate (+5,4%).

Fig. 10.1 - Numero indice (*) delle presenze di turisti (anno base = 2001). Veneto - Anni 2001:2008



(*) Numero indice = (presenze anno t / presenze anno base) x 100

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat - Regione Veneto

Tab. 10.1 - Movimento di turisti per provenienza e struttura. Veneto - Anno 2008

	Alberghiere		Extralberghiere		Totale strutture	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Italiani	3.862.616	11.363.208	1.729.734	13.567.830	5.592.350	24.931.038
Stranieri	5.920.553	17.230.844	2.617.162	18.445.573	8.537.715	35.676.417
Totale	9.783.169	28.594.052	4.346.896	32.013.403	14.130.065	60.607.455

Variazioni percentuali 2008/07

	Alberghiere		Extralberghiere		Totale strutture	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Italiani	0,8	-2,7	8,5	1,4	3,1	-0,5
Stranieri	-3,5	-4,8	1,0	2,4	-2,2	-1,2
Totale	-1,9	-4,0	3,9	2,0	-0,2	-0,9

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat - Regione Veneto

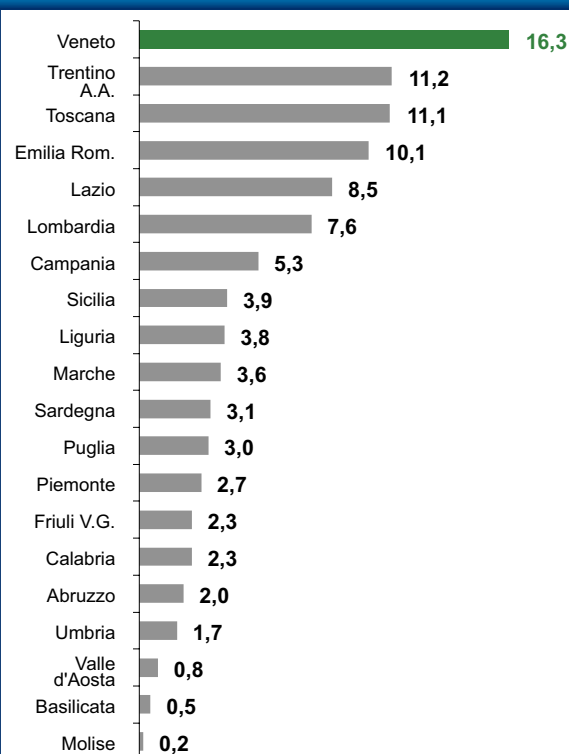
Si deve comunque tener presente che tali dati riguardano esclusivamente chi arriva e soggiorna in Veneto per le più varie motivazioni (villeggiatura, lavoro, benessere, religioso, ecc), ma che effettua almeno un pernottamento nelle nostre strutture ricettive. Tutte le elaborazioni prescindono quindi dal turismo giornaliero, incentivato da rilevanti manifestazioni e interessanti mostre organizzate in loco, che rappresenta una realtà molto importante per la nostra regione e di cui si tratterà in seguito.

I milioni di turisti che scelgono il Veneto come propria meta vacanziera, confermano di anno in anno il suo primato tra le regioni turistiche italiane, come risulta anche per il 2007, dato più recente a livello nazionale, anno in cui ha totalizzato il 14,7% degli arrivi ed il 16,3% di presenze di turisti dell'intera penisola. Nella graduatoria seguono con un distacco di circa 20 milioni di presenze Trentino Alto Adige, Toscana ed Emilia Romagna.

Le provenienze

La maggior parte dei turisti che visitano il Veneto proviene dall'estero, infatti nel 2008 la componente straniera, con oltre 35 milioni e mezzo di presenze, totalizza il 58,9% del flusso turistico regionale; una così rilevante parte del settore turistico veneto viene oggi messa alla prova dalla difficile situazione economica avvertita su scala mondiale. Pur se a macchia di leopardo, però, il turismo della nostra regione ha tenuto bene e dal punto di vista dei pernottamenti ha registrato una lieve perdita di stranieri (-1,2%) e una sostanziale stabilità sul fronte del turismo domestico (-0,5%). In quanto a numero di turisti, invece, se gli stranieri diminuiscono (-2,2%), gli italiani aumentano (+3,1%). Si ricordi inoltre, nell'analizzare le variazioni

Fig. 10.2 - Movimenti di turisti nelle regioni italiane (quota percentuale sul totale Italia). Anno 2007

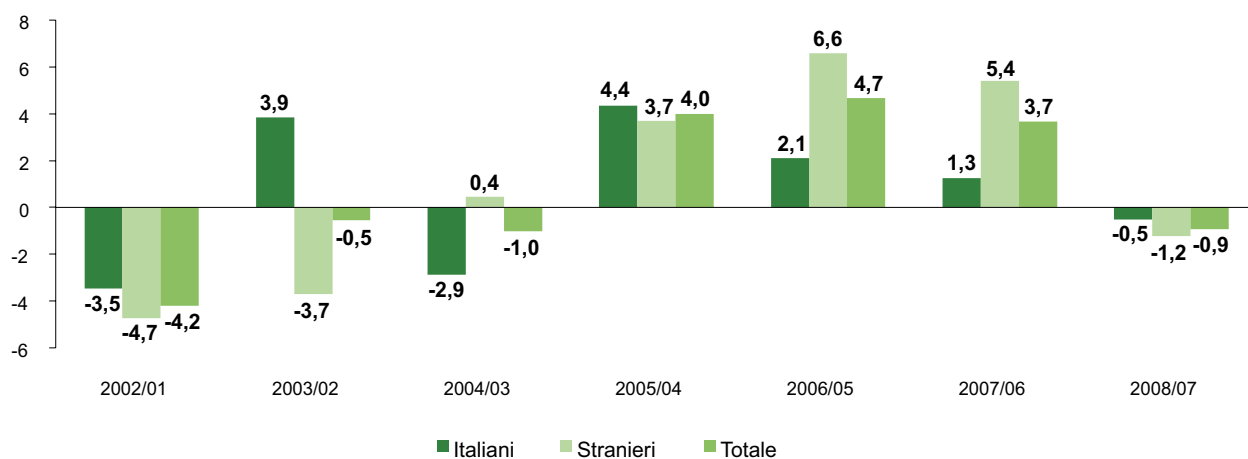


Totale Italia: 376.642 migliaia di presenze

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

percentuali riportate, che i confronti vengono fatti con il 2007, che rappresenta un anno da record, l'anno migliore dell'ultimo decennio.

Fig. 10.3 - Variazione percentuale delle presenze di turisti per provenienza. Veneto - Anni 2001:2008



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat - Regione Veneto



Tra i mercati esteri tradizionali le diminuzioni di tedeschi, inglesi, e spagnoli ci riportano alla situazione del 2006, mentre più pesanti appaiono le perdite di austriaci (-7,3% dei pernottamenti rispetto al 2007) e soprattutto di americani (-18,6%), dissuasi dalla persistente forza dell'euro sul dollaro. Si nota invece un'ulteriore crescita di turisti olandesi (+12,5%) e francesi (+0,4%), e soprattutto la Danimarca, che tra i mercati consolidati è quello che manifesta i maggiori incrementi (+16,3%).

Contemporaneamente si affermano nuovi mercati turistici,

in primis i paesi dell'Est: la Repubblica Ceca (+13,9%), la Polonia (+21,8%), la Russia (+18,0%) e la Slovacchia (+9,6%), ma anche i paesi nordici (Svezia +10,6% e Norvegia +3,0%) e le provenienze oltreoceano come Australia (+5,0%) e Brasile (+19,2%). Nel complesso del turismo internazionale, il Veneto riesce a contenere bene le difficoltà registrando comunque contrazioni meno significative rispetto sia al contesto italiano sia a paesi concorrenti quali Francia e Spagna¹.

Tab. 10.2 - I mercati esteri tradizionali: graduatoria delle presenze. Veneto - Anno 2008

Luogo di Provenienza	Anno 2008			Variazione % 2008/07	
	Presenze	Arrivi	Quota % presenze su totale Veneto	Presenze	Arrivi
Germania	11.462.879	1.901.052	18,9	-2,5	-2,9
Austria	3.027.202	635.668	5,0	-7,3	-3,4
Paesi Bassi	2.684.718	355.275	4,4	12,5	9,2
Gran Bretagna	2.321.814	575.693	3,8	-6,7	-6,6
Francia	1.832.459	597.242	3,0	0,4	5,0
U.s.a.	1.522.205	652.527	2,5	-18,6	-21,2
Danimarca	1.396.527	179.270	2,3	16,3	12,9
Svizzera-Liecht.	1.273.166	243.973	2,1	-3,5	-2,7
Spagna	892.472	390.685	1,5	-10,7	-10,4
...					
Totale stranieri	35.676.417	8.537.715	58,9	-1,2	-2,2

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat - Regione Veneto

Tab. 10.3 - Alcuni nuovi mercati esteri: graduatoria delle presenze. Veneto - Anno 2008

Luogo di Provenienza	Anno 2008			Variazione % 2008/07	
	Presenze	Arrivi	Quota % presenze su totale Veneto	Presenze	Arrivi
Rep. Ceca	859.404	148.306	1,4	13,9	15,2
Polonia	737.509	172.274	1,2	21,8	22,8
Russia	500.912	162.688	0,8	18,0	19,7
Svezia	361.189	86.509	0,6	10,6	11,9
Australia	346.208	142.587	0,6	5,0	5,4
Brasile	247.017	107.620	0,4	19,2	22,3
Norvegia	223.781	54.176	0,4	3,0	4,0
Slovacchia	215.260	37.275	0,4	9,6	15,8

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat - Regione Veneto

Per quanto riguarda il turismo nazionale i veneti che soggiornano in località della propria regione rappresentano storicamente una parte importante del turismo domestico,

basti pensare che la loro consistenza risulta inferiore solo a quella dei tedeschi, seguono i lombardi, le cui presenze aumentano del 2,0%, e piuttosto distanziati i laziali e gli

¹ Fonte CISET.

emiliani-romagnoli. Nel 2008 il numero di turisti veneti è aumentato (+6,4%), anche se la durata media della vacanza è diminuita passando in un solo anno da 7,1 a 6,6 giorni. Da sottolineare che la riduzione della durata media

del soggiorno è una tendenza di tutti i turisti italiani, ad esclusione di quelli provenienti da Lazio, Sicilia, Liguria e Calabria per i quali rimane invariata.

Tab. 10.4 - I turisti italiani: graduatoria delle presenze. Veneto - Anno 2008

Luogo di Provenienza	Anno 2008			Variazione % 2008/07	
	Presenze	Arrivi	Quota % presenze su totale Veneto	Presenze	Arrivi
Veneto	10.113.944	1.523.785	16,7	-0,2	6,4
Lombardia	4.515.470	1.079.049	7,5	2,0	3,4
Lazio	1.429.761	469.400	2,4	0,7	1,8
Emilia Romagna	1.271.841	399.029	2,1	-3,6	3,8
Piemonte	1.233.117	363.888	2,0	-0,3	4,2
Trentino Alto Adige	1.214.244	263.440	2,0	1,8	4,8
Friuli Venezia Giulia	968.502	205.615	1,6	0,7	3,7
Toscana	776.294	265.027	1,3	-3,0	-1,0
Campania	662.070	195.037	1,1	-6,1	-4,2
Puglia	618.450	174.955	1,0	-2,0	1,7
Sicilia	531.144	141.872	0,9	-3,5	-2,9
Liguria	366.207	123.605	0,6	-2,0	-0,9
Marche	297.497	104.604	0,5	-6,6	-0,2
Abruzzo	222.469	72.687	0,4	-1,1	2,1
Calabria	191.188	54.200	0,3	-7,4	-6,6
Sardegna	188.024	53.371	0,3	-7,6	-1,0
Umbria	179.551	58.508	0,3	-5,6	-2,1
Basilicata	69.030	19.162	0,1	-13,1	-2,8
Molise	41.365	12.668	0,1	-7,4	-3,0
Valle d'Aosta	40.870	12.448	0,1	6,7	12,4
Totale italiani	24.931.038	5.592.350	41,1	-0,5	3,1

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat - Regione Veneto

I comprensori turistici

Ogni tipologia di richiesta da parte del turista può essere soddisfatta dall'ampia e variegata offerta del nostro territorio.

Il comprensorio balneare, che da solo registra il 43,1% delle presenze dell'intera regione, riceve nel 2008 sempre più consensi, sia in termini di arrivi (+1,7%) che di presenze (+1,3%), sia sul fronte del turismo nazionale che di quello internazionale.

La positiva annata delle località balneari venete è il risultato degli incrementi registrati a Bibione-Caorle, il

cui Sistema Turistico Locale² vede un incremento del 3,4% dei pernottamenti, a Cavallino-Treporti (+2%), a Chioggia (+2%) e anche nella località balneare di Rosolina (+2,9%), mentre si sono verificati dei decrementi nel STL di Jesolo-Eraclea (-2,5%).

Nelle località balneari la maggior parte dei frequentatori continuano ad essere tedeschi e veneti, con circa il 24% dei pernottamenti ciascuno, seguiti da austriaci e lombardi che si attestano attorno al 7%. Sul fronte degli arrivi nelle spiagge venete, negli ultimi anni si notano incrementi dei turisti locali molto più elevati di quelli provenienti da

² Ai sensi della L.Reg.33/2002, Testo unico delle leggi regionali in materia di turismo, si definiscono Sistemi Turistici Locali i contesti turistici omogenei o integrati caratterizzati dall'offerta integrata di beni culturali, ambientali e di attrazioni turistiche, compresi i prodotti tipici dell'agricoltura e dell'artigianato locale. Ad essi è rivolta prioritariamente l'attuazione della programmazione turistica regionale.

oltralpe, tanto da vedere un sorpasso nel 2007 del numero di veneti rispetto ai tedeschi, situazione che trova conferma nel 2008 (21,2% veneti contro 19,5% tedeschi).

Le località termali, quelle montane e soprattutto il lago hanno visto un incremento di arrivi (rispettivamente +0,2%, +0,5% e +2,2%) e contemporaneamente una diminuzione dei pernottamenti (-3,4%, -3,7% e -1,5%), ulteriore testimonianza della riduzione della durata media della vacanza.

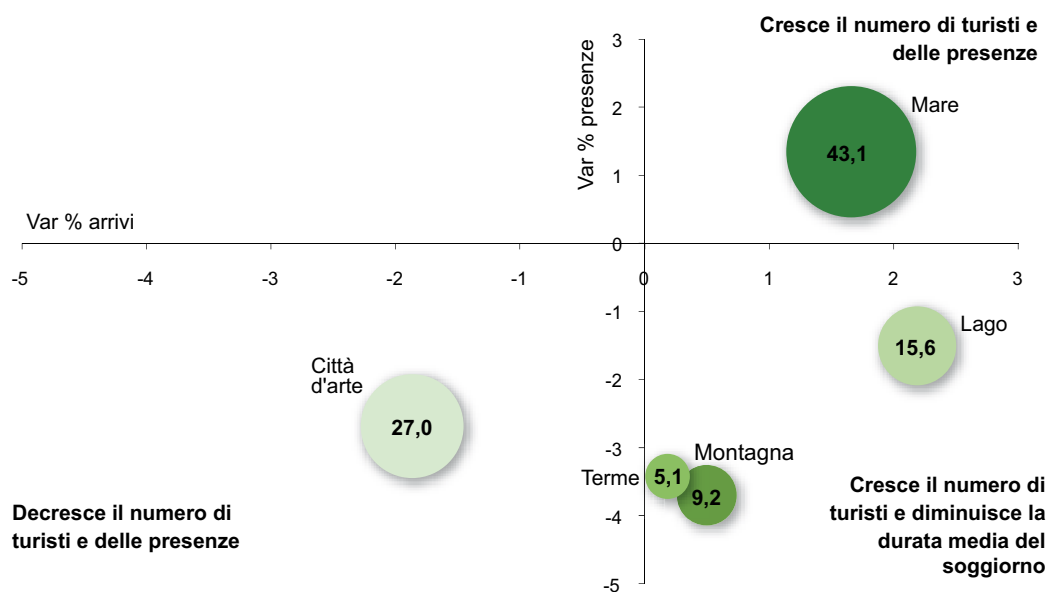
Sul lago di Garda il periodo di alta stagione è stato alquanto altalenante con un aumento dei pernottamenti, rispetto al 2007, in maggio e luglio e con delle perdite in giugno, agosto e settembre; complessivamente nel 2008 ha totalizzato il 15,6% dei pernottamenti registrati nell'intera regione. Le quattro più rilevanti provenienze seguono andamenti differenti: i tedeschi diminuiscono sia nelle presenze (-6,1%) che negli arrivi (-3,8%), rimanendo i maggiori frequentatori del lago (33% delle presenze); gli inglesi mantengono il loro interesse per questa tipologia di vacanza, diminuendo solo la permanenza media; gli olandesi

e i lombardi aumentano notevolmente, con incrementi nei pernottamenti rispettivamente dell'11,3% e 9,3%.

Nelle località montane le perdite di presenze della stagione estiva (-4,9%), periodo che conta più della metà dei flussi della zona e che è stato caratterizzato nel 2008 da situazioni atmosferiche avverse, non sono state completamente compensate dalla buona stagione sciistica che, grazie alle abbondanti nevicate, ha fatto aumentare i pernottamenti del 6,5% a febbraio, rispetto allo stesso mese del 2007, per continuare con un +7,3% a marzo ed è ripresa a dicembre con un +2,6%.

Per le terme si assiste all'aumento degli arrivi di clienti italiani (+4,2%) e contemporaneamente alla diminuzione di quelli stranieri (-5,9%). Nella graduatoria degli arrivi i tedeschi vengono superati dai lombardi in seguito ad una variazione dei primi del -9,4% contro un +4,2% dei secondi. Al terzo posto si mantengono gli emiliani-romagnoli (+13,5%) che precedono i veneti (+9,5%). Da notare che proprio per i veneti l'incremento non è solo rispetto alle presenze, ma anche rispetto agli arrivi (+3,1%).

Fig. 10.4 - Variazione percentuale 2008/07 di arrivi e presenze di turisti per comprensorio (dimensione bolla = quota % presenze 2008). Veneto



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat - Regione Veneto

Le città d'arte hanno più risentito del contesto congiunturale manifestando una diminuzione rispetto al 2007 sia degli arrivi (-1,9%) che delle presenze (-2,7%). Il non brillante andamento del turismo culturale è principalmente imputabile al flusso degli stranieri che è diminuito del 4,7% negli arrivi e del 5,3% nelle presenze e che proprio per la sua consistenza elevata non è stato completamente compensato dal pur rilevante aumento registrato dai turisti

italiani (+3,9% e +2,4% rispettivamente).

Gli americani, che per primi apprezzano le nostre città storiche, stanno per cedere il primo posto ai francesi: mentre i primi diminuiscono sia nel numero (-22,4%) che nei pernottamenti (-19,2%), i secondi al contrario aumentano rispettivamente del 9,3% e del 4,0%. Anche inglesi e tedeschi diminuiscono, mentre si rilevano incrementi di lombardi e veneti. Il segno negativo delle città d'arte

dipende in larga misura dall'andamento registrato a Venezia che totalizza circa la metà dei pernottamenti dell'intero comprensorio e che ha assistito nel 2008 ad un decremento del 4,0% delle presenze turistiche. D'altro canto in questo caso risulta fondamentale il flusso di turisti stranieri che, come abbiamo visto, ha maggiormente risentito della fase negativa del ciclo economico. In generale la diminuzione delle presenze è iniziata nel mese di giugno, proseguendo per tutto l'anno e ha riguardato le sole strutture alberghiere, che però rappresentano la base su cui poggia l'ospitalità dei centri storici, accogliendo l'85% dei turisti.

La scelta della struttura ricettiva

Un elemento di punta per il Veneto è l'offerta ricettiva, che con oltre 3.200 strutture alberghiere e più di 62.000 strutture extralberghiere, nei due grandi comparti può alloggiare un potenziale di circa 210 mila e 509 mila turisti rispettivamente. Le strutture a tre stelle costituiscono quasi il 50% dell'offerta alberghiera e di notevole entità appare anche il numero di alberghi a 1 e 2 stelle (quasi 40%). Nel corso degli anni si nota però un continuo aumento di strutture di alta qualità e la diminuzione di quelle di categoria più bassa.

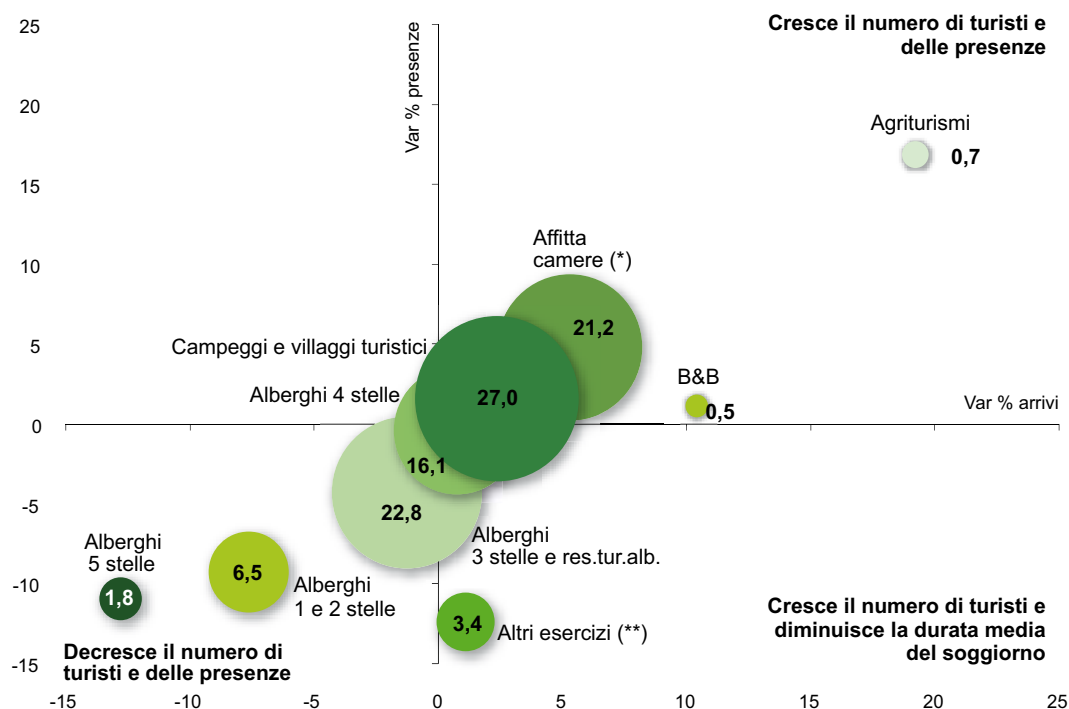
Tab. 10.5 - Strutture ricettive e posti letto per tipologia. Veneto - Anno 2008

	Strutture	Posti letto
Alberghiere	3.248	210.419
5 stelle	40	7.081
4 stelle	462	61.579
3 stelle e residenze turistico alberghiere	1.504	102.028
1 e 2 stelle	1.242	39.731
Extralberghiere	62.048	509.019
di cui		
Campeggi e villaggi turistici	187	172.021
Bed & Breakfast	1.890	9.430

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat - Regione Veneto

Analizzando i flussi turistici, rilevati nel 2008, per tipo di struttura ricettiva, risulta evidente una flessione nel comparto alberghiero (-1,9% degli arrivi e -4,0% delle presenze) a fronte di buoni incrementi nel settore extralberghiero

Fig. 10.5 - Variazione percentuale 2008/07 di arrivi e presenze di turisti per tipologia di struttura ricettiva (dimensione bolla = quota % presenze 2008). Veneto



(*) La categoria "affitta camere" comprende: affitta camere, affitta appartamenti, att.ric.in esercizi di ristorazione, unità abitative ammobiliate ad uso turistico e residence

(**) La categoria "altri esercizi" comprende: ostelli, case per ferie, case religiose di ospitalità, centri soggiorno-studi, foresterie, colonie, rifugi alpini ed escursionistici

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat - Regione Veneto

(rispettivamente +3,9% e +2,0%). Gli alberghi che hanno evidenziato le maggiori perdite si collocano nelle categorie medio-basse (-9,3% delle presenze per alberghi a 1 e 2 stelle) e di lusso (-10,9% per i 5 stelle), mentre più contenuta è risultata la flessione delle presenze nelle categorie medie (-4,3% per i 3 stelle); invece si è verificata una sostanziale stabilità per i 4 stelle con una diminuzione dello 0,4% dei pernottamenti a fronte di un aumento degli arrivi dello 0,8%. Per ciascuna categoria alberghiera le maggiori defezioni sono da parte dei turisti stranieri.

Il settore extralberghiero ha esercitato invece un'attrattività crescente: sempre più pernottamenti si registrano negli agriturismi (+16,9%), ma anche negli alloggi presi in locazione (+4,8%), nei campeggi (+1,6%) e Bed & Breakfast (+1,1%). Evidente è il mutamento in atto del modo di far vacanza, ne è testimonianza la generalizzata riduzione, in tutte le tipologie di strutture ricettive, dei giorni di soggiorno.

10.1 - Le nuove tendenze

La vacanza, che tradizionalmente rappresenta un momento di relax e di svago necessario a ritrovare un proprio spazio al di là degli impegni quotidiani, sta assumendo nuove e molteplici caratterizzazioni, che rispecchiano scelte prettamente individuali. Ciascuno cerca un'esperienza unica, indimenticabile, che faccia assaporare nuove emozioni, nuove culture, realtà differenti dalla propria. Sotto quest'ottica conta meno la durata della vacanza e il lungo periodo di ferie viene magari sostituito da brevi vacanze fatte in tutto l'arco dell'anno e/o dai week end fuori città. A conferma di ciò si nota, nel corso degli ultimi anni, una continua riduzione della permanenza media nelle

località di villeggiatura, imputabile alla diminuzione dei giorni di presenza totale quando invece il numero di arrivi continua ad aumentare. Questo fenomeno è riscontrabile anche nella nostra regione, dove la durata del soggiorno decresce passando in sette anni da 4,8 a 4,3 giorni, pur mantenendosi sempre al di sopra della media nazionale.

Tra le diverse località turistiche del Veneto i centri storici sono quelli che registrano i soggiorni tradizionalmente più brevi, in media di poco superiori alle due giornate. Le nostre città d'arte esercitano un'elevata forza d'attrazione, rallentata solo nell'ultimo anno: nel 2008 hanno ospitato quasi la metà dei turisti pernottanti nel Veneto, pur con una flessione dell'1,9% rispetto all'anno precedente. Sembra questo il caso della tipologia di vacanza breve ma suggestiva, del week-end fuori porta o del pacchetto che prevede la visita delle più rinomate città italiane seguendo varie tappe con conseguente segmentazione del viaggio.

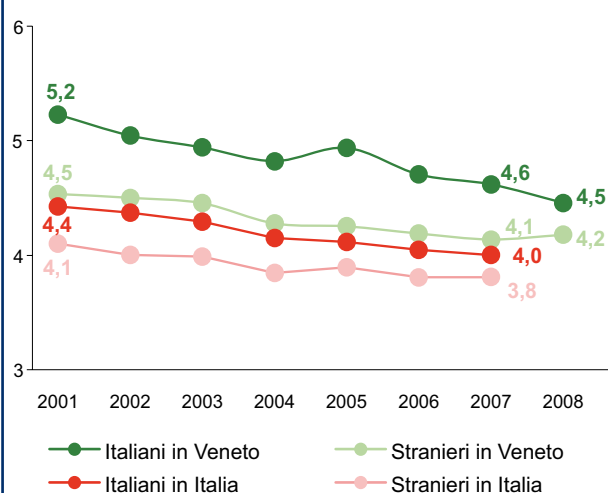
Le località del lago di Garda assistono nel giro di sette anni a una riduzione del soggiorno da 6 a 5 giorni, ma al tempo stesso vedono un rapido aumento del numero di turisti, cresciuti del 25,3%.

Per la vacanza al mare si riservano ancora soggiorni lunghi, 7 giorni in media, che negli anni restano quasi invariati nel caso dei turisti stranieri, mentre subiscono una riduzione nel caso degli italiani, passando in sette anni da 8,2 a 7,2 giorni. In termini di attrattività le località balneari, che accolgono più di un quarto dei turisti del Veneto, hanno risentito maggiormente e per un periodo più lungo della crisi successiva agli eventi internazionali del 2001, ma l'anno appena trascorso è stato chiuso in positivo, reggendo alla nuova recessione molto di più delle altre tipologie di vacanza.

Le terme e la montagna, frequentate in maniera preponderante da turisti italiani, sembrano avere un numero consolidato di clienti, aumentati comunque dal 2001 ad oggi rispettivamente del 9,1% e 5,5%, ma che permangono anche in questo caso per periodi sempre più brevi.

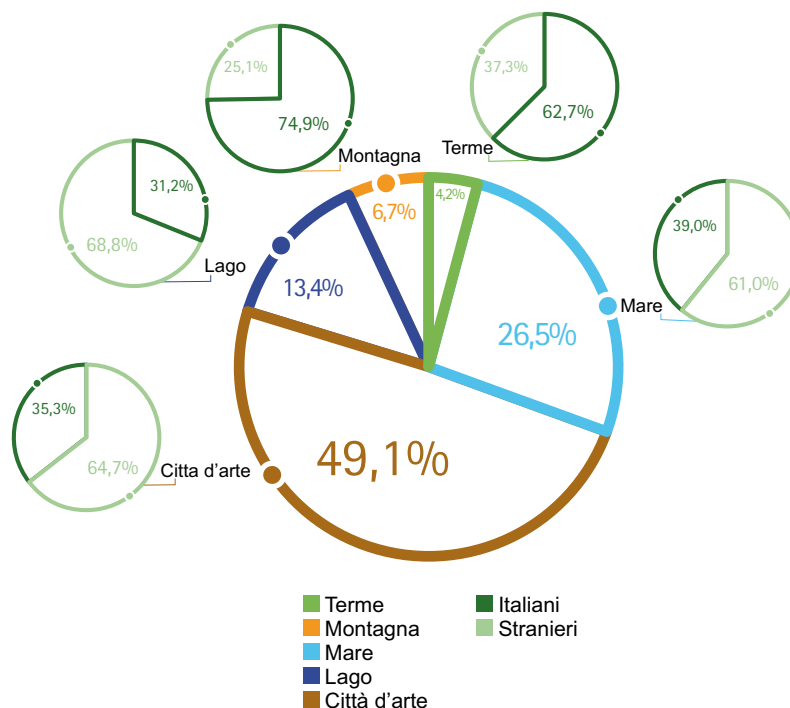
Oltre alla diminuzione della durata media del soggiorno, altre tendenze sono individuabili a livello di scelta della struttura ricettiva in cui soggiornare. Nel corso degli ultimi sette anni sul fronte della ricezione alberghiera si osserva uno spostamento della domanda verso le categorie più elevate; questo accade alle terme, nelle città d'arte, al lago e in montagna, dove il settore alberghiero accoglie la maggior parte dei turisti, ed anche nelle località balneari, dove la maggior parte delle scelte ricade invece sull'extralberghiero. Su quest'ultimo fronte invece si nota una domanda crescente di alloggi privati in affitto, i quali nel 2008 hanno accolto circa il 20% dei turisti giunti sulle nostre Dolomiti e sulle nostre spiagge e circa il 6% di quelli che hanno visitato le nostre città d'arte e il lago di Garda. Forti incrementi di arrivi anche per i Bed & Breakfast, i rifugi alpini e gli agriturismi.

Fig. 10.1.1 - Giorni di permanenza media dei turisti. Veneto e Italia - Anni 2001:2008



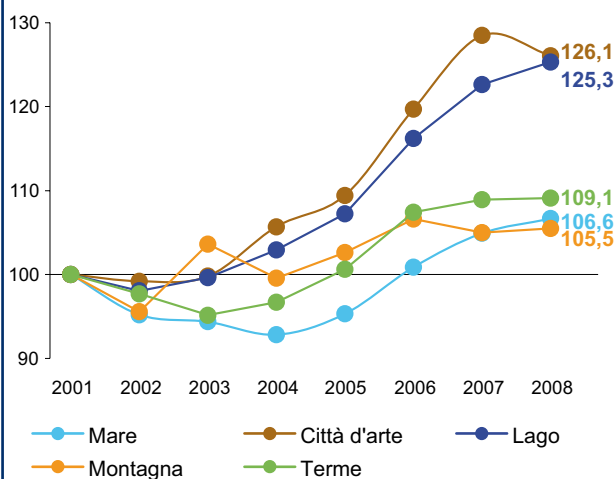
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e Regione Veneto

Fig. 10.1.2 – Quota percentuale di arrivi di turisti per comprensorio. Veneto – Anno 2008



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat – Regione Veneto

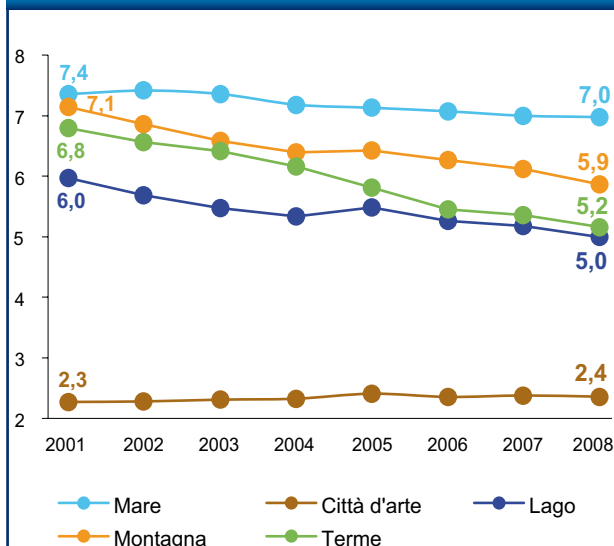
Fig. 10.1.3 – Numero indice (*) degli arrivi di turisti per comprensorio (anno base = 2001). Veneto – Anni 2001:2008



(*) Numero indice = (arrivi anno t / arrivi anno base) x 100

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat – Regione Veneto

Fig. 10.1.4 – Giorni di permanenza media dei turisti per comprensorio. Veneto – Anni 2001:2008



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat – Regione Veneto

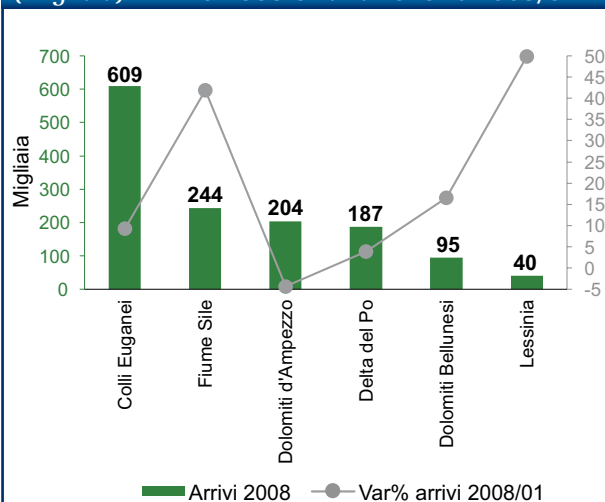
La scelta naturalistica

Da sempre il turismo è legato all'ambiente e alla scoperta di territori e di genti diverse. Si cercano momenti di vacanza con la famiglia o con gli amici in un ambiente confortevole,

con spazi naturali dove passeggiare, fare sport, rilassarsi, divertirsi, accanto ad occasioni culturali per conoscere le tradizioni, la storia e le caratteristiche dei luoghi visitati. In questo contesto tra le destinazioni lontane dal turismo

di massa ma ricche di risorse naturali e culturali, vanno annoverati i parchi veneti, la cui valorizzazione rappresenta anche l'occasione per promuovere attività di turismo alternative, quali il cicloturismo o il turismo fluviale. Tra i sei parchi veneti, quello dei Colli Euganei accoglie la maggior parte dei turisti pernottanti (43%). Al secondo posto si trova il parco del fiume Sile, che ha registrato anche l'incremento di arrivi più elevato degli ultimi sette anni (aumentati di 72.000 ospiti) e i cui soggiorni sono però caratterizzati dalla più breve durata (2 gg), poi troviamo il parco delle Dolomiti d'Ampezzo e quello del Delta del Po. Si evidenzia che quest'ultimo parco e quello dei Colli Euganei, assieme ad Arquà Petrarca e alla foresta del Cansiglio appaiono tra le destinazioni che per le loro caratteristiche e per le iniziative messe in atto costituiscono una sorta di eccellenza nel campo del turismo rurale in Italia³.

Fig. 10.1.5 - Arrivi di turisti nelle strutture ricettive situate nei comuni dei parchi naturali (migliaia) - Anno 2008 e variazione % 2008/01



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e Regione Veneto

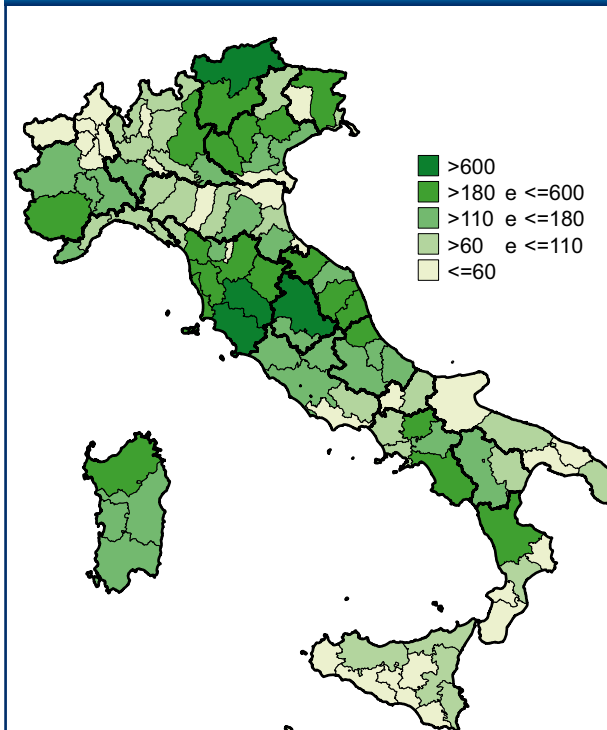
La visita del Delta del Po è resa possibile anche attraverso attrezzati percorsi da fare a cavallo. Le ippovie rappresentano solo uno dei progetti della Regione Veneto che amplieranno ancor più la già variegata offerta di ospitalità. Altri pacchetti a breve acquistabili anche dal sito ufficiale dell'amministrazione regionale "www.veneto.to" propongono il cicloturismo, la visita delle ville venete, la pratica del golf, le colline con le strade del gusto e dei sapori, il turismo religioso, quello delle leggende e dei misteri o della congressualità.

L'offerta agrituristica

L'opportunità migliore di vivere il territorio rurale nelle sue numerose varietà, e in tal senso riscoprire pienamente i sapori della terra e il contatto con la natura, trova nell'agriturismo la sua più concreta espressione. L'agriturismo si adatta in particolare alle persone che sanno apprezzare o che vogliono conoscere l'importanza di quel patrimonio di tradizione, d'arte e di sapori della cosiddetta "cultura contadina", ma rappresenta qualcosa di diverso e di più che un semplice "turismo di campagna", perché si fonda sull'azienda agricola, quale elemento vivo e funzionante di raccordo fra l'agriturista e l'ambiente che lo ospita.

Requisito primario dell'agriturismo veneto è offrire ospitalità nell'azienda stessa, infatti l'azienda agrituristica è di fatto un'azienda agricola in piena attività che fornisce anche servizi di accoglienza per il turismo con l'utilizzo di strutture proprie e dei suoi prodotti. Negli agriturismi si possono gustare prodotti tipici che rispecchiano le tradizioni gastronomiche locali e pernottare in un ambiente accogliente, lontano dal caos dei grandi centri urbani.

Fig. 10.1.6 - Aziende agrituristiche per provincia italiana. Anno 2007



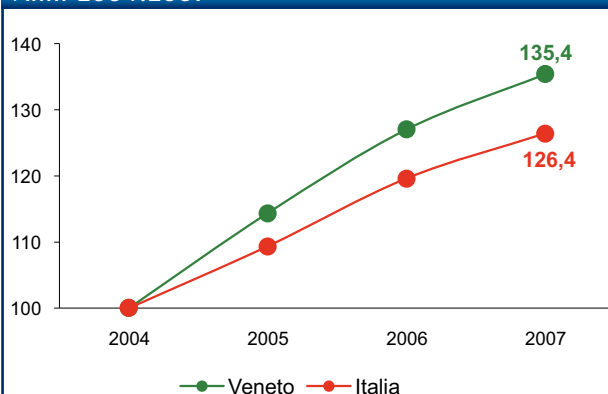
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

³ Selezionate per il progetto EDEN "Destinazioni europee di eccellenza" lanciato dalla Commissione Europea per promuovere quelle destinazioni dove gli obiettivi di crescita economica sono in sintonia con la sostenibilità sociale, culturale ed ambientale del turismo.

L'offerta agrituristica del Veneto, con 1.198 aziende nel 2007, rappresenta il 6,8% di quella nazionale, quota superata solo dalle due regioni in cui questa tipologia di offerta turistica è storicamente molto radicata: Toscana (22,4%) e Trentino Alto Adige (17,3%).

Nel corso degli ultimi quattro anni il numero di agriturismi cresce con un ritmo più elevato in Veneto rispetto all'Italia, grazie soprattutto ad un boom di nuove autorizzazioni avvenuto nel 2005 e nel 2006 (oltre 140 l'anno).

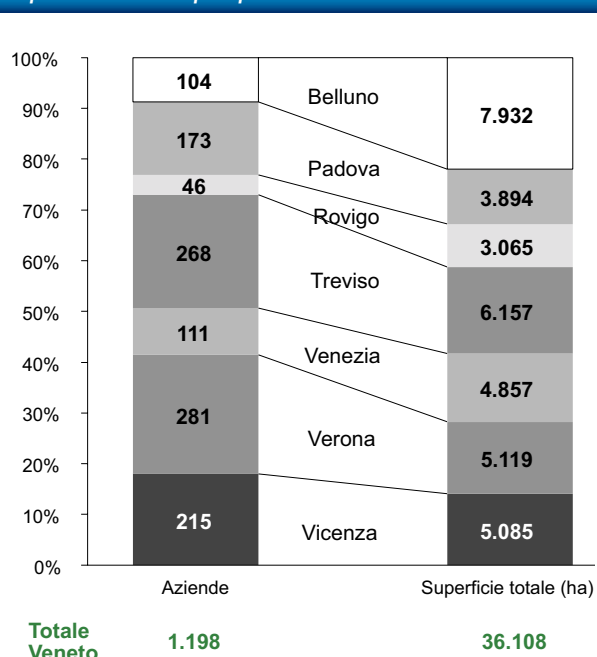
Fig. 10.1.7 - Numero indice (*) delle aziende agrituristiche (anno base = 2004) - Veneto e Italia. Anni 2004:2007



(*) Numero indice = (aziende anno t / aziende anno base) x 100

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e Regione Veneto

Fig. 10.1.8 - Aziende agrituristiche e relativa superficie totale per provincia. Veneto - Anno 2007



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat-Regione Veneto

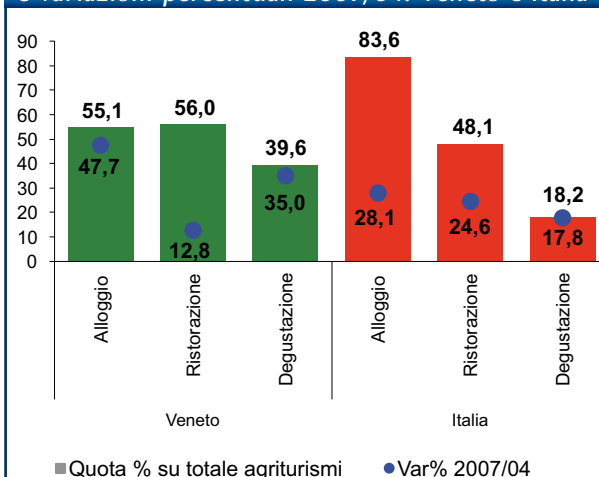
Le province che presentano più strutture agrituristiche sono Verona (23,5%), Treviso (22,4%), Vicenza (17,9%) e Padova (14,4%). Invece rispetto alla superficie delle aziende coinvolte è la provincia di Belluno a primeggiare con quasi 8.000 ettari.

La maggior parte degli agriturismi si colloca in pianura (45,7%) e in collina (38,1%), solo il 16,2% è situato in montagna, mentre la più alta concentrazione di strutture è caratteristica delle zone collinari, con 17,1 agriturismi ogni 100 Km². In particolar modo si evidenziano le colline di Soligo, del Montello e del Grappa, il Bassanese, i Colli Berici, i Colli Euganei e la Valpolicella. Rilevanti concentrazioni di strutture si individuano anche a Verona e nella zona del Lago di Garda, nel veneziano e nella Val Belluna.

In Italia l'alloggio e la ristorazione costituiscono le principali attività agrituristiche svolte nel 2007 rispettivamente dall'83,6% e dal 48,1% degli agriturismi. Nel 18,2% dei casi l'offerta prevede in aggiunta o in alternativa la degustazione, cioè la somministrazione di prodotti agricoli e zootecnici direttamente utilizzabili, come latte o frutta, e/o di prodotti che necessitano di una prima trasformazione, come olio, vino e formaggi. Dal 2004 al 2007 l'incremento di aziende a livello nazionale ha riguardato in ugual misura tutte e tre le tipologie di ospitalità: ciascuna infatti è aumentata di circa il 20%.

Nel territorio veneto, invece, si registra un aumento più sostenuto delle autorizzazioni all'alloggio (+47,7%), contro solo il 12,8% della ristorazione. Tali incrementi comportano un notevole recupero sul fronte del pernottamento, facendo raggiungere nel 2007 un sostanziale equilibrio nella tipologia di offerta proposta nella nostra regione: circa il 55% delle aziende agrituristiche offre alloggio, il 56% ristorazione e il 39,6% è autorizzata alla degustazione.

Fig. 10.1.9 - Autorizzazioni possedute dalle aziende agrituristiche. Quota % sul totale agriturismi 2007 e variazioni percentuali 2007/04. Veneto e Italia



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat-Regione Veneto

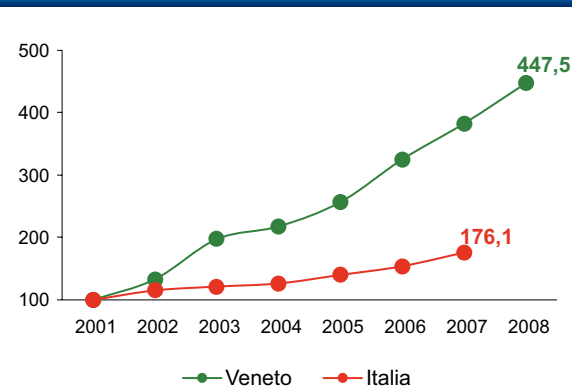


Il 36,9% delle aziende agrituristiche venete è autorizzata all'esercizio di ulteriori attività rispetto alle tre tradizionalmente proposte, quali equitazione, escursionismo, osservazioni naturalistiche, trekking, mountain bike, corsi, sport, attività ludiche, ecc. Tale quota è però inferiore al valore nazionale, che si attesta al 54,8% grazie all'apporto di un centro-sud molto propositivo.

Il 35,1% degli agriturismi del Veneto vende prodotti agricoli e/o alimentari di propria produzione. Quest'attività è diffusa soprattutto nelle province di Vicenza e di Belluno, dove coinvolge oltre la metà delle aziende.

In questi ultimi anni assistiamo alla continua crescita del settore, fenomeno in espansione e molto apprezzato dai turisti sia italiani che stranieri. Nel panorama della ricettività turistica della nostra regione, in cui fondamentale rimane il ruolo svolto dalle strutture tradizionali, si nota negli ultimi anni un incremento di notevole entità di clienti che scelgono l'agriturismo: in Veneto le preferenze verso questa tipologia d'offerta crescono con un ritmo molto sostenuto risultando quasi quintuplicate nel corso di 7 anni, mentre in un solo anno, tra il 2007 e il 2008, si è registrata una variazione del 19,2% degli arrivi e del 16,9% delle presenze.

Fig. 10.1.10 - Numero indice (*) delle presenze di turisti negli agriturismi (anno base = 2001). Veneto e Italia - Anni 2001:2008



(*) Numero indice = (presenze anno t / presenze anno base) x 100

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e Regione Veneto

Le escursioni

Un aspetto fino a questo punto non considerato, ma di notevole importanza nella realtà veneta riguarda gli escursionisti giornalieri, ovvero chi effettua una visita senza pernottamento. Nel 2007⁴ sono un milione e 707 mila gli italiani che, in media in un trimestre, hanno

effettuato almeno un'escursione in Veneto pari al 2,9% della popolazione residente nell'intera penisola. Ogni individuo nel corso dell'anno può compiere molteplici escursioni in località diverse dal proprio comune di residenza per i più vari motivi, quali riposo, vacanza, divertimento, cultura, visita a parenti e amici, cosicché se si contano le escursioni avvenute nel 2007, il Veneto ne totalizza 16 milioni e 532 mila, l'8,8% di quelle verificatesi su tutto il territorio nazionale.

Con riferimento al triennio 2005-2007 il fenomeno appare in aumento sia nel numero complessivo delle escursioni effettuate, che nel numero di escursionisti. Dal 2005 al 2007, infatti, il numero di escursioni in Veneto cresce del 42,7% (contro un +43,7% nazionale). Parallelamente, gli escursionisti aumentano del 27,9% (media trimestrale), che supera di gran lunga l'incremento avuto in Italia, pari a +16,6%.

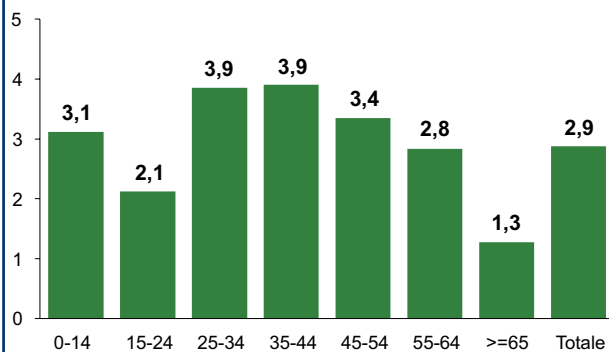
Naturalmente le escursioni in Veneto, che per definizione devono risolversi nell'arco di una sola giornata, sono una prerogativa quasi esclusiva dei residenti nel Nord Italia (94%). Non si osservano grosse differenze di genere tra i visitatori: i maschi sono attratti dalle nostre località tanto quanto le femmine (3% degli italiani in media al trimestre contro 2,8% delle italiane).

In termini di età le persone che più si spostano per visitare in giornata località venete sono prevalentemente giovani e adulti (3,9% della popolazione italiana da 25 a 44 anni in media in un trimestre), mentre le quote più basse si individuano tra gli adolescenti (2,1%) e tra gli ultra sessantacinquenni (1,3%). Ciascuna generazione sembra preferire periodi diversi in cui effettuare le escursioni. I bambini e gli adolescenti, che anche grazie alle gite scolastiche iniziano ad esplorare il territorio che li circonda, si muovono prevalentemente nel trimestre primaverile (circa 4% della popolazione fino a 14 anni), i giovani approfittano della primavera e dell'estate per organizzare gite in compagnia (5,7% e 4,5% rispettivamente), così come succede per gli adulti, i quali però non disdegnano nemmeno l'autunno (4,7%); infine il periodo invernale assieme a quello autunnale sono i preferiti della popolazione di 55-64 anni e quella di 65 anni e più, le quali forse trovano più piacevole evitare le resse e i prezzi dell'alta stagione.

Nel 2007 è il trimestre primaverile a presentare i maggiori flussi di turisti giornalieri, pari a circa il 30% delle escursioni dell'intero anno; l'estate e l'autunno si attestano a 27% ciascuno, mentre il trimestre invernale ricopre un ruolo sempre meno rilevante. Ed è sempre in primavera che il Veneto segna il proprio record dell'attrattività: da aprile a giugno il 10,1% delle escursioni degli italiani è diretto verso località della nostra regione.

⁴ Dati 2007 provvisori.

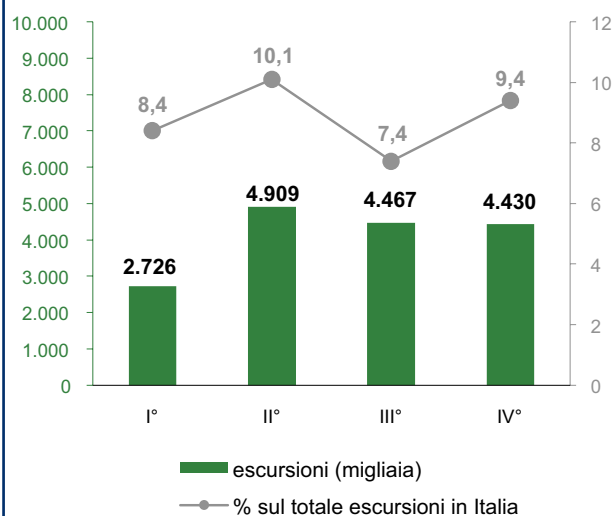
Fig. 10.1.11 - Persone che hanno effettuato escursioni in Veneto per età (per 100 residenti in Italia della stessa età). Valore medio trimestrale - Anno 2007 (*)



(*) Dati provvisori

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 10.1.12 - Escursioni dirette in Veneto (migliaia) e percentuale sul totale escursioni in Italia per trimestre - Anno 2007 (*)



(*) Dati provvisori

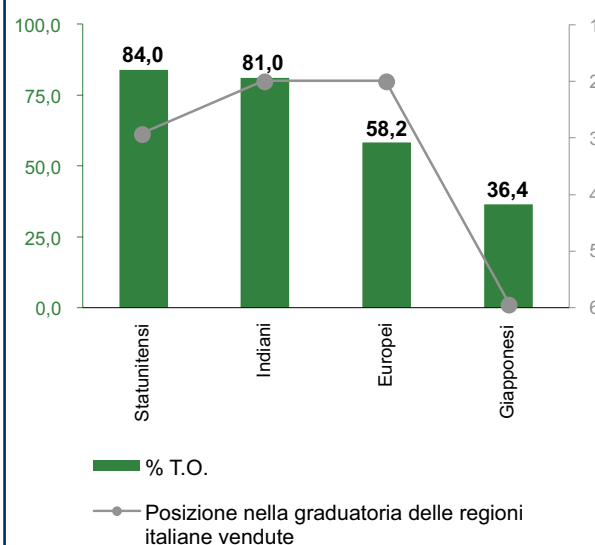
Fonte: Elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tour operators

L'andamento complessivo del volume dei viaggi organizzati nel 2008 verso le destinazioni mondiali è indice di evidenti dinamiche congiunturali. In Europa cresce la domanda di turismo organizzato da parte della popolazione dei Paesi Scandinavi, Russia, Paesi Bassi e Paesi dell'Est, mentre si contrae quella di spagnoli, inglesi e austriaci. La quantità di viaggi organizzati negli Stati Uniti risulta più che dimezzata a causa del pesante periodo di crisi che ha

investito la nazione, mentre in Giappone si è verificata una riduzione della quota di turismo organizzato a favore dell'organizzazione in proprio e tramite web probabilmente per la ripresa del turismo domestico. Invece in India il mercato turistico organizzato è ancora nella fase di crescita. Questi andamenti si ripercuotono nella vendita della nostra regione come destinazione di viaggi organizzati. Complessivamente, nel panorama di viaggi organizzati verso l'Italia nel 2008, la nostra regione occupa una posizione di rilievo. La destinazione Veneto è stata venduta da oltre l'80% dei tour operators statunitensi e indiani: nella domanda statunitense la nostra regione segue Toscana e Lazio; in quella indiana è seconda solo al Lazio. Anche per i tour operators europei il Veneto è al secondo posto (dopo la Toscana), mentre risulta meno rilevante la vendita della nostra destinazione nel caso del Giappone.

Fig. 10.1.13 - Percentuale di Tour Operator (T.O.) che hanno venduto la destinazione Veneto per mercato dei T.O. Anno 2008



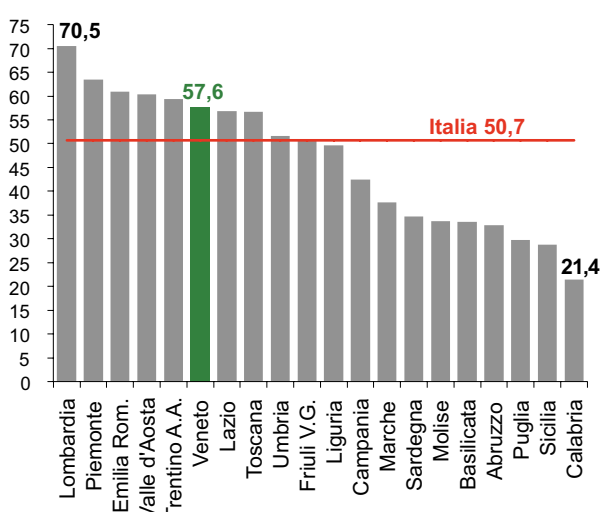
Fonte: Elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Isart- Istituto Nazionale Ricerche Turistiche

10.2 - Le vacanze dei veneti

Il "fare vacanza" in Italia vede un sostanziale sviluppo a partire dal boom economico degli anni '60 ed inizia ad assumere una forte rilevanza sociale con gli anni '80. Si modificano i costumi ed il modo di vivere la vacanza, tanto che trascorrere almeno un periodo di vacanza nel corso dell'anno diventa un aspetto determinante nello stile di vita degli italiani: già nel 1985 il fenomeno coinvolge il 46% della popolazione italiana e in particolare ancor maggiore è la quota dei veneti, il 50,7%. Negli anni successivi la

crescita del fenomeno turistico assume ritmi più ridotti⁵. Nel 2007 il Veneto appare al 6° posto tra le regioni italiane per quota di residenti che hanno trascorso una vacanza di media-lunga permanenza. La situazione del Veneto risulta molto simile a quella delle altre regioni del nord, con circa 58 villeggianti ogni 100 residenti, valore superiore alla corrispondente quota nazionale di 7 punti percentuali. Per il restante 42% dei veneti il non essersi concessi nemmeno un viaggio di quattro notti è legato in prevalenza a motivi economici, in secondo luogo a motivi di famiglia, poi nell'ordine a: mancanza di abitudine, motivi di lavoro o studio, problemi di salute, per l'età, perché già residente in località di vacanza.

Fig. 10.2.1 - Percentuale di persone che si sono recate in vacanza per un periodo di almeno 4 notti consecutive per regione di residenza. Anno 2007



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

La meta preferita dai veneti è principalmente l'Italia, destinazione del 78,1% dei viaggi intrapresi nel 2007; in particolare è l'Italia il punto d'arrivo del 73,5% dei viaggi per motivi di lavoro e del 69,8% delle vacanze che prevedono un soggiorno di almeno 4 notti, mentre nel caso di vacanze brevi la percentuale sale al 91%. I più inclini a viaggiare sono i bambini con gli adulti, con quote di coinvolgimento che superano il 30% della popolazione veneta, mentre i più sedentari appaiono gli ultrasessantacinquenni (14,2%). Il

periodo estivo vede i maggiori flussi di viaggi, interessando il 55,1% della popolazione veneta.

I viaggi dei veneti in Italia si differenziano per la maggior stanzialità: la permanenza media nel 2007 è stata di cinque giorni, un giorno in più rispetto ai nostri connazionali. Questa nostra caratteristica è parzialmente attribuibile alla scelta di strutture alberghiere - nelle quali il soggiorno medio è di 3,5 giorni contro una media nazionale di 3,3 - ma soprattutto ad un più diffuso e prolungato utilizzo di strutture extralberghiere. Infatti i pernottamenti dei veneti in campeggi, alloggi in affitto, agriturismi, ecc. superano quelli trascorsi in strutture alberghiere e vi permangono in media 8,5 giorni, contro i 7,2 giorni degli italiani.

Le mete preferite dai veneti entro i confini nazionali sono proprio le località turistiche della nostra regione che ottengono nel 2007 il 44,7% dei pernottamenti, seguono il Trentino Alto Adige (14,4%), l'Emilia Romagna (8,8%) e poi Friuli Venezia Giulia, Toscana, Lombardia, Marche, Lazio, ecc. I veneti scelgono la propria regione generalmente per trascorrere vacanze al mare, scelta fatta nel 2008 da più della metà dei villeggianti, o in montagna (20,6%) e lasciano minor spazio di quello dedicato dagli altri turisti ai soggiorni nelle nostre bellissime città d'arte (18,1%). Questo non significa che non vengano apprezzate appieno l'atmosfera e le irripetibili opportunità offerte dai nostri famosi centri storici, ma soltanto che, come è ovvio, le città venete risultano più facilmente raggiungibili in giornata senza la necessità di pernottarvi. Anche per i soggiorni in Veneto, come già visto precedentemente per quelli trascorsi in altre località italiane, c'è una maggior propensione dei veneti, rispetto agli italiani, ad utilizzare strutture extralberghiere: nel 2008 accolgono il 52,3% dei visitatori veneti e totalizzano il 74,7% dei pernottamenti; in testa alle preferenze appaiono gli affittacamere ed i campeggi.

Una misura della propensione dei veneti di viaggiare all'estero, per motivi personali o di lavoro, è ricavabile dall'indagine che fornisce stime sui flussi di viaggiatori alle frontiere⁶. Se si esclude dall'analisi chi non pernotta in strutture ricettive perché ospite di parenti e amici o perché si limita a un'escursione giornaliera⁷, i veneti risultano più propensi a viaggiare all'estero rispetto agli italiani, circa 45 viaggiatori ogni 100 abitanti contro i 36 della media nazionale. Oltre frontiera però essi spendono di meno - circa 636€ in media a viaggiatore contro i 769€ degli italiani in media. Questo è in parte imputabile alla durata del viaggio, in media di 8,1 giorni nel caso dei veneti contro

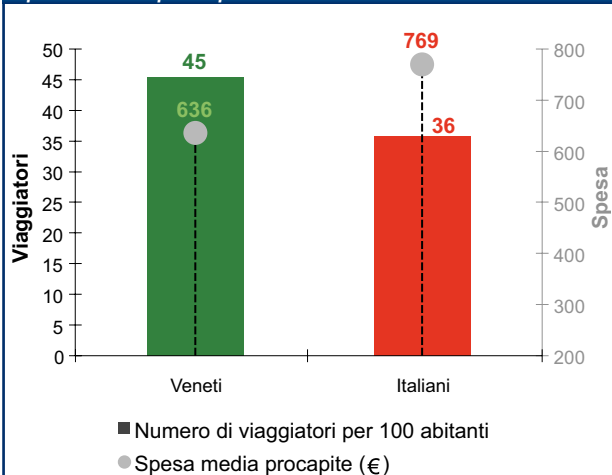
⁵ Una visione degli spostamenti turistici dei residenti nel paese ci viene data direttamente da coloro che hanno viaggiato, che vengono coinvolti su base campionaria nelle indagini Istat "Viaggi e vacanze" e "Aspetti della vita quotidiana".

⁶ La Banca d'Italia per valutare flussi fisici e monetari svolge un'indagine campionaria nella quale vengono intervistati viaggiatori residenti e non residenti in transito alle frontiere (aeroporti, porti, valichi stradali e valichi ferroviari).

⁷ Esclusi per una maggiore uniformità con le altre fonti fin qui trattate.

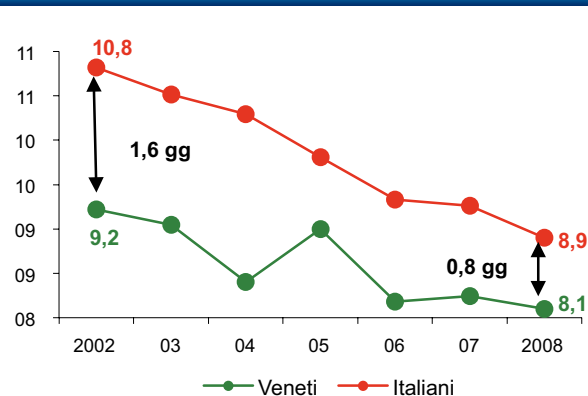
gli 8,9 giorni degli italiani. Nel corso degli ultimi cinque anni la permanenza media dei viaggi all'estero continua a ridursi sia per gli italiani che per i veneti, ed il divario tra i due comportamenti tende ad affievolirsi. Al di là della durata della vacanza, nel 2008 si osserva comunque una spesa media giornaliera dei veneti leggermente più bassa di quella sostenuta in media dagli italiani (78€ contro 86€).

Fig. 10.2.2 - Numero di viaggiatori pernottanti all'estero in strutture ricettive per 100 abitanti e spesa media procapite. Veneti e Italiani - Anno 2008



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Banca d'Italia

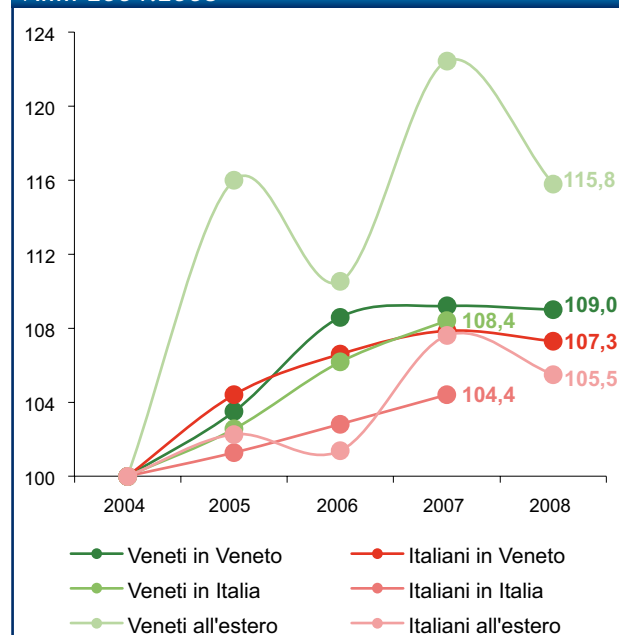
Fig. 10.2.3 - Permanenza media in strutture ricettive straniere. Veneti e italiani - Anni 2002:2008



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Banca d'Italia

Un'ultima considerazione riguarda l'analisi dei turisti per provenienza nelle tre destinazioni sopra considerate: Veneto, Italia e stati esteri. Come emerge dal grafico, nell'ultimo quinquennio la propensione a viaggiare dei veneti sembra crescere a una velocità maggiore di quella manifestata dagli italiani nel complesso: questo vale per soggiorni sia nelle località venete che nel resto d'Italia e ancor più per i viaggi all'estero, il cui andamento appare comunque nel complesso più altalenante.

Fig. 10.2.4 - Presenze di turisti per provenienza (anno 2004=100). Veneto, Italia e resto del mondo. Anni 2004:2008



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e Banca d'Italia

10.3 - L'economia turistica veneta

Valore aggiunto e spesa turistica⁸

L'economia turistica veneta è riuscita a far fronte alla congiuntura negativa 2002-2004, recuperando terreno a partire dal 2005 e chiudendo il 2007 con oltre 11,4 miliardi di Euro di spesa turistica e 8,1 miliardi di Euro di valore aggiunto turistico⁹.

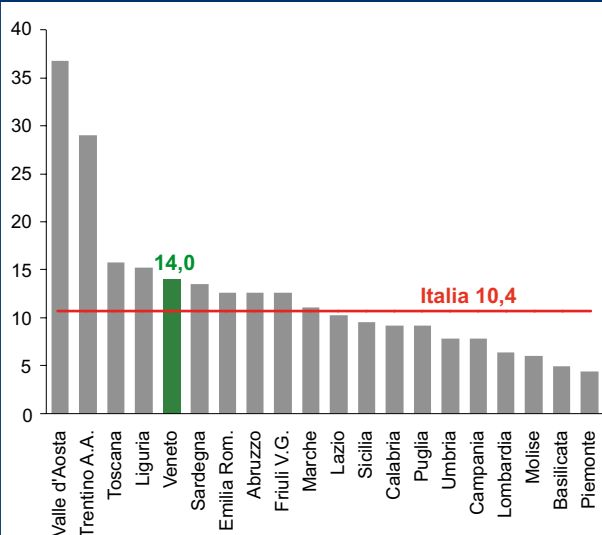
I grafici che seguono descrivono il peso dell'economia turistica in termini di spesa sul totale dei consumi interni regionali e di valore aggiunto sul totale del valore aggiunto regionale.

⁸ A cura del Ciset.

⁹ La valutazione del v.a. turistico tiene conto degli effetti diretti ed indiretti del fenomeno. I settori che partecipano alla formazione dell'indicatore sono infatti: alberghi e ristoranti; commercio; locazione di fabbricati; agro-alimentare; attività artigianali (abbigliamento, shopping...); attività culturali ricreative; trasporti e carburanti; costruzioni; altri servizi.

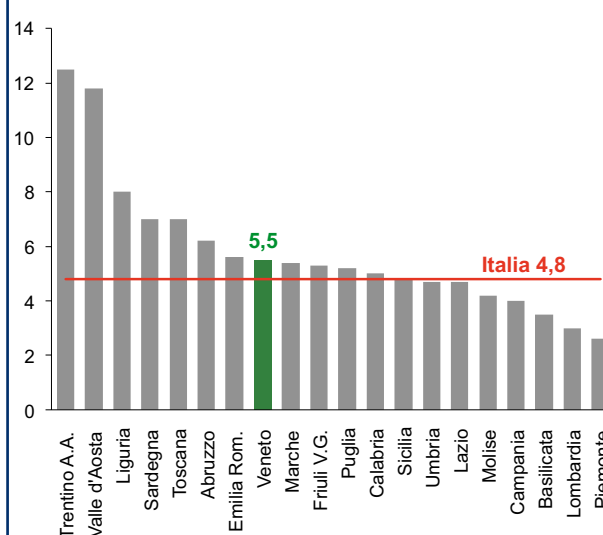


Fig. 10.3.1 - Quota percentuale della spesa turistica sul totale dei consumi interni regionali. Anno 2007



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ciset-IRPET

Fig. 10.3.2 - Quota percentuale del valore aggiunto turistico sul totale v.a. regionale. Anno 2007



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ciset-IRPET

Tenendo conto di tutte le componenti della spesa turistica – quella domestica, quella degli altri italiani e quella degli stranieri – essa rappresenta in Veneto nel 2007 il 14% di tutti i consumi nella regione, contro il 10,4% medio nazionale. Tale percentuale, peraltro, si abbassa notevolmente, e mostra un trend altalenante, in regioni poco turistiche come il Piemonte e la Lombardia (rispettivamente 4,4% e 6,4%), e raggiunge livelli elevati non solo in regioni fortemente specializzate nel turismo come la Valle d'Aosta, dove peraltro la percentuale sale al 36,8% e il Trentino Alto Adige, dove invece si rileva un ridimensionamento, ma anche in regioni in cui il turismo è certamente fenomeno importante, ma si inserisce all'interno di un contesto economico molto variegato e solido (oltre al Veneto, Toscana ed Emilia Romagna). Nella maggior parte delle regioni meridionali, invece, il peso della spesa turistica è inferiore a quello medio nazionale (uniche eccezioni Abruzzo e Sardegna, che si collocano in una posizione immediatamente superiore alla media nazionale).

Il valore aggiunto turistico rappresenta in Veneto il 5,5% del totale. Quote comprese tra 5% e 6,1% si rilevano anche in Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Marche. Rispetto all'incidenza media nazionale del 4,8%, emergono invece Trentino A.A. e Valle d'Aosta con percentuali che nel 2007 si confermano di circa il 12%, Toscana, Liguria e Sardegna con percentuali comprese tra 7 e 8%. È significativo notare che, come per la media nazionale, il ruolo dell'economia turistica nella maggior

parte delle regioni italiane si è lievemente ridimensionato negli ultimi anni, anche se il peso del settore supera comunque la media nazionale in oltre la metà delle regioni.

Le alte percentuali del Trentino Alto Adige e della Valle d'Aosta si spiegano evidentemente con la minore differenziazione della base economico-produttiva di quelle regioni, che risulta meno articolata e più dipendente dall'attività turistica. Regioni invece come Veneto ed Emilia Romagna riescono ad avvantaggiarsi simultaneamente del fatto di essere aree fortemente turistiche e di avere anche un sistema produttivo complesso e diversificato, con molte economie di punta, e inoltre in grado sia di trattenere una parte rilevante degli effetti di attivazione generati dal turismo, sia di recepire parte degli effetti di attivazione provenienti da altre aree.

Per quanto riguarda il 2008, a fronte di una lieve diminuzione degli arrivi e delle presenze, le prime stime sul fatturato generato dai turisti, indicano un lieve aumento dei consumi per turismo effettuati nella regione, sostanzialmente imputabile:

- ad una crescita della spesa media dei turisti internazionali, che dagli 84€ medi pro capite del 2007 è salita ai 86€ calcolati dalla Banca d'Italia per il 2008,
- ad una sostanziale stabilità della disponibilità a spendere dei turisti italiani, aumentati peraltro in numero.

La bilancia dei pagamenti turistica

Nell'ambito dei flussi economici derivanti dal settore turistico¹⁰,

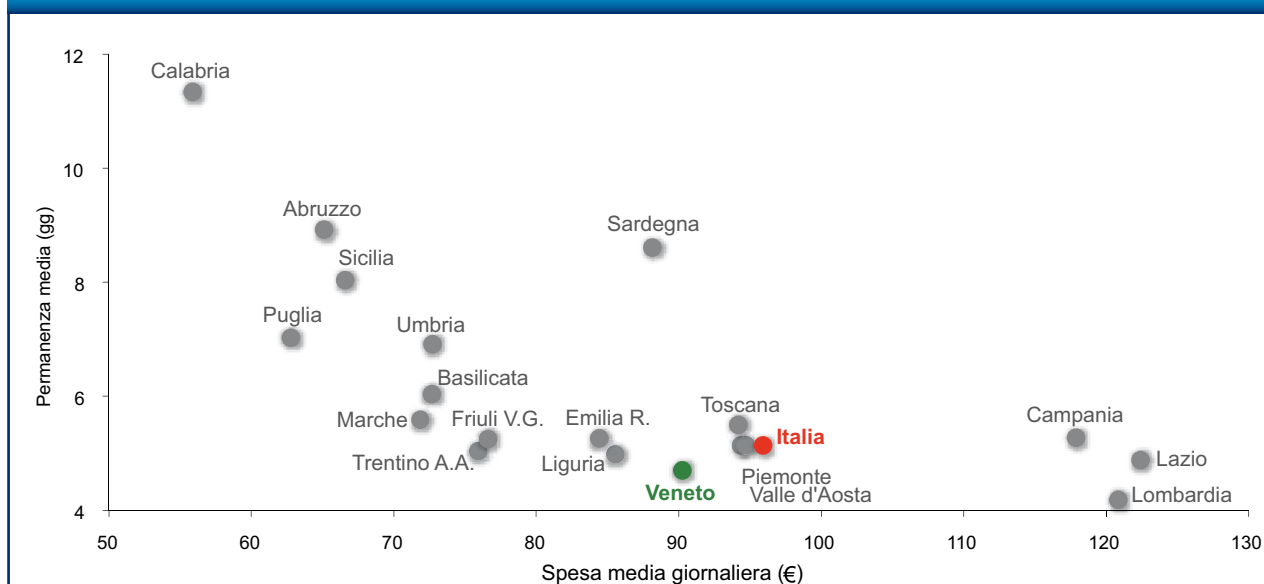
¹⁰ L'indagine della Banca d'Italia valuta i flussi fisici e monetari in entrata e in uscita alle frontiere (aeroporti, porti, valichi stradali e valichi ferroviari). Nelle nostre elaborazioni, per uniformare il più possibile le unità statistiche di tale indagine con quelle considerate dalla rilevazione "Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi", cui fa capo l'analisi sui flussi turistici del resto del documento, sono state considerate le spese e i viaggiatori che hanno soggiornato almeno una notte e che non sono stati ospitati da parenti o amici.

la spesa¹¹ effettuata in Italia dai soli viaggiatori stranieri ammonta nel 2008 a circa 25 miliardi di euro e risulta diminuita rispetto all'anno precedente dell'1%. In Veneto la spesa dei turisti stranieri è stata pari a 4,2 miliardi di euro, 2,4% in meno del 2007. Nonostante tale diminuzione, il Veneto si conferma la seconda regione italiana per entrate economiche derivanti dal turismo straniero. Questo risultato è dovuto non tanto alla durata del soggiorno, in media tra i più brevi e pari a 4,7 giorni, quanto invece all'elevato flusso di turisti: il Veneto vede confermato il suo primato sul fronte degli arrivi (19,4% del totale Italia) e dei pernottamenti (17,7%). Per circa il 77% dei casi il motivo prevalente dell'incoming straniero in Veneto è trascorrere una vacanza, per circa il 17% è legato a motivi di lavoro,

mentre il rimanente 6% riguarda altri motivi personali come studio, visite a parenti ed amici, cure, ecc.

Lo stesso primato non vale per la spesa media sostenuta dall'ospite durante la vacanza, dipendente in primo luogo, come detto sopra, dalla breve durata del soggiorno: in Veneto la spesa pro capite si aggira attorno ai 425€ contro i 493€ in media dell'Italia. Da evidenziare comunque che la spesa media giornaliera sostenuta dal turista straniero in Veneto (90,2€ al giorno) è prossima alla media nazionale. Riassumendo, come si nota dal grafico, il Veneto si colloca in un'area che si distingue per una bassa permanenza media e un'importante spesa media giornaliera assieme a regioni, come Lombardia e Piemonte, caratterizzate da cospicui flussi soprattutto per turismo d'affari.

Fig. 10.3.3 - Spesa media giornaliera (€) e permanenza media dei viaggiatori stranieri per regione - Anno 2008



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Banca d'Italia

Se si passa a valutare, invece, quanto i Veneti spendono andando oltre frontiera, i 1.395 milioni di euro spesi dai veneti collocano la nostra regione, con l'8,5% del totale nazionale, al 4° posto, dopo Lombardia, Lazio ed Emilia Romagna.

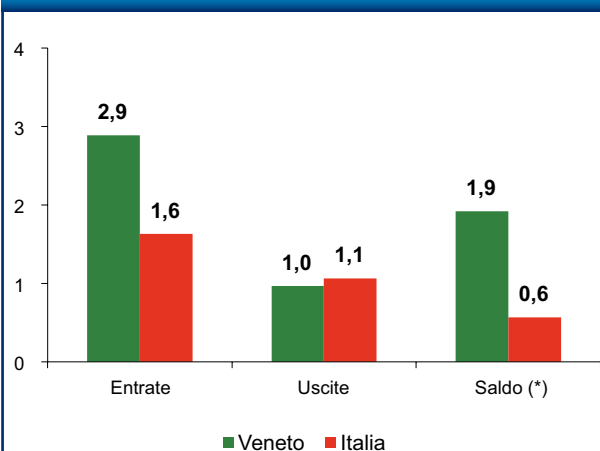
Le elevate entrate del "turismo in entrata" e le più contenute uscite del "turismo in uscita" attribuiscono al Veneto il primato tra le regioni italiane del saldo della bilancia dei pagamenti, pari nel 2008 a 2.778 milioni di euro.

In sintesi, considerando il peso sul PIL delle spese sostenute dal turismo straniero (entrate), e delle spese degli italiani in villeggiatura all'estero (uscite), si nota che il saldo della bilancia turistica in Veneto è sensibilmente maggiore di quello italiano non tanto per le uscite, che risultano equilibrate, quanto per le entrate, che pesano sull'economia veneta sensibilmente di più di quanto succeda a livello nazionale.

¹¹ La spesa turistica indica il consumo totale di beni e servizi effettuato dal viaggiatore e comprende: alloggio, pasti, visite a musei, souvenir, regali, altri articoli per uso personale, trasporto all'interno del paese visitato, ecc.



Fig. 10.3.4 - Peso della bilancia turistica sul PIL. Veneto e Italia - Anno 2008



(*) Saldo = (Entrate-uscite) x 100 / PIL

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Banca d'Italia e Istat

La promozione del territorio

Risultati di tale livello sono sostenuti da strategie di promozione e di comunicazione adottate ogni anno dalla Regione Veneto, in grado di accrescere il livello di conoscenza e di penetrazione nel mercato interno e in quello internazionale, evitando l'atomizzazione degli eventi comunicativi e promozionali e favorendo una presenza regionale a maggiore impatto e a più forte demarcazione territoriale. Nel 2008 si segnala la partecipazione ad eventi internazionali quali la BIT e le fiere estere, tenutesi in Germania in più occasioni, a Londra (World Travel Market), a Varsavia (Tour Et Travel), ecc.

Inoltre, per governare le strategie di un settore fondamentale per il territorio, la Regione del Veneto si rende promotrice di azioni finalizzate a fare gioco di squadra tra pubblico e privato, sviluppare luoghi turistici dalle potenzialità ancora inesprese, mettere in rete le imprese e i servizi, proporre progettualità coordinate. È così che s'intende affrontare la crisi economica, facendo squadra, e non solo tra soggetti operanti nel medesimo settore, ma anche in comparti complementari, grazie alla creazione di una linea

di promozione integrata, una catena di distribuzione veneta che unisca il settore turistico con quello agroalimentare e culturale. Il logo che da più di tre anni identifica la nostra offerta turistica - il leone di San Marco con la stella a sette punte e lo slogan "Veneto: tra la terra e il cielo" - è stato esteso all'agroalimentare, quindi presto in Italia e nel mondo la qualità agroalimentare del Veneto sarà facilmente identificabile allo stesso modo della sua ospitalità.

La sinergia che si è venuta a creare potrebbe essere vanificata da collegamenti difficoltosi tra le varie località. Ed ecco che l'apertura del passante di Mestre e altri interventi viari rendono più facile percorrere il Veneto per andare al mare, in montagna, al lago, alle terme, nelle città d'arte. In particolar modo il passante con i suoi 33 Km di lunghezza permetterà di seguire un itinerario nell'arte, grazie all'uscita di Martellago, che va dalle terre del Tiepolo alla Castelfranco del Giorgione, fino ai colli di Asolo e poi ancora verso Bassano del Grappa, Marostica e le località della pedemontana e della montagna veneta. Uscendo a Spinea, invece, è possibile immergersi nel paesaggio delle ville e dei giardini che caratterizzano la Riviera del Brenta, mentre volendo restare in autostrada si possono raggiungere le città di Vicenza e Verona e il lago di Garda. Inoltre dall'uscita di Preganziol e dirigendosi verso Vittorio Veneto si incontrano le rinomate strade dei vini veneti, mentre senza uscire dall'autostrada il raccordo con la A27 porterà direttamente a Belluno, Cortina e tutte le località delle Dolomiti. Infine, le tanto desiderate spiagge venete sono raggiungibili in parte tramite le uscite di Quarto d'Altino e di San donà di Piave (Jesolo, Cavallino-Treporti, Eraclea, Caorle, Bibione) e in parte proseguendo, all'uscita della barriera di Venezia Villabona, sulla strada Romea (Chioggia-Sottomarina, Rosolina Mare e Albarella). Altrettanto strategici per incrementare gli arrivi in Veneto sono gli scali aeroportuali. Venezia Marco Polo è il quarto scalo nazionale con più di 8 milioni e mezzo di passeggeri nel 2008, in calo rispetto all'anno precedente dello 0,3%, perdita che risulta comunque inferiore a quella avvenuta a livello nazionale (-1,8%), mentre Treviso non ha nemmeno risentito della crisi. Il turismo, sia di piacere che congressuale o d'affari, sarà favorito anche da nuovi collegamenti che saranno attivati nel 2009.

I numeri raccontano

Nel settore turistico il Veneto mantiene da anni il primato tra le regioni italiane, con il 14,7% degli arrivi e il 16,3% delle presenze dell'intera penisola nel 2007.

Il flusso di turisti registrato in Veneto nel 2008 appare sostanzialmente allineato con quello dell'anno precedente: il numero di arrivi nelle strutture ricettive è stabile (-0,2%), mentre si è verificato un contenuto calo delle presenze (-0,9%).

I turisti stranieri diminuiscono (-2,2% di arrivi rispetto al 2007), mentre quelli italiani aumentano (+3,1%), ma i soggiorni diventano sempre più brevi.

Le presenze registrate in Veneto sono nel 58,9% dei casi di turisti stranieri.

Nel 2008 il Veneto si conferma la seconda regione italiana per entrate economiche derivanti dal turismo straniero, non tanto per la durata del soggiorno che non raggiunge i 5 giorni, quanto per l'elevato flusso di turisti. La spesa media giornaliera di un turista nel Veneto (90,2€) è in linea con la media nazionale.

Le spese sostenute dal turismo straniero pesano sull'economia veneta sensibilmente di più di quanto accada a livello nazionale (2,9% del PIL contro l'1,6%).

Ai turisti pernottanti si aggiungono quelli che effettuano visite giornaliere: le escursioni effettuate nel 2007 in località venete sono l'8,8% di quelle verificatesi sull'intero territorio nazionale, +42,7% rispetto a due anni prima.

	Anno	Veneto	Italia
La situazione congiunturale			
Presenze turistiche totali (migliaia)	2008	60.607	376.642 (a)
Percentuale di presenze turistiche straniere sul totale	2008	58,9	43,4 (a)
Variazione percentuale presenze turistiche totali	2008/07	-0,9	2,7 (b)
Arrivi di turisti (migliaia)	2008	14.130	96.150 (a)
Variazione percentuale arrivi di turisti	2008/07	-0,2	3,3 (b)
Permanenza media	2008	4,3	3,9 (a)
Offerta dell'impresa turistica			
Alberghi	2008	3.248	34.058 (a)
Percentuale alberghi di alta categoria (4 e 5 stelle)	2008	15,5	13,2 (a)
Posti letto alberghieri per 1000 abitanti	2008	43,8	36,4 (a)
Percentuale di u.l. nel settore alberghi e ristoranti	2006	6,3	6,3
Unità locali nel settore alberghi e ristoranti per Km ²	2006	1,5	1,0
Le nuove tendenze			
Agriturismi	2007	1.198	17.720
Variazione percentuale agriturismi	2007/06	6,6	5,7
Numero indice agriturismi (anno 2004=100)	2007	135,4	126,4
Quota percentuale agriturismi autorizzati all'alloggio	2007	55,1	83,6
Quota percentuale agriturismi autorizzati alla ristorazione	2007	56,0	48,1
Quota percentuale agriturismi autorizzati alla degustazione	2007	39,6	18,2
Numero indice presenze negli agriturismi (anno 2001=100)	2008	447,5	176,1 (a)
Percentuale di residenti in Italia che hanno effettuato almeno un'escursione	2007	2,9	21,4
Variazione percentuale di escursionisti italiani	2007/05	27,9	16,6
Le vacanze dei veneti			
Percentuale di abitanti che hanno trascorso una vacanza di almeno 4 notti	2007	57,6	50,7
Permanenza media delle vacanze in Italia	2007	5,0	4,0
Percentuale di abitanti che hanno pernottato all'estero in strutture ricettive	2008	45	36
Durata media dei viaggi all'estero (gg)	2008	8,1	8,9
Spesa media giornaliera dei viaggi all'estero (€) (c)	2008	78	86
Numero indice presenze di turisti in Veneto (anno 2004=100)	2008	109,0	107,3
Numero indice presenze di turisti in Italia (anno 2004=100)	2007	108,4	104,4
Numero indice presenze di turisti all'estero (anno 2004=100)	2008	115,8	105,5
L'economia turistica			
Percentuale della spesa turistica sul totale consumi interni	2007	14,0	10,4
Percentuale del valore aggiunto turistico sul totale v.a.	2007	5,5	4,8
Spesa degli stranieri (milioni di €) (c)	2008	4.173	25.017
Variazione percentuale spesa degli stranieri (c)	2008/07	-2,4	-1,0
Spesa pro capite degli stranieri (€) (c)	2008	425	493
Spesa media giornaliera degli stranieri (€) (c)	2008	90,2	95,9
Peso della spesa dei turisti stranieri sul PIL (c)	2008	2,9	1,6

(a) Dato 2007

(b) Dato 2007/06

(c) Spese dei soli viaggiatori che hanno soggiornato almeno una notte e che non sono stati ospitati da parenti o amici.

Fonte: Elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Banca d'Italia, Ciset-Irpet, Istat, Regione Veneto



11

La mobilità dell'agricoltura

L'evoluzione dell'agricoltura
veneta

11.1

Le garanzie del sistema
alimentare

11.2



Il caratteristico suolo lunare, cosparso di crateri



11. LA MOBILITÀ DELL'AGRICOLTURA

11.1 L'evoluzione dell'agricoltura veneta

L'agricoltura è indissolubilmente legata alla terra e ai cicli delle stagioni, si combina ad un ritmo immutabile e ricorrente nel tempo, stabile e destinato a durare, perché adempie ad un ruolo fondamentale: nutrire gli uomini e gli animali e trarre energia dalla terra.

È vero anche che, per compiere appieno le sue funzioni, essa debba sottostare a meccanismi del tutto dipendenti dalle regole del mercato che si applicano ad un contesto multiforme, vario ed in continuo movimento, così come in continuo movimento sono gli individui.

L'agricoltura quindi si configura come un vero e proprio trait d'union tra la necessità di adattamento alle nuove tendenze ed esigenze del mercato e il soddisfare quelle immutabili e stabili legate alla natura, sia con l'antico sapere tramandato di generazione in generazione sia attraverso l'innovazione e lo sfruttamento delle capacità e delle caratteristiche dei singoli, tramite idee che valorizzino le peculiarità irripetibili di ciascuna zona.

Il quadro congiunturale

Prima di procedere all'analisi dell'evoluzione strutturale dell'agricoltura veneta, si presentano di seguito alcune valutazioni sull'andamento dell'ultima annata agraria, sia in Italia sia, più in particolare, nella nostra regione.

L'ultimo quadro congiunturale agricolo, il 2008, denota in ambito italiano una tendenza alla crescita: l'incremento reale previsto dovrebbe infatti superare il 2% rispetto al 2007, di pari passo con i prezzi e la produzione in valori correnti. Le stime ISTAT sul valore aggiunto indicano la branca "agricoltura-silvicoltura e pesca" come l'unica nel panorama italiano a segnalare un aumento consistente, nonostante gli effetti della crisi economica-finanziaria mondiale che ha travolto tutti i settori dell'economia a partire dalla seconda metà dell'anno. Questo risultato è stato favorito da una buona annata agraria sul fronte climatico/produttivo, dalla favorevole congiuntura di mercato del primo semestre del 2008, attribuibile al forte aumento dei prezzi delle principali commodities agricole, e dal contenimento dei costi operato dagli agricoltori, con la sostituzione o la riduzione di quei mezzi di produzione che hanno subito i rialzi più forti.

Per quanto riguarda il Veneto, la situazione regionale evidenzia invece una sostanziale stabilità, confermando una produzione lorda attorno ai 4.700 milioni di euro, con una stimata leggera contrazione rispetto all'anno precedente in termini reali, imputabile soprattutto al calo della produzione di mais, la principale coltura veneta, e alle avverse condizioni climatiche per la produzione finale di alcune legnose.

Tab. 11.1.1 - Stima delle variazioni percentuali delle principali produzioni agricole. Veneto - Anni 2008/07

	a prezzi correnti	a prezzi costanti
Coltivazioni erbacee	-6/-8%	-4/+6%
Coltivazioni legnose	0/+2%	-2/-4%
Prodotti degli allevamenti	0/+2%	+1/+3%
Produzione Lorda	-1/+1%	-2/0%

Fonte: Stime INEA

Dettagliando le produzioni venete: l'andamento climatico ha sfavorito la maggior parte delle coltivazioni cerealicole (mais, frumento, orzo) tranne il riso. Il forte calo della produttività del mais è da attribuirsi, oltretutto, ad una riduzione della superficie investita di circa il 10%, soppiantata in gran parte dalle due tipologie di frumento (duro e tenero); in calo anche le quotazioni delle citate coltivazioni, responsabili assieme alle condizioni climatiche di una flessione delle colture erbacee rilevabile sia a prezzi correnti che costanti, per entrambe superiori al 4%.

La barbabietola da zucchero in forte contrazione di superficie (-22%), nonostante un buon esito per la resa, ha influenzato il risultato per le colture industriali, in forte calo anch'esso. Analogamente per le oleaginose, la produzione è stata inficiata dal ruolo giocato dalle colture di soia (-15%), principalmente per danni attribuibili a problemi di natura fitosanitaria.

Il buon andamento commerciale del comparto orticolo ha prodotto un aumento in termini reali del 2%, con riguardo alle colture principali, confermando una stabilità delle superfici a patata ed un calo per quelle a radicchio, compensato da un ottimo andamento delle rese.

Nell'ambito delle legnose, si registra un calo a prezzi costanti (-3% in media) ed un leggero aumento a prezzi correnti (+1% in media); l'annata agraria è stata dal punto di vista climatico favorevole per alcune colture (pero, albicocco) e nettamente negativa per altre (nettarine, pesche, ciliegio). Per quanto concerne le produzioni animali, esse presentano un aumento produttivo, sia in termini di prezzi correnti che costanti. E se il consumo di carne bovina e suina risulta sostanzialmente stabile, un aumento pari al 15% delle quotazioni di carne suina ha comportato un conseguente aumento del fatturato.

Le produzioni avicole continuano il recupero produttivo avviato già nel 2007, sia per le galline ovaiole che per i capi macellati con buoni incrementi complessivi.

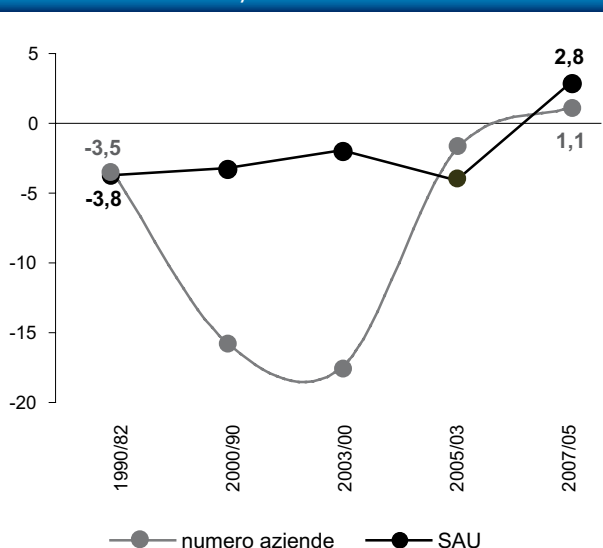
L'evoluzione strutturale

Nel contesto storico relativo agli ultimi tre decenni, il ruolo dell'agricoltura nella nostra regione è via via mutato a

ritmi sempre più veloci: basti pensare che negli ultimi 25 anni il numero delle aziende agricole¹ è diminuito di un terzo (-33%) e 93.000 ettari (pari a un -10%) di superficie, originariamente destinata alla coltivazione della terra, sono

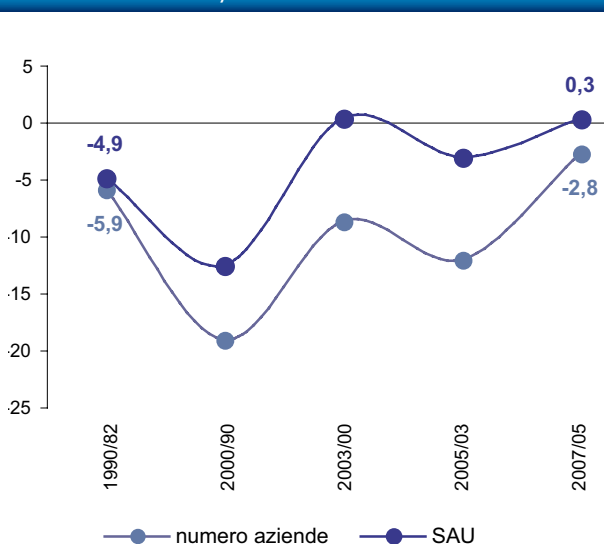
stati convertiti ad altri utilizzi. Ci si rende conto quindi che è avvenuto un cambiamento epocale, cambiamento che naturalmente ha interessato, anche se con diversi andamenti, l'intera nazione.

Fig. 11.1.1 - Variazione % numero aziende e SAU. Veneto - Anni 1982/2007



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 11.1.2 - Variazione % numero aziende e SAU. Italia - Anni 1982/2007



Il cambiamento più evidente, come già sottolineato, ha coinvolto le superfici investite ed il numero di aziende, contraendo da un lato la numerosità di queste ultime, e quindi degli addetti al settore primario, e ingrandendo dall'altro la superficie media aziendale, che nella nostra regione da un valore pari a 4,2 ettari nel 1982 passa ad un 5,7 nel 2007.

Il continuo calo delle superfici e del numero di aziende, che principalmente ha interessato quelle con superficie agricola utilizzata (SAU) inferiore a 5 ettari, sta subendo però negli ultimi anni una battuta d'arresto, registrando per l'ultimo anno disponibile, il 2007, una sostanziale stabilità.

Quanto alla forma di conduzione, si consolida nel tempo la struttura tipicamente veneta che vede la conduzione familiare come la più diffusa che, così come nel 2000, assorbe oltre l'82% delle aziende. A cambiare è invece la figura di chi l'azienda la conduce: nella nostra regione ormai circa il 30% dei conduttori è di genere femminile, guadagnando oltre 21 punti percentuali sulla situazione del 2000, e confermando come la trasformazione

culturale, sociale ed economica in atto in tutta Europa si stia radicando, portando potenziali conduttori di genere maschile più lontano dal settore primario e lasciando così alle donne spazi più ampi.

Ci sono delle differenze statisticamente significative tra le aziende condotte da uomini e quelle condotte da donne: innanzitutto l'età media risulta più alta per le donne, 58 anni contro i 55 dei maschi, la sau media aziendale delle conduttrici è pari a 4 ettari, significativamente inferiore a quella dei maschi che con un valore di 5,8 ettari si aggiudicano quasi un 50% di superficie in più. Risulta una netta preferenza delle donne a condurre aziende con specializzazione a seminativi, il 65% di esse infatti ha un'azienda di questo tipo contro il 42% dei colleghi, mentre questi ultimi prediligono nel confronto coltivazioni permanenti ed allevamento di erbivori.

Quanto alle attrezzature informatiche, non risultano differenze significative, poiché per entrambi i generi, le aziende che posseggono almeno un pc non risultano superiori al 13%, sebbene la stragrande maggioranza di

¹ Per tutte le misure aziendali inerenti questo capitolo si è fatto riferimento all'universo UE, che ricordiamo esclude tutte le aziende con un fatturato inferiore a 2066 euro/anno oppure di piccolissime dimensioni, inferiore all'ettaro.

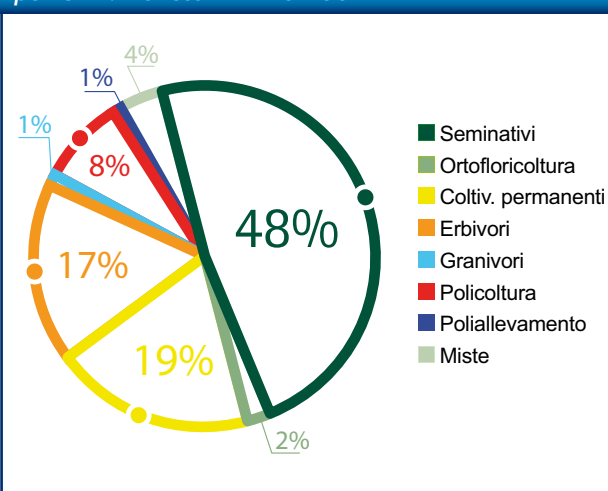
esse (oltre l'83% sia per i maschi che per le femmine) abbia un collegamento ad internet: fra questi ultimi, quasi il 60% dei conduttori maschi dispone di un sito web contro il 45% delle corrispettive colleghe.

Indagando più nel dettaglio ed analizzando per orientamento tecnico economico², scopriamo come nel lasso di tempo più vicino a noi, compreso tra il 2000 e il 2007, gli indirizzi produttivi che hanno denunciato il calo più consistente in numero di aziende siano soprattutto quelli ad orientamento misto, principalmente policoltura e poliallevamento, e che rientrano nelle fasce di reddito lordo standard³ più basse. Rimane confermato il primato della specializzazione a seminativi, che assorbe quasi la metà della SAU e del numero di aziende dedicate, e si contende con gli allevamenti di erbivori la palma del reddito lordo standard più elevato.

Le modificazioni incorse alla SAU coinvolgono positivamente sia le aziende indirizzate a colture permanenti che quelle ad allevamenti, con crescite superiori al raddoppio per quanto riguarda la specializzazione in granivori⁴, seppur quest'ultima continui ad occupare una quota marginale in termini di consistenza della superficie.

Per quanto riguarda i redditi lordi standard, calcolati in UDE⁵, il calo maggiore (-15%) coinvolge la specializzazione

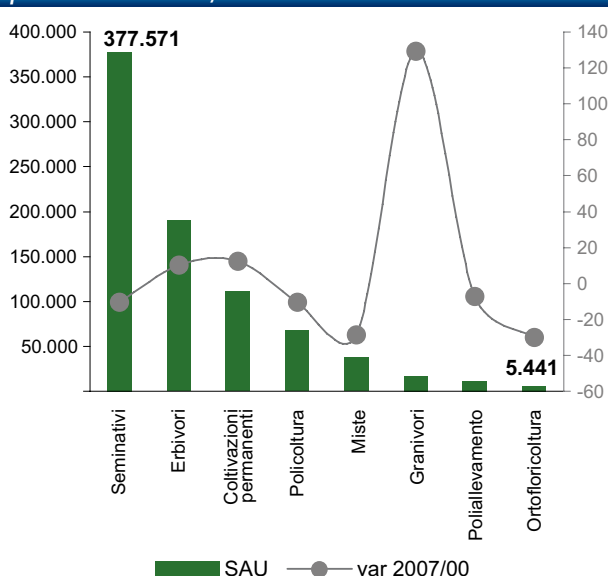
Fig. 11.1.3 - Distribuzione del numero di aziende per OTE. Veneto - Anno 2007



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

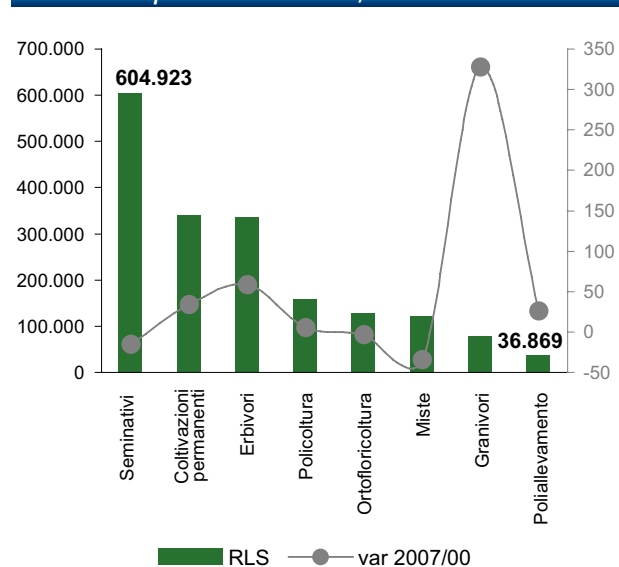
a seminativi mentre migliora la situazione per coltivazioni permanenti ed allevamenti. E son sempre queste due ultime specializzazioni a trarre maggior giovamento

Fig. 11.1.4 - Distribuzione della SAU per Orientamento Tecnico Economico. Veneto - Anno 2007 e variazione percentuale 2007/00



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 11.1.5 - Distribuzione del RLS per Orientamento Tecnico Economico. Veneto - Anno 2007 e variazione percentuale 2007/00



² Gli orientamenti economici delle aziende agricole sono composti dai diversi tipi di attività produttive costituite dalle coltivazioni e dagli allevamenti. Per stabilire l'indirizzo produttivo di ciascuna azienda è necessario calcolare il peso delle singole produzioni rispetto all'attività produttiva complessiva, ponendolo a raffronto con predeterminate incidenze che individuano gli orientamenti tecnico-economici contemplati dallo schema classificatorio.

³ I redditi lordi standard (RLS) sono degli indicatori di redditività delle attività produttive agricole che derivano dalla differenza tra le medie triennali della produzione vendibile di queste e le medie triennali dei rispettivi costi specifici.

⁴ Si tratta di aziende specializzate in allevamento di suini, avicoli e/o cunicoli

⁵ La dimensione economica delle aziende è espressa in termini di Unità di Dimensione Europea (UDE). Il valore di 1 UDE è definito come un ammontare fisso di Euro di RLS; 1 UDE è stata fissata pari a 1.200 Euro.

dell'innalzamento della SAU media aziendale, che supera i 14 ettari per gli allevamenti di granivori.

Segnali di sofferenza provengono dalla specializzazione ortofloricola che, con un calo della SAU di quasi un terzo ed una diminuzione del 3% del proprio reddito lordo standard, vede attestarsi la sua superficie media aziendale a poco più di 2 ettari.

Le aziende agricole stanno dimostrando come la multifunzionalità sia la scelta su cui puntare, provando come lo sforzo possa essere ampiamente ripagato. Sebbene l'incidenza di tali aziende sul totale si aggiri attorno al 6%, i tassi di crescita sono confortanti: raddoppia dal 2003 al 2007 il numero di chi ha deciso di avventurarsi in almeno un'attività connessa all'agricoltura, con redditi lordi standard che sono quasi il triplo rispetto a chi questa scelta ancora non l'ha intrapresa.

Al di là di questi aspetti tangibili, sono inoltre coinvolte trasformazioni che hanno profondamente modificato l'approccio alla terra e al suo utilizzo. Negli ultimi anni stiamo assistendo ad una "rivoluzione" che sta indirizzando l'agricoltura italiana, e quindi veneta, verso nuovi scenari: sotto la superficie del "quanto", è possibile spendere alcune parole riguardo al "come" si sta muovendo questo cambiamento.

Primo interprete ne è senz'altro l'impresa agricola che si fa, come già detto, anche per motivi economici sempre più "sistema multifunzionale", spaziando dalla difesa del suolo e dell'ambiente, alla salvaguardia del territorio e dei suoi valori culturali tradizionali, con multiformi proposte, che coinvolgono tutti gli aspetti produttivi e non del circuito aziendale.

Caratteristici esempi, alcuni dei quali analizzeremo nel dettaglio successivamente, ne sono:

- *l'agriturismo*, realtà ormai consolidata nella nostra regione, terza in tutta Italia per numero di aziende che operano nel settore;
- *la fattoria didattica*, a cui sono dedicate 228 delle nostre aziende agricole/agrituristiche nel 2008, con un tasso di crescita sorprendente a partire dalla stesura del primo elenco nel 2003 che ne annoverava appena 62. Essa prende origine dal progetto promosso dalla Regione Veneto "Fattorie Didattiche", nato nel 1999 nell'ambito di una campagna nazionale di educazione alimentare: le aziende iscritte all'Elenco regionale delle fattorie didattiche svolgono attività mirate per la scuola, con la finalità di consolidare i legami dei ragazzi, e delle loro famiglie, con il proprio territorio, favorendo la conoscenza della produzione agricola e un rapporto

non mediato con l'ambiente naturale, la tradizione e l'educazione alimentare ed ambientale. Le proposte sono tra le più varie e spaziano da percorsi didattici e laboratori, fino ad attività quali giochi all'aria aperta, passeggiate naturalistiche, centri estivi, cavalcate sul dorso di pony, riscoperta del dialetto, di proverbi e giochi delle generazioni passate, ecc. Il progetto rappresenta per il mondo della scuola un'opportunità di apprendimento nuova ed insolita, e per l'agricoltore un'occasione per valorizzare la propria attività e le proprie competenze;

- *gli agrisilo*, ed i primi agrinidi, che offrono ai genitori un servizio flessibile ed affidabile di cura e custodia dei bimbi, contribuendo a frenare l'abbandono delle aree rurali, spesso motivato proprio dalla carenza di servizi alla persona, ed a creare opportunità di occupazione femminile;

- *la produzione e la vendita diretta di prodotti tipici e di qualità*;

- *la produzione e l'utilizzo di energie da fonti rinnovabili*;

- *un'agricoltura eco-sostenibile*.

Di certo l'azienda agricola non è il solo protagonista, dal momento che anche il cittadino-consumatore, le istituzioni e le amministrazioni rivestono un ruolo non secondario nel creare la sensibilità e l'attenzione verso quegli stessi valori di qualità del territorio e dell'ambiente, del prodotto alimentare e del rispetto della tradizione.

Nascono così i *Gruppi di Acquisto Solidale* (GAS) che riuniscono consumatori che non solo acquistano all'ingrosso prodotti alimentari e di uso comune ma anche aggiungono un criterio guida nella scelta dei prodotti, privilegiando i piccoli produttori, il rispetto dell'ambiente, la solidarietà.

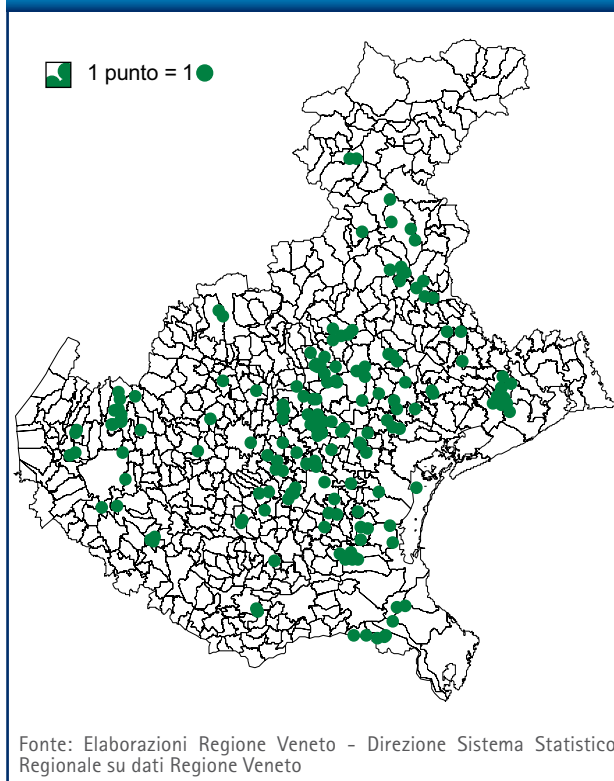
Ed è dalla necessità di "accorciare la filiera", con benefici che incontrano sia le esigenze dei produttori che dei consumatori, che nascono i *farmer markets*, dove, in una struttura o un luogo pubblico su autorizzazione comunale, più agricoltori o coltivatori si riuniscono in modo regolare e ricorrente per la vendita di varietà di frutta fresca, verdura e altri prodotti agricoli direttamente ai consumatori⁶.

Sempre dalla medesima esigenza di maggior relazione diretta tra produttore e consumatore, i *distributori di latte crudo* hanno cominciato a popolare il territorio italiano e quello veneto con tassi di crescita sorprendenti, raggiungendo nella nostra regione a fine 2008 una numerosità pari a 168.

Inoltre il Veneto si è fatto promotore della prima legge regionale a sostegno dei *cibi a chilometri zero*, la n.7 del 25/07/08, che sancisce la preferenza ai prodotti locali in mense, ristoranti e grande distribuzione.

⁶ L'istituzione dei mercati degli agricoltori è prevista dall'art. 1, comma 1065, della Finanziaria 2007 "al fine di promuovere lo sviluppo dei mercati degli imprenditori agricoli a vendita diretta".

Fig. 11.1.6 - Distributori di latte crudo per comune. Veneto - Anno 2008



L'iniziativa risponde al bisogno di un numero crescente di consumatori che vuole condurre uno stile di vita attento all'ambiente e alla salvaguardia del clima anche a tavola. Alcune stime infatti calcolano che un pasto medio prima di arrivare nel piatto percorre oltre 1.900 km, risulterebbe quindi più economico e ragionevole comprare alimenti "locali", poiché spesso sono più le calorie di energia necessarie per portare il pasto al consumatore che quelle fornite dal pasto stesso. Tra gli obiettivi della legge vi è la promozione del patrimonio agroalimentare regionale nella misura del 50% nei pasti di scuole elementari, istituti scolastici superiori, università, ospedali e caserme, una percentuale che non discrimina il prodotto di origine extraregionale o straniera ma valorizza le tipicità locali consentendo ai consumatori di fare scelte consapevoli, sostenibili in termini di prezzo e meno impattanti sull'ambiente.

Sulla medesima linea di pensiero si colloca anche l'iniziativa degli *orti urbani*, che per quanto riguarda la nostra regione vede i comuni di Padova e Treviso in prima linea: si tratta di piccoli lotti di terreno di proprietà comunale da adibire ad orti e giardinaggio ricreativo, concessi in comodato d'uso e senza scopo di lucro ai cittadini richiedenti. Tutto ciò per favorire l'aggregazione sociale, la trasmissione di

conoscenze e tecniche naturali di coltivazione e l'impiego costruttivo del tempo libero, soprattutto di soggetti potenzialmente deboli (anziani, portatori di handicap, ecc)

L'agricoltura biologica

Con il termine agricoltura biologica si identifica un tipo di coltivazione esente dall'utilizzo di prodotti chimici di sintesi (fertilizzanti, pesticidi) per la concimazione dei terreni e per la lotta ai parassiti animali e vegetali. La fertilizzazione del terreno deve avvenire esclusivamente mediante concimi organici e minerali naturali, in modo da salvaguardare l'ambiente.

Il tipo di agricoltura praticato è estensivo e rigenera il terreno attraverso la rotazione delle colture: è un sistema di produzione che si inserisce nei processi naturali in modo compatibile, rispettando tutti gli elementi presenti in natura (terra, acqua, piante e animali).

I prodotti provenienti da agricoltura biologica sono inoltre naturalmente esenti da Organismi Geneticamente Modificati (OGM).

Un prodotto da agricoltura o allevamento biologico pertanto è sinonimo di qualità, naturalezza e garanzia, essendo controllato e certificato da appositi Organismi Autorizzati dal Ministero delle Politiche Agricole e Forestali e dal 1° gennaio 2009 dal Reg. Ce 834/07.

Gli agricoltori e i produttori di alimenti biologici hanno la facoltà di usare il marchio biologico comunitario per indicare che:

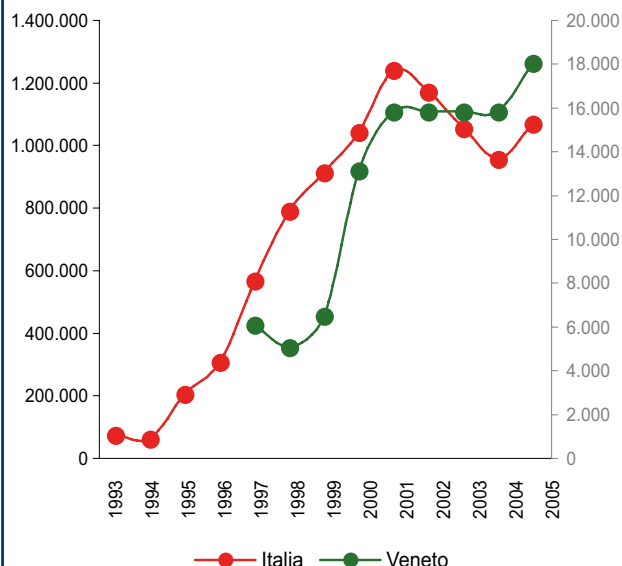
- almeno il 95 % degli ingredienti del prodotto è stato ottenuto con metodi biologici;
- il prodotto è conforme alle norme del regime ufficiale di controllo;
- il prodotto reca il nome del produttore, del preparatore o del venditore e il nome o il codice dell'organismo di controllo.

Che l'agricoltura biologica non sia più una novità o una moda nel nostro paese, lo confermano il permanere nel primato europeo quanto a superficie destinata con oltre un milione di ettari, i più di 50.000 operatori coinvolti dal processo di produzione fino a quello di trasformazione e la continua crescita dei consumi alimentari bio che solo nel confronto 2008-2007 guadagnano in quantità ben il 4,5%⁷.

Anche in Veneto la situazione non è immobile: la superficie investita (sia in conversione che già destinata a produzioni bio) segnala un aumento superiore al 37% dal 2000 al 2005 ed il numero di operatori è in crescita del 24% fra il 2000 ed il 2007.

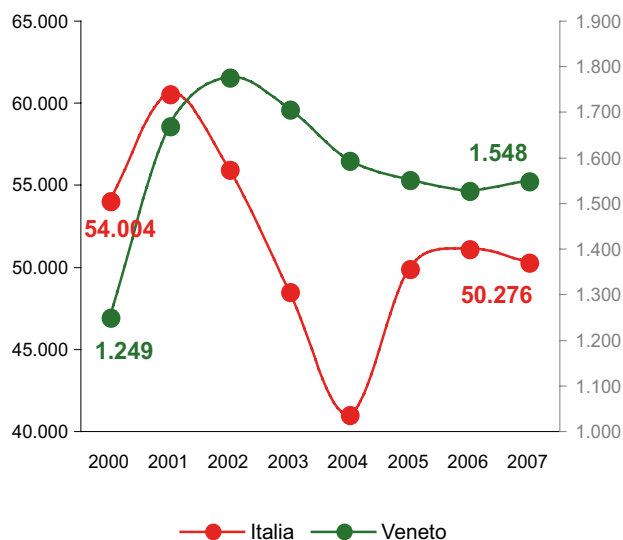
⁷ Ismea.

Fig. 11.1.7 - Superficie ad agricoltura biologica. Veneto ed Italia - 1993:2005



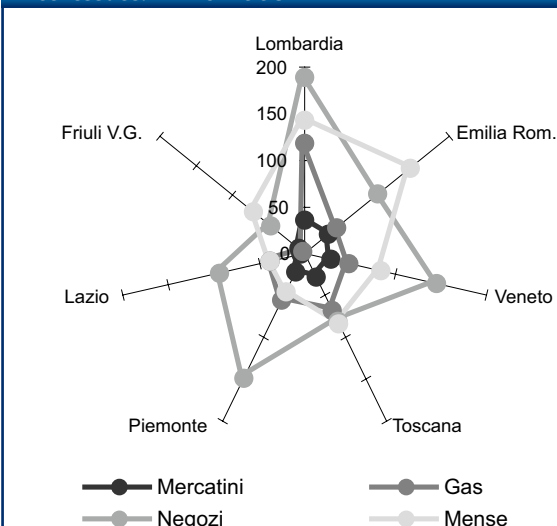
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Sinab e Regione Veneto

Fig. 11.1.8 - Operatori biologici. Veneto ed Italia - 2000:2007



Questo comparto dimostra di essere molto vivace non solo per quanto riguarda la quota di aziende biologiche ma anche per i numeri delle iniziative aziendali, ad esempio i mercatini bio in piazza, la costituzione di gruppi di acquisto solidali, la fornitura di mense, i negozi dedicati. Il Veneto risulta una delle regioni più attive in merito, posizionandosi tra le prime 4 regioni italiane per questi indicatori, segnalando negli ultimi due anni aumenti esponenziali.

Fig. 11.1.9 - Distribuzione delle principali iniziative commerciali in ambito bio delle prime 7 regioni interessate. Anno 2008



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Biobank

I prodotti di qualità

Il Made in Italy evoca un insieme di fattori come la qualità della produzione, la tradizione, l'identità, la cultura, la qualità della vita: ed è in questo contesto che si inserisce il nostro patrimonio gastronomico, ricco del *sapere dei sapori*. L'omologazione della globalizzazione potrebbe portare però con sé il rischio di disperdere alcune testimonianze gastronomiche preziosissime. Un contributo importante in questa direzione, proveniente dall'Unione Europea, è il Regolamento 2081/92, emanato a favore della tutela e della salvaguardia di quei prodotti che si configurano come esperienze gustative uniche, grazie al connubio, irripetibile altrove, di fattori umani, climatici e territoriali che ne sta alla base, perciò l'UE, riconoscendo tale esigenza, ha sviluppato i «marchi di qualità».

I marchi delle Denominazioni di Origine Protette e delle Indicazioni Geografiche Protette (DOP e IGP) si applicano a prodotti agricoli o alimenti fortemente legati ad una regione o ad un luogo specifico. Un prodotto che reca il marchio IGP ha una caratteristica o una reputazione specifica che lo associa ad un determinato luogo e garantisce che almeno una fase del processo produttivo sia avvenuta in quel luogo.

Un prodotto che reca il marchio DOP possiede caratteristiche dimostrate che possono derivare solo dal terreno e dalle competenze dei produttori dell'area di produzione cui è associato. Per i prodotti DOP, quindi, tutte le fasi del processo produttivo devono essere svolte in una zona precisa.

Il marchio Specialità Tradizionale Garantita (STG) si usa per



prodotti con peculiari caratteristiche, fatti con ingredienti o secondo metodi tradizionali.

La tutela di queste indicazioni di qualità presenta indiscutibili vantaggi, sia per i produttori che per i consumatori, offrendo garanzie sull'origine e i metodi di produzione, trasmettendo messaggi commerciali efficaci su prodotti ad alto valore aggiunto, sostenendo aziende rurali che producono prodotti di qualità, proteggendo l'etichetta da imitazioni sleali.

Valorizzare l'agroalimentare tipico, perciò, significa salvare la stessa identità culturale di un territorio e della sua gente, preservando la biodiversità come strumento di caratterizzazione ambientale e sociale.

Questa forte presenza di produzioni tipiche è legata alla particolarità del territorio e della storia italiana che ha permesso la creazione e il mantenimento nel tempo di tradizioni culturali, gastronomiche e culturali molto diversificate che all'interno dell'Unione Europea la posiziona al primo posto quanto a certificazioni di qualità, con ben 177⁸ prodotti DOP e IGP, seguita da Francia e Spagna.

Anche il Veneto, naturalmente, apporta il suo contributo e vede salire a ben 26 i prodotti a marchio, grazie ai nuovi riconoscimenti della Casatella Trevigiana (giugno 2008) e dei due radicchi di Chioggia e Verona (rispettivamente ottobre 2008 e febbraio 2009).

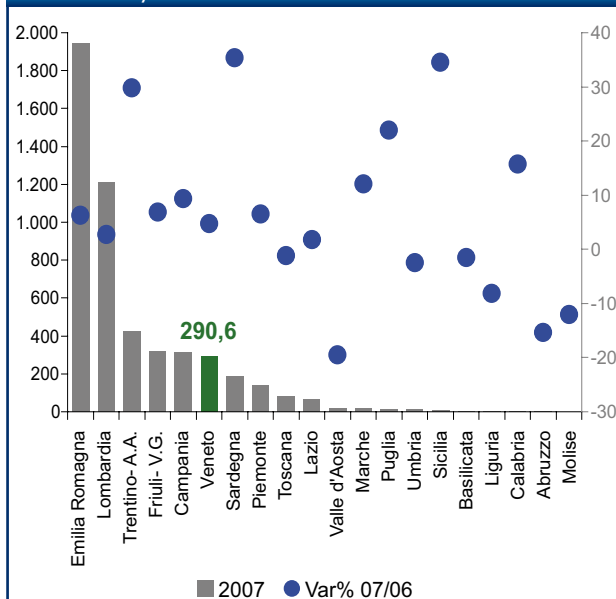
E se in continua crescita sono il numero di certificazioni,

in crescita sono anche i consumi, le produzioni ed i fatturati: secondo i dati divulgati dall'Osservatorio Ismea, tra i principali comparti si registra un forte incremento nell'ambito della produzione dell'ortofrutta Dop e Igp (+35%) trainato in primis dalle mele, più limitato è risultato l'incremento per i prodotti a base di carne (+2%), in lieve calo risulta invece la produzione di formaggi (-1,5%).

Analizzando l'andamento dei fatturati, emerge una crescita nel 2007 di quasi l'8% per quello stimato alla produzione, che per l'Italia ha oltrepassato il valore di 5 miliardi di euro, mentre quello al consumo (riferito però solo al mercato nazionale, escludendo la quota destinata alle esportazioni) ha registrato un incremento del 4%, raggiungendo un giro d'affari di 7,2 miliardi di euro. Anche in Veneto, che si colloca al sesto posto nella graduatoria nazionale con i suoi 300 milioni di euro, rileva un aumento del fatturato sul 2006 pari quasi ad un +5%.

Nonostante il periodo di crisi economica di fine 2008, ha tenuto il consumo di prodotti di qualità: abbiamo già visto un aumento della spesa per i prodotti biologici, ma anche il vino a denominazione d'origine prospetta un aumento degli

Fig. 11.1.10 - Graduatoria fatturato (milioni di euro) alla produzione delle DOP e IGP per regione. Anni 2007/06



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ismea

Tab. 11.1.2 - Produzione di vino per regione (hl) e variazione percentuale sull'anno precedente. Anni 2008/07

	2008	2007	var %
Veneto	8.118.600	7.798.516	4,1
Puglia	6.949.103	5.667.875	22,6
Emilia Romagna	6.340.061	6.253.181	1,4
Sicilia	6.180.236	4.573.939	35,1
Abruzzo	3.054.036	2.205.465	38,5
Toscana	2.799.932	2.823.576	-0,8
Piemonte	2.479.633	2.723.946	-9,0
Lazio	1.797.204	1.839.997	-2,3
Campania	1.768.070	1.652.355	7,0
Trentino- Alto Adige	1.139.577	1.221.395	-6,7
Lombardia	1.099.719	1.099.064	0,1
Friuli- Venezia Giulia	1.013.700	1.029.490	-1,5
Marche	870.976	756.665	15,1
Umbria	843.024	998.410	-15,6
Sardegna	581.537	862.236	-32,6
Calabria	444.696	406.107	9,5
Molise	319.260	319.260	0,0
Basilicata	207.967	221.240	-6,0
Liguria	71.005	89.054	-20,3
Valle d'Aosta	17.200	17.500	-1,7
Italia	46.095.536	42.559.271	8,3

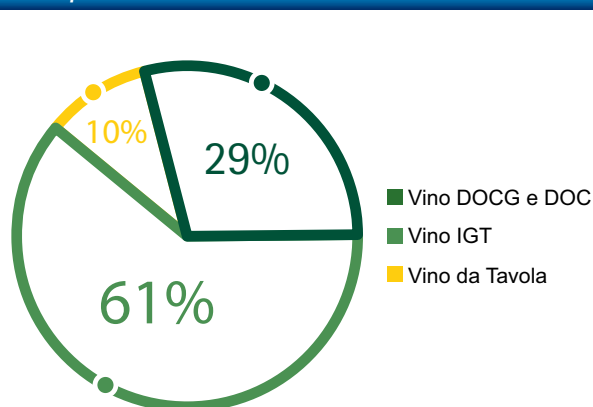
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

acquisti familiari nel corso del 2008 pari ad un 7% in più rispetto all'anno precedente⁹.

In aumento rispetto al 2007 è stata anche la vendemmia 2008 che ha prodotto in tutta Italia oltre 46 milioni di ettolitri¹⁰ di vino, circa l'8% in più: il recupero produttivo coinvolge principalmente le regioni del sud, fortemente penalizzate nel corso dell'annata agraria precedente, ma rimane il Veneto il re indiscusso della produzione vinicola italiana che con i suoi 8 milioni di ettolitri segnala un +4% rispetto alla vendemmia precedente.

E non si ferma solo alla quantità il primato del Veneto, poiché risulta anche il primo produttore italiano di vino a denominazione d'origine e ad indicazione geografica, rispettivamente con 2,3 e 4,8 milioni di ettolitri, continuando a far parlare di sé con il recente parere favorevole del Comitato nazionale per la tutela delle denominazioni d'origine dei vini, che ha approvato il riconoscimento della Doc Prosecco e delle Docg Conegliano Valdobbiadene e Colli Asolani, con relativi disciplinari, assicurando la Docg alla zona di viticoltura storica e tutelando sotto la Doc tutte le altre zone di produzione interessate.

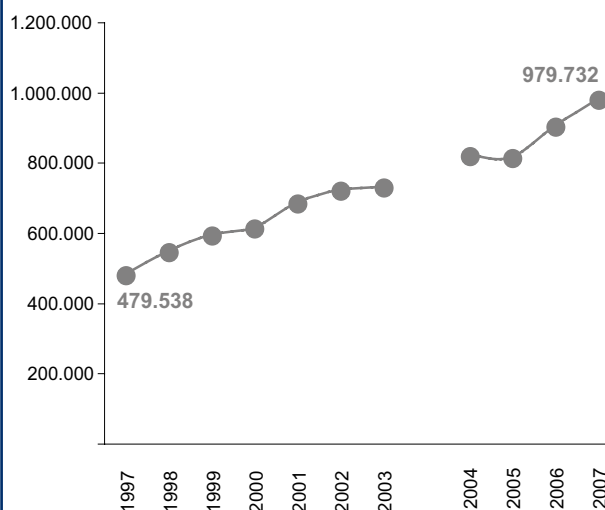
Fig. 11.11 - Distribuzione della produzione di vino per marchio. Veneto - Anno 2008



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Regione Veneto

Un ulteriore primato tutto veneto rimane l'export del vino: i dati definitivi al 2007 segnalano un aumento che non conosce soste negli ultimi 10 anni e superiore all'8% in confronto al 2006, raggiungendo in questo modo un valore pari a 979 milioni di euro, che ci colloca in prima posizione tra le regioni italiane ed assicura al Veneto oltre un quarto del totale delle esportazioni vinicole nazionali.

Fig. 11.12 - Esportazioni di vino (000 euro) degli operatori veneti(*). Anni 1997:2007



(*) fino al 2003 il dato è riferito agli operatori residenti in Veneto, dal 2004 agli operatori presenti in Veneto

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Il principale merito di questo primato va riconosciuto nell'ordine a Germania, Stati Uniti e Regno Unito che, essendo i nostri primi tre acquirenti, intercettando più della metà del valore esportato, hanno ulteriormente incrementato le richieste. Ma tutti i primi 15 mercati dell'export veneto sono in aumento dal 2006 al 2007, con particolari exploit per l'est Europa (Russia +41,8% e Repubblica Ceca +49,2%), i Paesi Bassi (+38,3%) e la Francia (+21%).

I risultati provvisori per il 2008 confermano la posizione del Veneto che con 995 milioni di euro incrementa ulteriormente il valore del vino esportato di 1,6 punti percentuali, attestandosi sull'incremento medio nazionale pari a +1,7.

Le strade del vino e dei prodotti tipici

In virtù della forte vocazione vitivinicola della nostra regione e tenendo conto dell'importanza sempre maggiore del binomio territorio-prodotto, una strategia di valorizzazione dei prodotti tipici basata su percorsi enogastronomici, che oggi costituiscono una delle più importanti forme di turismo emergente, si configura come una vera e propria scelta vincente.

All'interno di tali percorsi il prodotto tipico diventa un vero e proprio marker, capace di comunicare al turista-cliente-consumatore tutti i valori produttivi, culturali ed emozionali

⁹ Coldiretti - Ismea.

¹⁰ Vino e mosto.



Tab. 11.1.3 - Graduatoria esportazioni di vino per regione. Anni 2007-2008 (*) e var % 2008/07

	2007	quote %	2008 (*)	var 2008/07
Veneto	979.732	27,7	995.562	1,6
Piemonte	752.933	21,3	813.332	8
Toscana	554.118	15,6	535.265	-3,4
Trentino- Alto Adige	390.490	11	387.434	-0,8
Emilia Romagna	234.030	6,6	240.073	2,6
Lombardia	167.699	4,7	174.958	4,3
Abruzzo	78.581	2,2	83.046	5,7
Sicilia	87.672	2,5	81.952	-6,5
Friuli- Venezia Giulia	73.051	2,1	72.359	-0,9
Puglia	60.938	1,7	62.299	2,2
Marche	35.931	1	39.863	10,9
Lazio	32.873	0,9	28.653	-12,8
Umbria	28.052	0,8	25.852	-7,8
Campania	17.699	0,5	21.210	19,8
Sardegna	15.790	0,4	17.727	12,3
Liguria	19.230	0,5	14.389	-25,2
Molise	5.745	0,2	4.038	-29,7
Calabria	2.856	0,1	3.331	16,6
Basilicata	2.168	0,1	1.583	-27
Valle d'Aosta	2.255	0,1	404	-82,1
Italia	3.542.130	100	3.603.441	1,7

(*) 2008 dato provvisorio

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

del territorio.

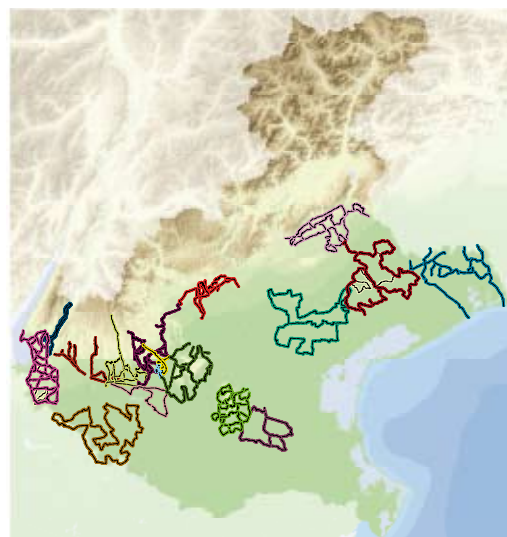
Ecco perciò che con la legge regionale n. 17 del 7 settembre 2000 "Istituzione delle strade del vino e di altri prodotti tipici del Veneto" la Regione Veneto, allo scopo di valorizzare i territori ad alta vocazione vinicola e per le produzioni tipiche, ha promosso e disciplinato la realizzazione delle Strade del vino e/o dei prodotti tipici, veri e propri percorsi entro territori ad alta vocazione vitivinicola caratterizzati, oltreché da vigneti e cantine di aziende agricole, da attrattive naturalistiche, culturali e storiche particolarmente significative ai fini di un'offerta enoturistica integrata.

In base alla normativa queste possono riguardare sia i vini che gli altri prodotti tipici regionali, ed in particolare, per quanto riguarda i vini, vengono coinvolti i territori di produzione di vini a denominazione di origine controllata (DOC) e a denominazione di origine controllata e garantita (DOCG), per quanto riguarda i prodotti tipici diversi dai vini invece, i territori di produzione interessati sono quelli di prodotti agricoli e agroalimentari a denominazione di origine protetta (DOP) e a indicazione geografica protetta (IGP) ai sensi del Reg. CE 2081/92.

Queste le Strade del Veneto:

1. Strada dei Vini DOC Lison-Pramaggiore
2. Strada dei vini DOC Colli Euganei
3. Strada del Vin Friularo
4. Strada del Torcolato e dei vini di Breganze
5. Strada dei vini DOC dei Colli Berici
6. Strada dei vini DOC di Gambellara
7. Strada della Valpolicella
8. Strada dei vini DOC Conegliano-Valdobbiadene
9. Strada del vino Bardolino
10. Strada del vino Bianco di Custoza
11. Strada del vino e dei prodotti tipici Terradeiforti
12. Strada dei vini DOC di Soave
13. Strada dei vini DOC Lessini-Durello
14. Strada dei vini del Piave
15. Strada del Vino del Montello e Colli Asolani
16. Strada del Vino Arcole
17. Strada del Riso Vialone Nano Veronese Igp
18. Strada del Radicchio rosso di Treviso e variegato di Castelfranco
19. Strada dell'Asparago Bianco di Cimadolmo I.G.P.

Fig. 11.1.13 - Le strade del vino e dei sapori. Veneto - Anno 2008



- Strada dei vini dei Colli Berici
- Strada dei Vini del Piave
- Strada dei vini DOC Lison-Pramaggiore
- Strada del Prosecco colli Conegliano Valdobbiadene
- Strada del radicchio rosso di Treviso e variegato di Castelfranco
- Strada del radicchio rosso di Treviso e variegato di Castelfranco - 1
- Strada del radicchio rosso di Treviso e variegato di Castelfranco - 2
- Strada del radicchio rosso di Treviso e variegato di Castelfranco - 3
- Strada del Recioto e dei vini di Gambellara - i.p.
- Strada del Riso Vialone Nano Veronese I.G.P.
- Strada del Torcolato e dei Vini di Breganze
- Strada del Vino Arcole D.O.C. e dei prodotti tipici
- Strada del Vino Bardolino
- Strada del Vino Bianco di Custoza
- Strada del vino dei Colli Euganei
- Strada del Vino Lessini Durello
- Strada del vino Soave
- Strada del Vino Valpolicella
- Strada dell'Asparago Bianco di Cimadolmo I.G.P.
- Strada Terradeiforti - percorso principale
- Strada Terradeiforti - percorso secondario
- Stradon del Vin Friularo

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Regione Veneto

11.2 Le garanzie del sistema alimentare

La tematica della sicurezza alimentare ha progressivamente assunto per l'Unione Europea importanza crescente dimostrata dalle numerose normative e linee di indirizzo specifiche che hanno trovato piena attuazione con quell'insieme di regolamenti comunitari individuati come "pacchetto igiene" (Regolamenti CE nn.852, 853, 854 e 882/2004 e successive integrazioni).

Il problema della sicurezza alimentare oltre a fornire una risposta adeguata e una corretta informazione al consumatore, contribuisce ad una razionalizzazione degli interventi delle strutture di programmazione regionale e di controllo ufficiale rendendoli più efficaci e migliorandone il rapporto costo beneficio.

La sicurezza alimentare si deve basare su un "approccio completo e integrato", e ciò significa che deve considerare l'intera catena alimentare (dall'alimento per l'animale all'alimento per l'uomo), tant'è che anche il Regolamento CE n. 178/2002 ha stabilito i requisiti generali della legislazione alimentare, istituito l'autorità europea per gli alimenti e fissato procedure nel campo della sicurezza alimentare individuando, come livello prioritario di intervento, il controllo della filiera produttiva.

Il concetto, quindi, "dai campi alla tavola" ha stimolato una più stretta collaborazione fra i diversi settori della filiera alimentare e che ha trovato una piena adesione nella realizzazione del Piano triennale per la Sicurezza Alimentare attraverso il finanziamento e lo sviluppo di una serie di azioni coordinate¹¹.

In particolare, gli obiettivi prefissati si riferiscono a:

- sistemi di sorveglianza e monitoraggio che forniscano dati attendibili sulla situazione sanitaria degli allevamenti e sul livello di contaminazione degli alimenti (es. è attivo uno specifico piano di monitoraggio e di controllo nelle aziende e nei banchi naturali da cui provengono i molluschi).
- sistemi di sorveglianza e monitoraggio che forniscano dati attendibili sulla prevalenza di infezione nell'uomo: attuazione di protocolli che consentano la acquisizione di informazioni relative ai casi di tossinfezioni alimentari e consentano di acquisire le necessarie informazioni al fine di assicurare una efficace comunicazione.
- messa a punto di procedure per il miglioramento della qualità della ristorazione nelle scuole, nelle strutture di assistenza e ospedaliere, nonché per la informazione/comunicazione di corretti e sani stili di vita e di alimentazione (L.R. 6/2002).
- sistema informatico che renda condivisibili le informazioni per gli organi di programmazione e controllo (SIVE e SIAN-

¹¹ Sono coinvolte le strutture di programmazione regionale delle Politiche Sanitarie, Agricole e per l'Ambiente (Assessorati e Direzioni) insieme agli osservatori epidemiologici regionali (CREV e SER), le strutture di controllo sanitario pubblico (Az.ULSS, Istituto Zooprofilattico Sperimentale, A.R.P.A.V.), le strutture private (produttori, Veneto Agricoltura) e le Università (per la parte igienistico-nutrizionale e per la parte veterinaria).

net) che consente la gestione anagrafica delle strutture che producono, trasformano, distribuiscono e somministrano alimenti, nonché attività di vigilanza ed ispezione.

- programmi di formazione delle diverse figure professionali operanti nei Servizi dei Dipartimenti di Prevenzione e nelle strutture di analisi ufficiali.

Sanità animale

In materia di sanità animale, obiettivi prioritari sono rappresentati dall'eradicazione delle malattie "storiche" e dalla prevenzione delle nuove malattie emergenti. Particolare attenzione viene posta alla tracciabilità degli animali, allo sviluppo di protocolli di biosicurezza negli allevamenti, alla verifica del corretto utilizzo del farmaco veterinario, al benessere animale e alla promozione di una corretta gestione dello smaltimento dei sottoprodotti di origine animale.

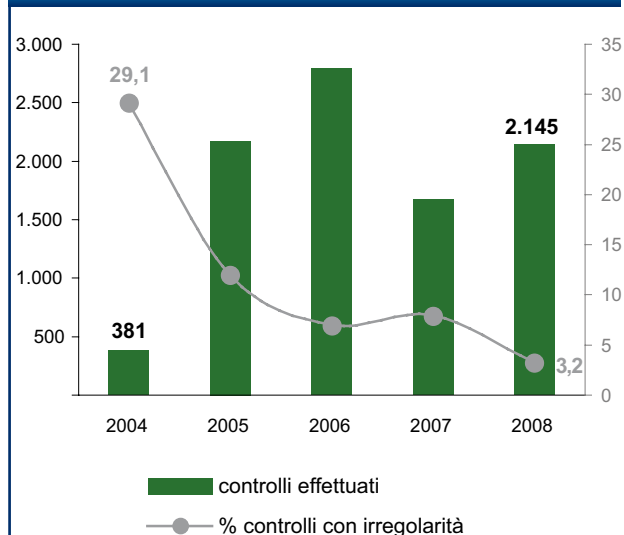
In particolare, l'attuazione di un mercato unico nell'Unione Europea che prevede la libera circolazione degli animali e dei loro prodotti, considerata l'eterogeneità della situazione epidemiologica in ambito UE, comporta la necessità di realizzare standard sanitari omogenei in tutti i Paesi comunitari, attraverso l'applicazione di analoghe strategie di controllo e di eradicazione di infezioni con importanti implicazioni zoo-economiche e di sanità pubblica.

Tra le attività routinarie, si evidenzia quella finalizzata al risanamento degli allevamenti per la quale sono adottate strategie per il controllo della tubercolosi bovina, della brucellosi bovina e ovicaprina, della leucosi bovina enzootica e della rinotracheite bovina infettiva.

Il punto di forza nella costituzione delle rete di sorveglianza epidemiologica è rappresentato dalla Banca Dati Regionale dell'anagrafe zootecnica (BDR), connessa in tempo reale con la Banca Dati Nazionale (BDN) di Teramo tramite un apposito web-service. In questo modo è consentita una gestione autonoma delle informazioni di tipo sanitario, zootecnico e zoeconomico (premi PAC) necessarie per la programmazione regionale. L'ottimizzazione della BDR è inoltre alla base del sistema di tracciabilità degli animali e dei prodotti di origine animale "dal campo alla tavola" in linea con quanto richiesto dall'UE e dal consumatore finale.

A tal proposito i controlli effettuati presso gli allevamenti ed i macelli veneti, al fine di garantire il rispetto delle norme sulla tracciabilità e la corretta identificazione dei capi della specie bovina, evidenziano un tasso di irregolarità in costante calo: per il 2008 è pari al 3% dei controlli per quanto riguarda gli allevamenti e pari a zero per quanto riguarda i macelli, questo ultimo valore si mantiene tale fin dal 2004.

Fig. 11.2.1 - Controlli in allevamento sul rispetto delle norme dell'identificazioni dei capi bovini e percentuale di irregolarità. Veneto - Anni 2004:2008



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Regione Veneto

Controlli sulle malattie infettive

Negli ultimi anni, l'attenzione della Comunità Europea si è concentrata in particolar modo sulla sorveglianza ed il controllo delle cosiddette "zoonosi", ovvero le malattie trasmissibili dall'animale all'uomo.

Infatti, mediante l'emanazione di due norme comunitarie (Direttiva 2003/99/CE e Reg (CE) n. 2160/2003 e successive modifiche ed integrazioni), è stato disposto il controllo delle principali zoonosi che possono interessare gli allevamenti e di conseguenza avere ripercussioni sulla salute del consumatore finale, quali la tubercolosi, la brucellosi e le salmonellosi; sono stati nel contempo fissati degli obiettivi di riduzione della prevalenza di tali agenti zoonotici in date popolazioni animali, mediante programmi di controllo nazionali. Tali Piani vengono espletati a livello territoriale dai Servizi Veterinari delle Az-ULSS.

La Regione Veneto si è dotata di un Piano specifico¹² ed è proprio grazie all'espletamento dei controlli previsti, che negli ultimi anni hanno sempre dato esiti favorevoli (ovvero, assenza di malattia), che tutte le Province della Regione del Veneto sono state dichiarate Ufficialmente Indenni da tubercolosi, brucellosi e leucosi bovina, in quanto la percentuale di allevamenti bovini infetti è sempre costantemente al di sotto dello 0,1% come previsto dalla

¹² Con Deliberazione della Giunta Regionale n. 2909 del 18/09/07 è stato approvato il "Piano regionale di eradicazione della tubercolosi, brucellosi bovina e leucosi bovina, della brucellosi ovi-caprina; piano di controllo della paratubercolosi e della diarrea virale bovina (BVD); finanziamento del piano di controllo della rinotracheite bovina infettiva" per il triennio 2007-2009.

normativa comunitaria in materia.

La Regione Veneto, in linea con le disposizioni comunitarie, ha adottato nel 2002 un "Piano per l'attuazione dei controlli sulle encefalopatie spongiformi trasmissibili (TSE) nella Regione Veneto (BSE -o cosiddetto morbo della mucca pazza- nei bovini, scrapie negli ovini-caprini)"¹³. Degli oltre 30.000 controlli a campione che annualmente si effettuano, si sono riscontrate zero positività negli ultimi 4 anni.

Nel 2002 ha avuto inizio anche il piano di sorveglianza nazionale delle scrapie con l'applicazione del test rapido agli ovini e caprini di età superiore a 18 mesi regolarmente macellati, morti o sintomatici.

Inoltre la Regione Veneto, stante la sua caratteristica di zona ad alto rischio di introduzione e diffusione di influenza aviaria è oggetto di piani di monitoraggio sia nazionali che regionali, che prevedono campionamenti da parte di veterinari sia nell'avifauna selvatica, sia negli allevamenti avicoli, commerciali e (in base ad una valutazione del rischio) rurali.

Degli oltre mille allevamenti testati nel corso del 2007, in nessuna delle ASL sono state riscontrate positività, scongiurando del tutto il rischio per questa pericolosa malattia.

Benessere animale

Il miglioramento della qualità di vita, specie nei Paesi industrializzati, ha accentuato la tendenza a porre maggiore attenzione verso gli "animali da reddito", non riconosciuti meramente come fonte di servizi e di nutrimento, ma tenendo in dovuta considerazione anche le caratteristiche etologiche e fisiologiche, specifiche di ogni specie. L'opinione pubblica ha maturato la consapevolezza che, oltre ad occuparsi delle condizioni igieniche e sanitarie degli animali, è necessario sviluppare un maggiore rispetto anche delle loro esigenze biologiche, delle loro caratteristiche comportamentali e, in generale, del loro benessere.

A questa accresciuta attenzione e diversa sensibilità della società nei confronti del mondo animale è corrisposta, negli ultimi anni, la volontà delle istituzioni nazionali ed internazionali di riconoscere agli animali anche nelle impostazioni normative quella dignità di soggetti che hanno conquistato nelle relazioni sociali.

L'attuale rapporto uomo-animale sul piano comportamentale e legislativo è riconducibile ad una tutela del benessere degli animali ed alla loro protezione.

I Servizi Veterinari delle Aziende ULSS effettuano, sulla base di una specifica programmazione regionale, derivata dal Piano Nazionale Benessere Animale formalizzato il

04 agosto 2008, controlli negli allevamenti per verificare che siano rispettati i requisiti previsti dalle normative sul benessere animale: l'attività di ispezione a livello regionale, da agosto 2008, avviene utilizzando le check-list ministeriali del Piano Nazionale.

Tab. 11.2.1 - Benessere animale: controlli sugli allevamenti. Veneto - Anno 2007

Specie animale	Allevamenti soggetti ad ispezione	Allevamenti controllati	% controllata
Vitelli a carne bianca	536	159	29,7
Altri bovini	3.436	548	15,9
Altri vitelli	3.436	313	9,1
Bufali	10	2	20,0
Suini	624	263	42,1
Galline ovaiole	143	59	41,3
Polli da carne	962	85	8,8
Struzzi	34	2	5,9
Tacchini ed altri avicoli	898	50	5,6
Conigli	490	78	15,9
Ovini	117	21	17,9
Caprini	46	24	52,2
Cavalli	443	39	8,8
Visoni	7	3	42,9
Pesci	288	14	4,9
Totale	11.470	1.660	14,5
Altre specie	6.731	1.179	17,5

Fonte: Elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Regione Veneto

Controlli sulla molluschicoltura

I molluschi bivalvi vivi per essere immessi al consumo umano devono provenire da zone di produzione classificate ai sensi del regolamento CE n.854/2004: nella nostra regione ad occuparsi del rilascio dei documenti di registrazione necessari sono i Servizi Veterinari delle Aziende ULSS, che operano su un totale di 101 ambiti di monitoraggio.

Per il 2007 su una produzione di quasi 40.000 tonnellate, i provvedimenti di sospensione dell'attività di molluschicoltura intrapresi sono stati 18 per precarietà microbiologica e solamente 5 per precarietà biotossicologica, con una notevole diminuzione rispetto ai provvedimenti intrapresi nel 2006, rispettivamente 20 e 23.

¹³ Tale piano definisce le linee guida in caso di sospetto e stabilisce criteri di incentivazione alla denuncia di animali potenzialmente ammalati. Il Piano prevede, tra le altre cose, che i veterinari delle Az-ULSS mettano in atto una sorveglianza passiva sugli animali sospetti clinici di malattia, ed una sorveglianza attiva sugli animali regolarmente macellati di un'età stabilita e sui bovini appartenenti a talune categorie a rischio.

Tab. 11.2.2 – Produzione di molluschi bivalvi vivi per ambito e tipologia – Veneto. Anno 2007

	Produzione totale (ton)
Ambito lagunare	
Vongole veraci	15.540,0
Mitili (allevamento)	4.754,0
Ambito marino	
Mitili (allevamento)	10.868,6
Impianti di stabulazione	
Banchi naturali	7.307,8

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Regione Veneto

Controlli sugli alimenti

Il controllo ufficiale degli alimenti e delle bevande ha la finalità di verificare e garantire la conformità dei prodotti allo scopo di prevenire i rischi per la salute pubblica, di proteggere gli interessi dei consumatori e di assicurare la lealtà delle transazioni.

Il controllo riguarda sia i prodotti italiani o di provenienza estera destinati ad essere commercializzati nel territorio nazionale, sia quelli destinati ad essere esportati all'estero. Esso considera tutte le fasi della produzione, della trasformazione, del magazzinaggio, del trasporto, del commercio e della somministrazione, attraverso operazioni di ispezione, prelievo dei campioni, analisi di laboratorio dei campioni prelevati, controllo dell'igiene del personale addetto, esame del materiale scritto e dei documenti di vario genere ed esame dei sistemi di verifica adottati dall'impresa e dei relativi risultati¹⁴.

Al Ministero della Salute, nell'ambito del controllo ufficiale, sono affidate prevalentemente le funzioni di programmazione, d'indirizzo e di coordinamento. A livello regionale, il coordinamento è affidato agli Assessorati alla sanità, mentre le funzioni di controllo sulle attività di produzione, commercio e somministrazione degli alimenti e delle bevande competono prevalentemente ai Comuni che le esercitano attraverso i Servizi di Igiene degli Alimenti e della Nutrizione (S.I.A.N.) ed i Servizi Veterinari (S.V.) dei

Dipartimenti di Prevenzione delle Aziende Sanitarie Locali, nonché, per gli accertamenti analitici di laboratorio, le Agenzie Regionali per la Protezione Ambientale, A.R.P.A. e gli Istituti Zooprofilattici Sperimentali (I.Z.S.).

In Italia, il D.P.R. 14 luglio 1995 è l'atto di indirizzo e coordinamento alle Regioni/Province sui criteri uniformi per l'elaborazione dei programmi di controllo ufficiale degli alimenti e bevande.

In base a questo decreto, le Regioni/Province autonome predispongono programmi per definire la natura e la frequenza dei controlli da effettuare regolarmente nelle fasi di produzione, confezionamento, somministrazione e commercializzazione.

Le ispezioni riguardano:

- *i produttori primari*: stabilimenti che svolgono soltanto attività di produzione primaria, che producono prodotti alimentari non trasformati e destinati al consumo umano (es. aziende agricole di produzione primaria, allevatori, avicoltori, viticoltori, apicoltori, ecc.);
- *i produttori e confezionatori*: stabilimenti che svolgono attività di produzione o di trasformazione e/o confezionamento degli alimenti e che non vendono al dettaglio;
- *la distribuzione all'ingrosso*: questa categoria include le attività di distribuzione prima della fase di vendita al dettaglio (es. importazione, vendita o stoccaggio all'ingrosso, distribuzione ai dettaglianti, ai ristoranti, ecc.);
- *la distribuzione al dettaglio*: comprende tutti i tipi di commercio per la vendita al consumatore finale (es. banchi dei mercati, supermercati, negozi di alimenti, vendita per corrispondenza, ecc.);
- *i trasporti*: in questa categoria viene fatta una distinzione fra mezzi e contenitori che sono sottoposti solo a vigilanza ed i mezzi e contenitori che sono soggetti ad autorizzazione sanitaria;
- *la ristorazione pubblica*: comprende le forme di ristorazione che si svolgono in pubblici esercizi e che sono rivolte ad un consumatore finale indifferenziato (es. ristoranti, rosticcerie, bar, bottiglierie, ecc.);
- *la ristorazione collettiva, assistenziale*: comprende le forme di ristorazione che sono rivolte ad un consumatore finale identificabile (es. mense aziendali, scolastiche, ospedaliere, carcerarie, collegiali, ecc.);

¹⁴ Il controllo ufficiale esamina:

- lo stato, le condizioni igieniche ed i relativi impieghi degli impianti, delle attrezzature, degli utensili, dei locali e delle strutture;
- le materie prime, gli ingredienti, i coadiuvanti ed ogni altro prodotto utilizzato nella produzione o preparazione per il consumo;
- i prodotti semilavorati;
- i prodotti finiti;
- i materiali e gli oggetti destinati a venire a contatto con gli alimenti;
- i procedimenti di disinfezione, di pulizia e di manutenzione;
- i processi tecnologici di produzione e trasformazione dei prodotti alimentari;
- l'etichettatura e la presentazione dei prodotti alimentari;
- i mezzi e le regole di conservazione.

- i produttori e confezionatori che vendono prevalentemente al dettaglio: include quelle attività nelle quali il prodotto viene trasformato e "prevalentemente" venduto al consumatore finale dallo stesso produttore (es. macellai, panettieri, pasticceri, gelatai, ecc.).

Nel corso del 2008 per quanto riguarda il Veneto, tra gli

oltre 130.000 operatori coinvolti nei processi descritti e potenzialmente ispezionabili, una quantità pari al 4,4% delle unità ispezionate ha commesso delle infrazioni, con motivazioni riguardanti principalmente l'igiene generale, il rispetto del sistema HACCP¹⁵ e la formazione del personale, evidenziando una diminuzione rispetto al 5,7% dell'anno precedente.

Tab. 11.2.3 - Controllo ufficiale dei prodotti alimentari - Numero di unità, unità controllate e unità con infrazioni per tipologia di operatore. Veneto - Anno 2008

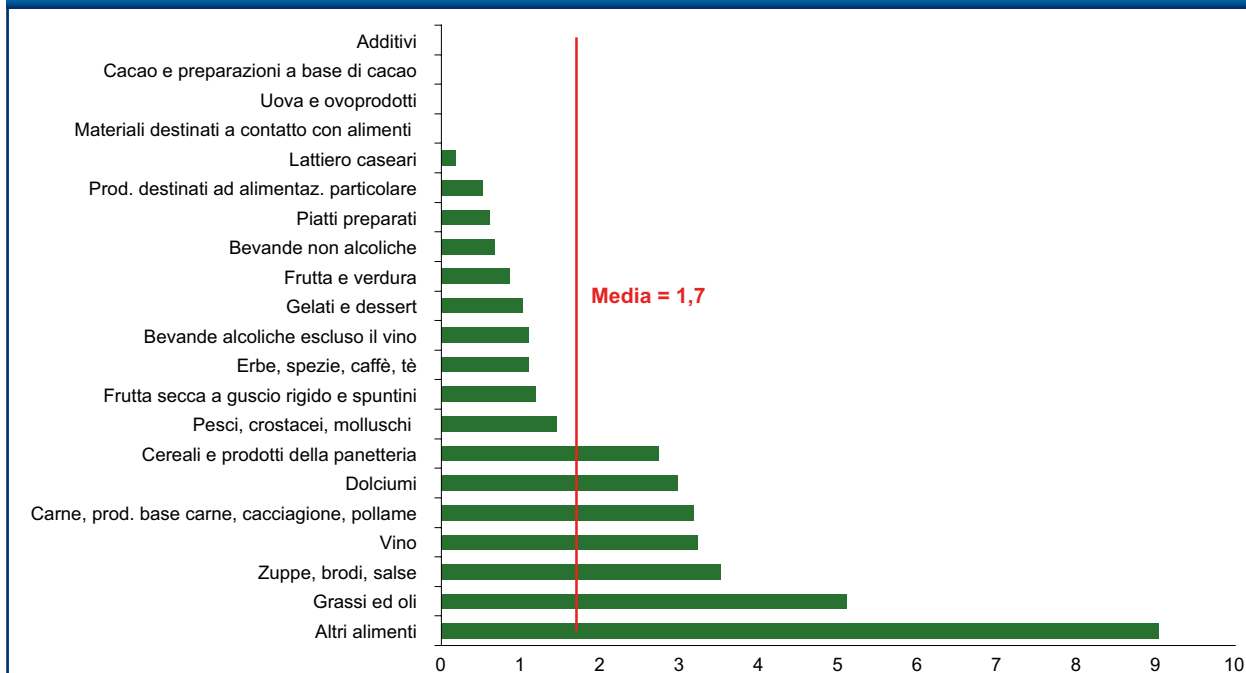
	Numero di unità	Unità controllate	Unità con infrazioni	% unità con infrazioni
Produttori primari	40.044	26.845	346	1,3
Produttori e confezionatori	4.137	1.852	206	11,1
Distribuzione ingrosso	3.315	1.307	100	7,7
Distribuzione dettaglio	19.321	5.567	295	5,3
Trasporti	8.918	2.998	22	0,7
Ristorazione pubblica	40.704	5.429	849	15,6
Ristorazione collettiva	6.334	1.757	116	6,6
Produttori e confezionatori al dettaglio	11.387	3.694	242	6,6
Totale	134.160	49.449	2.176	4,4

Fonte: Elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Regione Veneto

Per quanto riguarda i campioni prelevati ed analizzati presso l'Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie e l'Agenzia regionale per la protezione ambientale, nel corso degli ultimi

anni la percentuale di campioni irregolari si è mantenuta costantemente inferiore al 2% e per quanto riguarda il 2008, per gli oltre 12.000 prelievi analizzati, è stata pari all'1,7%.

Fig. 11.2.2 - Controllo ufficiale dei prodotti alimentari - Percentuale di irregolarità riscontrate per tipologia di campione. Veneto - Anno 2008



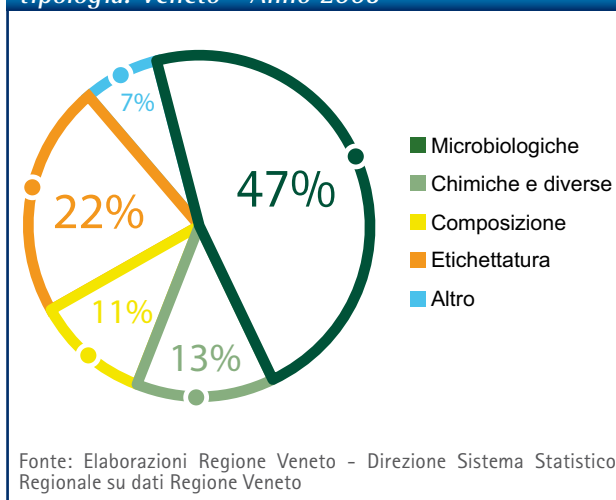
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Regione Veneto

¹⁵ Hazard Analysis and Critical Control Points: è un sistema di autocontrollo che ogni operatore nel settore della produzione di alimenti deve mettere in atto al fine di valutare e stimare pericoli e rischi e stabilire misure di controllo per prevenire l'insorgere di problemi igienico-sanitari.



Da rilevare che quasi la metà delle infrazioni riscontrate sono state di tipo microbiologico e il 22% ha presentato difetti nell'etichettatura o nella presentazione dei prodotti.

Fig. 11.2.3 - Controllo ufficiale dei prodotti alimentari - Distribuzione delle infrazioni per tipologia. Veneto - Anno 2008



Il sistema di allerta rapido

Discendente da questo sistema di controlli campionari, il sistema di allerta rapido è una rete di scambio di informazioni rapide per la notifica di eventi di grave rischio per la salute umana dovuto ad alimenti e mangimi¹⁶.

Ogni qual volta il servizio medico e/o veterinario dell'ASL o il servizio degli uffici periferici del Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali disponga di informazioni relative alla presenza di un rischio grave per la salute umana, animale o per l'ambiente, legato ad alimenti e mangimi, attiva il sistema di allerta.

Il tipo di notifiche trattate si dividono nei seguenti insiemi:

- Sistema di allerta: riguardano situazioni di grave rischio per il consumatore.

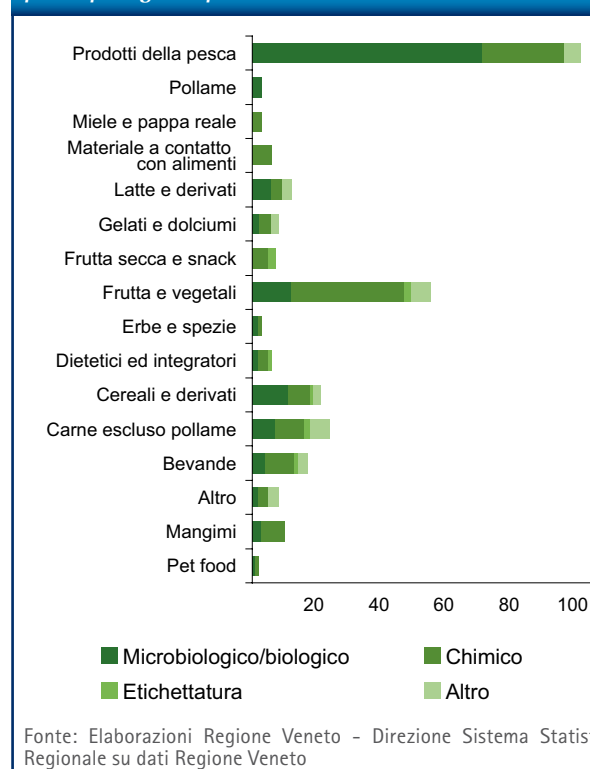
- Segnalazione di non conformità: si applicano solitamente a prodotti non presenti sul mercato, o nei casi in cui non sussistano le condizioni affinché tali prodotti possano arrecare grave danno al consumatore e/o agli animali e per i quali non è necessario adottare misure immediate.

- News: riguardano la sicurezza degli alimenti e dei mangimi allo scopo di diffondere le conoscenze e le informazioni in possesso riguardo a particolari problematiche igienico sanitarie.

Nel corso del 2008 il nodo regionale del Veneto ha gestito 286 segnalazioni, queste possono essere state attivate

direttamente dalla Regione, in qualità di nodo regionale, a seguito di non conformità rilevate direttamente nel territorio veneto su alimenti, mangimi e materiali a contatto con gli alimenti, oppure gestite dalla Regione ma attivate a seguito di segnalazioni di non conformità rilevate presso altre Regioni o presso altri stati dell'Unione Europea.

Fig. 11.2.4 - Notifiche gestite dal nodo regionale per tipologia e prodotto. Veneto - Anno 2008



L'attività del sistema di allerta prevede il ritiro dal commercio dei prodotti pericolosi per la salute umana o animale da parte del produttore responsabile dell'immissione.

Nel caso di rischio grave ed immediato (esempio tossina botulinica), oltre a disporre immediatamente il sequestro dei prodotti tramite l'intervento del Comando Carabinieri della Sanità e degli Assessorati Regionali, la procedura di emergenza può essere integrata con comunicati stampa: in questo caso vengono informati i cittadini sul rischio legato al consumo di un determinato prodotto e sulle modalità di riconsegna dell'alimento alla ASL territorialmente competente, garantendo ai consumatori una completa tranquillità non solo sui prodotti delle nostre terre ma anche su quelli provenienti da tutto il mondo.

¹⁶ È stato istituito con il Regolamento CE 178/2002 (articoli da 50 a 52), mentre le Linee guida operative Regionali sono state emanate con la DGR 1041 del 11 aprile 2006 (Allegato B).

I soggetti coinvolti sono i competenti servizi medici e/o veterinari delle ASL, i competenti servizi medici e/o veterinari delle Regioni o delle Province Autonome, gli uffici periferici del Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali, il Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali, la Direzione generale per la sicurezza degli alimenti e della nutrizione, la Commissione Europea.

I numeri raccontano

Nel 2007 le aziende agricole venete sono 144.604 con una superficie coltivata di 820.201,3 ettari; l'82% di queste viene gestita con sola manodopera familiare.

La superficie investita ad agricoltura biologica nel Veneto è pari a 18.000 ettari: sono 1.548 gli operatori coinvolti tra produttori, trasformatori, importatori.

La produzione di qualità nella nostra regione conta 26 prodotti a marchio DOP o IGP (177 in Italia), 29 i vini a denominazione d'origine (357 in Italia) e 10 ad indicazione geografica (120 in Italia), 19 le strade del vino e dei prodotti tipici che richiamano eno-turisti da tutto il mondo.

Siamo i primi esportatori di vino in Italia, con 979 milioni di euro per il 2007, pari ad oltre il 25% del totale esportato nazionale.

In Veneto nel 2008 su oltre 130.000 operatori del settore alimentare sono state effettuate più di 160.000 ispezioni con fini di vigilanza e controllo.

Sono stati prelevati presso queste unità oltre 70.000 campioni alimentari ed una percentuale inferiore all'1% ha presentato delle irregolarità.

	Anno	Veneto	Italia
Le aziende agricole			
Numero aziende agricole	2007	144.604	1.677.765
Superficie Agricola Utilizzata	2007	820.201,3	12.744.196,2
SAU media	2007	5,7	7,6
I prodotti di qualità			
Prodotti DOP/IGP	2009	26	177 (*)
Produzione di vino DOP/DOC (hl)	2008	2.320.400	14.246.967 (*)
Produzione di vino IGT (hl)	2008	4.846.350	12.034.357 (*)
Produzione di vino da tavola (hl)	2008	784.590	14.661.931 (*)
Export di vino (migliaia di euro)	2007	979.732	3.542.130 (*)
La produzione biologica			
Fattorie didattiche	2008	228	-
Superficie agricola utilizzata in agricoltura biologica	2005	18.000	1.067.102
Numero degli operatori nell'agricoltura biologica	2007	1.548	50.276
La sicurezza alimentare			
Numero totale di unità produttive (a)	2008	134.160	1.351.069 (*)
Numero di unità controllate	2008	49.449	494.923 (*)
% unità controllate	2008	37	37 (*)
Ispezioni effettuate	2008	163.775	1.138.421 (*)
Numero di unità con infrazioni	2008	2.176	54.488 (*)
Campioni alimentari prelevati	2008	70.632	545.352 (*)
Campioni alimentari non regolamentari	2008	489	4.715 (*)

(a) Per unità produttive si intendono tutti gli stabilimenti che trattano prodotti di origine animale, quali carni, prodotti ittici, uova, latte e derivati (es. macelli, macellerie, gastronomie, ecc.) e gli stabilimenti che trattano, producono e somministrano prodotti di origine non animale, sia all'ingrosso che al dettaglio, e la ristorazione collettiva e pubblica

(*) Il dato Italia è riferito al 2007

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Regione Veneto, Istat



12

*Le foreste:
la mobilità
di un
patrimonio
immobile*





12. LE FORESTE: LA MOBILITÀ DI UN PATRIMONIO IMMOBILE

Il contesto di riferimento

La foresta ha assunto negli ultimi decenni un ruolo cruciale nella politica ambientale divenendo una risorsa nella soluzione dei problemi ambientali come la perdita di biodiversità e il cambiamento climatico globale. Secondo la Dichiarazione dei principi per la gestione sostenibile delle foreste, approvata durante la Conferenza sull'ambiente di Rio del 1992, le foreste sono definite essenziali per lo sviluppo economico e per il mantenimento di tutte le forme di vita; a loro viene riconosciuto il ruolo di mantenimento dei processi ecologici, di protezione degli ecosistemi fragili, di riserva delle risorse biologiche. Con la Convenzione-quadro sui cambiamenti climatici viene riconosciuto alle foreste un ruolo significativo nelle politiche di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici principalmente per la loro capacità di fissazione di carbonio e di produzione di energie alternative a quelle fossili il cui uso è alla base dell'emissione dei gas ad effetto serra.

Il bosco non viene più visto come semplice popolamento di alberi destinati alla produzione di legname ma soprattutto come un ecosistema complesso, caratterizzato da particolari equilibri energetici e trofici a fianco del quale, assieme alle funzioni produttive e protettive, si collocano nuove funzioni ambientali.

Se la preoccupazione del legislatore negli anni venti era rivolta prettamente agli aspetti agricoli che potevano compromettere il bosco a favore delle colture, le problematiche attuali riguardano la protezione del bosco e la sua conservazione nei confronti dell'espansione urbanistica facendo assumere al vincolo idrogeologico¹ una connotazione più ampia. A tal proposito la Regione Veneto ha provveduto con la L.R. 58/94 alla subdelega ai comuni delle funzioni riguardanti il rilascio dell'autorizzazione per la realizzazione di iniziative edilizie e delle infrastrutture ad esse strettamente connesse nelle zone soggette al vincolo idrogeologico.

Accanto al vincolo idrogeologico, a partire dagli anni ottanta, venne istituito, con la legge Galasso (L. 431/85 ora

sostituita dal Codice dei beni culturali e del paesaggio - D.Lgs. 42/04), il vincolo paesaggistico classificando bellezze naturali i boschi in quanto tali, attribuendogli funzioni nuove.

Questa norma ha anticipato, sul piano paesaggistico, ciò che il bosco rappresenta sul piano ambientale con la convenzione posta in essere con la Conferenza di Rio per le quali il bosco non è più considerato un bene strumentale ma una ben definita risorsa per i servizi di varia natura che è in grado di offrire.

Questo approccio ha reso fondamentale stabilire ciò che è bosco da ciò che non lo è facendo emergere talora, come è facile supporre, difficoltà di interpretazione nella realtà operativa².

La L.R. 52/78 è la legge regionale fondamentale nel settore forestale. Essa promuove la difesa idrogeologica del territorio, la conservazione del suolo e dell'ambiente naturale, la valorizzazione del patrimonio silvo-pastorale, la produzione legnosa, la tutela del paesaggio, il recupero alla fertilità dei suoli depauperati e degradati, al fine di un armonico sviluppo socio-economico e delle condizioni di vita e sicurezza della collettività.

Il quadro conoscitivo

La Carta Forestale Regionale (CFR) costituisce lo strumento descrittivo della realtà boscata veneta con finalità di supporto alla pianificazione degli interventi in ambito forestale e, più in generale, alle necessità di programmazione e di pianificazione territoriale.

La prima Carta Forestale del Veneto, in scala 1:25.000, per molto tempo ha rappresentato uno strumento insostituibile nell'indagine e nella pianificazione forestale. La sua redazione è avvenuta negli anni 1981-1983 dal lavoro coordinato di gruppi di rilevatori che hanno censito tutte le formazioni forestali della Regione mediante osservazioni al suolo con tecniche tradizionali considerando un'unità minima cartografabile di regola superiore ai 5 ha; adottando queste specifiche furono individuate 9.760 aree omogenee. La carta forestale regionale, nata in forma cartacea, fu successivamente trasferita anche su supporto informatico, utilizzabile con un GIS.

¹ La normativa statale con la legge Serpieri (RD 3267/23 - Riordinamento e riforma della legislazione in materia di boschi e di terreni montani) ha istituito il vincolo idrogeologico che prevede:

- il divieto di trasformare i boschi vincolati in altre qualità di coltura ed i terreni saldi in terreni soggetti a periodica lavorazione, senza l'autorizzazione forestale;

- la necessità di procedere al governo ed alla utilizzazione dei boschi nel rispetto delle prescrizioni di massima stabilite dall'autorità amministrativa.

² Secondo la normativa regionale, la L.R. 52/78 "Legge forestale regionale", si considerano a bosco tutti quei terreni che sono coperti da vegetazione forestale arborea o arbustiva, di origine naturale o artificiale, in qualsiasi stadio di sviluppo. Conservano la classificazione a bosco i terreni privi temporaneamente della vegetazione forestale, per cause naturali o per intervento dell'uomo, nonché i castagneti da frutto. I prati e i pascoli arborati non si considerano bosco se il grado di copertura arborea non supera il 30 per cento della relativa superficie e se non vi è in atto rinnovazione forestale nonché i parchi cittadini ed i filari di piante.

Non sono considerate bosco le colture legnose specializzate quali gli impianti di origine artificiale, effettuati anche ai sensi della regolamentazione comunitaria, reversibili a fine ciclo culturale ed eseguiti su terreni precedentemente non boscati.

Nel corso degli anni, il sempre più frequente diffondersi dell'impiego della cartografia in tutti i processi di analisi ambientale, ha messo in evidenza, da un lato, l'utilità di possedere uno strumento operativo come la carta forestale, ma nel contempo la necessità di un adeguamento ai nuovi standard richiesti a livello internazionale, resi possibili anche grazie all'impiego di moderne tecnologie. Nel frattempo anche le conoscenze sulle caratteristiche delle formazioni forestali presenti nel territorio regionale si sono evolute. In particolare è stato introdotto un diverso approccio per la classificazione delle formazioni forestali, basato su un sistema tipologico di unità omogenee nei confronti dei caratteri floristico-ecologico-selvicolturali. L'insieme di queste considerazioni ha fatto emergere la necessità di provvedere ad un aggiornamento della carta forestale regionale che, nella nuova versione è denominata

carta regionale dei tipi forestali³.

La nuova Carta Forestale Regionale (anno 2000) ha permesso la perimetrazione delle aree boscate essenzialmente tramite fotointerpretazione a video di ortofoto digitali degli anni 1998-99 (volo IT 2000) con risoluzione al suolo di 1 metro x 1 metro, consentendo di ottenere una scala di lavoro conforme a quella della Carta Tecnica Regionale e di adottare una soglia minima di rilevamento delle aree boscate di 0,5 ha.

I dati della nuova carta forestale, comparati con quelli della prima Carta Forestale Regionale, attestano un aumento della superficie forestale dal 1980-83 al 1998-99 di circa 25.000 ha. In pratica si passa dai 389.189 ha censiti nel 1980 ai 414.894 ha censiti con la nuova CFR con un incremento percentuale del 6,6% in termini di superficie.

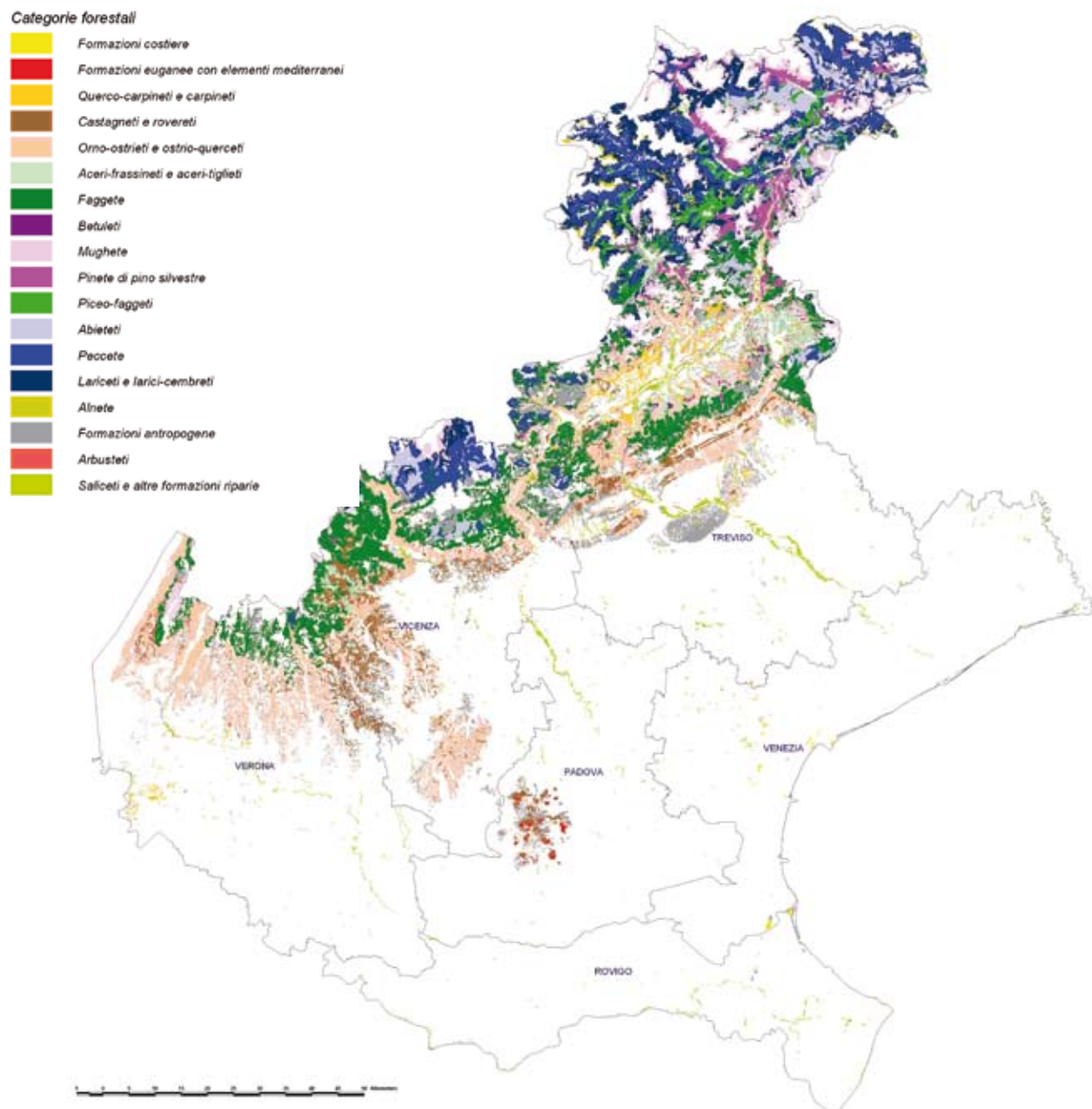
Tab. 12.1 - Quadro delle superfici forestali suddivise per categoria. Veneto

Categoria Forestale	Superficie (ha)	% su sup. boscata
Abieteti (<i>abete rosso</i> e <i>abete bianco</i>)	23.034,2	5,6
Aceri-frassineti e aceri-tiglieti (<i>acero montano</i> e <i>frassino maggiore</i>)	9.107,2	2,2
Alneti (<i>ontano verde</i>)	2.881,4	0,7
Arbusteti	4.355,4	1,1
Betuleti (<i>betulla</i>)	235,2	0,1
Castagneti e rovereti (<i>castagno</i> e <i>rovere</i>)	20.527,9	5,0
Faggete (<i>faggio</i>)	75.498,2	18,2
Formazioni antropogene (<i>robinia</i> o <i>pino domestico</i> e <i>pino marittimo</i>)	46.805,5	11,3
Formazioni costiere (<i>leccio</i> o <i>ontano nero</i>)	504,0	0,1
Formazioni euganee con elementi mediterranei (<i>roverella</i> e <i>erica arborea</i>)	789,6	0,2
Lariceti e larici-cembreti (<i>larice</i> e/o <i>pino cembro</i>)	34.193,2	8,2
Mughete (<i>pino mugo</i>)	27.903,6	6,7
Orno-ostrieti e ostrio-querceti (<i>orniello</i> , <i>carpino nero</i> e <i>roverella</i>)	82.203,1	19,8
Peccete (<i>abete rosso</i>)	49.038,4	11,8
Piceo-faggeti (<i>abete rosso</i> e <i>faggio</i>)	10.654,4	2,6
Pinete di pino silvestre	12.663,4	3,1
Quercio-carpineti e carpineti (<i>farnia</i> e <i>carpino bianco</i>)	5.364,9	1,3
Saliceti e altre formazioni riparie (<i>salici</i>)	9.134,3	2,2
Totale	414.893,6	100,0

Fonte: Elaborazione Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Regione Veneto

³ La classificazione tipologica della vegetazione forestale del Veneto: le tipologie forestali sono una classificazione che forniscono un'insieme di unità floristico-ecologico-selvicolturali sulle quali è possibile basare la pianificazione forestale o, più in generale, la pianificazione territoriale. Si tratta di una classificazione con evidente significato applicativo e perciò, se dal punto di vista scientifico essa risulta semplificata, dal punto di vista tecnico rappresenta un prezioso strumento per la formulazione di indicazioni tecnico-selvicolturali. L'unità fondamentale di questa classificazione è il tipo, caratterizzata da un elevato grado di omogeneità sotto l'aspetto sia floristico che tecnico-selvicolturale. Esso è individuabile dalla presenza dell'insieme delle specie indicatrici. Le categorie è invece un'unità di classificazione che raggruppa i tipi che hanno in comune o la specie dominante o l'area generale di distribuzione o una particolare natura del substrato.

Fig. 12.1 – Carta delle categorie forestali. Veneto



Fonte: Elaborazione Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Regione Veneto

Il trattamento dei dati forniti dalla Carta Forestale Regionale ha permesso l'esecuzione di elaborazioni statistiche in grado di contribuire alla comprensione delle dinamiche evolutive della foresta e conseguentemente alla definizione dei bisogni e delle relative strategie di intervento a cui correlare le politiche di settore per specifici ambiti e in ricaduta, gli interventi e le azioni concrete.

A tal proposito sono da menzionare le seguenti elaborazioni:

- Valutazioni delle alterazioni dello stato vegetativo

dei soprassuoli forestali dovute a vari fattori come senescenza precoce, patologie, attacchi di insetti. L'elaborazione ha evidenziato che circa il 50 % dei boschi veneti è potenzialmente interessato da interazioni di tipo biotico a carico del soprassuolo arboreo. Ciò dimostra l'importanza di politiche di prevenzione dei danni correlati e la necessità di operare diffusamente con una corretta selvicoltura.

- Valutazione del potenziale pirologico. Con questa informazione è possibile valutare il livello del potenziale

pirologico, vale a dire delle zone in cui vi è una maggiore o minore probabilità potenziale di sviluppo dell'incendio e conseguentemente individuare adeguate politiche preventive.

- Valutazione della suscettività agli schianti intesa in modosintetico da una indicazione sulla stabilità meccanica potenziale dell'unità tipologica. Dalla elaborazione si può desumere che le foreste venete si presentano con buone caratteristiche di stabilità strutturale (il 62% della superficie hanno una bassa suscettività agli schianti) e che le eventuali azioni di miglioramento boschivo vanno localizzate in aree particolari dove maggiore è il rischio di schianti e non diffusamente sul territorio.

- Vocazione alla produzione e fertilità relativa. Questo indicatore permette di individuare le aree forestali dotate di maggiore fertilità e, quindi, vocate alla produzione legnosa. Su queste aree, infatti, sarà possibile concentrare le azioni volte al sostegno dei boschi produttivi, alla diffusione della gestione forestale e per l'accrescimento del valore aggiunto dei prodotti forestali. Nel Veneto oltre il 63 % delle foreste venete sono a fertilità relativa da media ad alta, confermando l'importanza di una selvicoltura attiva diffusamente presente sul territorio e la necessità di recuperare, nell'ambito della selvicoltura naturalistica, un maggiore ruolo produttivo delle foreste.

- Valutazione degli effetti della gestione degli interventi sul dinamismo naturale. Con questo indicatore si possono evidenziare i popolamenti in cui gli interventi colturali possono avere un significativo effetto nell'accelerare (o ritardare) il dinamismo delle varie formazioni forestali.

- Valutazione delle interazioni di macrofauna-gestione e potenziale presenza macrofauna sensibile agli interventi selvicolturali. Questa informazione consente di evidenziare le zone in cui gli interventi colturali devono tener conto della presenza di specie animali sensibili e quindi adottare misure per ridurre gli impatti dell'intervento sulla fauna presente.

Questi due ultimi indicatori offrono una chiave di lettura sinergica con le informazioni riportate nei punti precedenti in quanto permettono di valutare l'impatto che la gestione forestale può avere sugli habitat e sulle specie oggetto di protezione anche da parte delle direttive comunitarie. Per quanto attiene alla valutazione degli effetti della gestione forestale sugli habitat rappresentati dalle varie tipologie solo il 9,8 % della superficie forestale risente in modo cospicuo degli interventi selvicolturali tanto da sconsigliarne l'attuazione, mentre ben più del 60% della superficie forestale può essere gestita senza particolari rischi o impatti negativi. Ciò dimostra anche come eventuali politiche legate alla salvaguardia di particolari habitat siano da valutare con grande attenzione, interessando ambiti molto ristretti e specifici.

Diversa è la situazione per quanto attiene alla presenza di macrofauna sensibile agli interventi selvicolturali. In questo ambito ben il 60% delle foreste venete risulta sensibile dal punto di vista delle possibili alterazioni alla macrofauna potenzialmente presente tra cui rientrano anche alcune specie oggetto, a vario titolo, di protezione da parte della direttiva comunitaria. Tra questi ricordiamo; l'orso, la lince, il gatto silvestre, lo stambecco e il camoscio alpino.

La gestione forestale sostenibile

Il concetto di sviluppo sostenibile è stato progressivamente associato anche ai problemi di gestione delle risorse forestali, traducendosi nel riferimento comune di "Gestione Forestale Sostenibile".

Questo concetto viene riportato nella citata Dichiarazione dei principi per la gestione sostenibile della foreste e nel capitolo 11 dell'Agenda 21, quest'ultimo prevede la formulazione di criteri e indicazioni validi dal punto di vista scientifico per la valutazione della conservazione e lo sviluppo sostenibile in tutti i tipi di foreste.

Lo sviluppo sostenibile applicato al settore forestale è stato fatto proprio dal Processo Paneuropeo delle Conferenze Ministeriali per la protezione delle foreste in Europa dal quale emerge, in una risoluzione del 1993, di provvedere affinché gli stati promuovessero una gestione corretta ed un uso delle foreste e dei terreni forestali nelle forme e a un tasso di utilizzo tali da mantenere la loro diversità biologica, produttività, capacità di rinnovazione, vitalità e una potenzialità che assicuri, adesso e in futuro, rilevanti funzioni ecologiche, economiche e sociali a livello locale, nazionale e globale tali da non comportare danni agli altri ecosistemi, definendo, per la prima volta, il concetto di gestione forestale sostenibile.

La gestione forestale sostenibile si potrebbe pertanto sintetizzare nei seguenti punti:

- mantenere la maggiore funzionalità dei popolamenti forestali come presupposto per la fornitura di beni e servizi multifunzionali;
- garantire la perpetuità degli ecosistemi forestali, favorendo la rinnovazione naturale del bosco;
- garantire il mantenimento o il raggiungimento di livelli di massa legnosa ottimali, anche allo scopo di dare un contributo positivo nei confronti del ciclo globale del carbonio e prevenire l'inquinamento assicurando la crescita reale effettiva delle foreste;
- porre particolare cura nella individuazione e tutela di boschi particolarmente significativi dal punto di vista storico e ambientale;
- tenere conto non solo delle condizioni del soprassuolo, ma dell'intera biocenosi forestale con riferimento agli aspetti legati alla fauna.

A supporto di questo, la Regione del Veneto ha intrapreso le procedure per il conseguimento della certificazione



del proprio Sistema di Gestione Ambientale ai sensi della norma ISO 14001, individuando in prima approssimazione come oggetto l'attività, svolta dai propri uffici di settore, di controllo ed intervento tecnico a sostegno della selvicoltura e della pianificazione assestamentale dei patrimoni forestali. Obiettivo dell'iniziativa consiste proprio nell'introduzione di un sistema di gestione che garantisca il raggiungimento degli obiettivi ambientali e l'affermazione dei principi della gestione forestale sostenibile che la Regione del Veneto si è posta nel corso del processo, in un'ottica di miglioramento continuo delle performance ambientali.

La pianificazione forestale

Da almeno un trentennio nella Regione Veneto la diffusa pianificazione forestale, che interessa tutte le proprietà pubbliche ed è ora diffusa anche in quelle private, basata sull'applicazione dei principi della selvicoltura naturalistica e il concomitante ridimensionamento dell'importanza produttiva a vantaggio delle altre funzioni del bosco, ha consentito un rapido recupero ambientale delle foreste dopo gli eccessivi sfruttamenti avvenuti soprattutto nel corso degli ultimi conflitti mondiali. Lo stato attuale delle foreste presenti nel Veneto e la sostenibilità della loro gestione appaiono, di conseguenza, nel loro complesso più che soddisfacenti.

A prescindere dalle tradizioni risalenti alle antiche comunità alpine, specialmente cadorine, e poi alla Serenissima, proprio nel Veneto si sono svolti i primi studi e ricerche che hanno configurato metodi di gestione forestale su basi ecologiche.

Attualmente la selvicoltura si trova in una fase di grande trasformazione, non solo perché il bosco è chiamato ad assolvere a funzioni plurime non più caratterizzate dalla

preminente produzione legnosa, ma soprattutto perché, gli interventi attuati a carico della foresta, in virtù della complessità delle variabili ambientali da considerare, devono essere supportati da elevati connotati di progettualità.

Nel corso degli ultimi 20 anni a partire cioè dalla metà degli anni ottanta si è assistito al raddoppio delle superfici in pianificazione; tale incremento diventa ancor più significativo negli ultimi cinque anni: infatti, per effetto della massiccia diffusione dei piani di riordino forestale, la superficie in via di pianificazione è aumentata di oltre il 50%.

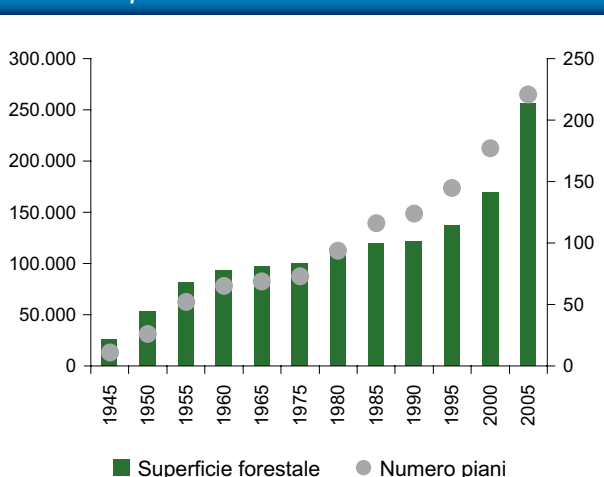
Attualmente lo stato della pianificazione presenta delle significative differenziazioni per provincia, desumibili sia dai dati statistici che dalla distribuzione cartografica delle aree pianificate.

Tab. 12.2 - Superficie boscata e pianificata per provincia. Veneto - Anno 2005

Provincia	Superficie boscata (Sup. ha)	Superficie pianificata	% Sup. pianificata
Belluno	223.605	171.020	76,5
Padova	6.485	5.663	87,3
Treviso	37.138	25.292	68,1
Venezia	1.597	47	2,9
Vicenza	98.898	43.404	43,9
Verona	46.175	20.012	43,3
Rovigo	995	0	0,0
Veneto	414.894	256.438	61,8

Fonte: Elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Regione Veneto

Fig. 12.2 - Superficie forestale (ha) in pianificazione e numero piani. Veneto - Anni 1945-2005



Fonte: Elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Regione Veneto

Da tali informazioni emerge chiaramente che, ad esclusione della provincia di Padova in cui l'unica consistente compagine arborea, localizzata sui colli Euganei, è interessata dalla pianificazione di riordino, la provincia che presenta il maggiore tasso di pianificazione forestale è quella di Belluno; nel Bellunese infatti la pianificazione forestale può considerarsi sufficientemente ed efficacemente affermata. Diversa è la situazione delle province di Vicenza e Verona, che presentano un tasso pianificatorio inferiore alla media regionale.

I boschi di pianura

A partire dagli anni novanta la politica agricola comunitaria ha determinato una svolta nel sostegno economico all'agricoltura favorendo la diffusione di boschi di pianura nella prospettiva di ridurre le eccedenze agricole. Questo obiettivo, riproposto anche nel recente Programma di Sviluppo Rurale, ha assunto una connotazione più ampia legata alla soluzione delle emergenze ambientali che negli ultimi anni hanno assunto una valenza di primo piano nei

confronti dell'opinione pubblica.

La prospettiva di creare una rete ecologica fra le formazioni boschive della pianura rappresenta uno dei principali obiettivi del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento, volte soprattutto a valorizzare il paesaggio della pianura ma soprattutto per garantire la funzionalità ecologica delle formazioni stesse.

L'importanza svolta dai boschi di pianura è molteplice, spiccano in primis le funzioni legate all'abbattimento degli inquinanti, la capacità di fitodepurazione, di disinquinamento delle acque e dei terreni inquinati (biorimediazione). Molto attuale è la loro funzione legata all'assorbimento della CO₂ e di stoccaggio del carbonio.

Non da ultimo deve essere considerata l'attitudine dei boschi a contribuire a processi di formazione e di educazione naturalistica.

In quest'ottica la Regione Veneto, nell'ambito della Legge regionale 2/5/2003, n. 13, "Norme per la realizzazione di boschi nella pianura veneta", come modificata con LR 15/2006, promuove la realizzazione di boschi nel territorio urbano e periurbano al fine di: migliorare la qualità dell'ambiente, dell'aria e dell'acqua nel territorio regionale, fornire spazi naturali in aree verdi che consentano ai cittadini di svolgere attività ricreative e di rilassamento, aumentare la sicurezza idraulica del territorio regionale interconnessa con la presenza di aree boscate, ridurre gli effetti dell'inquinamento atmosferico e delle concentrazioni urbane, incrementare la biodiversità negli ecosistemi di pianura, favorendo la diffusione delle specie arboree ed arbustive autoctone.

L'arboricoltura da legno

L'Arboricoltura da Legno (AdL) costituisce un'attività di coltivazione di specie arboree ed arbustive, volta alla produzione d'assortimenti destinati a vari utilizzi.

Le funzioni svolte dall'AdL non si limitano solamente agli aspetti produttivi. Sono, infatti, sempre più evidenti anche i valori ambientali, conseguenti al miglioramento del paesaggio, alla costituzione di corridoi ecologici⁴, alla capacità di fitodepurazione⁵ e di fitorimediazione⁶ e, non da ultimo, all'assorbimento della anidride carbonica ed alla fissazione del Carbonio, per citarne solo alcuni.

A differenza delle coltivazioni agrarie, l'AdL è caratterizzata

da una durata del ciclo colturale (turno) non sempre definito, poiché esso è in funzione delle congiunture di mercato, che possono portare a ritardare o ad anticipare il taglio.

L'AdL, per disposizioni di carattere legislativo (L.R. n. 52/1978⁷, art. 14 e D.Lgs. n. 227/2001⁸, art. 2) non porta alla costituzione di un bosco e pertanto alla scadenza del turno il terreno occupato può essere destinato ad altre forme di conduzione o di gestione ammissibili (reversibilità). Questa caratteristica permette di considerare l'AdL un punto d'incontro tra la selvicoltura e l'agricoltura, poiché alla durata relativamente limitata del ciclo colturale si associa la produzione d'assortimenti legnosi, tipica dei boschi coltivati.

Qualora la produzione di legno rappresenti solo uno degli obiettivi da raggiungere nel corso della coltivazione, associato ad altri benefici (ad esempio, legname di qualità e biomassa, anche con funzione di fitodepurazione, di fitorimediazione, di frangivento, di produzione di frutti, di miglioramento del paesaggio, di opportunità ricreative), si parla di arboricoltura multifunzionale.

In base alla tipologia degli assortimenti che si possono ricavare, l'AdL può essere destinata alle seguenti produzioni: biomassa legnosa⁹, legname di qualità, biomassa e legname di qualità.

In funzione della durata del turno, le piantagioni per la produzione di biomasse legnose sono distinte in due tipologie principali: i cedui a ciclo breve, denominati anche Short Rotation Forestry (SRF) - questo modello di coltivazione in Veneto ha visto un interesse non trascurabile; il materiale prodotto è generalmente cippato¹⁰ allo stato fresco od essiccato naturalmente in campo ed è destinato ad essere utilizzato per la produzione d'energia, per l'industria del pannello o per cartiera - e i cedui a ciclo medio, per la produzione di legna da ardere - i turni adottati sono maggiori rispetto a quelli delle SRF, generalmente da 4 a 6 anni.

La produzione di legname di qualità ha lo scopo di fornire assortimenti di valore economico apprezzabile od elevato (segati, sfogliati, tranciati). Nell'ambito della Regione del Veneto la maggior parte degli impianti è stata realizzata con il sostegno finanziario comunitario, che hanno permesso di investire una superficie complessivamente dedicata all'AdL di ha 3.617.

⁴ *Insieme di habitat tra di loro interconnessi, che permettono lo spostamento della fauna e lo scambio genetico tra specie vegetali presenti; con ciò viene aumentato il grado di biodiversità.*

⁵ *Sistema di depurazione naturale delle acque reflue, in presenza di piante.*

⁶ *Uso delle piante per bonificare l'ambiente, tramite la rimozione di inquinanti organici (es. pesticidi) e di metalli pesanti.*

⁷ *Legge forestale regionale.*

⁸ *Orientamento e modernizzazione del settore forestale, a norma dell'articolo 7 della legge 5 marzo 2001, n. 57 (Disposizioni in materia di apertura e regolazione dei mercati).*

⁹ *Materiale legnoso derivante da coltivazioni specializzate o da interventi selvicolturali e da potature o da trattamenti esclusivamente meccanici di coltivazioni agricole o da lavorazioni esclusivamente meccaniche di legno vergine, non contaminato da inquinanti.*

¹⁰ *La cippatura (sminuzzatura) è la riduzione in scaglie del materiale legnoso.*



La produzione di biomassa legnosa e di legname di qualità permette di ottenere, su una stessa superficie, pur se in tempi diversi, due diverse tipologie di assortimento.

Gli incendi boschivi

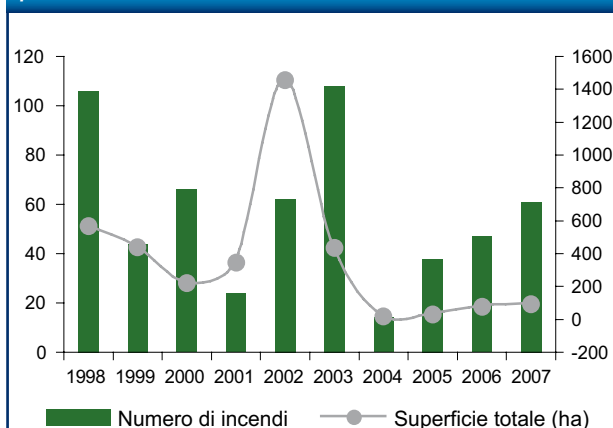
Gli incendi boschivi sono un grave pericolo per il bosco: se non vengono spenti prontamente possono provocare danni gravissimi alla vegetazione, agli animali ed a volte anche a cose e persone.

La pericolosità di un incendio varia molto a seconda del tipo di vegetazione coinvolta. Se l'incendio è di superficie brucia solo la vegetazione erbacea ed i danni agli alberi sono limitati, il passaggio del fuoco provoca comunque un degrado della vegetazione verso forme più primitive.

Nel caso invece l'incendio sia di chioma la potenza distruttiva del fuoco diventa altissima e si diffonde a velocità notevoli, questi incendi provocano la distruzione di tutta la vegetazione erbacea e arborea, provoca la morte di buona parte della fauna presente perché a causa della velocità di propagazione gli animali non hanno il tempo di scappare. Questi incendi sono molto pericolosi anche per le persone che ne fossero coinvolte, compresi gli operatori impegnati nello spegnimento. Infine gli incendi provocano anche problemi di dissesto idrogeologico.

Nel Veneto dal 1998 al 2008 sono avvenuti 628 incendi¹¹ ed è bruciata una superficie di 3.725 ettari. Come si vede dal grafico l'andamento degli incendi non è costante, ma ci sono grosse variazioni da un anno all'altro dovute soprattutto all'andamento climatico (come è facile immaginare negli anni più siccitosi ci sono più incendi), ma anche le dinamiche

Fig. 12.3 - Numero incendi e superficie bruciata per anno. Veneto - Anni 1998-2007



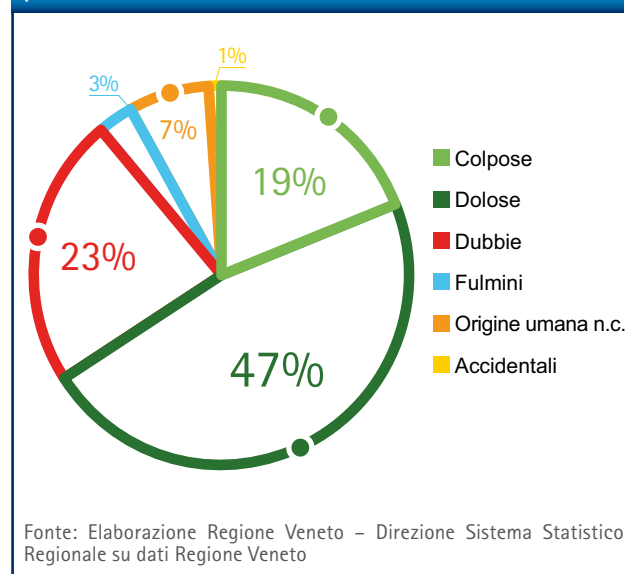
Fonte: Elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Regione Veneto

sociali hanno la loro influenza sul numero di incendi che si verificano.

Un dato positivo che emerge dall'osservazione del grafico è che a partire dal 2004 la superficie bruciata rimane sempre a valori molto bassi, questo risultato mostra come il sistema antincendi boschivi del Veneto abbia raggiunto una buona efficienza e quindi si riesca a spegnere sul nascere la maggior parte degli incendi.

Gli incendi sono prevalentemente provocati dall'uomo: nel Veneto solo il 3% degli incendi sono originati da eventi naturali (fulmini caduti durante i temporali estivi). Gli incendi provocati dall'uomo sono nella metà dei casi di tipo doloso, cioè appiccati con il preciso intento di provocare un incendio, questi sono spesso gli incendi più pericolosi perché vengono innescati nei luoghi dove possono provocare più danni. Gli incendi colposi, cioè non appiccati volontariamente, ma spesso originati da incuria, possono avere svariate origini: quella più frequente è l'abbruciameto dell'erba o di altri residui colturali che sfugge al controllo di chi ha acceso il fuoco, poi però non mancano le cause più disparate, dal barbeque all'incidente stradale.

Fig. 12.4 - Distribuzione del numero di incendi per causa. Veneto - Anni 1998-2007



La Regione del Veneto è impegnata nell'attività di previsione, prevenzione e spegnimento degli incendi boschivi tramite il Servizio Antincendi Boschivi, di cui fanno parte i Servizi Forestali Regionali ed i Volontari Antincendio Boschivo. Dell'attività di spegnimento attivo abbiamo già parlato, vediamo invece in cosa consiste la fondamentale attività di

¹¹ Dato provvisorio.

Le foreste: la mobilità di un patrimonio immobile

previsione e prevenzione.

La previsione si realizza mediante il calcolo dell'indice di pericolosità incendi e lo studio statistico degli incendi passati; mentre la prevenzione consiste sia in interventi

materiali sul territorio, quindi pulizia dei boschi, realizzazione di strade forestali e di punti di rifornimento idrico e sia nella sensibilizzazione della popolazione favorendo comportamenti non a rischio e rispettosi della foresta.

I numeri raccontano

Sono 414.894 gli ettari a superficie forestale in Veneto, pari al 22% della superficie territoriale regionale.

La metà delle foreste è di faggi, abeti rossi, carpini neri e roverella.

Più della metà della superficie forestale appartiene alla provincia di Belluno, seguita dal 24% della provincia di Vicenza. Fanalino di coda la provincia di Rovigo con 995 ettari.

Il 62% della superficie forestale è soggetta a pianificazione forestale regionale.

Negli ultimi 10 anni si sono verificati 628 incendi i cui danni hanno provocato la perdita di 3.725 ettari di superficie boscata.

Dal 2004 ad oggi le superfici percorse da incendio sono diminuite rispetto ai 4 anni precedenti di oltre il 90%.

	Anno	Veneto	Italia
Superficie forestale totale (ha)	2005	414.893,6	10.467.533,0
Superficie pianificata (ha)	2005	256.438,0	-
Numero incendi	2007	61	9.216
Superficie bruciata (ha)	2007	92,0	109.275,0

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Regione Veneto e INFC 2005 – Inventario Nazionale delle Foreste e dei Serbatoi Forestali di Carbonio. Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, Ispettorato Generale – Corpo Forestale dello Stato. CRA – Unità di ricerca per il Monitoraggio e la Pianificazione forestale.



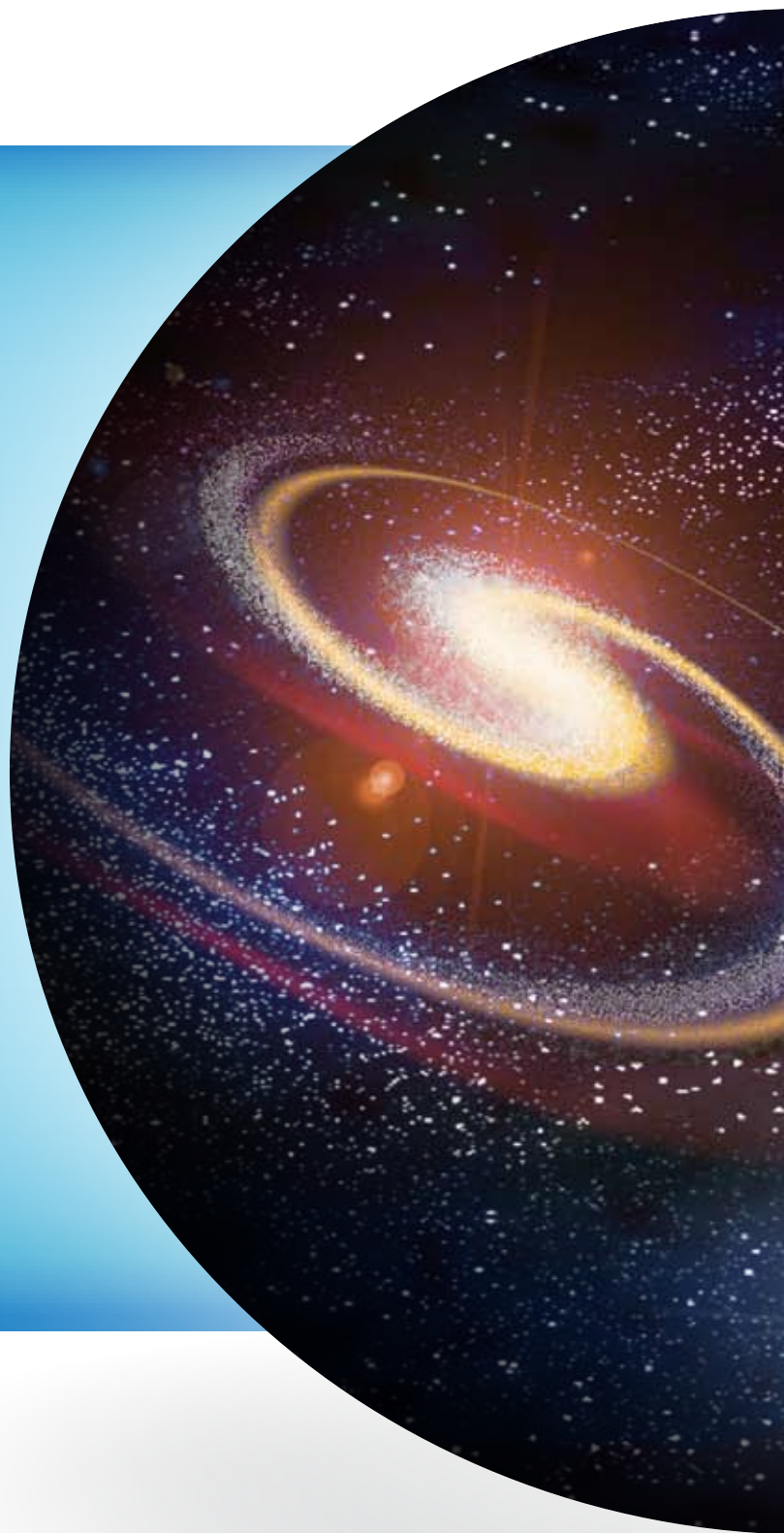


il Veneto si confronta

IL VENETO
SI CONFRONTA

13

*Il Veneto
e le sue
province*



Uno straordinario effetto stellare

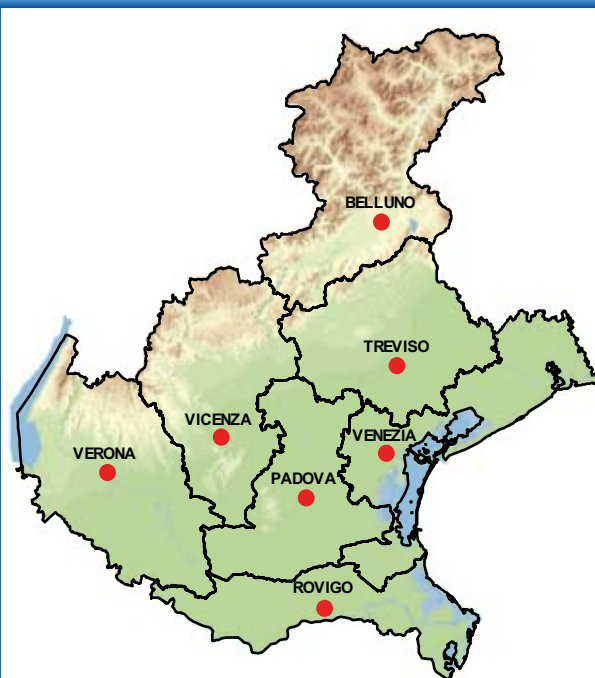


13. IL VENETO E LE SUE PROVINCE

Guardare con attenzione a ciò che accade dentro i confini regionali, osservare la situazione che caratterizza i territori veneti, può offrire interessanti spunti di analisi e riflessione, anche perché le sette province del Veneto hanno caratterizzazioni diverse, sia dal punto di vista morfologico sia sotto il profilo socio-economico. Infatti nei territori sono presenti i diversi aspetti fisici: una fascia alpina d'alta montagna, una fascia di media montagna, alcune vaste zone collinari, un'ampia pianura, la riva orientale del più grande lago d'Italia, estese zone costiere e oltre 150 km di spiagge.

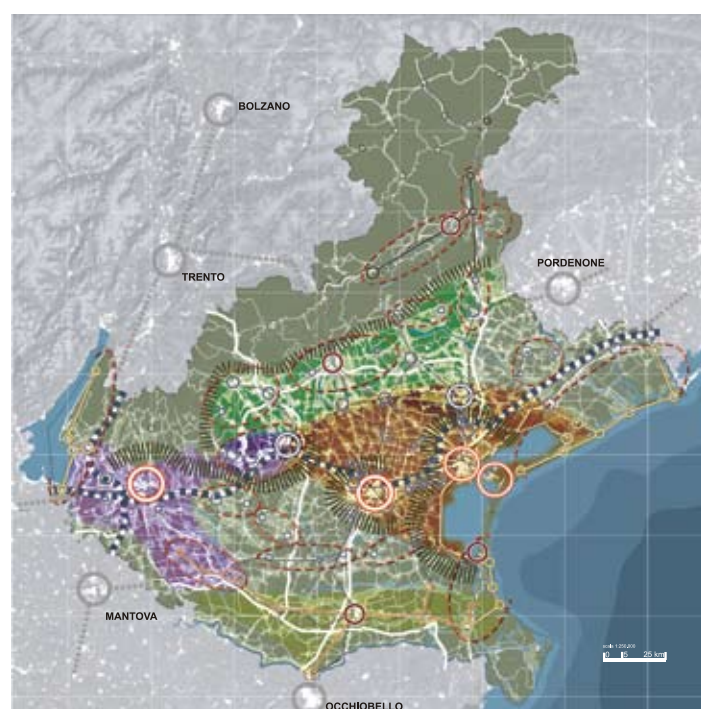
Ci sono, poi, province più vocate all'industria, altre più dedite ai servizi, altre con connotati marcatamente metropolitani: la maggior parte del territorio veneto è utilizzata per scopi agricoli, gli ambienti naturali si concentrano soprattutto nel territorio collinare e montano, gli insediamenti produttivi si estendono essenzialmente nell'area centrale della regione. La superficie urbanizzata si dirama in tutta l'area pianeggiante, dove, pur con la presenza di grossi centri urbani, si manifesta il fenomeno della città diffusa.

Fig. 13.1 – Cartina fisica delle province del Veneto



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale

Fig. 13.2 – Città, motore del futuro



sistema metropolitano regionale le reti urbane

- piattaforma metropolitana nell'ambito centrale
- ambito centrale di rango metropolitano
- ambito pedemontano
- ambito esteso tra Adige e Po
- città alpine
- città costiere lacuali e marine
- ambito di riequilibrio territoriale

reti dei capoluoghi e città medie

- centri di sistemi
- città polo-cerniera
- poli di sistema
- poli urbani

sistema del verde territoriale

- archi verdi metropolitani

urbanizzazione e infrastrutture

- sistema urbanizzato
- corridoio europeo
- rete stradale regionale
- corsi d'acqua
- corsi extra-regionali e concessioni
- SFMR

Fonte: Regione Veneto, PTRC

Assessorato alle Politiche per il Territorio - Segreteria Regionale all'Ambiente e Territorio - Direzione Pianificazione Territoriale e Parchi

I numeri ci confortano nell'indicare come, nel complesso, le nostre province godano di buona salute e nelle pagine che seguono si metteranno in luce le principali caratterizzazioni e differenze di molti aspetti della loro realtà socio-economica, considerando, tra gli altri, ambiti quali la popolazione, la presenza straniera, l'istruzione, il lavoro, le attività produttive, il turismo, la ricchezza, la mobilità.

La provincia di Padova può essere considerata il baricentro economico dello sviluppo del Veneto; la sua centralità geografica nel contesto regionale ha favorito nel corso degli anni lo svilupparsi di insediamenti di imprese e di servizi per tutta l'area veneta.

Anche la provincia di Verona contribuisce in maniera determinante alla formazione della ricchezza regionale. Il suo sviluppo si è sempre manifestato con un acceso dinamismo, in particolare nel settore dei servizi, e con buoni indicatori sui livelli occupazionali. È un territorio specializzato nei settori del mobile e dell'alimentare. Le proprie caratteristiche territoriali, con la vicinanza del Lago di Garda, e la particolare attenzione alle attività culturali, la rendono particolarmente attrattiva dal punto di vista turistico.

Vicenza, oltre ad essere la provincia veneta con la maggior propensione all'esportazione, è caratterizzata da un buon

sviluppo – specialmente nel settore manifatturiero – e da buoni livelli degli indicatori economici. Essa, inoltre, sa offrire ai numerosi turisti che attraggono un territorio ricco di montagna e città d'arte.

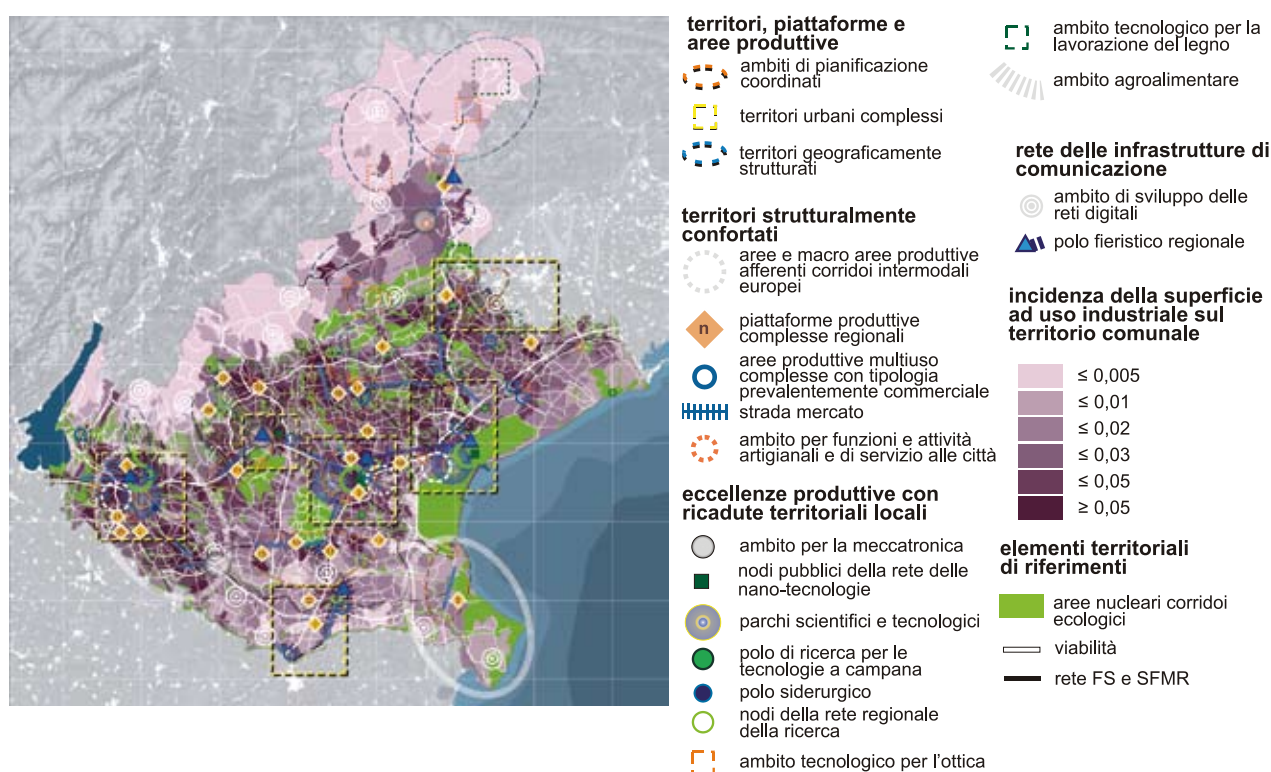
Treviso, con il suo territorio per lo più pianeggiante ma con una consistente zona collinare, è meta di un turismo orientato prevalentemente alla bellezza delle sue città d'arte. È caratterizzata da un buon sviluppo economico, con una forte vocazione industriale ma, al contempo, anche con una diffusa presenza di aziende agricole – dedite soprattutto all'attività viti-vinicola – e una forte incidenza di imprese artigiane.

La provincia di Venezia possiede una particolare apertura territoriale e dei suoi abitanti che, con la naturale attrattiva del comune capoluogo, è causa della propria felice condizione di meta privilegiata di turisti italiani e stranieri. La sua offerta turistica è varia e composita, le lunghe vacanze di tipo balneare si associano alle fugaci visite alle città d'arte.

Belluno, pur essendo distinta da vari caratteri tipici dei territori montani, presenta indici economici ed occupazionali propri di un'area attiva dal punto di vista produttivo ed è specializzata nei settori dell'ottica e del legno.

La provincia di Rovigo ha liberato negli anni recenti tutte

Fig. 13.3 – Sviluppo economico produttivo



Fonte: Regione Veneto, PTRC

Assessorato alle Politiche per il Territorio – Segreteria Regionale all'Ambiente e Territorio – Direzione Pianificazione Territoriale e Parchi



le proprie potenzialità di sviluppo, pur partendo da una posizione di svantaggio rispetto alle rimanenti province venete. I settori agroalimentare, tessile/moda e l'artigianato costituiscono l'asse portante della struttura produttiva polesana. Anche il turismo, conseguenza delle attività di valorizzazione del territorio, rappresenta certamente uno dei settori di maggior rilievo.

Dal punto di vista morfologico, Belluno si differenzia da tutte le altre province venete per essere l'unica interamente montuosa. Rovigo e Venezia hanno la totalità della superficie territoriale in pianura, Padova e Treviso si dividono fra pianura e collina, mentre Verona e Vicenza presentano il territorio più variegato, con aree appartenenti a ciascun tipo di zona altimetrica.

Il quadro demografico delle sette province venete è caratterizzato da un generale incremento demografico negli ultimi 10 anni, con significative differenze territoriali: Treviso è la provincia veneta che registra la crescita più sostenuta della popolazione, e secondo i dati Istat si prevede manterrà tale primato anche nei prossimi dieci anni. È soprattutto l'attrattività del territorio a determinare l'incremento di abitanti complessivo, oltre che la crescita naturale della popolazione dovuta soprattutto al contributo delle donne straniere che presentano una propensione ad avere figli più marcata rispetto alle donne italiane.

C'è da evidenziare come sembri esserci un'inversione di tendenza riguardo il problema dello spopolamento che tipicamente affligge le zone di montagna: infatti, i dati ci dicono che a Belluno negli ultimi cinque anni la popolazione residente è leggermente aumentata.

La densità di popolazione nella nostra regione è di 263 abitanti ogni kmq. L'alta densità dei comuni della fascia centrale del territorio regionale si contrappone con la bassa concentrazione nella zona montana e nella bassa pianura padana. Padova è la provincia più densamente popolata del Veneto - l'unica che supera i 400 abitanti per kmq - seguita da Treviso e Venezia.

Il basso numero di nascite, sommato all'allungamento continuo della vita media rendono Veneto e Italia territori progressivamente sempre più vecchi. Il processo di invecchiamento della popolazione veneta appare più lento di quello complessivo italiano: nel 2007 si registra una quota pari a 139 anziani di età superiore ai 65 anni ogni 100 giovani in età 0-14, con un minimo di 119 a Vicenza e un massimo di 204 a Rovigo.

La presenza di cittadini stranieri residenti è una realtà sempre più consolidata nella nostra regione e in continua espansione, sempre più visibile nei quartieri delle città, nelle zone più industrializzate, nelle scuole e nei posti di lavoro. Nel 2007 in Veneto gli stranieri residenti sono l'8,4% della popolazione complessiva, quota sensibilmente più rilevante rispetto a quanto accade nell'intero territorio nazionale (5,8%). Si nota come la loro presenza si concentri

soprattutto nelle zone a vocazione più industriale, come Treviso, Vicenza e Verona (insieme accolgono il 63% dei cittadini stranieri), dove può risultare più facile trovare un lavoro e condizioni di vita migliori per i migranti che scappano da situazioni di povertà e di disagio nei Paesi di origine. I principali Paesi di provenienza degli stranieri sono Romania, Marocco ed Albania. In particolare, colpisce l'aumento nel 2007 dei cittadini rumeni - +59% rispetto all'anno precedente - che sono divenuti la prima comunità straniera, superando i marocchini.

Il livello di istruzione veneto è in continuo miglioramento, sempre più persone possiedono la laurea o almeno il diploma superiore. Nella nostra regione il tasso di scolarità, vale a dire la percentuale di ragazzi in età 14-18 anni iscritti ad una scuola superiore di secondo grado, è in aumento e nel 2007 supera l'89%, con una punta massima di oltre il 98% a Rovigo. Anche il mondo della scuola in questi anni si sta adattando per poter far fronte alla crescente presenza di stranieri, una realtà che comporta la necessità di creare nuove e sempre più efficienti modalità d'intervento. Nell'anno scolastico 2006/07 le scuole venete hanno accolto il 12,3% degli studenti stranieri in Italia e questi incidono per il 9% sul contingente veneto, con quote variabili dal minimo di Belluno - dove ogni 100 frequentanti 6 sono stranieri - al massimo di Treviso - dove ogni 100 frequentanti 11 sono stranieri, un dato che posiziona questa provincia tra le prime 10 province italiane.

Completare poi il ciclo di studi e conseguire la laurea può contribuire a conseguire un adeguato inserimento lavorativo e una crescita professionale. Complessivamente si nota per tutte le province venete un aumento dei livelli di alta formazione, segnale anche di una maggiore propensione delle famiglie a investire sul futuro dei ragazzi dedicando attenzione all'accrescimento dei loro saperi e delle loro competenze.

Nella nostra regione migliora la capacità di successo nel completare il percorso di studi universitari: in sei anni nelle facoltà venete si fotografa complessivamente una crescita di quasi due terzi del contingente dei laureati, arrivando a contarne nel 2007 circa 20.500, di diversa provenienza. Considerando i soli cittadini delle province venete, emerge il dato di Padova che indica nel 2007 oltre 6 ragazzi nuovi laureati ogni 1.000 abitanti con più di 20 anni, seguita da Treviso con una quota pari a 5,7.

Per quanto riguarda i risultati occupazionali, senza dubbio le province del Veneto si collocano in una posizione di prim'ordine nella graduatoria complessiva del Paese e, anche in momenti di incertezza come quelli degli ultimi mesi, riescono a fronteggiare le tensioni del mercato occupazionale. 3,5% il tasso di disoccupazione del Veneto nel 2008, notevolmente inferiore a quello registrato a livello nazionale pari al 6,7%. Il Veneto continua a mantenere la propria posizione privilegiata tra le regioni italiane, con il

quarto tasso di disoccupazione più basso. Lievemente più elevati i livelli di disoccupazione a Verona, dove il tasso è pari al 3,8%, il più alto fra le province venete.

Aumentano i tassi di occupazione, sebbene ancora distanti dagli obiettivi fissati dalla strategia di Lisbona che prevede per l'Unione Europea di raggiungere un livello occupazionale del 70% entro il 2010. Più vicina al target la provincia di Treviso dove nel 2008 la quota di popolazione fra i 15 e i 64 anni che risulta occupata è pari al 68,3% contro il dato medio regionale pari al 66,4%. Il risultato di Treviso deriva in parte anche da un'elevata occupabilità della componente straniera e da una buona capacità del sistema economico provinciale di assorbire manodopera femminile.

È oggi diffusa la percezione dell'inadeguatezza dei dati di contabilità a fotografare con precisione lo sviluppo e benessere di un territorio. Si ritiene comunque necessario prendere in considerazione, come punto di partenza, proprio uno di quegli indicatori tanto dibattuti, come il PIL, tradotto in termini di valore aggiunto per l'area provinciale, quale variabile esplicativa di uno dei tanti aspetti della prosperità di un territorio, quello economico. Per quanto riguarda la creazione di ricchezza a livello provinciale, per il 2007 e per il 2008, sono disponibili soltanto dei valori stimati. Nel 2007 il maggior contributo alla crescita regionale è da attribuirsi all'andamento delle province di Belluno, Rovigo e Vicenza. Nel 2008 si stima una stagnazione generalizzata, un po' più accentuata per la provincia di Treviso.

Il settore agricolo nel 2008 si stima positivo per tutte le province. Il comparto delle costruzioni cala in maniera più decisa nella provincia di Verona. Per il comparto dell'industria si prevede una riduzione generalizzata per tutte le province. Nel settore dei servizi si conseguono miglioramenti soltanto a Belluno, nelle altre province è ipotizzata la stabilità rispetto ai valori del 2007.

Alla data del 31 dicembre 2008 le imprese attive in Veneto erano 462.567, con un saldo imprenditoriale negativo, -0,75%, sintesi delle 32.427 nuove iscrizioni e delle 35.884 cessazioni di attività registrate nell'anno 2008: quello del 2008 è stato il più basso saldo registrato negli ultimi quindici anni, dato che certamente mette in evidenza le prime conseguenze della crisi economica che ha avuto inizio nel 2008.

Tale situazione si è riflessa in una condizione di elevato turn over imprenditoriale: come riscontrato in ambito nazionale, nel 2008 si sono registrati elevati tassi sia in entrata nel sistema imprenditoriale, 7,0%, che in uscita, 7,8%.

Lo sviluppo a livello provinciale vede nel 2008 una buona performance della provincia di Rovigo, +1,5% il numero di imprese rispetto all'anno precedente, affiancata da variazioni superiori alla media regionale per le province di

Verona e Venezia, rispettivamente +0,8% e +0,7% rispetto al dato del 2007. Le province di Padova, Verona e Treviso conservano le quote maggiori di imprese attive della regione, confermando ancora la forte presenza imprenditoriale lungo la fascia centrale del territorio veneto.

La misura della forza del sistema delle imprese può essere colta facendo riferimento al tasso di penetrazione sui mercati internazionali e il commercio estero rappresenta una delle principali modalità con cui misurare questo grado di apertura.

Vicenza è sicuramente la provincia che maggiormente si distingue per la sua forte propensione all'esportazione, con una quota dell'export sul totale regionale che si attesta su un valore di quasi 30 punti percentuali (seguita da Treviso con 21 punti percentuali) e con un rapporto tra il valore delle esportazioni ed il valore aggiunto complessivo pari al 64%.

Nella realtà italiana, il Veneto è di fatto la regione più rilevante per il settore turistico, infatti occupa già da diversi anni il primo posto per numero di presenze (più del 16% di quelli dell'intera penisola).

Nel corso del 2008 gli oltre 14 milioni di turisti arrivati in Veneto hanno totalizzato 60,6 milioni di pernottamenti, oltre la metà dei quali si sono registrati in provincia di Venezia e un altro 21% a Verona.

Il sistema dei trasporti e delle relative infrastrutture si conferma sempre più uno degli elementi più rilevanti per sostenere sia la crescita dell'economia regionale sia il livello della qualità della vita dei cittadini.

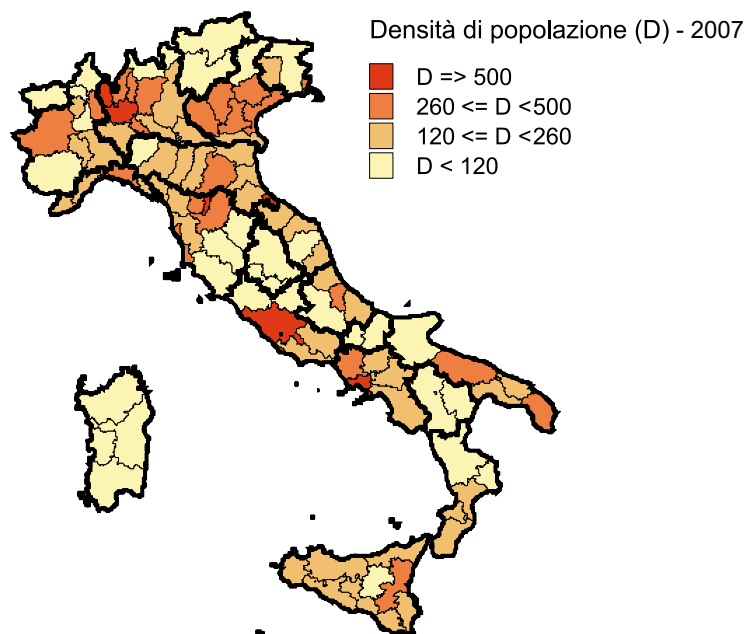
Nel caso del Veneto, in particolare, trattando il tema della mobilità, vanno anche considerati alcuni elementi quali la sua centralità geografico-economica, che ne fa una delle regioni maggiormente interessate da un traffico di attraversamento, e la peculiarità del piano insediativo che dà vita alla cosiddetta "città diffusa", caratteristica dell'area centrale della nostra regione.

Nonostante gli indicatori di dotazione infrastrutturale presentino valori mediamente buoni per le nostre province (in cinque casi su sette sono al di sopra del valore medio nazionale), il congestionamento del traffico che quotidianamente anche ogni singolo cittadino può sperimentare sui principali nodi della rete viaria indica l'insufficienza e l'incapacità della rete stessa a far fronte alla domanda di movimento di cittadini e imprese.

Nel confronto tra province, Padova risulta essere la prima per numero complessivo di veicoli circolanti (quasi 729 mila), Verona invece è la prima per numero di autovetture (quasi 548 mila). Il numero di veicoli a disposizione dei cittadini maggiorenni varia dal massimo di 98 ogni 100 vicentini al minimo di 79 ogni 100 veneziani.



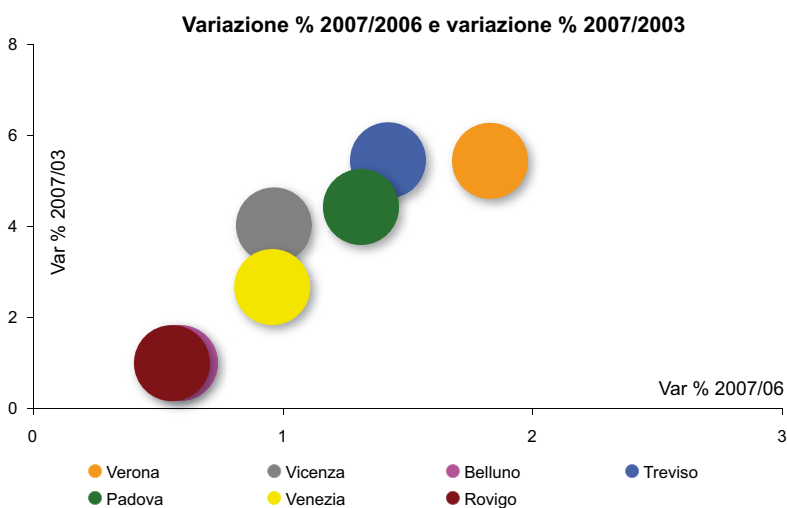
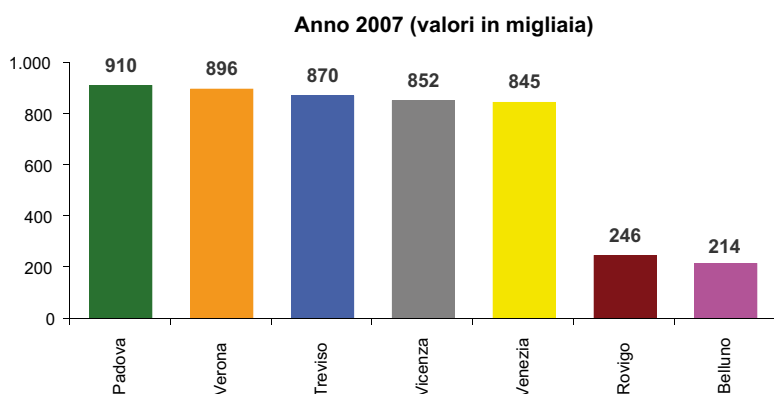
POPOLAZIONE RESIDENTE



La popolazione residente in Veneto al 31 dicembre 2007 è pari a 4.832.340, con un aumento di oltre il 4% nell'ultimo quinquennio e dell'1,2% rispetto al 2006. Padova, con oltre 910 mila persone, è la provincia veneta più popolosa, oltre che la più densamente abitata.

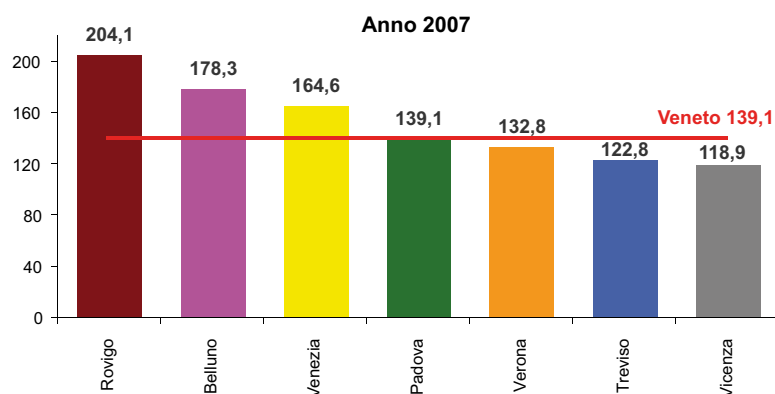
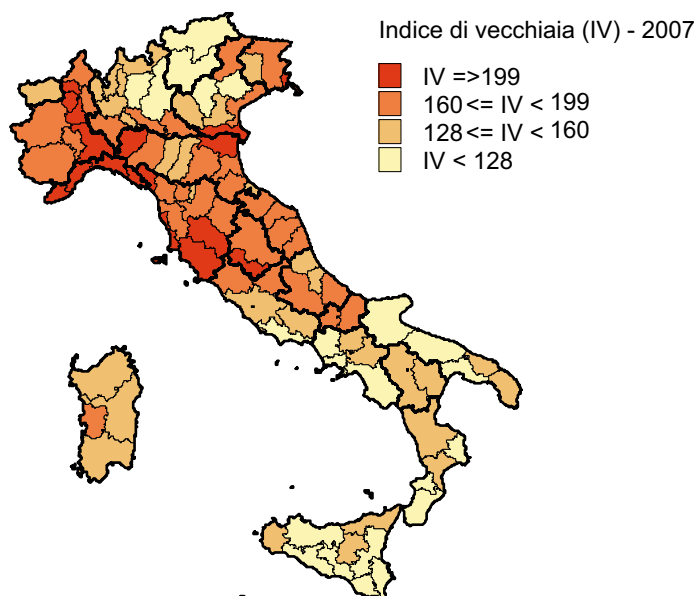
La mappa evidenzia come l'area centrale del Veneto – corrispondente alla cosiddetta città diffusa – risulti essere una zona fra le più popolate d'Italia, con densità abitative che variano dal minimo di 287 abitanti per kmq di Verona al massimo di 425 di Padova.

Tra le province venete sono Verona e Treviso a registrare l'incremento più elevato, con rispettivamente il 5,4% e il 5,5% in più rispetto al 2003 e l'1,8% e l'1,4% rispetto al 2006. La crescita risulta leggermente inferiore a Padova (+4,4% dal 2003 e +1,3 dal 2006) e Vicenza (+4% dal 2003 e +1% dal 2006). Anche a Venezia si osserva un aumento della popolazione, pari al 2,7% rispetto al 2006 e all'1% rispetto al 2003. Anche Rovigo e Belluno registrano una crescita, seppure più contenuta. Belluno, in particolare, sembra dare un segnale di superamento del problema dello spopolamento, tipico delle zone montane.

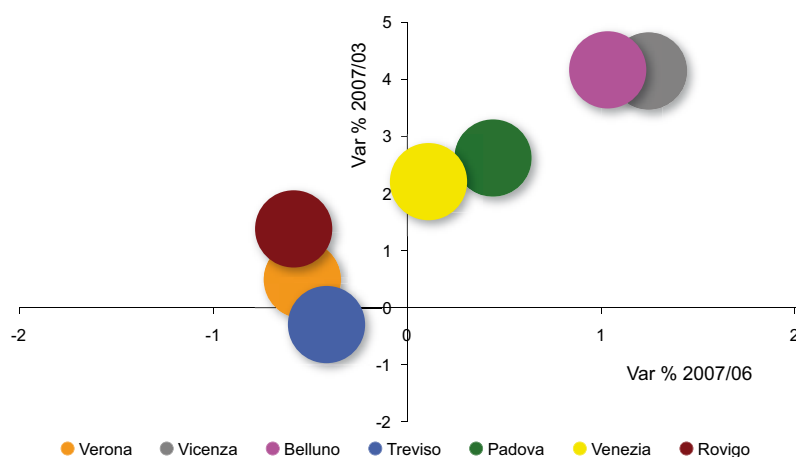


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

INDICE DI VECCHIAIA (*)



Variazione % 2007/2006 e variazione % 2007/2003



I valori dell'indice di vecchiaia che si riscontrano per le province venete sempre più risentono della componente dell'immigrazione straniera: sono infatti le nuove generazioni di cittadini stranieri – con la loro propensione ad avere figli più marcata rispetto agli italiani – che stanno globalmente portando ad una diminuzione dei valori relativi agli indicatori di anzianità della popolazione.

Lo testimonia chiaramente la mappa che mette le province venete a maggior tasso migratorio – Treviso, Verona, Vicenza, Padova – allo stesso livello delle province del Sud Italia, caratterizzate però da un basso tasso migratorio.

Le province di Treviso e di Vicenza mostrano valori inferiori al dato veneto (pari a 139 ultra 65-enni ogni 100 giovani), rispettivamente di 16 e 20 punti circa.

Al contrario, invece, le province di Venezia, Belluno e Rovigo tendono ad assumere valori decisamente superiori a quelli ottenuti per il resto del Veneto (rispettivamente +26, +39 e +65).

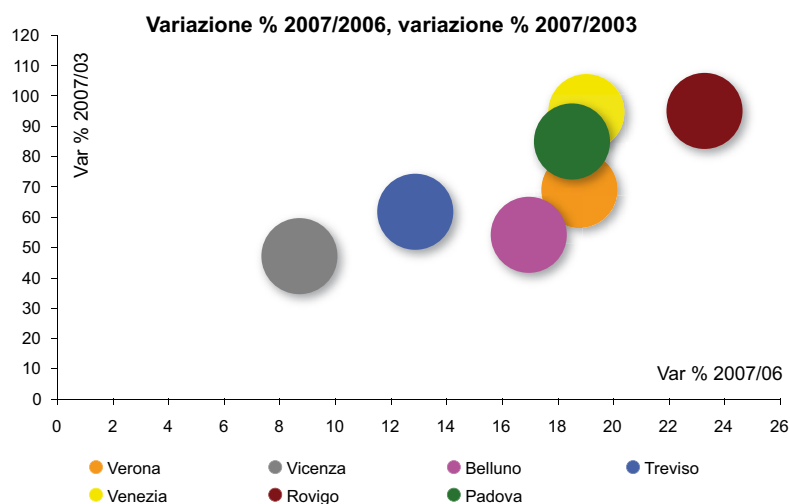
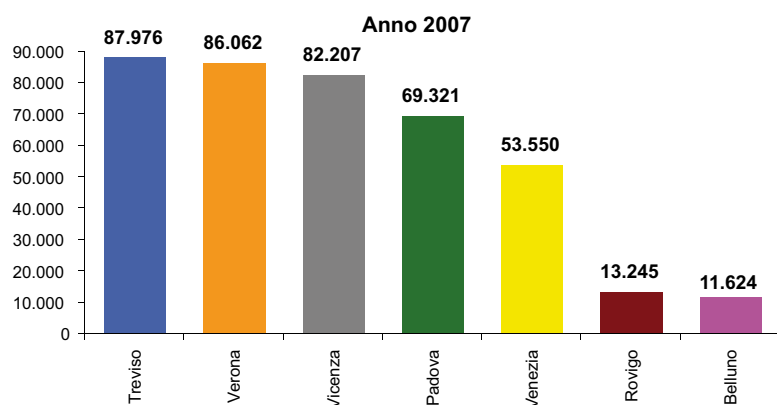
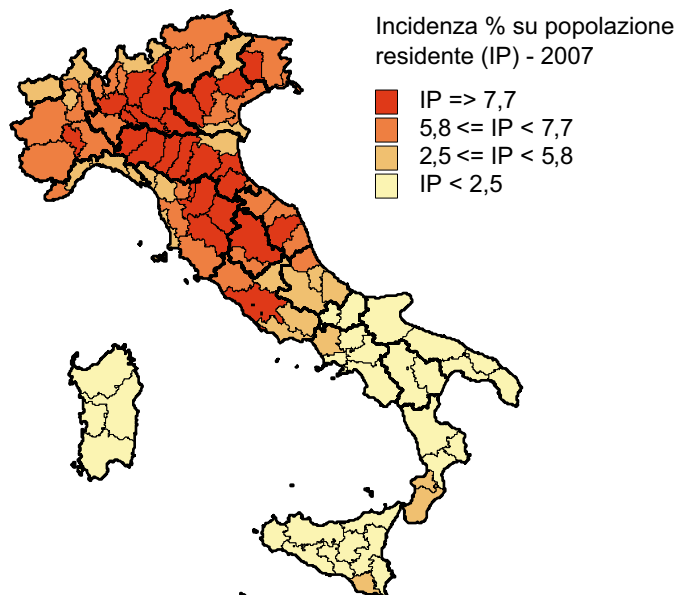
Parallelamente inoltre si osserva una crescita significativa dell'indice di vecchiaia nell'ultimo anno solo per le province di Vicenza e Belluno (+1,2% e +1,0%); seguono, con valori di crescita più contenuti, le province di Padova e Venezia (+0,4% e +0,1%).

L'unica provincia che fa registrare una variazione negativa (anche se contenuta), sia nell'ultimo che negli ultimi cinque anni, risulta Treviso (–0,3%). Inoltre, a differenza di altre province venete, si prevede nei prossimi dieci anni che il processo di invecchiamento a Treviso sarà molto più contenuto.

(*) Indice di vecchiaia = (Popolazione oltre 65 anni/Popolazione sotto i 15 anni) x 100

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

STRANIERI RESIDENTI



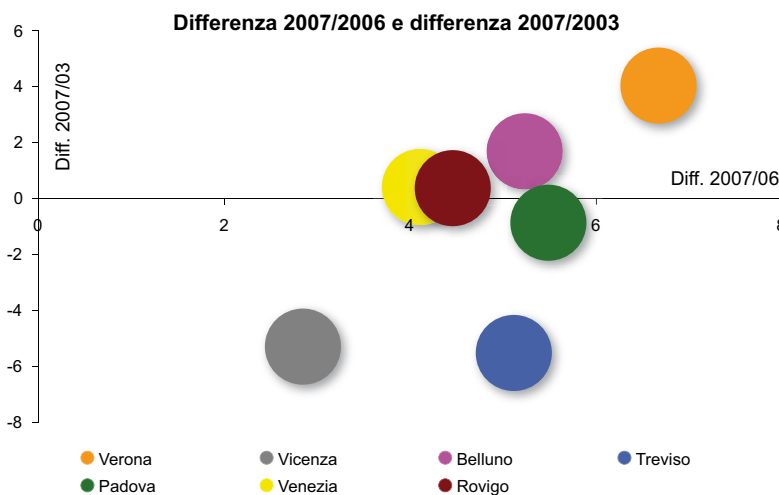
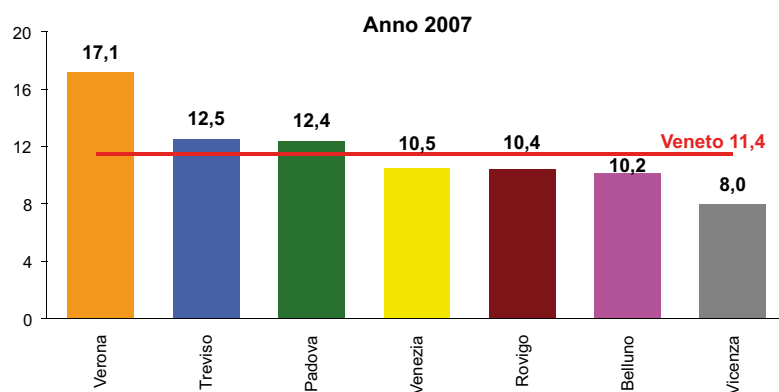
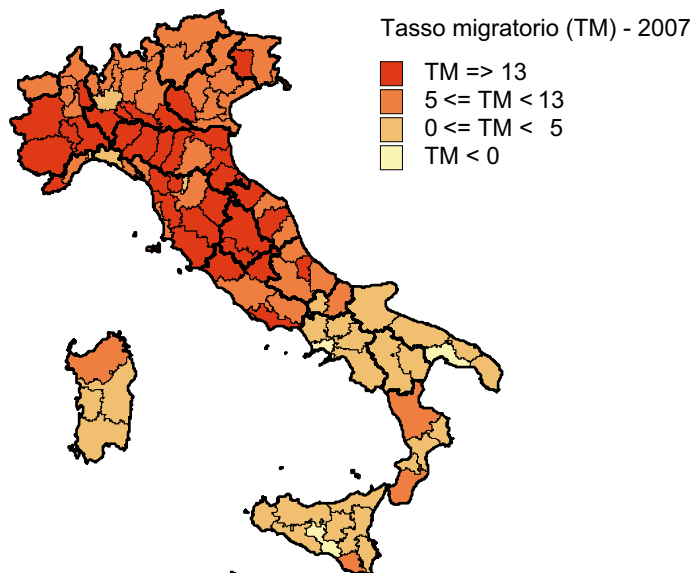
La quota di popolazione straniera residente è un sinonimo della mobilità, del cambiamento insito nel tessuto sociale e della capacità attrattiva di un territorio: essa influisce infatti su molteplici fattori, quali ad esempio la struttura e la crescita demografica, la stabilità sociale e culturale e l'offerta di forza lavoro.

La mappa evidenzia in modo esplicito come tutto il territorio veneto, assieme al resto del Nord e Centro Italia, sia meta preferita fra i migranti, sebbene con differenze interne fra province. Il 2007 è un anno eccezionale per il fenomeno migratorio in Italia e in Veneto, soprattutto per l'arrivo di molti rumeni in seguito all'ingresso del loro Paese nell'Unione Europea. A Treviso, per esempio, sono arrivati 10 mila stranieri in più rispetto all'anno precedente e circa la metà sono rumeni.

Nel 2007 in Veneto si contano poco meno di 404 mila stranieri residenti. Treviso risulta la provincia veneta con il numero più elevato di stranieri, quasi 88 mila, ossia il 22% della presenza straniera nel territorio regionale, e con la più alta incidenza sulla popolazione (a Treviso su 100 persone residenti 10 sono straniere). Dal 2003 al 2007 si nota un aumento costante e rilevante del numero di stranieri residenti per tutte le province venete. In particolar modo questa crescita appare evidente per le province di Rovigo e Venezia che nell'arco di cinque anni hanno visto quasi raddoppiare la presenza di popolazione straniera residente.

Rovigo è anche la provincia che registra il maggior incremento nell'ultimo anno (+23%), seguita da Venezia, Verona e Padova.

TASSO MIGRATORIO (*)



Il tasso migratorio è dato dal rapporto tra il saldo migratorio dell'anno e la popolazione media residente, moltiplicato per 1.000. Il saldo migratorio è espressione sia della mobilità in entrata che in uscita, essendo calcolato come differenza tra il numero complessivo di iscritti e il numero dei cancellati dai registri anagrafici comunali. È un indicatore adatto ad esprimere la mobilità della popolazione, evidenzia il contributo della componente migratoria – non solo straniera ma anche italiana – nella crescita o nel calo della popolazione. Nel 2007 il tasso migratorio del Veneto è risultato pari a 11,4 per mille. Le province più attrattive, e con valori superiori alla media regionale, sono Verona (con il 17‰), Treviso (12,5‰) e Padova (12,4‰). Venezia, Rovigo e Belluno si attestano intorno al 10‰. Vicenza chiude con un tasso migratorio dell'8‰, risultato dovuto non tanto ad una sua bassa capacità attrattiva, quanto ad una più elevata incidenza della mobilità in uscita.

Rispetto al 2006 tutte le province venete registrano un aumento del tasso migratorio, specialmente Verona con quasi 7 punti in più.

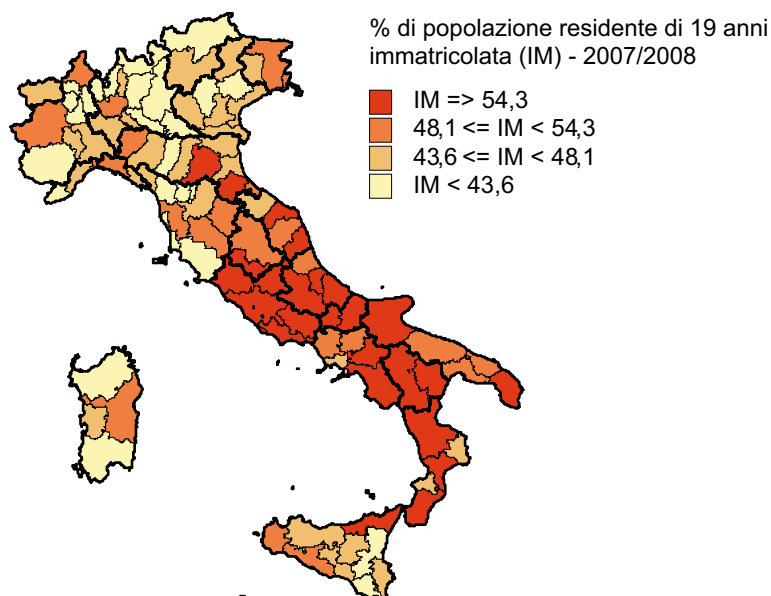
Nell'ultimo quinquennio, invece, le province di Treviso e Vicenza mostrano un calo della loro capacità attrattiva, riducendo il tasso di oltre 5 punti. Anche Padova registra una diminuzione, ma molto lieve. Le rimanenti province tendono ad incrementare anche nel lungo termine il tasso migratorio, soprattutto Verona e Belluno.

(*) Tasso migratorio = $\frac{(\text{iscritti} - \text{cancellati})}{\text{popolazione media}} \times 1000$

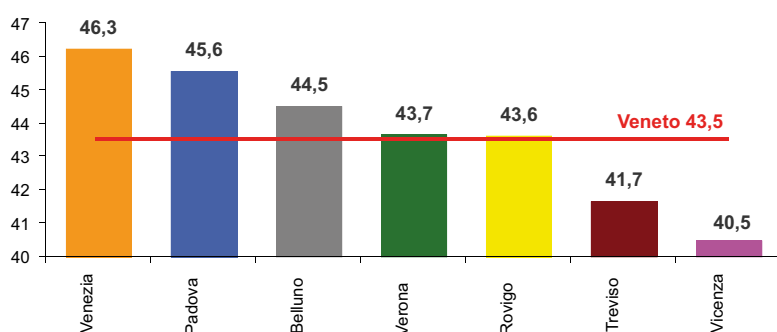
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat



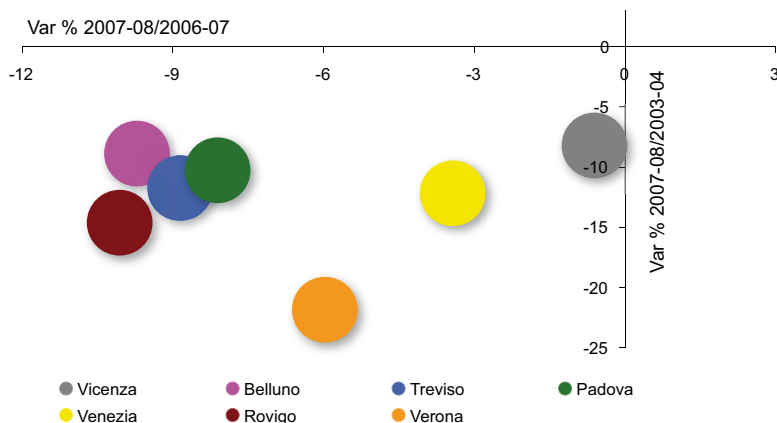
IMMATRICOLATI ALL'UNIVERSITÀ (*)



Anno 2007/2008



Variazione percentuale - Anni 2007-08/2006-07 e 2007-08/2003-04



Quanti Veneti, al termine della scuola secondaria superiore, decidono di investire in ulteriore formazione iniziando a frequentare un corso universitario per poi arrivare al traguardo della laurea? L'analisi riguarda sia ragazzi veneti iscritti nelle facoltà della nostra regione che ragazzi veneti che decidono di frequentare un corso di studi fuori dal Veneto.

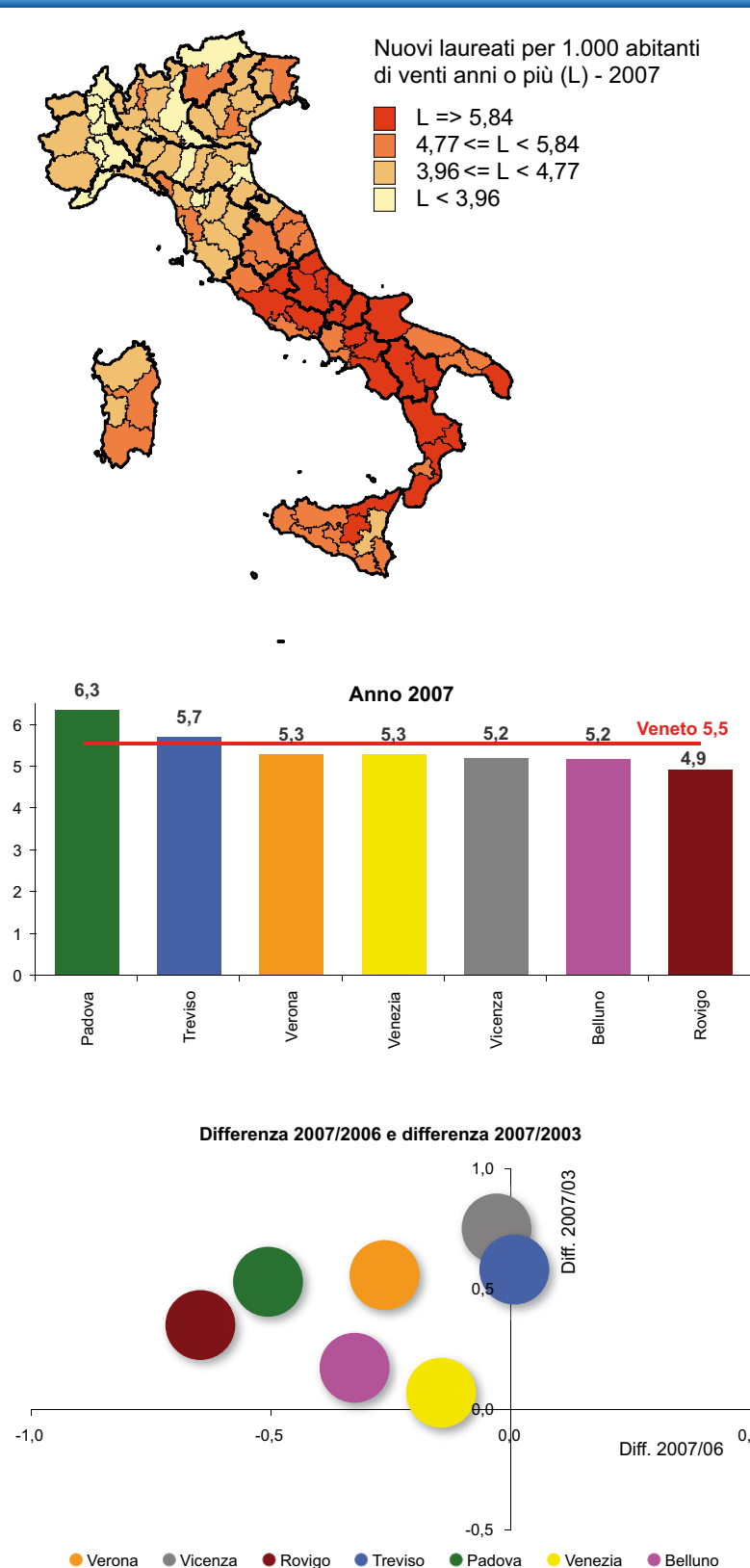
Nel corso degli anni, in linea con la situazione a livello nazionale, come in quasi tutte le regioni italiane, i ragazzi veneti che escono dalla scuola superiore e decidono di prolungare i loro studi diminuiscono. Così come accade per le immatricolazioni negli atenei del Veneto, anche per quelle dei veneti, che siano iscritti nelle università della propria regione di residenza o che si siano trasferiti fuori a studiare, si evidenzia dapprima una crescita rilevante delle nuove iscrizioni nei primi anni della riforma, tanto che nel 2003/04 oltre la metà dei diciannovenni continuava gli studi, mentre negli anni più recenti questa volontà sembra un po' scemare.

Nel complesso, nell'ultimo anno la provincia veneta con la maggiore propensione dei ragazzi ad investire in istruzione è Venezia (46,3% dei diciannovenni), mentre quella con la minore volontà è Vicenza (40,5%). La mappa divide nettamente in due il territorio italiano, evidenziando come nelle province del Centro e del Sud sia mediamente più alta la tendenza a intraprendere gli studi universitari, con valori dell'indicatore anche superiori al 60%.

(*) Percentuale di popolazione veneta diciannovenne immatricolata

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e Ministero dell'Università e della Ricerca - Ufficio di Statistica. Indagine sull'Istruzione Universitaria

LAUREATI (*)



Nella nostra società, in continua evoluzione e preda di un dinamismo imperante, la possibilità di sviluppare percorsi scolastici di alto livello può rappresentare senza dubbio un ingrediente fondamentale nella vita di una persona, e ne può influenzare la qualità. Il buon livello di istruzione e di cultura della popolazione residente, inoltre, si trasferisce poi in termini macroeconomici alle imprese sotto forma di risorse umane qualificate.

Nel 2007 si contano quasi 21.600 laureati veneti, pari a oltre il 7% del totale nazionale.

La mappa per provincia, però, divide nettamente in due la penisola italiana, mostrando come ai primi posti della classifica per la quota più elevata di studenti laureati ogni 1.000 abitanti con più di 20 anni nel 2007 si trovino le province del Centro-Sud, dove c'è maggiore difficoltà a trovare un lavoro e quindi diventa fondamentale puntare sul titolo di studio.

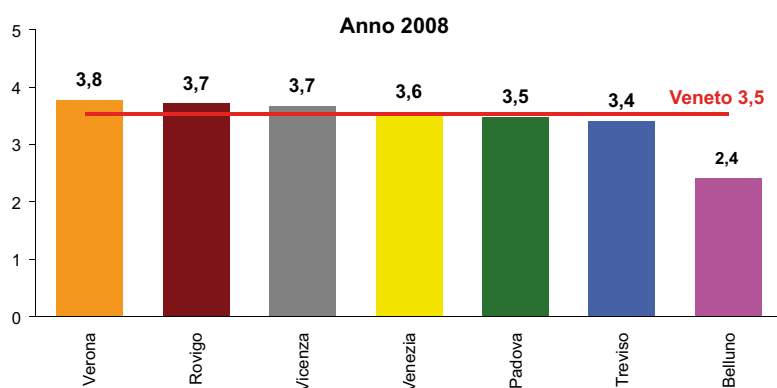
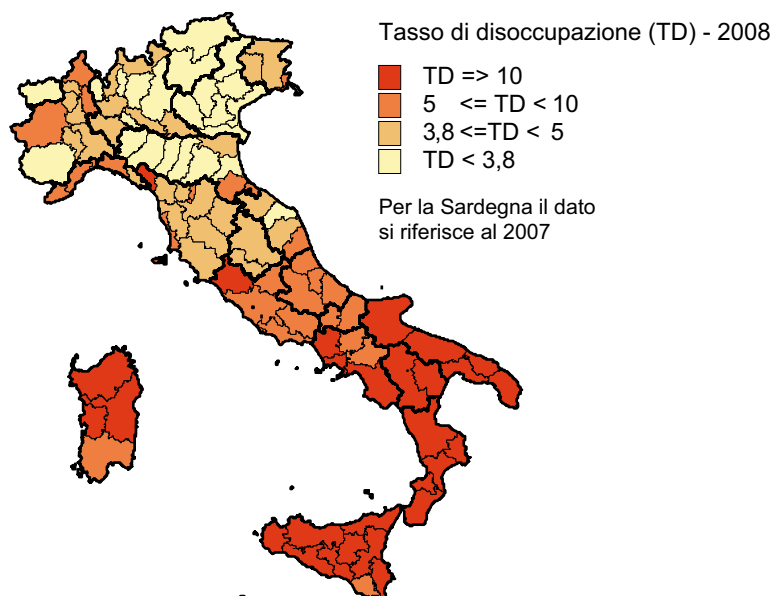
La provincia veneta che più di tutte si trova in una situazione di eccellenza è quella di Padova, che inevitabilmente deve la sua leadership alla presenza sul territorio di uno dei poli universitari maggiormente sviluppato. Essa dimostra di possedere una base solida nella formazione ed istruzione scolastica: la provincia infatti presenta il più elevato numero di nuovi laureati ogni 1.000 residenti di 20 anni o più.

Rispetto al 2006 l'indicatore è in diminuzione, in particolare per le province di Rovigo e Padova che perdono circa mezzo punto ciascuna; dal 2003 invece l'indicatore sembra essere in crescita, seppur non con una tendenza marcata.

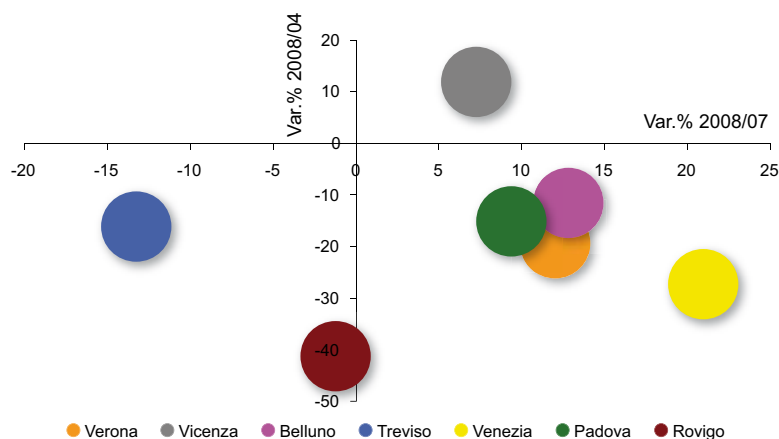
(*) Nuovi laureati per 1.000 abitanti di venti anni o più

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca - Ufficio di Statistica Università e Ricerca. Indagine sull'Istruzione Universitaria

TASSO DI DISOCCUPAZIONE (*)



Variazione % 2008/2007 e variazione % 2008/2004



Il 2007 era stato un anno record facendo registrare, sia in Italia che in Veneto, il più basso tasso di disoccupazione dell'ultimo decennio, pari rispettivamente a 6,1 e 3,3. Il dato medio relativo al 2008, complice la crisi economica mondiale in corso, registra un'inversione di tendenza e torna a salire. Il tasso di disoccupazione del Veneto nel 2008 è pari a 3,5%, ancora notevolmente inferiore a quello registrato a livello nazionale pari al 6,7%.

La mappa mostra un'Italia nettamente spaccata in due, con situazioni di disagio e difficoltà crescenti mano a mano che si scende verso il Centro e il Sud dello stivale.

Confrontando le province venete, si trovano i livelli più elevati di disoccupazione a Verona, dove il tasso è pari al 3,8%, e quelli più bassi a Belluno, 2,4%.

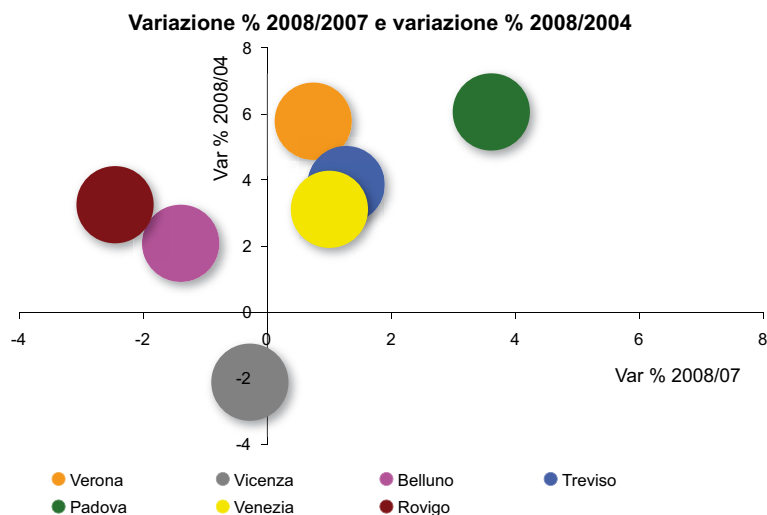
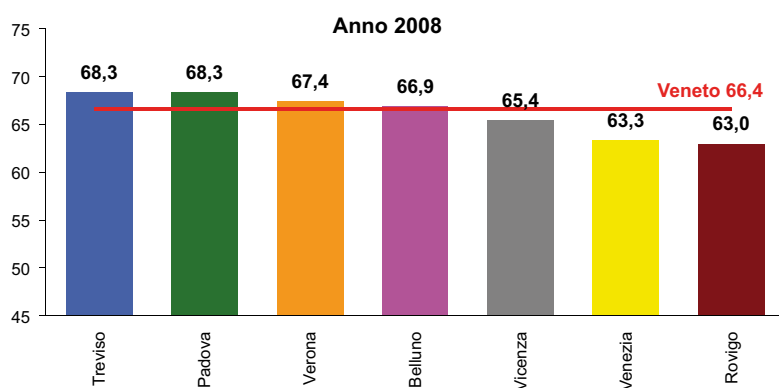
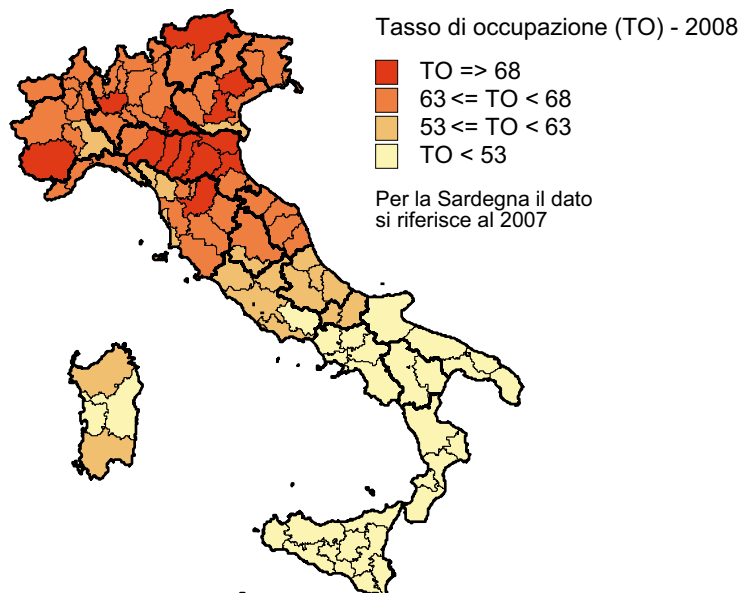
Rovigo e, soprattutto, Treviso sono le uniche due province in controtendenza che segnano una diminuzione della disoccupazione rispetto all'anno precedente. La variazione più marcata è quella di Treviso che recupera mezzo punto percentuale, passando da un tasso del 3,9% del 2007 al 3,5 del 2008.

Nel medio periodo, invece, tutte le province venete, ad eccezione di Vicenza, segnano riduzioni della disoccupazione.

(*) Tasso di disoccupazione = (persone in cerca di occupazione / forze lavoro) * 100

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

TASSO DI OCCUPAZIONE (*)



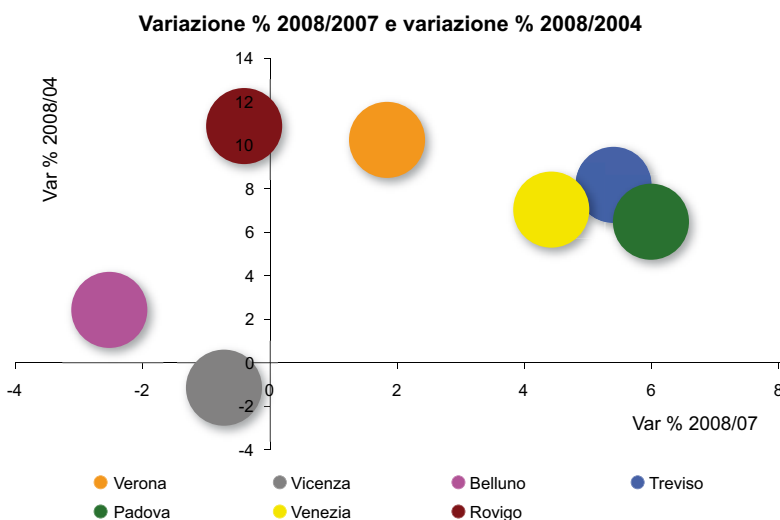
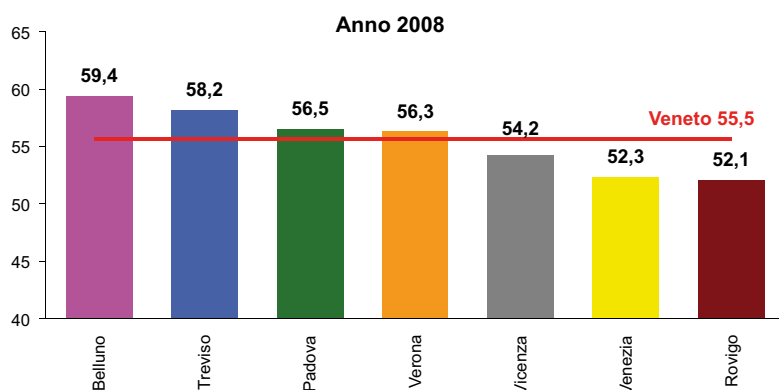
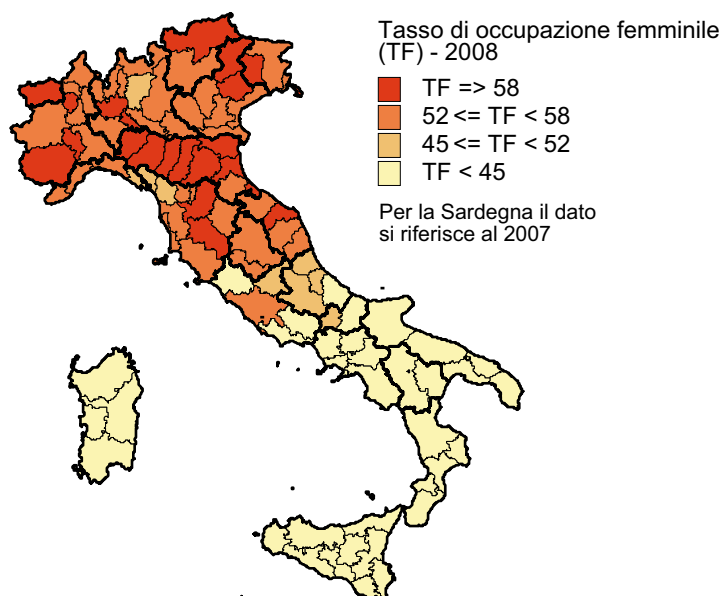
Nel 2008 cresce il numero di occupati in Veneto, +2% rispetto al 2007. Aumentano anche i tassi di occupazione, sebbene ancora distanti dagli obiettivi fissati dalla strategia di Lisbona che prevede per l'Unione Europea di raggiungere un livello occupazionale del 70% entro il 2010.

Nel 2008 in Veneto la popolazione occupata in età 15-64 è pari al 66,4%, decisamente al di sopra della media italiana (58,7%) e in continua crescita negli ultimi anni con un aumento di oltre il 3% rispetto al 2004. Tra le province venete Treviso e Padova detengono il primato, con il 68,3% degli occupati rispetto alla popolazione in età lavorativa, seguite da Verona (67,4%), Belluno (66,9%) e Vicenza (65,4%). Venezia e Rovigo si trovano, invece, decisamente al di sotto della media regionale, con 63 occupati ogni 100 persone di 15-64 anni. Rispetto al 2004 le province venete mostrano un trend crescente dei livelli occupazionali, soltanto Vicenza registra una diminuzione di circa il 2% rispetto a 5 anni prima. Padova e Verona, invece, sono le province con la crescita maggiore, rispettivamente del 6,1% e del 5,8%. Rispetto al 2007, però, sono ben tre le province che hanno registrato un calo del tasso di occupazione: Rovigo (-2,5%), Belluno (-1,4%) e Vicenza (-0,3%). Viceversa Padova continua il suo trend positivo, con un aumento del tasso pari al 3,6%.

(*)Tasso di occupazione = (Occupati/Popolazione di 15-64 anni)*100

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico su dati Istat

TASSO DI OCCUPAZIONE FEMMINILE (*)



Nonostante la maggior partecipazione delle donne italiane e venete nel mercato lavorativo in questi anni, risulta ancora distante il raggiungimento dell'obiettivo fissato a Lisbona nel 2000 che prevede un livello di occupazione medio femminile almeno del 60% entro il 2010.

Nel 2008 in Veneto il 55,5% delle donne in età lavorativa risulta occupato. Il valore è notevolmente al di sopra della media nazionale (47,2%) e si osserva una crescita di oltre il 6% rispetto al 2004 e di quasi il 3% nel corso dell'ultimo anno.

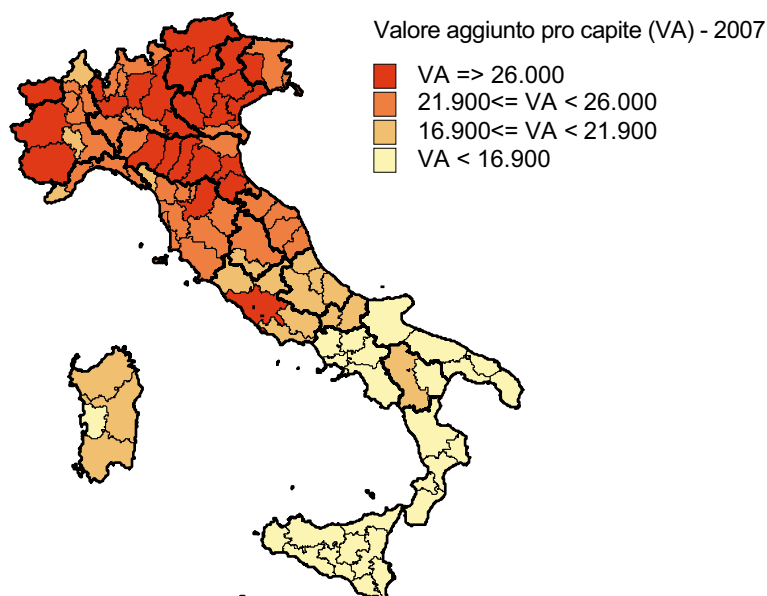
Tra le province venete soltanto Belluno risulta molto vicina alla soglia, anche se rispetto al 2007 il tasso di occupazione femminile registra un calo del 2,5%. Treviso raggiunge il 58,2%, seguita da Padova e Verona con oltre il 56%. I valori più bassi del tasso si osservano nelle province di Rovigo (52,1%), Venezia (52,3%) e Vicenza (54,2%).

L'unica provincia a registrare una diminuzione del tasso di occupazione femminile sia nel breve sia nel medio termine è Vicenza. Tutte le altre province mostrano invece un trend crescente rispetto al 2004, in particolare a Verona e Rovigo la percentuale di donne in età lavorativa aumenta di oltre il 10%.

Rispetto al 2007, oltre alle già citate Vicenza e Belluno, anche Rovigo registra un leggero calo dei livelli occupazionali femminili, mentre Padova e Treviso sono le province con la crescita più elevata (rispettivamente del 6% e del 5,4%).

(*)Tasso di occupazione femminile=(Occupate femmine/Popolazione femminile di 15-64 anni)*100

VALORE AGGIUNTO PRO CAPITE (*)



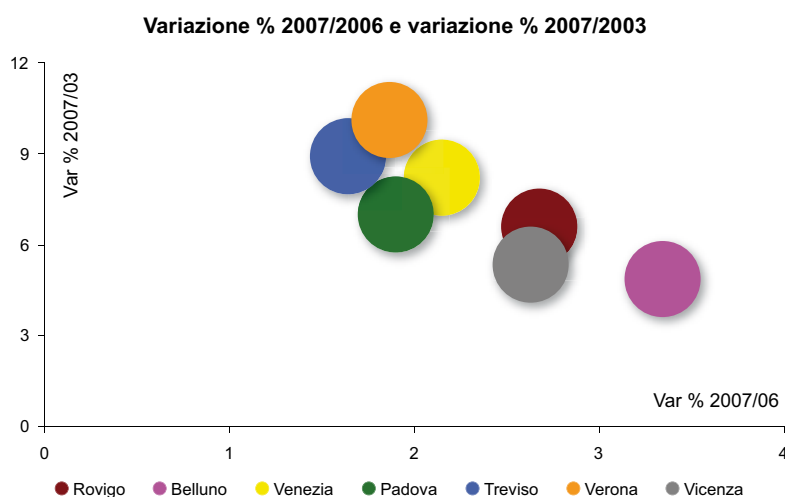
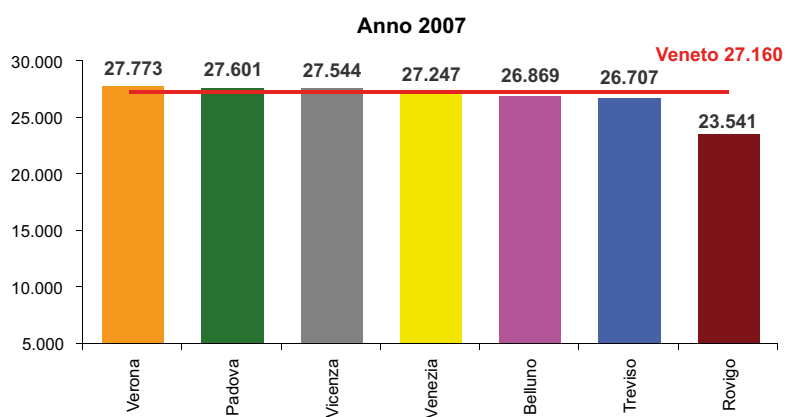
Il valore aggiunto pro capite rappresenta la quota di ricchezza prodotta, intesa come saldo tra la produzione e i consumi intermedi, dall'intera economia di un determinato territorio che in media spetta a ciascun residente.

Questo indicatore sintetizza importanti informazioni sul tenore di vita della popolazione e sullo sviluppo economico, dato che influisce largamente sia sulla quantità che sulla qualità dei consumi.

Nel 2007 il valore aggiunto pro capite veneto è stato di 27.160 euro, variabile tra i 27.773 di Verona e i 23.541 di Rovigo, tutti valori più elevati del valore medio nazionale pari a 23.080 euro.

Rispetto al 2006 la provincia che mostra la crescita più evidente del valore aggiunto per abitante risulta Belluno (+3,3%), seguita da Rovigo e Vicenza (rispettivamente +2,7% e +2,6%).

Per il periodo 2007:2003, invece, le province con il più elevato incremento del valore aggiunto pro capite appaiono Verona (+10,1%), Treviso (+8,9%) e Venezia (+8,2%), seguite dalle altre quattro con valori sempre positivi ma numericamente inferiori (inferiori ad un incremento del 7%).

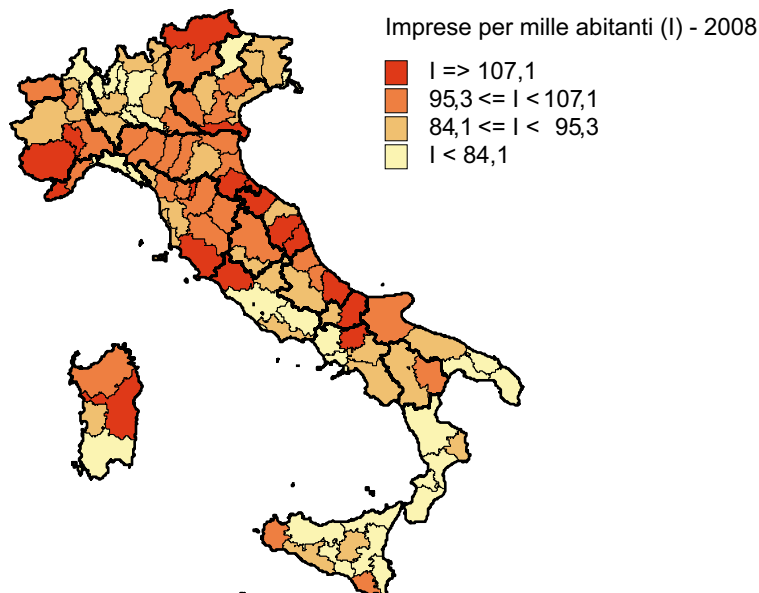


(*) in euro

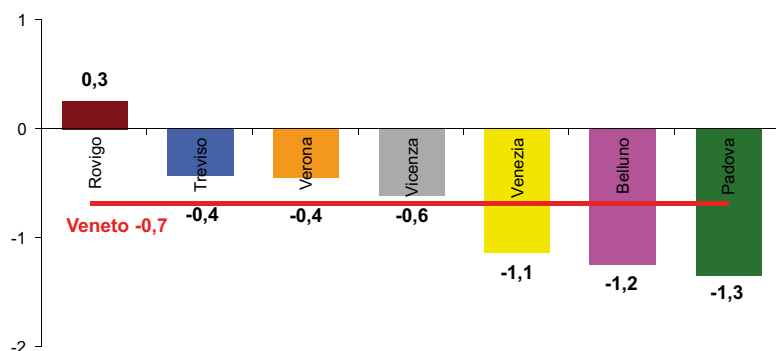
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e Prometeia



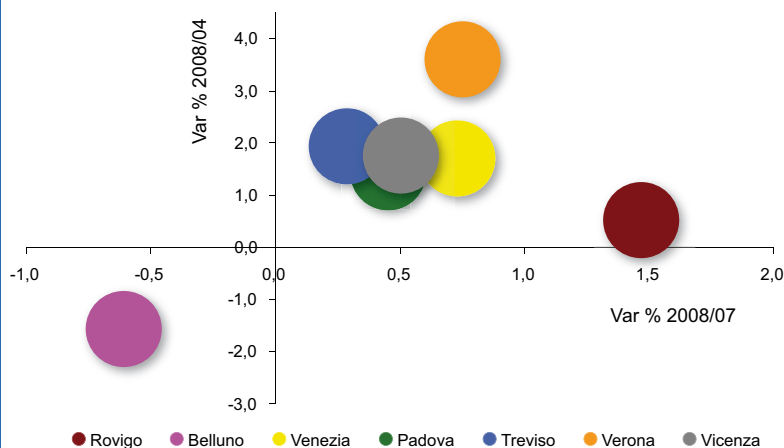
IMPRESE



Saldo (*) delle imprese per provincia - Anno 2008



Variazione % 2008/2007 e variazione % 2008/2004 ()**



(*) Saldo imprese = ((Imprese iscritte / Imprese attive) - (Imprese cessate / Imprese attive)) * 100

(**) Variazione percentuale del numero di imprese

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Infocamere

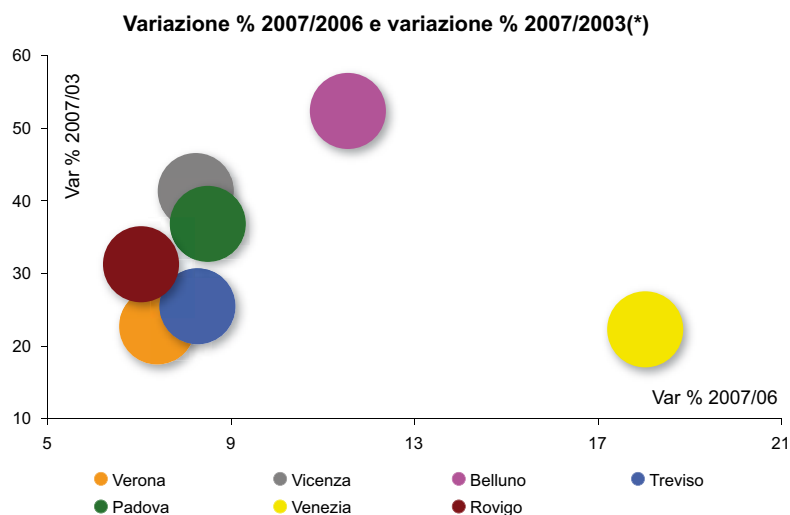
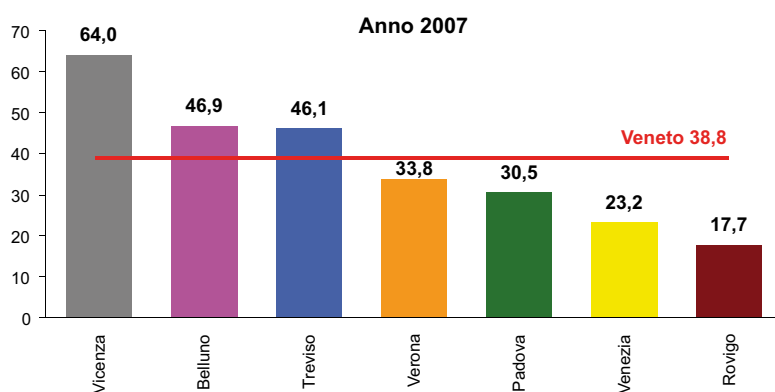
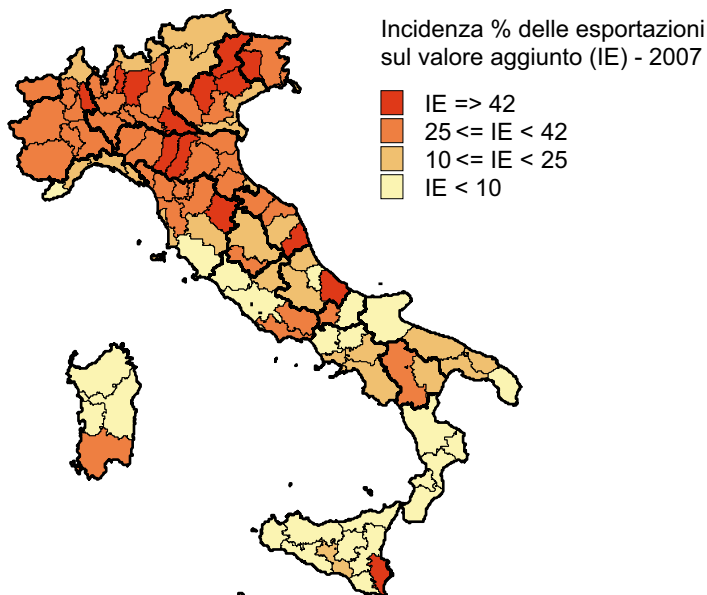
L'analisi di alcuni indicatori offre vari spunti di riflessione sul mondo imprenditoriale nel suo complesso.

Il livello di industrializzazione di una provincia rispetto alla sua dimensione demografica è dato dall'indicatore di disponibilità produttiva, calcolato come numero di imprese ogni 1.000 residenti. Padova, Verona e Treviso, a conferma del loro ruolo per l'economia regionale, presentano i valori più alti, assieme a Rovigo, che ottiene tale risultato per la numerosa presenza di imprese agricole sul suo territorio.

Il saldo, confrontando il tasso di natalità e il tasso di mortalità delle aziende, ci dà informazioni sulla loro mobilità: in tutte le province - eccetto Rovigo - le nuove nate nel corso del 2008 sono, in proporzione, meno di quelle cessate, soprattutto a Padova, Belluno e Venezia.

Per quanto riguarda, infine, la dinamica delle imprese, si evidenziano i due casi estremi: da un lato Rovigo che, nel corso del 2008, aumenta dell'1,5% il numero delle imprese attive rispetto all'anno precedente, dall'altro Belluno che, invece, è l'unica a segnare una flessione sia nell'ultimo anno che rispetto a cinque anni prima.

ESPORTAZIONI: INCIDENZA PERCENTUALE SUL VALORE AGGIUNTO



(*) Variazione del valore delle esportazioni

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e Prometeia

In un periodo di progressiva integrazione economica, sia a livello europeo che mondiale, risulta importante capire il grado di apertura di un territorio verso gli altri mercati e la sua propensione ad esportare. Un indicatore utile a questo scopo è l'incidenza percentuale delle esportazioni sul valore aggiunto, espresso in euro correnti.

Nel 2007, in Veneto, le esportazioni rappresentano il 39% del valore aggiunto. La provincia di Vicenza mantiene saldamente il primo posto nella classifica dell'export regionale, con una quota pari al 29,6% e una propensione all'esportazione pari a 64 punti percentuali (è anche la seconda provincia italiana, dietro solo a Siracusa).

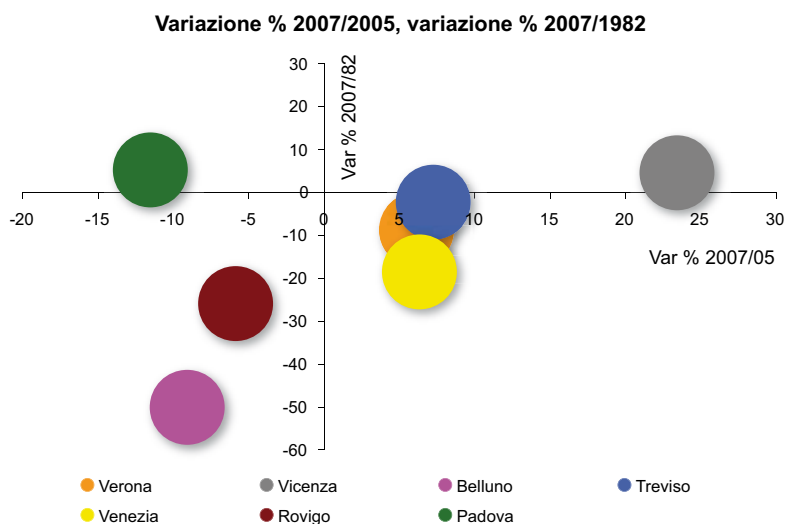
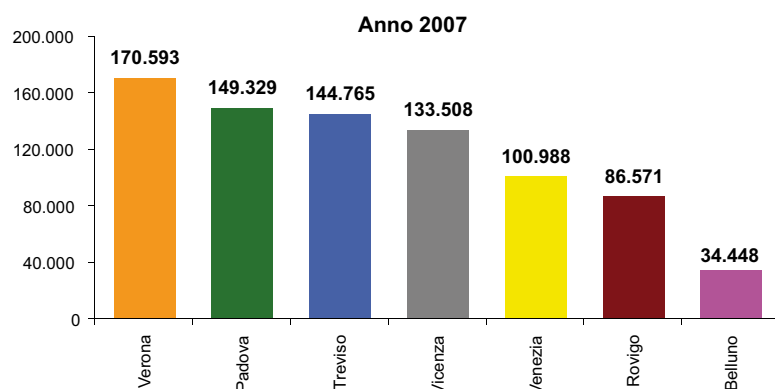
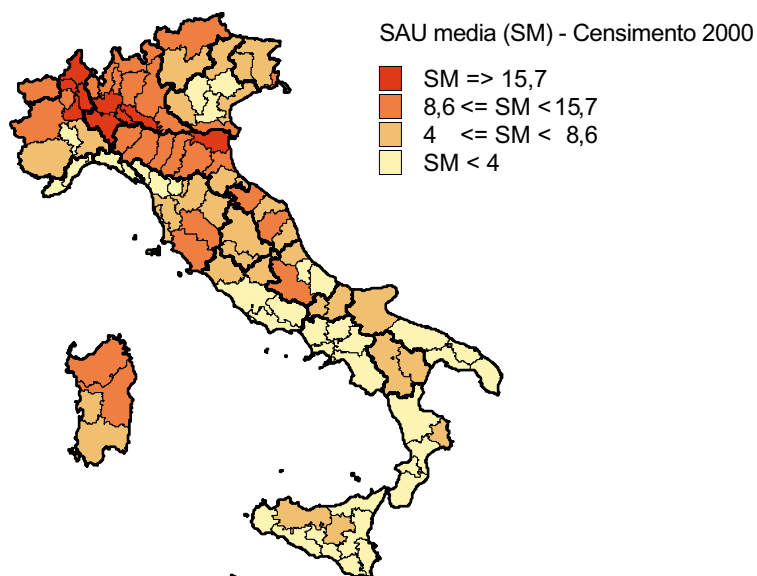
Vicenza è seguita da Belluno (47%) e Treviso (46%), mentre le province di Padova e Verona si attestano su valori di poco superiori al 30%. Chiudono Venezia e Rovigo, con una propensione all'esportazione pari rispettivamente a 23% e 18%.

Tutte le province venete registrano un incremento delle esportazioni rispetto al 2006. Venezia si distingue su tutte con un aumento del 18% rispetto all'anno precedente, seguita da Belluno (+11,5%). L'aumento del Veneto nel suo complesso è del 9%.

Per quanto riguarda l'ultimo quinquennio, la crescita del Veneto è stata del 32% ed è risultata particolarmente elevata nelle province di Belluno (52%), Vicenza (41%) e Padova (37%).



SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA (*)



(*) in ettari

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

La Superficie Agricola Utilizzata (SAU) costituisce la superficie investita ed effettivamente utilizzata in coltivazioni propriamente agricole; comprende quindi l'insieme dei terreni investiti a seminativi, coltivazioni legnose agrarie, orti familiari, prati permanenti e pascoli e castagneti da frutto.

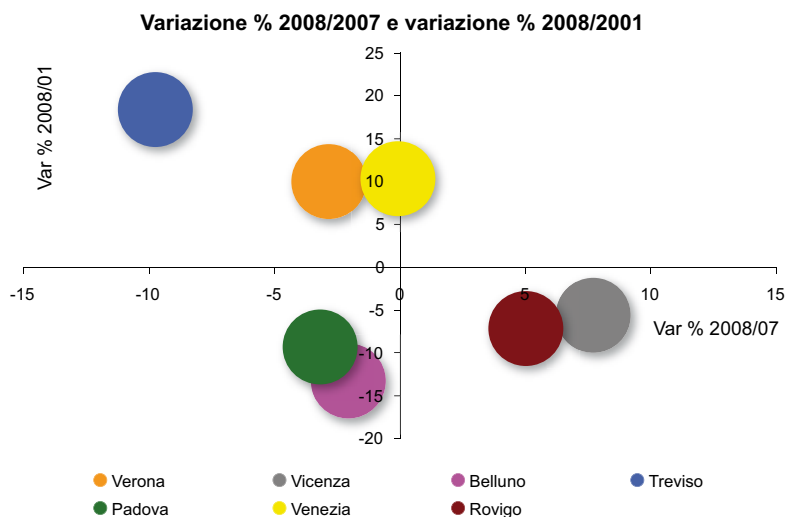
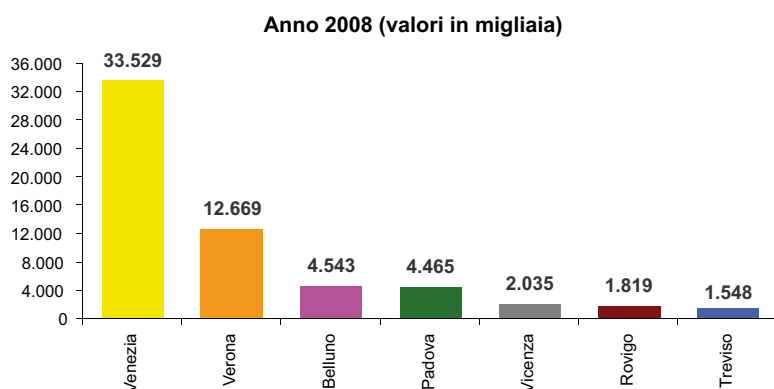
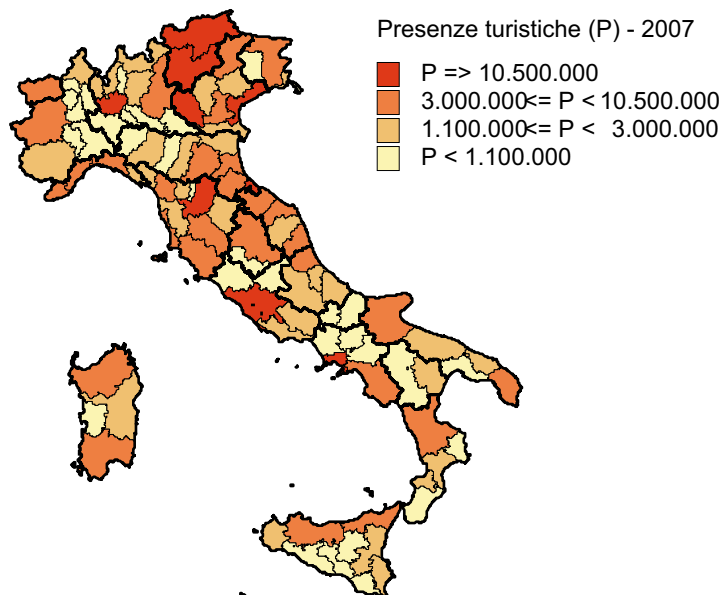
La provincia con la SAU più estesa è Verona con oltre 170.000 ettari, Belluno invece con la minore, totalizzando poco più di 34.000 ha.

Le uniche tre province che dal 2005 al 2007 risultano perdere ettari di superficie SAU sono Belluno (-9,1%), Rovigo (-5,9%) e Padova (-11,5%); in media tra il 1982 e il 2007 la SAU è diminuita del 10%.

Con la diminuzione della superficie investita, anche il numero di aziende ha registrato una costante diminuzione per tutte le province venete, perdendone in media, dal 1982 al 2007, il 34%.

Il fenomeno di diminuzione "a doppia velocità" - il numero di aziende diminuisce più rapidamente della superficie - ha innalzato negli anni la superficie media aziendale, la quale registra i valori più alti nelle province del Nord-Ovest Italia con punte di oltre 30 ettari, principalmente per via delle coltivazioni cerealicole, e tocca i valori più bassi, al di sotto dei 4 ettari, nelle province liguri, in quelle del Centro-Sud e anche per Vicenza, Treviso e Padova.

PRESENZE TURISTICHE



Nel 2008 il Veneto ha registrato 60.607.455 presenze turistiche, localizzate soprattutto nelle province di Venezia (oltre 33 milioni) e di Verona (oltre 12 milioni). Le province con il minor numero di presenze sono Treviso e Rovigo.

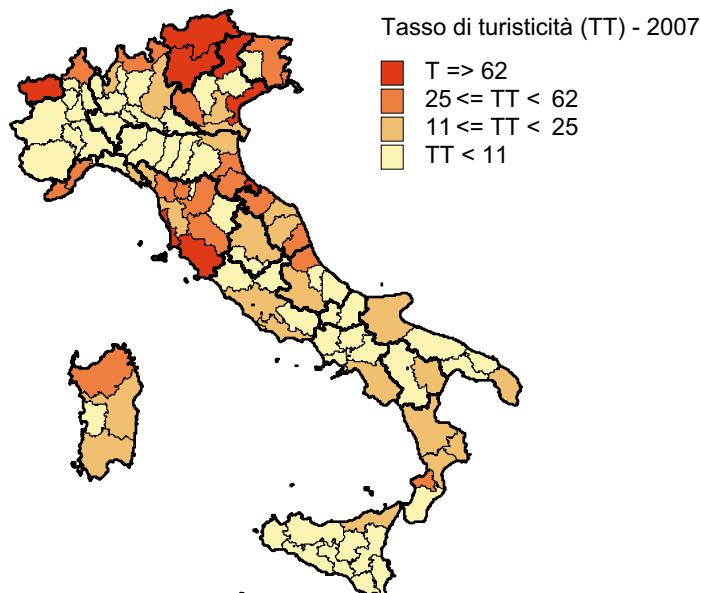
Andando ad analizzare le variazioni percentuali si osserva che, rispetto al 2007, soltanto Rovigo e Vicenza registrano un aumento delle presenze, accompagnato da un corrispondente aumento degli arrivi. Va ricordato a tal proposito che a maggio 2008 a Bassano si è svolta l'adunata nazionale degli alpini e che durante lo scorso anno hanno attratto turisti anche le iniziative in occasione del quinto centenario della nascita di Palladio. A Belluno, Padova, Treviso e Venezia si assiste invece a decrementi sia di arrivi che di presenze. A Verona, infine, sono arrivati più turisti, ma hanno soggiornato per un periodo in media più breve.

Rispetto al 2001, invece, Treviso mostra un aumento delle presenze turistiche del 18%, Venezia e Verona del 10%, mentre nelle altre province si verifica un calo, specialmente in quelle di Belluno (-13%) e Padova (-9%). Ovunque però gli arrivi risultano aumentati, segno del crescente interesse suscitato dalle località venete, presso le quali il soggiorno diventa però mediamente più breve.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e Regione Veneto



TASSO DI TURISTICITÀ (*)

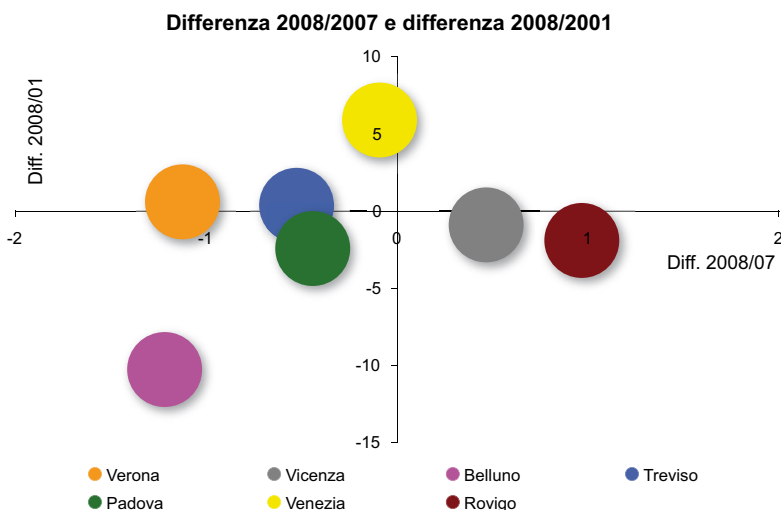
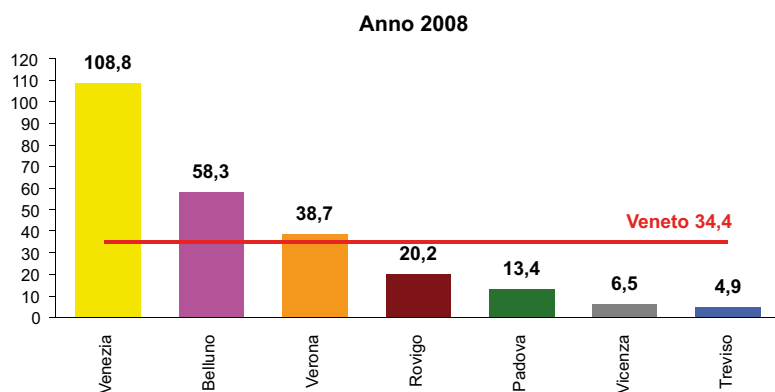


Il tasso di turisticità è un indicatore che misura il peso del turismo rispetto alle dimensioni demografiche di un territorio e risulta utile per capire le effettive capacità di sostenere il carico turistico.

È calcolato come rapporto tra le presenze turistiche – divise per i giorni del periodo di riferimento, in questo caso l'anno – e la popolazione residente nel territorio considerato, moltiplicando tutto per 1.000. In questo modo si ottiene il numero medio di presenze turistiche registrate giornalmente nell'area considerata ogni 1.000 abitanti.

Nel 2008 il tasso di turisticità del Veneto è pari a 34,4 presenze al giorno ogni 1.000 abitanti. La provincia che registra il valore più elevato è Venezia, con 109 presenze, seguita da Belluno con 58 e da Verona con 39. Le rimanenti province sono tutte al di sotto della media regionale.

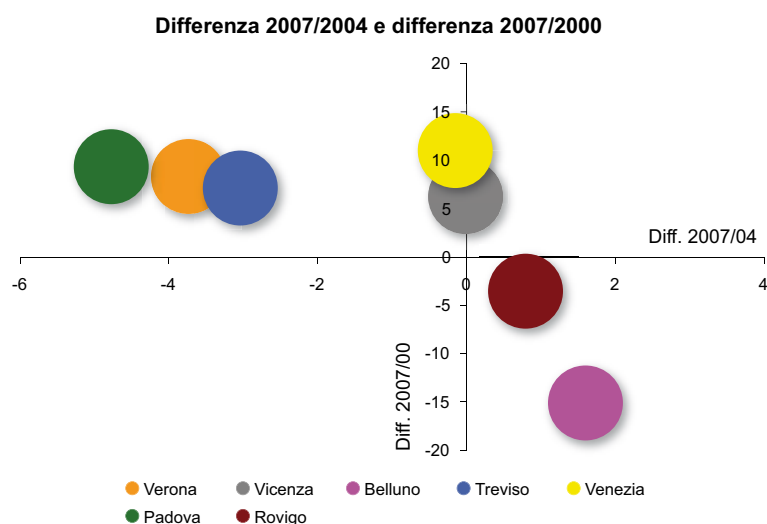
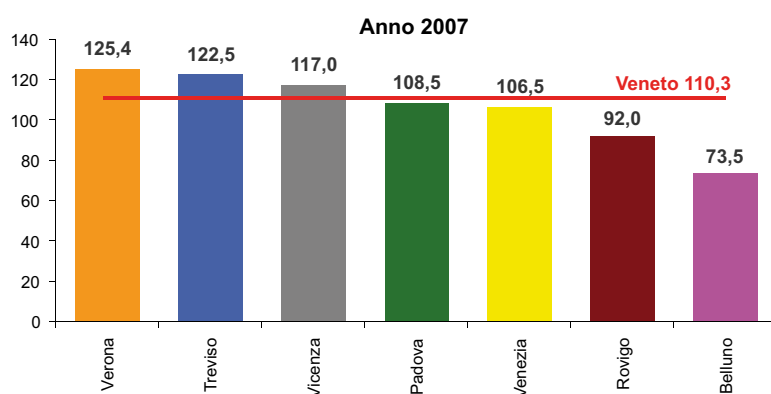
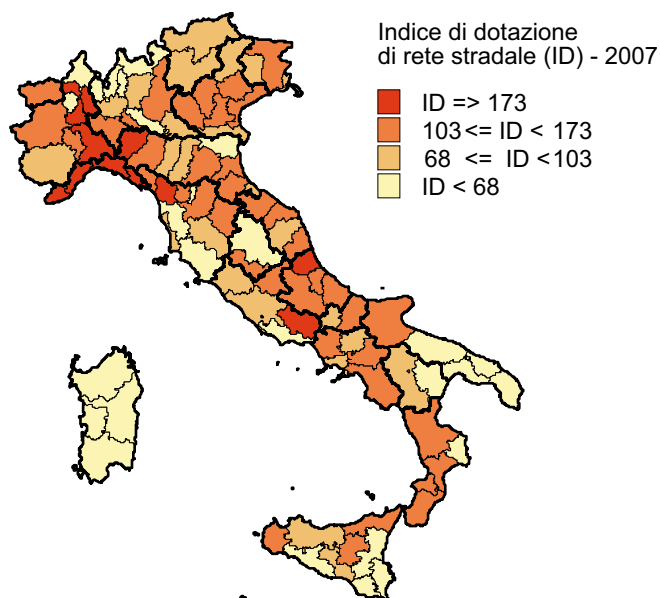
Sia nel breve che nel medio periodo, tutte le province mostrano variazioni lievi dell'indicatore. Fanno eccezione la provincia di Belluno, che registra un calo notevole, in particolare, rispetto al 2001 (-10,3) e Venezia che invece registra, nello stesso periodo, un aumento di 6 presenze giornaliere per 1.000 abitanti.



(*)Tasso di turisticità=((presenze/365)/popolazione)*1.000

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e Regione Veneto

INDICE DI DOTAZIONE DI RETE STRADALE (*)



L'indice di dotazione della rete stradale è un indicatore, dalla costruzione abbastanza complessa, che sintetizza la disponibilità e la qualità del servizio stradale: esso comprende la dotazione infrastrutturale (strade ed autostrade, ecc.), la qualità della rete stradale in termini di percorribilità (numero di corsie, possibilità di accesso, ecc.) ed altri importanti fattori.

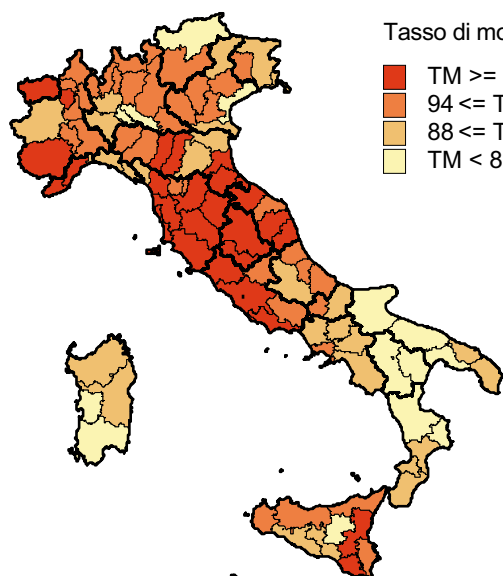
Ognuno di questi fattori, con pesi diversi, gioca quindi un ruolo nella definizione del valore complessivo dell'indicatore. Ogni singolo valore va confrontato quindi con il dato italiano posto uguale a 100.

A livello veneto le uniche due province che ottengono valori dell'indice di dotazione di rete stradale sotto il valore 100 italiano appaiono Rovigo (-8 punti circa) e Belluno (-17 punti circa). Le altre cinque province, seppur con valori differenti, si trovano tutte al di sopra del valore standard nazionale. L'unica provincia che sul lungo periodo (2007/2000) riporta una decrescita evidente dell'indicatore risulta Belluno (-15 punti circa), pur essendo anche la provincia che tra il 2007 e il 2004 ha l'incremento positivo più elevato dello stesso indice. Tutte le altre province, ad esclusione di Rovigo, ottengono sul lungo periodo una crescita dell'indice di dotazione stradale intorno agli 8 punti circa; parallelamente però le province di Treviso, Verona e Padova perdono dal 2004 al 2007 oltre 3 punti ciascuna.

(*) Anni disponibili 2000, 2004 e 2007

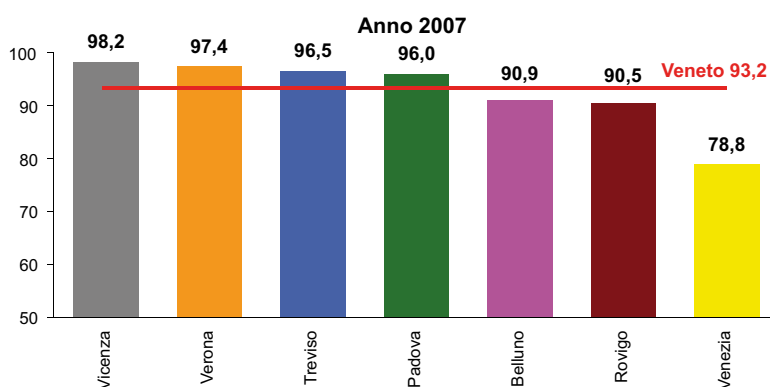
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istituto G.Tagliacarne

TASSO DI MOTORIZZAZIONE (*)

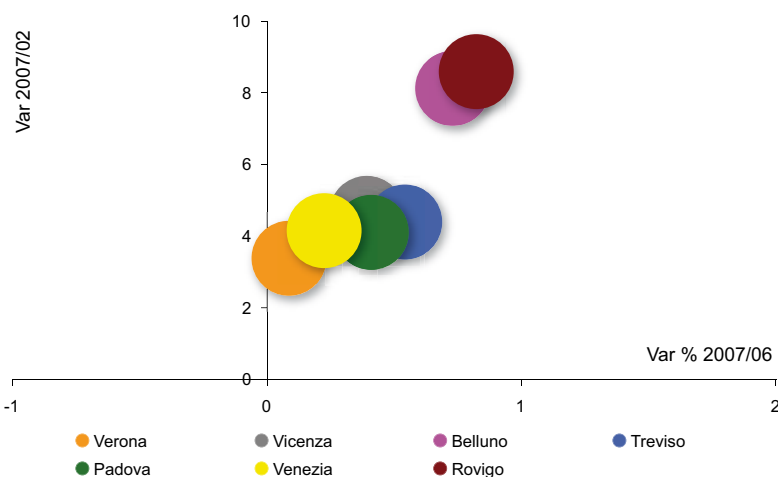


Tasso di motorizzazione (TM) - 2007

- TM \geq 100
- 94 \leq TM < 100
- 88 \leq TM < 94
- TM < 88



Variazione % 2007/2006 e variazione % 2007/2002



(*)Tasso di motorizzazione=(totale veicoli/popolazione di 18 anni o più)*100

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Aci e Istat

Il numero di veicoli circolanti sul territorio, soprattutto se rapportati alla lunghezza delle strade e alla popolazione, è un dato importante se si vuole descrivere a quali e a quanti fattori di pressione è sottoposto l'ambiente. La densità automobilistica costituisce uno degli elementi più critici per le città. Le conseguenze del traffico veicolare sono note a tutti: inquinamento dell'aria dovuto alle emissioni inquinanti dei processi di combustione, intasamento e congestione della rete viaria, problemi di sosta nei centri urbani, maggiore possibilità nel verificarsi di incidenti stradali, solo per citare le principali. Ma, nonostante tutte queste ripercussioni negative, la corsa all'auto, o ad altro veicolo, non si ferma. Anche nel corso del 2007, ultimo anno disponibile, la consistenza del parco veicoli in Veneto è aumentata, raggiungendo un totale di 3.747.192 unità, di cui 2.859.050 autovetture.

Anche la dotazione di veicoli, ovvero il tasso di motorizzazione, continua a crescere: nel 2007 in Veneto si contavano 93 veicoli ogni 100 abitanti maggiorenni. Vicenza è la provincia a detenere il primato, con 98 veicoli ogni 100 maggiorenni, seguita da Verona e Treviso. Per queste province, caratterizzate da valori così alti, il margine di crescita ancora raggiungibile sembra contenuto, e infatti la variazione del tasso di motorizzazione negli ultimi cinque anni si attesta attorno al 4%. Più consistente, invece, la crescita nelle province di Rovigo e Belluno, in aumento rispettivamente del 8,6 e del 8,1%.

IL VENETO SI CONFRONTA

14

*Il Veneto,
i competitor
e le regioni
europee*





14. IL VENETO, I COMPETITOR E LE REGIONI EUROPEE

Questa edizione del rapporto statistico si conclude con il capitolo relativo al confronto internazionale, divenuto oramai un appuntamento fisso. I risultati del Veneto vengono comparati a quelli delle altre regioni europee e, in particolare, con quelle più somiglianti in quanto a condizioni economiche, demografiche e sociali.

Il confronto più immediato è quello basato sui targets fissati nel Consiglio Europeo tenuto a Lisbona nel marzo 2000 con l'obiettivo di rendere l'Unione Europea entro il 2010 l'economia più competitiva e dinamica del mondo, basata sulla conoscenza e capace di dar vita a una crescita economica sostenibile, di aumentare e migliorare i posti di lavoro e di dar luogo a una maggiore coesione sociale e un maggiore rispetto per l'ambiente. Successivamente, nel 2005, la strategia fu rilanciata incentrando l'azione principalmente sulla realizzazione di una crescita più stabile e duratura e sulla creazione di nuovi e migliori posti di lavoro, in vista del più ampio obiettivo a lungo termine di migliorare la qualità della vita di tutti i cittadini, in un contesto di maggiore prosperità e giustizia sociale. Per raggiungere tali obiettivi appare sempre più necessario fornire incentivi e opportunità nel campo dell'istruzione e formazione. Investire maggiormente nel capitale umano e nella creatività di ciascuno lungo tutto il corso della vita è sicuramente lo strumento efficace per creare nuovi e migliori posti di lavoro, premessa basilare per la ripresa economica; uno strumento che combatte le disparità, la povertà e che può ridurre la disoccupazione, non solo giovanile, ma anche di tutti quei soggetti svantaggiati e più lontani dal mercato del lavoro, nonché l'emarginazione sociale.

Il 2010 è ormai alle porte ma il percorso per il raggiungimento degli obiettivi richiederebbe altro tempo, poiché i risultati fin qui raggiunti risultano disomogenei fra i diversi territori e inferiori alle aspettative, a causa anche della crisi economica mondiale in atto che sta ponendo ai policy makers anche un altro importante traguardo: riuscire a recuperare i posti di lavoro perduti.

Di seguito viene presentato un prospetto riepilogativo relativo allo stato di attuazione degli obiettivi dell'Agenda di Lisbona per il Veneto, l'Italia, l'Unione europea e le regioni italiane ed europee ritenute competitor della nostra.

Le regioni italiane confrontate sono per occupazione tutte largamente sopra la media italiana: il Veneto nel 2008 registra una quota di popolazione fra i 15 e i 64 anni occupata pari al 66,4%, posizionandosi quinto tra le regioni italiane. L'Emilia Romagna è l'unica regione in Italia a superare di poco l'obiettivo europeo con un tasso di occupazione pari al 70,2%, quasi quattro punti percentuali al di sopra del dato veneto. La situazione occupazionale della maggior parte delle regioni estere messe a raffronto è decisamente positiva: nelle regioni tedesche e nella Catalogna il target europeo è ben che superato, in alcuni casi anche da più di qualche anno. Rhône-Alpes, invece,

registra livelli occupazionali piuttosto simili al Veneto. Superato anche l'obiettivo occupazionale femminile e dei lavoratori tra i 55 e i 64 anni nelle regioni tedesche e in quella spagnola, distante, invece, l'Italia nonché il Veneto. Occorre sottolineare che i dati sui livelli occupazionali possono in parte risentire delle diverse normative sull'età pensionistica vigenti nei singoli Paesi europei.

Alla partecipazione in generale più elevata delle regioni europee al mondo del lavoro corrispondono tassi di disoccupazione mediamente maggiori rispetto a quelli registrati nelle regioni italiane: 7% nel 2008 l'indice medio europeo, di poco superiore al dato italiano e pari al doppio del dato veneto (3,5%).

Migliori livelli e qualità dell'occupazione non possono prescindere dal rafforzamento di ricerca, istruzione e innovazione. E in tali settori c'è ancora molto margine di miglioramento possibile. Solo investendo sulle persone lungo tutto l'arco della vita e promuovendo un'istruzione di elevata qualità si può assicurare il successo dell'Europa. Il capitale umano è la risorsa strategica per lo sviluppo europeo ed è quindi necessario migliorare sempre più la qualità e l'efficacia dei sistemi di istruzione e formazione nonché agevolare l'accesso di tutti ai sistemi educativi.

Per promuovere l'equità e la coesione sociale, l'Agenda di Lisbona prevede inoltre la riduzione delle condizioni di povertà. In Europa 16 persone su 100 risultano a rischio di povertà, mentre la percentuale sul nostro territorio nazionale è pari al 20%. Decisamente inferiore è il dato del Veneto, in linea con le altre regioni italiane competitor: circa una persona su dieci vive in condizioni disagiate tali da compromettere il proprio tenore di vita.

Nella seconda parte del capitolo, invece, viene presentata una serie di schede relative a diversi indicatori settoriali¹. In ognuna delle schede-indicatori viene messo a confronto il Veneto con le altre regioni europee e, in particolare, con le regioni Lombardia, Piemonte, Emilia-Romagna, Toscana, Baden-Württemberg, Bayern, Cataluña e Rhône-Alpes, considerate sue competitor, e con l'Italia e l'Unione Europea.

Avvertenze

Per quanto riguarda l'elaborazione delle schede-indicatori, i dati su cui si basa l'analisi sono principalmente di fonte Eurostat. Per ogni argomento non è stato possibile riprodurre sempre gli stessi anni; vengono perciò presentati gli ultimi aggiornamenti disponibili. Per il Veneto sono disponibili dati più aggiornati per quasi tutti gli argomenti, ma per operare i dovuti confronti sono stati proposti i valori temporalmente omogenei per l'insieme di regioni analizzate. Si noteranno infatti alcune differenze tra i dati presentati nella prima parte di questo rapporto e quelli esposti nella seguente trattazione: questo è dovuto alla necessità di renderli omogenei tra loro e con alcune definizioni di Eurostat che non sempre coincidono esattamente con quelle ufficiali utilizzate a livello nazionale.

¹ Per ogni indicatore scelto vengono proposte tre rappresentazioni grafiche: la mappa delle regioni europee per l'ultimo anno disponibile, l'istogramma col valore dell'ultimo anno disponibile per le regioni competitor e il grafico a bolle relativo alla variazione percentuale nel quinquennio di riferimento e alla variazione percentuale nell'ultimo anno.

Tab.14.1 – Strategia di Lisbona e successive revisioni: alcuni obiettivi e stato di attuazione in UE27, Italia, alcune

	Obiettivo al 2010	UE27	Italia	Veneto
OCCUPAZIONE				
Tasso di occupazione	70% (Lisbona)	65,9% (anno 2008)	58,7% (anno 2008)	66,4% (anno 2008)
Tasso di occupazione femminile	60% (Lisbona)	59,1% (anno 2008)	47,2% (anno 2008)	55,5% (anno 2008)
Tasso di occupazione dei lavoratori tra i 55 e i 64 anni	50% (Stoccolma)	45,6% (anno 2008)	34,4% (anno 2008)	31,0% (anno 2007)
Tasso di disoccupazione	Riduzione significativa	7,0% (anno 2008)	6,7% (anno 2008)	3,5% (anno 2008)
Assistenza all'infanzia per bambini da 3 anni all'età scolare	90% (Barcellona)	n.d.	99,9% (a.s. 2006/07)	100% (a.s. 2006/07)
INNOVAZIONE				
Spesa in R&S in % del PIL ^a	3% (Barcellona)	1,83% (anno 2007)	1,12% (anno 2006)	0,72% (anno 2006)
Spesa in R&S finanziata dal settore industriale in % della spesa totale	2/3 (Barcellona)	63,7% (anno 2007)	48,8% (anno 2006)	52,3% (anno 2006)
COESIONE SOCIALE				
Abbandono scolastico prematuro ^b	<10% (Bruxelles)	15,2% (anno 2007)	19,7% (anno 2007)	13,1% (anno 2007)
Completamento del ciclo di istruzione secondaria superiore ^c	>= all' 85% (Bruxelles)	78,1% (anno 2007)	75,7% (anno 2007)	82,9% (anno 2007)
Laureati in scienza e tecnologia per 1.000 abitanti in età 20-29 anni	Crescita del 15% (Bruxelles)	12,9 (anno 2005)	12,2 (anno 2006)	12,7 (anno 2006)
Apprendimento lungo tutto l'arco della vita ^d	12,5% (Bruxelles)	9,5% (anno 2007)	6,2% (anno 2007)	6,6% (anno 2007)
Popolazione a rischio di povertà (dopo i trasferimenti sociali) ^e	Riduzione significativa (Barcellona)	16% (anno 2007)	20% (anno 2007)	10,3% (anno 2004)
SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE				
Elettricità generata da fonti rinnovabili ^f	22% (Göteborg)	15,6% (anno 2007)	13,7% (anno 2007) ^g	10,9% (anno 2007)

^a Per l'Italia è stato fissato l'obiettivo al 2,5%.

^b Percentuale della popolazione 18-24 anni con titolo di studio inferiore al diploma di scuola secondaria superiore e che non partecipa ad ulteriore istruzione o formazione.

^c Si tratta in questo caso della percentuale della popolazione in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore.

^d Percentuale della popolazione in età 25-64 anni che frequenta un corso di studio o di formazione professionale.

^e Secondo la definizione Eurostat è la percentuale di persone con un reddito disponibile equivalente sotto la soglia di povertà, che è pari al 60% del valore mediano del reddito nazionale equivalente.

Fonte: Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati della Commissione europea, Eurostat, Istat, Ministero Economia e Finanze – DPS, GRITN e Istituto degli Innocenti



regioni italiane e alcune regioni europee.

Emilia Romagna	Lombardia	Piemonte	Toscana	Baden-Württemberg	Baviera	Catalogna	Rhône-Alpes
70,2% (anno 2008)	67,0% (anno 2008)	65,2% (anno 2008)	65,4% (anno 2008)	73,8% (anno 2007)	73,3% (anno 2007)	71,0% (anno 2007)	66,0% (anno 2007)
62,1% (anno 2008)	57,1% (anno 2008)	57,1% (anno 2008)	56,2% (anno 2008)	68,1% (anno 2007)	67,1% (anno 2007)	61,5% (anno 2007)	60,3% (anno 2007)
38,3% (anno 2007)	31,6% (anno 2007)	29,4% (anno 2007)	35,5% (anno 2007)	57,9% (anno 2007)	54,6% (anno 2007)	51,7% (anno 2007)	39,6% (anno 2007)
3,2% (anno 2008)	3,7% (anno 2008)	5,0% (anno 2008)	5,0% (anno 2008)	4,9% (anno 2007)	5,3% (anno 2007)	6,5% (anno 2007)	6,5% (anno 2007)
95,5% (a.s. 2006/07)	97,7% (a.s. 2006/07)	98,9% (a.s. 2006/07)	98,8% (a.s. 2006/07)	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
1,27% (anno 2006)	1,35% (anno 2006)	1,78% (anno 2006)	1,07% (anno 2006)	4,19% (anno 2005)	2,91% (anno 2005)	1,35% (anno 2005)	2,47% (anno 2004)
60,4% (anno 2006)	67,3% (anno 2006)	63,7% (anno 2006)	75,3% (anno 2006)	80,2% (anno 2005)	79,2% (anno 2005)	65,0% (anno 2006)	67,4% (anno 2004)
17,4% (anno 2007)	18,3% (anno 2007)	17,3% (anno 2007)	18,0% (anno 2007)	n.d.	n.d.	31,6% (anno 2007)	n.d.
79,1% (anno 2007)	78,0% (anno 2007)	78,3% (anno 2007)	77,7% (anno 2007)	n.d.	n.d.	61,2% (anno 2007)	n.d.
17,4 (anno 2006)	14,8 (anno 2006)	14,4 (anno 2006)	16,5 (anno 2006)	n.d.	n.d.	17,2 (anno 2005)	n.d.
6,5% (anno 2007)	6,1% (anno 2007)	5,4% (anno 2007)	6,4% (anno 2007)	8,5% (anno 2007)	7,4% (anno 2007)	9,0% (anno 2007)	7,7% (anno 2007)
8,7% (anno 2004)	9,3% (anno 2004)	11% (anno 2004)	9% (anno 2004)	n.d.	n.d.	19% (anno 2006)	n.d.
5,5% (anno 2007)	13,2% (anno 2007)	18,0% (anno 2007)	27,8% (anno 2007)	n.d.	n.d.	8,1% (anno 2006)	n.d.

^f Rapporto tra elettricità prodotta da fonti rinnovabili e consumo interno lordo di elettricità; quest'ultimo è dato dalla somma di: Totale Produzione Lorda, Saldo Import-Export con l'estero e, solo per i dati regionali, saldo con le Altre Regioni.

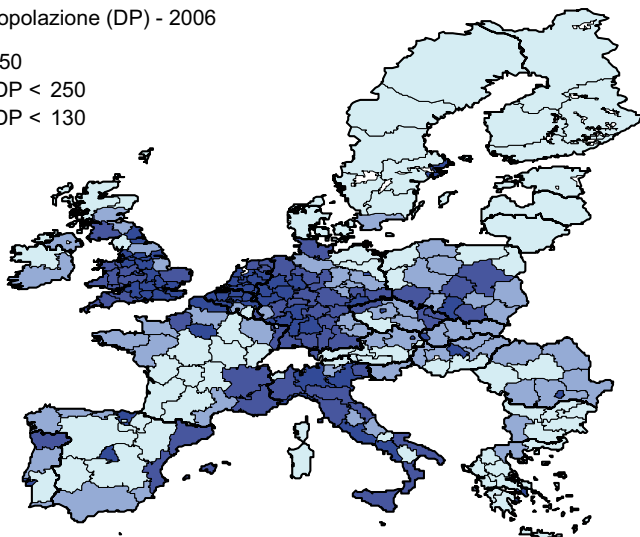
^g L'obiettivo nazionale per l'Italia è pari al 25%.

n.d. = dato non disponibile.

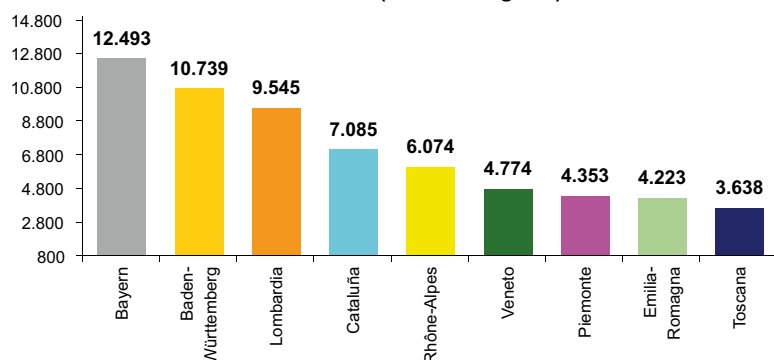
POPOLAZIONE RESIDENTE AL 31 DICEMBRE

Densità di popolazione (DP) - 2006

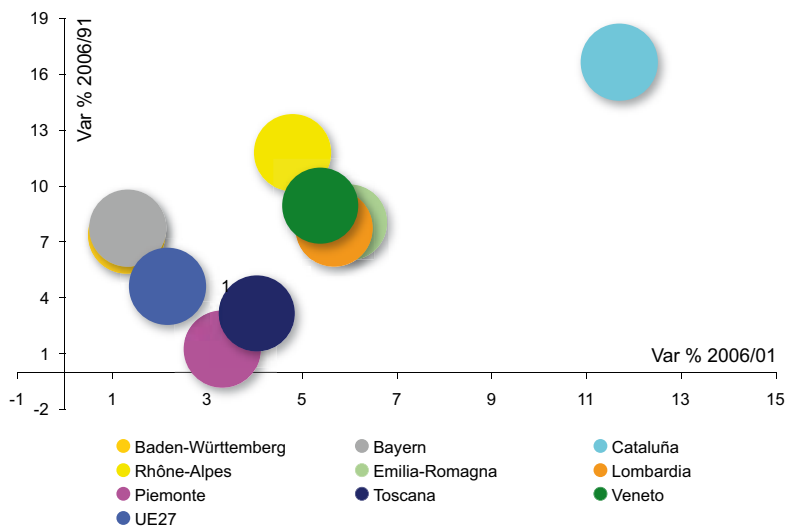
- DP \geq 250
- 130 \leq DP < 250
- 80 \leq DP < 130
- DP < 80



Anno 2006 (valori in migliaia)



Variazione % 2006/2001 e variazione % 2006/1991



L'evoluzione demografica di un territorio è rappresentativa di numerosi e importanti aspetti sociali: dall'allungamento della vita media dovuto a migliori condizioni di salute e migliori condizioni economiche, fino alla crescita demografica dovuta principalmente alla componente migratoria che compensa il generalizzato calo delle nascite.

In tutte le regioni europee considerate si osserva un incremento demografico. L'area che ha registrato la crescita più elevata è la Catalogna, caratterizzata da un aumento della popolazione del 16,6% nel corso di quindici anni e dell'11,7% dal 2001, arrivando a contare poco più di sette milioni di residenti alla fine del 2006.

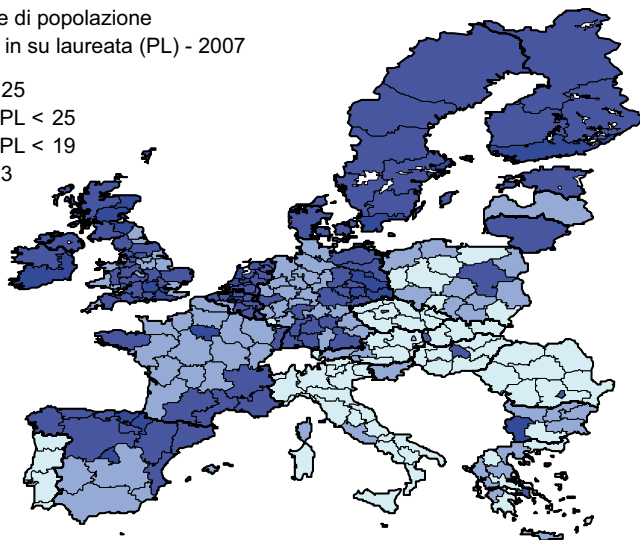
Per quanto riguarda le regioni italiane, nel 2006 la popolazione residente in Veneto è pari a 4.773.554 e registra un aumento del 5,4% rispetto al 2001 e del 9% rispetto al 1991. L'Emilia Romagna e la Lombardia poco si discostano dai valori del Veneto, la crescita della popolazione risulta invece più contenuta in Piemonte (+1,3% dal 1991 e +3,3% dal 2001) e in Toscana (+3,2% dal 1991 e +4% dal 2001). Essendo queste le regioni, tra quelle qui considerate, con il più alto indice di vecchiaia e il più basso indice di natalità, tale crescita si può probabilmente attribuire prevalentemente al contributo migratorio degli stranieri.



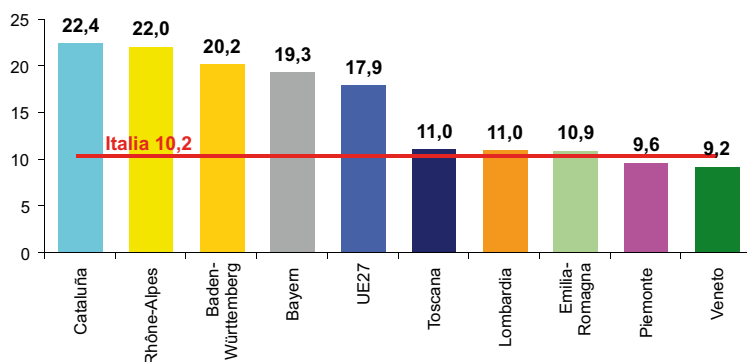
LAUREATI (*)

Percentuale di popolazione
dai 15 anni in su laureata (PL) - 2007

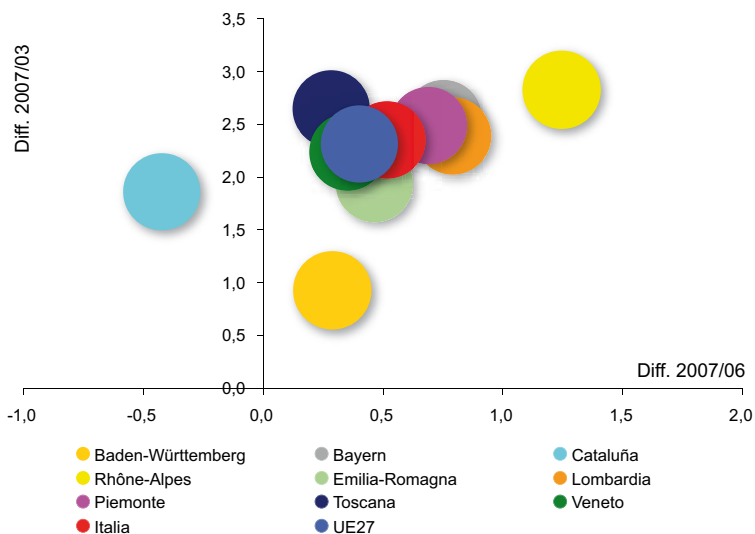
- PL \geq 25
- 19 \leq PL < 25
- 13 \leq PL < 19
- PL < 13



Anno 2007



Differenza 2007/2006 e differenza 2007/2003



(*) Percentuale di popolazione dai 15 anni in su laureata

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

L'Unione europea riconosce il ruolo fondamentale dei sistemi dell'istruzione e di formazione nella nuova società dei saperi, evidenziandolo anche nell'Agenda di Lisbona.

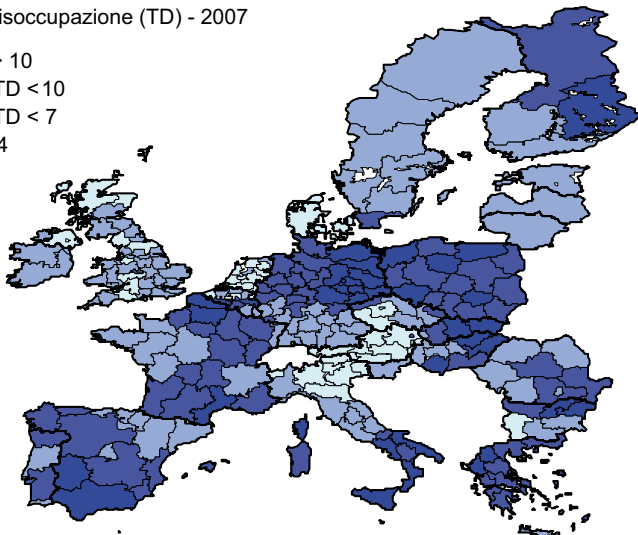
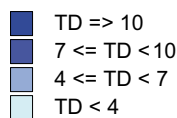
Nel corso degli ultimi anni si è verificato un continuo innalzamento del livello di istruzione, tanto che in Europa il 17,9% della popolazione con almeno 15 anni risulta possedere un titolo di studio universitario.

Tutte le regioni straniere considerate mostrano percentuali elevate di laureati, con circa un quinto della popolazione che possiede un titolo universitario.

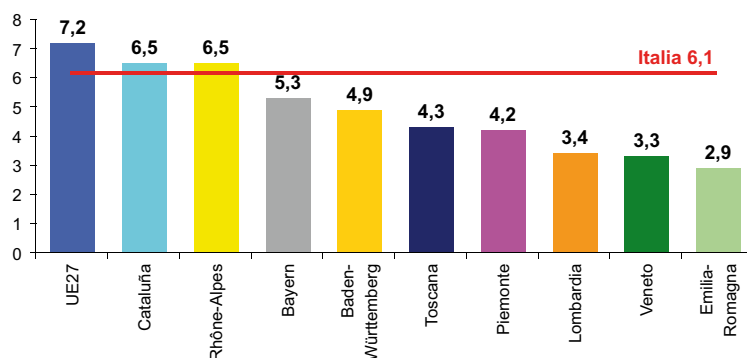
Si deve tener presente a tal proposito che mentre in Italia i risultati della recente riforma si vedono da poco, in altri Paesi già da anni si sono messe in moto politiche secondo le quali i giovani escono dal percorso scolastico in grande anticipo rispetto agli italiani. Nel nostro Paese la percentuale dei laureati raggiunge soltanto il 10,2% e tutte le regioni italiane qui considerate risultano in linea con la media nazionale, il Veneto in particolare chiude la graduatoria con il 9,2% dei laureati nella popolazione con almeno 15 anni. Nonostante i bassi livelli raggiunti nelle regioni italiane rispetto a quelle estere, la riforma universitaria sta comunque producendo degli effetti positivi. Infatti, in tutte le regioni italiane considerate, la quota dei laureati è aumentata di circa 2 punti rispetto al 2003 e una leggera crescita si osserva anche rispetto al 2006. Anche le regioni estere registrano un incremento della percentuale di laureati sia nel breve che nel lungo termine, l'unica eccezione è rappresentata dalla Catalogna che mostra una lieve flessione rispetto al 2006.

TASSO DI DISOCCUPAZIONE (*)

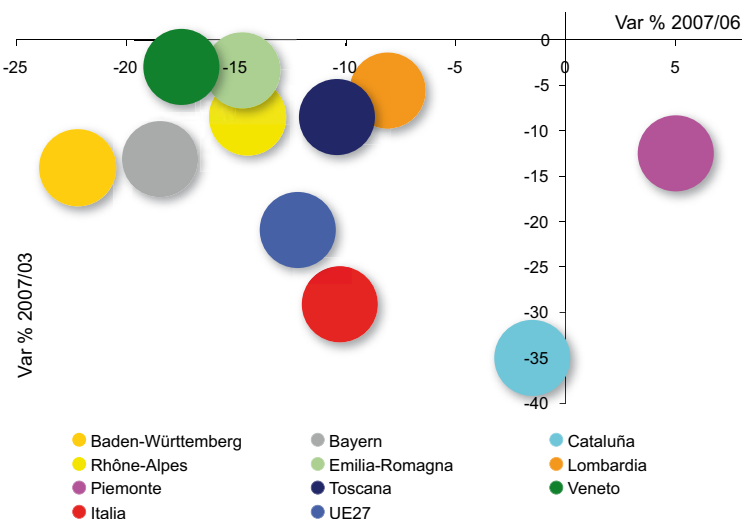
Tasso di disoccupazione (TD) - 2007



Anno 2007



Differenza 2007/2006 e differenza 2007/2003



I dati sui livelli occupazionali disponibili in ambito europeo si fermano all'anno 2007 e non consentono, pertanto, di effettuare un confronto regionale sull'impatto nel mondo del lavoro della crisi economica in atto dallo scorso anno.

Nel 2007 in Italia il tasso di disoccupazione è pari al 6,1%, valore al di sotto della media europea (7,2%) e notevolmente diminuito rispetto al 2003 (-29%). Tra le regioni qui considerate il Veneto mostra un basso livello di disoccupazione (3,3%) e risulta secondo soltanto all'Emilia Romagna (2,9%). In generale tutte le regioni italiane qui esaminate registrano performance migliori delle altre regioni europee, specialmente rispetto a Catalogna e Rhône-Alpes, che raggiungono il 6,5%.

Rispetto al 2006 soltanto in Piemonte si osserva un aumento del 5% tasso di disoccupazione. Le regioni che invece evidenziano le diminuzioni più forti sono quelle tedesche e il Veneto.

L'Agenda di Lisbona poneva fra gli obiettivi una riduzione significativa del tasso di disoccupazione e sicuramente sono stati fatti progressi in questa direzione. Infatti, nell'ultimo quinquennio tutte le regioni confrontate hanno registrato un sostenuto calo del tasso di disoccupazione, specialmente Catalogna, Baden-Württemberg, Baviera e Piemonte.

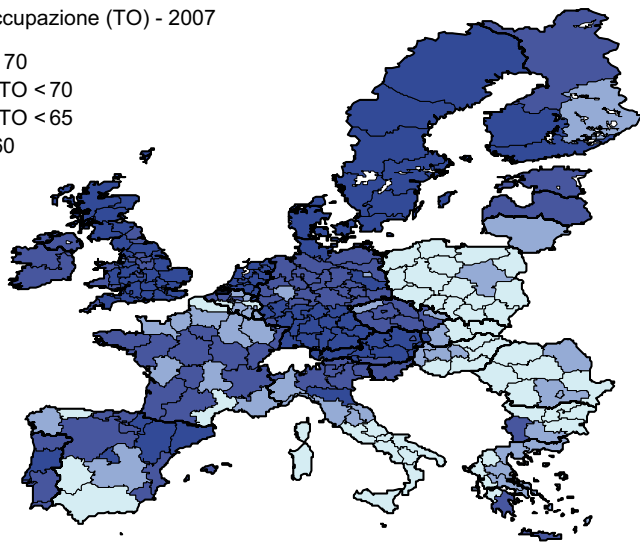
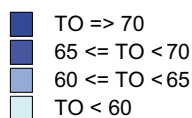
(*) Tasso di disoccupazione = (persone in cerca di occupazione / forze lavoro) x 100

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

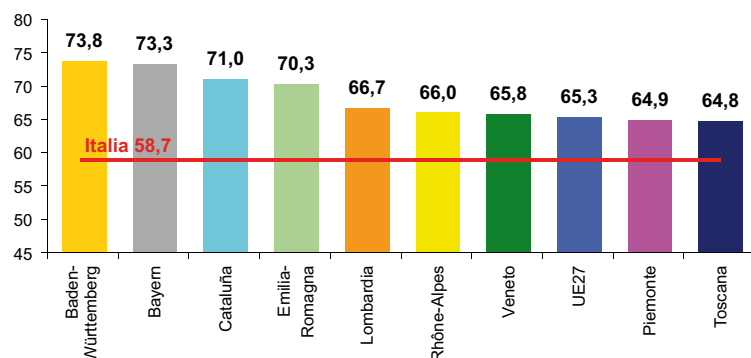


TASSO DI OCCUPAZIONE (*)

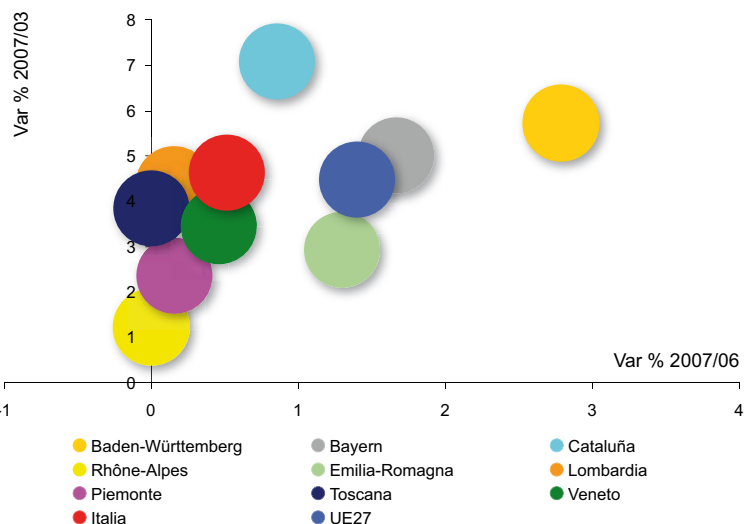
Tasso di occupazione (TO) - 2007



Anno 2007



Variazione % 2007/2006 e variazione % 2007/2003



Nel 2007 il tasso di occupazione delle regioni italiane qui confrontate risulta decisamente al di sopra della media nazionale (58,7%), ma soltanto l'Emilia Romagna riesce a superare la soglia del 70% prevista, entro il 2010, dagli obiettivi di Lisbona. In particolare il Veneto ha raggiunto un tasso di occupazione del 65,8%, posizionandosi, tra le regioni italiane considerate, dopo Emilia Romagna (70,3%) e Lombardia (66,7%) e prima di Piemonte (64,9%) e Toscana (64,8%). Per quanto riguarda le regioni estere esaminate, la situazione occupazionale risulta decisamente positiva: le regioni tedesche superano il 73% e la Catalogna raggiunge quota 71%. Soltanto Rhône-Alpes registra valori simili a quelli delle regioni italiane con cui si effettua il confronto, e mostra anche la minore variazione nel tasso di occupazione, sia nel breve che nel lungo termine.

Le regioni italiane, pur registrando una crescita del livello occupazionale, non mostrano grandi variazioni rispetto al 2006, fatta eccezione per l'Emilia Romagna che aumenta il suo tasso di occupazione dell'1,3%. In Baden-Württemberg e in Baviera si osserva invece la crescita più elevata della percentuale di occupati sulla popolazione in età lavorativa, rispettivamente del 2,8% e dell'1,7%.

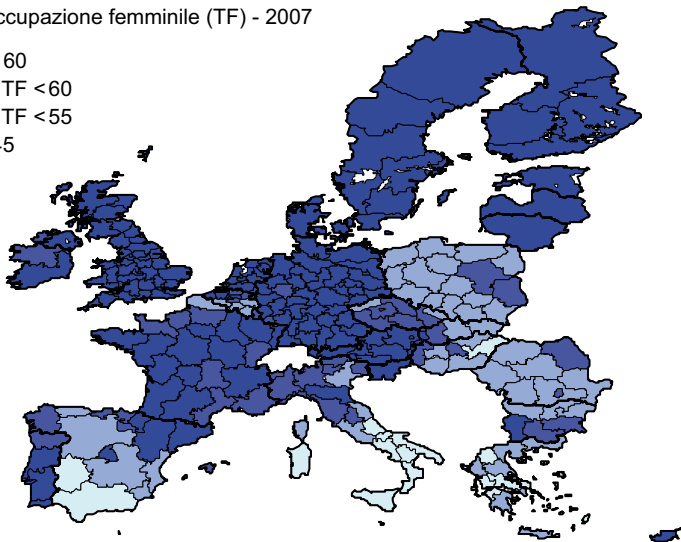
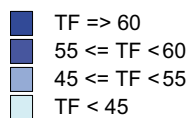
Rispetto al 2003 tutte le regioni confrontate rilevano un aumento del livello occupazionale, soprattutto la Catalogna, che presenta una crescita di oltre il 7%. Occorre sottolineare che i dati sui livelli occupazionali possono in parte risentire delle diverse normative sull'età pensionistica vigenti nei singoli Paesi europei.

(*) Tasso di occupazione = (Occupati/Popolazione di 15-64 anni) x 100

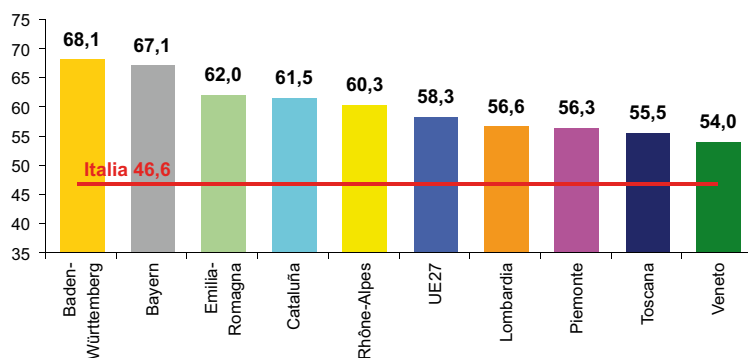
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

TASSO DI OCCUPAZIONE FEMMINILE (*)

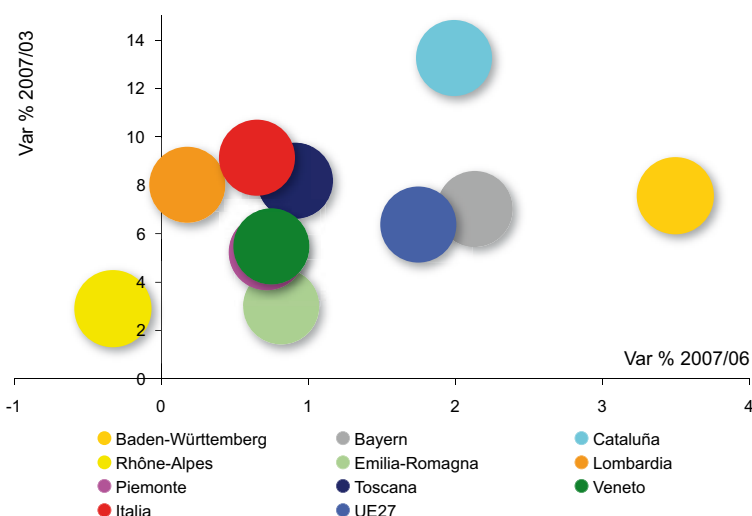
Tasso di occupazione femminile (TF) - 2007



Anno 2007



Variazione % 2007/2006 e variazione % 2007/2003



Il progressivo invecchiamento demografico e il conseguente calo della popolazione in età attiva rende necessario attrarre e mantenere nel mercato del lavoro il maggior numero di persone possibile. Risulta pertanto importante favorire la crescita del tasso di occupazione femminile.

Gli obiettivi di Lisbona prevedono di raggiungere, entro il 2010, un tasso di occupazione femminile pari almeno al 60%. Nonostante la maggiore partecipazione femminile al mercato lavorativo in questi anni, nel 2007 la percentuale di donne occupate in Italia è soltanto del 46,6%, decisamente lontana dall'obiettivo prefissato, la media europea è invece pari al 58,3%.

Le regioni italiane qui considerate mostrano livelli di occupazione femminile ancora bassi, fatta eccezione per l'Emilia Romagna che raggiunge il 62%. Il Veneto risulta ultimo in graduatoria, con il 54% delle donne in età 15-64 anni che lavorano.

Nel 2007, le altre regioni europee con cui si effettua il confronto hanno tutte superato la soglia del 60%: in particolare nel Baden-Württemberg il tasso di occupazione femminile ha raggiunto il 68,1% e in Baviera il 67,1%.

Rispetto al 2006 soltanto Rhône-Alpes ha registrato un leggero calo del tasso di occupazione femminile, in tutte le altre regioni si è invece verificato un aumento, soprattutto in quelle tedesche.

Nel corso dell'ultimo quinquennio in tutte le regioni si rileva una crescita della percentuale di donne occupate: l'aumento più evidente si osserva in Catalogna (+13,3%).

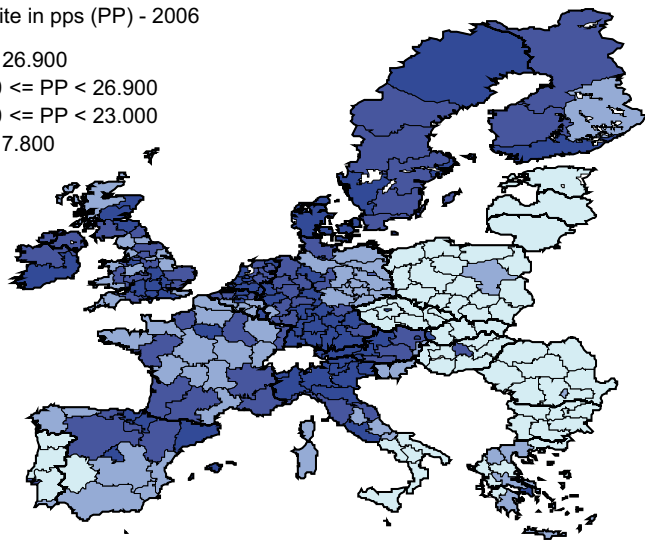
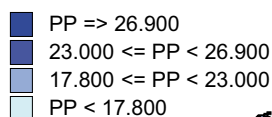
(*)Tasso di occupazione femminile=(Occupate femmine/Popolazione femminile di 15-64 anni)*100

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico su dati Istat



PIL PRO CAPITE

Pil pro capite in pps (PP) - 2006



In ambito europeo il Veneto continua a mantenere una buona posizione rispetto al Prodotto Interno Lordo (Pil) per abitante calcolato in parità di potere d'acquisto. Infatti nel 2006, ultimo anno disponibile di confronto con le altre regioni europee, il Pil pro capite del Veneto risulta pari a 28.700 euro, al di sopra di quello nazionale di oltre il 17%, corrispondente a 4.200 euro.

A superare la soglia dei 30.000 euro di Pil sono solamente la Baviera, la Lombardia e la zona di Baden-Württemberg.

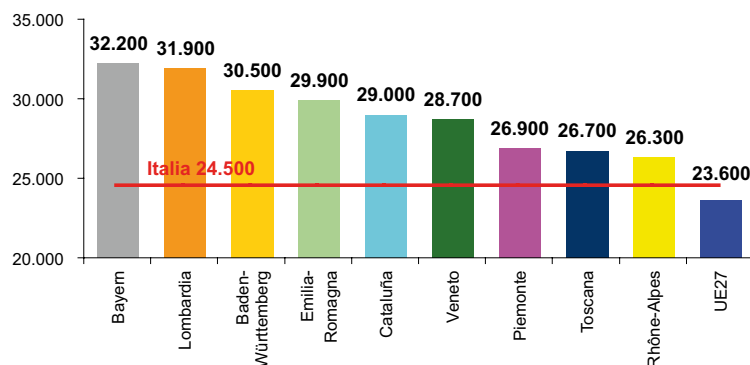
Considerando la variazione del Pil, si nota una fondamentale concentrazione delle regioni italiane verso una crescita sostanzialmente più contenuta rispetto alle regioni europee di confronto: più in generale le regioni europee accrescono il loro PIL vistosamente di più di quelle italiane, sia nel breve (2006/05) che nel medio (2006/02) periodo.

La differenza, in termini di crescita del PIL, tra la media italiana e quella europea appare palese e a favore della seconda - più di un punto nell'ultimo anno e più di otto nel quinquennio 2006/02 - grazie soprattutto al contributo dei nuovi Stati entrati a far parte dell'Ue che hanno tassi di crescita molto alti.

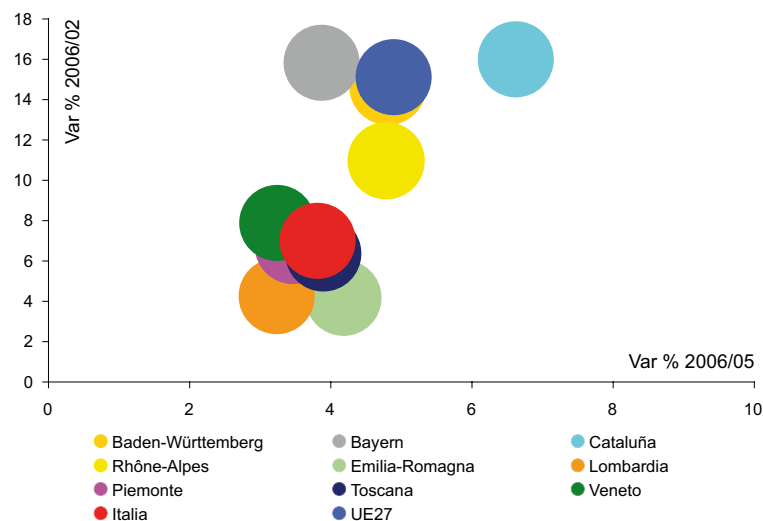
Tra le regioni europee, particolare menzione merita la Cataluña che registra il più ampio incremento sia nell'ultimo anno (+6,6%) che negli ultimi cinque anni (+16,0%).

Tra le regioni italiane il Veneto pare essere quella con il più elevato sviluppo di lungo periodo (2006/02), mentre l'Emilia Romagna quella con la maggior crescita tra il 2005 e il 2006.

Anno 2006

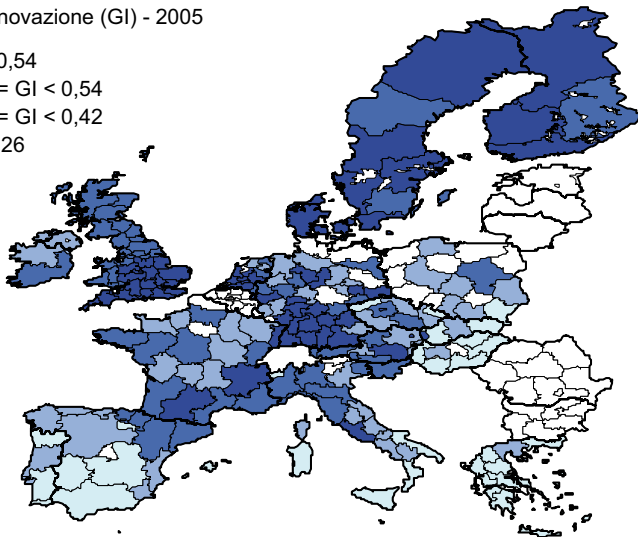
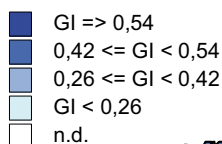


Variazione % 2006/2005 e variazione % 2006/2002

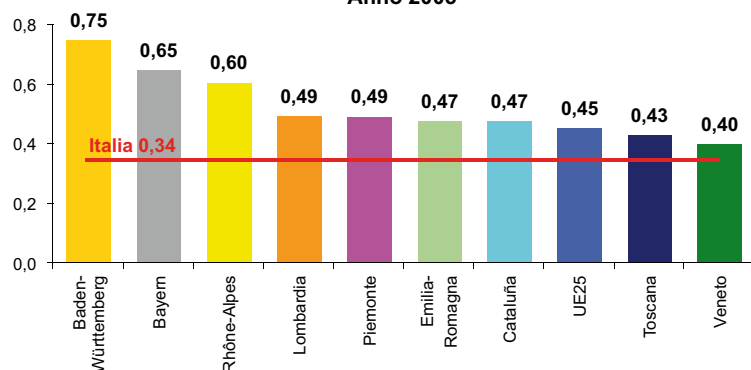


GRADO DI INNOVAZIONE (*)

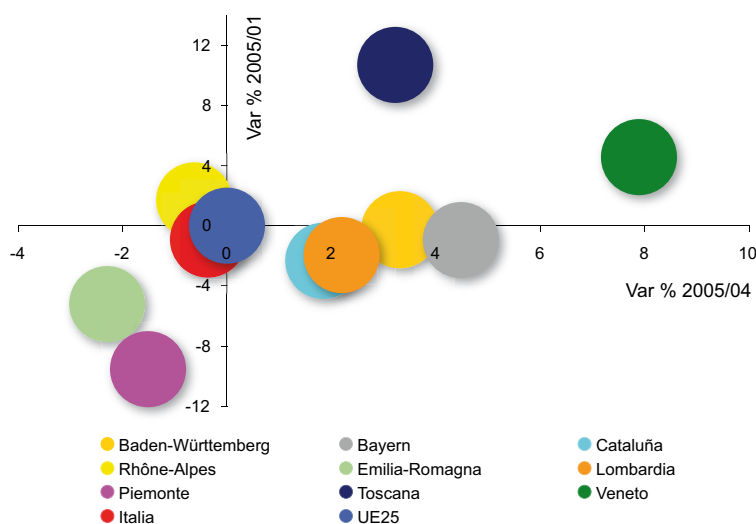
Grado di innovazione (GI) - 2005



Anno 2005



Variazione % 2005/2004 e variazione % 2005/2001



Già dal 2000 la Commissione europea monitora i progressi ottenuti dai vari territori nell'obiettivo di aumentare la competitività attraverso l'innovazione con vari strumenti d'analisi. Uno di questi è rappresentato dal Quadro di valutazione dell'innovazione in Europa che produce un indicatore sintetico del grado di innovazione nazionale e un altro regionale che tiene conto dei risultati innovativi della regione relativamente alla media UE e al paese di appartenenza in maniera congiunta.

Il Quadro di valutazione dell'innovazione in Europa al 2005 conferma la debolezza innovativa dell'UE nei confronti dei suoi maggiori concorrenti mondiali, Stati Uniti e Giappone, ma anche il suo più rapido miglioramento. Quanto ai singoli Stati membri si conferma che i leader mondiali in questo campo sono paesi dell'Unione europea, le piccole economie del nord Europa, cioè la Svezia, la Finlandia, la Danimarca e la Svizzera. Tra le maggiori economie la più innovativa è rappresentata dal Regno Unito. L'indicatore per l'Italia, pari a 0,34, manifesta una situazione di complessivo ritardo rispetto alla media europea di 0,45 e di un mancato sviluppo nell'arco temporale 2001:2005 (-0,9%).

In questo contesto, esaminando l'indicatore sintetico d'innovazione regionale si osserva come il Veneto si trovi in una situazione simile a quella italiana. Nella graduatoria regionale europea il Veneto si posiziona al 122-mo posto su 203 territori considerati, con un indice pari nel 2005 a 0,40, ossia vicino al valore medio di 0,43. Rispetto al 2001 il Veneto guadagna 4,6 punti percentuali.

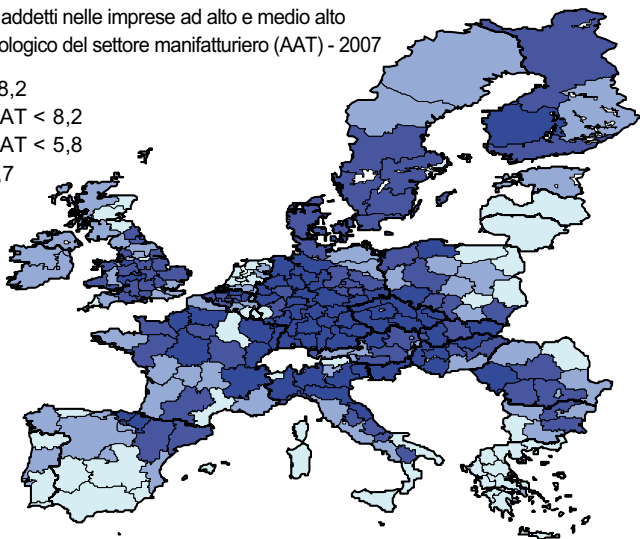
(*) L'indicatore regionale è la sintesi dei seguenti cinque indicatori: popolazione con istruzione post-secondaria, partecipazione alla formazione permanente, occupazione in manifattura a medio-alta tecnologia, occupazione in servizi ad alta tecnologia, spesa in R&S negli Enti Pubblici, spesa in R&S nelle imprese private, richiesta brevetti di alta tecnologia.



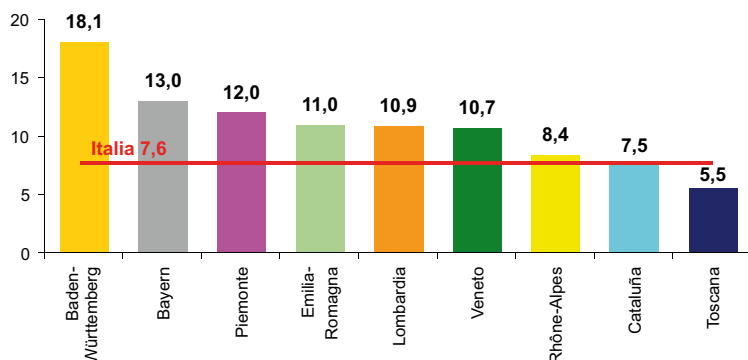
ADDETTI (IN %) NELLE IMPRESE AD ALTO E MEDIO ALTO CONTENUTO TECNOLOGICO DEL SETTORE MANIFATTURIERO

Percentuale di addetti nelle imprese ad alto e medio alto contenuto tecnologico del settore manifatturiero (AAT) - 2007

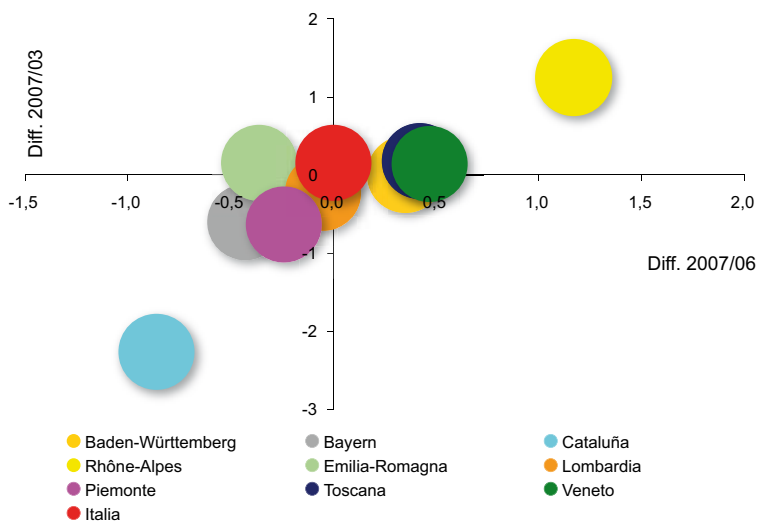
- AAT \Rightarrow 8,2
- 5,8 \leq AAT < 8,2
- 3,7 \leq AAT < 5,8
- AAT < 3,7



Anno 2007



Differenza 2007/2006 e differenza 2007/2003



L'innovazione tecnologica finalizzata al mercato rappresenta una componente indispensabile per la formazione di valore aggiunto nei servizi e nei settori "high tech". Sviluppare l'economia della conoscenza significa anche favorire l'aumento del contenuto tecnologico delle produzioni.

Nonostante il Veneto parta da una situazione svantaggiata relativamente all'indicatore sintetico d'innovazione analizzato precedentemente, rappresenta un territorio che possiede le basi per migliorare.

Infatti, in riferimento alla classificazione OCSE¹ relativa alla tecnologia, emerge che, nel 2008, la nostra regione detiene, dopo la Lombardia ed il Lazio, la terza maggiore quota di imprese manifatturiere ad alto contenuto tecnologico, pari al 9,3% del totale Italia.

Anche la percentuale di addetti nelle imprese ad alto e medio-alto contenuto tecnologico è piuttosto rilevante in Veneto, 10,7% nel 2007, più elevata rispetto alla media italiana di 7,6%.

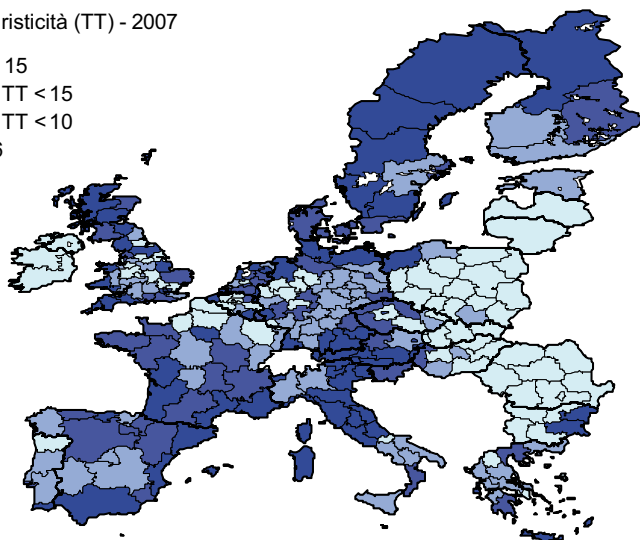
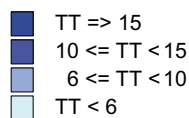
Le regioni tedesche, Stuttgart in testa, rappresentano l'eccellenza mondiale per quanto riguarda i settori della tecnologia e come tali vanno considerati punti di riferimento, ma il Veneto si colloca in una posizione ottimale nella graduatoria fatta sulla percentuale di addetti nelle imprese ad alto e medio alto contenuto tecnologico: 20-ma nella classifica delle regioni europee. Inoltre, dopo Rhône-Alpes, ha avuto il più elevato incremento dell'indicatore negli ultimi anni.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

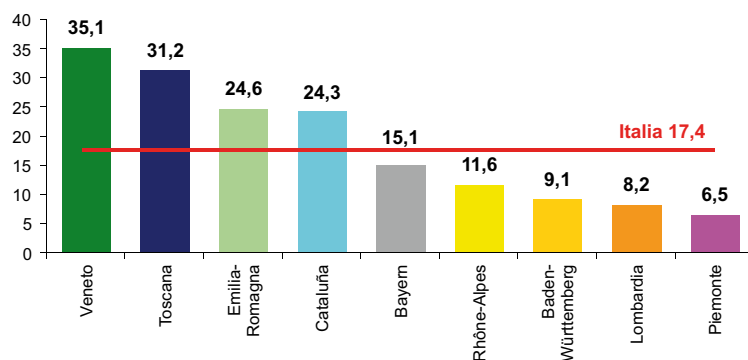
¹ Essa associa le varie voci del settore manifatturiero a ciascun livello tecnologico (alto, medio-alto, medio-basso, basso) basandosi sui valori medi della distribuzione della spesa in ricerca e sviluppo in rapporto al valore aggiunto in ciascun settore in dodici Paesi membri nel 1999.

TASSO DI TURISTICITÀ (*)

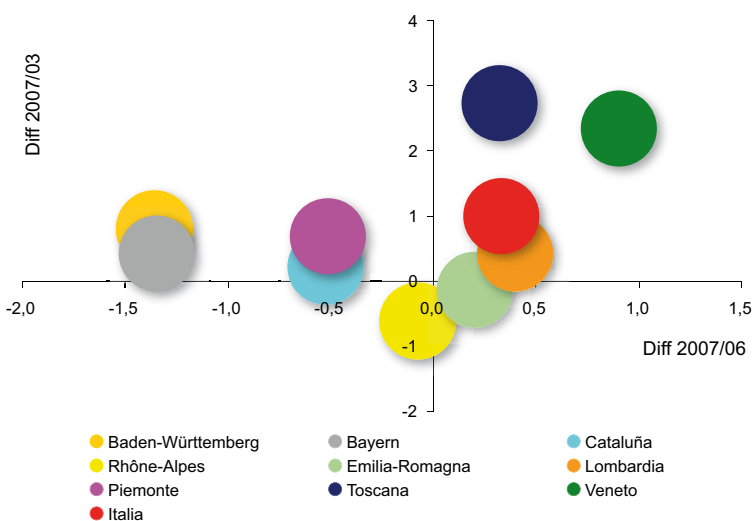
Tasso di turisticità (TT) - 2007



Anno 2007



Differenza 2007/2006 e differenza 2007/2003



Il tasso di turisticità, calcolato come rapporto tra il numero di presenze e la popolazione residente, indica le presenze medie di turisti che ogni giorno insistono sul territorio considerato. Il Veneto mostra un tasso di turisticità pari a 35,1 presenze al giorno ogni 1.000 abitanti e risulta la regione con il valore più elevato, oltre che doppio rispetto a quello registrato a livello nazionale (17,4). Questo è segnale di un'alta concentrazione turistica rispetto alle dimensioni demografiche del territorio ospitante. Le altre regioni caratterizzate da alti tassi di turisticità sono Toscana (31,2 presenze), Emilia Romagna (24,6) e Catalogna (24,3). Chiudono, con i valori più bassi, Piemonte (6,5) e Lombardia (8,2).

Veneto e Toscana sono anche le due regioni che registrano le crescite più elevate sia nel breve che nel lungo termine, confermando così la loro attrattività turistica e l'importanza economica del settore in questi territori.

Le altre regioni non mostrano invece variazioni di rilievo nell'ultimo quinquennio. Rispetto al 2006, però, tutte le regioni straniere qui considerate e il Piemonte registrano un leggero calo delle presenze giornaliere ogni 1.000 abitanti.

(*) Tasso di turisticità = (presenze/365)/(popolazione) x 1.000

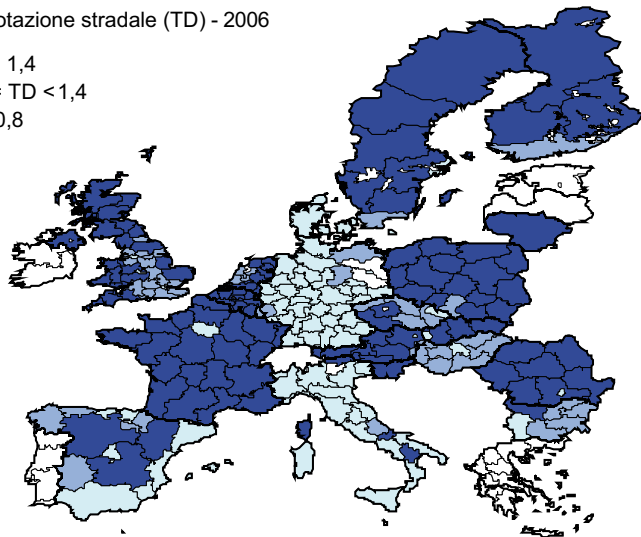
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat



INDICE DI DOTAZIONE DI RETE STRADALE (*)

Indice di dotazione stradale (TD) - 2006

- TD $\geq 1,4$
- $0,8 \leq \text{TD} < 1,4$
- TD $< 0,8$
- n.d.



Nonostante uno degli obiettivi da più parti dichiarato, anche a livello europeo, sia quello di orientarsi verso un riequilibrio delle modalità di trasporto, allo stato attuale l'opzione "gomma" rappresenta la più largamente utilizzata, sia per il trasporto passeggeri che per il trasporto merci.

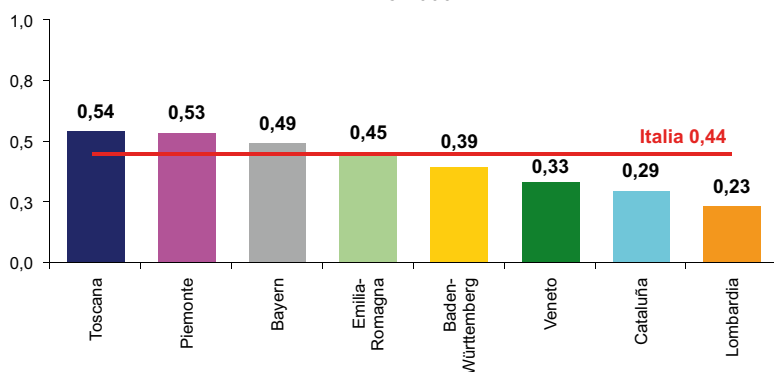
Un indicatore utile a misurare il grado di congestione della rete stradale è dato dai km di strade disponibili ogni 100 veicoli circolanti.

La mappa europea, se si eccettua la costa sud della Spagna, sembra individuare un asse centrale – che parte a Nord con la Danimarca, passa per la Germania e finisce a Sud con l'Italia – dove la situazione risulta più critica.

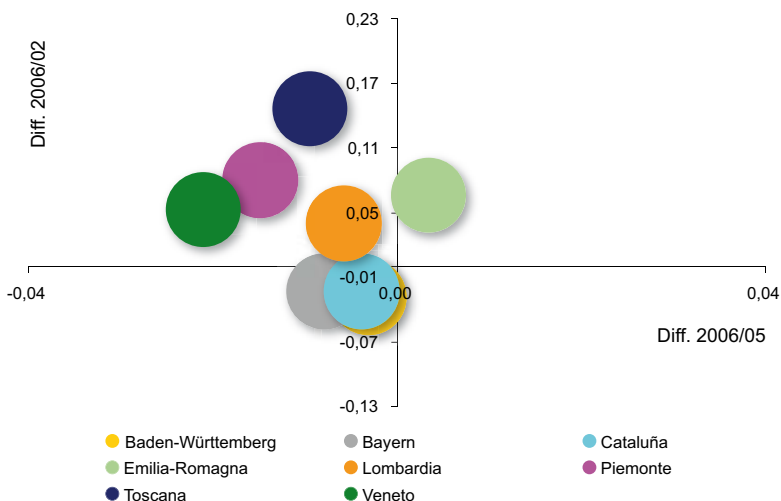
Si può osservare che nel 2006 la Lombardia e il Veneto sono le regioni italiane più congestionate, con valori pari rispettivamente a 0,23 e 0,33 km di strade per 100 veicoli circolanti. Per entrambe l'indicatore risulta inferiore alla media italiana, che si attesta a 0,44. Rispetto alle altre regioni europee soltanto la Catalogna mostra un valore inferiore a quello del Veneto e pari a 0,29.

Si nota, infine, come la situazione sia sostanzialmente immutata sia nel breve che nel medio periodo.

Anno 2006



Variazione % 2007/2006 e variazione % 2007/2003

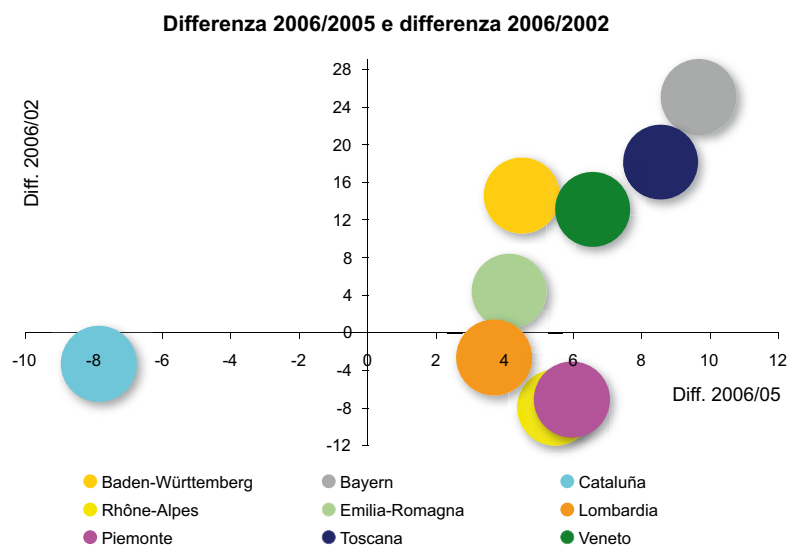
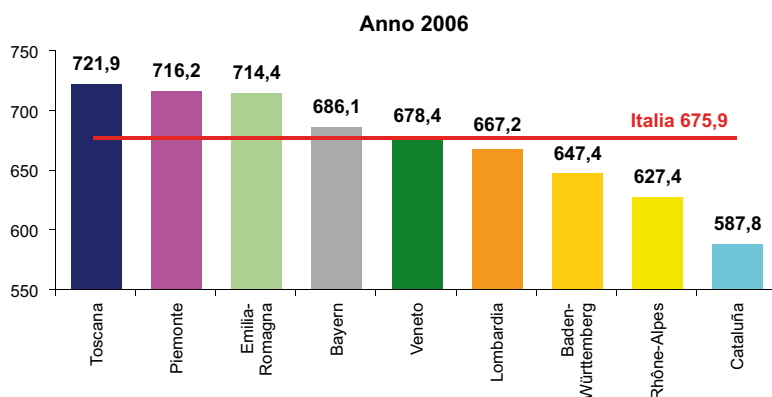
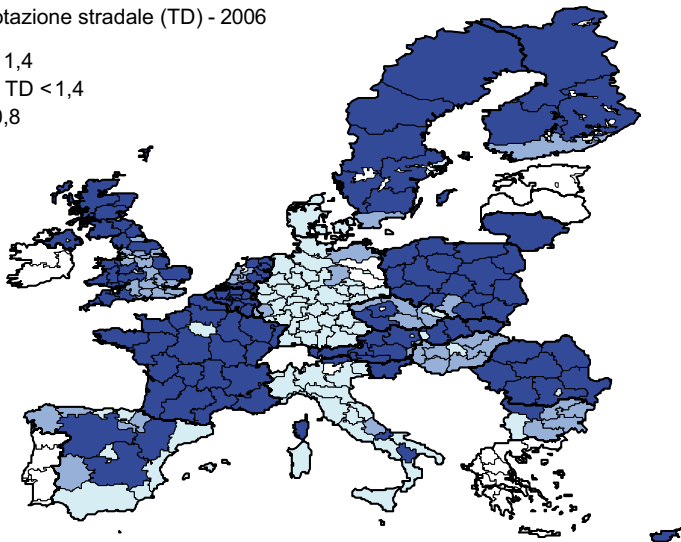


(*) Km di strade per 100 veicoli circolanti.

TASSO DI MOTORIZZAZIONE (*)

Indice di dotazione stradale (TD) - 2006

- TD $\geq 1,4$
- $0,8 \leq \text{TD} < 1,4$
- TD $< 0,8$
- n.d.



Il numero di veicoli a disposizione della popolazione residente è un altro indicatore della densità automobilistica che grava su un territorio e, quindi, del potenziale congestionamento della rete stradale.

Nel 2006 il numero di veicoli circolanti per 1.000 abitanti risulta elevato in tutte le regioni italiane considerate, specialmente in Toscana (722), Piemonte (716) ed Emilia-Romagna (714). Tra le regioni europee soltanto il Bayern mostra valori simili a quelli italiani. Il Veneto, con 678 veicoli a disposizione ogni 1.000 abitanti, risulta in linea con la media italiana e registra un aumento di 6,6 veicoli rispetto al 2005 e di 13 nell'ultimo quinquennio.


Rispetto al 2005 soltanto la Catalogna mostra una contrazione, pari a 8 veicoli.

Nel corso del quinquennio, invece, i valori dell'indicatore sono diminuiti nelle regioni europee del Rhône-Alpes e della Catalogna e, per quanto riguarda l'Italia, in Piemonte e Lombardia. Il Bayern ha invece registrato un aumento di 25 veicoli, la Toscana di 18 e il Baden-Württemberg di 14.

(*)Veicoli circolanti per 1.000 abitanti (eccetto rimorchi e motocicli)

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico su dati Eurostat





Bibliografia, sitografia, pubblicazioni

- AA.VV. *Ecco il Passante*. Supplemento a Il Gazzettino, 8/2/2009
- Agenzia del Territorio. Osservatorio Mercato Immobiliare. *Le nuove costruzioni 2007*
- Agenzia del Territorio. Osservatorio Mercato Immobiliare. *Rapporto Immobiliare 2008*
- Albareto G., Bronzini D., Caprara D., Carmignani A., Venturini A. *The real and financial wealth of Italian households by region - Conference on Italian Household Wealth*. Perugia, 16-17 Ottobre 2007
- Amendola, G., Guerrieri, P., Padoan, P.C. *International patterns of technological accumulation and trade*. In: D. Archibugi and J. Michie (eds.), *Trade, Growth and Technical Change*. Cambridge University Press. Cambridge, 1998
- Anci. *I comuni e la questione abitativa*. Le nuove domande sociali, gli attori e gli strumenti operativi. Roma, 2008
- Anci. *Rapporto Cittalia 2008. Ripartire dalle città* (a cura di Tortorella W. e Chiodini L.). Roma, 2008
- Associazione Italiana Biblioteche. *Linee guida per la valutazione delle biblioteche pubbliche italiane*. Roma, 2000
- Balcet G., Evangelista R. *Global Technology: Innovation Strategies of Foreign Affiliates in Italy*. Transnational Corporations Journal, 14 (2). UNCTAD. New York and Geneva, 2005
- Baldi P., Lemmi A., Sciclone N. (a cura di). *Ricchezza e povertà. Condizioni di vita e politiche pubbliche in Toscana*. FrancoAngeli. Milano, 2005
- Banca d'Italia. *Bollettino economico n. 56*, Aprile 2009
- Banca d'Italia. *Economie regionali. L'economia del Veneto nel primo semestre del 2008*. Venezia, 2008
- Bank of Italy. *Financial Accounts*. In: Supplements to the Statistical Bulletin, vol. XVII, n° 45, 6 August 2007
- Bank of Italy. *The Italian financial accounts*. 2003
- Barba Navaretti G. *Gli effetti delle multinazionali nei paesi di destinazione e di origine*. In: Barba Navaretti G. e Venables A.J. (a cura di), *Le Multinazionali nell'economia globale*. Il Mulino. Bologna, 2006
- Cantwell, J.A., Iammarino, S. *EU Regions and Multinational Corporations: Change, Stability and Strengthening of Technological Comparative Advantages*. Industrial and Corporate Change, Special Issue on Geography of Innovation and Economic Clustering, 10(4): 1007-1037. Oxford University Press. Oxford, 2001
- Caritas/Migrantes. *Immigrazione - Dossier Statistico*. Edizioni 2005, 2006, 2007 e 2008. Edizioni Idos, Pomezia (RM)
- Castellani D., Zanfei A. *Multinational Firms, Innovation and Productivity*. Edward Elgar. Cheltenham, 2006
- Censis. *Rapporto sulla situazione sociale del paese 2007*. Franco Angeli. Roma, 2007
- Censis. *Un'Italia articolata per ceti. Un mese di sociale 2006*. Franco Angeli. Milano, 2007
- Ciset. *L'economia turistica veneta*. Venezia, 2009
- Commissione delle Comunità europee. *Il libro bianco sulla sicurezza alimentare*. Bruxelles, 2000
- Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro. Organismo Nazionale di Coordinamento per le politiche di integrazione sociale degli stranieri. *Indici di integrazione degli immigrati in Italia - VI Rapporto*. Roma, 2009
- Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea. *X Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati - Formazione universitaria ed esigenze del mercato del lavoro*. Bologna, 2008
- CRRC e SER Veneto (a cura di). *Rapporto sulla ospedalizzazione in Veneto. Anni 2000-2006*. Marzo 2008
- Database OcoMonitor™
- De Angelini A., Ballarino G., Bison I. (a cura di). *Stratificazione e mobilità sociale in Veneto*. Quaderni Iresveneto n. 3/2009. Ires-Istituto di ricerche economiche e sociali Veneto. Febbraio 2009
- ESPON. *Territorial dynamics in Europe: trends in population development*. ESPON Territorial Observation n. 1. Belgio, 2008
- Esteban, J.M. *Regional convergence in Europe and the industry mix: a shift-share analysis*. Regional Science and Urban Economics, 30: 353-364. McMillen and Zenou. 2000
- Esteban, J.M. *Shift and share analysis revisited*. Regional and Urban Economics, 2: 249-261. McMillen and Zenou. 1972
- European Central Bank. *Monthly Bulletin*, March 2009
- European Commission. *Interim Forecast*, January 2009



- Eurostat. *Statistics in focus*, 2008
- Eurostat. *The social situation in the European Union 2007. Social cohesion through equal opportunities*. Aprile 2008
- Eurostat. *Yearbook 2008*
- Fabbris L. *Le famiglie venete a rischio di disagio*. Cleup. Padova, 2007
- Fagerberg, J. *International Competitiveness*. Economic Journal, 98, 355-374. 1988
- Fagerberg, J., Verspagen, B., von Tunzelmann, N. *The Dynamics of Technology, Trade and Growth*. Edward Elgar. Aldershot, 1994
- Finizio M., Trovati G. *Lo sviluppo non trova la strada*. Il Sole 24 Ore, 1/9/2008
- Fondazione Leone Moressa. *Veneto Impresa. Fotografia del sistema economico regionale*. Venezia, 2008
- Fondo Monetario Internazionale. *World Economic Outlook* - April 2009
- Goldstein A., Piscitello L. *Le multinazionali. Imprese e mercati globali*. Il Mulino. Bologna, 2006
- Hart, P. E. *Galtonian regression across countries and the convergence of productivity*. Oxford Bulletin of Economics and Statistics, 57(3): 287-293. Oxford University. 1995
- Infocamere. *Natalità e mortalità delle imprese italiane registrate presso le Camere di Commercio*. Anno 2008. Comunicato stampa, 3 febbraio 2009
- International Monetary Fund World. *Economic Outlook Update, January 2009*
- International Monetary Fund. *Balance of Payments Manual*. Washington, 1977
- Isae. *Confronti internazionali delle inchieste sulle imprese manifatturiere ed estrattive e sui consumatori*. Isae Congiuntura. Mesi vari 2008, 2009
- Isae. *Inchiesta mensile presso le imprese dei servizi*. Isae Congiuntura. Mesi vari 2008, 2009
- Isae. *Inchiesta mensile sui consumatori*. Isae Congiuntura. Mesi vari 2008, 2009
- Isae. *Inchiesta mensile sulle imprese di costruzione*. Isae Congiuntura. Mesi vari 2008, 2009
- Isae. *Le previsioni per l'economia italiana*. Rapporto Isae. Roma, febbraio 2009
- Isae. *Nota mensile*. Mesi vari 2008, 2009
- Isae. *Volatilità del ciclo economico e scorte di magazzino: un'analisi basata sui dati dell'inchiesta ISAE sulle imprese manifatturiere*. Nota mensile, giugno 2006
- Isfort. *Una cluster analysis su stili e comportamenti di mobilità dei cittadini in Veneto*. Roma, 2009
- Ismea. *I prodotti DOP, IGP e STG. L'evoluzione della normativa, i dati economici e le tendenze di mercato di alcuni paesi Ue*. Roma, Dicembre 2006
- Istat. *Annuario statistico italiano*. Anni vari
- Istat. *Censimento 1991 popolazione residente dei comuni*. Censimenti dal 1861 al 1991. Roma, 1994
- Istat. *Conti economici regionali*. Statistiche in breve. Roma, 6 ottobre 2008
- Istat. *Conti economici trimestrali. IV trimestre* (12 marzo 2009) e *III trimestre* (10 dicembre 2008). Comunicato stampa. Roma
- Istat. *Distribuzione del reddito e condizioni di vita in Italia - Anni 2006-2007* (Roma, 2008), 2005-2006 (Roma, 2008) e 2004-2005 (Roma, 2006)
- Istat. *Essere madri in Italia - Anno 2005*. Roma, 2007
- Istat. *Famiglie, abitazioni e sicurezza dei cittadini. Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana" - Anno 2000* (Roma, 2001) e 1998 (Roma, 1999)
- Istat. *Gli stranieri nel mercato del lavoro - I dati della rilevazione sulle forze di lavoro in un'ottica individuale e familiare*. Roma, 2008
- Istat. *I consumi delle famiglie - Anno 2003* (Roma, 2004), 2005 (Roma, 2006) e 2006 (Roma, 2007)
- Istat. *Il matrimonio in Italia: un'istituzione in mutamento - Anni 2004-2005*. Roma, 2007
- Istat. *Indagine sulla "Struttura e la competitività del sistema delle imprese in Italia"*. Roma, 2008
- Istat. *Indicatori demografici - Anno 2007*. Roma, 2007
- Istat. *Indice della produzione industriale*. Comunicato stampa. Roma. Mesi vari 2008, 2009

- Istat. *Indici del fatturato e degli ordinativi dell'industria*. Comunicato stampa. Roma. Mesi vari 2008, 2009
- Istat. *La fecondità nelle regioni italiane, analisi per coorti - Anni 1952-1993*. Roma, 1997
- Istat. *La mobilità sociale - Indagine multiscopo sulle famiglie "Famiglia e soggetti sociali - Anno 2003"*, (Roma 2006) e 1998 (Roma, 2000)
- Istat. *La povertà e l'esclusione sociale nelle regioni italiane - Anno 2002*. Roma, 2003
- Istat. *La povertà relativa in Italia nel 2007* (Roma, 2008), *nel 2006* (Roma, 2007) e *nel 2004* (Roma, 2004)
- Istat. *La ricerca e sviluppo in Italia - Anno 2006*. Statistiche in breve. Roma, 24 novembre 2008
- Istat. *La vita di coppia*. Roma, 2006
- Istat. *La vita quotidiana nel 1996*. Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana" - Anno 1996. Roma, 1997
- Istat. *Le cooperative sociali in Italia - Anno 2003*. Roma, 2006
- Istat. *Le coppie che chiedono l'adozione di un bambino - Anno 2003*. Roma, 2005
- Istat. *Le esportazioni delle regioni italiane - Anno 2008*. Comunicato stampa del 12 marzo 2009
- Istat. *Le organizzazioni di volontariato in Italia - Anno 2003*. Roma, 2006
- Istat. *Le strutture familiari. Indagine multiscopo sulle famiglie "Famiglia, soggetti sociali e condizioni dell'infanzia" - Anno 1998*. Roma, 2000
- Istat. *Rapporto annuale - La situazione del Paese*. Anni vari. Roma
- Istat. *Separazioni e divorzi in Italia - Anno 2003*. Roma, 2007
- Istat. *Statistiche ambientali - Anno 2008*. Roma, 2008
- Istat. *Statistiche giudiziarie civili - Anno 2003*. Roma 2005
- Istat. *Struttura e attività delle imprese a controllo estero. Anno 2005*. Statistiche in breve. Roma, 16 aprile 2008.
- Istat. *Valore aggiunto ai prezzi base dell'agricoltura per regione - Anni 2002-2007*. Informazioni n.9. Roma, 30 gennaio 2009
- Istituto nazionale per il commercio estero, Politecnico di Milano, REPRINT. Banca dati Investimenti Diretti all'Estero
- Istituto nazionale per il commercio estero, Prometeia. *Evoluzione del commercio con l'estero per aree e settori, dicembre 2008*
- Istituto nazionale per il commercio estero. *Rapporto "Italia Multinazionale 2008"*
- Krugman, P. *The Narrow Moving Band, the Dutch Disease, and the Competitive Consequences of Mrs. Thatcher. Notes on Trade in the Presence of Dynamic Scale Economies*. Journal of Development Economics, 27: 41-55. Rosenzweig. New Haven, 1987
- Legambiente. *Ecosistema urbano - Anno 2009*. Roma, 2008
- Mariotti S. (a cura di). *Le relazioni tra internazionalizzazione e innovazione delle imprese della provincia di Trento*. Quaderni della programmazione, Collana Competitività, n. 22. Edizioni 31. Trento, 2008
- Mariotti S., Mutinelli M. e Piscitello L. *Eterogeneità e internazionalizzazione produttiva dei distretti industriali italiani*. L'Industria, XXVII (1): 173-202. Il Mulino. Bologna, 2006
- Mariotti S., Mutinelli M. *Italia Multinazionale 2008. Le partecipazioni italiane all'estero ed estere in Italia*. Rubbettino. Soveria Mannelli, 2009
- Mariotti S., Mutinelli M. *Non solo Cina*. Hoepli-Nomisma, Milano e Bologna, 2005
- Mariotti S., Mutinelli M. *Nuove tendenze nell'internazionalizzazione delle imprese italiane*. Economia e politica industriale, XXXV (1): 153-160. Franco Angeli. 2008
- Mariotti S., Piscitello L. *Multinazionali, innovazione e strategie per la competitività*. Il Mulino. Bologna, 2006
- Met. *Rapporto Met*. 2009
- Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. *Conto Nazionale delle Infrastrutture e dei Trasporti*. Anni vari. Roma
- Ministero delle Infrastrutture. *Rapporto la condizione abitativa in Italia. Fattori di disagio e strategie di intervento*. Nomisma. Roma, 2007
- OECD. *OECD Economic Outlook*. Interim Report. March 2009
- Osservatorio nazionale sulla salute nelle regioni italiane. *Rapporto Osservasalute 2004, 2005, 2006, 2007 e 2008, stato di*



salute e qualità dell'assistenza nelle regioni italiane. Milano

Passante di Mestre S.C.p.A. *Il Passante di Mestre. Una grande opera al lavoro*. Venezia, 2008

Prometeia. *Rapporto di previsione*. Bologna, Aprile 2009

Regione del Veneto e Università degli Studi di Trieste. *La Regione allo specchio*. Venezia, 2009

Regione del Veneto. *Biodiversità e indicatori nei tipi forestali del Veneto*. Venezia, 2006

Regione del Veneto. *Carta regionale dei tipi forestali: documento base*. Venezia, 2006

Regione del Veneto. *Il nuovo Piano del Commercio della Regione Veneto*. Venezia, 2007

Regione del Veneto. *L'immigrazione in rosa*. Statistiche Flash. Venezia, 2009

Regione del Veneto. *La gestione forestale sostenibile nel Veneto*. Venezia, 2005

Regione del Veneto. *La vegetazione forestale del Veneto*. Venezia, 1990

Regione del Veneto. *Le biblioteche del territorio e la politica bibliotecaria regionale*. Venezia, 2005

Regione del Veneto. *Misurare e valutare: per una politica bibliotecaria delle autonomie*. Venezia, 2008

Regione del Veneto. Osservatorio Regionale sull'Immigrazione. *Immigrazione straniera in Veneto*. Rapporto 2008 (Milano, 2008) e Rapporto 2006 (Milano, 2006)

Regione del Veneto. *Rapporto 2009 sulla diffusione della Banda Larga nel Veneto*. Venezia, 2009

Regione del Veneto. *Rapporto statistico 2008. Il Veneto si racconta, il Veneto si confronta*. Venezia, 2008

Regione del Veneto. *Rapporto statistico 2007. Il Veneto si racconta, il Veneto si confronta*. Venezia, 2007

Regione del Veneto. *Regione del Veneto, terra di grandi risorse*. Bilancio Sociale 2007. Venezia, 2009

Regione del Veneto. *Veneto in cifre - 2007-2008*. Venezia, 2008

Roverato G. *Il lungo processo dell'industrializzazioni*. In: Longo O., Favotto F., Roverato G. (a cura di) *Il modello veneto tra storia e futuro*. Il Poligrafo. Padova, 2008

Salvatore Dominick. *Economia Internazionale. Teorie e politiche del commercio internazionale*. Etaslab. Milano, 2008

Veneto Agricoltura, Inea. *Prime valutazioni 2008 sull'andamento del settore agroalimentare veneto*. Legnaro (Pd), 2009

Volpi R. *La fine della famiglia. La rivoluzione di cui non ci siamo accorti*. Mondadori. Milano, 2007

ACI. *Dati e statistiche.*

www.aci.it

Agenzia del territorio. *Osservatorio mercato immobiliare.*

www.agenziaterritorio.it

AISCAT. *Aiscat informazioni.*

www.aiscat.it

Banca d'Italia.

www.bancaditalia.it

Banca d'Italia. A. Neri – *Measuring wealth mobility. Temi di discussione – n° 703.*

www.bancaditalia.it/pubblicazioni/econo

Banca d'Italia. *Turismo internazionale dell'Italia.*

uif.bancaditalia.it/UICFEWebroot

Biobank. *I dati biobank.*

www.biobank.it

Bureau of economic analysis U.S.Department of Commerce.

www.bea.gov

Cabinet Office Government of Japan.

www.esri.cao.go.jp/en/sna

Car pooling.

demo.carpooling.it

Cittalia – ANCI Ricerche.

www.cittalia.it

CNEL – Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro.

www.portalecnel.it

Commissione Europea. *Interim Forecast. Gennaio 2009.*

ec.europa.eu/economy_finance

Comune di Padova. *Trasporti e viabilità.*

www.padovanet.it/lista.jsp?tasstipo=C&tassidpadre=0&tassid=211

Consiglio Regionale del Veneto. *Comunicati Stampa.*

www.consiglioveneto.it/crvportal

Consorzio Interuniversitario Almalaurea. *Indagini Condizione occupazionale dei laureati.*

www.almalaurea.it

ESPON – European Spatial Planning Observation Network.

www.espon.eu

Eurostat.

epp.eurostat.ec.europa.eu

Eurostat. *Employment and social policy indicators.*

epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/employment_and_social_policy_indicators/introduction

Eurostat. *Indicatori strutturali.*

epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/structural_indicators

Faramondi A. *Analisi shift-share con componente spaziale.* Intervento alla XXVIII Conferenza Italiana di Scienze Regionali.

Bolzano, 26-28 settembre 2007.

www.inter-net.it/aisre/minisito_2007/cd_aisre

Fondazione Gianni Pellicani. *La metropoli del Passante.*

www.fondazionegiannipellicani.it



Fondazione Masi - Osservatorio nazionale per l'internazionalizzazione e gli scambi.
www.fondazionemasi.it

Fondo Monetario Internazionale. *Data and statistics*.
www.imf.org

Fondo Monetario Internazionale. *World Economic Outlook Databases*.
www.imf.org/external/pubs/ft/weo/2009/01/weodata

Fondo Monetario Internazionale. *World Economic Outlook - Update. Gennaio 2009*.
www.imf.org/external/pubs/ft/weo/2009/update/01

Governo italiano. *Progetto Eden - Destinazioni europee di eccellenza*.
www.governo.it/Presidenza/DSC

ICS - Iniziativa Car Sharing.
www.icscarsharing.it

Il Passante di Mestre.
www.ilpassantedimestre.com

Il Sole 24 ore. *Osservatorio dell'economia italiana e Osservatorio dell'economia europea*.
www.ilsole24ore.com

Infocamere. *Telemaco*.
webtelemaco.infocamere.it

Inps. *Banca dati Cassa Integrazione Guadagni*.
www.inps.it

ISAE. *La povertà soggettiva in Italia. Nota mensile luglio 2008*.
www.isae.it/nm_11072008.pdf

Isfort. *Così è, se vi pare. 5° rapporto sulla mobilità urbana in Italia*.
www.isfort.it/sito/pubblicazioni/convegni/C_07_05_2008/V_Rapporto_Isfort.pdf

Isfort. *Le sei Italie della mobilità*.
www.isfort.it/sito/pubblicazioni/Rapporti%20periodici/RP10_giugno_2008.pdf

Isfort. *Osservatorio sulle politiche per la mobilità urbana sostenibile*.
www.isfort.it/sito/ricerca/Opmus/Index_Opmus.htm

Isfort. *Statistiche regionali sulla mobilità*.
www.isfort.it

Ismea. *Il mercato delle DOP-IGP in Italia nel 2007*.
www.ismea.it

Isnart, Unioncamere. *Indagine sul turismo organizzato internazionale europeo*.
starnet.difnet.it

Istat. *Banca dati Demo - Demografia in cifre*.
demo.istat.it

Istat. *Banca dati Demo - Demografia in cifre. Sezione "Trasferimenti di residenza"*.
demo.istat.it/altridati/trasferimenti

Istat. *Banca dati Informazioni di contesto per le politiche integrate territoriali*.
www.istat.it/ambiente

Istat. *Capacità e movimento degli esercizi ricettivi. Anno 2007*.
www.istat.it/dati/dataset

Istat. *Commercio estero: datawarehouse*.
www.coeweb.istat.it

Istat. *Dati annuali sulle coltivazioni.*

www.istat.it/agricoltura

Istat. *I conti economici nazionali - Anni 1970-2007. Aprile 2008.*

www.istat.it/dati/dataset

Istat. *Indicatori ambientali urbani.*

www.istat.it/ambiente

Istat. *Indicatori regionali per le politiche di sviluppo.*

www.istat.it

Istat. *Indicatori sui trasporti urbani.*

www.istat.it/imprese

Istat. *La vita quotidiana nel 2007.*

www.istat.it/dati/catalogo

Istat. *Le aziende agrituristiche in Italia al 31 dicembre 2007.*

www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20081126_00/

Istat. *Le escursioni per motivi personali in Italia. Anno 2007.*

www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20090112_00/

Istat. *Rilevazione sulle forze di lavoro. Media 2008*

www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20090427_01/

Istat. *Rilevazione sulle forze di lavoro. Media 2007*

www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20080417_01/

Istat. *Rilevazione sulle forze di lavoro. IV trimestre 2008.*

www.istat.it/salastampa/comunicati/in_calendario/forzelav/20090320_00/

Istat. *Statistiche in breve.*

www.istat.it/imprese/innovazione

Istat. *Viaggi e vacanze in Italia e all'estero. Anno 2008.*

www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20090218_00/

Istat e Ministero Economia e Finanze – Dipartimento Politiche Sociali. *Banca Dati indicatori regionali per la valutazione delle politiche di sviluppo.*

www.istat.it/ambiente/contesto/infoterr

Istituto Guglielmo Tagliacarne. *Banche dati (Sistema Starter e Geo-Starter).*

www.geowebstarter.tagliacarne.it

Legambiente. *Costruire città senz'auto.*

www.legambiente.org

Ministero della Salute. *Sicurezza Alimentare.*

www.ministerosalute.it

Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali. *Prodotti di qualità.*

www.politicheagricole.it/ProdottiQualita

Ministero dell'Interno – Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali. *Italiani all'estero.*

infoaire.interno.it

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. *Gli alunni stranieri nel sistema scolastico italiano. A.s. 2007/08.*

www.pubblica.istruzione.it/dg_studieprogrammazione

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. *Le pubblicazioni – La scuola statale: sintesi dei dati.*

www.pubblica.istruzione.it/mpi/pubblicazioni

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. *Notiziario sulla scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di I e II grado. Rilevazioni integrative a.s. 2007/2008.*



www.pubblica.istruzione.it/mpi/pubblicazioni/2008/allegati/notiziario_0708_new.pdf

Ministero dell'Università e della Ricerca. Ufficio di Statistica. *Banca dati relative alle Indagini sull'Istruzione Universitaria*.
statistica.miur.it

Ministero dello Sviluppo Economico – Direzione generale per la concorrenza e i consumatori. *Osservatorio prezzi e tariffe*.
www.osservaprezzi.it

Ministero per i beni e le attività culturali. *Ufficio statistica*.
www.statistica.beniculturali.it

National Bureau of Statistics of China.

www.stats.gov.cn/enGLISH/

OECD. *Statistics portal*.

www.oecd.org

OECD. A.C. D'Addio – *Intergenerational transmission of disadvantage: mobility or immobility across generations? A review of the evidence for OECD countries*. *Oecd social, employment and migration working papers n. 52*.

www.oecd.org/dataoecd/27/28/38335410.pdf

Osservatorio nazionale sulla salute nelle regioni italiane
<http://www.osservasalute.it/>

PennState Center for economic and community development. *Tool 4. Shift-Share Analysis Helps Identify Local Growth Engines in Using Employment Data to Better Understand Your Local Economy, 2004*.

cecd.aers.psu.edu

Prometeia. *Scenari per le economie locali*.
www.infoprom.it

Provincia di Treviso. *Sezione territorio*.
www.provincia.treviso.it

Provincia di Venezia. *Mobility Manager*.
mobilitymanager.provincia.venezia.it

Regione Veneto. *Agricoltura e Foreste – Settore Agroalimentare*.
www.regione.veneto.it/Economia/Agricoltura+e+Foreste

Regione del Veneto – Direzione Regionale Lavoro e Veneto Lavoro. *Crisi aziendali. L'impatto occupazionale. Report Gennaio 2009*
www.venetolavoro.it/portal/html/v4/osservatorio/oss_crisi_aziendali/CRISI_AZIENDALI_2009_01.pdf

Regione del Veneto – Direzione Regionale Lavoro e Veneto Lavoro. *Crisi aziendali. L'impatto occupazionale. Report Febbraio 2009*
www.venetolavoro.it/portal/html/v4/osservatorio/oss_crisi_aziendali/CRISI_AZIENDALI_2009_02.pdf

Regione del Veneto – Direzione Regionale Lavoro e Veneto Lavoro. *Crisi aziendali. L'impatto occupazionale. Report Marzo 2009*.
www.venetolavoro.it/portal/html/v4/osservatorio/oss_crisi_aziendali/CRISI_AZIENDALI_2009_03.pdf

Regione del Veneto. *I parchi del Veneto*.
www.parchiveneto.it

Regione del Veneto. *Il movimento turistico nel Veneto*.
statistica.regione.veneto.it/dati_settoriali_turismo.jsp

Regione del Veneto. *Piano Regionale dei Trasporti*.
www.regione.veneto.it/Ambiente+e+Territorio/Mobilita

Regione del Veneto. *Piano Regionale di Sviluppo*.
www.terzoveneto.it

Regione del Veneto. *Piano Territoriale Regionale di Coordinamento*.
www.ptrc.it

Veneto Lavoro. *Osservatorio&Ricerca*.
www.venetolavoro.it

Area Generale

Rapporto Statistico. Anni: 2004, 2005, 2006, 2007, 2008, 2009

Veneto in cifre. Anni: 1990, 1991, 1992, 1993, 1994/95, 1996/97, 1998/99, 2000/01, 2003/04, 2005/06, 2007/08

I numeri del Veneto - La statistica in tasca. Anni: 2001, 2002, 2004, 2007

I Comuni del Veneto - Fotografie dai Censimenti. Anno 2005

La nostra regione. Anno 2005

Le nostre province. Anno 2005

Sfoggia il Veneto. Anni: 2000, 2002, 2004

Il Veneto all'apertura del nuovo millennio: struttura e dinamica. Anno 2003

Carte tematiche su indicatori demografici sociali ed economici. Veneto 1981/1983

Monografie

Lo sport nel Veneto - I censimenti degli impianti, delle società sportive e dei tesserati - Anno 2009

La violenza sulle donne. Il Veneto si confronta. Anno 2007

Giovani e anziani in agricoltura - Il ricambio generazionale nelle aziende agricole venete. Anno 2005

Imprese agricole e ambiente - Modelli di lettura del territorio. Anno 2005

I comportamenti di acquisto nel Veneto. Anno 2004

Le produzioni agricole e zootecniche del Veneto - Risultati produttivi ed economici. Anni 2003, 2004

Gli incidenti stradali nel Veneto. Anni 1991/1998, 1991/1999, 1994/2003

I flussi turistici nazionali verso il Veneto. Anni 1998, 1999, 2000, 2001 e 2002

Atlante degli infortuni sul lavoro della Regione Veneto. Anni 1984/1994, 1987/1996, 1990/2001

Le malattie infettive nel Veneto. Anni 1982, 1983/84, 1985, 1986, 1987, 1988, 1989, 1990, 1991/93, 1994 e 1995, 1996 e 1997, 1998-2001

Mappa della raccolta differenziata dei rifiuti nel Veneto. Anni 1998, 1999

Infortuni sul lavoro nei minori nel Veneto. Anni 1984/1996

Atlante degli impianti sportivi. Anno 1989

Indagine sulle condizioni di salute della popolazione. Anni 1980 e 1983

Le forze di lavoro del Veneto. Anno 1983

Confronti europei

Un ponte tra le frontiere. Anno 2004

Le regioni dello Spazio Alpino: panorama statistico. Anno 2004

Il Veneto all'apertura del nuovo millennio: benchmarking europeo. Anno 2003

Atlante statistico di Alpe Adria. Anno 2002

Collana mensile Statistiche Flash

Anno 2009

Gennaio L'offerta agrituristica in Veneto. Anno 2007

Febbraio La dinamica del turismo veneto. Anno 2008

Marzo L'immigrazione in rosa

Aprile Il Veneto che produce. Dinamica e territorializzazione delle imprese

Apr. Speciale Meccanica Il Veneto che produce: l'industria meccanica. Dinamica e territorializzazione delle imprese

Apr. Speciale Metallurgica Il Veneto che produce: l'industria metallurgica. Dinamica e territorializzazione delle imprese



Apr. Speciale Agroalimentare	Il Veneto che produce: l'industria agroalimentare. Dinamica e territorializzazione delle imprese
Apr. Speciale Arredo-casa	Il Veneto che produce: l'industria dell'arredo-casa. Dinamica e territorializzazione delle imprese
Apr. Speciale Moda	Il Veneto che produce: l'industria moda. Dinamica e territorializzazione delle imprese
Apr. Speciale Ottica ed elettronica	Il Veneto che produce: l'industria ottica ed elettronica. Dinamica e territorializzazione delle imprese

Anno 2008

Gennaio	Acqua bene prezioso.
Febbraio	Il turismo veneto: la conferma di un successo. Anno 2007
Marzo	Essere famiglia in Veneto
Aprile	Il Veneto nella congiuntura economica
Giugno	In corsa verso gli obiettivi di Lisbona
Novembre	Le province del Veneto

Anno 2007

Gennaio	L'ospitalità agrituristica del Veneto. Anno 2005
Febbraio	Il turismo veneto volla sempre più in alto. Anno 2006
Straordinario	La Regione Veneto incontra l'Istituto "F. Algarotti", classe 2° D
Marzo	L'allargamento dell'Unione Europea. L'ingresso di Romania e Bulgaria
Giugno	L'energia del Veneto. Anno 2005
Settembre	Il capitale umano per crescere in Europa
Ottobre	La spesa pubblica locale
Straordinario	Progetto di Euroregione "Villa Manin"
Dicembre	Migranti e integrazione sociale

Anno 2006

Gennaio	Le Regioni e lo Stato - La finanza pubblica territorializzata
Febbraio	Brilla la stella del turismo veneto - I turisti nel 2005
Feb. Speciale	Le scuole hanno fatto statistica
Marzo	Più sport @ scuola
Aprile	La spesa sociale dei comuni veneti. Anno 2003
Maggio	L'evoluzione del mercato appalti
Giugno	Verso gli obiettivi di Lisbona
Settembre	Il Veneto dei musei - Anno 2005
Novembre	L'export del Veneto è positivo

Anno 2005

Anno V N. 1	L'interscambio commerciale nel Veneto
Anno V N. 2	I conti economici del Veneto
Anno V N. 3	Il turismo nel Veneto - Anno 2004
Straordinario	La popolazione e le famiglie del Veneto
Anno V N. 4	I lavori pubblici nel Veneto - Anni 2002:2004
Anno V N. 5	L'istruzione nel Veneto
Anno V N. 6	Quanti siamo?

Anno V Nov.	Muoversi....in tempo
Anno V Dic.	Sicuri sulle strade del Veneto - L'incidentalità stradale nel 2004
<i>Anno 2004</i>	
Anno IV N. 1	Incidenti stradali nel Veneto - Anno 2002
Anno IV N. 2	La povertà nel Veneto - Anno 2002
Anno IV N. 3	Le famiglie del Veneto ai censimenti
Straordinario	Le imprese del Veneto e la loro competitività
Anno IV N. 4	Il trasporto pubblico locale nel Veneto
Anno IV N. 5	Il mercato del lavoro nel 2003
Anno IV N. 6	Gli italiani all'estero
Anno IV N. 7	I risultati definitivi del VIII Censimento dell'Industria e dei Servizi - 2001
Anno IV N. 8	Occupazione e produttività nei Sistemi Locali del Lavoro
Anno IV N. 9	Conti regionali delle famiglie
<i>Anno 2003</i>	
Anno III N. 1	La popolazione straniera nel Veneto 2001
Anno III N. 2	Lo sport nel Veneto
Anno III N. 3	Il Veneto in Europa
Anno III N. 4	La società veneta: principali caratteristiche demografiche
Anno III N. 5	Le tendenze del mercato del lavoro veneto
Anno III N. 6	L'interscambio commerciale 2002 e l'internazionalizzazione delle imprese
Anno III N. 7	L'incidentalità stradale nel Veneto - Anno 2001
Anno III N. 8	La pratica sportiva
Anno III N. 9	Il turismo nel Veneto - Anno 2002 e primo semestre 2003
Anno III N. 10	I conti economici del Veneto - Anno 2001
<i>Anno 2002</i>	
Anno II N. 1	Il turismo nel Veneto - Anno 2000
Anno II N. 2	Imprese Venete - Andamento 2000-2001
Anno II N. 3	Il valore aggiunto nelle province venete - Anni 1995-1999
Anno II N. 4	Forze lavoro 2001
Straordinario	Legge regionale n.8 del 29 marzo 2002: nasce il Sistema Statistico Regionale
Straordinario	14° Censimento della Popolazione e delle Abitazioni - Primi risultati
Anno II N. 5	8° Censimento generale dell'Industria e dei servizi - 22/10/2001. Primi risultati provvisori
Anno II N. 6	9° Censimento generale dell'Agricoltura: il nuovo profilo del mondo rurale
Anno II N. 7	Il turismo nel Veneto - Anno 2001
Anno II N. 8	La popolazione delle Comunità Montane del Veneto
Anno II N. 9	L'economia delle Comunità Montane del Veneto
Anno II N. 10	I conti economici del Veneto 2000
Anno II N. 11	La competitività delle imprese industriali e dei servizi
<i>Anni 2000 e 2001</i>	
N. 0	I conti economici del Veneto
N. 1	Gli incidenti stradali nel Veneto
N. 2	Movimento anagrafico della popolazione



N. 3	Il turismo in Veneto nell'anno 1999
N. 4	Popolazione residente per sesso, età e stato civile - Veneto
N. 5	Il tessuto imprenditoriale veneto nel 1999
N. 6	L'agricoltura veneta alle soglie del 5° Censimento dell'Agricoltura anno 2000
N. 7	Permessi di soggiorno rilasciati nel Veneto. Anni 1991-1998
N. 8	L'interscambio commerciale del Veneto
N. 9	Il trasporto merci su strada e su ferrovia da e per il Veneto. Anni 1995:1998
N. 10	Forze lavoro in Veneto
N. 11	Il Veneto in Europa
N. 12	Sorgenti di campi elettromagnetici
Straordinario	5° Censimento Generale dell'Agricoltura: primi risultati provvisori del Veneto
N. 13	Infortuni sul lavoro accaduti nel Veneto
N. 14	Movimento anagrafico della popolazione 2000
N. 15	Importazioni ed esportazioni in Veneto nel 2000
N. 16	Il parco veicolare in Veneto - Anni 1991:2000
Straordinario	Gli incidenti stradali nel Veneto - Anno 2000
N. 17	I conti economici del Veneto 1999
N. 18	Previsioni della popolazione nel Veneto - Anni 2000-2050





Impostazione e coordinamento generale: Adriano Rasi Caldogno, Segretario generale della programmazione

Responsabile del progetto: Maria Teresa Coronella, Dirigente regionale della Direzione sistema statistico regionale

Responsabile del sotto progetto analisi e testi: Valeria Vonghia, Dirigente del Servizio sistema informativo statistico

Responsabile del sotto progetto editoria e diffusione: Andrea Fosco, P.O. Documentazione e diffusione

Responsabile del sotto progetto amministrativo: Paolo Sartorello, P.O. Affari giuridici e amministrativi

Contenuti realizzati dai funzionari della Direzione sistema statistico regionale:

Capitolo 1: Carla Pesce, Massimiliano Baldessari, Giorgia Faggian

Capitolo 2: Carla Pesce, Massimiliano Baldessari

Ha collaborato Marco Mutinelli dell'Università di Brescia

Capitolo 3: Carla Pesce, Massimiliano Baldessari, Giorgia Faggian

Capitolo 4: Linda Vegro, Nedda Visentini, Cristiano Vanin, Lorenzo Mengotti

Ha collaborato Graziano Piovesan della Direzione servizi sanitari. Dati Data warehouse sanità

Capitolo 5: Desirè Molin

Capitolo 6: Nedda Visentini, Alessandra Padoan, Cristiano Vanin

Capitolo 7: Desirè Molin

Capitolo 8: Nedda Visentini, Cristiano Vanin

Capitolo 9: Daniela Targa

Hanno collaborato Giulio Negretto, Pierluigi Artico, Giulio Bodon della Direzione beni culturali;

Monica Nonis, Loredana Cecchetti della U.P. Attività culturali e spettacolo

Capitolo 10: Daniela Targa, Elena Santi

Capitolo 11: Daniela Targa, Antonella Trabuio

Hanno collaborato Laura Favero, Chiara Fabris, Riccardo Galesso, Dario Pandolfo della U.P. Sanità animale e igiene alimentare;

Carlo Giaggio della Segreteria regionale settore primario

Capitolo 12: Daniela Targa, Antonella Trabuio

Hanno collaborato Simone Bertin, Giovanni Carraro, Rolando Rizzolo, Roberto Zampieri della Direzione foreste ed economia montana

Capitolo 13: Linda Vegro, Margherita Gallo, Riccardo Pinato

Capitolo 14: Linda Vegro, Margherita Gallo, Riccardo Pinato

Iper testo: Carmelo Paganino, Patrizia Veclani, Fabio Salerno, Federico Bonandini

Supporto operativo: Marco De Bianchi, Nicola Diblasi, Diego Gasparini, Rudy Panciera, Matteo Rigo, Sergio Trabuio, Massimo Zuin

Si ringraziano per la collaborazione

Banca d'Italia, Consorzio Interuniversitario Almalaura, Fuoribiennale, Isfort-Osservatorio "Audimob" sulla mobilità degli italiani, Politecnico di Milano, Anna De Angelini, Stefano Guerra.

Commissario straordinario per il Passante, Direzione beni culturali, Direzione foreste ed economia montana, Direzione pianificazione territoriale e parchi, Direzione servizi sanitari, Direzione sistema informatico regionale, Direzione turismo, U.P. Attività culturali e spettacolo, Segreteria regionale settore primario, U.P. Sanità animale e igiene alimentare.

Per le immagini riprodotte ai capitoli 1, 2, 6, 8, 10, si ringrazia il Comune di Padova.

In attuazione alla Legge Regionale n.8 del 2002, l'Ufficio di Statistica della Regione Veneto raccoglie, analizza e diffonde le informazioni statistiche di interesse regionale. I dati elaborati sono patrimonio della collettività e vengono diffusi con pubblicazioni e tramite il sito Internet della Regione Veneto all'indirizzo **www.regione.veneto.it/statistica**.

Si autorizza la riproduzione di testi, tabelle e grafici a fini non commerciali e con citazione della fonte.

È vietata la riproduzione delle immagini fotografiche.



Regione del Veneto

- Assessorato alle politiche dell'economia, dello sviluppo,
della ricerca e dell'innovazione
- Segreteria generale della programmazione
- Direzione sistema statistico regionale

Rio dei Tre Ponti - Dorsoduro 3494/A
30123 Venezia
phone +39 041 2792109 fax +39 041 2792099
<http://www.regione.veneto.it>
e-mail: statistica@regione.veneto.it

